DISCORSO
DI M. SEBASTIANO ERIZZO,
SOPRA LE MEDAGLIE DE GLI ANTICHI.

Con la particolar dichiaratione di esse medaglie: Nellaquale oltre all'istoria de gli Imperadori Romani, si contengono le imagini delle Deità de i Gentili, con le loro allegorie; & insieme vna varia & piena cognitione delle antichità;

Nouuamente ristampato, corretto, & ampliato.

AL SERENISSIMO, ET SEMPRE FELICISSIMO SIGISMONDO AVGVSTO RE DI POLONIA.

GIROLAMO RVSCELLI.

DI TVTTE *le nationi di tutto il mondo quelle piu si ueggono hauer fatte cose glorioſe per ogni parte, che piu ſono parimente ſtate diligenti, & ſollecite in procurar di laſciarne memoria per tutti i ſecoli. Di che per non portarcene in lunghi diſcorſi ci può far pieniſſima fede il vederſi, che (laſciando di porui in conto il popolo Ebreo, de' cui glorioſi fatti fu ſempre autore Iddio) niuna natione, & niun Principe ſi legge hauer fatte coſe piu degne d'eterna gloria, che quelle ſteſſe le quali ſi veggono hauer poſta tanta cura di tenerne viua la lor memoria con le ſtatue, & molto piu poi con le medaglie, come quelle, che à eſſi paruero per molte ragioni molto piu atte à perpetuarſi. Di che l'eſperienza ſteſſa ci fa chiari, vedendoſi che per vna ſtatua de' tempi antichi che hoggi s'habbia, ſono molte & molte medaglie per tutto il mondo. Et è degna coſa di conſideratione, come in tanta lodeuoliſſima ambitione di quegli animi nobiliſſimi, & in tanto lor deſiderio & ſtudio di perpetuarſi nella memoria di tutti i poſteri, eſſi non ritrouaſſero giamai le ſtampe, potendo pur molto bene far come ſicuro giudicio, che i libri delle loro iſtorie, ò poeſie conuenendoſi traſcriuer d'uno in altro, conueniuano diſtenderſi in pochi, & conſeguentemente correr ſommo pericolo di perderſi nel proceſſo de' tempi, & nell'alterationi delle coſe del mondo; eſſendo la carta così atta à patire per tante vie, et perfino à conſumarſi & dileguarſene la ſcrittura in gran parte da ſe medeſima. Ma queſta grande, & veramente miracoloſa inuention delle ſtampe da poter così acconciamente far tanta copia di libri, et reiterargli poi di tempo in tempo, in modo, che piu in vn meſe ſe ne diffondano per tutto'l mondo, che di quei loro ſcritti à pena non ſe ne faceua in molt'anni, tengono alcuni di bel giudicio, che ſi riſeruaſſe dall'infinita benignità di Dio, per queſti noſtri tempi migliori, quando ſi vede eſſer venuto nel colmo della*

perfettion sua, il soggetto verò della vera gloria. Percioche in effetto tutti quei gran Re, & quelle potentissime nationi, he sono state auanti l'Incarnatione del Signor nostro, sì come hanno mancato del vero lume della fede, così è stato parimente necessario che mancassero non solamente de i frutti, ma ancora de gl'effetti della vera gloria; vedendosi che essi peccauano strana mente nella diffinitione & nella conoscenza di quella; poi che la poneuano nel far cose grandi, & nel soggiogare altrui, con qual si uoglia mezo ò via, che piu loro venisse in taglio. Ma perche qui forse diranno alcuni, che questo desiderio, & questo studio di tener viua la memoria de i fatti glorioſi & alti, potè comportarsi in essi, i quali, come è detto, mancauano del lume della fede, & eran tutti di continuo impiegati nelle cose terrene, & che à noi Cristiani questo pensiero sia illecito, ò si disconuenga; io per chi peraventura potesse da ciò sgomentarsi, non resterò di ricordar brieuemente, che questi tali così dicendo s'ingannerebbono grandemente. Percioche se essi faranno vera diffinitione qual sia, & si debbia dir uera gloria, troueranno, che sì come l'operationi, & gli effetti, dond'ella nasce, sono & leciti, & debiti & santi, così parimente sia non solamente lecito, ma ancor conceduto per dono di Dio, & come per premio de' suoi meriti, il conseguirla. Onde di bocca propria Iddio promette ad Abramo nelle sacre lettere di benedirlo, & di stendere & magnificare il suo nome. Et la santissima, & vmilissima vergine madre del Signor nostro si gode santamente in se stessa, & col mondo d'hauer ad esser detta beata in ogni generatione di ciascun secolo. Potendo noi dunque considerare, che la somma bontà di Dio nel guidar tuttauia il mondo all'intera perfettion sua, habbia uoluto che pur fra noi resti con l'istorie, con le statue, con gli archi, & con le medaglie viua la memoria de' fatti illustri de' tempi adietro, perche di quegli noi habbiamo l'essempio di che seguire come buono, che fuggir come cattiuo, & che migliorar noi come già illustrati del lume della fede, & della conoscenza della vera gloria; possiamo parimente considerare, che habbia voluto oltre al modo delle statue, & delle medaglie materiali, che è commune anco à noi, concederci questa bellissima, & importantissima via da far non solamente viuer le memorie delle cose nostre & de gli antichi per questa miracolosa via delle stampe, ma ancora le medaglie stesse; le quali non solamente in oro, & in argento per l'insatiabile ingordigia vmana si veggono à tanto scempio d'esser disfatte, ma ancora in rame, ò in bronzo per la difficoltà di potersene batter molte, si veggono tanto ridutte à poche, che in tutto il mondo si tengono già in tanta stima, che vna d'esse in tal metallo vile si paghi da i gran Principi, ò da

quei

quei che se ne dilettano, à molti doppi d'argento, & d'oro. Et con tutto ciò si veggan pur tuttauia venir mancando ò sperdendosi di tempo in tempo, come auiene vniuersalmente à tutte le cose materiali qui basso, & principalmente à quelle, che essendo fatte vna volta, & in poco numero non si uengon poi rifacendo, nè rinouando. Al che pensando peravventura di uoler proueder alcuni, ritrouarono in questi stessi nostri tempi il bel modo di tragittarle. Et si uede già esser'arriuato tant'oltre, che alcuni di così tragittate ne fanno in tanta eccellenza, che ancora de' buoni antiquarij si ueggono con l'esperienza ingannare alcune uolte nel uolerle discernere dalle vere antiche. Ma perche poi finalmente questa così sottil cura di voler tanto ambitiosamente far tanto conto del discernere le proprie antiche da quelle così formate da loro, è piu per vna certa gloria di sottigliezza d'ingegno, & di lungo studio in tal professione, che per bisogno nè per utile all'intention principale di coloro, che le fecero già battere, & di chi hora si uuol valer d'esse, sono stati alcuni piu nobili ingegni, i quali doppo l'hauer'ancor'essi fatto molto studio in questa cognitione, la qual s'è detta, & nel l'hauerne in quanta maggior copia lor sia possibile, & saper giudicar dell'eccellenza de' maestri che le fecero, de' metalli in che son fatte, delle lor vernici, & d'ogni altra tal circostanza di cotal nobilissima professione; hanno poi principalmente atteso à quello, che dee tenersi per propria intention sua, cioè à cauar da esse la cognitione & l'utilità dell'istorie ne i tempi, ne i modi, & nelle occasioni perche furon fatte. Ilche si trae principalmente da i lor riuersi. Ma perche in sì brieue spatio di luogo, come è quello del riuerso d'una medaglia, quei grandi huomini furon forzati di ristringere in pochissime figure & lettere l'intention loro, se ne è veduto fin quì, che la maggior parte di coloro, che hanno atteso à questa leggiadrissima professione dell'antichità, & massimamente delle medaglie, & n'han tolto ancora con le scritture à dar luce altrui, si son fermati nelle teste sole, & se pur'alcuna cosa han toccato de lor riuersi, è stato tanto brieuemente & delle piu note, & piu leggiere ad intendersi, che ne vengono ad hauer piu tosto finito d'accendere, che spento ò quietato il desiderio di coloro, che n'hanno dilettatione ò gusto. La onde io, che lungo tempo sono stato vaghissimo di questa così degna professione, & da già molt'anni hauendo praticato se non tutte, la maggior parte delle città & delle persone principali dell'Europa, hauendo questi mesi adietro veduto, che quel chiarissimo gentil'huomo, il quale è Autore di questo libro, sì come nell'hauerne gran copia, & delle piu eccellenti, & rare, che forse s'habbiano molti altri, & antiquarij, & Principi insieme, così parimente

nell'hauer d'esse, & d'ogni lor circonstanza vna somma & per certo rarissima cognitione, si vede essere stato non men fortunato, che sollecitissimo & diligente; & hauendomi egli per sua molta cortesia mostrato vn Discorso intorno à questa cosa delle medaglie, con vn raccolto di molte interpretationi di riuersi, che egli non per altro che per suo essercitio & per se medesimo s'era venuto facendo nel processo de' suoi studij di uolta in uolta, io trouando il Discorso, & le dette interpretationi così bello, & di tanta eccellenza, quanto ancor cosa che da moltissimi altri insieme n'habbia potuto veder fin quì, gliene domandai la copia in dono, sì per hauerlo per me medesimo, sì ancor certamente con animo di farlo trascriuere in bella lettera, & mandarlo poi à donare alla felicissima Maestà Vostra, alla quale mi rendeua sicuro, che douesse esser gratissimo per ogni parte. La qual gratia il detto gentil'huomo mi fece così subito, & così lietamente, come la benignità della sua natura l'ha sempre mosso à farmene ogn'altra, ch'io n'ho voluta. Et principalmente mi fece questo dono così volentieri, intendendo che io disegnaua di farne poi parimente dono à Vostra Maestà, alla quale egli per infinite cagioni, & principalmente per conformarsi con l'animo in vniuersale di tutta questa felicissima sua Republica mostra di portar quella somma riuerenza & deuotione, che le debbono portar tutti i virtuosi, tutti i buoni, & particolarmente tutti i veri & onorati nostri Italiani. ORA essendo io in pensiero di far trascriuer quel libro in bella lettera, & conuenendoci far dipingere le figure de' riuersi di quelle medaglie, che in esso son dichiarate, traendole dall'essemplar vero delle medaglie antiche, sono da molti stato consigliato, che io con vna stessa intentione haurei potuto sodisfare, & far beneficio à tutto il mondo per questa & ogn'altra età, col dar' in publico questo libro; & conseguentemente farne maggior seruigio alla Maestà Vostra, come quella che in ogni cosa sua facendo conoscere la grandezza del suo bell'animo, douerà pienamente aggradire, che, sotto l'ombra sua, & à sua contemplatione i piu rari ingegni, & i piu ueri Principi per ogni tempo habbiano da hauer commune quel dono, che per degno & per eccellente io disegnaua di far à lei sola. Le quai persuasioni essendomi state fatte & replicate da molti miei onorati amici, & signori, tutti di molto giudicio, & tutti deuotissimi del nome della Maestà Vostra, han potuto in me tanto, che senza indugio ho dato il libro all'onorato Messer Vincenzo Valgrisio; il quale con le sue bellissime stampe, & con l'opra de' piu diligenti disegnatori che possano hauersi, la facesse uscir fuori con quella maggior perfettione anco in questa parte, che sia possibile. Il che vedendosi con la gratia

di Dio

di Dio già fatto felicemente, io sì come il libro fu da principio destinato à Vostra Serenissima Maestà, così lo fo hora vscir in publico sotto l'onoratissimo & da ogni parte glorioſissimo nome ſuo. Nel che vengo à rendere ancor qualche parte di gratitudine al gentil'huomo Autor d'esso, che me l'ha donato. Percioche alla somma importanza, & alla nobiltà del soggetto del libro, all'eccellenza, & perfettione con che è trattato, allo splendor del sangue, & sopra tutto delle rarissime virtù dell'Autor suo, parea pure, che, per farlo in ogni parte gratissimo al mondo, si douesse mandar fuori sotto l'ombra di Signor tale, che ad ogn'una di dette parti aggiungesse perfettione & felicità con lo splendor suo. Et in questo io, che pur non debbo per l'altrui dimenticarmi l'interesse di me medesimo, conosco, & spero fermamente d'hauer ad acquistar ancor molto nell'opinione, & nella beneuolenza di ciascuna persona chiara in ogni luogo, & per ogni tempo. Ma conuenendomi sopr'ogn'altro in questa intention mia d'hauer riguardo all'animo della Maestà uostra, io mi rendo pienamente sicuro, che ella debba riceuer da me questo dono, & questa deuotissima inclination d'animo con tutta quella benignità, con che ella è solita d'aggradir non solamente gli effetti, ma ancora il solo desiderio di seruirla in chiunque sia. Et quantunque la grandezza dello stato & del valor suo la facciano lontanissima da ogni bisogno d'onore, nè di gloria, nè di seruigio altrui, tuttauia essendo i ueri & ottimi Re uiua & animata imagine di Dio, non si dee se non credere, che à sua simiglianza aggradiscan sempre con somma clementia la deuotione & la fede, che i serui loro sono sforzati per sodisfare à se stessi di dimostrare ò con qualche semplice offerta, ò almeno nella lingua ò nelle scritture, lodando & magnificando il lor nome. Et essendo poi questo libro in soggetto così nobile, che contenga l'istoria, & gli essempi di tanti gran Re, & Imperatori, & altre persone chiarissime, io debbo sicuramente sperare, che vn tanto Re, come è la Maestà Vostra, così magnanimo, & così amator d'ogni sorte di virtù, & di professione onorata, lo debbia hauer gratissimo sopra ogni altro dono, che qual si voglia altro gran Principe delle piu care gioie, ò tesori suoi potesse farli. Nel che posso ancor degnamente metter in considerazione che sia per farglielo molto maggiormente piu caro l'esser questo libro stato composto, & donatomi da un sì chiaro & virtuosissimo gentil'huomo di questa nobilissima & glorioſissima Republica; la quale se per la somma sua giustitia, se per l'infinita benignità con ciascuno in vniuersale, se per essere il sostegno, & lo splendor vero d'Italia, & conseguentemente, con la santa libertà sua, commodissima & vgualissima à tutta la Cristianità, se

di oliuo.
Adriano col riuerso della testa di Gioue Capitolino. 359
Adriano col riuerso della Dea Felicità. 360
Adriano col riuerso della Dea Fortuna giacente in vno lettisternio. 361
Adriano col riuerso di vna quadriga di caualli con due figure. 362
Adriano col riuerso del Dio Escolapio. 362
Adriano col riuerso del fiume Nilo, col Cocodrilo & l'Ippopotamo. 363
Adriano col riuerso del medesimo fiume col Cocodrilo. 366
Adriano col riuerso della Liberalità con quattro figure. 367
Adriano col riuerso dell'Egitto, con l'augello Ibi. 368
Adriano col riuerso d'una galea. 377
Adriano col riuerso della Prouincia della Dacia. 373
Adriano col riuerso della testa di Sabina sua moglie. 374
Adriano col riuerso della figura d'un'Ercole sedente sopra la pelle leonina.
Adriano cõ la decursione di dui caualli. 375
Adriano col simolacro di Iano quadrifronte. 377
Adriano col riuerso di tre figure. 381
Adriano col simolacro di Diana cõ la facella. 383
Adriano col riuerso di due figure. 384
Adriano col riuerso della restitutiõe dlla Frigia.
Adriano col riuerso d'ũ põte sopra'l Teuere. 386
Adriano col riuerso di Roma & della Dea Vesta. 387
Adriano con la sua statua equestre con le figure de' soldati dell'essercito Retico. 390
Adriano col riuerso dell'Imperadore ch'abbruccia le scritture de i debiti. 392
Adriano col riuerso del Tẽpio della Bitinia. 393
Adriano col riuerso della Prouincia della Giudea & quattro figure. 395
Adriano col riuerso di Cerere sopra vn carro tirato da dui serpenti. 397
Adriano col riuerso della Sicilia & dell'Imperadore. 402
Adriano col riuerso della Prouincia Mauretania, che tiene un cauallo à mano. 403
Adriano, col rigerso di vn serpente. 405
Adriõ col riuerso dlle due teste de' Castori. 407
Adriano col riuerso della scrofa con molti scrofati sotto le poppe. 409
Adriano col riuerso della Eternità. 411
Antinoo col riuerso di Antinoo à cauallo col caduceo. 412
Antinoo col riuerso di vno ariete. 413
Antinoo col riuerso di un Toro. 415
Antinoo col riuerso di vn Mercurio, che stringne il freno ad vn caual Pegaso. 418
Antonino Pio col riuerso della Italia sedente sopra il mondo. 423
Antonino Pio col riuerso dll'Imperadore sedẽte cõ il mõdo, & cõ vna Vittoria che l'incorona. 424
Antonino Pio col riuerso del Dio Onore.
Antonino Pio col riuerso di due corni di Dontia con due teste sopra. 425
Antonino Pio col riuerso della Dea Pietà. 426
Antonino Pio col riuerso della Dea Pietà con certi fanciulli. 427
Antonino Pio col riuerso di un carro trionfale tirato da quattro caualli. 428
Antonino Pio col riuerso di vn'altro carro trionfale.
Antonino Pio col riuerso della Liberalità con quattro figure. 429
Antonino Pio col riuerso d'vna testa di città 430
Antonino Pio col riuerso di un Tempio di Diana Efesia. 431
Antonino Pio col riuerso di un'altro Tempio con certe figurine.
Antonino Pio col riuerso de' dodici segni Celesti & de i sette pianeti. 433
Antonino Pio col riuerso del suo rogo funerale. 436
Antonino Pio col riuerso di vno Elefante. 437
Antonino Pio col riuerso della sua colonna. 438
Antonino Pio col riuerso de gli scudi Ancilij. 439
Antonino Pio col riuerso della figura d'Enea cõ Anchise padre & Ascanio figliuolo. 441
Antonino Pio col riuerso di vn Gioue col fulgure. 444
Antonino Pio col riuerso d'vna corona ciuica. 451
Antonino Pio col riuerso dell'Imperadore sacrificante. 452
Antonino Pio, con la figura sedente della Dea Moneta. 453
Antonino Pio col riuerso della città di Damasco. 454
Antonino Pio col riuerso dell'aquila, che tiene cõ i piedi vn fulgure. 455
Antonino Pio col riuerso di un fiume, & di vna città. 458

Antonino Pio col riuerso del Re dato à gli Armeni. 459
Antonino Pio, cõ la figura di Ercole, che trae cõ vna fune Cerbero tricipite fuori dl'Inferno. 460
Antonino Pio col riuerso della figura di Ercole, che ha vccisо il dracone Euripone gli horti Esperidi. 462
Antonino Pio col riuerso dell'Annona. 463
Antonino Pio col riuerso di una Vittoria. 464
Antonino Pio col riuerso della Dea Siluia, & del Dio Marte. 466
Antonino Pio col riuerso di vna quadriga di canalli guidata da vna Vittoria. 467
Antonino Pio, col riuerso di un caduceo con una claua. 468
Antonino Pio col riuerso della liberalità dell'imperadore con quattro figure. 469
Antonino Pio, col riuerso di due figure & di vna Vittoria. 471
Antonino Pio, col riuerso di vna Prouincia con le mani legate, & d'una Vittoria, che scriue entro ad uno scudo. 472
Antonino Caracalla col riuerso della Dea Securità. 588
Antonino Caracalla col riuerso d'un parlamento dell'imperadore à gli esserciti con cinque figure. 589
Antonino Caracalla col riuerso di vna corona con lettere Greche. 590
Antonino Caracalla col riuerso di vno Elefante con lettere Greche.
Antonino Caracalla col riuerso della città di Adrianopoli. 591
Antonino Caracalla col riuerso di vna decursione di un cauallo con tre figure. 592
Antonino Caracalla col riuerso di vna quadriga trionfale. 593
Antonino Caracalla col riuerso d'una Vittoria, che scriue entro uno scudo appeso ad un trofeo. 594
Antonino Caracalla col riuerso di un trofeo con vna Vittoria, & vna Prouincia. 595
Antonino Caracalla col riuerso di vn Marte, & d'una Prouincia. 596
Antonino Caracalla col riuerso del Tempio di Venere Pafia. 597
Antonino Caracalla col riuerso d'una figura di Mercurio. 599
Antonino Caracalla col riuerso di dui Tẽpij. 606
Antonino Caracalla col riuerso della figura di Bacco. 610
Antonino Caracalla col riuerso di Roma, con la Vittoria di dietro, che la incorona. 619
Antonino Caracalla, col riuerso della figura di Escolapio. 620
Antonino Caracalla, col riuerso dell'imperadore armato fra due Prouincie. 621
Antonino Caracalla, col riuerso della figura di Ercole, che sacrifica sopra un'ara. 622
Antonino Caracalla, col riuerso del suo congiario VIIII. 624
Antonino Caracalla, col riuerso di quattro fanciulli. 625
Antonino Caracalla col riuerso di un foro. 626
Antonino Caracalla col riuerso di una figura armata à cauallo, & vn trofeo. 628
Antonino Caracalla col riuerso del Circo. 630
Antonino Caracalla col riuerso di un carro di Diana tirato da due tauri. 632
Antonino Geta col riuerso di tre figure, che sacrificano. 633
Antonino Geta col riuerso di vn'Ercole, che uccide il Dracone ne gli horti, Esperidi. 634
Antonino Geta col riuerso di Bacco.
Antonino Geta col riuerso di tre caualli. 637
Antonino Diadumeniano col riuerso dell'imperadore infra le insegne militari. 645
Antonino Diadumeniano col riuerso di un Tempio. 646
Alessandro Seuero col riuerso di una quadriga con l'Imperadore trionfante. 661
Alessãdro Seuero col riuerso d'una Colonia 662
Alessandro Seuero col riuerso di un cauallo, & vna figura con vna Vittoria.
Alessandro Seuero con riuerso della Liberalità con cinque figure. 663
Alessandro Seuero col riuerso di una testa di Giue Ammone. 664
Alessandro Seuero col riuerso del Circo. 667
Alessãdro Seuero col riuerso di quattro figur. 671
Alessãdro Seuero col riuerso dll'Adlocutiõe 672
Alessandro Seuero col riuerso delle Therme Alessandrine. 673

B

Balbino col riuerso dlla Dea Prouidẽtia 689
Balbino col riuerso della sua liberalità con sei figure. 690

C

Caio Caligula col riuerso della Adlocutione. 196

Caio Caligula col riuerso della Dea Vesta. 197
Caio Caligula col riuerso delle sue tre sorelle. 200
Claudio col riuerso dell'arco con la statua equestre. 202
Claudio restituito da Tito col riuerso della Dea Speranza. 203
Claudio col riuerso di un toro. 206
Claudio col riuerso di una Colonia, & le insegne militari. 207
Claudio col riuerso di Valeria Messalina sua moglie. 209
Claudio col riuerso della Diua Augusta. 211
Claudio col riuerso d'una Vittoria col caduceo, & vn serpente. 212
Claudio col riuerso del Castro Pretorio. 213
Commodo col riuerso della sua Liberalità con quattro figure. 510
Commodo col riuerso di una corona con una claua nel mezo. 521
Commodo col rinerso della sua figura sotto il simolacro di Ercole, che corona un trofeo. 523
Cõmodo col riuerso della sua figura sotto'l simolacro di Ercole con la claua & la pelle leonina.
Commodo col riuerso dell'Imperadore, che riceue la fede da gli esserciti. 529
Commodo col riuerso di Gioue & della sua figura. 530
Commodo col riuerso della sua figura, & un trofeo. 531
Commodo col riuerso delle spoglie & armi de' Germani.
Commodo col riuerso della sua figura à cauallo, che tira un dardo contra un leone. 532
Commodo col riuerso di vna Vittoria con vna corona, & due scudi a' piedi. 533
Cõmodo col riuerso d'vna Vittoria, & d'vna Roma sedẽte sopra certe spoglie, & un trofeo. 534
Commodo col riuerso di un trofeo, vna figura d'una Prouincia, & di un prigione. 535
Commodo col riuerso di una figura d'un sagittario.
Commodo col riuerso d'un carro trionfale con quattro caualli. 536
Commodo col riuerso della medesima testa di Commodo. 537
Commodo col riuerso di vna Diana Efesia co i cerui à canto.
Commodo col riuerso delle due teste di Giano bifronte. 538
Commodo col riuerso di vna Colonia. 539
Commodo col riuerso di una Colonia, & di un Delfino appresso un'arbore. 541
Cõmodo cõ la figura di Mercurio sedente. 543
Commodo con la figura del Dio Escolapio. 544
Commodo col riuerso de gli Iddij, l'Imperadore, & una Vittoria. 547
Commodo col riuerso dell'Elefante. 550
Commodo col riuerso dell'Imperadore sedente sopra una sedia. 551
Commodo col riuerso della Dea Cerere, li fanciulli, & vna uite. 552
Commodo col riuerso della figura armata dell'Impadore che corona un trofeo. 554
Commodo col riuerso di Commodo à cauallo, con le figure de i soldati. 555
Commodo col riuerso della Dea Tellure. 556
Constantino Massimo col riuerso della sua statua equestre, & una figura. 772
Constantino col riuerso d'un ponte, & del fiume Danubio con tre figure. 773
Constanzo col riuerso d'una figura che ha il mõdo in mano, con un prigione. 775

D

Domitiano col riuerso della figura, che sacrifica sopra un'ara. 264
Domitiano col riuerso del giuramento de gli esserciti all'imperadore. 265
Domitiano col riuerso della Vittoria & della Germania. 266
Domitiano col riuerso di una Vittoria & di un trofeo. 267
Domitiano col riuerso d'un cauallo con la figura sopra.
Domitiano col riuerso dell'arco con due quadrighe di elefanti. 268
Domitiano col riuerso della Dea Bellona. 269
Domitiano col riuerso di vn trofeo, d'vn prigione, & della Germania. 271
Domitiano col riuerso del Tempio.
Domitiano col riuerso d'un cauallo corrente con vna figura sopra. 272
Domitiano col riuerso dell'aquila sopra un fulgure. 273
Domitiano col riuerso di caual Pegaso. 274
Domitiano col riuerso di vna figura, & di una Prouincia inginocchiata. 275
Domitiano col riuerso del Tempio & le figure ne i giuochi Secolari. 276
Domitiano col riuerso del Tempio, & le figure inginocchiate,

inginocchiate, che adorano l'Imperadore. 278
Domitiano col riuerſo di un ceſtone pieno di ſpiche. 279
Domitiāo col riuerſo d'un'ara da ſacrificio. 280
Domitiano col riuerſo dell'arbore della palma. 281
Domitiano col riuerſo della ciuetta. 282
Domitiano col riuerſo di vn'arco trionfale. 287
Domitiano col riuerſo di uno ſcudo con lettere. 288
Domitiano col riuerſo di vna Vittoria, che corona una figura. 289
Domitiano col riuerſo di una figura armata, & di un fiume. 290
Domitiano col riuerſo di una figura armata à cauallo, che corre addoſſo ad vn'altra figura.
Domitiano col riuerſo del ſuo congiario. 291
Domitiano col riuerſo del Rinocerote. 292
Domitiano col riuerſo della Dea Minerua. 293
Domitiano col riuerſo di una corona, dentro di cui ſi uede la Capra Amalthea. 295
Decio col riuerſo d'una figura di una Vittoria. à car. 745
Decio col riuerſo della Dea Felicità. 746
Decio col riuerſo di Diana Efeſia.
Decio col riuerſo di un'aquila. 747
Decio figliuolo col riuerſo di un'aquila, che tiene ſotto i piedi una palma. 749

E

ELio col riuerſo della Prouincia della Pannonia. 450
Elio col riuerſo della Concordia. 421

F

FIlippo col riuerſo della liberalità con cinque figure. 721
Filippo col riuerſo di quattro figure. 722
Filippo col riuerſo di due Vittorie, che tengono nelle mani uno ſcudo. 723
Filippo col riuerſo della ſua ſtatua equeſtre. 725
Filippo col riuerſo di un leone. 726
Filippo col riuerſo del ſimolacro di Ercole. 727
Filippo col riuerſo di una città. 728
Filippo col riuerſo di vn'Elefante. 729
Filippo col riuerſo di dui caualli con quattro figure. 730
Filippo col riuerſo della Dea Pace. 731
Filippo col riuerſo di una colonna. 732
Filippo col riuerſo dell'Antiochia. 733
Filippo col riuerſo della teſta di Marcia Otacilla. 734
Filippo col riuerſo di un carro trionfale con figure. 735
Filippo ſuo figliuolo col riuerſo di una figura, che tiene il mondo in mano. 736
Filippo col riuerſo della Dea Siria ſedente ſopra un leone. 737
Filippo col riuerſo della Liberalità con due figure ſedenti. 743
Filippo col riuerſo di due figure in piedi. 744
Filippo col riuerſo di un'animale. 745

G

GIulio Ceſare col riuerſo di Ottauio. 99
Giulio Ceſare col riuerſo del corno di Douitia col caduceo, & il temone. 101
Galba col riuerſo della Dea Pace ſedente. 137
Gordiano il uecchio col riuerſo della Dea Securità. 687
Gordiano il giouane col riuerſo d'un Marte. 688
Gordiano il terzo col riuerſo d'una figura di un Marte. 691
Gordiano il terzo col riuerſo di una figura di un'Ercole, che ſtringe con le mani un toro 693
Gordiano il terzo col riuerſo d'un carro trionfale con una figura ſopra.
Gordiano il terzo col riuerſo di un cauallo con una figura. 695
Gordiano il terzo col riuerſo di due figure.
Gordiano il terzo col riuerſo della figura di Bacho. 697
Gordiano il terzo col riuerſo di una città, & di un'altra figura. 699
Gordiano il terzo col riuerſo di una nuoua Luna. 700
Gordiano il terzo col riuerſo di una figura con tre teſte. 701
Gordiano il terzo con un ponte ſopra un fiume con alquante figure.
Gordiano il terzo col riuerſo di Ercole & Mercurio. 703
Gordiano il terzo col riuerſo di una Colonia con dui animali. 704
Gordiano il terzo, con vna corona, & con una teſta di toro. 706
Gordiano il terzo col riuerſo di una galea. 709
Gordiano il terzo col riuerſo di due città. 710
Gordiano il terzo col riuerſo di una Venere con dui Cupidini. 711
Gallieno col riuerſo della Dea Securità. 763
Gallieno col riuerſo di una Colonia.
Gallieno col riuerſo della Dea Fortuna. 767

Gallieno col riuerſo di una città con due figure di Diana. 769
Gallieno ſuo figliuolo col riuerſo di due teſte l'una incontro all'altra. 770

L

L. Vero col riuerſo del Re dato à gli Armeni con cinque figure. 502
L. Vero col riuerſo di una Vittoria con un trofeo. 503
L. Vero col riuerſo di un Marte Gradiuo. 504
L. Vero col riuerſo della ſua figura infra le inſegne militari. 505
L. Vero col riuerſo del ſuo rogo funerale. 505
L. Vero col riuerſo di tre trofei con tre prigioni. 506
L. Vero col riuerſo di una quadriga di elefanti. 510
L. Vero col riuerſo della Prouincia dell'Armenia con un trofeo. 511
L. Vero col riuerſo d'un caual Pegaſo, & una chimera. 515
L. Vero col riuerſo d'un'aquila ſopra il mondo. à car. 518
L. Vero col riuerſo della Prouincia dell'Armenia, & un trofeo. 519
L. Vero col riuerſo di una Roma ſedente, d'una Vittoria, & d'un'altra figura.

M

M. Antonino col riuerſo della Concordia di Marco & di L. Vero fratelli. 473
M. Antonino col riuerſo dell'Imperadore che ſacrifica. 474
M. Antonino col riuerſo di una quadriga di elefanti. 475
M. Antonino col riuerſo della ſua liberalità con cinque figure.
M. Antonino col riuerſo dell'Imperadore à cauallo con tre altre figure. 476
M. Antonino col riuerſo di una Vittoria, con una corona & una palma. 477
M. Antonino col riuerſo delle ſpoglie & varie ſorti di armi de' Germani. 478
M. Antonino col riuerſo di un parlamento dell'Imperadore à cinque figure de ſoldati. 479
M. Antonino col riuerſo di un'Orfeo con quattordici animali intorno. 481
M. Antonino col riuerſo di una trofeo, con una Prouincia, & un cattiuo. 485
M. Antonino col riuerſo di un ponte con ſei figure & un cauallo. 486
M. Antonino con l'altra teſta di L. Vero, col riuerſo di una Vittoria, che tiene in mano vna corona ciuica. 487
M. Antonino col riuerſo delle ſpoglie & uarie arme de' Sarmati. 488
M. Antonino con l'altra teſta di L. Vero col riuerſo di un Marte, che pone la mano ſopra un trofeo. 489
M. Antonino col riuerſo della ſua liberalità con quattro figure. 490
M. Antonino col riuerſo della Prouincia dell'Armenia. 491
M. Antonino col riuerſo del Tempio di Mercurio. 492
M. Antonino col riuerſo di ſei figure & un trofeo. 493
M. Antonino col riuerſo del fiume Teuere. 494
M. Antonino col riuerſo di una Vittoria. 495
M. Antonino col riuerſo della reſtitutione della Italia. 496
M. Antonino col riuerſo della ſua ſtatua equeſtre. 497
M. Antonino che ha da una parte le due figure di Marco & di L. Vero, & dall'altrala figura di vna Diana. 498
M. Antonino col riuerſo d'una Prouincia che s'appoggia ſopra un cauallo. 500
Macrino col riuerſo di una quadriga con una figura trionfante, & vna Vittoria. 642
Macrino col riuerſo della Dea Securità. 643
Macrino col riuerſo di una Lupa con Romolo & Remo.
Macrino col riuerſo di un'aquila. 644
Maſſimino col riuerſo dell'Imperadore con vna Vittoria che l'incorona. 675
Maſſimino col riuerſo di una quadriga con due figure ſopra. 676
Maſsimino col riuerſo della ſua Liberalità con cinque figure ſopra un palco.
Maſſimino con le due figure de i Caſtori. 678
Maſsimo col riuerſo di una Vittoria con una corona & una palma. 683
Maſſimo col riuerſo di quattro figure con dne Prouincie. 684

N

Nerone col riuerſo del porto. 216
Nerone col riuerſo del congiario. 217
Nerone col riuerſo dell'Adlocutione. 218
Nerone col riuerſo dell'arco trionfale.
Nerone col riuerſo del Tempio di Giano. 219

Nerone col riuerſo del carro della Dea Cibele tirato da due Leoni. 220
Nerone col riuerſo del lettiſternio.
Nerone col riuerſo della ſtatua à cauallo. 222
Nerone col riuerſo del carro della Dea Cibele tirato da quattro leoni.
Nerone col riuerſo del certame quinquennale. à car. 223
Nerone col riuerſo di una Vittoria con la coro, na & le palme, con lettere Greche. 224
Nerone col riuerſo della ſua figura in abito di Citaredo. 225
Nerone col riuerſo del rapimento delle Sabine. à car. 226
Nerone col riuerſo de i peſci. 228
Nerone col riuerſo del Quadrigario. 231
Nerone col riuerſo del Circo. 233
Nerone col riuerſo della galea. 234
Nerone col riuerſo del Marcello. 236
Nerua col riuerſo di due muli paſcenti. 296
Nerua col riuerſo delle due mani giunte, & i ſegni militari. 297
Nerua col riuerſo del ſuo congiario.
Nerua col riuerſo della teſta di Gioue Ammone. 299
Nerua col riuerſo dell'arbore della palma. 310

O

Otone col riuerſo della Dea Securità. à car. 238

P

Pertinace col riuerſo della Dea Prouidentia, & una ſtella. 559
Pupieno col riuerſo della Dea Concordia. 690
Probo col riuerſo di vna adlocutione. 776
Pompeo Magno col riuerſo d'una prua di naue. 778

S

Settimio Seuero col riuerſo di una ſtatua equeſtre dell'imperadore, & una figura. 560.
Settimio Seuero col riuerſo di due Vittorie con due Prouincie. 561
Settimio Seuero col riuerſo di uno elefante. 562
Settimio Seuero col riuerſo di un ſerpente.
Settimio Seuero col riuerſo di una Vittoria con una corona & una palma. 563
Settimio Seuero col riuerſo di un Marte con lo ſcudo. 564
Settimio Seuero col riuerſo di cinque figure che ſacrificano appreſſo il Teuere. 566
Settimio Seuero col riuerſo di una galea, & il corſo delle quadrighe de' caualli, & altri uarij animali. 577
Settimio Seuero col riuerſo di una corona con lettere Greche. 578
Settimio Seuero col riuerſo di una naue con le uele. 579
Settimio Seuero col riuerſo di tre figure. 580
Settimio Seuero col riuerſo di cinque figure, & d'un cattiuo. 581
Settimio Seuero col riuerſo di un troſeo, con dui cattiui. 582
Settimio Seuero col riuerſo di una adlocutione dell'imperadore à gli eſſerciti. 585

T

Tiberio col riuerſo della Dea Salute. 190
Tiberio col riuerſo della patera con la imagine della Clementia. 191
Tiberio col riuerſo del Tempio, con due Vittorie. 193
Tiberio col riuerſo del caduceo. 194
Tiberio col riuerſo del Tempio di Giano. 195
Tito col riuerſo della Giudea preſa. 253
Tito col riuerſo della ſua ſtatua equeſtre. 254
Tito col riuerſo de i corni di douitia.
Tito col riuerſo della quadriga triõfale. 255
Tito col riuerſo della Italia. 256
Tito col riuerſo della figura à cauallo, & Roma.
Tito col riuerſo di Domitiano & Tito con la Dea Pietà. 257
Tito col riuerſo dello Elefante. 258
Tito col riuerſo della Vittoria naual. 259
Tito col riuerſo del Tempio della Pace.
Tito col riuerſo di due figure. 260
Tito col riuerſo del ſuo congiario primo. 261
Tito col riuerſo dell'ancora, intorno à cui s'auuolge un Delfino. 262
Traiano col riuerſo della ſua ſtatua equeſtre. 301
Traiano col riuerſo del troſeo, & della Prouincia della Dacia. 302
Traiano col riuerſo della Pace con una teſta ſotto i piedi. 303
Traiano col riuerſo della quadriga de gli elefanti.

Traiano col riuerſo di una biga di caualli con vna Vittoria ſopra. 305
Traiano col riuerſo del ſuo congiario. 306
Traiano col riuerſo dell'imperadore ſedente, & della Italia. 308
Traiano col riuerſo dell'Armenia, & Meſopotamia. 309
Traiano col riuerſo del ponte. 310
Traiano col riuerſo di una Prouincia & di due cattiui. 312
Traiano col riuerſo del Re dato à i Parti.
Traiano col riuerſo dell'Arabia. 313
Traiano col riuerſo della colonna Traiana. 314
Traiano col riuerſo del Re di Dacia ſedente ſopra le ſpoglie. 317
Traiano col riuerſo del parlamento di Traiano à gli eſſerciti. 318
Traiano col riuerſo di Roma, & d'un'altra figura. 323
Traiano col riuerſo di una ſtatua equeſtre & di un Leone.
Traiano col riuerſo di una claua. 325
Traiano col riuerſo di una corona. 326
Traiano col riuerſo di una figura di donna, che ſtà ſopra vna naue.
Traiano col riuerſo d'un Tempio di Gioue Caſio.
Traiano col riuerſo di un carro tirato da un leone & da un porco. 329
Traiano col riuerſo della Via Traiana. 331
Traiano col riuerſo del Circo. 332
Traiano col riuerſo di uno Obeliſco. 333
Traiano col riuerſo di un Gioue, & di una ſferà co i ſegni celeſti. 337
Traiano col riuerſo dll'Italia cõ un fãciullo. 338
Traiano col riuerſo di vna figura ſedente, che porge il caduceo ad un'altra. 339
Traiano col riuerſo di una tauola, con una corona, & un uaſo. 340
Traiano col riuerſo di ſei figure. 341
Traiano col riuerſo della ſua Baſilica Vlpia 343
Treboniano Gallo col riuerſo di vna Dea Pace. 749
Treboniano Gallo col riuerſo di due figure à cauallo, vna Vittoria, & altre figure di ſoldati. 750
Trebo niano col riuerſo dell'Antiochia. 751

V

Vitellio col riuerſo del Marte Gradiuo. 238
Vitellio col riuerſo delle teſte di dui fanciulli. 242
Veſpaſiano col riuerſo della Giudea preſa. 243
Veſpaſiano col riuerſo della Roma reſurgente. 244
Veſpaſiano col riuerſo del cacciatore & del porco. 245
Veſpaſiano col riuerſo delle due figure di Tito & Domitiano.
Veſpaſiano col riuerſo de i due rami del lauro, con la colonna. 246
Veſpaſiano col riuerſo della Vittoria nauale.
Veſpaſiano col riuerſo del Tempio della Pace, à car. 247
Veſpaſiano col riuerſo della Dea Pace, che abbruccia le armi. 249
Veſpaſiano col riuerſo delle due figure armate di Tito & Domitiano. 250
Veſpaſiano col riuerſo di una figura, che tiene in mano un fulgure. 251
Veſpaſiano col riuerſo di una Vittoria che ſcriue entro ad uno ſcudo. 252
Voluſiano col riuerſo della Dea Pace. 752
Valeriano col riuerſo di un'aquila. 753
Valeriano col riuerſo di Diana Efeſia.
Valeriano col riuerſo di un Gioue. 761
Valeriano col riuerſo d'Igia & d'Eſcolapio. 762
Valeriano Salonino col riuerſo di una Diana, che tiene con le mani un ceruo. 770

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE MEDAGLIE ANTICHE.

DISCORSO

DI M. SEBASTIANO ERIZZO SOPRA LE MEDAGLIE DE GLI ANTICHI.

O ſtimo ueramente, che ſia à ciaſcuno aſſai chiaro, quanto utile la iſtoria apporti alla umana uita. Là onde giudico ſouerchio il troppo diſtenderſi, per ciò prouare, in parole. Concioſia coſa, che noi per certa eſperienza conoſciamo, che di tutti gli ſtudij, à i quali ſuole l'huomo dar'opera, di ſaper uago, la iſtoria ſia il più neceſſario & il più lodeuole. Et, come che ad ogni perſona, per molte ragioni ſi richieda di leggere & riconoſcere le iſtorie, quelle nondimeno molto più à i Principi ſi conuengono, & à quei tutti, che ne i gouerni publichi ſono impiegati. Percioche noi il ciuile gouerno dalle iſtorie apprendiamo; proponendoci tanti noteuoli eſſempi neceſſarij à reggere gli ſtati, & le Republiche, i quali hanno forza, più che ciaſcuna ragione, ò dottrina politica, di accendere i Principi alle uirtù; & di dar parimente gran lume à gli ingegni di quei, che gouernano, di ſcorgere la ſtrada, per laquale caminando poſſano nelle città introdurre, & conſeruare una uita beata. Ma, sì come di molte & uarie coſe, per le iſtorie habbiamo noi conoſcimento, che ogni

diletto di tutti gli altri spettacoli & discipline auanzano, così gli istorici, che di quelle scriuono, spesse fiate con molti errori, opinioni diuerse, & fauole, la uerace istoria ci tengono ascosa. Di maniera, che aggiungendo, ò togliendo spesso al uero, molte cose adietro lasciano, ouero di quelle oscuramente parlano, senza descriuerle, ò dichiararle altrimenti, che habbiano da i loro predecessori udito dire; dalla informatione, ò scritture de i quali essi hanno le loro istorie tessute. Senza che molte sono quelle cose particolari, che noi leggiamo ne' libri, le quali, non hauendole dauanti à gli occhi espresse, non mai, ouero malageuolmente sarebbe alcuno capace d'intendere. A rimedio di ciò, per auiso mio prouidero gli antichi, lasciandoci tanta copia di marmi, parte interi, & parte rotti dall'antichità, d'iscrittioni & di bella istoria illustrati; le statue tante & si uarie de i loro Dei, & de gli huomini illustri; i superbi edificij, gli archi notabili, le iscrittioni sopra quelli, la tanta quantità di antiche medaglie in oro, in argento, & in uarij metalli formate, i camei, & le gemme piene di artificiosi intagli. Le quali cose della istoria, & della grandezza de gli antichi ci danno riscontro & testimonianza uera. Et quelle essi antichi ci lasciarono, accioche in esse, come in publici annali, i loro tempi, & i loro chiari fatti conoscessimo noi, che dalle loro età siamo tanto lontani. Onde egli è assai uerisimile, che gli antichi à questo dessero opera, & tutto lo studio loro ponessero di lasciare a' posteri le memorie delle uirtù, grandezze, & cose loro, non hauendo essi nel corso della uita altro fine, nè altro riguardo, che la gloria. Et, come che uarij sieno stati i principati nel mondo di tempo in tempo, i quali sopra modo fiorirono di degnità & di gloria, nondimeno quelli alla grandezza & eccellenza de' Romani non si possono paragonare, nè d'imperio, nè di fatti, nè di ricchezze, nè di gloria. De i quali Romani, scriuendo tanti istorici antichi & moderni, Greci & Latini, & narrandoci cose tanto marauigliose, delle imprese, delle guerre, delle uittorie, de i trionfi, delle ineſtimabili spese, & grandezze loro, se ne potrebbe senza alcun fallo dubitare, se i fatti di quegli, le forze, & le ricchezze à quelle de' tempi nostri, & de' moderni Principi

pi

pi pareggiare uoleſsimo. Ma le coſe antiche ne' marmi, ne i metalli, ne gli edificij, nelle rouine, nelle uarie ſcolture, & ne le medaglie laſciate a' poſteri, per tutto il mondo ce ne fanno ampia chiarezza. Il che è ſtato cagione, che sì come gli huomini uaghi naturalmente di ſapere, leggono i libri delle iſtorie, così ſpeſſe fiate i medeſimi, con gran diletto, queſte coſe, come antichi teſtimonij, & ueri di dette iſtorie raccogliendo, quelle riguardano & conſiderano. Ilquale ſtudio ueramente non meno, che quello de' libri à i deſideroſi delle lettere s'appartiene. Et quantunque gli huomini uolgari alle uolte, per una cotale curioſità d'ingegno, ne ſieno uaghi, ſenza hauere alcuna cognitione di lettere hauuta giamai, nondimeno queſto ſtudio più à i letterati & à i nobili ingegni, che ad altri huomini ſi conuiene. Di cotali antichità dilettatomi io ſempre, fino dalla mia prima età, & ricercando parimente tutte le iſtorie greche & latine, incominciai à uoler intendere quelle coſe, che nelle antiche medaglie ſi contengono; per gli molti & uarij libri delle iſtorie, in tal maniera drizzando il corſo di tali ſtudij, che eſſe medaglie mi ſeruiſſero in uece di imagini, & rappreſentationi di tante coſe belle, che nelle iſtorie ſparſe ſi leggono. Però, molte belliſsime coſe ritrouando, come in publici annali in dette medaglie eſpreſſe, & per memoria mia ſcriuendole di giorno in giorno, ho finalmente con molta fatica, & riuolgimenti de' libri compoſte queſte dichiarationi di più medaglie antiche, quelle ſcriuendo in umile & rimeſſo ſtile, non ad altro fine principalmente, che per intendimento mio. Nè però mi propoſi di dichiarare tutte le medaglie de' Ceſari, eſſendo di eſſe il numero infinito, ma uolſi lo ſtudio mio ſolo à quelle, che in ſe qualche iſtoria conteneſſero, & di queſte ancora ad una parte; laſciando ad altri la cura del rimanente, per non abbracciar troppo. Et conſiderando io, che queſta mia fatica, qual che ſi ſia, così à coloro, che di antichità ſon uaghi, come à quelli, che di leggere i libri dell'iſtorie ſi dilettano, & à gli huomini curioſi ancora, poteſſe perauentura giouare, mi ſon contentato di laſciarla uſcire in luce; ſeguendo in ciò il debito ufficio dell'huomo, che è di apportare ſempre giouamento ad altrui. Onde accioche queſte mie

brieui esposítioni habbiano qualche capo ò principio, diremo primieramente quel tanto, che in questo nostro discorso siamo per trattare, che alla proposta materia si conuenga. Adunque auanti ad ogni altra cosa parleremo della nobiltà & utilità delle antiche medaglie, & dichiareremo quello, che in esse si contenga; & quai cose per quelle à noi si dimostrino. Poi risponderemo alle ragioni di coloro, che tengono, che tutte le medaglie sieno state monete, & che quelle anticamente fossero battute all'uso dello spendere. Appresso noi porremo la differenza, & la distintione delle medaglie dalle monete antiche, facendo di esse monete mentione. Ancora noi anderemo discorrendo, con quali uoci, ò uocaboli, gli antichi Latini nominassero le medaglie. Et ultimamente proueremo & mostreremo, che gli antichi cercarono di lasciare in più modi, con le loro effigie, ò altrimenti, di se stessi la memoria à i posteri, per fine & desiderio di gloria.

Ora, come noi haueremo mostrato, quali cose si contengano nelle medaglie antiche, subito ne apparirà la dignità loro, & la utilità, che da quelle si trae. Dico adunqne, generalmente parlando, che nelle medaglie Romane de gli Imperadori si scuopre uisibilmente tutta la istoria raccolta di essi Imperadori, delle cose così dentro la città, come di fuori; da tanti autori sparsa & scritta, & molte cose appresso, dellequali non hanno gli istorici fatta mentione; & che esse medaglie ci seruono in uece di memoriali di tutte le cose notabili, che riuolgendo i libri delle istorie alla giornata apprendiamo. Et dalla religione incominciando, nelle dette medaglie si ueggono le uarie insegne della religione, la patera usata ne' sacrifici, con altri uasi antichi, le imagini de i loro Iddij, & Dee, & idoli che adorauano, i Tempi uariamente edificati, gli altari, gli spettacoli Circensi, quei giuochi Secolari, che in capo di tanti anni si celebrauano, con la uarietà de gli animali, che in quelli si mostrauano, & altre cose, che si faceuano; i sacrificij, l'abito del Pontifice & sacrificante, il modo del sacrificare, le armi sacre Ancilie di Marte, il lituo uerga dell'Augurato, le consecrationi de gli huomini ò donne illustri in più modi, & molte altre cose alla religione appartenenti. Si ueggono poi

le forme

le forme delle insegne militari, i giuramenti de i capi de gli esserciti à gli Imperadori, la fede de gli esserciti, la fede de i soldati pretoriani, il castro pretorio, la diuersità delle corone ciuiche, obsidionali, trionfali, ouanti, murali, rostrate, & altre; le figure delle uittorie, di Marte in più maniere, della Dea Bellona, di Ercole, tutte le imprese de gli Imperadori, i trionfi, i loro carri trionfali, tirati da quattro caualli, da due caualli, da cerui, da elefanti, da centauri, & da altri animali, i trofei, gli archi diuersi trionfali, le prouincie soggiogate, i captiui legati, le spoglie de gli inimici, & le loro armi descritte, il modo del caualcare antico, & le uarie sorti delle arme antiche, le statue equestri, per memoria drizzate, i uiaggi de gli Imperadori alle imprese, con i principi medesimi, & con le compagnie de' soldati, quasi poste dauanti à gli occhi, i parlamenti de gli Imperadori à detti soldati, i donatiui, i congiarij al popolo, con la forma anco del congio, misura antica, & la tessera frumentaria, le colonie de' Romani descritte, le quali tutte non hanno saputo gli istorici, le imagini, che dauano gli antichi à tutte le prouincie, & à i fiumi celebri, le colonne rostrate & d'altra sorte, le piramidi, la Dea Pietà, la Dea Giustitia, la Dea Salute in medaglie formate, le carrette con due mule, i circi, gli anfiteatri, i porti, i sepolcri, & i ponti, le strade, gli acquedotti, le naui rostrate, le nauigationi de i principi, & le battaglie nauali; le uarie sorti di animali, i lettisterni antichi, i tripodi, i uasi, le sedie, & molti altri uarij istrumenti; le caccie, i combattimenti con le fiere nel Circo, & le mosse in esso Circo delle bighe, quadrighe, & singolari, cioè di un cauallo solo; il certame quinquennale, l'ara della Salute, le imagini di tutte le Deità, il simolacro della Equità, di Escolapio, il tipo della Eternità, la effigie di Cerere, & di tutti gli altri Iddij; il simolacro della Clementia, della Concordia, della Constantia, della Felicità publica, della felicità augusta, della felicità del secolo, ouer del tempo, il tipo della Fede, il simolacro della Fortuna in uarij modi, i simolacri dell'Onore, della Vittù, della Libertà, della Dea Moneta, il simolacro della Pace, della Prouidentia, la imagine di Roma in uarie forme, il simolacro della Sanità, della Secu-

rità, della Speranza, il tipo dell'Abondantia, dell'Annona, le mogli con tutti i parenti de gli Imperadori, tutti i nomi, prenomi, cognomi, & titoli di esſi Imperadori, le dignità, gli onori, & magiſtrati, che il ſenato & il popolo Romano loro attribuirono, con le inſegne etiandio di esſi magiſtrati, gli abiti differenti de gli huomini, & delle donne. Di maniera, che il frutto che dallo ſtudio dell'antichità per le medaglie ſi trae, è tanto & ſi abbondante, che porge grandisſimo utile & diletto. Concioſia, che la grammatica ne riceue profitto, perche dal conoſcimento della dritta ragione dello ſcriuere le uoci latine, s'apprende la ortografia, la quale perfettisſima ſi ritroua nelle iſcrittioni delle medaglie antiche, ſi come ancora ne i marmi. La Poetica ne ſente utile, ritrouandoſi nelle medaglie tutta l'iſtoria delle Deità de' Gentili, & altre coſe tratte dalle fauole de' poeti. La Politica è illuſtrata per gli Senatuſconſulti, Leggi, Magiſtrati, dignità, uffici, & per il modo dell'amminiſtrare la Republica, che dalle medaglie poſſiamo conoſcere. Et quanto alla religione s'appartiene, uediamo tutte le ſorti de i Sacerdotij c'hauenano gli antichi, i riti de i ſacrificij, & le ceremonie, & altre coſe dimoſtranti il culto diuino, gli apparati, le ueſti, i uaſi da ſacrificare, & altri iſtrumenti, ſi come noi di ſopra diſcorſo habbiamo. Quanto poi all'iſtoria, le medaglie altro non ſono che iſtorie, inſtituite da gli antichi, per eterna memoria, & come teſtimoni, & riſcontri della uerità, che à beneficio de i poſteri laſciarono ne i libri ſcritta. Nè meno ne riceue utile la diſciplina militare (come habbiam detto) per gli uarij iſtrumenti bellici, armi, machine, naui, inſegne, & altri apparati da guerra, per terra, & per mare, che copioſamente le medaglie porgono à i riguardanti. Et ſe alcuno poi ſarà curioſo delle antiche monete, & de' peſi, altronde ciò fedelmente non potrà apprendere, che da queſto utile & dileteuole ſtudio. Ma ſe ancora prenderemo piacere delle coſe naturali, quanta uarietà di rariſsime coſe ci occorre di uedere nelle medaglie? come ſono le infinite ſpecie & ſtrane di animali, & etiandio le nuoue de' ſtranieri paeſi, quante figure d'arbori, & di piante, le quali la madre Natura produſſe al mondo. Ma perche uò io cercando di commemo-

memorare ad una ad una tutte le cose, che nelle antiche medaglie noi vediamo, quasi in una tauola dipinte, & apprendiamo? conoscendo, che tanta è la quantità, che di esse medaglie si truoua, & cosi uarie le cose, che ne i roueſci di quelle si ueggono, che impossibil sarebbe, annouerandole, dirle tutte. Là onde possiamo noi comprendere, la cognitione delle antichità, che dalle medaglie si trae, essere tanta & sì uaria, & di tutte le cose, che mai non se ne può uenire à capo, dilettando sempre quella, insegnando, & giouandoci.

Incominciando adunque dall'uno di quei capi, sopra i quali noi ci proponiamo in questo nostro discorso di ragionare, che à questa materia s'appartiene, dico, che sono alcuni, che hanno opinione, & che s'ingegnano con ragioni di prouare, che tutte le medaglie, così di metallo, come di argento, & di oro, sieno appresso gli antichi state monete. Allequali ragioni risponderemo. Adunque hanno questi alcune loro ragioni, per fondamento di tale opinione, lequali mostreremo chiaramente esser false, & che nulla conchiudono. Et dalla prima incominciando, dicono questi, che appresso i Romani la Dea Pecunia era il medesimo nume, che Moneta, & che era adorata sotto due generali nomi, di Pecunia, & di Moneta; & sotto due altri Esculano & Argentino. Si risponde à questa ragione, che per dire, che la Dea Pecunia, & la Dea Moneta erano il medesimo nume appresso i Romani, non si pruoua per ciò, nè si conchiude, che le medaglie non solo d'oro, ò d'argento, ma etiandio quelle di rame fossero monete. Et si dice, che i detti Romani haueuano le lor monete, & che parimente haueuano le medaglie di oro, di argento, di metallo grandi, mezane, & piccole, le quali non erano fatte ò battute à questo fine di spenderle, come monete, ma à semplice gloria, onore, generatione, & memoria de i Principi, come si mostrerà nel progresso del nostro ragionamento.

Producono poi un'altra ragione, dicendo, che ui erano fra le medaglie, l'asse, il dipondio, il sestertio, & il danaio nummo, le silique, l'obolo, la dramma, i trienti, i sestanti, le quali monete ualeuano più & meno, secondo il lor peso. Si risponde, che l'andare annouerando le monete antiche, & di-

chiarando quel che ualeuano, non fa à proposito, nè pruoua, che le medaglie di qualunque metallo, di oro, ò di argento, sieno anticamente state monete; perche non si distingue la moneta antica, da quelle che sono ueramente state medaglie, anzi si confondono insieme, che è grande errore di chi lo dice, non hauendo di ciò autore alcuno per testimonio; & il parlare senza distinguere l'una cosa dall'altra, come scriue Aristotele, è proprio della moltitudine, & non di persona intendente; concioſia cosa, che douendosi da questi prouare, che le medaglie sieno state monete da spendere, in uece della pruoua, fanno la suppositione, che così sia, & non è altro, che il uoler pruouare una cosa non conosciuta, per un'altra che men nota sia.

L'altra ragione, ouer congettura che chiamar la uogliamo, è, che molte medaglie sono talmente consumate dall'uso, & non dalla ruggine, & dal continuo hauerle in que' tempi maneggiate, che hanno perdute tutte le parti più rileuate, & sono con tale liscezza spianate, che, come dicono, non se ne può incolpare la ruggine, nè l'antichità, ma l'uso solamente; uedendosene altre molto ben conseruate. Si risponde, che questa non si può chiamare ragione, che adducono questi, per pruar la loro opinion uera, ma più tosto congettura, & questa ancora molto falsa; percioche la ragion naturale, & il senso ci insegna, che quelle medaglie di rame, che hanno sortito di stare in terreni forti, si saranno guaste malamente, & più ò meno, secondo la qualità ò forza de i terreni, doue sono state sepolte. Et altre, che haueranno contratto ruggini di uarij colori, ò uernici, delle quali chi le haurà conseruate, & chi corrose & guaste.

Queste si truouano parte ne gli antichi sepolcri, ò ne i uasi funerali, parte sotto terra, parte doppo i diluuij dell'acque, in terre lauorate, poi così lauate, parte lasciate sopra i letti de i fiumi, le quali poi col tempo, per uarij accidenti sono rimase scoperte, & si trouano etiandio ne i fondamenti, ouer nelle rouine. Onde io giudico, che quelle medaglie, che sono state ne' letti de' fiumi, ouer sopra le riue, ò che l'acqua per lungo tempo sia loro corsa sopra, possano esser rimase con quella liscezza

ſcezza ſpianate, come dicono queſti; oltre che ui è una ſorte di terreno, tenue, molle, & giaroſo, da cui le medaglie coperte, può così liſciare la loro ſuperficie; & conſumandole, laſciarle di quella maniera. Ilche il ſenſo medeſimo ci può perſuadere. Et di queſte così liſciate, non pur ſe ne ueggono di rame, come queſti dicono, ma anco di argento, & di oro. Però non uale la congettura à prouare, che queſte ſieno ſtate dall'uſo continuo del maneggiarle così liſciate, & che per ciò ne ſegua, che ſieno ſtate monete da ſpendere.

Quella ragione non ha luogo, & è falſa, per laquale ſi dice, che di quaſi tutte le medaglie de gli Imperadori Romani, nominando tutta la ſerie, ue ne erano molte di rame grandi, & mezane, battute dalle principali città della Grecia, & dell'Aſia, ò d'altre regioni, con la imagine de' Ceſari da un lato, dall'altro il ſegno della lor città, alcuno Dio, la imagine di qualche prouincia, ò fiume, ò Tempio, ouer altro ſegno, per lo quale uoleſſero ſeparare le loro monete da quelle delle altre città, col nome di eſſa città, & lettere tali, che ſeguiuano. MONETA NOVA. A queſta ragione ſi riſponde, che delle medaglie battute di uarij Imperadori da diuerſe città della Grecia, ò dalle città dell'Aſia, non ho io, fra tante, che ne ho hauute, nè credo che n'habbia altri mai, ueduta medaglia con la effigie de' Ceſari, ſaluo che con lettere greche; ne in eſſe lettere greche, mai queſte parole, Moneta noua, che ſono parole latine; & il dire, che nelle medaglie greche antiche, ui ſi interponeſſero uoci latine, è troppo euidente errore. Ma io giudico, che per non intendere la lingua greca, ſi ſieno queſti ingannati intorno al ſignificamento delle parole greche, che ſi leggono in tali medaglie; di che noi ragioneremo poi a i luoghi ſuoi. Percioche dette medaglie greche ſi leggono con lettere greche, in uarij dialetti, ouer lingue eſpreſſe, Ionica, Dorica, Eolica, ouer Attica, ſecondo la proprietà della lingua greca uſata dal paeſe, ò città, c'hauea battuta la medaglia. Ben ne ho io ueduto col numero de gli anni delle Metropoli, cioè delle città principali delle prouincie, ne' quali dette medaglie furono battute, come in una medaglia di Fauſtina, & in molte altre, & etiandio con l'anno dell'imperio de i princi-

pi

pi, come in Domitiano in rame, & in argento, & in altre medaglie. Erano tali medaglie battute dalle città Greche, ò di Asia, per onorare gli Imperadori Romani loro signori, per testimonio della diuotion loro, per gratificarsi quegli, ouero per adulatione; uedendosene molte di dette greche medaglie de' Cesari con uarij Tempij, & altri segni di adulatione, con i loro trionfi, uittorie, prouincie soggiogate, trofei, dal rouescio non solo battute dalle sopradette città ad onore de' Cesari, ma etiandio à uenerationc delle donne, & mogli loro, col nome della città, che le hauea battute dal rouescio, & altri segni di onore, che dauano al nome loro; & con la testa dall'altro lato di esse donne; & non batteuano le medaglie, come questi affermano, con le teste de gli Imperadori, per seruirsene per monete nelle città loro.

Et non uale la ragione, di cui questi si seruono, della Dea Moneta, che in alcune medaglie antiche figurata si uede, con lettere tali, MONETA AVGVST. à prouare, che quella medaglia fosse per ciò moneta. La figura della Dea Moneta si truoua in alcune medaglie, come bene questi dicono, con un Cornocopia nella sinistra, che significa quella ministrare abondeuolmente ogni cosa necessaria alla uita; & ha nella destra mano una bilancia, che significa, che anticamente il denaro si daua à peso, & non à conto; & il pagamento medesimamente de' soldati si distribuiua à peso, come scriue Plinio. Gli antichi in tali medaglie figurauano la detta Dea Moneta, alle uolte con una sola figura, & altre uolte con tre figure simili, cioè attribuite tutte e tre ad una istessa Deità, con una medesima iscrittione. Et mi piace la espositione di quelli, che dicono, che quelle tre figure simili sono le tre sorti di moneta, cioè di rame, d'argento, & d'oro. Et si uede, che quelle tre figure sono uno istesso nume, perche sono simigliantissime l'una all'altra, & tutte e tre hanno i cornocopij, & le bilance in mano, ma non segue per ciò, che quelle medaglie sieno state monete. Percioche, sì come in tutte le altre medaglie si truouano i simolacri di tutte le altre Deità, che erano molte appresso gli antichi, con lettere tali. Felicitas Augusti. Virtuti Augusti. Fortunæ Augusti. Concordia Augusti. Annona Augus. Ceres

Aug.

Aug. Pax Auguſt. & altre aſſaiſsime, che tutte etano Deità, così parimente ſi truoua il ſimolacro di queſta Dea MONETA. che era Nume & Deità, come l'altre, ne i roueſci delle medaglie, quando ſotto una, & quando ſotto tre figure, con lettere tali. MONETA AVGVSTI. Et ho io appreſſo di me un medaglione in rame, di Griſpo, nobile Imperadore, bellisſimo, & ben conſeruato, non battuto in Roma, ma da altra città, con le tre figure della ſteſſa Dea dal roueſcio, con lettere tali. MONETA. VRBIS. VESTRAE. quaſi diceſſe la Dea Moneta della noſtra città; & non che quella medaglia foſſe in quel tempo moneta. Si come ho etiandio appreſſo di me un'altra medaglia di Maſſimiano Imperadore de gli ultimi, in rame, di aſſai buona grandezza, con lettere tali dalla parte della teſta. MAXIMIANVS. NOB. CAES. Et dall'altra ui è la figura della Dea Moneta, con la bilancia, & il corno di douitia, & con lettere tali. SACRA. MONETA. AVGG. ET. CAESS. NOSTR. cioè. Sacra. Moneta. Auguſtorum. Et. Cæſarum. Noſtrorum. che ci moſtra chiaro, che non era queſta moneta da ſpendere, perche non l'haueria chiamata ſacra, ma la Dea ſacra Moneta della città, alla quale i Romani, sì come à molte altre loro Deità, haueuano conſacrato un tempio. Onde leggeſi ancora, che il tempio di Giunone Moneta in Roma, era commeſſo alla cura de i Trium uiri Menſarij, ouero monetali, come ſcriue Cicerone, nel lib. de Diuinatione. Cùm terræmotus factus eſſet, ut ſue plena procuratio fieret, uocem illam aiunt ab æde Iunonis ſumma ex arce auditam, ideo Monetam Iunonem appellatam fuiſſe, à monendo. Vnde ſus plena & grauida Iunoni immolatur &c. Et ho ancora un bel medaglione antichisſimo di Probo, che tiene il mondo nella deſtra mano con una Vittoria ſopra, che ha nelle mani una corona, con lettere tali intorno. IMP. C. PROBVS. P. F. AVG. & ha dall'altra parte tre figure con certi monticelli à piedi, con le bilance, & cornocopia in mano, & con lettere tali intorno. MONETA. AVG. & etiandio la medaglia in rame di Claudio Imperadore de gli ultimi, col cerchio del rame medeſimo, che ha dal roueſcio le medeſime tre figure della Dea Moneta, & le medeſime lettere. Ma non debbono certamente coloro, che hanno in tale materia opinione contraria

traria alla noſtra, hauere à ſdegno le ragioni uere, che qui ſi ſon dette contra le loro; percioche altri non ſcriue per contradire, ma in materia di lettere à ciaſcuno è conceſſo di difendere il parer ſuo ſopra alcuna coſa, & tanto più ciò non ſi diſdice, quanto che ora ſi tratta di materia nuoua, difficile, & non conoſciuta per l'antichità, laquale più toſto per congettura dalle iſtorie inueſtighiamo, che fermamente noi poſſiam dire; che così ſia.

ORA uerremo al ragionamento delle monete antiche, diſtinguendo quelle dalle medaglie ſegnate con la effigie de' Principi, le quali erano ueramente ad altro fine fatte, che per uſarle come monete, ſecondo che noi procedendo nel ragionare moſtreremo. Le monete antiche de' Romani furono già da Seruio loro Re in prima battute & ſegnate; il quale ſcriuono gli autori, eſſere ſtato il primo, che ſegnaſſe il rame in Roma. & hauerſi poi ſegnato l'argento cinquecento anni doppo Roma edificata, & dapoi l'oro l'anno octuageſimo. Et ſono alcuni, che dicono, i Romani per adietro ſenza ſegno hauere uſato il rame. Adunque le monete erano da prima da Seruio ſegnate con la nota del bue, & della pecora, come ſcriue Plinio, & ancora ſotto Numa Pompilio Rè portauano la imagine della pecora, & del porco, lequali monete con tal ſegno io non ho mai uedute a' tempi noſtri; & tale moneta ſi chiamaua Pecunia, che fu il primiero nome del denaio, & il rame fu il primo, che fu ſegnato da gli antichi. Sono etiandio autori, che ſcriuono, che in alcune antichiſsime monete era ſcolpito il ſegno del porco, (come di ſopra s'è detto) & che à tempo de i Re Romani furono etiandio in uſo denari di legno, & di corame fatti, & che anticamente Numa Pompilio Re diede al popolo Romano per congiario Aſſi di legno & di corame. Fu appreſſo un'altra moneta pur di rame ſegnata da' Romani da una parte con la effigie di Iano bifronte; & dall'altra parte con una prua di naue. Et queſta fu la prima moneta, che ſi batteſſe nel Latio. Percioche gran tempo innanzi Roma edificata, regnando Iano con Saturno nel Latio, fu la moneta ſegnata da eſſo Iano con tal ſegno; & ſi ſcriue, che egli fu il primo, che ſegnaſſe la moneta di rame. Et altri dicono, che Saturno fu il primo,

primo, che la moneta instituisse. Da che uollero i Romani, che il Tempio di Saturno fosse l'Erario, per essere stato il primo, che in Italia segnasse la moneta di rame. Nel quale erario oltre la moneta publica, si serbauano ancora le scritture publice, & i libri elefantini, ne i quali si conteneuano le trentacinque Tribu della città, & i libri de i Conti, & altre cose. Onde noi dobbiamo credere, che doppo il primo battere di tal moneta in Italia da Iano, ò da Saturno, i posteri cioè i Romani, seguendo l'instituto de' loro maggiori & autori, battessero la medesima moneta di rame, come è uerisimo. Et però era usanza in Roma, che i fanciulli, fino in tempo di Adriano Imperadore, che regnò anni 867. doppo l'edificatione di Roma, con tali monete giuocando insieme, le traeuano in alto, & gridauano testa, ò naue; il che ci da segno, che queste monete di rame, che dall'un de' lati hanno la testa di Iano bifronte, & dall'altro la prua della naue, si spendeuano ancora fino in tempo di Adriano in Roma. Et in uero di tali monete di rame più grandi, ò più piccole, se ne ueggono, & se ne sono trouate à questi nostri tempi una gran quantità; & secondo il minore & maggior peso di quelle, noi dobbiam giudicare, che le dette monete riceuessero diuersi nomi, come furono le monete di rame, chiamate Assi, & molte altre; & questa era moneta senza fallo. Del significamento di tali segni in questa moneta gli autori uariamente scriuono, & non fa al proposito nostro al presente ragionarne sopra. Et accioche in parte delle cose, che noi siam per dire, habbiamo qualche testimonianza de gli scrittori, diremo quello, che scriue Leonardo Portio in quel trattato De sestertio, pecuniis, ponderibus, & mensuris antiquis; parlando della inuentione delle monete antiche. „ Rudibus metallis primò teretibus ut uirgulis, uel in „ latitudinem diffusis, postea ad reprimendas adulterantium „ fraudes signatis in commerciis usos fuisse mortales satis con- „ stat, quibus diuersis imaginibus impressis hominum, & ani- „ malium, ut sagittarij, noctuæ, & aliarum rerum diuersa no- „ mina imposita sunt, ut Darici, Philippei à Regibus, à ponde- „ re, numero, & rebus impressis, Græcis drachmæ, tetracini, „ oboli, minæ, Latinis denarij, bigati, quadrigati, sestertia, &

gene-

„ generali uocabulo nummi, seu pecunia appellati sunt. Quo-
„ rum nomina & precia adeo iam uoluentibus seculis in desue-
„ tudinem abierant, ut pauci quid denarij, minæ, talenta, pau-
„ cissimi quid sestertia, uel forte nulli (absit uerbo inuidia) no-
„ stro æuo intelligerent, ita ut scirent pecunijs nostri temporis
„ conferre. Il Portio per giudicio de gli huomini intendenti, nella materia delle monete antiche, pesi, & altre cose simili ha scritto assai ueramente, & fra moderni fu il primo, che di tal materia ha dato à gli altri lume. Et tanto più non essendo stata cosa per molti anni appresso i moderni piu oscura, & men conosciuta, che tal materia delle monete antiche, pesi, & misure. Là onde io non prendo ammiratione, se alcun moderno, ragionando di tal materia senza fondamento, sia in uarij errori incorso, come di cose, che pochissimi dotti huomini hanno intese à tempi nostri. Affermando ancora il dottissimo Budeo ne' suoi libri, de Asse & partibus eius il medesimo, men-
„ tre che fa mentione di Plinio, con tali parole. Alioquin pia-
„ culi instar esse non putem Plinio in hoc non assentiri, qui de re
„ nummaria, & auri argentiq; temperatura parum accuratè scri-
„ psit, nec pro eo quanta eius esse solet cæteris in rebus traden-
„ dis diligentia. Quod non magnopere mirandum est. Quotus
„ enim quisque hodie eorum, qui literas didicerunt, disertus
„ in ea re inuenitur, ut uel numerum nummorum in libram no-
„ stram statuere certò possit, ne dum rationem indicaturæ te-
„ nere? Dice adunque, tornando al nostro proposito il Portio, che gli huomini da principio hanno usato ne' commercij, per monete pezzi di metalli rozi, ritondi, ouer larghi, & dapoi per ouuiare alle fraudi de' falsi monetarij hauer segnate dette monete, alle quali di diuerse figure segnate d'huomini, & di animali, com'è di uno sagittario, di una ciuetta, & d'altre uarie cose, sono stati posti diuersi nomi. Et alcune da i Re, che fecero batter monete, hanno sortito il nome, alcune dal peso, dal numero, & dalle cose impresse. L'autore fa mentione delle monete Greche, dramme, tetracini, oboli, mine, & de i Latini, nomina i Denarij, che erano segnati con questa nota x. perche il denario Romano ualeua dieci asi, nomina i bigati, quadrigati, sestertij. I bigati & quadrigati erano segnati con

bighe

bighe & quadrighe, donde trassero il nome. Onde mi maraviglio, che se le medaglie antiche con i ritratti de i principi de' metalli, oro, & argento, erano monete, in cosa così esposta à gli occhi di ogn'uno, l'autore, fra gli altri segni ò note de i denari, ò monete antiche, non si hauesse ricordato del segno delle teste de i Principi Romani, con le quali uogliono costoro, quelle essere anticamente state segnate. Molti sono i segni & diuersi delle monete antiche, non solo de' Romani, ma etiandio di tutte le città greche, dell'Asia, delle Isole, & altre città del mondo, i quali tutti andare annouerando, non è al presente il mio proposito, se non tanto, quanto in generale alla materia, che noi trattiamo, si conuiene. De i quali segni altri hanno fatto mentione, interponendo tra le antiche monete, così Greche, come Romane, le medaglie de gli Imperadori, & de i Principi, che non per monete, ma ad altro uso, & fine sono state in que' tempi battute. De i segni delle monete antiche altri autori ancora hanno fatto mentione, Gellio al lib. xx. dicendo così.

„ Vrgente bello, unciales cum nota Iani bifrontis, & rostri na-
„ uis, & alij effigie pecudum, unde pecuniæ dictæ, signati fue-
„ runt, cuius notæ & ponderis antiquissimos uidi, & appendi.

Oue Gellio, facendo mentione delle monete antiche di rame, pone quella di Iano, del peso di una oncia, & quella antica della pecora; ma io ne ho uedute di maggiore & minor peso & grandezza. Queste non è dubbio, che erano monete da spendere, & le teste di Iano bifronte non erano scolpite à ritratto di esso Iano, ma di arbitrio, & quasi tutte erano di mal maestro, senza alcuno artificio di scoltura, come habbiamo à pensare, che fossero fatti i conij da battere le monete, che ordinariamente si spendeuano. Et se uogliamo sopra ciò andare ricercando il testimonio de gli antichi scrittori, di quante sorti di monete si spendeuano in Roma, generalmente parlando, fino in tempo de' Cesari, produrremo Suetonio, nella uita di Cesare Augusto, il quale facendo mentione de i doni, che Augusto ne i giorni Saturnali mandaua facendo à gli amici, dice

„ così. Festos & solemnes dies profusissimè, nonnunquàm io-
„ culariter tantum celebrabat. Saturnalibus, & si quando aliàs

libuis-

„ libuiſſet, modò munera diuidebat, ueſtem, & aurum, & ar-
„ gentum, modò nummos omnis notæ, etiam ueteres regios,
„ ac peregrinos. Se noi conſideriamo queſto luogo di Suetonio, egli ci dice, che Ceſare Auguſto, ne i giorni feſtiui di Saturno, ne i quali giorni ſpetialmente l'Imperadore era ſolito di far de i donatiui, diſtribuiua, donando uarie coſe, cioè ueſti, oro, & argento, & altre uolte monete di ogni ſtampa, & ancora uecchie regali, & foreſtiere. Veggiamo adunque, che in tali giorni Auguſto uſando di donare uarie coſe, fra queſte faceua anco donatiui di denari. Percioche, ſecondo che ſcriue Gellio, in tali giorni feſtiui, & ſolenni, l'Imperadore donaua maggior ſomma di denari, che non faceua ne gli altri giorni. Dico, che conſiderando noi queſto luogo, ſcorgeremo, che Auguſto, quando faceua donatiui di denari, donaua, ſecondo Suetonio, nummi di tre maniere, nummi ordinarij de' ſuoi tempi, cioè, che al tempo ſuo ſi batteuano in Roma, & che donaua monete antiche, & uecchie regali, & etiandio monete foreſtiere. Le monete uecchie regali doueuano eſſere le monete, che haueuano ſcolpita la pecora, ouero il bue, ouero il porco, ò altre, battute da i primi ſignori di Roma in quelle prime età. Le foreſtiere, quelle di altri popoli ſtranieri, come erano i nummi de' Germani, i quali, ſecondo che ſcriue Cornelio Tacito, haueuano i nummi ſerrati, dal ſegno della ſega così detti, & ancora altri nummi bigati; & così poteuano quelle monete eſſere di altre nationi foreſtiere. I nummi ordinarij doueuano eſſere le monete col ſegno di Iano bifronte, le quali già noi habbiam moſtrato, che fino in tempo di Adriano ancora ſi ſpendeuano, ouero i bigati, quadrigati, & uittoriati, battute ſotto i tempi de' Conſoli, i nomi de i quali ſono in eſſe monete eſpreſſi. Queſti bigati, quadrigati, & uittoriati haueuano da un lato una teſta di Roma armata, dall'altro bighe di caualli & quadrighe, & i uittoriati haueuano ſopra le carrette una picciola imagine di una uittoria. Onde io mi darei marauiglia, ſe le tante medaglie di Auguſto di rame, di argento, & di oro, foſſero al tempo ſuo ſtate monete da ſpendere; che parlandoſi qui di tutte le monete d'ogni ſtampa, & antiche, della ſua principale, come quella eſſer doueua

con

con la effigie del Principe, non si fosse fatta espressa mentione. Et tanto più, quanto che tal moneta col ritratto dell'Imperadore, donandosi ò à gli amici, ouero al popolo, sarebbe stata senza dubbio riceuuta più cara; & per conseguente nelle istorie, si come delle altre, così di queste si sarebbe fatta mentione. Ancora il Portio, doue parla del Denario Romano antico, uolendolo agguagliare al peso della dramma Atenieſe, dice

„ così. Denique crescente auaritia, ad imitationem Græcorum, pondere drachmæ denarij signari cœperunt, & ij frequentiores apud authores, & in ruinis, & in thesauris passim reperiuntur, & talento, & minæ, & sestertio magis conueniunt. Ex quibus plurimos antiquissimos, & diuersis notis signatos, diuersissimisq; in regionibus repertos uidi, & appensos omnes ponderi drachmæ conuenire deprehendi.

Qui fa mentione il Portio di quelle monete Romane, che Denarij si chiamauano, uolendo quelli agguagliare al peso della dramma Greca; & dice, che in diuerse regioni si sono trouati di questi Denarij, & di segni diuersi. Queste monete sono i Bigati & Quadrigati, & li Vittoriati Romani, & le monete etiandio d'argento con le teste di Iano, con carrette co' caualli dal roueſcio, con la prua della naue, che similmente erano monete, & rispondono al peso del Denario d'argento Romano, che pesaua dieci Asſi, si che dieci asſi di rame, ualeuano un Denario d'argento, ouero à poco più d'un Giulio Romano, che sariano à punto soldi tredici & un quattrino de' nostri, il qual peso in argento risponde à carrati diciotto. Il Budeo ancora parlando del Denario Romano, & dicendo, che la dramma Attica ha il medesimo peso che ha esso Denario, scriue così.

„ Ex quo intelligimus, denarium fuisse argenteum, & denis asſ-
„ sibus ualuisse. Asſis autem à Plutarcho pro æreo nummo po-
„ nitur, nam Latini assem nunquam argenteum nomisma appel-
„ lauerunt. Fu battuto l'argento appresso i Romani tardi, come scriuono Liuio & Plinio, & fu segnato, per moneta cinque anni innanzi la prima guerra Cartagineſe, essendo Consolo Q. Fabio Masſimo, anni 585. doppo Roma edificata; & altri istorici dicono, che al tempo di Seruio Cepione, & di Sempronio Consoli, doppo Attilio Regulo à Roma fu la prima uolta

coniato il denaio d'argento, con la testa medesima di Iano, con due faccie da un lato, dall'altro con la detta prua di naue. Di queste monete d'argento sì fatte, & con bighe & quadrighe dal roueścio ancora, ne sono peruenute fino à tempi nostri una gran quantità. Et ueramente noi habbiamo la certezza de gli autori, che queste erano monete, che si spendeuano, & si ueggono quasi tutte di mal maestro, & fatte senza arte ueruna, & pesauano à peso del Denario Romano. Vi erano etiandio altre monete d'argento fatte in tempo di tutti i Consoli, secondo la loro serie, che poteuano essere del peso del Denario. Queste erano segnate da un lato con la testa di Roma armata, & dall'altro haueuano una biga di caualli, ouero una quadriga, con lettere dalla parte della testa tali. ROMA. dall'altra con lettere del nome di quel Consolo, sotto il cui reggimento era stata battuta detta moneta. Onde si uede, quanto s'ingannasse il Biondo, nel libro suo di Roma trionfante, che credette, quelle teste armate di Roma, che ne' Bigati ò Quadrigati segnate si ueggono, essere le effigie de' Consoli, con tali parole. „ Videmus enim multos ex Consulibus priscis sui uultus cusisse „ nummos semper mensura & pondere uariatos, quod maiore „ postea studio principes factitarunt. Vi erano similmente i Vittoriati, che haueuano dall'una parte bighe ò quadrighe, dall'altra una Vittoria, oueramente si uedeuano da una parte con la testa di Roma armata, dall'altra con bighe ò quadrighe con una Vittoria con la sferza, che le guidaua. Di queste ne sono peruenute a' tempi nostri infinito numero, & si chiamauano in Roma Bigati, & Quadrigati, ouer Vittoriati. Et che questi fossero di certezza monete, oltre à Plinio, che nel lib. xxxiii. al Cap. iii. lo afferma, ci rende testimonio Liuio, nella Deca quarta, & lib. v i. doue parla del trionfo di Publio Cornelio Scipione de i popoli Boij, che hora sono i popoli del Bolognese, & del Ferrarese, doue dice Liuio, che Scipione in quel trionfo portò nella pompa, oltre alle altre cose, 1470. catene & collane d'oro, & oltre à ciò 245. libre d'oro, & libre 2340. d'argento, parte sodo, & parte lauorato in uasi Gallici, non senza grande arte fatti, secondo la loro usanza, & di nummi Bigati 244. libre. Il medesimo ancora nella Deca. iii. al lib.

11. facendo mentione della grande & crudele ſtrage de' Romani nella rotta di Canne, dice, che i Romani, eſſendo ſtanchi, per la fatica, per le uigilie, & per le ferite, ſi renderono ad Annibale molto piu toſto, ch'ei non ſperaua, con patto, che eſſi laſciaſſero l'arme, & i caualli, & pagaſſero trecento Quadrigati, per ciaſcuna teſta de' cittadini Romani, dugento per teſta de' compagni, & cento per ogni ſeruo. Et poco piu oltre
„ dice l'iſteſſo Liuio, parlando de' Venuſini. A tutti coſtoro ha-
„ uendo i Venuſini diſtribuito benignamente gli alloggiamenti
„ per le caſe, & fattoli gouernare, & hauendo dato à i caualieri
„ vna toga, & vna tunica, & uenticinque Quadrigati per ciaſcu-
„ no, & à i fanti dieci, & l'arme à qualunque elle mancauano, & quel che ſegue. Ancora in vn'altro luogo, poco dapoi Liuio, doppo la uittoria che hebbero Cartagineſi contra Romani nella giornata di Canne, dice, che volendo Annibale dar facoltà à i Romani di ricomperare i prigioni, ſi contentò, che il prezzo foſſe per teſta cinquecento Quadrigati, quanto à i caualieri, & trecento per ciaſcuno de' fanti à piede, & cento per ogni ſeruo. Nel lib. 111. medeſimamente, commemorando Liuio la virtù, & gli egregij fatti militari di Lucio Bantio Nolano ſoldato nella battaglia di Canne, & dicendo, che da Marcello Capitano Romano fu, come huomo valoroſo, onorato, & premiato, ſoggiugne queſte parole.

„ Et al giouane fatto lieto, per le gran promeſſe, donò Marcel-
„ lo vn belliſſimo cauallo, & feceli contare dal Queſtore cinque
„ cento Bigati. Doue ſi uede, che queſti nummi Bigati erano monete d'argento ſegnate con vna carretta à due caualli. Queſti Bigati & Quadrigati erano monete di mal maeſtro tutte, ſenza artificio di ſcoltura. Di queſte tali monete, io ne ho ancora vedute di fin'oro di mal maeſtro; il quale oro fu ſegnato in Roma, come ſcriue Plinio, piu tardi dell'argento anni 62. ouero, come altri vogliono, anni 80. Da che parrebbe, che anco le monete d'oro foſſero di tal ſegno coniate, con la teſta di Roma armata, hauendone io ancora vedute con le teſte di Iano bifronte, & con le teſte di diuerſe Deità; & tutte quelle Conſulari, che per monete in argento, noi piu oltre habbiam detto eſſere ſtate battute, medeſimamente in oro. Et perche

questi, che tengono opinione, che le medaglie tutte di qualunque metallo, d'argento, & d'oro, appresso gli antichi sieno state monete, nominarono molti nomi di monete antiche, commemorate ancora da altri scrittori; le quali sono, l'Asse, il Dipondio, il Sestertio, il Denario, le Silique, i Trienti, i Quadranti, i Sestanti, l'Obolo, la Dramma, & altre monete, che appo gli antichi valeuano piu & meno, secondo il lor peso; uorrei dico, che questi mi distinguessero; poi che pongono tutte le medaglie per monete, qual segno hauesse ciascuna di queste monete, & che valeua, & se questa ouer quella di esse era segnata con la testa del Principe di quel tempo, ò con la testa di Roma, di Iano, di qualche Iddio, ò Dea, oueramente con altra testa, di Pompeio, di M. Antonio, di Lepido, ò d'altri; & poi vedere, se il peso di tutte queste medaglie à quanto che ualeuano quelle monete in quel tempo corrispondesse. Percioche con tal dimostratione, appresso l'autorità de i buoni scrittori, io mi rimarrei sodisfatto, & approuerei la loro opinione per buona. Ma il parlare di tal materia ad arbitrio, senza prouar le ragioni loro, sopra quello doue stà il nostro dubbio, & senza la testimonianza de gli autori, non fa fede à coloro, che cercano la verità. Ora perche il Denario d'argento Romano, era uariamente, & in varie monete segnato, con la testa di Iano bifronte, di vna Roma, con vna carretta à due caualli ne i Bigati, & à quattro caualli ne i Quadrigati, ò con la Vittoria ne i Vittoriati, ouero con altre note, delle quali col tempo habbiamo perduta la cognitione, & tanto piu non hauendo noi scrittori antichi, che di sì fatta materia particolarmente scriuano, & à pieno; hauendo io tali monete, le quali sono del peso di un Denario Romano, pareggiate di peso alle medaglie di argento, che hanno scolpite le teste de i Principi Romani, le ho ritrouate differenti non poco del peso, sì che quelle medaglie pesano quasi tutte meno del Denario; & hauendo ancora pesate quelle medaglie, che hanno scolpita la effigie de i Cesari, le ho sempre ritrouate differenti fra loro nel peso. Oltre che se ne trouano etiandio di grandi in argento, con le teste de i Principi, d'Augusto, di Adriano, & d'altri, & fino delle donne loro, che pesano tre & quattro volte tanto,

quanto

quanto il Denario Romano. Et etiandio ho uedute di quelle tanto piccole, che non haueuano del peso proportione con le ordinarie. Da che si conchiude, che tali medaglie non erano il Denario, & meno altre monete Romane, che assai più, ò meno, del Denario ualeuano. Appresso, il nummo d'oro Romano era del peso di due dramme auree, & ualeua due di questi nostri ducati d'oro. Onde hauendo io pesate alquante delle medaglie d'oro antichissime, & di Augusto, & d'altri Principi Romani, che si truouano tutte ancora in oro, le ho trouate molto uarie del peso, ma tutte di maggior peso del nummo Romano. Concioßia, che quasi tutte queste medaglie de gli Imperadori Romani, in oro, pesano della nostra moneta scudi due & un quarto per ciascuna. Di maniera, che queste medaglie non erano il Nummo d'oro. Et pur habbiamo noi detto, che si truouano le monete Bigati & Quadrigati con la testa di Roma, & altre ancora in oro. Nè meno erano il Sestertio maggiore, che ualeua due libre & meza d'argento, che erano ducati uenticinque; & meno altra moneta Romana. Donde per dimostratione, & infallibil uerità si trae, che tali medaglie d'argento, & d'oro non erano battute à questo fine di spenderle per monete. Et se noi uogliamo uedere sopra ciò, quello che scriuono gli autori, troueremo, che gli antichi haueuano il segno da conoscere la moneta del Denario dalle altre, che fossero ò monete, ò medaglie, il che ci insegna mirabilmente il Portio di sopra allegato con tali parole. Denarij etiam ipsi adeo iam uulgares, & noti sunt, ut nullam putem nunc esse prouinciam, in qua aliqui ex hijs non reperiantur, sed ut ab aliis nummis argenteis antiquis dignoscantur, qui fortasse non sint pondere drachmæ, admonere conuenit, ueris denariis hanc notam * ferè passim impressam fuisse, qua antiqui hunc nummum numerum denarium in se habere, uidelicet decem asses demonstrabant, & ad differentiam literæ x. linea transuersa secabant, ut in figura superius posita apparet. Et il Budeo ancora parlando di questo segno del Denario, scriue il medesimo. Iam apud Valerium Probum x. litera quæ tertia est à fine alphabeti nostri, nota est denarij numeri, addita tamen à dextro latere uirgula transuersa. Adunque quella

nota fa, che noi posſiamo conoſcere in più monete d'argento antiche, che ſieno del peſo della dramma, quelle che erano il Denario. Et queſto ſegno ho io ueduto in molte di tali monete, in Bigati, in quelle con la teſta di Iano bifronte, & penſo che ſia ancora in altre ſegnata, benche non in tutte. Percioche ſcriue ancora il Budeo, parlando del Denario Romano,
» così. Aſſes deni in denario fuerunt, & ſeſtertij quaterni.
Haueuano ancora i Romani infra le loro monete il Quinario, che ualeua per la metà del Denario, riſpondendo ancora coſi nel peſo, & queſto era una moneta piccola in argento, c'hauea da una parte una teſta di Roma armata, con queſta nota numerale dietro alla teſta. *V.* Si uedeano dall'altra parte d'alcuni di queſti Quinarij due figure à cauallo pileate, c'haueano due ſtelle ſopra il capo, con tale iſcrittione di ſotto ROMA. Le quali due figure à cauallo pileate con le ſtelle ſono Caſtore & Polluce, i quali ſcriuono gli autori eſſerſi dilettati de' caualli. Vedeſi parimente il Quinario, che ha per roueſcio le bighe de' caualli, che è quel medeſimo. Et così noi dobbiamo ſeparare le monete, da quelle che per medaglie ſono ſtate battute, & non confondere il tutto. Molte erano le monete d'argento Romane, che del peſo del Denario ſi trouauano, & uariamente ſegnate. La qual coſa giudicò il Re Taprobane eſſere ſtata una gran congettura della Romana giuſtitia, come ſcriue Pli-
» nio al lib. VII. cap. XXII. con tali parole. Poſtea enarrauit, Ro-
» manos, & Cæſarem, mirum in modum in auditis iuſtitia ille
» ſuſpexit, quod pares pondere Denarij eſſent in captiua pecu-
» nia, cum diuerſæ imagines indicarent à pluribus factos. Qui per il teſtimonio di Plinio ueggiamo, che molte monete Romane di argento erano il Denario, uariamente ſegnate; & che ſi trouauano etiandio del medeſimo peſo. Et quelle, che non riſpondono al peſo, non ſono Denarij, nè monete, come di ſopra moſtrato habbiamo. Liuio ancora inſieme con Plutarco ſi accordano in un certo luogo, che i Bigati Romani fuſſero nel numero di quelle monete, che erano il Denario, i quali luoghi ſono pur à tal propoſito allegati dal Portio con tai pa-
» role. Idem Liuius, ſi cum Plutarcho conferatur, compro-
» babit, denarios, & drachmas, eiuſdem æſtimationis fuiſſe,

cùm

„ cùm alter ipſorum drachmas, alter totidem Bigatos Badio
„ Nolano à Marcello donatos referant. Il Portio, mentre che uuole agguagliare il peſo della dramma Attica al Denario Romano, moſtra per queſti luoghi pareggiati di Liuio & di Plutarco, che i Bigati Romani erano Denarij. Ora per terminar queſto ragionamento noſtro delle monete antiche; & per uenire alle altre parti propoſte del noſtro diſcorſo, io uorrei imparare da quelli, che tengono, che tutte le medaglie, d'oro, d'argento, & de' metalli, ſieno appo gli antichi ſtate monete, qual medaglia d'oro con le effigie de' Principi foſſe la dramma aurea à que' tempi, che tanto ualeua la dramma, quanto un ducato d'oro de' noſtri tempi, non trouandoſi alcuna medaglia Romana in oro di così poco peſo. Ancora il Nummo Romano, che peſaua due dramme, & ualeua due ducati d'oro, à qual medaglia d'oro de gli Imperadori corriſpondeſſe del peſo. I Denarij Romani, che ualeuano dieci Aſſi, de i quali habbiamo di ſopra parlato, quai foſſero, che ualeuano per ciaſcuno ſoldi dodici in tredici de' noſtri, qual medaglia era de i Principi ſegnata. Concioſia coſa, che di tali medaglie di argento de' Ceſari ne ueggiamo di uarij peſi, & alcune piccole, altre grandi, & altre di mezana grandezza. Gli Aſſi di rame Romani, i quali erano di tal lega, che dieci ualeuano un Denario d'argento, ſi come dieci Denarij ualeuano una dramma aurea, conuenendo il rame con l'argento, & l'argento con l'oro in decupla proportione, & ciaſcun di queſti aſſi ualeua come un Baiocco, cioè quattro quattrini, à qual medaglia di rame, ouer di altro metallo de' Ceſari riſpondeuano del peſo, trouandoſi parimente di queſte de' medaglioni, medaglie col cerchio, medaglie grandi, piccole, & di quelle che mezane erano di grandezza. Il medeſimo queſti mi dicano delle Silique, Dipondio, Seſtanti, Trienti, & Quadranti, i quali Trienti & Quadranti, ſcriue Plinio nel lib. xxxiii. al cap. iii. che haueuano il ſegno di una forma di naue, sì che altro ſegno non haueuano dell'effigie del Principe. Il Seſtertio minore, ouero il ſeſtertio nummo, pronunciato così da' Romani nel genere del maſchio, era moneta picciola d'argento, che ualeua due aſſi & mezo, cioè dieci de' noſtri quattrini, & era po-

sto per la quarta parte d'un Denario, à qual medaglia de gli Imperadori d'argento si potrà tal moneta agguagliare. Del
» qual sestertio così parla il Budeo. Sestertius enim nunquam
» æreus fuit, sed ab initio statim duos asses & semissem ualuit.
» Asis uerò æreus erat. L'altro sestertio maggiore pronunciato da' Latini nel genere del neutro, Sestertium, à differenza del sopradetto minore, ualeua due libre & mezo di argento, cioè dugento & cinquanta denarij, che sono intorno à uenticinque ducati d'oro, questa quale medaglia de' Cesari diranno che fosse? Il qual Sestertio gli antichi in questi due modi segnauano. H-S LL. Questo medesimo dubbio ouero questio ne sarà in altre monete, delle quali distintamente fauellare non è nostro proponimento. Percioche fra quelli, che hanno scritto delle monete Romane, & delle Greche, niuno ne truouo, che dica, queste Romane monete d'oro, di argento, ouer di metallo, essere state segnate con la effigie de' Principi, ma ben con altre note ouer segni. Et meno ancora queste monete essere state pezzi di rame, ouer di altro metallo mescolato, grandi & grossi, delle teste de i Principi segnate, delle quali chi ne hauesse à que' tempi portata una somma addosso, sarebbe ritornato stanco à casa, ouero che gli haurebbe fatto bisogno di alcuno, che gliele hauesse tirate dietro. Et non è uerisimile punto, che quei Principi glorioſi hauessero fatto di queste scolpire il conio, così maestreuolmente lauorato, per farle poi correre per le mani della infima plebe in monete da spendere, in uece di donatiui onorati, che essere doueuano à chi le riceueua, per ueneratione & memoria di essi Principi. Percioche l'uso de i metalli appo gli antichi, secondo che scriue Plinio al lib. XXXIIII. cap. IX. fu già molto tempo trasportato alla eternità delle memorie, & non solamente seruiua loro al battere delle monete; per lo commercio del uendere & del comperare. Et noi ancora possiamo discorrere, che la cagione in ogni tempo, & appresso ogni Principe, ò Republica, di batter monete in rame da spendere, non sia stata mai altra, se non d'hauer'una moneta di tanto uil prezzo, che d'oro, ò d'argento fosse stata tanto piccola, ouer minuta, che non si fosse potuta adoperare, come ne' tempi nostri possiamo considera-

re, di

re, di tutte le monete di rame, di qual si uoglia Principe ò stato, che facendole d'argento, sarebbono come quasi un grano di miglio. Percioche ueggiamo in Italia, in Alemagna, in Francia, & per tutto, non farsi moneta di rame, che ecceda il ualore di due quattrini. Onde uolendo pigliare il suo ualore di puro argento, uerrebbe (come s'è detto) di una minutissima quantità, assai sconcia da batterſi in alcuna forma, & da maneggiarsi. Et per ciò uoglio dire, che delle medaglie di rame antiche, uedendosi così grosse di peso, con tanto artificio, di tanto rileuo, & di così bei metalli, si può far giudicio, che non potessero costare, se non prezzo assai alto. Et non è alcun dubbio, che solamente la fattura de i conij, del tirare, fondere, tagliare, & aggiustar le piastre, & del batterle con tanto rileuo, da che assai facilmente si ueniuano à spezzare li conij, doueuano costar tanto prezzo, che d'argento haurebbon fatto moneta assai grande. Là onde si uede, che troppo scioccamente haurebbono que' grandi huomini uoluto batter le monete in rame, poi che, com'ho detto, ciò non si deue fare, se non per hauer moneta di minor prezzo di quello, à che si potesse ridur l'argento. Da che si fa chiaro, che queste medaglie con l'effigie de' Principi non fossero battute per monete, ma per memorie, come s'è detto. Et, se si dicesse, che noi adietro habbiam pur detto, ritrouarsi monete antiche di rame, si risponde esser uerissimo, ma che queste erano ò tanto antiche, che ancora non s'era posto in uso il batterle d'oro, ò d'argento, come pur s'è detto. Ouero, se pur de' tempi più uicini se ne truouano, che sien monete, queste tali non essere in alcun modo quelle con le effigie de' Principi, sopra le quali noi ragioniamo. Delle quali monete di rame, noi à i suoi luoghi in questo nostro libro discorso habbiamo. Et è ancora di consideratione, il uedersi, che qualunque si sieno le monete antiche, elle sono ueramente di più bassi rileui, di minore artificio, & quelle che sono di rame, esser tutte di uilissimo rame, le quali cose tutte fanno chiarissima l'opinion nostra, che queste medaglie di rame, ò de' metalli Corinthij & mescolati, grosse, di gran rileuo, & con tanta arte lauorate, non fossero in que' tempi monete, uedendosi, che delle monete conuienſi

uienſi battere di continuo, & in grandisſima quantità, che non dobbiamo credere, che ui ſi adoperaſſe tanta fattura. Et per certo, ſi come in molte altre coſe, ſi uede, che i tempi noſtri, hanno molto migliorata queſta coſa delle monete, facendole di basſisſimi rileui, & commodisſime non ſolo al farſi, ma ancora al portarle, al tenerle, & al numerarle, ancor che ſia opinione de gli ſcrittori, che gli antichi più toſto le peſaſſero, che le annoueraſſero. Si truouano etiandio altre medaglie di argento antiche, che non ſono ſegnate con la effigie del Principe, ma hanno ſcolpite altre teſte di molte Deità, come di Apollo, di Cerere, della Dea Salute, della Dea Pietà, della Dea Concordia, di Mercurio, di Giunone Soſpita, del Dio Termino, di Vegioue, della Dea Flora, di Saturno, di Ercole, della Dea Virtù, de gli Iddij Caſtore & Polluce con le due ſtelle, Diana, Cibele, la Dea Veſta, il Dio Buon'euento, & altre Deità, che adorauano i Romani, che erano molte. Et ancora ſi ritrouano alcune altre, che hanno da una parte le teſte delle prouincie, come della Spagna, dell'Africa, della Sicilia, & altre, ſignate uariamente, ne i loro roueſci. Queſte tali medaglie, quantunque alcuno poteſſe dire, per non eſſer ſegnate della effigie de' Principi, che foſſero ſtate parimente, come i Bigati, Quadrigati, ò altre monete da ſpendere, nondimeno io non oſerei affermarlo di certo. Prima perche hauendo io queſte tali medaglie delle Deità peſate al paro di quelle, che erano appo gli antichi Denarij, le ho ritrouate differenti nel peſo, & meno altra moneta poteuano eſſere. Poi percioche ſopra queſte più uolte ho uedute le due lettere. S.C. ſignificanti, che per ſenato conſulto, cioè, che per decreto del ſenato foſſero ſtate battute, il che ci dà ſegno, che ad altro fine, che di ſpenderle per monete foſſe ſtatuito dal ſenato di battere tali medaglie, & perauentura per ueneratione de i loro Iddij, ò Dee, che adorauano, ò per adornare di queſte gli apparati nelle feſte, ò per riponerle ne i Tempi loro per diuotione, & forſe in quei Tempi conſacrati al nome di quella Deità, di cui era la medaglia, ò per qualche memoria. Et queſte per la maggior parte ſi ueggono di aſſai buon maeſtro, & non ue ne ſono in tanto numero, come delle altre. Ma per ciò io non ſon certo,

to, che queſte non foſſero monete. Nè ancora io giudicherò errore di chi credeſſe, che tali medaglie, che communemente ſi chiamano Conſulari, ſeruiſſero in quei tempi per monete, come i bigati, quadrigati, & uittoriati, eſſendo la maggior parte di quelle ſtate battute in tempi della Republica. Le quali monete certamente ſi ſcorgono contenere in ſe non meno iſtoria eſquiſita & recondita, di quello che hanno tutte le altre medaglie de' Ceſari, coſi maeſtreuolmente lauorate, & di ſi bel diſegno, & con tanta iſtoria. Onde io non crederò, che ſia fuori del noſtro propoſito, poi che habbiamo moſtrato la utilità, che dallo ſtudio delle medaglie de' Ceſari ſi trae, ſcoprire parimente l'uſo, che queſte porgono à riconoſcere tutta la iſtoria de i tempi della Romana Republica, col darne guſto, moſtrando alcuno eſſempio di quelle, per dare qualche lume à gli ſtudioſi dell'antichità, di hauerne poi da ſe ſteſſi pieno intendimento, col riuolgere i libri delle iſtorie. Dico adunque, ritrouarſi molte di queſte monete Conſulari, che ci rappreſentano uaria & bellisſima iſtoria, & prima trouaſi una moneta in argento, che da una parte ha la teſta del Dio Boneuento, il quale figurauano gli antichi di giouenile età, con lettere dirimpetto alla teſta tali BONEVENT. & di dietro LIBO. Ha dall'altra parte, il coperchio di un pozzo, ornato con certi rami, & con due iſtrumenti muſicali, & con tale iſcrittione di ſopra PVTEAL. & di ſotto SCRIBON. à canto al qual pozzo uedeſi uno martello. Per cotale iſcrittione, in queſta moneta è rinouata la memoria del nome, & del cognome di Scribonio Libone, il quale fu il primo, che inſtituì il giudicio de gli uſurai; & queſto coperchio di un pozzo ci rappreſenta il tribunale ouero la ſedia del Pretore, doue queſto giudicio ſi faceua. il qual tribunale era appreſſo queſto pozzo; & era detto PVTEAL. Concioſia, che M. Tullio nel lib. j. de Diuinatione, chiami Puteal queſto coperchio del pozzo. Et per far fede di quanto noi dichiamo, parlando di queſta uoce Puteal Ambro. Calepino, ſcriue coſi. Puteal Acron locum fuiſſe putat, ad quem „ conuenire ſolent fœneratores. Porphyrio ſedem fuiſſe tradit „ Prætoris, propè arcum Fabianum, in quo primum tribunal & „ ſubſellia à Libone quodam fuerint collocata. unde & Libonis

Puteal

„ Puteal ab Horatio ait appellatum. Forum, putealq; Libo-
„ nis Mandabo ficcis. Dalle quali parole noi uediamo col te-
ſtimonio di Oratio, che queſto Puteal ſi chiamaua anticamen-
te il luogo, doue ſi faceua il giudicio de gli uſuri, il quale
primo queſto Libone inſtituì. Adunque per rinouare la me-
moria di queſta opera, fu ſotto L. Scribonio Libone Conſolo,
battuta queſta moneta, & in tal guiſa ſegnata. Il martello à
piedi del pozzo ci rappreſenta quel martello, con cui la mone-
ta ſi batteua, come ancora uediamo in altre ſimili monete.
Queſto Iddio Boneuento, ſcriue Plinio eſſere ſtato adorato da
gli antichi, & che ſi ritrouaua il ſimolacro di queſto Dio, fat-
to da Euſranore, che nella deſtra teneua la patera, & nella ſi-
niſtra la ſpica & il papauero. ilqual Plinio ſcriue ancora, che
Praſitele fece nel Campidoglio il ſuo ſimolacro. L'Iddio Bo-
neuento hebbe ancora Tempio in Roma, li cui ueſtigij fino al
preſente ſi ueggono. Si ritroua ancora una moneta in argen-
to, che ha da una parte una teſta barbata, con certe ali in ci-
ma il capo, la quale io penſo, che ſia del Dio Termino. Ha
dall'altra il caual pegaſeo, che ſi erge in alto, & batte co i pie-
di di dietro una coſa, ſopra cui ſi ſoſtenta, con tale iſcrittio-
ne ſotto. Q. TITI. Il Triumuiro monetale, che battè queſta
moneta, fu Quinto Titio, il quale per illuſtrare la ſua famiglia
de' Titij, qui rinouò la memoria di Titio poeta, che è lo-
dato da Oratio nelle Epiſtole. il che ſi uede per quel Pegaſo at-
tribuito à i Poeti. La teſta è tenuta eſſere del Dio Termino. Il
Tempio del quale ſcriueſi hauer dedicato Numa Pompilio ſe-
condo Rè de' Romani, nel colle Tarpeio in Roma. Di che fa
„ mentione Dioniſio Alicarnaſ. nel lib. 2. Statuit Numa, ut
„ ſuo quiſque contentus eſſet, nec aliena appeteret, hinc de de-
„ finitionibus poſſeſſionum conſtitutio. Iuſſit unumquenque
„ fundos ſuos circumſcribere, ſacroſque finibus lapides appo-
„ nere, lapides ipſos ſacrauit Ioui Terminali, ſtatuitque eis ſa-
„ cra quotannis omnes die ſtata & conſtituta facere, ſuper locum
„ ipſum coeuntes, feſto etiam die conſtituto, ualde honorifico,
„ Terminalium deorum. Feſtum Romanè Terminalia, ἀπὸ τερ-
„ μόνων, id eſt à terminis uocant, finesque ipſos unius literæ mu-
„ tatione α Græca noſtra lingua proferentes. Terminos appel-

lant.

„ lant. quos siquis occuluisset, aut transtulisset, sacrum eum
„ esse Dei lege statuit, ita vt volenti eum occidere, tanquam
„ sacrilegum, & securitas adesset, & pollutionis expiatio. Estq;
„ ius hoc non in priuatis modò possessionibus, sed in publicis
„ quoque constitutum. Sacrificantq; adhuc eis non animatum
„ aliquid, (neque enim pium est cruentare lapides) sed pultes &
„ liba atque alias quasdam fructuum primitias, &c. Di questo Dio fa ancora mentione Ouidio ne' Fasti.

„ Termine, siue lapis, siue es defossus in agris Stipes, ab antiquis
„ tu quoque nomen habes, &c. Trouansi fino à i giorni nostri di questi sassi antichi, ouero Termini grandi, i quali si veggono di marmo con la testa di Gioue. Ond'è, che i Greci chiamarono Gioue Horio, cioè Terminale, & quello per tale adorarono. Trouasi etiandio vn'altra moneta, in argento, che ha da vna parte vna testa di vna giouane armata, con lettere tali dinanzi al uolto. VIRTVS. Et di dietro. III. VIR. Ha dall'altra parte vna figura in piedi, che con la finistra imbraccia vno scudo, & tiene nella destra mano vn'arme, & par che opprima vn'altra figura captiua, con tale iscrittione di sotto. SICIL. & leggonsi intorno altre lettere tali. M'. AQVIL. M'. F. M'. N. Che dicono Manius. Aquillius. Manij. Filius. Manij. Nepos. Questa moneta fu battuta da Manio Aquillio Triumuiro monetale. Et la figura dal rouescio captiua è la prouincia della Sicilia. & quell'altra armata in piedi è dello stesso Manio Aquillio; il quale entrò Ouante nella città di Roma de i serui fuggitiui nell'isola di Sicilia. Onde nel rouescio di tal moneta, egli per onor suo, rinouò la memoria di questo suo egregio fatto. Et questa moneta fu battuta in Roma intorno à cinquanta anni innanzi gli Imperadori. Sopra che leggi Lucio Floro. De Bello Seruili. Quella testa armata è la Dea Virtù, adorata da i Romani per Dea, alla quale M. Marcello nel suo primo Consolato dedicò vn Tempio. Iuuenale ancora la pone per Dea.

„ Vt colitur Pax atque Fides, Concordia, Virtus, &c. Trouasi un'altra moneta, in argento, che da vna parte ha la testa della Dea Cerere, coronata di spiche. Et ha dall'altra vna figura in piedi, con vn sacco in spalla, dietro alla quale si uede una co-

lonna,

lonna, con vna statua sopra; & dirimpetto alla detta figura in piedi, si leggono queste lettere. L. CENSOR. cioè. Lucius. Censorinus. Questa è la figura di Lucio Marcio Censorino Consolo, con vn sacco di frumento in spalla, & con la sua statua sopra vna colonna, drizzatagli (come dobbiamo credere) per qualche prouisione frumentaria, che esso peravventura fece in Roma, ad imitatione di alcune altre medaglie, con tali colonne, che si veggono essere state segnate per simigliante cagione. Per rinouare adunque la memoria di tale opera per onor suo, segnò questo L. Censorino, nel suo Consolato così la presente moneta. il quale L. Marcio Censorino trionfò della Macedonia. Trouasi ancora vna moneta, in argento, che ha da vna parte la testa della Dea Cibele, turrita il capo, con lettere di dietro tali. CESTIANVS. Et ha dall'altra la sella Curule, appresso alla quale si vede vn martello. Con tale iscrittione d'intorno. M. PLAETORIVS. AED. CVR. EX. S. C. cioè. Marcus. Plætorius. Cestianus. Aedilis. Curulis. Ex. Senatus. Consulto. Questo M. Pletorio Cestiano fu il Triumuiro monetale, che battè la presente moneta; il quale per onor suo, & per rinouare la memoria del suo magistrato, che fu Edile Curule; pose dal roueścio di questa moneta la sella Curule. Costui fu Triumuiro monetale nel tempo di Bruto & Cassio. Onde la moneta in argento, che si troua di M. Bruto, con li pugnali, & col pileo dal roueścio fu da costui battuta. Della qual moneta di Bruto, con li pugnali & col pileo dal roueścio, & del suo significamento, scriuono Dione, & Plutarco. Quel martello è vna allusione al Triumuiro monetale, che era il martello della cecha, con cui le monete si batteuano; il quale si vede ancora in altre monete segnato. Trouasi vn'altra moneta, in argento, che ha da vna parte la testa del Dio Saturno, dietro alla cui testa si vede la falce da mietere, con lettere tali. PISO. CAEPIO Q. cioè Piso. Cæpio. Quæstores. Pisone è il cognome de i Calpurnij, Cepione de i Seruilij. Ha dall'altra parte due figure togate sedenti sopra due sedie, dinanzi & dietro alle quali si ueggono spiche di frumento, con tale iscrittione di sotto. AD. FRV. EMV. EX. S. C. cioè. Ad Frumentum. Emundum. Ex. Senatus: Consulto. Queste due figure toga

te sono di Calpurnio Pisone, & di Seruilio Cepione Questori, i quali doueuano essere Edili Cereali, deputati dal publico alla prouisione frumentaria, cioè à comperare de' frumenti in Roma. I quali Questori (come si sa) haueuano la cura & il carico de i denari publici. & questa moneta fu battuta sotto il Consolato di Seruilio Cepione. Quella testa è di Saturno, il qual Dio si uede cosi segnato ancora in altre monete, con la falce messoria dietro alla testa. Di questo Dio scriue cosi M. Tullio, nel lib. 2. De Natura Deor. Saturnum esse uoluerunt, qui cursum & conuersionem spaciorum ac temporum contineret, qui Deus græce id ipsum nomen habet, κρόνος enim dicitur, qui est idem spacium temporis. Il medesimo scriue Macrobio nel primo de' Saturnali. Saturnus ipse qui auctor est temporum. & ideo à Græcis immutata litera κρόνος, quasi χρόνος uocatur. Fulgentio ancora di Saturno, scriue cosi. Saturnus Pollucis filius dicitur, opis maritus, senior, uelato capite, falcem gerens, cuius uirilia abscissa & in mare proiecta Venerem genuere. Donde si uede con la falce dietro alla testa. Leggesi, che Saturno era adorato da gli Egittij, al qual Dio essi sacrificauano. Si tiene la falce essere stata attribuita à Saturno, perche il tempo mieta tutte le cose, & le tagli, & ad esse ponga fine, oueramente per cagione dell'agricoltura, della quale fu questo Iddio inuentore, onde fu cognominato da i poeti Falcifer, come da Ouidio.

Causa ratis supereſt, Thuscum rate uenit ad amnem,
Ante pererrato Falcifer orbe Deus.

Sacrificauano i Romani à questo Dio per antico, & peregrino costume, col capo scoperto. Si faceuano à questo Dio i sacrificij Saturnali, de i quali leggi Macrobio & Luciano, i quali erano chiamati da i greci κρόνια. Scriuesi uariamente de i Tempij, che furono in Roma edificati à questo Dio. Macrobio dice, che Tullo Ostilio per un uoto consecrò à Saturno un Tempio, Varrone L. Tarquinio Rè hauergli posto un Tempio, & T. Largio dittatore hauerlo consecrato. Scriuono alcuni altri, che i Romani uollero che il Tempio di Saturno fosse l'Erario publico. Et Festo in conformità scriue, che l'Erario fu appresso il Tempio di Saturno. Trouasi etiandio un'altra moneta,

neta, in argento, che ha da una parte la testa della Dea Pietà, con tale iscrittione dietro ad essa testa. PIETAS. Ha dall'altra parte due mani in fede, col caduceo, & con tali lettere sotto. ALBINVS. BRVTI. F. Costui fu Decimo Bruto adoptato dal suo zio materno, chiamato Aulo Postumio Albino, del cui nome, cioè dell'adoptante si chiamò questo Decimo Bruto, sotto il cui Consolato fu la presente moneta battuta, il quale fu uno de' congiurati contra Giulio Cesare. Onde tutti questi segni in tale moneta rinouano la memoria della sua pietà uerso la patria, conciosia, che le mani in fede col caduceo dimostrano la Concordia de' congiurati. Et il simolacro della Dea Pietà rappresenta la pietà uerso la patria, di uolerla liberare dalla tirannia. Trouasi appresso una moneta in argento, che ha da una parte la testa della Dea Flora, col lituo di dietro, uerga dell'Augurato, & con tali lettere dirimpetto al uolto di essa Dea. PLORA. PRIMVS. quando questa moneta si ritroua intiera. Et ha dall'altra due figure armate in piedi, che stanno all'incontro l'una dell'altra, con dui pugnali in mano, & con tale iscrittione di sotto C.SERVIL. C. F. cioè Caius. Seruilius. Cai. Filius. Onde noi diremo, che furono dui Seruilij, cioè Casca & Ahala nella congiura contra Giulio Cesare, i quali ambidue sono qui rappresentati, per queste due figure armate in piedi con li dui pugnali in mani. Adunque questo Gaio Seruilio, per onorare con tal memoria di si chiaro fatto la sua famiglia, uolle nel suo Consolato segnare questa moneta del simolacro delli dui Seruilij congiurati, il quale Floralia primus fecit. Questa Dea Flora scriue Varrone, che fu da gli antichi prepostà à i frumenti, quando fioriuano. Di questa Flora scriue in questo modo Gregorio Geraldo nella sua
„ istoria de i Dei, secondo l'opinione di Lattantio. Flora cum
„ magnas opes ex arte meretricia quæsiuisset, Po. Rom. scripsit
„ hæredem, certamque pecuniam reliquit, cuius ex annuo fœ-
„ nore suus natalis dies celebraretur, editione ludorum quos ap-
„ pellabant Floralia, quod quia Senatui flagitiosum uidebatur,
„ ab ipso nomine argumentum sumi placuit, ut pudendæ rei
„ quædam dignitas adderetur, deam finxerunt esse quæ floribus
„ præesset, eamque oportere placari, ut fruges cum arboribus

aut

aut uitibus bene prospereque florescerent. Finsero adunque i Romani questa Flora esser Dea, la quale fosse presidente à i fiori, & quella placauano, perche le biade insieme con gli arbori, & le uiti bene fiorissero. Onde si facenano i giuochi nominati Florali, ne' quali con le donne ignude erano solite à farsi tutte le maniere di lasciuie & di tristitie. Questi giuochi Florali si faceuano nel mese di Maggio. la quale istoria di queste feste celebrate in onore della Dea Flora recita copiosamente Valerio Massimo nel libro secondo. Scriue Plutarco, che il simolacro della Dea Flora fu nel Tempio di Castore & Polluce, formato con grande industria da Prasitele, con molti colori, uestito di una tunica, nella destra della qual Dea furono i fiori delle faue, & del cicere. La qual figura di Flora di metallo bellissima, & antichissima, ho io appresso di me, con li medesimi fiori nella destra, & uestita di una tunica. Vediamo adunque da questa moneta, che questo Gaio Seruilio fu il primo, che celebrò questi giuochi Florali, & che per memoria ancora di questo segnò la moneta con la testa della Dea Flora, con tale iscrittione FLORAL PRIMVS. Trouasi parimente un'altra moneta, in argento, che ha da una parte la medesima testa della Dea Flora, senza altre lettere. Et dall'altra ha una Sfinge, con tale iscrittione d'intorno T. CARISIVS. III. VIR. Questo Tito Carisio fu il Triumuiro monetale, che battè questa moneta. il quale battè ancora molte medaglie ad Augusto. Onde per rinouare la memoria del sigillo di Augusto con la Sfinge, segnò questa moneta della medesima impresa della Sfinge. La qual moneta uedesi essere stata battuta in tempo de gli Imperatori; & io la ho ueduta ancora in oro. Trouasi poi un'altra moneta, in argento, che ha da una parte la testa della Dea Cerere, coronata di spiche, la quale è solita di ponersi nelle Colonie, con tale iscrittione d'intorno CAPIT. CXXII. Ha dall'altra parte dui tauri, con la figura di dietro con la uerga, che gli caccia, con certi numeri di sopra . . . XXII. Et con tale iscrittione di sotto C. MARI. C. F. S. C. Questi tauri hanno significamento di Colonia condotta, si come in altre medaglie in argento, & in rame uediamo, di che altroue ragionato habbiamo in questo libro. Onde io giudico, che questa

moneta fosse battuta in Roma, sotto il Consolato di C. Mario, & di L. Valerio Flacco, & in tempo, che fu sotto questi Consoli condotta la Colonia Eporedia. Della quale fa mentione Velleio Paterculo al lib. primo, con tali parole, doue egli parla delle Colonie condotte. „ Narbo autem Martius in Gallia, „ Portio Marcoq; cos. ab hinc annos circiter CLIII. deducta „ Colonia est. Post tres & uiginti annos in Bagiennis Eporedi „ Mario sexiens Valerioq; Flacco coss. &c. Trouasi oltre di ciò una moneta, in argento, che ha da una parte la testa del Dio Vegioue, con le saette nella destra mano, in età giouenile, con tal nota dietro alla testa di lettere abbreuiate R. cioè ROMA. Ha dal rouescio due figure, ambe con i pili nella sinistra, nel mezo delle quali si scorge un cane; & le dette figure hanno intorno alle gambe auuolte le pelli canine. Et di sopra si uede una picciola testa di Volcano pileata, con la tanaglia appresso attribuita à Volcano. Queste figure dal rouescio sono gli Iddij Lari, i quali Iddij cosi si trouano figurati, cioè col cane à canto, & uestiti delle pelli canine. Onde Volcano si attribuisce à questi Iddij Lari, perche gli antichi gli fecero presidenti al foco. Et si leggono certe lettere abbreuiate, che dicono LARES. Et sotto le dette figure L. CAESI. cioè Lucius Cæsius. Che douea essere il nome del Triumuiro monetale, sotto il quale fu la presente moneta battuta. Questi Iddij Lari erano appresso gli antichi gli Iddij domestici quinci si chiamò il Lare famigliare, il quale, si come scriue Plauto, gli antichi formauano in figura di cane, secondo che noi uediamo in questa moneta essergli attribuito il cane. Plutarco ancora „ ne i Problemi, di questi parlando, scriue cosi. Cur Laribus, „ quos propriè præstites uocant, canis assistit, ipsi autem Lares „ canum uestibus uestiuntur. Il medesimo scriue ancora Macrobio. Scriuesi questi Lari essere stati Iddij delle contrate ouer borghi, & de i uiaggi, & custodi de i tetti & delle case; & perche questi Lari erano serbatori delle contrate, & delle uie, ouero de' uiaggi, si celebrauano in onor loro i giuochi Compitalicij. Il Tempio de i Lari fu in Roma nella uia sacra, come scriue Solino. Dice Seruio, che questi Lari incominciarono essere adorati per le case, percioche appresso gli antichi i morti si

ti si sepeliuano nelle case, i quali essi adora uano & haueano in riuerentia, come Iddij domestici. Quella testa è del Dio Vegioue, la statua del quale era à somiglianza di quella di Apollo, formata con l'arco, & con le saette in mano. del quale scriue
„ in questo modo Gregorio Geraldo. Veiouis, qui & Veiupi-
„ ter dicebatur, & Vedius à Gellio, & Martiano, à ue particula,
„ quæ in compositione nunc minuit, aliâs auget, ut uehemens,
„ uestibulum, quasi paruus Iupiter nuncupatus. uel quòd noce-
„ di uim habere crederetur, ut Gellius libro quinto docet. qui-
„ dam Veiouem Apollinem esse crediderunt, Martianus Pluto-
„ nem putauit. Ouid. in Fast. Iouem paruum, sine fulmine. Ve-
„ iouis simulachrum in æde fuit, quæ sita erat inter arcem & Ca-
„ pitolium. Sagittas tenebat, quæ uidelicet paratæ uiderentur
„ ad nocendum, quapropter (ut dixi) plerique Apollinem esse
„ tradiderunt, illique immolabatur ritu humano capra, eiusque
„ animalis figmentum iuxta simulachrum stabat, ut Gellius te-
„ statur, &c. Leggi ancora Valerio Massimo di questo Dio. adunque noi chiaramente uediamo espressa tutta la istoria, così di Vegioue, come di questi Iddij Lari, nella presente moneta. Ma oltre le monete antiche, che si ueggono segnate delle Deità, si trouano alcune altre, con teste di prouincie, che contengono istoria, infra le quali si uede una moneta, in argento, che ha da una parte una testa uelata della prouincia della Spagna, con le lettere di dietro HISPAN. Et ha dall'altra una figura togata in piedi, che alzando il destro braccio, mostra una insegna militare, & di dietro à quella si scorgono le fasci Consulari, con tale iscrittione. A. POST. . . . . ALBIN. Che significa. Aulus. Postumius . . . Albinus. Questa moneta, come si uede, fu battuta sotto il Consolato di Aulo Postumio Albino. sotto il cui Consolato i Lusitani, essendosi ribellati, da capo furono da i Romani soggiogati. Di che noi uegniamo à notitia, per quel molto utile commentario del Sigonio, sopra i Fasti Consulari, & i trionfi Romani, il quale scriue così. Bien-
„ nio ante ulterior pacata Hispania fuit subactis Lusitanis. his
„ autem Consulibus ijdem rebellantes rursus uicti sunt. Quod
„ ipsum docet Obsequens his uerbis, M. Antonio. A Postumio
„ cos. Lusitani rebellantes subacti. Item in Lusitania prospe-

„ rè à Romanis pugnatum. Però la testa è la prouincia della Spagna superata. La figura togata dal roueſcio è di Poſtumio Albino Conſolo. Et quei ſegni militari ci moſtrano queſta eſpeditione nella Spagna. Le faſci dietro alla figura di Poſtumio ci danno ſegno del ſuo Conſolato. Si ritrouano oltre di queſta altre monete, in argento, d'altre prouincie, come dell'Africa, della Sicilia, & d'altre, che in ſe contengono bella iſtoria, che per non eſſer troppo lungo le laſcio da parte. Vi ſono poi diuerſe altre monete differenti dalle prime, che non mancano d'iſtoria, come una certa moneta, in argento, che ha da una parte un camello, ouero un dromedario, tenuto da una figura, che ſi uede inginocchiata, con tale iſcrittione M. SCAVR. AED. CVR. . . Ex. S. C. cioè. Marcus. Scaurus. Aedilis. Curulis. Ex. Senatus. Conſulto. Ha dall'altra parte una quadriga di caualli, con una figura ſopra, con tale iſcrittione. P. HYPSAEVS. AED. CVR. cioè. Publius. Hypſæus. Aedilis. Curulis, Et di ſotto C. HYPSAE. COS. PRIVER. CAPTVM. cioè. Caio. Hypſæo. Conſule. Priuernum. Captum. Quel camello con la figura in tale moneta è ſegnato per memoria de i giuochi dati al popolo da M. Scauro Edile Curule. I quali Edili Curuli, per l'obligo del loro magiſtrato, erano ſoliti di dare queſti giuochi al popolo. Quella quadriga dall'altra parte ci dimoſtra il trionfo di Gaio Hipſeo Conſolo, per la preſura di Priuerno. di che Leggi Liuio. Eſſendo adunque battuta queſta moneta ſotto Marco Scauro, & Publio Hipſeo, ambi Edili Curuli, queſto Publio Hipſeo uolle ſegnare detta moneta del trionfo di quell'altro Gaio Hipſeo Conſolo, per la preſura di Priuerno, per onorarne la ſua famiglia, che da colui era diſceſa, ſi come in molte altre monete uediamo; & queſta ſi troua ancora in oro. Ma che direm noi di quelle monete in argento, con la teſta di Roma, che propriamente erano Denarij, in alcune delle quali noi uediamo ſi bella iſtoria? Onde, per uia di eſſempio non mi pare fuor di propoſito, di moſtrarne alcuna, per render teſtimonio, quanto cercaſſero gli antichi ſempre & in ogni coſa, di laſciare uiue le memorie loro à i poſteri, perche nel tempo auuenire quelle eterne reſtaſſero de i chiari fatti, & delle coſe loro. Adunque trouaſi una

mone-

moneta, in argento, di un Denario, che ha da una parte la testa di Roma armata, & lettere tali dietro alla testa ROMA. con questa nota *. la quale noi di sopra dicemmo essere stata il uero segno del Denario. Et poi dinanzi al uolto EX. S. C. Ha dall'altra parte un cauallo corrente, con una figura armata sopra, che col sinistro braccio porge in fuori una testa umana tagliata, con tale iscrittione sotto. Q. & poi M. SERGI. SILVS. Questo Marco Sergio Silo fu il Triumuiro monetale, che fe battere questa moneta, della famiglia de' Sergij, il quale per onorarne la sua famiglia, nella presente moneta, uolle rinouare la memoria di Marco Sergio huomo fortissimo. della cui rara & singolare fortezza scriue Plinio al lib. 7. cap. 28. De Fortitudine, ilqual Plinio doppo di hauer commemorata la fortezza di alcuni altri huomini illustri, scriue cosi di costui. „ Verum sunt in his quidem uirtutis opera magna, sed maiora „ fortunæ. M. Sergio, ut equidem arbitror, nemo quenquam „ hominum iure prætulerit, licet pronepos Catilina gratiam „ nomini derogarit. Secundo stipendio dextram manum perdi- „ dit. Stipendiis duobus ter & uicies uulneratus est, ob id neu- „ tra manu, neutro pede satis utilis. Vno tantum seruo, plurimis „ postea stipendiis debilis miles. bis ab Hannibale captus. „ Neque enim cum quolibet hoste res fuit. Bis uinculorum eius „ profugus xx. mensibus nullo non die in cathenis aut compe- „ dibus custoditus. Sinistra manu sola quater pugnauit, duo- „ bus equis insidente eo suffossis. Dextram sibi fecit ferream, „ eaque religata præliatus. Cremonam obsidione exemit. Pla- „ centiam tutatus est. Duodena castra hostium in Gallia ce- „ pit. Quæ omnia ex oratione eius apparent habita cum in præ- „ torio sacris arceretur à collegis ut debilis. Quos hic corona- „ rum aceruos constructurus hoste mutato? Etenim plurimum „ refert, in quæ cuiusque uirtus tempora inciderit. Quas Tri- „ bia Ticinusque aut Trasimenus ciuicas coronas dedere? Quæ „ Cannis corona merita? unde fugisse uirtutis summum opus „ fuit. Cæteri profecto uictores hominum fuere. Sergius ui- „ cit etiam fortunam, &c. Trouasi ancora un'altra moneta, in argento, che ha da una parte la testa di Roma, coronata, con questo segno di dietro * che era (come noi habbiam di sopra

detto) la propria nota del Denario, & con lettere tali R O M. Et ha dall'altra una ſtatoa equeſtre, che ſi uede ſopra un'edificio, come un ponte, con tali lettere per entro ſcritte LEP. & con queſt'altra iſcrittione intorno. M. AEMILIO. cioè. Manio. Aemilio. Lepido. Queſta è la ſtatoa equeſtre di Emilio Lepido, in queſta moneta ſegnata, per rinouare la memoria ſua, il quale fece un ponte in Roma, chiamato Emilio, di pietra. Di queſto ponte ſi ueggono li ueſtigij in Roma preſſo l'Arſenale di Ripa, che fu l'antichisſimo ponte Sublicio, il qual fu fatto, per poter paſſare nel Ianicolo rinchiuſo con la città; & fu edificato di legname da Anco Martio, ſenza pur un chiodo di ferro. Et eſſendoſi guaſto, quando Oratio Coclide ſoſtenne l'impeto de' Toſcani, queſto Emilio Lepido lo fece di pietra; & l'addimandò Emilio. ma poi hauendolo roninato la inondatione del Teuere, Tiberio Imperadore lo riſtaurò. Et ultimamente Antonino Pio lo fece di marmo, & era altisſimo, dal quale ſi precipitauano li malfattori, & fu il primo ponte, che foſſe fatto ſopra il Teuere. Hoggi queſto ponte lo chiamano di Marmorato. Da queſto ponte ancora fu Eliogabalo gittato con un gran ſaſſo nel Teuere, perche andaſſe nel fondo. adunque la ſtatoa equeſtre ſopra quel ponte, è del ſuo fondatore Emilio Lepido. Oltre di ciò io ho ueduta una moneta di un Vittoriato, in argento, che hauea da una parte la teſta di Roma armata, con la nota* del Denario, dirimpetto alla teſta, & col congio miſura antica, dietro ad eſſa teſta. Vedeuaſi dall'altra una biga di caualli, guidata da una figura di una Vittoria, tenente la ſferza in mano, ſotto i quali caualli erano due ſpiche di frumento, con tale iſcrittione M. MRC. cioè. Marcus Marcellus. ROMA. Queſta moneta fu battuta in Roma, ſotto il Conſolato di M. Marcello, il quale eſſendo uſcito fuori con l'eſſercito all'impreſa della Sicilia, & hauendo fornita queſta impreſa felicemente, concioſia, che per tale uittoria tutta la Sicilia uenne in podeſtà del popolo Romano, & fu fatta prouincia, egli richieſe di entrare nella città trionfante, il che non hauendo impetrato, fugli nondimeno conceſſo, che entraſſe nella città ouante, ma però il giorno innanzi, che eſſo entraſſe nella città, uolle di ſuo arbitrio

trion-

trionfare nel monte Albano. Di questa impresa scriuono Liuio, Plutarco, Velleio; & Valerio Massimo nel capitolo De iure triumphandi, nel lib. de uiris illustribus, scriue cosi.

» Marcellus Syracusas per tres annos expugnauit, & cum per ca-
» lumniam triumphus ei à senatu negaretur, de sua sententia in
» Albano monte triumphauit, &c. Fu presa da questo Consolo la città di Siracusa in Sicilia, in tempo che Archimede peritissimo della Geometrica & machinale scientia staua alla difesa della città. sopra che leggi Plinio al lib 7. cap.37. Adunque per rinouare la memoria di cotal uittoria della Sicilia ueggonsi in tal moneta segnate le spiche del frumento. Et dietro alla testa della Roma scorgesi il congio misura del grano, per le quali spiche s'intende la Sicilia per la sua fertilità, si come il congio ancora allude al frumento, prendendosi il significamento da quella cosa, che in tal prouincia nasce abondeuolmente, che è il frumento. Ma non uoglio ancora restare di far mentione di una picciola moneta d'argento, da me ueduta, la quale in se contiene bellissimo significamento. Questa da una parte ha la testa della Dea Libertà, con lettere tali che lo dimostrano. LEIBERTA ω. Dall'altra parte si uede un'ancora, alla quale si uede attaccato un temone. Potrebbe questa moneta perauentura essere stata battuta in tempo di Bruto & Cassio, quando con la uccisione di Giulio Cesare cercarono di metter Roma in Libertà, uolendo per quell'ancora, & per quel temone attaccato significare la fermezza & la stabilità del gouerno, per mezo della ricuperata libertà, dimostrando per questi segni, che lo stato libero è quello, che ha fermezza & stabilità nel suo gouerno, il che non si uede nel gouerno tirannico, che spesso & tosto si muta & fa alteratione. Tali monete ouero simili con questa iscrittione LEIBERTAS. si ueggono ancora altrimenti battute in quei tempi. Vn'altra moneta io ho ueduta in argento di un Denario, che ha da una parte la testa di Roma armata di un'elmo antico, con la nota propria del Denario sotto il mento della Roma* & con lettere tali dietro ad essa testa ROMA. Ha per rouescio un carro trionfale con una figura sopra, il quale è tirato da dui elefanti, di sopra à i quali in aria pendente uedesi una alata Vittoria, che con la de-

ſtra moſtra una corona, & ſotto i detti elefanti ſi legge cotale iſcrittione ÆTELLVS. Queſta moneta fu battuta in Roma ſotto il Conſolato di Lucio Metello, il quale fu due uolte Conſolo; & quel carro trionfale con gli elefanti per ciò ſi uede in queſto roueſcio, perche ſcriue coſi Plinio al lib. 7. cap. 43.

„ L. Metellus plurimos elephantos primo Punico bello duxit in
„ triumpho. Et il medeſimo ancora al lib. 18. cap. 3. Cum L.
„ Metellus in triumpho plurimos duxit elephantos &c. Et lo
ſteſſo Plinio al lib. 8. cap. 6. in conformità, ſcriue coſi, parlando del tempo, quando gli elefanti furono prima ueduti in Ita-
„ lia. Elephantos Italia primum uidit Pyrri regis bello, & bo-
„ nes Lucas appellauit, in Lucanis uiſos, anno urbis quadringen-
„ teſimo ſeptuageſimo ſecundo. Roma autem in triumpho, ſe-
„ ptem annis ad ſuperiorem numerum additis. Eadem pluri-
„ mos anno quingenteſimo ſecundo, uictoria. L. Metelli ponti-
„ ficis in Sicilia de Pœnis captos. Centum quadraginta duo fue-
„ re tranſuecti ratibus, quas doliorum conſertis ordinibus im-
„ poſuerant. Verrius eos pugnaſſe in Circo, interfectosq; iaculis
„ tradit penuria conſilij, quoniam neque ali placuiſſet, neque do-
„ nari regibus. L. Piſo inductos duntaxat in Circum, atque ut
„ contemptus eorum increſceret, ab operariis haſtas præpilatas
„ habentibus, per Circum totum actos. Nec quid deinde iis fa-
„ ctum ſit, auctores explicant, qui non putant interfectos. Fu adunque la preſente moneta battuta ſotto il Conſolato di L. Metello, ſegnata con queſti elefanti dal roueſcio, per rinouare la memoria delli molti elefanti da lui condotti à Roma, & quiui menati nel trionfo. Di che ci può far fede la figura della Vittoria, che di ſopra il trionfal carro ſi uede, & la iſcrittione di ſotto ÆTELLVS. Ma noi ancora diremo in queſto propoſito, ritrouarſi un'altra moneta, in argento, che ha da una parte la teſta di una prouincia, ornata il capo della pelle di uno elefante, con la ſua proboſcide, dirimpetto à cui ſi ſcorge una ſpica di frumento; & di ſotto non ſo che altro, con tale iſcrittione intorno, Q. METELL. SCIPIO. IMP. cioè, Quintus. Metellus. Scipio. Imperator. Ha dall'altra parte la figura ignuda del Dio Ercole, che s'appoggia ſopra la claua, con tale iſcrittione. EPPIVS. LEG. F. C. Queſta moneta fu battu-

ta in Roma sotto il Consolato di Quinto Metello Scipione, il quale fu socero di Q. Pompeio, il qual Pompeio essendo stato eletto Consolo absente & solo, si aggiunse per collega ne gli ultimi mesi il suo socero Metello. Adunque Pompeio & Metello furono ambidui proconsoli & Capitani alla guerra di Spagna, contra Sertorio, & ambidui doppo la uittoria hauuta contra Sertorio trionfarono delle Spagne. Della quale impresa & uittoria, scriuono Orosio, Floro, Plutarco, Appiano, Velleio, Eutropio. De i quali Velleio scriue cosi. Metellus, & Pompeius ex Hispaniis triumpharunt, sed Pompeius hoc quoque triumpho adhuc eques Romanus ante diem, quàm consulatum iniret, curru urbem inuectus est. Eutropio parimente dice cosi. Vno tempore multi simul triumphi fuerunt; Metelli ex Hispania, Pompeij secundus ex Hispania. Onde in conformità Lucano Poeta, al lib. 7.

Qualis erat populi facies, clamorq; fauentis.
Olim cum iuuenis, primique ætate triumphi,
Post domitas gentes, quas torrens ambit Iberus,
Et quæcunque fugax Sertorius impulit arma,
Vespere pacato, pura uenerabilis æque,
Quam currus ornante toga, plaudente senatu,
Sedit adhuc Romanus æques. &c.

Di questa memorabil uittoria, fa ancora mentione Plinio al li. 7. Ma fu poi da questo Metello superato in Ispagna. L. Erculeio Questore di Sertorio, & con tutto l'essercito tagliato à pezzi. Di che fa mentione Orosio con queste parole. Post Lauronis excidiũ Herculeius cum Metello congressus apud Italicam Beticæ urbem xx. mill. militum perdidit, uictusque in Lusitaniam cum paucis refugit. Et altroue ancora il medesimo scriue cosi. Q. Metellus pro cos. L. Herculeium quæstorem Sertorij omni cum exercitu cæcidit. Di questo Erculeio da Metello uinto cosi scriue Frontino al lib. 2. Metellus Pius in Hispania aduersus Herculeium, cum ille oriente protinus die instructam aciem uallo eius admouisset, feruidissimo tunc tempore anni intra castra suos continuit in horam diei sextam, atque ita fatigatos æstu facile integris, & recentibus uicit suorum uiribus, & c. Ma per la testa di quella prouincia è significata l'Africa, si come noi la uediamo ancora figurata nelle medaglie di Adriano,

& etiandio per la ſpica del frumento, che le ſi uede dirimpetto. Onde la pelle dell'Elefante ſpetialmente per ciò ui ſi uede in capo, percioche nell'anno quingenteſimo ſecondo ab urbe condita, per la uittoria c'hebbe Lucio Metello in Sicilia de gli Africani, molti elefanti furono condotti con le naui à Roma, ſi come noi di ſopra dicemmo. Onde queſto Q. Metello, per rinouare la memoria della chiara uittoria di L. Metello ſuo progenitore, contra gli Africani, & per onorarne parimente ſe ſteſſo & la ſua famiglia, ſegnò la preſente moneta battuta ſotto il ſuo Conſolato, con la teſta della prouincia dell'Africa, ornata il capo delle pelli de gli elefanti, che furono doppo tale uittoria traſportati à Roma. Di che noi di ſopra habbiamo fatto mentione col teſtimonio di Plinio. Ma noi uediamo ancora nelle antiche medaglie queſta prouincia dell'Africa auuolta il capo della pelle dell'elefante con la ſua proboſcide, di cui noi habbiamo altroue ragionato. Queſto Metello chiamano gli iſtorici Quinto Metello Scipione Pio. Trouaſi ancora un'altra moneta in argento, la quale ha da una parte la teſta di un Dio, che uogliono alcuni, che ſia il Dio Quirino, con lettere tali intorno Q. METEL. PIVS. Et ha dall'altra un'elefante, con cotale iſcrittione SCIPIO. IMP. La qual moneta giudico eſſere ſtata medeſimamente battuta in Roma ſotto il Conſolato di queſto Quinto Metello Scipione Pio. Et l'elefante ui è dal roueſcio ſegnato per la ſteſſa memoria, che furono ſegnate le monete di ſopra, battute ſotto il ſuo Conſolato. Ma io ho ueduto appreſſo altre monete in argento, che furono battute ſotto i Conſolati di alcuni, i quali per eſſere diſceſi per lor legnaggio da i Re, ſegnarono le dette monete con le teſte di quelli. Concioſia, che io ho auuertito, & oſſeruato nelle monete Conſulari, che ſi concedeua in quei tempi dal Senato à i poſteri di coloro, che per egregij fatti erano benemeriti della Republica, ò per alcuna impreſa di guerra felicemente fornita, oueroper alcun edificio magnificamente fatto, ad utilità & ornamento publico, ò pur per altro riſpetto, che poteſſero rinouare nella memoria de gli huomini i chiari fatti de' lor maggiori, da i quali traeuano la origine, quantunque di lungo tempo adietro, & di molti ſecoli; facendo queſte coſe ſcolpire nelle publiche memorie delle monete, accioche in queſto

modo

modo le tornassero in luce, consecrandole alla immortalità, & eternità, aggiungendoui alcune uolte le faccie de i Rè ritratte al naturale, traendole dalle antiche statue & imagini, le quali con grandissima ueneratione erano ne' luoghi publici conseruate in Roma; & per molti secoli portate in spettacoli nelle pompe funebri; delle quali noi produrremo alcuni essempi. Et prima trouasi una moneta in argento, la quale ha da una parte segnata la testa barbata del Dio Quirino, ò uogliamo dir Romolo, con tali lettere dirimpetto alla faccia QVIRINVS. Ha dall'altra la Lupa con li dui fanciulli sotto Romolo & Remo, con tali lettere ROM. Et di sopra M. TERENTI. VARRO. LVCVLVS. La qual moneta fece battere Marco Terentio Varrone Lucullo nel suo Consolato l'anno da Roma edificata DCLXXX. segnandola con la testa di Romolo, da cui uoleua, che si credesse lui hauere tratta l'origine. Nel medesimo modo segnò un'altra moneta. C. Memmio Quirino, della testa del Dio Quirino. Trouasi parimente un'altra moneta in argento di un Denario, che ha dall'un de' lati la testa di Roma armata con la nota segnata. X. del Denario dinanzi, & dietro alla testa ha un uaso. Ha dall'altro lato la Lupa, con li dui fanciulli Romolo & Remo sotto, la quale ha da una parte il pastore Faustulo, & dall'altra si uede un'arbore, con tali lettere sotto ROMA. & d'intorno SEX. POM. FOSTVLVS. Questa moneta fece battere in Roma Sesto Pompeio Fostulo Consolo l'anno della città DCCXVIII. il quale uolle segnare la detta moneta del simolacro del pastore Faustulo, dal quale i sopradetti fanciulli furono nodriti, & alleuati, come scriue Liuio al lib. 1. per allusione del suo cognome, si come noi uediamo il medesimo in altre monete. Trouasi etiandio un'altra moneta in oro & in argento, che ha da una parte la testa di Numa Pompilio figliuolo di Pomponio, con certe lettere scolpite entro ad una benda reale, che dicono NVMA, & poi con tale iscrittione d'intorno CN. PISO. PRO. Q. Ha per rouescio un rostro di naue, con tale iscrittione MAGN. PRO COS. La qual moneta fece battere Gneo Pompeio Magno Proconsolo, il quale trionfò della Spagna. Si come se ne troua ancora un'altra in argento, che ha da una parte la testa di un'Apollo.

lo, con tale iscrittione intorno. L. POMPON. MOLO. Et ha dall'altra un'ara col foco, dinanzi à cui uedesi il simolacro di Numa Pompilio, col lituo in mano, & dirimpetto à lui scorgesi un'altra figura, che tiene un'ariete in guisa, che pare c'habbia à sacrificarsi; & leggesi cotale iscrittione di sotto N V M. P O M P I L. Donde uediamo che ambe queste monete furono segnate col simolacro del Rè Numa, da Pompeio & da Pomponio, percioche l'una & l'altra famiglia traeua la sua origine da quello. Et per simile ragione. L. Ostilio Mancino Consolo l'anno della città DCVIII. fece battere una moneta d'argento, che da una parte hauea la testa di Tullo Ostilio terzo Re de Romani, con tale iscrittione L. HOSTIL. MANCIN. & dietro alla testa TVLL. Et ui si uede dall'altra una naue rostrata con tali lettere sotto SER. SVLPIC. GALBA. uolendo col rinouare la memoria di Tullo Ostilio Rè de Romani onorare la sua famiglia, che discendeua da lui. Medesimamente L. Marcio Filippo Consolo l'anno della città DCXCVII. fece battere un'altra moneta in Roma, la quale hauea da una parte la testa di Anco Marcio quarto Rè de' Romani, col lituo dietro ad essa testa, con tali lettere ANCVS. Hauea dall'altra una statoa equestre sopra certi acquedotti, ne i quali si ueggono cinque archi, con queste lettete entroui scritte. AQVA MR. cioè Aqua. Martia. & con altre lettere di sopra PHILIPPVS. Quegli acquedotti sono dell'Acqua Marcia, di cui fu Anco inuentore, che la condusse. Le uestigie delli quali hoggidì si ueggono per molte miglia nella uia, che ua à S Lorenzo, fuori delle mura di Roma. Et quella era la statoa equestre di Anco drizzata per onor suo di una opera cosi celebre sopra i detti acquedotti. Dicesi che questa fu la piu fresca & la piu salutifera acqua, che uenisse in Roma, onde seruiua solamente per bere. Veniua X X X V. miglia di lungo, & passaua per le montagne di Tagliacozzo; & entrata in Roma, si conduceua per lo campo Esquilino alle Terme di Dioclitiano, & poi à colli uicini. Questa Acqua Marcia ne i tempi, che succedettero poi insieme con li suoi riui, & acquedotti, essendo stata per uarij casi impedita, fu restituita alla città, & i suoi fonti rouinati dall'antichità, furono rifatti da Cesare Augusto, da M. Aure-

lio

lio Antonino, & da Tito Imperadori, si come nel suo acquedotto dinanzi alla porta di S. Lorenzo, si legge in antiche iscrittioni. Adunque L. Marcio Filippo Consolo, per onorarne la sua famiglia, battè la presente moneta, con la effigie del Rè Anco, da cui trasse sua origine. Nel medesimo modo ancora C. Marcio Rutilo, chiamato Censorino, l'anno della città CDI. nel suo Consolato fece battere un'antichissima moneta in rame, la quale hauea da una parte le due teste di Anco Marcio, & di Numa Pompilio Rè de' Romani, cioè padre & figliuolo, con tali lettere intorno NVMAE. POMPILI. ANCI. MARCI. Et dall'altra parte il porto Ostiense, con un rostro di naue, essendo la città di Ostia stata anticamente edificata da Anco Marcio; con cotale iscrittione. C. CENSO. ROMA. cioè Caius. Censorinus. Conciosia, che esso C. Marcio discese dalla gente Marcia, si come rende testimonio Plutarco in Coriolano. il qual Marcio fù chiamato Censorino, perche il pop. Romano lo hauea creato due fiate Censore. Parimente si uede, che Marco Tullio Decula Consolo, l'anno della città DCLXXII. fece battere una moneta in argento, c'hauea da una parte la testa & la imagine di Ser. Tullio sesto Re de Romani, con tale iscrittione SERVI. DECVLA. Et dall'altra si uedeua una figura in piedi, che teneua un cauallo à mano, con queste lettere M. TVLLIVS. M F. Volendo questo Consolo mostrare l'origine & la nobiltà della sua famiglia discesa da Seruio Tullio Rè de' Romani. Ma la famiglia de' Tarquinij fu spenta, perche essendo stata scacciata della città & del regno insieme, uenne à cadere si fattamente, che non hebbe modo di ritenere & conseruare la sua memoria nelle monete. Onde si uede ancora, che Lucio Titurio Sabino nelle sue monete, per il cognome di Sabino, segnò da una parte di quelle il capo di T. Tatio Sabino Rè de' Sabini, & dall'altra il rapto delle Sabine; & in alcune altre monete la uergine Tarpeia, la quale per il tradimento della rocca Tarpeia, da i soldati Sabini fu con gli scudi oppressa, & cosi uccisa. della quale moneta noi al suo luogo ragionato habbiamo in questo lib. Ma della utilità, che noi possiam trarre nella istoria dalle antiche monete, sia fin qui da noi ragionato à bastanza; riserbandoci poi di trattare questa materia

teria particolarmente, nelle esposítioni, che noi siamo per fare delle antiche monete. Ora, ch'egli sia necessario, à chi uuol dimostrare, che le medaglie tutte sieno state monete da spendere, ciò prouare per uia del peso, agguagliandole alle monete, (il che noi habbiamo chiaramente mostrato,) per tal uia procedendo, essere in tutto lontano dal uero, & etiandio che egli cosi sia, cioè, che gli antichi oltre alle monete haueuano ancora le medaglie, produciamo un bel luogo del Portio, che fondatamente delle antiche monete ha scritto, il quale ciò mostra chiaro, mentre ch'egli uuole agguagliare di peso il Denario Romano alla dramma Attica, con queste parole. Ex tribus his generibus denariorum, primum in aliud nomen transisse, uel in desuetudinem abijsse reor. Ex duobus sequentibus aut utrunque in tertio mutatum, aut retenta estimatione pondus imminutum, & in totum drachmæ adæquatum, ut talento & sestertio examusim conueniret. Et si aliqui minoris, aut maioris ponderis nummi antiqui argentei reperiuntur, non Denarij, sed extraordinarij existimandi sunt, (ut etiam nostro æuo signari scimus.) Qui il Portio si lascia chiaro intendere, che anticamente ui fossero di questi nummi d'argento, di maggiore, ò di minor peso del denario, & dice, che questi nummi non erano Denarij, nè monete da spendere, ma che gli habbiamo da giudicare estraordinarij, i quali noi chiamiamo al presente medaglie. Il qual loco chiaramente ci fa conoscere, che gli antichi haueuano le lor monete, & etiandio le medaglie separate, battute ad altro fine, come mostreremo, le quali non bisogna confondere, & riputare che fossero una medesima cosa con quelle, che per monete erano state battute. ben si potria dire, che ancora queste, in caso di bisogno, si potessero in quei tempi spendere, ma non erano state già à tal fine & à questo uso battute, come noi ancora al presente uediamo farsi delle medaglie di argento, & di oro grandi di moderni Principi, della loro effigie segnate. Et chi non uede con la esperienza, che molte delle monete antiche sì Romane, come esterne non sono peruenute alle nostre mani, nè essere quelle arriuate a' tempi nostri? ò per essere state fuse da gli antichi, & fattene altre monete nel tempo auuenire, ouer

altra

altra cosa, & parte per essersi perdute, parte ancora nascose nelle segrete uiscere della terra, rouine, fondamenti, fiumi, & ne' tesori sepolte, doue in un luogo, & doue in un'altro, come ancora a' tempi nostri le monete sono da i Principi fatte fondere, affine di fare di quelle uecchie altre nuoue monete, secondo l'arbitrio loro; & le particolari persone conuertono spesse fiate la materia delle monete in altri lauori. Si truouano etiandio a' tempi nostri molti pesi antichi di rame, piccoli, mezani, & grossissimi, & questi uariamente segnati, nondimeno molti se ne sono perduti, che non sono peruenuti alle nostre età, sì come di molte & uarie altre cose antiche, per la ingiuria del tempo, ueggiamo esser'auuenuto. Et in questo proposito io non resterò di far mentione di alcuni pesi, che mi sono alle mani peruenuti di uarie note & imagini segnati. Dico adunque, che io ho appresso di me, un peso grande, in rame, che ha dall'una & l'altra parte la testa di Roma armata, con un'elmo antico, dietro alla qual testa si uede una claua. Ne ho ancora appresso un'altro, di buon peso, che ha da una parte una testa barbata di gran rileuo, la qual penso, che sia di Saturno, per essere molto simile di effigie à quel Saturno, che uediamo nelle monete in argento, con tale nota sotto essa testa S. che penso uoglia dire SATVRNVS. Et ha dall'altra un rostro di naue, sopra di cui si scorge ancora la medesima nota S. che io tengo, che sia antichissimo. Vn'altro poi di buon peso, che ha dall'una & l'altra parte un caual Pegaseo. Vn'altro di minor peso, che ha dall una, & l'altra parte un fulgure, con segni del peso tali . : . . Vn'altro, che ha da una parte una cappa marina, con tale segno sotto • Dall'altra parte ha non so che, che per l'antichità non si puo discernere quello che sia. Et queste note doueano seruire al conoscimento del peso. Ho ancora appresso di me un'altro peso, minore de i primi di sopra, che ha dall'una & l'altra parte le teste pileate di Castore & Polluce, con tali note dietro alle teste . . Vn'altro poi che è di gran peso, & di un grandissimo rileuo, che ha dall'una, & l'altra parte la testa di Apollo, di assai buon maestro. Ho etiandio un'altro, che è di grandissimo peso, & maggiore de i sopradetti, che ha da una parte la testa di Roma armata di

un'elmo

un'elmo antico, con tali note dietro alla testa Ha dall'altra parte una bellissima rota, dentro à cui si ueggono li medesimi segni notati. Vn'altro peso, grande, di basso rileuo, che ha da una parte la testa di Roma armata, con tali note di dietro . . . . . Et dall'altra la figura di un'Ercole, che con la man sinistra tiene per la testa un centauro, & ha nella destra la claua, con tale iscrittione di sotto. ROMA. & con le medesime note. Veggonsi appresso molti altri pesi antichi, maggiori & minori, segnati di questa testa di Roma armata, de' quali io ne ho ueduti di grandissimo peso & estraordinario. Veggonsi medesimamente molti altri pesi maggiori, & minori, & di basso rileuo, segnati da una parte della testa di Mercurio, dall'altra di una prua di naue. Ma uedesi in questi la testa di Mercurio, percioche fu opinione de gli antichi, che questo Dio fosse presidente al guadagno, alle mercatantie, & à i denari, & che egli fosse sopra i negotij & i contratti. Dà che i Greci lo chiamarono ἐμπολαῖος & κερδῶος, quasi mercatãte, & negotiatore. Scriue ancora Diodoro, che Mercurio fu quello, che instituì i pesi, & le misure, & il procacciare il guadagno dalle mercatantie. Ond'è che molti pesi si ritrouano antichi, segnati della imagine di questo Dio. Ma oltre li pesi di rame, trouansi alcuni altri pesi di pietra nera, de' quali io ne ho alquanti grossi & ritondi, con tali note nel mezo . . . . . Et alcuni altri minori con note tali Et io ne ho un'altro ancora di grossissimo peso, pur di pietra nera ritondo, senza alcuna nota sopra. Onde mi è stato detto, ritrouarsi un gentil'huomo in Roma, che di tali pesi di pietra maggiori & minori, hauea raccolto un grandissimo numero, che per certo deue essere cosa rara, & bellissima da uedere. Nondimeno, quantunque si ritrouino molti & differenti pesi antichi, uariamente segnati, in rame, & di pietra, dobbiamo giudicare, che assai si sieno perduti, per la ingiuria del tempo; de i quali noi non ne habbiamo alcun conoscimento. Et se uediamo questo esser uero, perche non dobbiamo il medesimo noi credere di quelle monete, d'oro, d'argento, & di rame, che non sono mai a' tempi nostri state uedute? Et non andar dicendo, che quelle memorie, che gli antichi Principi Romani

ne' me-

ne' metalli, ò nelle medaglie lasciarono uiue à i posteri, con tante iscrittioni, roueschi, imprese, alti significamenti, trionfi, uittorie, & tanti testimonij de gli onori & grandezze loro, oltre i marauigliosi artificij di scoltura, sieno passate per le mani della infima plebe, per monete, & non per ueneratione & memoria de i loro Principi? Adunque per quanto io stimo, si ha da tenere & approuare questa opinione per uera, che le medaglie sieno tutte quelle di metallo, d'oro, & d'argento, che si ueggono segnate & figurate con la effigie, & uero ritratto de i Principi Romani, & con tanta uarietà di roueschi coniate, & da diuersi artefici così maestreuolmente lauorate, & queste furono battute solo ad onore, memoria, & grandezza de i Principi. Onde io giudico, che le medaglie fossero donationi di essi Principi à i Capitani de gli esserciti, à i parenti, à gli amici, à i Senatori, à caualieri Romani, à i soldati, & al popolo. Et che esse medaglie ancora si spargessero peraventura da gli Imperadori in tempo della elettione sua all'imperio, ouero ne i trionfi, per onore, & grandezza loro, ouero perche restassero le memorie uiue delle imprese, & delle uittorie. Et etiandio che delle medaglie ne adornassero gli apparati nelle feste, & che si mettessero per memoria ne' sepolcri di essi Imperadori, ouero ne i uasi funerali, come sappiamo à tempi nostri in quelli essersene trouate, & parimente ne i fondamenti de i Tempij, & de i tanti & così uarij edificij de' Romani, non solo in Roma, ma per tutto il mondo fatti, acciochè doppo le rouine, che sogliono con lungo tempo gli umani accidenti uariamente apportare, fossero ritrouate da i posteri, & così le memorie de i Principi si serbassero. Il che pare, che confermi Ateneo scrittor Greco, il quale parlando di un
„ Capitano Greco finisce in questa forma. Et hauendo fatto
„ spargere le medaglie à perpetua memoria per gli campi delle
„ rouine di Corinto, se ne morì. Ma qui fa luogo di rispondere ad una obiettione, che sogliono fare alcuni, che dicono, che se in tempo della Republica Romana, noi trouiamo tutte queste essere state battute per monete, i bigati, i quadrigati, i uittoriati, & altre sorti di denarij, quinarij, quelle monete con le teste delle Deità, & quelle altre ancora in argento, con

le teste di Iano bifronte da una parte, & dall'altra col rostro di naue, delle quali tutte si trouano etiandio in oro; trouandosi queste fatte à tempi della Republica sotto quei Consoli, che haueuano il reggimento di tempo in tempo, ò fatte battere da i Triumuiri monetali; quali monete noi potremmo dire ouer ritrouare, essere poi state battute ne' tempi che succedettero, sotto gli Imperadori? Da che conchiudono altre non essere state allora le monete, che quelle con le effigie de' principi, d'oro, d'argento, & di metallo. A questa obiettione assai facilmente si risponde, che gli Imperadori Romani in quei tempi sempre eleggeuano ancora i Consoli, i quali à loro stessi aggiugneuano, per colleghi, si come noi conoscere possiamo da i Fasti de gli Imperadori, & de i Consoli ordinarij Romani, & etiandio da quegli istorici, che hanno scritte le uite de' Cesari, incominciando da Gaio Giulio Cesare Dittatore, fino à i posteriori Imperadori. Percioche essi Imperadori prendeuano prima di tempo in tempo il Consolato, & poi si eleggeuano i Consoli, per loro colleghi. Onde noi dichiamo, che essendosi eletti i Consoli ancora in tempo di detti Imperadori, trouansi medesimamente battuti i bigati, i quadrigati, i uittoriati, & molti altri denarij altrimenti segnati, & quinarij in argento, & le monete con le teste delle Deità, & quelle con le teste di Iano, in tempi di tutti i Cesari. Di che per gli nomi de' Consoli, che si leggono nelle monete d'argento, che furono anco allora eletti al Consolato insieme con gli Imperadori, noi possiamo accertarsi. Che la moneta segnata con la testa di Iano si ritrouasse battuta in tempo de i Cesari, noi di sopra habbiamo mostrato, doue dicemmo, che era usanza in Roma, che i fanciulli fino in tempo di Adriano, il quale regnò anni 867. doppo l'edificatione di Roma, con tali monete giuocando insieme, le traeuano in alto, & gridauano testa ò naue, di che noi habbiamo il testimonio de gli autori. Ma che di quelle monete etiandio in argento, & in oro segnate con le teste di molte Deità, ne sieno state battute in tempi de i Cesari, mostreremo alcune delle sopradette, donde si potrà poi fare giudicio delle altre. come è quella del Dio Boneuento, battuta sotto il Consolato di Lucio Scribonio

bonio Libone, che tenne il Consolato sotto Ottauiano Augusto. Et ancora quella moneta, in argento della Dea Cibele, battuta da Marco Pletorio Cestiano Triumuiro monetale, il quale fu quello che battè ancora le monete di M. Bruto, poi che fu estinta la tirannia di Cesare. Quella con la testa della Dea Pietà, battuta sotto il Consolato di Decimo Bruto, il quale fu uno de' congiurati contra Giulio Cesare. Quell'altra con la testa della Dea Flora, in argento & in oro, che ha la sfinge dall'altro lato, battuta da T. Carisio Triumuiro monetale, che fece ancora battere le medaglie di Augusto con la sfinge, impresa di esso Augusto. Et quella con la testa di Cerere, che ha li dui tauri, segni di Colonia condotta, col nome di Gaio Mario, il quale fu Triumuiro monetale, che battè ad esso Augusto un'altra medaglia, in argento. Et cosi il medesimo noi possiam giudicare di molte altre. De i bigati, quadrigati, & uittoriati, noi possiam dire, che di questi ne fossero cosi battuti in tempi de i Cesari, come innanzi, secondo i Consolati, sotto i quali noi uediamo quelli essere stati fatti, i quali poteuano cosi essere in tempo della Republica, come de gli Imperadori. Appresso i quali si poteuano ancora spendere tutte quelle sorti di monete, delle quali noi di sopra dicemmo, che ne i giorni festiui di Saturno era solito Augusto fare de i donatiui, cioè monete antiche, & uecchie regali, & etiandio monete forestiere; & ancora tutte le monete battute gli anni adietro, in tempo de' Consoli, & della Republica, che erano assai. Furono appresso queste altre sorti di monete, che si spendeuano in Roma, ne i tempi de' Cesari, il Solido moneta d'oro, ui erano i Trienti, & i Quadranti segnati con la naue, de i
„ quali fa mentione Plinio al lib. *33* cap. *3*. In triente uero &
„ quadrante rates, quadrans antea triuncis uocatus à tribus unciis. &c. Fanno etiandio mentione gli istorici de i semisi di oro, & de i tremisi monete antiche. Et appresso i bigati, quadrigati, uittoriati, & altri, che erano Denarij, i quinarij, i binarij, & i ternarij, diuerse altre monete di argento si leggono ne gli istorici, come sono i Cistofori, gli Stratioti, i Sagittarij, li Testudinati, i Serrati, i Poremi, i Bouini, & altri, perche ancora queste monete Greche, forestiere à Roma peruen-

nero, molti secoli innanzi la constitutione dell'imperio, delle quali alcune ancora à tempo de i primi Imperadori si spendeuano in Roma, osseruandosi eriandio questo costume alla nostra età di spendersi molte monete uecchie, & nuoue, & forestiere, in tutte le città, & sotto ogni Prencipe. Et non solamente in Roma erano le monete segnate, ma ancora se ne batteuano in altre pronincie soggette al Romano Imperio, si come rende testimonio Cicerone nelle sue Epistole famigliari
» à L. Planco, con tali parole. Cum signaretur argentum A-
» polloniæ, non possum dicere, eum præfuisse, neque possum
» negare eum affuisse, sed non plus duobus, aut tribus mensibus.
Dalle quali parole noi uediamo, che in Apollonia ancora si batteuano monete. Ma oltre à queste monete, trouansi alcune altre monete in rame, & di metalli gialli, di uarij pesi, & grandezze, si come discorso habbiamo in Augusto, che si ueggono essere state battute in tempo de' Cesari. Delle quali alcune hanno da una parte la corona Ciuica, con dui rami di lauro à canto essa corona, dentro alla quale si leggono queste lettere OB. CIVIS. SERVATOS. Dall'altra parte leggonsi uariamente lettere de i nomi de' Triumuiri monetali di quel tempo, cioè A. A. A. F. F. P. LICINIVS. STOLO. III. VIR. & S. C. cioè Aeris. Auri. Argenti. Flati. Ferundi. Publius. Licinius. Stolo Triumuir. Il quale battè ancora le medaglie in argento di Augusto, che hanno per rouescio le due Ancilie col Cappello Pontificio, & con tale iscrittione P. STOLO. III. VIR. Et alcuna altra A. A. A. F. F. C. ASINIVS. C. F. GALLVS. III. VIR. & S. C. Et si ueggono parimente alcune altre grandi, & mezane, che da una parte hanno la corona Ciuica, con lettere per entro scritte AVGVSTVS. TRIBVNIC. POTEST. Dall'altra medesimamente il nome del Triumuiro monetale, cioè. A. A. A. F. F. C. CENSORINVS. L. F. AVG. III. VIR. cioè Aeris. Auri. Argenti. Flati. Ferundi. Caius. Censorinus. Lucij. Filius. Augur. Triumuir. Et molte altre di grandezza differente l'una dall'altra, come di Lucio Statilio Tauro, di Lucio Liuineio Regolo, & di Claudio Pulchro, & di Gn. Pisone tutti Triumuiri monetali. Concioſia, che se ne trouino assai segnate di uarij nomi de' Triumuiri, che non hanno coniate le

effigie

effigie de' Principi Romani, & molte ancora, che secondo la loro grandezza, conuengono assai del peso, le quali io stimo per certo essere state monete; eccettuandone alcune di queste, che hanno dall'una parte la effigie del Principe, delle quali molte si ritrouano con la testa di Augusto. Noi ancora spiegato habbiamo in Augusto, ritrouarsi una moneta picciola, in rame, che ha da una parte un cornocopia, con s. c. & con tale iscrittione d'intorno TAVRVS. REGVLVS. PVLCHER. La quale iscrittione dimostra tutti e tre i colleghi Triumuiri monetali, i quali in tempo de i Cesari batterono monete, cioè Lucio Statilio Tauro, Lucio Liuineio Regolo, & Claudio Pulchro, per gli loro soli cognomi. Il nome del quale Regolo si uede nelle medaglie, in argento di Giulio Cesare, c'hanno dall'un de' lati il Tauro, un'altra moneta picciola si ritroua in rame, che ha da una parte il lituo, & l'acerra, istrumenti della religione, con tale iscrittione intorno. SILIVS. ANNIVS. LAMIA. Ha dall'altra s. c. Et queste lettere A. A. A. F. F. III. VIR. Questo Annio Lamia fu il Triumuiro monetale, & questa era una moneta di rame. Et un'altra moneta, in rame, picciola, che ha da una parte il congio, misura antica del grano, con le spiche del frumento dentro, & con tale iscrittione d'intorno. IMP. NERVA. CAES. AVG. Et ha dall'altra parte il caduceo, con s. c. La qual moneta si uede essere stata battuta, in tempo di Nerua Imperadore, & penso per occasione del suo congiario dato al popolo, del quale si uede la sua medaglia grande, in rame, d'eccellente maestro.

Sono alcuni altri, che hanno opinione, che le medaglie picciole d'argento, segnate delle effigie de i Cesari, delle quali si truoua tanta quantità, si portauano ogni anno à Roma dalle città tributarie, per pagare il tributo. Onde per non portare l'argento, che pagauano, rozo, & per gratificarsi i Principi di quel tempo, le segnauano con le loro effigie. Percioche il popolo Romano, nelle uittorie, sempre comandaua alle nationi & alle genti superate l'argento, & non l'oro, come fa fede Plinio, & Liuio nell'ottauo lib. della VIII. decade scriuendo, che nelle conditioni della pace fu concesso da' Romani à gli Etoli, che potessero per un ducato d'oro, pagar dieci

monete d'argento. Sopra di che, discorrendo ancora il Budeo, dice così. Pollux lib. nono de uocabulis ad Commodum Cæsarem, aurum ad argentum decuplam proportionem habuisse his uerbis affirmat. Concioſia, che conueniua il rame con l'argento, & l'argento con l'oro in decupla proportione. Il medesimo patto noi habbiamo à credere, che fosse fatto da' Romani à tutte le altre genti & città tributarie, così d'Italia, come di altri luoghi. Questa opinione, che le medaglie picciole di argento, segnate delle effigie de i Cesari, si portassero à Roma ne i tributi dalle città soggette, penso che sia peraventura fondata sopra quel detto del Vangelo di Matteo al cap. xxii. Doue uolendo i Farisei tentar Gesù Cristo, signor nostro, per pigliarlo in parola, lo addimandarono del tributo di Cesare. Et dice l'Euangelista così. Tunc abeuntes pharisæi, consilium inierunt, ut caperent eum in sermone. Et mittunt ei discipulos suos cum herodianis dicentes, Magister scimus quòd uerax es, & uiam Dei in ueritate doces, & non est tibi cura de aliquo, non enim respicis personam hominum, dic ergo nobis, quid tibi uidetur, licet censum dare Cæsari, an non? cognita autem Iesus malicia eorum, ait, quid me tentatis hypocritæ? Ostendite mihi numisma census, at illi obtulerunt ei denarium. Et ait illis Iesus, cuius est imago hæc, & superscriptio? Dicunt ei, Cæsaris. Tunc ait illis. reddite ergo quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo. Il testo greco à quel passo dice così.

ἐπίδειξατέ μοι τὸ νόμισμα τοῦ κήνσου. οἱ δὲ προσήνεγκαν αὐτῷ δηνάριον. καὶ λέγει αὐτοῖς, τίνος ἡ εἰκὼν αὕτη καὶ ἡ ἐπιγραφή; λέγουσιν αὐτῷ, καίσαρος, τότε, λέγει αὐτοῖς, ἀπόδοτε οὖν τὰ καίσαρος, καίσαρι. καὶ τὰ τοῦ θεοῦ τῷ θεῷ.

Da questo detto del Vangelo si uede, che i Giudei erano tributarij del popolo Romano, & che douendo essi portare ogni anno il censo ouero il tributo à Cesare, haueuano la medaglia ouero il Danaio, che chiamar lo uogliamo, che era fatto per pagare il tributo, che qui uien chiamato Numisma census. Et perche, come habbiamo di sopra detto, il popolo Romano comandaua alle città tributarie sempre l'argento, & non l'oro, cioè che si pagasse dieci monete d'argento, per una d'oro, conuenendo l'argento etiandio con l'oro in decupla proportione

portione, si deue tenere per fermo, che questa medaglia del censo fosse d'argento. Oltre à ciò uediamo, che questa era segnata della imagine di Cesare, & era intitolata al nome di esso Cesare, però altro non possiamo noi dire, saluo che fossero le medaglie picciole di argento, segnate con la effigie del Principe di quel tempo. Da che si conchiude ancora, che queste medaglie si portassero à Roma da i Giudei, per pagare ogni anno il lor tributo à Cesare; che quando si uolesse presupporre, che il tributo si pagasse con ogni sorte di moneta corrente, saria stata come uana, ò fallace la dimanda di Cristo, che gli fosse mostrata la moneta, che s'hauea da pagare per il censo. Percioche i Giudei, ò à caso, ò per malitia, gli hauerebbono potuto mostrare un'altra sorte di moneta, oue non fosse scolpita la effigie di Cesare; senza che, quando il censo si fosse, com'è detto, pagato di ogni sorte di moneta, come per essempio faremmo noi adesso, quando si hauesse à pagare un tributo, saria similmente stata souerchia la dimanda di Cristo, che gliel'hauessero mostrata, potendo da se stesso imaginarsi, che conueniuano essere molte sorti di monete. Di maniera, che noi possiam giudicare, che tali medaglie di argento, non si batteuano per le città della Giudea, per monete proprie del paese, che ne haueuano delle altre altrimenti segnate, & con lettere Ebree, come ne ho io uedute; & meno si batteuano in Roma medesimamente per monete, ma che erano medaglie fatte à posta, per pagare il tributo à Cesare. Et erano segnate con la imagine del Principe, per onorar detto Principe, & per gratificarselo. Et se, facendosi di tali medaglie mentione, sono nominate, τὸ νόμισμα & δυνάριον, cioè Numisma, & Denarius, è perche la lingua Greca, & la Latina non haueuano altre uoci da significare, ouero esprimere questa tal medaglia, che portauano i Giudei nel tributo à Cesare. Et propriamente νόμισμα in Greco significa un fragmento, ò pezzo di metallo segnato, ouero coniato. Il che si può riferire così al metallo coniato per moneta ordinaria da spendere, come al metallo, segnato ad altro fine estraordinariamente, come c'insegna Suida con tai parole. Νόμισμα σημαίνει τὸ κόμμα τῦ τετυπωμένου χαλκοῦ. Et è chiamata qui tal medaglia Denarium dalla sua for-

ma rotonda, à guisa di un danaio & segnata. Et ancora per non hauere hauuto altre uoci la lingua da esprimere una cosa tale, che Numi, Numismata, Denarium, che medesimamente sono attribuite alla moneta ordinaria da spendere; ò forse anco la faceuano del peso di un Denario, ritrouandosi alcune di tali medaglie segnate con l'imagine de' Cesari del medesimo peso, & perauentura chiamauano così questa Denarium, cioè il Danaio, come fanno anco molti altri scrittori, i quali, hauendo à nominare qual si uoglia numero di scudi ouer denari, che si sieno spesi, li dicono tante dramme di oro. Adunque noi non diremo, che sia fuor di ragione la opinion di costoro, che le medaglie d'argento picciole, con le effigie de' Cesari, le quali si truouano in tanto numero, fossero ogni anno portate à Roma ne i tributi dalle molte città tributarie al popolo Romano. Et tanto piu mi pare, che questa opinione habbia del uerisimile, essendomi peruenuta alle mani una medaglia, in argento, di assai buon peso, greca, di Nerone Cesare, in gioueni l'età, con tale iscrittione intorno alla testa. ΝΕΡΩΝΟϹ. ΚΑΙϹΑΡΟϹ. ΓΕΡΜΑΝΙΚΟΥ. cioè Neronis. Cæsaris. Germanici. Ha dal rouescio il lituo uerga dell'Augurato & la patera; & di sopra si leggono lettere tali ΔΙΔΡΑΧΜΟΝ. cioè Didrachmum. La qual medaglia ci mostra chiaro, essere stata una moneta da pagar il tributo, del ualore di due drachme. Conciosia, che il Lexicon greco sopra questa uoce, scriue così. Δίδραχμον. Didrachmum i. numus duas drachmas continens. Et Suida appresso, scriue così. Δίδραχμον. εἰσφορὰ, συντέλεσις λειτουργία. cioè Didrachmum, tributum, contributio, populare seruitium. Vediamo adunque, che questa era una moneta, portata à Roma dalle città della Grecia, segnata della effigie di questo Principe, del peso di due drachme, che poteua ualere dui Denarij Romani, hauendo noi mostrato di sopra, essere uguale il peso della drachma attica à quello del Denario Romano. Onde si può considerare, che si come le città portauano per lo tributo monete del peso di due dramme, ne portassero ancora di quelle, che pesauano una dramma, cioè un Denario, trouandosi molte medaglie, in argento, greche, segnate delle effigie de gli Imperadori

peradori del peso di un Denario, le quali dall'essempio di questa, noi possiam giudicare, che parimente fossero portate dalle dette città à Roma, per monete del tributo. Ora, si come le città greche, portauano questa sorte di monete à Roma, con le teste de i principi loro signori, perche noi non habbiamo à credere, che ancora le altre città dell'Italia, & quelle che erano tributarie de' Romani, portassero queste monete d'argento, segnate con le effigie de i Cesari, per pagare il loro tributo? Le quali fossero à questo fine battute, & non per monete ordinarie. Ma se noi vogliamo produrre altri testimonij, che questo Didrachmo fosse una moneta fatta per pagare il tributo, & che à questo fine era ancora usata leggasi Dione istorico nella uita di Vespasiano, il quale scriuendo, come esso Vespasiano nella guerra Giudaica, prese Gierosolima & abbruscio il Tempio, sotto Tito Prefetto à questa impresa, mostra, come fu à i Giudei imposto da esso Tito un tributo, di pagare ogni anno un Didrachmo à Gioue Capitolino, con tali parole.

„ Itaque Hierosolyma die Saturni, quem diem in primis Iudæi
„ colunt ad hæc nostra tempora, conciderunt. Ab eodem Tito
„ iussi sunt quotannis didrachmum pendere Ioui Capitolino ij
„ qui patrias leges eorum tuerentur. &c. Oltre à ciò, per confermare ancora questa opinione per uera, che le medaglie de' Cesari in argento si portassero generalmente à Roma, dalle città soggette al Romano Imperio, per censo, ouero per tributo ordinario, io non ho giudicato fuori del nostro proposito, di produrre il uerisimo testimonio di un'antica Cronica, da me ueduta, scritta à mano in lingua uolgare antica. La quale gia piu di ducento anni fu composta da una raccolta di molti antichisimi istorici; & di quelli ancora, che fino à questi tempi mai non sono uenuti in luce, sotto titolo di Polistore; il qual uocabolo, essendo greco, altro non uiene à dire, che raccolta di molte istorie. Adunque al cap. XVIII. parlando della descrittione del mondo, fatta per comandamento di Cesare Augusto Ottauiano, scriue in questa forma.

„ In questi medesimi tempi, essendo l'anno XLII. dell'Impe-
„ rio di Cesare Augusto, esso Cesare Augusto, per consiglio del
„ Senato fece uno comandamento, che tutte le prouincie, citta-

di,

„ di, caſtella, terre & uille, & huomini per tutto il mondo, le
„ quali erano ſoggette à Roma foſſero ſcripte per queſto modo.
„ Tutti gli huomini delle cittadi doueuano andare à i Principi
„ di quelle cittadi doue abitauano, & quelli delle caſtella, &
„ delle uille ſimilmente doueuano andare con le loro famiglie
„ alli principi delle cittadi uicine. Et ciaſcuno doueua porta-
„ re al Principe della loro cittade un Denaro d'argento, il quale
„ ualeua x. piccioli nummi. In quello Denaro era ſcolpita l'ima-
„ gine di Ceſare Auguſto; & eraue ſcripto il ſuo nome. Et no-
„ ta, che queſta deſcriptione era chiamata profeſſione, & de-
„ ſcriptione. In prima era chiamata profeſſione, percioche
„ quelli che preſentauano quello Denaro, portauano il detto
„ Denaro in ſul capo dinanti al Principe della cittade; dicendo
„ & confeſſando con la bocca, che erano ſoggetti alli Romani.
„ Et perche con la bocca ciò confeſſauano, però era chiamata
„ profeſſione, cioè della propria bocca confeſſione. Ancora era
„ chiamata deſcriptione, percioche era ſcripto il numero di
„ quelli, che ſi preſentauano. Et coſi il numero delle cittadi &
„ delle caſtella, le quali erano nelle prouincie ſoggette à Roma-
„ ni. La caſone, che moſſe Ceſare Auguſto à fare queſto ſuo,
„ che eſſendo li Romani in pace, & non hauendo guerra in al-
„ cuna parte, Ceſare Auguſto uolle ſapere, quante & quali pro-
„ uincie, & quanti huomini erano ſoggetti à Roma. Et coſi co-
„ me il Principe della cittade riceueua il cenſo preſentato à lui,
„ & ſcriueua il numero de i cittadini, & de i contadini, li quali
„ ſi preſentauano: coſi il Preſidente della prouincia riceueua poi
„ da quelli principi il detto cenſo, & il numero ſcripto. Et
„ queſto cenſo con quello numero ſcripto mandauano poſcia à
„ Roma à Ceſare Auguſto. Queſta deſcriptione fece in prima
„ uno Romano Preſidente della Siria, nominato Cyrino. Et di-
„ ce il maeſtro delle iſtorie Scolaſtice, che, benche altre fiate i
„ Romani faceſſero ſimile deſcriptione, fuo cominciata da Cy-
„ rino. Et la caſone, che la Giudea è in mezo della noſtra terra
„ abitabile, Et per ciò fuo ordinato, che Cyrino ch'era preſi-
„ dente cominciaſſe in Giudea, accioche le altre regioni circon-
„ ſtanti à quelli ſeguitaſſeno. Et però dice, che da Cyrino in
„ prima fuo fatta queſta deſctiptione. La quale fuo generale.

Benche

„ Benche auanti questa erano state fatte altre descrittioni par-
„ ticolari. Et pare che questa descrittione durasse molti anni.
„ Però che nell'Euangelio si legge, che alcuni dissero alli Apo-
„ stoli, il uostro magistro non ha pagato questo anno il tributo.
„ Et etiandio si legge, che i Farisei dimandarono à Cristo, se
„ era licito di pagare questo censo à Cesare. &c. Queste sono
„ le parole proprie della Cronica del Poliistore. Dalle quali noi prima uediamo la occasione del portare à Roma per censo questo Denario d'argento, segnato della imagine di Cesare; che fu in tempo della descrittione uniuersale del mondo, fatta da Ottauiano. Et, si come tutte le città, castella, terre, & uille, & huomini per tutto il mondo, portauano à i capi delle città questo Denario d'argento in segno di censo, così i presidenti delle prouincie, riceuendolo, col numero di quelli descritto, lo mandauano poi à Roma à Cesare Augusto. Vediamo appresso, come il primo che fece questa descrittione fu uno Romano Presidente della Siria, chiamato Cirino. Et che fu ordinato, che cotale descrittione fosse prima fatta in Giudea. Del qual censo, ouer tributo, leggonsi ancora i testimoni nel Vangelo. Là onde à me pare, che assai chiaramente possiamo conoscere, le medaglie in argento con le teste de i Cesari, esser solite portarsi à Roma dalle molte città tributarie del popolo Romano ogni anno, del ualore di x. asi di rame per ciascuna. Donde è, che di tali medaglie in argento, battute à questo fine per pagare il tributo à Cesare, è peruenuto à i posteri così gran numero, & di si uarij maestri, & con tanti & si differenti roueści, portando seco quelle ciascuno di tutti gli huomini soggetti al Romano Imperio, per loro censo, i quali dobbiamo credere, che fossero una moltitudine infinita.

Nè per ciò negherei, che in Roma parimente battessero medaglie di argento di ogni grandezza con le dette effigie de i Principi à uenerationc, onore, & memoria di quegli, trouandosene etiandio di puro oro à tal fine in Roma coniate, & di bei roueści illustrate. Le quali medaglie di argento non dobbiamo per ciò negare, che si potessero ancora spendere, per il peso loro, ma non già dire, che fossero in Roma battute à questo fine, nè per monete, come habbiamo detto di sopra. Concio-

sia,

sia, che ancora à i tempi nostri si trouino molte medaglie, in argento, & in oro, di pesi estraordinarij coniate, & segnate delle effigie de i moderni Principi, per onore & memoria loro, & con belle imprese, le quali non sono state battute, per monete ordinarie, nondimeno si possono tutta uia spendere, secondo il peso di quelle. Ora noi habbiamo meglio à considerare, con qual uoce, nome, ò uocabolo gli antichi Latini chiamassero le medaglie, concedendo questi, che pur sieno medaglie quelle di metallo grandi, che eccedono la commune grandezza, & quelle che hanno li cerchi, & che sono chiamate medaglioni, & che queste fossero del Principe donatiui à gli amici, ouero ad altri. Adunque noi le chiamiamo Medaglie, corrotto il uocabolo, ouer mutata la lettera T. in D. per più dolce suono, quasi Metaglie, ouero deriuando in nostra lingua questo uocabolo dal uerbo greco μέθω, che significa imperare, quasi imperatorie, perche la più parte di quelle, che medaglie chiamare si debbono, sono segnate con le teste & imagini de gli Imperadori, & in lingua Greca μέθων, significa Re, & Imperadore, come alcun'altro, bene, per quanto a me pare, ha scritto. Et se noi ancora uorremo seguire la opinione del S. Girolamo Ruscelli, huomo di molta dottrina, & di perfetto giudicio, diremo, che questa uoce Medaglia nella corrottione delle lingue, doppo la inclinatione della Latina in Italia, si facesse dal uerbo Greco μεταλλάω, ouer μεταλλάω (onde ancor uogliono, che sien detti i metalli) il qual uerbo significa propriamente, cauare di sotto terra, & cercare. Conciosia cosa, che tutte le medaglie antiche si trouino ò per se sole, ò in uasi di sotto terra, si come non questa sola uoce, ma ancora molte delle altre la lingua nostra ritiene così alterate dalla Greca. Ma i Latini non credo, che di tai cose hauessero nome particolare assegnato loro, ma giudico, che per la somiglianza le chiamassero tutte con questa uoce Numus, & Numisma, hauendo dette medaglie somiglianza, per la materia, & per la forma di monete; sono segnate, come le monete, & così rotonde per la piu parte, come esse monete. Et questa uoce Latina Numus alle uolte era un nome generale, di ciascun danaio, ò moneta d'oro, d'argento, ò di rame, ò di altra

cosa,

cosa, che hauesse forma di moneta. Percioche i Latini haueuano questi uocaboli, Signa, & Tabulæ. I segni appo loro erano le statue, & tutte le cose scolpite, ouero fondute, & alla effigie de gli animali fabricate. Le Tabule oltre altro significamento, erano le dipinture. Haueuano ancora questa uoce Imagines, la quale, benche sia uoce generale di ogni imagine, figura, & simolacro, nondimeno si può etiandio prendere per la imagine delle medaglie, come pare, che la usasse
„ Cicerone nell'oratore. Demosthenis imaginem ex ære uidi. benche potesse ancora essere ò statua ò figura, nondimeno appresso gli scrittori quasi sempre, facendosi da quelli mentione di medaglie antiche, uedremo usarsi queste uoci, Numi, & Numismata. Et per proua di ciò se ne può allegar Suetonio nella uita di Nerone, à quel luogo doue egli parla del diletto, che hauea Nerone della musica, & del sonar della cetra. & del gareggiamento, che usaua in cotale essercitio fra i musici, & i cantori, & altri citaredi. Onde quiui dice, che il detto Nerone fece fabricare statue in suo onore, ornate, & uestite à guisa di musico, & citaredo, & ch'egli fece ancor battere una medaglia segnata della sua statua in abito di citaredo, la quale si truoua anco à tempi nostri. Et dice Suetonio queste pa-
„ role. Item statuas suas citharœdico habitu, qua nota etiam
„ numum percusit. Intende qui Suetonio per questa uoce Numum tal Medaglia, la quale si uede hoggi di, & ne ho io di bel metallo Corinthio, & non s'intende per moneta. Et che questo sia uero, che ad onor suo Nerone facesse battere tal Medaglia, ueggiamo il medesimo Suetonio poco auanti, che dice
„ à questo proposito. Ac ne cuius alterius hieronicarum memo-
„ ria, aut uestigium extaret usquàm, subuerti & unco trahi,
„ abijciq; in latrinas omnium statuas & imagines imperauit: cioè. Et perche di niun'altro uincitore ne i sacri certami si trouasse uestigio, ò memoria alcuna, comandò Nerone, che tutte le statue, & le imagini, poste in onor di altri, che di lui, per la uittoria riceuuta in tali contese, che in quel tempo in piedi si trouauano, fossero gittate à terra, & con l'uncino strascinate nelle latrine publiche. Qui si uede, che tal medaglia fu fatta per suo onore della uittoria nella musica, & che fece

pari-

parimente drizzarsi statue, & imagini, cioè tai medaglie, che egli à suo onore fece battere. Il medesimo Suetonio ancora nella uita d'Augusto, parlando de i presagij, per gli quali la gran felicità di Augusto si potè indouinare, peruenuto alla sua natiuità, & narrando, come esso Augusto fece uedere la sua natiuità à Teogene matematico in Appolonia, doue da fanciullo egli andò à dare opera à gli studij, dice, che hauendola Teogene ueduta, & che era nato sotto la costellatione del Capricorno, gli predisse l'Imperio. Onde scriue Sueto. che si confidò dapoi Augusto, & prese tanto animo nel suo destino, & buona fortuna, che la detta sua natiuità ad ogn'uno fece palese, & che egli per ciò fece battere una medaglia d'argento, col segno del Capricorno, nel qual segno egli era nato. Et queste sono le parole di Suetonio. Tantam mox fiduciam fati „ Augustus habuit, ut thema suum uulgauerit, numumque ar- „ genteum, nota sideris Capricorni, quo natus est, percusserit. La qual medaglia in argento si truoua à tempi nostri con la effigie, & testa d'Augusto. Et ne fu poi ancora battuta un'altra del medesimo segno, quando Ottauiano hauea già preso l'Imperio, grande & di buon peso in piu matura età, per essere stata la prima in età quasi puerile, & picciola. Percioche quando egli fece battere la minore, eta ancora fanciullo, & uiueua il padre Cesare, & non poteua allora hauer l'autorità di batter monete, per non essere ancora Imperadore, uiuendo il padre Cesare. Et però quella uoce Numum in tal luogo significa la medaglia, & non moneta, perche ho io appresso di me questa tal medaglia grande in argento di buon peso, con tale rouescio del Capricorno, che non è in età di fanciullo, ma di più di anni xxx. la quale molto tempo doppo la prima fu battuta da Augusto per memoria, cioè quando molti anni era stato nell'Imperio. Et ui è ancora una medaglia grande di bel metallo, battuta da Tiberio ad onore di esso Augusto, bellissima, fatta doppo la sua morte, che ha da una parte due Capricorni col mondo sotto, & intorno una bella corona ciuica, che è segno della felicità di Augusto, per la sua costellatione, con lettere tali. DIVO. AVGVSTO. S. P. Q. R. OB. CIVIS. SER. che ci fa chiarezza, che non per moneta, come questi dicono,

dicono, ma per medaglia ad onore di esso Augusto fosse doppo morte da Tiberio suo figliuolo battuta. Il che ci può etiandio far fede, che ancor quelle d'argento col segno del Capricorno sieno state battute per medaglie à suo onore, & non per monete da spendere. Lampridio ancora nella uita di Alessandro Seuero, doue racconta le uarie opere, parte instaurate, & parte di nuouo constituite da Alessandro, dice queste parole. „ Hoc genere marmorandi statuas colossas in urbe multas „ locauit, artificibus undique conquisitis. Alexandri habitu „ numos plurimos figurauit. Et quidem electros aliquantos, „ sed plurimos tamen aureos. Pare in questo luogo, che essendo stato in tutte le cose Alessandro Seuero imitatore del Magno Alessandro, come scriuono le istorie, che si facesse ancora battere molte medaglie con l'abito di Alessandro, così di oro, come ancora di elettro, il quale dalla somiglianza che ha con l'ambro, che i Latini dicono Elettro, era una certa sorte di metallo, che conteneua mescolamento d'oro, & d'argento, „ & così era chiamato. Onde scriue Plinio. Aurum, in quo „ quinta argenti portio est, electrum uocatur. Hoc autem, mo„ dò naturale est, modò cura efficitur. Quod si quintam argen„ ti portionem excedat, incudibus non resistit. Oltre alle medaglie d'oro, & di elettro, & di argento con l'abito del Magno Alessandro, si trouano alcune altre di rame. Et ho io un medaglione appresso di me, antichissimo, di metallo, che ha una bellissima testa, uestita d'un'abito di pelle di leone, & lettere tali intorno, ALEXANDER. Ha dall'altro lato un bellissimo simolacro del Circo Massimo, che ha di sopra & di sotto il corso delle quadrighe, & del cauallo solo, che si soleua appresso Romani rappresentare nel Circo, con alquante figurine. Et perche il Magno Alessandro era figurato da' Greci in medaglia d'argento grande, & etiandio in rame, con la testa di pelle leonina uestita, come questa medaglia, la cagione del qual'abito dichiareremo altroue, & perche le lettere intorno alla testa lo dimostrano, che dicono, Alexander, & etiandio, percioche con alcuni dotti & intendenti antiquarij io ne ho ragionato, dubito, che tal medaglia sia più tosto di Alessandro Mammeo, che di Commodo, come quasi è la uniuersale opinione

di

di tutti. Sopra che noi ragioneremo altroue. Onde ancora in questo luogo io giudico, che la uoce Numos, sia intesa per le medaglie, che ad onore di Alessandro Imperadore furon battute con l'abito del Magno Alessandro. Però intendendosi à i suoi luoghi questa uoce Numus, come bisogna troueremo, piu fiate farsi da gli scrittori mentione delle medaglie.

Ora, che gli antichi cercassero di lasciare doppo se memoria à i posteri con le loro effigie in più modi, ne habbiamo testimonij assai, de i quali tanti, ne addurrò alcuni. Plinio al lib. xxxiiii. cap. iiii. doue fa mentione de i metalli, & del rame, & del principio, ouer dell'origine delle statue, & delle imagini in Roma, dice così. Romæ simulacrum ex ære factum Cereris primum reperio, ex peculio Sp. Cassij, quem regnum affectantem pater ipsius interemerat. Transijt & ab Dijs ad hominum statuas atque imagines multis modis. Et soggiugnendo ancora la cagione, perche le effigie de gli huomini si esprimeuano à perpetua memoria, dice così. Effigies hominum non solebant exprimi, nisi aliqua illustri causa perpetuitatem merentium. Oltre à Plinio, Suetonio ancora nella uita di Augusto, parlando de i nomi & cognomi di esso Aug. & dicendo che egli fu cognominato Turino, scriue in questa forma. Thurinum cognominatum satis certa probatione tradiderim, nactus puerilem imagunculam eius æream ueterem, ferrugineis, ac penè iam exolescentibus literis hoc nomine inscriptam, quæ dono à me Principi data, inter cubiculares colitur. Cioè; Ch'egli fosse cognominato Turino, io ne posso dare un riscontro assai manifesto, essendomi uenuta alle mani una picciola imagine del suo ritratto, quando era fanciullo, di rame uecchia, con certe lettere rose dalla ruggine per antichità, & quasi consumate, intitolata del predetto nome; la quale hauendo io donata al Principe, se la tiene in camera tra le cose sue più care. Imagines cubiculares erano chiamate quelle, che gli Imperadori Romani teneuano in un luogo, come in un'Oratorio, doue haueuano in uenerazione questi simolacri, & imagini. Et però Tranquillo, che fu maestro delle pistole appresso Adriano, gli donò questa imagine, che fu il Principe al suo tempo. Da queste descrittioni di tale imagine del ritratto

tratto di Aug. di rame, antica, & con le lettere dalla ruggine corroſe, ſi può far congettura, che queſta foſſe ſtata una medaglia d'Auguſto in età puerile; di rame. Donde ſi uede quanto gli antichi cercaſſero di laſciar tali memorie doppo loro à i poſteri, in medaglie, ò ſtatue di marmo, ò di bronzo, in pitture, ouero in altro modo. Della nobiltà & onore delle quali ſtatue, & de gli huomini illuſtri, in quelle eſpreſſi, largo teſtimonio ci rende Plinio al lib. xxxiiii. & xxxv. doue ſcriue, che le imagini de gli huomini illuſtri accompagnauano ne i funerali, in luogo di gloria & onore grandiſſimo, con tali parole,

„ Expreſſa cæra uultus ſingulis diſponebantur armarijs, ut eſ-
„ ſent imagines, quæ comitarentur gentilicia funera. Semperq;
„ defuncto aliquo, totus aderat familiæ eius, qui unquam fue-
„ rat populus. Stemmata uerò lineis diſcurrebant ad imagines
pictas. Appreſſo, parlando Plinio de i luoghi, doue ſi ſoleuano riponere le imagini de gli huomini celebri, dice ancor così,

„ Si quidem non ſolùm ex auro, argento'ue, aut certè ex ære
„ in bibliothecis dicantur illi, quorum immortales animæ in ijſ-
„ dem locis ibi loquuntur, &c. Et à propoſito di tali imagini, dice appreſſo Lampridio nella uita di Aleſſandro Mammeo Imperadore, che egli haueua in un ſuo Oratorio le imagini de i Diui Principi Romani, ma di quegli ottimi, & che erano ſtati più ſanti, intendendo perauentura, che queſto Imperadore haueſſe in ſtatue, ò di marmo, ò di bronzo, ò in medaglie, ouer' in pittura i ritratti di quei Diui Principi ſoli, che erano ſtati doppo morte conſacrati dal popolo Romano, per la ſantità della uita, & per eſſer quegli ſtati ottimi ſopra tutti gli altri. Et dice Lampridio, ch'eſſo Imperadore alle effigie di queſti ſacrificaua. Et tali imagini erano in un'oratorio maggiore. Haueua poi un'altro oratorio ſecondo, nel quale erano ripoſte le imagini, & le effigie di Virgilio, Cicerone, Platone, & d'altri, del Magno Aleſſandro, & di Achille; le quali effigie, hauendole conſacrate, teneua in ueneratione. Di maniera che non pur i moderni ueggiamo hauer hauuto in onore queſte tali imagini, ma gli antichi Imperadori Romani ancora. Et ſe Aleſſandro adoraua & ſacrificaua alle imagini de i Diui Principi, & Imperadori Romani, qual'errore diremo che ſia di coloro,

che tengono, che quel che si adoraua, discorresse per le uil mani della infima & minuta plebe per moneta? Et se uogliamo di ciò ancora hauer'altri riscontri uerisimi, diremo quello, che narra Suetonio nella uita di Tiberio, di quelle cose, che offendeuano la maestà del Principe, & di coloro, che ne erano castigati, con queste parole.

„ Statuæ quidam Augusti caput depresserat, ut alterius impo-
„ neret. Acta res in senatu. Et quia ambigebatur, per tormen-
„ ta quæsita est. Damnato reo, paulatim hoc genus calumniæ
„ eò processit, ut hæc quoque capitalia essent, circa Augusti si-
„ mulacrum seruum cecidisse, uestem mutasse, numo, uel an-
„ nulo effigiem impressam latrinæ, aut lupanari intulisse. cioè; Leuò un certo il capo da una statua di Augusto, per poruene un'altro, uenne la cosa in Senato, & perche se ne staua in dubbio, se egli era uero, ò nò, fu con tormenti essaminato, & condennato il reo. A poco à poco questa sorte di calunnie uenne à tanto, che ancora queste cose diuentarono capitali, cioè, l'hauer battuto un seruo uicino alla imagine di Augusto, lo hauersi dinanzi à quella scambiata la ueste, lo hauer portato la sua effigie scolpita in anello, ò in medaglia in luogo di publiche meretrici, ò nelle Latrine. Quella uoce Numo, in questo luogo ancora ci dinota la medaglia del Principe, segnata della sua effigie, la quale, se fosse stata moneta, non sarebbe stato possibile, che gli huomini non l hauessero seco hauuta sempre in questi luoghi, & altroue. Onde sarebbe stata una troppo gran uanità, che il Senato hauesse comandato questo, come cosa quasi impossibile ad essequirsi. Ma si uietaua il portar seco à questi luoghi immondi la imagine del Principe in medaglia, in gemma, ò in altro scolpita, sì come ancor'oggi si uede, che la maggior parte de' cortigiani sogliono portare la imagine de i loro Principi attaccata al collo. Onde se con essa imagine andauano ne i detti luoghi immondi, poteuano facilmente esser ueduti, & accusati, il che delle monete non auerria. Et da questo luogo ancora di Suetonio si trae la riuerentia grande, che à quei tempi si hauea alla imagine del Principe, douunque fosse scolpita. Da che non dobbiamo noi credere, che tale imagine reuerita, & adorata, & rispettata per legge, passasse

per

per le mani uolgari in moneta da ſpendere. Percioche alla moneta non ſi hauria potuto à uerun modo hauere, ò portar quel riſpetto, & quella riuerentia per la effigie del Principe, che ad altra coſa, che non foſſe ſtata moneta, ſegnata con detta effigie. Et ch'egli ſia uero, che gli antichi ſerbaſſero per eterna memoria le imagini de' Principi, & che le haueſſero in uenerationе tanto più, quando quegli erano ſtati deificati, Suetonio medeſimo nel fine della uita di Ceſare, parlando di quella cometa, ch'apparue doppo la morte di Ceſare, dice così.

» Perijt feſto & quinquageſimo ætatis anno, atque in Deorum
» numerum relatus eſt, non ore modò decernentium, ſed & per-
» ſuaſione uulgi. Si quidem ludis, quos primò conſecratos ei
» hæres Auguſtus edebat, ſtella crinita per ſeptem dies conti-
» nuos fulſit, exoriens circa undecimam horam, creditumque
» eſt animam eſſe Cæſaris in cælum recepti. Et hac de cauſa,
» ſimulacro eius in uertice additur ſtella. Cioè,

Morì Ceſare di cinquantaſei anni, & fu meſſo nel numero de gli Iddij, non ſolamente per bocca di coloro, che ſopra ciò erano deputati, ma ancora ſecondo che il uolgo ſi perſuaſe. Concioſia coſa, che in que' giorni, che Auguſto ſuo erede faceua celebrar le feſte in onor ſuo, per ſette dì continui apparſe una Cometa, che naſceua intorno alle uentitre hore, & ſi credette, che ella foſſe l'anima di Ceſare, che foſſe ſtata riceuuta in cielo. Et per queſta cagione in teſta della ſua imagine ſi pone una ſtella.

Si truouano hoggidì molte medaglie di Ceſare d'argento, che hanno dietro alla teſta una ſtella, & ancora delle medaglie di Auguſto ſuo erede, che dall'altro lato hanno la ſtella crinita, ouero la Cometa, che uerifica, che quella apparue doppo la ſua morte, hauendo Ottauiano fatto battere tali medaglie per memoria del padre Ceſare. La qual'effigie con la ſtella ſi uede ancora ſcolpita in gioie, come io ne ho un'antiquiſſima, con tale ſtella dauanti. Il medeſimo ancora nella uita di Ceſare, dice, che la ſtatua di eſſo Ceſare fu poſta tra quelle de i Re. Et poi ancora la medeſima tra quelle de gl'Iddij. Et dice appreſſo, che la plebe Romana, per hauer uiua la memoria d'un ſi glorioſo Principe, doppo la morte di eſſo Ceſare poſe

in piazza una colonna di porfido tutta di un pezzo, alta da uenti piedi, & scrisseui dentro AL PADRE DELLA PATRIA. Tranquillo medesimo ancora nella uita di Augusto, dice che esso Aug. doppo gli Iddij immortali, onorò, & hebbe in riuerenza sopra ogni altra cosa la memoria di quei Capitani, per le cui opere & uirtù l'Imperio Romano di picciolo era diuenuto grandissimo. Et così rinouò le memorie di cotali huomini in tutti que' luoghi, doue si ritrouauano i lor titoli, & pose à ciascun di loro una statua in abito trionfale, in ambedue i portici della piazza da lui edificata. Et fece intendere per un bando, come egli hauea fatto questo, accioche mentre che egli uiueua, ancora gli altri Principi, che doppo lui uerrebbono, fossero costretti ad imitarli, & ne hauessero à render conto à i cittadini, che da loro erano gouernati. Pose ancora la statua di Pompeo dirimpetto alla loggia del Teatro di quello, sotto la statua marmorea di Giano, hauendola fatta leuar della Curia, nella quale C. Cesare era stato ucciso. Si uede adunq; il costume de gli antichi in uoler, che fosse conseruata la memoria de gli huomini illustri, per le loro imagini, in statue, ouero in altri modi à i posteri lasciate, & che per accender gli animi altrui per mezo delle uirtù, al desiderio della gloria, poneuano queste imagini, & statue in publico, le quali poi la ingiuria del tempo, & le rouine non hanno potuto fare, che almeno in parte non sieno peruenute ancora à i tempi nostri. Il che preuedendo molto bene essi medesimi, si uede ancora, che attesero con ogni diligentia à battere moltitudine di medaglie, in oro, in argento, in rame, in tante forme, di tanti roueschi, da tanti maestri fatte, & con tanta arte. Onde si uede, che essi ne hanno conseguito la intention loro di perpetuarsi. Da che si può conoscere ò giudicare, che non per monete, ma à tal fine di tali memorie fossero le medaglie battute. L'istesso Suetonio nella uita di Caligula, parlando de i uitij & difetti di esso Caligula, & dicendo, che egli era inuidioso, & maligno, superbo, & crudele, soggiugne, che le statue de gli huomini illustri, che per la strettezza del luogo erano state leuate da Augusto dalla piazza del Campidoglio, & poste nel campo Martio, furono da Caligula rouinate, & guaste, in modo,

ão, che chi le haueſſe uolute rifare, non haurebbe, non che altro, potuto ritrouarne i titoli. Qui ſi uede parimente, come per onorar la memoria de gli huomini illuſtri, i Romani, quando in Campidoglio, & quando in campo Martio haueuano le loro ſtatue ripoſte. Giulio Capitolino nella uita di Antonino Pio, ſcriue, eſſo Antonino hauer riceuuto una ſtatua d'oro, che gli fu dal Senato drizzata, & dice, che eſſendogli la moglie Fauſtina morta, quella fu dal Senato conſacrata, & fattole Tempii, & dedicatole ſtatue d'oro, & d'argento. Della conſacratione di Fauſtina Auguſta ueggiamo noi la memoria in più modi nelle antiche medaglie, che hanno ne i lor roueſci i Tempii, la ſua ſepoltura, cioè il rogo funerale, i Circenſi con gli elefanti, il pauone, l'anima di eſſa Fauſtina ſopra il pauone portata in cielo, & altri onori, fatti à lei da' Romani doppo morte. Il medeſimo Capitolino ancora nella uita di M. Antonino filoſofo, dice, che in molte caſe ſi trouauano anticamente le ſtatue di M. Antonino fra gli Iddij penati. Il che non ſolo ci dinota, che gli antichi teneſſero le ſtatue de i chiari huomini per memoria, ma per ueneratione & per adorarle. Concioſia coſa, che ci affermino etiandio gli iſtorici, che le effigie de i Diui Principi Romani non ſolamente da gli eſſerciti fra i ſegni militari, ma da i Re ancora erano adorate. Dell'onore, che ſi faceua à queſte imagini de i Principi Cornel. Tacito nel lib. xv. ci rende teſtimonianza, parlando di Tiridate Re de' Parti, & facendo ancora mentione della imagine di Nerone.

„ Medio tribunal ſedem curulem, & ſedes effigiem Neronis,
„ ſuſtinebat. Ad quam progreſſus Tyridates, cæſis ex more ui-
„ ctimis, ſublatum capite diadema imagini ſubiecit, magnis
„ apud cunctos animorum motibus, quos augebat inſita adhuc
„ oculis exercituum Romanorum cædes, aut obſidio. Da che poſſiamo noi ſcorgere parimente, & conoſcere la dignità delle medaglie antiche, per le imagini loro, che ui erano impreſſe. Lampridio nella uita di M. Commodo Imperadore parlando della uanità di eſſo Commodo nel uolere eſſere chiamato Ercole Romano, ſcriue, che detto Commodo riceuette le ſtatue in abito di Ercole, & che gli fu ſacrificato come à Dio.

Nel qual'abito di Ercole con le lettere espresse, esso Commodo si uede ancor nelle sue medaglie di rame, picciole, & grandi, che furono dal popolo Romano à suo special'onore, & ambitione battute. Il medesimo uella uita di Alessandro Seuero, descriuendo le parti, & le qualità del suo corpo, dice.

„ Et erat corporis uenustate decorus, ut hodie in picturis &
„ statuis uidemus. Et scriue appresso, che Alessandro uolle, che le statue de gli huomini illustri d'ogni luogo trasportate, fossero collocate, & poste nel foro di Traiano. Della qual collocatione di Alessandro fa il medesimo mentione con tai parole.

„ Statuas colossas, uel pedestres, nudas, uel equestres D. Im-
„ peratoribus in foro D. Neruæ, quod transitorium dicitur, lo-
„ cauit omnibus cum titulis, & columnis æreis, quæ gestorum
„ ordinem continerent, exemplo Augusti, qui summorum ui-
„ rorum statuas in foro suo è marmore collocauit, additis gestis.

Là onde ueggiamo chiaro, quanto haueßero cura quegli Imperadori Romani di fare, che si serbassero uiue le memorie de i passati Principi illustri, conseruando le loro effigie nelle statue in più modi, accioche destandosi per quelle la ricordatione di tali huomini, si haueßero etiandio dauanti à gli occhi le loro uirtù, & glorioßi fatti. Et, se noi pure uogliamo ualerci del testimonio de gli istorici, nel dimostrare, che il senato & popolo Romano per onorare, ouero per adulare i lor Principi, in più modi formauano le effigie loro, attribuendo à particolar gloria, & uenerationè de i detti Principi la dedicatione di tali imagini, & cosa onoreuole, là doue si trouauano, riputandola, ueggiamo in Cornelio Tacito, nelle sue istorie Augustali, nel libro terzo, facendo mentione di Tiberio Imperadore, quello ch'egli ne dica. Perceperant animis orationem Patres, quo quæsitior adulatio fuit, nec tamen repertum, nisi ut effigies Principum, aras Deum, templa & arcus, aliaque solita censerent. Cioè.

„ I padri ascoltarono la oratione del Principe attenti, là onde la adulation loro fu più notabile, nondimeno non si truoua, che facessero altro, se non che deliberarono della effigie del Principe, de gli altari de' Dei, de' Tempij & de gli archi, & di cose altre solite à farsi.

Et nel medesimo lib. ancora, parlando Cornelio Tacito di un caualier Romano, dice così,

„ L. Ennium equitem Romanum maiestatis postulatum, quòd
„ effigiem Principis promiscuum ad usum argenti uertisset, re-
„ cipi Cæsar inter reos uetuit. Cioè.

L. Ennio caualier Romano fu accusato di delitto contra la Maestà del Principe, perche haueua disfatto la effigie di Cesare, & messo l'argento di quella insieme con l'altro, per suo uso, Cesare non uolle, che per questo egli fosse fatto reo. &c. Questa effigie di Tiberio Cesare poteua essere in medaglia di argento, la quale, per essere stata disfatta da Ennio caualier Romano, & mescolato l'argento di quella con altro argento, fu accusato di graue delitto, per non hauer'hauuto rispetto alla maestà del Principe. Onde si scorge in quanta ueneratione fossero le imagini de' Principi. Il medesimo nel lib. XIX. dice così.

„ Desiderata diu res interpretatione gloriæ in maius accipi-
„ tur, postquàm Galbæ imagines discordia temporum subuer-
„ sas, in omnibus municipiis recoli iussit Antonius, decorum
„ pro causa ratus, si placeret Galbæ principatus. Dal qual luo-
go si uede chiaro, à quanto onore fosse tenuto de i Principi il uedere le loro imagini, douunque impresse, ò formate fossero. Nel medesimo lib. parlandosi della guerra nata fra Vitellio & Vespasiano per l'Imperio, dice così.

„ Trierarchi magno tumultu Vitellij imagines inuadunt, &
„ paucis resistentium obtruncatis, cæterum uulgus rerum no-
„ uarum studio, in Vespasianum inclinabat.
„ Et altroue. Simul Vitellij imagines direptæ, & missi qui
„ Antonio nunciarent. Sed ubi totis castris in fama proditio,
„ recurrens in principia miles præscriptum Vespasiani nomen,
„ proiectas Vitellij effigies aspexit. &c. Et poco più oltre dice.
„ Hæc singuli, hæc uniuersi, ut quemque dolor impulerat,
„ uociferantes, initio à quinta legione orto, repositis Vitellij
„ imaginibus, uincla Cæcinnæ inijciunt.

Et nell'istesso libro più auanti dice tali parole. Primo-
„ res castrorum, nomen atque imagines Vitellij amoliuntur. Da i quali luoghi, si uede chiaro, di quanta dignità & onore fos-

sero le imagini de i Principi nell'Imperio loro, che cadendo essi dal principato, erano le loro imagini leuate, quando di quello con altri facean guerra, benche morti etiandio i Principi, fossero ancora le loro imagini onorate da i posteri, come habbiamo già dimostrato, & come Cornelio Tacito appresso nel lib. xx. ci fa con queste parole testimonianza.

„ Vitellij tamen imagines in castris, & per proximas Belga-
„ rum ciuitates repositæ, cùm iam Vitellius corruisset.

Il medesimo Cornel. Tacito ancora al lib. xii. dicendo, che Nerone richiese al Senato, che si facesse l'effigie à Gneo
„ Domitio suo padre, scriue cosi. Eodem anno Cæsar effigiem
„ Gn. Domitio patri, consularia insignia Asconio Labeoni, quo
„ tutore usus erat, petiuit à senatu, sibique statuas argento uel
„ auro solidas, aduersus offerentes prohibuit. Et al lib. xv. par-
„ lando pur di Nerone, dice in questa forma. Tum quasi ge-
„ sta bello expositurus uocat senatum, & triumphale decus Pe-
„ tronio Turpiano consulari, Cocceio Neruæ prætori designa-
„ to, Tigillino præfecto prætorij tribuit, Tigillinum & Neruam
„ ita extollens, ut super triumphales in foro imagines, apud pa-
„ latium effigies eorum quoque sisteret. Ma se noi ancora uorremo piu oltre ricercare, quello che dicano gli istorici di queste imagini, & in quanta riputatione erano ne gli antichi tempi, & à quanto onore se le attribuiuano coloro, à i quali erano poste, leggasi Dione al lib. 42. il quale dicendo, che doppo la uittoria Farsalica di Cesare contra Pompeio, furono gittate à terra le imagini di esso Pompeio, & di Silla, scriue cosi.
„ Posteaquam tandem creditum est, id tantum egerunt, quòd
„ imagines Pompeij Syllæque, quæ pro rostris stabant, deiecêre.
Et appresso nel lib. 43. facendo mentione de i decreti fatti dal senato & popolo Romano per dare altissimi onori à Cesare, doppo le sue chiare uittorie, adulando à quello con eccessiui
„ titoli, dice in questa forma. Statuam quoque tunc eburneam
„ Cæsaris, ac post thensam in Circensibus pompis cum deorum
„ simulacris uehi iusserunt, aliamque imaginem cum inscriptio-
„ ne Dei inuicti in fano Quirini posuerunt, aliamque iterum
„ in Capitolio iuxta reges, qui quondam Romæ regnauerant.
Ancora al lib. 45. il medesimo facendo mentione di quella stel-

la

la crinita, che doppo la morte di Cesare ogni giorno soleua apparire in Roma, creduta quella essere l'anima di esso Cesa-
„ re, c'hauea acquistata la immortalità, scriue cosi. Ea re Cæ-
„ sar animo confirmato, statuam patris æream, cum stella supra
„ caput in Veneris templo posuit. Poi al lib. 46. facendo mentione de gli onori, che à Cesare Ottauiano i Romani attribui-
„ rono, dice cosi. Postridie eorum, qui Cæsaris causam age-
„ bant, factio obtinuit, itaque decretum est, ut Cæsari statua
„ poneretur, ut inter Quæstorios esset Senator, ut petendi reli-
„ quos magistratus maturius quàm legibus præcipiebatur peten-
„ di ius haberet. Nel medesimo libro ancora, parlando della morte & dell'onore fatto ad un Pontio Aquila Romano, scri-
„ ue in questa forma. Aquilam qui in pugna perierat, statua
„ honorauerunt, pecuniamque quam is ex suis bonis D. Bruti
„ militibus impenderat conducendis, hæredibus eius reddide-
runt. Et piu oltre nello stesso libro scriue, essere stata dal Senato posta una statua à M. Iuuentio legato di Lepido, leuando uia da' rostri quella di Lepido, dichiarato nimico del po-
„ polo Romano, con tali parole. M. Iuuentius autem, Lega-
„ tus Lepidi, primò eum conatus ab hoc consilio auertere, cum
„ nihil efficeret, in conspectu militum se ipsum interfecit. Ita-
„ que huic Senatus laudationem, statuamque, & publicum fu-
„ nus decreuit: Lepidi autem statua in rostris positam remoue-
„ runt, hostem eum iudicauerunt, bellumque iis, qui cum eo
„ erant, minati sunt, nisi intra dictam diem ab eo discesissent. Ma poi al lib. 47 dicendo, che i Triumuiri deliberarono di attribuire grandisimi onori ancora al morto Cesare, con speranza di essere nell'auenire ancora essi di quelli giudicati de-
„ gni, aspiranti al regno, scriue cosi. Sacellum ei in foro, eo
„ in loco, ubi crematus fuit, erexerunt, statuam eius in eque-
„ stribus certaminibus quandam cum alia Veneris statua inue-
xerunt, &c. Ancora al lib. 49. facendo mentione de i sommi onori, che i Romani faceuano ad Ottauiano, scriue in que-
„ sta forma. Romæ autem Cæsari laudatio unanimi consensu,
„ statuæque, primus locus in consessu, arcus trophæo ornatus,
„ utque æques in urbem intraret, semper lauro coronaretur, ac
„ die ea qua uicisset, qua feriæ anniuersariæ essent, in æde Iouis

Capi-

„ Capitolini cum coniugibus & liberis epularetur, ſtatim poſt
„ uictoriam decretum eſt. Appreſſo nello ſteſſo libro parlando de gli onori dati da Ceſare ad Antonio, per hauer quello fatto uccidere Seſto Pmpeio, dice in queſto modo. Ita Sextus
„ Pompeius mortuus eſt, L. Cornificio, & Sexto alio quodam
„ Pompeio Conſulibus, eiusque mortis cauſa Cæſar ludos æque-
„ ſtres exhibuit, Antonioque currum apud roſtra, & ſtatuas in
„ templo Concordiæ poſuit, poteſtatemque dedit ibi cum con-
„ iuge, & liberis conuiuandi, ſicut antè ſibi decretum fuerat. Poi parlando nel libro medeſimo de gli onori, che diede Ce-
„ ſare à Liuia & Ottauia, ſcriue coſi. Ibi Cæſar cum exerci-
„ tus parte Fufio Gemino relicto, Romam redijt, triumphumq;
„ ſibi decretum in aliud tempus reijciens, Octauiæ & Liuiæ ſta-
„ tuas dedit, utque ſine tutore ſuis ipſarum facultatibus uteren-
„ tur, ſacroſanctæque eodem iure quo Tribuni plebis eſſent, &c. Ancora al lib. L. parlando di alcuni prodigij, che auennero à
„ Cleopatra & Antonio, dice in queſto modo. Prodigia au-
„ tem ut ita ſentiret impulerant. Nam hirundines circa eius
„ tentorium, ac in prætoria naui ipſius nidificauerant, ex cera
„ lac ſanguiſque profluxerant, ſtatuæ eius & Antonij, quas Athe-
„ nienſes deorum forma factas in arce poſuerant, fulmine in thea
„ trum deiectæ fuerant. Oltre di ciò al lib. LI. facendo mentione del parlamento di Ceſare Ottauiano & di Cleopatra, la quale gli moſtrò molte & uarie imagini di Ceſare ſuo padre,
„ dice coſi. Tum Cleopatra conclaui ornatiſsimo, ac ſella pre-
„ cioſiſsima parata, ſe ipſam cultu quam maxime abiecto ador-
„ nauit (nam habitus eam lugubris mire decebat) ac in ſella
„ conſedit, appoſitis multis ac uariis Cæſaris ſuperioris imagi-
„ nibus, inque ſinum ſuum epiſtolis ab eo ad ſe datis acceptis. Nello ſteſſo libro ancora narrando gli onori ſtatuiti à Ceſare Auguſto per la uittoria nauale contra Antonio & Cleopatra,
„ ſcriue in queſta forma. Iam enim ſuperfluum eſt uota, ima-
„ gines, primum in conſeſſu locum, aliaque id genus referre. Et piu oltre parlando de gli onori fatti dal ſenato & popolo
„ Romano à Cleopatra, ſcriue. Ita Cleopatra, quanquam ui-
„ cta & capta, gloriam tamen conſecuta eſt, cum eius ornamen-
„ ta in templis noſtris affixa ſint, & ipſius aurea imago in templo

Veneris

„ Veneris conſpiciatur. Appreſſo al lib. LII. nella oratione, che fa Mecenate ad Auguſto, nella quale lo eſorta contra la opinione di Agrippa, à ritenerſi lo imperio, ma oſſeruando molti belli & utili precetti, che à lui da per mantenere lo ſtato, dice „ coſi. Ideò ſplendorem tu tibi præclaris facinoribus para, „ ſtatuas tibi neque aureas, neque argenteas fieri unquam ſine. „ nam non modo magnis ſumptibus eæ conſtant, ſed inſidiis etiã „ opportunæ, ac parum diuturnæ ſunt, benefaciendo autem alias „ tibi ſtatuas in animis hominum nulli interitui obnoxias effice: Templum quoque nullum tibi patere ædificari. Quippe „ in huiuſmodi res incaſſum multæ pecuniæ inſumantur, quas „ neceſſariis rebus impendere præſtat. Nel libro poi LIII. doue fa mentione delle uie publiche da Auguſto rifatte & repa„ rate, ſcriue in queſta forma. Anno eo, quem ſupra demon„ ſtrauimus, cum uideret Auguſtus uias extra urbem aliquan„ diu neglectas, difficilia itinera exhibere, reliquas patrum qui„ buſdam propriis ſumptibus reficiendas mandauit. Flami„ niam, quoniam ea ducturus erat exercitum, ipſe procurauit, „ eſtque ea ſtatim inſtaurata, ac ob id ſtatuæ Auguſti ſunt ſupra „ aras in ponte Tiberis, & Arimini poſitæ. Reliquæ uiæ poſte„ riori tempore refectæ, ſiue publicis, (neque enim Senatores li„ benter ſumptus faciebant) ſiue ipſius Auguſti ſumptibus hoc „ factum quis dicere uelit, neque enim inter huius, & publicum „ ærarium quid interfuerit, ſatis uideo, quantumuis Auguſtus „ ſtatuas nonnullas ſuas argenteas, ab amicis ſibi & populis da„ tas, in numiſma conciderit, quò exiſtimaretur ex ſuis facul„ tatibus omnia quæ præſeferebat impendere. Poco più oltre parlando della morte di Cornelio Gallo accuſato di hauer „ commeſſo alcuni delitti in Egitto', dice coſi. At Cornelius „ Gallus ad libidinem ex honore ſibi ab Auguſto dato præcipi„ tauit, ita ut multa contra Auguſtum uana dicta deblateraret, „ ac multa flagitioſe ageret, ſtatuas ſibi per uniuerſam prope„ modum Aegyptum ponens, ſuaque acta in Pyramides inſcribens. &c. Nello ſteſſo libro ancora, facendo mentione di L. „ Seſtio Conſolo, ſcriue coſi. Laudatum eſt hoc eius factum, „ idque etiam, quod in ſuum locum ſubrogauit L. Seſtium, qui „ uir ſemper Bruti rebus fauerat, omnibusque in bellis ei adfue-

rat,

„ rat, ac adhuc eius memoriam colebat, imagines eius habebat,
„ eumque laudare solebat, amicitiæ uero obseruantiam, fidemq;
„ Sestij non modo non odio, sed honori etiam habebat Augu-
stus. Dapoi nel lib. LIIII. parlando de gli onori, che in Roma si faceuano ad Augusto, per l'amore di quello uerso i suoi famigliari, & per la sua modestia uerso di altrui, dice in
„ questo modo. Ob hæc & alia eius facta eum collata ad id
„ pecunia statuis honorauerunt, permiseruntque id quod antea
„ nequaquam licebat, ut nataliciis Augusti innupti innuptæque
„ inter alios spectare, epulisque interesse possent. Et poco più oltre, mostrando la modestia di esso Augusto, nel rifiutare le molte statue, che in Roma gli erano poste, scriue in questa
„ forma. Cumque iterum pecuniam ei ad imagines faciendas
„ Senatus populusque conferrent, nullam quidem sibi, Salutis
„ autem publicæ, Concordiæque, & Pacis posuit. Nel lib. poi LV. facendo mentione delle lodi funebri, che à Druso morto
„ erano date in Roma, cosi dice. Drusi funus ab iis qui eque-
„ strem ordinem cum dignitate seruabant, & à patriciis in cam-
„ pum Martium est allatum, ibi cremati reliquiæ in Augusti sunt
„ sepulchrum conditæ, Germanicique cognomen ei & filiis da-
„ tum, honoresq; statuarum, fornicum, & honorarij ad ipsum
„ Rhenum tumuli dati. Ma al lib. LVI. doue si narra del funerale di Augusto, uederemo farsi mentione non solo della imagine di esso Augusto, ma etiandio di quelle de' suoi parenti, & di quella di Pompeo Magno, & de gli altri huomini illustri di
„ Roma, con tali parole. Secundum hæc funus eius factum
„ est. Lectus erat ex auro & ebore constructus, purpureis stragu-
„ lis, auroque iis intertextis, ornatus. in eius infima parte cada-
„ uer arcæ cuidam inclusum latebat, imago autem eius cerea,
„ habitu triumphali, conspiciebatur hanc à palatio ducebant
„ consules designati. altera aurea ex curia, tertia in curru trium-
„ phali ducebatur. Post has, auorum ipsius, ac cognatorum ui-
„ ta functorum (excepta Iulij Cæsaris, qui inter Semideos erat
„ relatus) aliorumque qui Romæ unquam factis suis præclari
„ fuissent imagines, initio à Romulo facto ferebantur, inter
„ quas Pompeij quoque Magni imago quædam, omnesque na-
„ tiones quas subegisset, cum suo ipsarum cultu effictæ cerne-
bantur.

„ bantur. has reliqua omnia, quæ supra commemorauimus sub-
„ secuta sunt. Et ancora poco piu oltre parlando de i molti Tem
pij, che ad Augusto morto in Roma, & in molti altri luoghi
„ erano edificati, scriue cosi. Decretum quoque Romæ Au-
„ gusto sacrarium à Senatu, à Liuia autem & Tiberio factum:
„ alibi quoque multis locis ei fana extructa sunt à populis par-
„ tim uolentibus, partim inuitis; Nolæque domus in qua de-
„ cessisset, in templum mutata. Dum eius Romæ templum ædi-
„ ficabatur, auream ipsius imaginem, in æde Martis lecto impo-
„ sitam collocauerunt, omnique eam cultu, qua in posterum es-
„ sent usuri, uenerati sunt. Ancora al lib. LVII. facendo men-
tione dell'auttorità di Seiano in Roma, & de gli onori & lo-
di, che da Tiberio, & dal Senato & popolo Romano à quello
„ erano date, dice cosi. Cum multos alios post mortem sta-
„ tuis & publico funere cohonestasset, Seiani etiam uiui statuam
„ æneam in theatro posuit, inde multæ eiusdem imagines à mul-
„ tis factæ, frequenter à Senatu & populo laudatus, manè ad
„ domum eius illustres uiri, ipsique Consules adsiduè uentita-
„ re, cum eo & quæ priuatim à Tiberio quisque petiturus erat,
„ & de quibus publicè acturi esset, communicare, in summa
„ nihil horum sine Seiano agi. Parlando ancora al lib. LVIII.
del medesimo Seiano, & dell'alterezza sua per gli onori riceuu-
„ ti, scriue in questo modo. Porrò Seianus magis etiam elatus
„ est, decretumque fuit, ut publicè eius natalis celebraretur,
„ (nam numerum quidem statuarum quas ei patricij, equites,
„ tribus, ac primarij uiri posuerunt, inire nemo possit) lega-
„ tosque ad ipsum, perinde atque etiam ad Tiberium seorsim
„ Senatus, seorsim equites, ac plebs ex Tribb. & Aedilibus suis
„ miserunt, pro eis iunctim uota & rem diuinam fecerunt, ac
„ per eorum fortunam iuramenta conceperunt. Et poco piu
oltre, facendo parimente mentione della grandezza, & del-
la potenza di Seiano uguale à quella di Tiberio, della quale
cominciò non poco à temere esso Tiberio, sospettando che egli
„ non aspirasse all'Imperio, dice in questa forma. Alia igitur
„ uia eum aggressus, statim Consulem designauit, curarumque
„ suarum participem nominauit, Seianumque suum nominans,
„ sæpe id repetit, idem hoc etiam ad S. P. Q. R. scribens. Quo

credito decepti Romani; omnibus eis locis æreas ſtatuas coniunctim poſuerunt, in literis una utriuſque nomen ſcripſerunt, amborum currus aureos in theatrum inuexerunt, denique decretum eſt, ut ad quinquennium Coſs. ſimul ij conſtituerentur, utrique cum Romam intrarent, obuiam procederetur, denique ad ſtatuas etiam Seiani, tanquam Tiberij ſolebant, ſacrificarunt. Dapoi nel lib. LIX. parlando di C. Caligula, & di quella moneta, che i Romani ſoleuano contribuirgli, per fare le ſue imagini, dice coſi. Accepitque ab omnibus iis quibus frumentum ex publico dabatur, obolum pro eo Denario, quem ad imagines ei faciendas conferebant. Appreſſo nel medeſimo libro, parlando della morte di Druſilla ſorella di Gaio, & de gli onori à quella attribuiti, ſcriue coſi. Decreta ei omnia quæ Liuiæ, ac inſuper ut immortalis haberetur, aurea in Curia effigies eius poneretur, ut in foro imago Veneris ſtaturæ eius æqualis collocaretur, iiſdemq; honoribus coleretur, peculiare fanum ei ædificaretur, eamque ſtatuis ſacris non modò uiri, ſed mulieres etiam uenerarentur, ut mulieres eam iurarent, quoties aliquid ſacramento confirmarent, ut natali eius die ludi Megalenſium ſimiles fierent, epulumque Senatui & equitibus daretur. &c. Ancora piu oltre, facendo mentione delle molte lodi, che per adulatione & per timore il ſenato & popolo Romano dauano à Caio, ſacrificando alla ſua Clementia, dice coſi. Ac tum quidem præ terrore & mæſticia nihil potuerunt loqui aut cenſere, poſtridie rurſus conuenerunt, ac multas ei laudes, tanquam ueracisſimo ac piisſimo, tribuentes, maximasque faſsi gratias, quòd uiuere eos paſſus fuiſſet, quotannis ea die qua hæc recitata erant, ſacrificare eius clementiæ decreuerunt, & iis diebus qui in Palatio feſti celebrabantur, ita ut ueheretur in Capitolium imago eius aurea, canentibus eam carmine nobiliſsimis pueris, ouationemque ei quaſi hoſtibus deuictis dederunt. Poi al lib. LX. parlando de gli onori & della immortalità ſtatuita à Liuia Auguſta, ſotto l'imperio di Claudio, ſcriue in queſto modo. Auiam Liuiam præter hunc honorem, etiam immortalitati adſeruit, dedicauitque eius effigiem in templo Auguſti, ac rem ſacram ei fieri à Veſtalibus mandauit, mulieresque

per

„ per nomen eius iurare iussit. Appresso poco piu basso, mostrando la modestia, & la moderatione dell'animo di Claudio, nel rifiutare le adorationi, i sacrificij, & le statue solite à porsi „ in onore de gli Imperadori, soggiugne. Vsus porrò in aliis „ quoque rebus eadem est moderatione, edixitque ne quis ipsum adoraret, ne quis ipsi sacrificaret, acclamationes crebras „ istas & nimias inhibuit, imaginem sui unam modò argenteam, „ statuasque duas ex ære & lapide initio sibi decretas admisit, „ inutiles uidelicet hos sumptus esse, ac magno damno, magnis „ turbis urbi eos stare, cum omnes iam ædes, omnia opera statuarum & donariorum essent plena, itaque de his etiam si quid „ esset statuendum, consilium capturum. &c. Ancora nello stesso libro, doppo d'hauer parlato del trionfo di Claudio, per la uittoria Britannica, commemora gli onori, che esso Claudio concesse à Rubrio Pollione suo prefetto, con tali parole. Rubrio autem Pollioni præfecto suo imaginem quoque, ac sedem „ inter senatores quoties ipsum in Curiam comitauisset, concessit: ac ne nouum id facere uideretur, dixit Augustum hoc idem „ Valerio cuidam Ligurí tribuisse; &c. Da i quali tutti luoghi, oltre molti altri, che si potriano produrre in conformità di altri istorici, noi chiaro uediamo l'antico uso delle imagini, & delle statue, dedicate non solo à i Principi Romani, & à coloro che teneuano magistrato publico, ma ancora à particolari persone. Il che dimostra, che tali imagini ouero statue per altro non si faceuano, che per onorare altamente coloro i quali rappresentauano, & perche per questa uia si serbassero uiue le memorie non solo de i Principi, ma ancora de gli huomini illustri. Onde quanto in Roma cresceua l'adulatione, gli onori, & le souerchie lodi date à gli Imperadori, tanto cresceua il numero delle statue à quelli dedicate, si fattamente che haueua in uso il Senato & popolo Romano di contribuire una certa moneta in commune, la quale era destinata al fare le imagini del Principe.

Et se il Senato, & popolo Romano ad onore, & memoria eterna de i loro Principi, Capitani, & huomini illustri, faceuano con molta spesa, & artificio di scoltura far le loro imagini in statue di marmo, & di bronzo, & in dipinture, & ancora

inta-

intagliare esse imagini in gioie, & camei bellisimi, & di gran pregio, hauendole etiandio dauanti ne gli essercíti, fra i segni militari, & ad esse imagini ancora per riuerenza sacrificando, quale errore è di questi, che non uogliono, che il medesimo habbiano gli antichi Romani potuto fare nelle medaglie d'oro, d'argento, & d'altri metalli, doue si ueggono le loro effigie & ritratti impressi, ad uno stesso fine riguardando, il quale è di consacrare alla posterità, & fare, inquanto poteuano, perpetue le memorie loro? Tali statue, come noi uediamo, in marmi, in bronzi, & in bei metalli Corinthij, tali imagini nelle intagliate gemme, ne i camei, & in una quasi infinita quantità di medaglie, sono in gran parte à i posteri peruenute, eccetto le pitture, che la ingiuria del tempo ci ha leuate. Da che noi possiamo considerare, che le monete ordinariamente si sogliono rifondere, per far di quelle, altre nuoue monete. Onde uano saria stato il proponimento de gli antichi nel uolersi perpetuare il nome & la effigie loro per mezo di quelle, & malageuolmente si trouerebbero le imagini tutte di tutti i Principi Romani, come ueramente si truouano, & in tanta quantità, uedendosi all'incontro, che da cinquecento, ò quattrocento, ò ancor dugento, non che mille & più anni adietro, non si truouano monete usate da i Principi d'Italia, ouer d'altronde, se non rarisime. Et si come appresso gli antichi erano le statue in grandisimo pregio, che haueuano le effigie, & le imagini de gli huomini illustri, & erano hauute in ueneratione per le uirtù di coloro, le cui effigie rappresentauano, così dobbiamo noi credere, che le medaglie fossero à quello stesso fine battute, & da gli antichi apprezzate & hauute care, per rispetto di tali imagini. Il che ci dimostra chiaro Erodiano istorico Greco in fine del secondo libro, doue dice, che Seuero seco diuisando in che modo egli potesse aggiugnere alle sue forze l'aiuto, & il fauore di Albino in quel tempo, che esso hauea preparata la guerra contra Pescennio Nigro, pensò sotto una certa specie d'onore, d'ingannare il detto Albino, parte scriuendogli lettere piene di umanità, & chiamandolo Cesare, parte allettandolo con la speranza di douer esser partecipe con lui dell'Imperio, facendoli intendere, & pregandolo,

che

che esso principalmente si prendesse la cura dell'Imperio, dicendogli, che egli hoggimai era uecchio, & della persona indisposto, & haueua ancor fanciulli i suoi figliuoli. Doue Erodiano soggiugne queste parole à tal proposito.

„ Cæterum Seuerus, quo omnia credibiliora forent, ijsdem „ illis ad senatum relatis, nuncisque imagine eius percuti iussis, „ statuisque erectis, simul alijs collatis honoribus, fidem gratiæ „ suæ fecit. Oue il testo Greco dice così,

„ ὁ δὲ Σεβῆρος ἡδὺ πρὸς τὸ σύγκλητον τὰ αὐτὰ ἀνενεγκών, ὡς ἂν μᾶλλον αὐτὸν εἰς πίστιν ὑπαγάγοιτο, νομίσματά τε αὐτοῦ κοπῆναι ἐπέτρεψε, καὶ ἀνδριάντων ἀνασάσεσι, ταῖς τε λοιπαῖς τιμαῖς, τὸ δοξεῖσαν χάριν ἐπισώσατο.

Dal qual luogo noi chiaramente ueggiamo, che le medaglie si batteuano in que' tempi per onor de i Principi, sì come à quello stesso fine si drizzauano loro ancora le statue, & altri onori erano loro dal Senato concessi. Del medesimo ci fa fede ancora Dione istorico Greco nellib. 44. doue fa mentione della potenza di Giulio Cesare nella Romana Republica. Et dice, che hauendo il Senato alzato, & fatto gonfio il detto Cesare con molti onori & dignità, gli concesse, che fosse portato uestito di ueste trionfale ancora dentro la città, & che sedesse nella sedia Imperiale, & che potesse esser presente à gli spettacoli nella sedia Tribunitia, & con quelli, che fossero Tribuni, & che potesse porre alcune spoglie opime nel Tempio di Gioue Feretrio, & che egli potesse usare littori, i quali sempre portassero il lauro. Et oltre à queste cose, le quali erano tali, lo chiamarono Padre della patria, & lo scolpirono nelle medaglie, & determinarono, che nel giorno suo natale si facesse sacrificio publico, & che nelle città, & in tutti i Tempij publici, che erano dentro di Roma, fosse qualche sua statua, & nel tribunale ne misero due, una come di colui, il quale hauesse conseruato la patria, l'altra come di colui, che l'hauesse liberata dall'assedio; & queste con le corone aggiunte, le quali sono consuete in cose simili. Fra i quali onori dati & concessi per decreto del Senato Romano à Cesare, si uede chiaro, che il farlo scolpire anco nelle medaglie era in que' tempi attribuito à suo onore grandissimo. Et il testo Greco à quel passo (per chi pur uolesse uederlo) dice così.

„ πρὸς τε τούτοις τοιούτοις οὖσι, πατέρα τε αὐτὸν τῆς πατρίδος ἐπωνόμασαν, καὶ
„ ἐς τὰ νομίσματα ἐνεχάραξαν. Ma che le effigie de i Principi Romani foſſero in quei tempi ſcolpite nelle medaglie, ſolo per onore & per memoria, uediamo in Dione medeſimo, in Claudio, doue parla de gli onori ad eſſo concesſi, per la uittoria Britannica, & ancora al ſuo figliuolo Britannico, & à Meſſalina ſua moglie. Nel qual luogo ſi legge, che hauendo in odio il Senato & popolo Romano la memoria di Gaio, disfecero ogni medaglia di rame, che conteneſſe la imagine di quello. Da che dobbiamo conchiudere, le medaglie altro non eſſere ſtate, che memorie. Il qual Dione al lib. LX. ſcriue coſi. Se-
„ natus rebus geſtis cognitis, Britannici cognomentum ei, trium
„ phum, ludos annuos, arcum trophæa ferentem in urbe, aliumq;
„ in Gallia (unde in Britanniam traiecerat) filio idem cognomen, ut quaſi proprio ſuo nomine Britannicus diceretur, Meſſalinæ primum in conſeſſu locum, ut Liuiæ quondam, utque
„ carpento ueheretur, decreuerunt. Contrà Caij memoriam
„ ægre ferentes, omne æreum numiſma quod eius imaginem haberet, conflari iuſſerunt, id quidem factum, non tamen æs in
„ meliorem uſum conuerſum, quia Meſſalina ex eo Mneſteris
„ hiſtrionis ſtatuas fecit &c. Dond'è, che delle medaglie di C. Calicula ne i tempi, che ſuccedettero, ſe ne ſono ritrouate ſi poche. Oltre à ciò un grandiſsimo ſegno ci puo ancora dare, che le medaglie di metallo non foſſero in quei tempi battute per monete, ma per memorie, il uederne molte di quelle, c'hanno ſegnate le effigie de gli Imperadori Romani, coperte di argento, tutto che ſieno ſotto di metallo, & coſi artificioſamente, che molte io ne ho uedute, c'hanno una coperta ouer croſta aſſai groſſa d'argento ſopra il metallo, le quali furono in tal modo coniate; & alcune altre poi rimeſſe in certe parti di fino argento; che ſe foſſero quelle ſtate battute per monete, queſta opera ſarebbe ſtata ſouerchia, anzi ſotto graui pene dalle leggi uietata, la doue ciò da gli antichi era uſato di fare per ſimplice ornamento & dignità di eſſe medaglie, per farne donatiui in quei modi, che da noi di ſopra ſi ſon detti. Chi dirà dunque, che le medaglie anticamente non foſſero ſegni di onore à i Principi, con tanti teſtimonij delle iſto-

rie?

rie? Certo, che io creda, niuno lo potrà dire, che uoglia hauer riguardo alla uerità.

Ora, per prouare, che gli antichi haueſſero le medaglie, ſi come haueuano le ſtatue ancora, battute à fine di onorare i loro Principi con quelle, & per laſciar perpetua memoria de gli huomini illuſtri, hauendo noi fin qui dette molte ragioni, & prodotte le autorità de gli ſcrittori, quantunque potria parere ſouerchio lo aggiungerui altre ragioni, nondimeno non ci pare di mancare in parte, per ſtabilire queſta noſtra opinione per uera ne gli intelletti altrui. Però noi diremo, che in quei tempi haueuano i Romani in coſtume di adulare con tutti quei modi, che poteuano, al Principe loro, come parlando di Tiberio ci fa fede Cornelio Tacito con queſte parole.

„ Cæterum tempora illa adeo infecta, & adulatione ſordida
„ fuere, ut non modò primores ciuitatis, quibus claritudo ſua
„ obſequiis protegenda erat, ſed omnes conſulares, magna pars
„ eorum qui prætura functi, multiqúe etiam pedarij ſenatores
„ certatim exurgerent, fœdaqúe & nimia cenſerent.

Ora che diremo, che in alcune medaglie di metallo de gli Imperadori Romani, & di altri ancora, ueggiamo oltra le altre ordinarie, queſte lettere ſegnate. N.C.A.P.R. che ſignificano, per quanto eſpongono i più intendenti, Nobis conceſſum à populo Romano, ſaluo che ſi dimoſtra quella tale medaglia eſſere ſtata conceſſa ad onore particolare di quel Principe, ò d'altri dal popolo Romano; che ſe queſta foſſe ſtata moneta, come credono coſtoro, gia ſi haueria preſuppoſto, ſenza porre altre note di lettere ſopra la medaglia, che il Principe poteſſe batter moneta, come tutti da ſe poteuano, eſſendo Principi. Ma queſte note ci dimoſtrano altra coſa eſtraordinaria. Io ho uedute tai lettere in alquante medaglie, & fra le altre nella medaglia di Auguſto belliſſima, di bel metallo Corinthio; In quella bella medaglia di Claudio, che ha l'arco trionfale da una parte; & in un'altra medaglia etiandio del padre di eſſo Claudio in un bel metallo Corinthio, che par di fin'oro, il quale pur ſi ſa, che non fu Imperadore, & per ciò non haueria hauuto l'autorità di far batter monete. Et di più in una medaglia di Corinthio di Agrippina, che ha dall'altro lato ſo-

pra le due lettere s. c. segnate le medesime note. La qual medaglia tanto maggiormente noi possiamo uedere, che non fosse moneta, quanto che era di donna. Ma la uerità è, che, secondo che si concedeua dal popolo Romano di poter battere una medaglia à particolar'onore di alcuno, ouero à gloria, & ueneratione de i loro Principi, ouer di altri parenti del Principe, così in alcune medaglie di questi si coniauano queste note di lettere N. C. A. P. R. Leggono alcuni ignoranti, & approuano, queste due prime lettere N. C. Non concessa, che sarebbe in tutto contrario al s. c. che chiaro ci mostra la licentia del Senato, che fosse la medaglia battuta, & tanto piu sarebbe sconueneuole, uedendosi quel sigillo delle medesime lettere non solo in Agrippina, ma in Augusto, in Claudio, & in altri Cesari. Di tale licenza in Roma, di publicarsi le imagini, Dione istorico nel lib. 60. in Claudio fa mentione con tai parole, parlando di esso Claudio.

» Quoniam quidem uero urbs imaginibus replebatur (licebat
» enim omnibus qui uellent pictura, ære, lapideque suam effi-
» giem publicare) plerasque earum loco mouit Claudius, inter-
» dicto ne quis in posterum priuatus iniussu senatus hoc ageret,
» nisi quis opus aliquod edificasset aut refeciisset, his ac eorum
» cognatis permittebat, ut iis in locis memoriam sui ponerent.

Onde noi ueggiamo, che non era così concesso à tutti il publicare le loro imagini in pittura, ò in statue, ouer'in medaglie, senza espressa licenza del Senato; & che almeno fu prouisto da Claudio, à cui ciò grandemente spiaceua, da questo tempo innanzi à cotale disordine & licenza, di potersi ciascheduno publicare nelle sue imagini. Et se tutte le medaglie erano monete battute, regnante il Principe, ond'è adunque, che permetteuano essi Principi, che uiuendo loro non solo si potessero battere le medaglie di quegli, che erano ancora Cesari, & non Imperadori, ouer che non furono mai Imperadori, ma solo Cesari, ma ancora di molte donne, & quasi tutte, di molti altri suoi parenti, ouero di alcune persone particolari illustri, ò Capitani, ò fauoriti di essi Principi, come noi uediamo in tante medaglie di argento, & di metallo? Et per qual cagione gli Imperadori di quei tempi faceuano restituire le medaglie

in

in rame de gli Imperadori dauanti, ſtati già molti anni, per ſpenderle per monete? come ſi uede nelle medaglie grandi di Auguſto in rame reſtituite da Nerua, & in altre ancora; concioſia coſa, che tal licenza ſarebbe più toſto ſtata uno ſcorno, che onore del Principe; che uiuendo lui, poteſſero gli altri hauer moneta della loro effigie battuta, non potendoſi, nè douendoſi concedere queſta autorità ad altri, che al Principe ſolo del paeſe. Il che non pur gli Imperadori Romani, che furono monarchi del mondo, non haurebbono permeſſo, ma niuno picciolo Principe della età noſtra nel ſuo ſtato. Però ſi ueggono le opinioni di queſti ſopra debolisſime cõgetture fondate. Appreſſo noi dimanderemo à coſtoro, ſe tutte le medaglie d'argento con le effigie de i Principi erano monete, fatte à queſto fine, per lo commercio dello ſpendere, che diranno poi delle medaglie d'argento de' poſteriori Imperadori, le quali ſono di argento molto baſſo, & di men ualore aſſai dell'argento fino, che alcune ſono, che non uagliono la metà del buono argento? come ſi poteuano queſte ſpendere, ſecondo il ualore delle altre medaglie de' primi Imperadori di fino argento? Et io ne ho uedute & hauute di queſte di così baſſa lega, che di rame pareuano; & di tali medaglie ſono alcune di migliore, & alcune di peggiore argento, le quali ueramente era impoſsibile in quei tempi potere ſpendere per monete, & tanto più per la differenza della lega. Et pur di queſti ultimi Imperadori ſe ne ueggono di rame in buon numero. Che riſponderanno adunque queſti, che le prime medaglie di argento fino de gli Imperadori ſieno ſtate fatte per monete, & che queſte più ultime di baſſa lega foſſero battute ad onore del Principe, & non per monete? ouero che l'une & l'altre foſſero monete, & che le di fino argento poteſſero ſpenderſi per un Denario, & poi queſte altre ultime baſſe, quantunque foſſero del medeſimo peſo con le prime, ualeſſero nondimeno la metà manco? così queſti ſaranno in ogni modo sforzati à contrariarſi à ſe ſteſsi, ouero dir coſe fuor di ragione. Ma la uerità è, che, sì come per le gran ricchezze del Romano Imperio, poteuano i primi Imperadori battere medaglie di fino argento, con le loro effigie impreſſe, ad onore, & riuerentia ſua, così gli ultimi,

per la men posſibilità, ò pouertà dello erario publico, & per eſſere declinato l'Imperio Romano, ſecondo le forze loro batteuano queſte medaglie, sì come quelle di rame ancora de gli ultimi Imperadori erano di mal maeſtro, ò picciole, ò di brutto metallo, & non di quella grandezza, artificio, diſegno, & bei metalli, che erano le prime de gli Imperadori dauanti. Et per moſtrare ancora, che le medaglie con le effigie de i Principi, battute per onore & memoria loro, erano oltre à ciò donatiui di eſſi Principi à i Capitani, ò à gli amici, parmi di produrne un teſtimonio chiaro. Treuellio Pollione nella uita del Diuo Claudio Imperadore de gli ultimi, parlando de i giudicij, che da diuerſi Imperadori erano fatti della uirtù, & del ualore di eſſo Claudio, i quali dauano ſegno, che à qualche tempo egli douеſſe eſſere creato Imperadore, pone una lettera di Valeriano, la quale è queſta.

„ Epiſtola Valeriani ad Zoſimionem procuratorem Syriæ.
„ Claudium Illyricianæ gentis uirum, tribunum martiæ quintæ
„ legioni fortiſſimæ dedimus, uirum deuotiſſimis quibuſque,
„ ac fortiſſimis ueterum præferendum. Huic ſalarium de noſtro
„ priuato ærario dabis, annuos frumenti modios tria millia,
„ hordei ſex millia, laridi libras duo millia, uini ueteris ſexta-
„ rios tria millia quingentos, olei boni ſextarios centum quin-
„ quaginta, olei ſecundi ſextarios ſexcentos, ſalis modios uigin-
„ ti, cæræ pondo centum quinquaginta, fœni, paleæ, aceti, ole-
„ ris, herbarum quantum ſatis eſt, pellium tentoriarum decurias
„ triginta, mulos annuos ſex, equos annuos tres, camellas annuas
„ decem, mulas annuas nouem, argenti in opere annua pondo
„ quinquaginta, Philippeos noſtri uultus annuos centum quin-
„ quaginta, & in ſtrenis quadraginta ſeptem, & trientes cen-
„ tum ſexaginta, item Sicophondas undecim. &c.

Queſto è un luogo, che pone Treuellio Pollione nella uita del Diuo Claudio Imperadore, che rende teſtimonio del giudicio, & dell'onorata ſtima, che di coſtui, quando era Tribuno & Capitano delle legioni, fecero gli Imperadori predeceſſori. Il qual luogo mi par chiariſſimo à dimoſtrare, che ui foſſero le medaglie ſegnate della effigie del Principe, & che eſſe medaglie foſſero donate ogni anno da eſſo Principe à i Capi-

tani,

tani, come medaglie, per onore, memoria, & gloria del Principe. Dice adunque Pollione, che Valeriano Imperadore scrisse ad un suo Prefetto, ò Procuratore della Siria, che à Claudio, fortissimo Capitano de' suoi tempi douesse dare di suo ordine il salario, & cosi distinguendo cosa per cosa; parte che uoleua che per conto di salario gli fosse data, che sono molte, appresso quelle, che di sopra habbiamo scritte, & parte per conto di donatiui, dice oltre alle libre cinquanta di argento, che uoleua gli fossero date, gli darai ancora ogni anno di Filippei della nostra effigie al numero di CL. Et ne' giorni festiui di mancia, ò strena, ò buona mano XLVII. Et Trienti CLX. &c. Qui si uede fatta mentione di argento, di denari di rame, & di Filippei del uolto del Principe, che ogni anno si donauano ne' giorni festiui, ò per mancia, ò per donatiuo dal Principe à i suoi tribuni militari, ouer Capitani, come fu Claudio a' suoi tempi. Et il nome di questi Filippei credo fosse preso dalle medaglie di Filippo Re di Macedonia, che haueuano la sua imagine, per certa similitudine. Onde si scorge chiaro, che questi Filippei erano medaglie col ritratto dell'Imperadore, che in certi giorni ogn'anno si donauano à i Capitani; & tali Filippei credo che fossero d'oro. Et, come dico, si dauano per presente, dono, ò mancia à i Capitani de gli esserciti, ouero à i tribuni militari per onore; & questi non erano monete ordinarie, ma cosa estraordinaria ad altro fine fatta. Perche gli haurebbe Valeriano in questa sua lettera chiamati numi, dramme auree, ouer con altra uoce, si come nomina i Trienti. Et che egli sia uero, che questi Filippei fossero medaglie d'oro, col ritratto del Principe, & che si dispensassero da gli Imperadori, per donatiui estraordinariamente, io addurrò l'essempio di un'altro Imperadore. Il medesimo Pollione nella uita del Diuo Claudio uerso il fine, pone una lettera di Galieno figliuolo di Valeriano, in onore & testimonio della uirtù di esso

„ Claudio Capitano, dicendo. Epistola Galieni. Cùm nun-
„ tiatum esset per frumentarios Claudium irasci, quòd ille mol-
„ lius uiueret, nihil me grauius accepit, quàm quòd notoria
„ tua intimasti Claudium parentem, amicumque nostrum insi-
„ nuatis sibi falsis plerisque grauiter irasci. Quæso igitur mi

„ Venuſte, ſi mihi fidem exhibes, ut eum facias à Grato, &
„ Herenniano placari neſcientibus hoc militibus Daciſianis, qui
„ iam ſæuiunt, ne grauiter ferant. Ipſe ad eum dona miſi, quæ
„ ut libenter accipiat, tu facias. Curandum præterea eſt, ne me
„ hoc ſcire intelligat, ut uiſus cenſere & iudicet, & pro neceſ-
„ ſitate ultimum conſilium capiat. Miſi autem ad eum pateras
„ gemmatas trilibres duas, ſcyphos aureos gemmatos trilibres
„ duos, diſcum corimbiatum argenteum librarum uiginti, lan-
„ ceam argenteam pampinatam librarum triginta, Patenam ar-
„ genteam hederariam librarum uiginti & tres, Bolitera halie-
„ ticum argenteum librarum uiginti, urceos duos auro incluſos
„ argenteos librarum ſex, & in uaſis minoribus argenti libras
„ uigintiquinque, calyces ægyptios, operiſque diuerſi decem,
„ chlamydes ueri luminis limbatas duas, ueſtes diuerſas ſexde-
„ cim, Albam ſubſericam paragaudem triuncem unam, laneas
„ de noſtris partitis paria tria, Singiliones dalmatenſes x. Chla-
„ mydem dardanicam mantuellem unam, penulam Illiricianam
„ unam, Bardocucullum unum, cucutia uilloſa duo, horaria
„ ſarabadena quatuor, Aureos Valerianos CL. Trientes Saloniа-
„ nos CCC. Qui ſi uede ancora, che l'Imperadore Galieno, fi-
gliuolo di Valeriano, ſtimando aſſai la uirtù di Claudio, for-
tiſſimo Capitano, gli manda à preſentare uarij, & ricchi, &
pretioſi doni, i quali per ſolo onore & dignità di eſſo Claudio
ogn'uno può ſcorgere, che gli foſſero mandati da eſſo Galie-
no. Noi appreſſo uediamo, che quegli aurei Valeriani erano i
medeſimi Filippei, con la imagine di Valeriano padre di que
ſto Galieno, & al medeſimo numero di CL. ſecondo che ordi-
nò & uolle Valeriano ancora, che gli foſſero donati, come hab-
biamo già detto. I quali ſi dee ſtimare ueramente, che foſſero
medaglie, & donationi del Principe al Capitano, per onorare
il ualore, & la uirtù ſua di tal preſente. Galieno figliuolo di
Valeriano ſtette nell'Imperio anni XV. de' quali ſette anni regnò
col padre. Noi poſſiamo etiandio prouare, che le meda-
glie foſſero doni, per teſtimonio delle ſteſſe medaglie, le quali
io giudico, che in piu modi, & in uarie occaſioni poteſſero
eſſer donate. In una medaglia grande di Traiano in rame Gre-
ca, che ha dall'altro lato una teſta di Gioue, di aſſai buon mae-

ſtro,

ſtro, ſono lettere tali, dalla parte della teſta del Traiano. AYTOK. KAIC. NEP. TPAIANOC. CEB. ΓEPMAN. cioè. IMP. CAES. NER. TRAIANVS. AVG. GERMAN. Dall'altra è una teſta di Gioue con lettere tali ΠPOC. ΔΩPIΊEPAC. ΥΛΑΥΤΟΝ. ΝΑΥΑΡ. le quali lettere non ſi poſſono così diſtintamente leggere per l'antichità, nondimeno quelle prime lettere, ΠPOC. ΔΩPIΊEPAC. che ſuonano in lingua noſtra, Per fare un ſacro dono, ci moſtrano chiariſſimo, che tal medaglia, in qualunque modo ſi foſſe, ſia ſtata un dono. Delle altre lettere, che ſeguono, per eſſere frammentate dall'antichità, mal ſi può trarre ſentimento alcuno. Ora à che dobbiamo noi con tante ragioni moſtrare, che le medaglie appreſſo gli antichi non foſſero battute ad uſo di monete, ma ad altro fine, potendoſi ciò chiaro prouare per le iſteſſe medaglie? Dalle quali ſcorgeremo, quelle eſſere ſtate battute in que' tempi non ſolo per onore & dignità de i Principi, & per farne poi di eſſe donationi in più modi, ma etiandio eſſere ſtate fatte per laſciar perpetua memoria à i poſteri de i nomi di coloro, di cui erano le medaglie. Noi uediamo la bella medaglia con le mule di Domitilla, che fu figliuola di Veſpaſiano, la quale fece battere Tito per memoria ſua con lettere tali. MEMORIAE. DOMITILLAE. S. P. Q. R. Appreſſo, quell'altra bella medaglia con le mule di Giulia Auguſta, la quale fu Liuia, madre di Tiberio, con lettere tali. S. P. Q. R. IVLIAE. AVGVST. che fu battuta da Tiberio Imperadore ſuo figliuolo à particolare onore della madre. Parimente la medaglia con la teſta di Agrippina madre di C. Caligula, col roueſcio delle mule, & lettere tali. S. P. Q. R. MEMORIAE. AGRIPPINAE. che dà euidente ſegno, che tal medaglia foſſe per decreto del Senato battuta per memoria di Agrippina. Vi è l'altra medaglia con le mule, di Giulia, di Tito figliuola, battutale da Domitiano, per ſuo particolar'onore, & memoria, con lettere tali. DIVAE. IVLIAE. AVG. DIVI. TITI. FILIAE. S. P. Q. R. Vediamo medeſimamente la medaglia con i quattro elefanti, che tirano un carro, che ha ſopra la ſtatua del Diuo Auguſto d'oro, battuta da Tiberio, per memoria del padre, ilqual carro ſoleua con tali ſtatue auree nei Circenſi eſſer tirato da quattro elefanti;

nella

nella qual medaglia si leggono lettere tali. DIVO. AVGVSTO. S. P. Q. R. Vna simile medaglia si uede di Vespasiano battuta da Tito, suo figliuolo, per onore & memoria del padre, che ha parimente i quattro elefanti, che tirano il carro, con la statua del padre Vespasiano, con lettere tali. DIVO. AVG. VESP. S. P. Q. R. Vedesi appresso un bel medaglione di Adriano, in rame, con lettere tali intorno alla testa. IMP. CAESAR. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. senza corona in testa, & di eccellente maestro, che ha dall'altra parte la mole, ouero il sepolcro di Adriano, col suo ponte dinanzi, per doue si ua al detto edificio, con cotale iscrittione intorno MEMORIA AVGVSTI. PERPETVA. Il qual sepolcro fu fatto, perche essendo gia pieno il Mausoleo di Augusto, uolle questo principe, à se & agli altri, che gli doueano succedere, prouedere di sepoltura, & chiamasi hoggi Castel Sant'Angelo. Et ho io parimente ueduto un'altro medaglione in rame di Faustina, che ha da un lato la testa di essa Faustina, con le lettere, & ha poi dall'altro lato quattro elefanti che tirano un carro, sopra il quale si ueggono li dui simolacri del marito & della moglie, portati in quei tempi nelle pompe Circensi, con cotale iscrittione intorno MEMORIA. AVGVSTAE. La qual medaglia fu alla Diua Faustina battuta per memoria doppo la sua morte. Vn'altra medaglia io ho appresso di me antichissima in rame, & di buona grandezza di Costantio Cloro, Imperadore de gli ultimi, che fu padre di Costantino Massimo Augusto, la quale da una parte ha la testa di Costantio uelata, con lettere tali. DIVO. CONSTANTIO. AVG. Et ha dall'altra un bellissimo Tempio, che ha un'augelo sopra, che io giudico essere un'aquila, con lettere tali intorno. MEMORIA. DIVI. CONSTANTI. Questa medaglia si uede, che fu battuta doppo morte, ad onore speciale di Costantio Imperadore, & principalmente per memoria sua; & quel Tempio con l aquila, che da una parte di tal medaglia si uede, ci dimostra, che questo Principe sia stato doppo la morte consacrato. Et di questa sorte di medaglie di posteriori Imperadori, diuerse altre io ne ho uedute, le quali haueuano un Tempio, con tale iscrittione AETERNAE. MEMORIAE. Ma spetialmente una, che io ho appresso di me, che fece battere

tere l'Imperadore Maſentio al medeſimo Coſtantio ſuo congiunto, doppo morte. La qual medaglia ha intorno alla ſua teſta cotale iſcrittione. IMP. MAXENTIVS. DIVO. CONSTANTIO. COGNAT. Ha per roueſciò un bel Tempio, con l'augel di Gioue in cima, in ſegno della ſua conſecratione, con lettere tali AETERNAE. MEMORIAE. La qual medaglia uedeſi eſſere ſtata battuta à Coſtantio doppo morte da Maſentio ſuo parente per memoria ſua; il qual Maſentio fu della parentela di Coſtantino. Et un'altra ho ancora ueduta in rame, che fece battere un'altro Imperadore de gli ultimi ad un ſuo ſocero, con iſcrittione di lettere, che lo iſprimeuano, con queſto medeſimo Tempio.

Queſte medaglie ci danno pruoua, che & per onore, & per memoria de i Principi, fin doppo la morte loro, tutte le medaglie foſſero da gli antichi battute, & che à queſto fine & non ad altro, foſſero fatte. Et ueramente il terzo caſo, che i Gramatici dicono il Datiuo, che noi uediamo nelle lettere delle medaglie, ci fa aſſai euidente ſegno, che quelle foſſero battute à particolare onore di quel tale, di cui ſono eſſe medaglie.

Et ciò noi ſcorgere potremo dalle lettere di molte medaglie. Et prima dalla medaglia di Ottauiano Auguſto in oro, & in argento, che dal lato della teſta ſua ha lettere tali. IMP. CAESARI. AVG. COS. XI. TRI. POT. VI. S.P.Q.R. la qual medaglia ha dall'altro lato un'arco trionfale con quattro caualli & altre figure, battuta doppo la uittoria Partica, come dimoſtrano le lettere. Dalle quali ſi uede chiaro, che tal medaglia ſia ſtata fatta dal Senato, & popolo Romano ad Auguſto, cioè à particolare onor ſuo, per la uittoria Partica, che fu quando i Parti renderono i prigioni, & le inſegne militari ad eſſo Auguſto, che à Craſſo & à M. Antonio tolte haueano. In molte etiandio delle medaglie di Traiano Imperadore uediamo queſto terzo caſo. Delle quali in una di metallo, che ha per roueſcio la figura di eſſo Traiano armato infra due belliſſimi trofei carichi di ſpoglie, ſono lettere tali. IMP. CAES. NER. TRAIANO. OPTIMO. AVG. GER. DAC. PARTHICO. P. M. TR. P. COS. VI. P. P. Et dall'altra parte. SENATVS. POPVLVS. QVE. ROMANVS. che dimoſtrano à i poſteri, che tal medaglia

à pro-

à proprio & ſpeciale onore, ò memoria di Traiano, & delle ſue glorioſe uittorie ſia ſtata dal Senato, & popolo Romano battuta. Vn'altra di Traiano ue n'è, che ha le lettere nel terzo caſo, di rame, & ha per roueſcio una Vittoria con una palma nella ſiniſtra mano, la quale con la deſtra corona un trofeo carico di ſpoglie con lettere. Vn'altra medeſimamente di Traiano, con le lettere iſteſſe, che ha dall'altra parte un bel carro trionfale con Traiano trionfante, tirato da quattro caualli. Vn'altra di queſto Principe, di metallo, grande & bella con le lettere parimente nel terzo caſo, che ha dall'altro lato un belliſſimo cauallo corrente con Traiano armato ſopra, che con un'arma in mano abbatte con impeto i ſuoi nimici. Et un'altra ancora, che ha un cauallo con Traiano ſopra, ſedente à guiſa di Capitano, con una figurina nella ſiniſtra di una Vittoria. Vn'altra appreſſo con le medeſime lettere nel terzo caſo, che ha per roueſcio una figura ſedente, con una mano ſotto le guance, in meſto ſembiante, con alcune ſpoglie ſotto, & con un trofeo dauanti detta figura, battuta doppo l'eſpeditione della Dacia, fatta da Traiano. Vn'altra medaglia di Traiano medeſimo, con lettere tali. DIVO. TRAIANO. AVGVSTO. che ha dal roueſcio quattro caualli, con la figura di Traiano armato ſopra un carro in abito trionfale, che nell'una mano ha una sferza, nell'altra una palma uittorioſa, & con alcune figure ſotto i piedi de' caualli abbattute. Vn'altra medaglia di metallo del medeſimo, con le lettere pur nel terzo caſo, che ha una gran figura armata, che calca con l'uno de' piedi, un'altra figura, & dall'una & l'altra parte di detta figura ui ſono due fiumi, con lettere tali intorno. ARMENIA, ET MESOPOTAMIA. IN POTESTATEM. P. R. REDACTAE. Vn'altra ue n'è di metallo con le lettere iſteſſe, che ha un belliſſimo Tempio. Appreſſo un'altra, con alquante figure dall'altro lato, con lettere. REX. PARTHIS. DATVS. Et finalmente un'altra medaglia di eſſo Traiano di metallo, con le medeſime lettere nel terzo caſo, che ha dall'altra parte una figura d'una Vittoria alata, con l'una delle mani tenente una palma, & con l'altra coronante un'altra figura, che è l'Imperadore. Et che altro uogliam noi dire, che ſignifichino queſti terzi caſi in tali medaglie, che

hanno

hanno si fatti roueſci? ſe non, che il Senato & popolo Romano, per publico decreto faceſſero battere queſte medaglie à Traiano, cioè ad onor ſuo, & memoria à i poſteri di tante impreſe felicemente fornite, di tante uittorie acquiſtate, & prouincie ouer regni ſoggiogati. Percioche nelle antiche medaglie noi trouiamo uiue le memorie di tutte le coſe fatte di fuori, & dentro della città di Roma da tutti gli Imperadori, per le quali il Senato concedeua l'onore à i detti Principi, per le medaglie. Le quali ſe io uoleſſi hora andare commemorando di una in una, per uia di eſſempio, troppo lungo ragionamento farei, tanto piu riſeruandomi à i lochi ſuoi nelle eſpoſitioni di moſtrarlo. Queſti terzi caſi nelle lettere delle medaglie non ſolo uediam noi ne gli Imperadori Romani, ma in altre medaglie ancora di Donne, ò di Capitani. Fra le quali noi uediamo nella medaglia di Lucilla tai lettere in terzo caſo, LVCILLAE AVG. ANTONINI. AVG.F. con uarij roueſci nella medaglia di Mariniana, battutale doppo morte in argento & in metallo, che ha tali lettere in terzo caſo. DIVAE. MARINIANAE. col roueſcio del pauone, augello di Giunone ſacro, & lettere tali. CONSECRATIO. Il quale augello ſi uede nelle medaglie delle donne Auguſte, in ſegno delle loro conſecrationi, ſi come noi trouiamo nella medaglia di Giulia di Tito, in oro, & in Fauſtina in rame, non altrimenti di quel che ſi uede nelle medaglie de gli Imperadori l'aquila augel di Gioue, portante l'anima di quel tale Imperadore in cielo, ſegno della ſua conſecratione, ouero per adulatione rappreſentante ne' Ceſari la perſona di Gioue in terra, & nelle donne Auguſte la Deità di Giunone. & in Fauſtina ancora, la giouane, in rame, con lettere tali, FAVSTINAE AVG. PII. AVG. FIL. che ha dall'altro lato una Venere; & in altre medaglie ancora di donne ſi ueggono i terzi caſi nelle lettere, le quali ſarebbe lungo andare ramemorando tutte. De i Capitani, ſi uede il terzo caſo, nella medaglia di rame, & di argento di Q. Fufio Caleno Capitano illuſtre di Giulio Ceſare. Et parimente in un'altra medaglia di rame, battuta, sì come io penſo, à particolare onore, & memoria del detto Caleno, che ha da una parte la teſta di una Vittoria con lettere tali. CALENO. sì come ha etiandio la ſua

meda-

medaglia, & dall'altra ha un toro con faccia umana, & le medesime lettere di sotto. CALENO. Le quali medaglie non fia alcuno che dubiti, che à tali persone, cioè à proprio & speciale onor loro sieno state battute, & non ad altro fine. Et perche chiaramente si conosca questa nostra opinione per uera, che le medaglie furono battute ad altro fine, che di seruire per monete, dico, che noi scorgeremo in alcune medaglie antiche, cioè ne i loro roueſci, la cagione, perche era stata battuta alcuna medaglia; che era per onor di alcune cose fatte da quel Principe, di cui era la medaglia, ò perche di tal cosa ne restasse memoria, ouer per uoti fatti per la salute di quello. Onde nella medaglia di Ottauiano Augusto in argento, si uede dall'altra parte uua corona, con lettere tali abbreuiate. I.O.M.S.P.Q.R.V.S.PR.S.IMP.CAE.QVOD.PER.EV.R.P.IN.AMP.ATQ.TRAN.S.E. Le quali lettere cosi si leggono. Ioui. Optimo. Maximo. Senatus Populus. Que. Romanus. Votis. Susceptis. Pro. Salute. Imperatoris. Cæsaris. Quod. Per. Eum. Res. Publica. In. Ampliore. Atque. Tranquilliore. Statu. Est. La qual dimostra, che il Senato & popolo Romano gli facesse ad onor suo batter detta medaglia, per memoria de i uoti fatti, per la sua salute, per gli meriti, che esso Augusto haueua con la Republica. In un'altra medaglia di Ottauiano in argento dal roueſcio si leggono lettere tali. L.VINICIVS.L.F.III.VIR. con altre tali lettere in una colonna scritte. S.P.Q.R.IMP.CAE.QVOD.V.M.S.EX.EA.P.Q.IS.AD.AE.DE. cioè. Senatus. Populus. Que. Romanus. Imperatori. Cæsari. Quod. Viæ. Munitæ. Sunt. Ex. Ea. Pecunia. Quam. Is. Ad. Aerarium. Detulit. Due altre medaglie ui sono in argento di Augusto, con alcuni archi sopra un ponte, ouero altro edificio posti, & soura detti archi sono carrette tirate da elefanti, ouero da quattro caualli, con lettere tali intorno. QVOD. VIAE. MVN. SVNT. cioè. Quod. Viæ. Munitæ. Sunt. che ci dinotano tali medaglie essere state battute, per memoria delle uie publiche da Augusto reparate & munite. Nella medaglia di Domitiano in argento, che ha dall'altra parte una figura, con un certo istrumento sacro dauanti, & una colonna, nella quale sono tai lettere. cos. XIIII. LVD. SAEC. FEC. çioè. Consul. Quartumdecimum. Ludos.

Ludos. Sæculares. Fecit. che fu battuta in quel tempo, nel quale essendo Domitiano la quartadecima uolta Consolo, celebrò i giuochi Secolari. Et non solo noi possiam dire, che per onore, & memoria di alcune cose particolari fatte da i Romani Principi, sieno loro state le medaglie battute, con le lettere, che la cagione esprimono, ma etiandio leggiamo in quelle, lettere, che ci mostrano una general cagione del battere detta medaglia, & che non si può dir'altro, saluo che ad onor suo sia stata battuta la medaglia, & non ad alcun'altro fine. Si uede la medaglia in metallo di Augusto, bellissima, che ha due Capricorni, segno della sua felicità, con una corona, & lettere tali. DIVO. AVGVSTO. S. P. Q. R. OB. CIVIS. SERVATOS. La qual medaglia fu battuta da Tiberio ad onore, & memoria del padre doppo la sua morte. Et del medesimo in argento una medaglia, che ha dal roueścio un clipeo, ouero uno scudo con lettere tali abbreuiate. S. P. Q. R. CL. V. & quelle lettere CL. V. significano Clipeus. Votiuus. & del medesimo un'altra in oro, con una corona ciuica, & con lettere tali dall'altra parte entro ad essa corona scritte. OB. CIVIS. SERVATOS. Nella medaglia di metallo di C. Caligula, si uede una corona, con tali lettere. S. P. Q. R. P. P. OB CIVIS SERVATOS. Nella medaglia di Claudio in rame, uediamo una corona, con lettere tali. EX. S. C. P. P. OB CIVIS SERVATOS. Et in un'altra di rame del medesimo, la corona con queste lettere. S. P. Q. R. P. P. OB. C. S. Nella medaglia di Galba in rame, ancora si uede la medesima corona con le istesse lettere, & in quella d'argento parimente. Nella medaglia di Vitellio in rame, & etiandio in argento. In quella di Vespasiano in rame. Le quali iscrittioni dimostrano generalmente la cagione del far battere dette medaglie, & che al padre della patria, della Republica benemerito sieno state fatte, per decreto del Senato, cioè ad onor suo. Questo onore uederemo essere stato fatto à Nerone Claudio ancora gioua netto dall'ordine equestre in una medaglia battutagli di fin'oro. La quale da una parte ha la effigie di detto Nerone impressa in età giouenile, con lettere tali nel terzo caso. NERONI. CLAVDIO. DRVSO. GERM. COS. DESIGNATO. Et dall'altra parte ha queste lettere. EQVESTER ORDO. PRINCIPI. IVVENTVTIS.

TVTIS. Ma se noi, per approuare questa nostra opinione per uera, oltre gli essempi sopradetti delle medaglie Romane, uorremo ualerci de i testimoni delle medaglie Greche; che ci dimostrano chiaro, essè medaglie anticamente non essere state altro, che segni di onore, diremo ritrouarsi una medaglia di Adriano grande, di bel metallo, greca, con tale iscrittione intorno alla testa. AY. KAI. TPA. AΔPIANOC. OAYMΠIOC. cioè. Imperator. Cæsar. Traianus. Hadrianus. Cœlestis. Ha per rouescio la figura di una donna in piedi, turrita il capo, là quale è una città, che s'appoggia sopra un'asta, dinanzi alla quale si ueggono due Deità, l'una è di un Gioue, che con la destra tiene l'aquila, l'altra di Pallade, che tiene l'asta & lo scudo. sotto le quali figure leggonsi queste lettere. ΛAOΔIKEΩN. cioè. Laodicensium, & intorno altre lettere frammentate tali. A . . ΠINOOC. CTPATHΓON. ANEΘHKE. La qual medaglia si uede essere stata battuta, ò dedicata ad Adriano Imperadore da i Laodicensi popoli della Siria, per onore & per memoria sua. il che noi comprendiamo da quel uerbo greco ANEΘHKE, che significa dedicauit, ouero donauit. Concioſia, che ἀναθήματα ancora significhino quei doni, ouero statue, che ne i sacri Tempij si dedicano à gli Iddij immortali. Vedesi adunque questa medaglia essere stata dedicata da i Laodicensi ad Adriano per ueneratione; chiamandolo Imperadore Celeste, & attribuendo à quello i diuini onori. Dal qual testimonio noi siam fatti chiari, à che fine batteuano gli antichi le medaglie. Il medesimo noi uediamo ancora da un medaglione in rame di Antinoo, da noi al luogo suo dichiarato in questo libro. Ma per principale, & importantisſima ragione, che queste medaglie d'oro, d'argento, & specialmente di rame non fossero in quei tempi monete, potrebbono coloro, che sono di parer contrario, hauer considerato, che di quante se ne ueggono, se ne truouano rarissime & quasi niuna, che sieno d'uno stesso conio. Onde si può uedere, come sia credibile, che facendosi battere queste per monete, ne hauessero di ciascun conio battute sì poche. Et oltre à ciò, che trouandosi molte medaglie, ciascuna da per se di un medesimo roueſcio, quelle nondimeno da uarij artefici

fici sempre sieno state lauorate; & ancora di diuersi pesi l'vna dal l'altra, che chiaro dimostrano, quanta confusione intorno al valor di quelle sarebbe nata nella plebe.

Adunque dalle cose dette, ci pare à sofficienza hauer prouato, che le medaglie di rame, di argento, & di oro, con le effigie de i Principi Romani non sieno appresso gli antichi state monete, ma ad altro vso, & ad altro fine battute. Et quantunque molte altre ragioni potrianſi dire, per confermare questa opinione; & assai altri essempi delle stesse medaglie produrre, per gli quali più chiaro ciò si potesse vedere; nondimeno di questo tanto parmi, che ogni buon giudicio, & ogni persona, che non sia osti nata, possa appagarsi. Et tanto più, ragionando noi di materia & di cose, le quali solo per congettura, & non per dimostratione inuestigare possiamo. Ora in questo nostro discorso habbiamo parlato della nobiltà & vtilità delle antiche medaglie, & dichiarato quello, che in esse si contenga. Poi noi habbiamo risposto alle ragioni di quelli, che tengono, che tutte le medaglie sieno state monete, & che quelle anticamente seruissero all'uso dello spendere. Appresso si è posto la differenza, & la distintio ne delle medaglie dalle monete; & habbiam fatto ancora delle antiche monete mentione. oltre à ciò, noi habbiamo considerato, per le istorie, con quai voci, ò vocaboli gli antichi Latini nominassero le medaglie. Et vltimamente si è prouato, che gli antichi cercarono in più modi, di lasciare con le loro effigie, di se stessi memoria à i posteri, per fine di gloria. Et si è similmente con molte ragioni mostrato, con l'autorità de gli scrittori, & per le stesse medaglie, che queste si batteuano solamente per onore, & per memoria. Adunque da tutte queste cose mostrate, ciascu no potrà da se comprendere la grande vtilità, che dallo studio delle medaglie si trae. percioche lasciando noi da parte la varia cognitione, che per queste l'huomo acquista dell'antichità; per le effigie de gli huomini illustri si conosce la fisionomia, la quale ci insegna, & scuopre la natura & i costumi altrui. Percioche la fisionomia, come scriuono Palemone, & Adamantio, è vna risposta di cose tacenti, per la quale essa Natura, come per certi segni parla, predicendo, & auisando i costumi di ciascheduno. Onde pare impossibile, che colui, ilquale ama così di vedere, &

riconoscere le effigie de gli huomini antichi illustri, per paragonare la fisionomia à i loro costumi, guardando quelle non si vergogni delle opere brutte, vili, ò che maluagie sieno; senza che si possono risuegliare gli animi altrui, ouero gli addormentati ingegni, à bene & virtuosamente operare, per lo viuo essempio, che dauanti hanno delle effigie de gli huomini grandi. Ma quello, che vtile apporta à gli studiosi delle lettere, è, che per la varietà de i riuersi delle medaglie antiche, vengono essi in conoscimento di tutte l'istorie, ouero che sono dette medaglie rimembranze d'infinite cose, che per le istorie sparse si leggono, & come quasi vna certa memoria locale. Disponganſi adunque i letterati huomini & i nobili ingegni ad amar questo onesto, & dilettenole studio, sì per ornamento, come etiandio per la molta vtilità, che da quello si trae. Del volgo, ò de gli altri huomini ignoranti, che sogliono alle volte schernir coloro che attendono à tale studio, non si può altro dire, saluo, che lo studio delle medaglie, si come quello de' libri, non è il loro cibo, essendo essi da ogni scientia di lettere lontani. Et si come i letterati, & dotti huomini, da quei che volgari sono, & ignoranti, di tanto son differenti, quanto è l'huomo viuente dall'huomo dipinto, così la sciocchezza di questi fia misurata col poco saper loro, & scorta da quei che sono intendenti. Li quali io ammonisco, che lasciando da parte stare quello che non è lor cibo, pensino di attendere ad altre cose.

IL FINE DEL DISCORSO
Sopra le Medaglie.

DICHIARATIONE
DI MOLTE MEDAGLIE ANTICHE.

DI GIVLIO CESARE.

LA MEDAGLIA di Giulio Cesare, in rame, grande, con lettere, che dicono, DIVOS. IVLIVS. Ha per roueſcio vn'altra teſta, con lettere tali. CAESAR. DIVI. F. Vogliono alcuni, che habbia dal roueſcio la effigie di Ceſare ſuo figliuolo, nato di Cleopatra Reina di Egitto, laquale, ſcriue Suetonio, che Ceſare amò ſopra tuttele altre, & che per ciò egli volle, che à queſto ſuo figliuolo, che di lei hauea hauuto, foſſe poſto nome Ceſare. Ma queſta opinione non deue eſſere approuata, prima, perche Ceſare non volle, che ſi ſapeſſe, che queſto foſſe ſuo figliuolo; & l'indicio è, che gli amici di Ceſare di conſentimento ſuo lo negauano; fra i quali fu Gaio Oppio, ilquale compoſe vn libro, & publicollo, come quel fanciullo, ch'era nato di Cleopatra, non era figliuolo di Ceſare. Onde meno ſi deue credere, che Ceſare permetteſſe, che la teſta del figliuolo foſſe poſta in medaglia all'incontro della ſua. Ma tengo per fermo, che l'al-

tra testa sia quella di Ottauio nepote, & figliuolo adottiuo dī Cesare. Percioche essendosi per M. Antonio fatto aprire, & recitare nel Senato il testamento di Cesare, in quello fu trouato Ottauio adottato da lui in luogo di figliuolo, nepote suo di sorella. Et à quel tempo à figliuoli adottiui era consueto porre il nome di quegli, che adottauano. Il qual cognome, Ottauio accettò volentieri. Giudico, che questa medaglia non sia stata battuta in vita di Giulio Cesare, come sono state battute di quelle dargento, ma doppo morte; prima, perche le lettere dicono, DIVOS. IVLIVS. poi perche la testa di Ottauio, suo figliuolo adottiuo, mostra di essere di maggiore età di quel che si trouaua, viuendo Giulio: ma credo fosse battuta dal medesimo Ottauio doppo la morte del padre, per rinouare la sua memoria. Percioche allora instituito dal padre erede & adottiuo figliuolo, si fece chiamare ancora egli Cesare; & hauendo preso il gouerno della Repub. Romana, per onorare il padre con eccessiuo titolo & veneratione, comandò ch'egli fosse deificato, & fatto pari & simile à gli Iddij immortali; tanto più, che in questa medaglia vi si truoua con effigie già inuecchiata; perche morì egli di anni 56. & pare, che sia in età della sua morte anco nella medaglia. Et tanto è lungi dal vero, che quell'altra testa sia di Cesarione suo figliuolo, che scriue Suetonio, che Ottauiano fatto pigliare Cesarione per camino, il quale si fuggiua da lui, lo vccise, perche costui andaua dicendo, che era figliuolo di Cesare, & di Cleopatra. Il che fece Ottauiano, non volendo che si sapesse, che questi fosse figliuolo del padre suo, hauendo anco per auanti in ciò conosciuta la intentione di Cesare. Ma che Augusto doppo la vittoria riceuuta contra Cleopatra & Antonio facesse subito vccidere Cesarione, ne fa chiara fede Dione nel lib. lj. con queste parole. Hæc illorum & vita fuit, & exitus. Ex liberis autem eorum Antyllus, quanquam ei erat Cęsaris filia desponsata, ac in patris eius sacellum à Cleopatra factum confugerat, statim iugulatus est. Cæsario autem in Aethiopiam fugiens, interceptus in itinere, necatus. &c. Onde noi non potremmo dire, che Cesare volesse, che non pur si conoscesse al suo tempo costui per suo figliuolo, ma che ancora in medaglia fosse per tale tenuto, & onorato da i posteri.

La meda-

LA MEDAGLIA di Giulio Cesare, in argento, in età senile, con la corona in testa, senza lettere dalla parte di essa testa. Ha dall'altro lato vn temone, vn corno di douitia sopra il mondo, vn caduceo, & il galero del Flamine, ouero il capello Pontificio, con lettere tali intorno. L. MVSSIDIVS. LONGVS. Questa medaglia fu battuta in vita di Giulio Cesare, à speciale onor suo, & si scorge, che gli fosse fatta per adulatione, attribuendogli la signoria del mondo. Quel corno di douitia qui è segno di felicità, il caduceo della pace, il temone con il mondo, significano il gouerno & la signoria dell'vniuerso; cose tutte per gloria di questo Principe in tale medaglia espresse, & poste insieme. Quasi che ci dimostrino, che à Giulio Cesare felice signore del mondo & introduttore della pace, sia stata questa medaglia battuta, cioè ad onor suo. Il capello Pontificio poi dimostra, lui essere stato Pontefice Massimo, si come scriue Suetonio nella sua vita. Lucio Mussidio longo fu il Triumuiro monetale, che battè questa medaglia.

D'AVGVSTO.

LA MEDAGLIA di Ottauiano Augusto di metallo corinthio, con s. c. dalla testa, & di sopra con lettere, che dicono, DIVVS. AVGVSTVS. Ha dall'altra parte vna figura sedente, con alcune spiche di frumento nella destra mano, & vna pianta di papauero, & con la facella nella sinistra, in effigie di Cerere, con lettere tali. DIVA. AVGVSTA. Credo che quella figura sia il simolacro di Liuia moglie di Ottauio, la quale sommamente gli piacque più che tutte le altre mogli, & perseuerò di amarla sempre fino all'vltimo della sua vita; percioche scriue Sueton. che Augusto morendo, disse ad essa Liuia queste vltime parole. Liuia nostri coniugij memor viue, ac vale. Vi è la medesima medaglia ancora con l'istesso rouescio, con lettere impresse dalla testa tali, N.C.A.P.R. che dicono. Nobis concessum à populo Romano. significanti che il popolo Romano gli hauea concesso, & permesso, di poter far battere questa medaglia ad onore & gloria sua. Dimostrò sempre Augusto segni di grandissimo amore ad essa Liuia. Onde essendo ella adimandata da certe matrone Romane, con quale arte si rendesse così benuolo & amoreuole il marito Augusto, rispose essa, con la modestia; facendo tutte quelle cose che erano di suo volere. Et ancora non inuestigando mai i fatti di lui, anzi fingendo ella di non sapere gli amori del marito verso le altre donne, si come era quello di Terentia moglie di Mecenate, il quale era vno de i piu famigliari amici & consiglieri di Augusto, essendo ancora egli amato

amato da lei. Morendo Augusto, lasciò erede insieme con Tiberio essa Liuia per testamento, ordinando che ella si chiamasse della famiglia de Giulij. Donde auenne che in vece di Liuia fu nominata Giulia. però gli istorici alcuna volta la chiamano Liuia dalla sua familia de' Liuij, & altre volte Giulia da quella de' Giulij. Noi uediamo in molte medaglie in rame la imagine di essa Liuia; & oltre questa, che ne i riuersi delle medaglie di Augusto si scorge, trouasi vn'altra medaglia di metallo corinthio, che ha da vna parte la testa di essa Liuia, di eccellente maestro, con tale iscrittione sotto la testa. SALVS. AVGVSTA. & poi nel l'altra parte ha queste lettere. TI. CAESAR. DIVI. AVG. F. AVG. P. M. TR. POT. XXIIII. La qual medaglia fu da Tiberio battuta ad onore di Liuia, in simolacro della Dea Salute. & la cagione di ciò fu (secondo che scriue Dione) questa; perche essendosi scoperta vna gran congiura di molti cittadini Romani contra Augusto, della quale era capo Gneo Cornelio nepote del Magno Pompeio, à persuasione & prieghi di essa Liuia Augusto perdonò à tutti. Onde Cornelio in vece di supplicio & di pena, ch'egli meritaua, ottenne da Cesare la dignità del Consolato. Fu le ancora da Tiberio battuta vn'altra medaglia con l'imagine della Dea Giustitia, con lettere dal roueścio, & con tale iscrittione sotto la testa. IVSTITIA. Fu Liuia di tanta bontà, che nutrì li figliuoli di molti, & congiunse in matrimonio molte vergini. Da che fu ancora chiamata madre della patria: & per decreto del Senato le fu concesso vn'arco trionfale, onore non mai per innanzi concesso ad alcuna donna. Oltre di cio per decreto del Senato le fu permesso per onore, che ella potesse vsare il Carpento, che era in Roma vna certa sorte di carretta. della qual dignità soleuano i Romani onorare le donne loro; come noi nella sua medaglia vediamo, che ha da vn lato il Carpento tirato da due muli, con tale iscrittione. S. P. Q. R. IVLIAE. AVGVST. & dall'altro lato le lettere. la qual Giulia s'intende esser Liuia. Et trouansi ancora altre medaglie, che da vna parte hanno la imagine di Augusto, & alcune quella di Tiberio; le quali dall'altra parte contengono le statue di Liuia, che per breuità io trapasso. Dirò solamente di hauer veduta vna medaglia in rame di essa Liuia velata il capo, con tale iscrittione intorno alla testa. DIVA.

LIVIA. AVGVST. Il qual velo era anticamente segno di quelle che erano state riceuute nel numero delle Dee. Haueua dal roueſcio il Pauone, che con le penne faceua il ſuo cerchio; intorno al quale ſi leggeuano queſte lettere. CONSECRATIO. La qual medaglia non è giudicata quanto al diſegno, che foſſe in quegli antichi tempi battuta, ma ſotto alcuno de' poſteriori Imperadori; che fu molto tempo dapoi la morte di eſſa Liuia, per rinouare la ſua memoria. Onde douendo gli antichi dimoſtrare la Conſecratione delle donne Auguſte, con il ſegno del Pauone ne i roueſci delle loro medaglie la faceuano conoſcere, con lettere tali. CONSECRATIO. ſi come noi poſſiamo vedere da i riuerſi di Fauſtina, & di Mariniana, & d'altre donne Auguſte. Perche queſto vccello fu conſecrato à Giunone; la quale diſſero eſſere moglie di Gioue. & ſi come il Pauone è ſacro à Giunone, coſi l'Aquila nobiliſſimo vccello è à Gioue. Rappreſentando adunque gli Imperadori à ſimiglianza de gli Iddij la Signoria in terra, gli huomini nelle loro conſecrationi ſi attribuirono l'inſegna di Gioue, cioè l'Aquila, & le donne la inſegna di Giunone, cioè il Pauone; coſi volendo dimoſtrare, che nell'Imperio foſſero pari à Gioue, & à Giunone. Oltre che quei tempi furono talmente guaſti, & corrotti dall'adulatione, che i Romani in piu modi attribuiuano i diuini onori à i loro Principi; ritrouandoſi ancora alcune medaglie, con le teſte de gli Auguſti & delle donne Auguſte, che ſopra di eſſe haueano ſegnati il Sole & la Luna, pareggiandoſi nella dignità loro & eccellenza à i corpi celeſti, ſecondo che noi in piu luoghi di queſto libro habbiam moſtrato.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Ottauio, di metal giallo, in giouenile età, con S. C. dalla testa, & di sopra DIVVS. AVGVSTVS. Ha dall'altra parte vna figura sedente sopra vna sedia, con lettere tali intorno. CONSENSV. SENAT. ET. EQ. ORDIN. P. Q. R. cioè. Consensu. Senatus. & Equestris Ordinis, Populiq; Romani. Questa figura è la statua di Augusto d'oro, che gli fu dedicata dal Senato, & dall'ordine equestre, & popolo Romano in suo onore, essendo Augusto ancor giouane; & penso nel tempo, quando anco fu statuito in Senato, che al detto Augusto fosse lecito interuenire ne' suffragij à rendere il partito, come Senatore, & permessoli, che potesse chiedere il Consolato dieci anni prima, che non era concesso dalla legge; come scriue Appiano Alessandrino. Et ciò si comprende dalla medaglia, per essere in quella molto giouane.

LA MEDAGLIA di Augusto, grande, di metallo corinthio, in senile età, di bello & uenerabile aspetto, con lettere intorno la testa, che dicono. DIVVS. AVGVSTVS. Ha dall'altra parte lettere tali. IMP. NERVA. CAESAR. AVGVSTVS.

AVGVSTVS. REST. cioè. Imperator. Nerua. Cæsar. Augustus. Restituit. Questa medaglia fu battuta à particolare onore di Augusto, doppo la sua morte; & fu per memoria di lui restituita da Nerua. Et non pare, che molto si assomigli ad Augusto, ma quasi piu à Nerua.

LA MEDAGLIA di Augusto di metal giallo, & in rame; di mezana grandezza, con due teste, l'una riuolta con le spalle all'incontrro, con lettere che dicono. IMP. DIVI. F. P. P. Ha dall'altro lato vn cocodrilo incatenato ad vna palma, con lettere tali. COL NEM. Et da essa palma pende vna corona trionfale. Questa medaglia fu battuta fuori di Roma da vna Colonia, per gloria & onore di Ottauiano Augusto doppo la vittoria Attiaca contra M. Antonio, & doppo ch'egli prese l'Egitto. Et questo auenne, quando esso Augusto ruppe finalmente l'amicitia & lega con M. Antonio; la quale era sempre stata dubbia & incerta. Onde M. Antonio ritrouandosi in Egitto, tutto inuolto ne gli amori di Cleopatra, combattè con battaglia nauale vicino ad Attio con Augusto, essendo M. Agrippa Capitano dell'armata, & fu esso Antonio vinto da lui. Però Augusto, doppo la vittoria c'hebbe di Antonio, andò in Egitto; & assediata Alessandria, doue Antonio insieme con Cleopatra s'era fuggito, in breue tempo se ne insignorì. Da che indusse Antonio ad ammazzarsi se stesso; Et medesimamente Cleopatra à morire dalli morsi di vno aspide. Le due teste, che dall'vna parte di questa medaglia si veggono, sono d'Augusto l'una, & l'altra di M. Agrippa, con la corona rostrata; il quale, come noi dicemmo, fu Capitano dell'armata di Augusto à questa impresa. Della qual corona

rona roſtrata, & come da Ottauio foſſe ad Agrippa donata, ſcriue Dione iſtorico nel lib. 49. con tali parole. Itaque ſingulis „ quingentos denarios nauali prælio victoribus etiam coronam ex „ olea dedit, ſpem quoque fecit cùm alijs, tum centurionibus, „ quaſi eos inter Senatores in ſua quenque patria adſcripturus, in- „ ter alios honores legatis ſuis exhibitos, Agrippam aurea corona „ roſtrata donauit, quod neque antè, neque poſt eum contigit vlli, „ eſtq; deinde Senatus conſulto ſtatutum, vt quotiens triumphans, aliquis coronam lauream ferret, ipſe nauali hac vteretur. Il cocodrilo, che dal roueſcio ſi vede, ci dinota lo Egitto: & quella corona appeſa alla palma, dimoſtra queſta vittoria. Et così noi diremo, che tale medaglia ſia ſtata da vna Colonia battuta, ad onore di Augu. per queſta memorabile vittoria dello Egitto. Tanto più, che, accioche la memoria della riceuuta vittoria in quelle parti reſtaſſe nel futuro più celebrata, Auguſto edificò vicino ad Attio vna città, alla quale poſe nome Nicopoli, quaſi città della vittoria. La quale fu poi Colonia condotta da eſſo Auguſto. Della qual città, per tal cagione edificata, ſcriue il medeſimo Dione nel lib. 51. in queſto modo. Vrbem eo loco vbi caſtra habuerat, effecit, partim collectis ad eam incolendam hominibus, partim eò tranſlatis finitimis, eiq; vrbi Nicopolis nomen indidit, ac locum in quo tetenderat, lapidibus quatuor pedum magnitudine conſtrauit, roſtrisq; nauium captarum ornauit, ſacrarium ibi Apollinis ſub dio conſtituens. &c. Onde dobbiamo noi credere, che anco per memoria di ciò, foſſe allora queſta medaglia battuta da alcuna Colonia. Percioche trouaſi etiandio la medaglia d'argento, col roueſcio del cocodrilo, con lettere, che dicono. ÆGYPTO. CAPTA. Pero il cocodrilo in queſta medaglia, di cui hora parliamo, è incatenato ad vna palma, che ci dinota la preſura ſua, cioè dello Egitto. Ma le lettere dal roueſcio ſegnate COL. NEM. io giudico, che coſi s'habbiano à leggere. Colonia. Nemauſum. ouer Nemauſienſium. La quale era Colonia Romana, & fu la città, che fece battere la preſente medaglia. Della quale coſi fa mentione Strabone al lib. 4. Aricomiſcorum verò metropolis Nemauſus extat, „ alienigena quidem plebe, & mercatorum numero, longè Narbone inferior, cæterum regendæ ciuitatis forma ſuperior. Quatuor

„ tuor enim & viginti eiusdem nationis vicos habet subditos, viro-
„ rum fortitudine excellentissimos, illi tributa conferentes, & La-
„ tij ius habentes, adeò vt qui ædilitatis, quæsturæq; dignitatem
„ assecuti sunt Romani in Nemauso adsint. Quamobrem huic na-
„ tioni nullum, cum venientibus è Roma prætoribus, negotium
est. &c. Et Elio Spartiano ancora nella vita d'Adriano ne fa men
„ tione, parlando di Plotina sua moglie. Per idem tempus in ho-
„ norem Plotinæ basilicam apud Nemausum opere mirabili extru-
xit. &c. La qual Colonia Nemausiense era vna delle quattordici Colonie Romane della Gallia Narbonense. M. Agrippa fu tenuto da Augusto in gran stima & onore, & nelle cose importanti volea sempre il suo consiglio. Onde non solo à lui lasciaua l'amministratione delle prouincie, & il gouerno de gli esserciti & delle armate, ma ancora permetteua ch'egli vsasse il suo sigillo, & nelle lettere il proprio nome di Augusto.

LA MEDAGLIA di Ottauio grande & di mezana grandezza di metallo, con lettere tali. AVGVSTVS. Ha dal riuerso vna bella corona rostrata, che ha vno scudo nel mezo, & lettere tali dentro esso scudo scritte. C. A. che significano. CAESAR AGRIPPA. Giudico, che tale medaglia fosse battuta doppo la vittoria, c'hebbe Ottauiano in mare contra M. Antonio al promontorio Attio, per quei rostri di naue, che si veggono nella corona interposti. la quale corona rostrata era da' Romani attribuita à coloro, che haueuano acquistate vittorie nauali; per cio io credo, che per memoria di tal vittoria fosse questa medaglia battuta. La detta corona rostrata fu quella, che Cesare donò à M. Agrippa, lauorata d'oro con rostri, per la vittoria

vittoria riceuuta in questa battaglia nauale; la qual cosa innanzi non fu mai attribuita ad alcuno. Onde fu poi confermato per decreto, che qualunque volta altri trionfando vsasse la corona del lauro, esso Agrippa portasse questa insegna della vittoria nauale, si come scriue Dione di sopra allegato. Trouansi le medaglie in rame di M. Agrippa con la corona rostrata, che hanno dall'altra parte la figura di Nettuno, battuteli per memoria di questa vittoria: Queramente per quest'altra cagione, secondo che scriue il sopradetto Dione, perche Agrippa in questo tempo adornò la città à sue spese in parte; & in queste vittorie nauali, edificò il Tempio chiamato di Nettuno, quando che compiè ancora il Tempio nominato Pantheo.

LA MEDAGLIA di Ottauio in rame, di mezana grandezza, ma in matura età, con lettere tali. . . . . AVG. GERM. IMP. Ha dall'altro lato due tori, cacciati da vna figura, che segue dietro à loro, con lettere tali. COL. IVL. AVG. Questa medaglia fu battuta da qualche Colonia, significata in tutte quasi le medaglie, per questi due tori. Percioche il boue animale nato al prouento delle biade, & al commodo della agricoltura, ci dichiara lo studio dell'arare, & i commodi de i frumenti, procacciati dalle Colonie nel coltiuare i loro terreni. Concio ha cosa, che il boue ancora sia segno della terra. Ora che Augusto conducesse al suo tempo in Italia molte Colonie, Suetonio Tranquillo con tali parole ce ne rende testimonianza.

» Ad hunc modum vrbe, vrbanisq; rebus administratis, Ita-
» liam duo de x x x. coloniarum numero deductarum ab se refre-
» quentauit: operibusq; ac vectigalibus publicis plurifariam in-
struxit:

„ ſtruxit: etiam iure, ac dignatione vrbi quodammodo pro parte
„ aliqua adæquauit, cogitato genere ſuffragiorum, quæ de magi-
„ ſtratibus vrbicis decuriones colonici in ſuam quiſque coloniam
„ ferrent: & ſub diem comitiorum obſignata Romam mitterent.

Adunque da XXVIII. Colonie condotte in Italia da Ottauio, conoſciamo queſta medaglia eſſere ſtata battuta da alcuna di eſſe Colonie ad onore di Auguſto, ſi come in altre medaglie di eſſo Aug. vediamo ancora. le lettere dal riuerſo dicono. Colonia. Iulia. Auguſta. Vi è vn'altra medaglia, che dall'vna parte ha la teſta di Auguſto, in aſſai matura età, & lettere intorno . . . GERM. IMP. & dall'altra ha due tori inſieme giunti al giogo, & dietro loro ſegue vna figura, con la verga in mano, che gli caccia, & lettere tali. COL. IVL. cioè Colonia. Iulia. Ma poſſiamo ancora dire vn'altra ragione, perche ſi veggano ne i riuerſi delle medaglie, che dimoſtrano Colonie, i tori, la quale è, che i Romani anticamente nell'edificare le città, & coſi quelle Colonie, che eſſi conduceuano, circonſcriueuano il loco, doue voleuano quelle edificare con l'aratro, tirando vn ſolco con quello, giugnendo inſieme ſotto il giogo vn tauro & vna vacca,

„ della qual coſa rende teſtimonio Varrone, con tali parole. Op-
„ pida condebant in Latio, Etruſco ritu multa, ideſt, iunctis bu-
„ bus tauro, & vacca interiore aratro circumagebant ſulcum.
„ Hoc faciebant religionis cauſa, die auſpicato, vt foſſa, & muro eſ-
„ ſent munita. Terram, vnde excalpſerant, foſſam vocabant, &
„ introrſum factum murum: poſtea quod fiebat orbis, vrbs. &c.

Dond'è che ſi veggono li boui in tali medaglie col giogo, & con la figura di dietro, che gli caccia. Trouaſi ancora vna moneta in argento, che ha da vna parte la teſta della Dea Cerere, ſolita à vederſi nelle Colonie & ne' Municipij, & dall'altra parte due tori col giogo, con queſta lettera N. di ſopra, & di ſotto queſte altre lettre CASSI. La qual fu battuta in Roma, per memoria; di qualche Colonia condotta.

LA MEDAGLIA di Augusto, grande, in rame, di mal maestro, con lettere, che rose dall'antichità mal si possono leggere. Ha dall'altra parte l'animal della Sfinge, con lettere tali framentate. SOC... CAST. Delle quali non si può trarre sentimento alcuno. Questa medaglia fu battuta à particolar onore di Ottauiano: & quell'animal della Sfinge è l'impresa di Augusto, con la quale egli suggellaua le lettere, & le sue scritture. di
„ che fa mentione Suetonio nella vita sua, con tali parole. In di-
„ plomatibus, libellisq; & epistolis signandis initio sphynge vsus
„ est, mox imagine Magni Alexandri, nouissimè sua Dioscoridis
„ manu sculpta, qua signare insecuti quoque Principes perseuera-
„ uerunt. Dione ancora nel lib. 51. in Augusto, dice così. Sigil-
„ lum enim, quo tum maximè vtebatur, duplex parauerat, Sphyn-
„ ge in vtroque eadem insculpta: nam serius incepit suam imagi-
„ nem in eo incidere, ac ea literas obsignare.

LA MEDAGLIA di Augusto picciola in argento, in giouenile età, con vna corona in testa, & con lettere tali. CAESARI. AVGVSTO. Ha dall'altro lato vn bellissimo Tempio, che ha le insegne della militia dentro in quello, con lettere tali.

MAR.

MAR. VLT. cioè MARTI. VLTORI. Questa medaglia fu battuta in Roma per onore di Ottauiano Augusto, essendo ancora giouinetto, in quel tempo, ch'egli vinse in battaglia Bruto & Cassio vcciditori di Cesare, & in tempo etiandio, che egli edificò vn Tempio in Roma à Marte vendicatore, il quale fu da lui consecrato à Marte, per la vendetta fatta del padre, come in questa medaglia si vede, che ha il Tempio di Marte, con le insegne dentro della militia. Del qual Tempio cosi scriue Suetonio, nella sua vita. Ædem Marti bello Philippensi pro vltione paterna suscepto, vouerat. Et altroue. Publica opera plurima extruxit; ex quibus præcipua, forum cum æde Martis vltoris, Templum Apollinis in palatio, ædem tonantis Iouis in Capitolio. Fu adunque tale medaglia battuta con il Tempio di Marte in questo tempo, che Ottauio fece la vendetta contra Bruto & Cassio della morte del padre. Quelle insegne militari, che dentro à questo Tempio si veggono, sono quelle che furono ricuperate da i Parti; le quali furono poi riposte in questo Tempio di Marte vendicatore. Sopra che leggi Dione piu oltre da noi citato in tal proposito.

LA MEDAGLIA di Ottauio d'argento picciola, in giouenile età, con lettere, che dicono. CAESAR. IMP. VII. Ha dal rouescio vna vittoria alata, sopra vn loco alto in piedi, con vna palma nell'vna mano, & nell'altra vna corona, & con due serpenti dall'uno & l'altro lato, & con vn'altro serpente, che giacendo, s'auolge intorno alli due altri, con lettere. ASIA. RECEPTA. Questa medaglia fu battuta in tempo della vittoria Asiatica, ouero di Egitto, cioè quando Ottauio hebbe vittoria

toria contra Antonio & Cleopatra; percioche alcuni per quelli serpenti vogliono, che s'intenda la prouincia dell'Asia. Ma io giudicherei piu tosto, che per gli tre serpenti noi douessimo intendere, che l'Imperio Romano s'haueſſe insignorito hoggimai delle tre parti del mondo, della Europa, che possedeuano, dell'Africa, che poco auanti haueano soggiogata, & vltimamente dell'Asia, che acquistata haueuano; & cosi alle altre due parti la terza si era aggiunta. Nel qual tempo la presente medaglia fu battuta. però che per gli serpenti, oltra altri significamenti, noi intendiamo le prouincie, & le regioni: & in tale medaglia i tre serpenti ci dimostrano le tre prouincie & parti del mondo tutto, Europa, Africa, & Asia. Ma perche nel roueſcio della presente medaglia pare, che vi sieno soli dui serpenti, & noi da alcuni, per tal cagione, insieme col dottissimo Piero Valeriano, il quale in tale espositione habbiam seguitato, siamo stati notati di errore intorno al disegno di detta medaglia, diremo, ch'essendoci puenute alle mani alcune delle medaglie in argēto d'Augusto, segnate de i serpenti, antichissime & conseruatissime, ma alquanto maggiori dell'ordinarie, come che'l più di quelle si veggano consumate dal tempo, & rimaſe imperfette dal conio nella parte di sotto, chiaramente habbiamo conosciuti in quelle non due, ma tre serpenti; due che ergendosi co' petti in alto vanno verso la vittoria; l'altro che giacendo in terra, auolge la testa intorno alla coda dell'uno, & la coda intorno alla coda dell'altro. La onde io dico, che per la nota del serpente, intendendosi ieroglificamente alcuna prouincia, ouer regione, ragioneuolmente in tale medaglia, per tre segnati serpenti le tre parti del mondo tutto noi dobbiamo intendere, come leggiamo in Oro Apollo, & come lasciò scritto il Pierio ne' suoi commentarij dei serpenti, il quale esponendo questa medaglia tiene il medesimo. & come ancora noi vediamo nelle medaglie antiche in rame di Seuero, & in tante altre de' Cesari, & greche parimente, che fora cosa lunga andarle commemorando. La qual cosa ne dal dottissimo Pierio, nè da me vanamente si espone, ma si apprende dall'antica disciplina de gli Egittij; cioè dalle loro ieroglifiche lettere. Scriue adunque Oro Apollo Niliaco in quel libretto ch'egli nel proprio suo idioma Egittio lasciò scritto, di cotali segni & lettere ieroglifiche, il qual libro antica-

mente vn certo Filippo greco intendente della lingua Egittia trasscrisse in lingua greca, che volendo essi Egittij significare il Principe, & il Re, con signoria & imperio di parte ouer di tutto il mondo, ciò segnauano con la nota del serpente. di cui queste sono le
» parole. Regem optimum significantes, anguem pingunt ad
» mundi figuram, cuius extremam caudam ori coniungunt; no-
» men vero regis in spire medio describunt; obscure innuentes, se
» regem pingere orbi imperitantem, nomen autem anguis est
» apud Aegyptios, μεισί. Aliter regem custodem significantes an-
» guem quidem pingunt vigilantem, verum pro regis nomine cu-
» stodem ponunt; hic enim custos est totius mundi. Oportet au-
» tem regem præcipue esse vigilantem. Regem mundi domito-
» rem significantes, adhuc anguem pingunt, & in medio ipsius ma
» ximam domum. Nec sane absque ratione, regia enim domus,
» quæ ab eo regitur in mundo est. Regem non totius dominum,
» verum in parte dominantem significare volentes, dimidiatum ser
» pentem pingunt, per animal regem significantes. Quod vero
» dimidiatum pinxerint, non totius imperatorem intelligi dant.
» Omnium victorem cum volunt significare adhuc integrum ser-
» pentem pingunt. Sic & apud eos spiritus est, qui per vniuersum or
» bem permeat. Cosi voleuano i sacri Egittij, per la nota del serpente intendere il Rè, il Principe, l'imperio di parte ouer di tutto il mondo. Se adunque per gli due serpenti, noi dobbiamo intendere l'Asia solamente, nõ per altra ragione, che per essere quella parte copiosa di serpenti, per le molte spetierie, che quella terra produce, (come questi dicono) molto piu, per tal cagione si deue intendere per lo serpente in particolare l'Africa, & non l'Asia prouincia solamente, per hauerui molto piu serpenti, draconi, & altri varij animali venenosi in questa parte, come gli autori scriuono. Da che vsci quel detto volgarissimo. Quid noui affert Aphrica? & poi che noi, per gli tre serpenti in questa medaglia segnati, non per la regione, che li produca, ma per ieroglifico significamento, esponiamo le tre parti del mondo tutto, Europa, Africa, & Asia, l'Europa che gia molto tempo i Romani possedeuano, l'Africa che poco innanzi haueano soggioggata, & l'Asia allora & nouamente riceuuta, & cosi alle altre parti aggiunta, si che erano finalmente tutte e tre cadute sotto l'Imperio
Romano

Ro mano, intendendo per lo ſerpente parimẽte l'Aſia, & l'Africa, con che autorita ſi puo vietare, che non poſſa l'altro ſerpente in compagnia de i due ſignificarci la Europa? Vedendoſi in tante medaglie greche, che vogliono eſprimere citta ouero prouincie alle volte, & in alcune romane ancora ſegnato il ſerpente col ſu detto ſignificamento; dellequali io mi trouo hauerne à i lochi ſuoi eſpoſta alcuna in queſto libro. Ne poſſono due ſerpenti ſignificare vna parte del mondo ſola, cioè l'Aſia ſolamente, ma bi ſogna che ſignifichino piu di vna; dicendo Oro, che il ſerpente chiamato in lingua Egittia μεσὶ .ſignificaua il Re, l'Imperio del mondo, ò d'vna parte, & non piu ſerpenti. Onde à cotal propoſito noi diremo che ſi trouano ancora altre medaglie antiche, ſegnate de ſerpenti in varij modi: & infra l'altre mi è peruenuta alle mani vna medaglia grande in argento, greca, laquale hauea da vna parte dui gran ſerpẽti, che ſi ergono in alto, alle code de i quali due altre picciole ſerpi s'auolgono intorno; & à lato di eſſi ſerpenti ſi vede la mazza di Eſcolapio con vn'altro ſerpente, che vi ſi auolge intorno. Et ſi leggono certe lettere greche tali ΜΟΣ. . . . con alcune altre abbreuiate, dellequali non ſi puo trarre ſenſo alcuno. Dall'altra parte della medaglia ſi vede vna corona, nel mezo di cui ſi ſcorge, come vno tabernacolo, il quale aprendoſi, fuori di eſſo ne eſce vna ſerpe. Queſta medaglia io giudico che foſſe battuta in Epidauro, & potrebbe eſſere ſtata moneta di quella città, per lo ſegno della mazza di Eſcolapio, che vi ſi vede notato, il quale ſi dice hauere abitato in Epidauro, & da cio quella città eſſerli ſtata conſecrata, doue il detto Iddio Eſcolapio era adorato nel qual loco ſcriue Pauſania eſſerui ſtato dedicato parimente il ſuo Tempio, & drizzatoli il ſuo ſimolacro. Con cioſia, che quel tabernacolo ancora donde eſce la ſerpe, ſia ſegno di ſalute; coſe tutte attribuite da gli antichi ad Eſcolapio. Da che potrebbe tale medaglia eſſere ſtata la moneta de i popoli Epidaurij, ſegnata con l'impreſa di Eſcolapio, che era il loro Iddio protettore, & adorato in quella città. Ma diremo ancora ritrouarſi le medaglie in argento grandi di M. Antonio, che hanno dal riuerſo i due ſerpenti. Onde io dico di hauer veduto due in argento di tali medaglie, di eſtraordinaria grandezza, l'vna dellequali ha intorno alla teſta di M. Antonio vna corona,

& queste lettere. M. ANTONIVS. IMP. COS. DESIG. ITER. ET. TER. cioè Marcus Antonius. Imperator. Consul. Designatus. Iterum. Et Tertium. Ha dall'altra parte vna testa galeata sopra vna cosa eminente: & da i dui lati si veggono ergersi dui gran serpenti, che al basso hanno le code auuilupate insieme con lettere tali. III. VIR. R. P. C. cioè Triumuir. Reipublicæ. Constituendæ. L'altra medaglia pur grande in argento ha due teste l'vna sopra l'altra di M. Antonio, & di Cleopatra con le medesime lettere, & col medesimo segno, fuor che in vece della testa galeata da vna parte, si vede vna figurina in piedi sopra vna cosa eminente; che nella destra tiene vn vaso, & nella sinistra vn'asta con le stesse lettere, la quale io giudico che sia vn Baccho. le quali due medaglie furono battute a M. Antonio in tempo del suo triumuirato, & per memoria dell'imprese che egli fece contra i Parti & contra gli Armeni in Asia, & per le vittorie ch'esso riportò di queste due prouincie. Et ch'egli occupasse l'Armenia, & la prouincia de' Parti, senza ch'io piu lungamente mi distenda, Dione nel lib. 49, & Appiano Alessandrino ne rendono testimonianza. Onde non s'intende in quelle due medaglie di M. Antonio, per gli dui serpenti l'Asia in generale, ma la prouincia dell'Armenia per l'uno, & la prouincia de i Parti per l'altro superate da Antonio; & cosi scorgeremo esser vero quello che si è detto, che per la nota del serpente s'intenda la prouincia, ouero alcuna parte del mondo. Il che noi vediamo comprobar si per altre medaglie di M. Antonio in argento, che hanno dall'altra parte l'arco: & la saetta con il turcasso, armi de gli Armeni, & per altre medaglie greche etiandio del medesimo, nellequali si leggono lettere greche, che dimostrano quelle medaglie essere state battute à M. Antonio in tempo ch'egli prese l'Armenia. Et ancora per la medaglia in argento di M. Antonio, che da vna parte ha la sua testa con lettere. ANTONI. ARMENIA. DEVICTA. Et dall'altra la testa di Cleopatra con tutto il petto, intorno allaqual si leggono queste lettere. REGINAE. REGVM. FILIORVM. REGVM. CLEOPATRAE. Et quantunque queste due medesime imprese della Partia & dell'Armenia si possano ancora attribuire ad Augusto, secondo che noi vediamo nelle altre sue medaglie, nondimeno nella presente me-

daglia

daglia i serpenti significano in generale le tre parti intiere del mondo, l'Asia, l'Africa, & l' Europa soggiogate, là doue nelle medaglie di M. Antonio i dui serpenti ci dinotano in particolare le due prouinciæ solamente dell'Armenia & della Parthia occupate da Antonio. Percioche Augusto doppo la ribellioe de' Parti, quando M. Crasso à quella impresa fu rotto, & doppo la ribellione di tutta l'Asia, & di M. Antonio ancora, hauendo racquistata & recuperata essa Asia, & vinto Antonio, diede occasione di far battere la presente medaglia con lettere. ASIA. RECEPTA. Volendo per quelle mostrarci, che i Romani insigniti d'Europa & d'Africa, vltimamente hauessero anco racquistata & riscattata l'Asia. Et per rendere vn chiaro testimonio, che ad Augusto, doppo l'Asia ricuperata, fossero battute dal senato & popolo Romano medaglie, che espressamente lo dimostrano, in conformità di quanto di sopra s'è detto nella presente medaglia, noi diremo di hauer veduta vna bellissima medaglia in oro antica di esso Augusto, con tale iscrittione intorno alla sua testa. AVGVSTO DIVI. F. COS. XI. TR. POT. II. IMP. VIII. Hauea dall'altro lato tre ritonde palle, di figura sferica, in forma di tre mondi, dentro lequali leggeuansi queste lettere cio è nell'una A S I. nell'altra EVR. & nell'altra AFR. Che significano Asia. Europa. Africa. Et poi d'intorno era questa iscrittione M. COCCEIVS. M. F. NERVA. III VIR. & di sotto. S. P. Q. R. Onde si scorge, che per memoria della riceuuta vittoria dell'Asia da Augusto, & della signoria ch'egli hauea acquistata dell'vniuerso, gli fu in quel tempo tal medaglia battuta, di queste tre palle segnata, che significano il medesimo che i tre serpenti sopradetti. Et M. Cocceio Nerua, fu il triumuiro monetale, che fe battere la detta medaglia. Ma ragionando noi incotal proposito diremo, che nelle espositioni delle medaglie da noi fatte in questo libro non habbiamo interpretati i segni in dette medaglie temerariamente, & di nostro giudicio, ma con i testimonij delle istorie, & delle memorie antiche. Et ancora noi affermeremo, che l'espositione delle medaglie antiche non è opera da ogniuno, & è troppo graue peso al debile ingegno nostro, essendo soggetto sopra tutti gli altri che ha bisogno di profonda cognitione di lettere, della lingua latina, & greca, di lungissima

lettione & osseruatione dell'istorie, d'vna varia & esquisita dottrina delle scientie, ma sopra ogni altra cosa dell'oscura disciplina delle lettere ieroglifiche de gli Egittij: delle quali lettere, essendo esse passate dalla linguaEgittia alla Greca, & da quella ad altre nationi, tengo per certo, che i Romani nelle loro medaglie battute in diuersi tempi à i loro principi, si seruissero grandemente. Percioche le figure sono da ciascuno generalmente conosciute; essendo quelle obietto della potenza nostra fantastica, la quale ha la medesima virtu in tutti gli huomini. Dond'è che noi veggiamo, che in molte cose da principio quasi ogni natione vsò di seruirsi delle figure. Il che fecero non solamente gli Egittij, come s'è detto, ma ancora i Romani, & altri popoli, si come ci dimostrano chiaro i tanti segni, & varie note delle medaglie antiche, che con figure si veggono senza alcuna lettera. Infra iquali furono eccellentissimi i Greci, che con le sole figure nelle loro medaglie seppero formare bellissime imprese, secondo che da ogniuno si potra vedere in questo libro. Ora queste lettere ieroglifiche, lequali i Greci, à cui furono trasportate, chiamarono ἱερογλυφικὰγράμματα, erano in quegli antichi tempi le sacre lettere de gli Egittij, cosi chiamate, perche con queste si significauano i misterij nelle cose sacre, & erano scolture enigmatice & simbolice, dellequali in quelle antichissime età si seruiuano gli huomini grandemente, ma piu i sacerdoti Egittij, & i Theologhi. i quali stimando essere cosa profana scoprire & far palesi i misterij della sapientia nelle communi & popolari lettere al volgo ignorante, si come noi facciamo nelle cose sacre, quegli rappresentauano con figure espresse di animali & di varie cose, si fattamente, che non erano note à ciascuno le proprietà delle cose, ò le particolari nature de gli animali, perche quelle considerando, potessero far congetture de i segreti significamenti & misterij di quei segni. Però altri che huomo dottissimo & intendentissimo delle scientie non era bastante d'intendere queste sacre lettere; ilquale sopra tutti era in quei tempi onorato, & hauuto in veneratione. Questa cognitione in gran parte insieme col regno degli Egittij, con la dottrina, & institutioni, quasi si è perduta talmente, che molto poche cose & memorie di quelle sacre lettere & mistice sono alla nostra notitia peruenute, lequali se noi dobbiamo riueri-

re &

re & ſtimare eſſer nobili per l'antichità; diremo, che fu opinione di ſcrittori, queſte ſacre lettere vſate da gli Egittij allora in prima eſſere ſtate ritrouate, quando quegli antichi huomini innanzi il diluuio, i quali ſon tenuti eſſere ſtati i primi contemplatori, & inueſtigatori delle coſe celeſti, fabricarono due colonne di diuerſa materia, l'una di mattoni, l'altra marmorea, nellequali poteſſero ſcriuere i miſtici ſegreti dell'vniuerſo. Concioſia coſa, che ſi creda hauer quegli fatto cotale deſcrittione con figure di animali, & di altre coſe. Nellequali gli huomini ſapientiſſimi compreſero eſſer naſcoſi, graui miſterij delle ſacre & diuine diſciptine. La onde ſi crede, che quei ſacerdoti Egittij haueſſero piena cognitione di tutti gli oſcuri ſegreti della natura; laqual diſciplina come ereditaria di tempo in tempo paſſaua dall'uno nel l'altro. Moſſo da queſta fama il ſapientiſſimo Pitagora, ſi propoſe di paſſare in Egitto, per imparare da quei ſacerdoti tali ammaeſtramenti delle coſe ſegrete. Onde meritò, che foſſe detto di lui che trapaſſaſſe con la mente à gli Iddij, ſcorgendo con gli occhi dell'intelletto quelle coſe, che negò la natura all'umana vi ſta. Per laqual coſa venne in tanta ammiratione, che i popoli Crotoniati & Metapontini, appreſſo i quali ſi crede lui eſſere paſſato di queſta vita, della ſua caſa fecero vn Tempio, & lui adorarono come vn Dio. Il medeſimo ſcriuono l'iſtorie, di Platone, di altri filoſofi, & di Mosè. Di queſte lettere ieroglifiche, ſono varij ſcrittori che fanno mentione, fra i quali ſcriue Plotino Platonico nelle ſue Enneade, che i ſacerdoti Egittij à ſignificare i diuini miſterij non vſauano i minuti caratteri delle lettere, ma figure intiere di erbe, di arbori, & d'animali, & d'altre coſe per queſta cagione, cioè, perche Iddio ha la ſcientia delle coſe, non per vn certo vario & molteplice diſcorſo, ma come per vna ferma & ſemplice forma della coſa; & queſto tal diſcorſo comprende l'egittio ſotto vna certa ſola & vnica figura, imagine, ouero eſſempio, che ci rappreſenta tutto vn concetto inſieme raccolto, „ ſi come eſſo Plotino con tali parole ci moſtra. Videntur vero „ mihi ſapientes Egyptiorum, ſiue conſumata quadam ſapientia, „ ſiue naturali etiam mentis inſtinctu, vbi conſtituerunt ſapientiæ „ myſteria nobis ſignificare non vſi fuiſſe figuris literarum, ſignificaturis ſermonis diſcurſiones & propoſitiones quaſdam, & imi-

„ taturis voces pronuntiationesq́; regularum, sed potius descri-
„ bentes imagines rerum singulas singularum, easq́; depingentes
„ in sacris, clam rei ipsius discursum significauisse; quod videlicet
„ scientia,& sapientia quędam sit vnaquęque imago, siue exemplar
„ & subiectum illud spectaculum totum vnà collectum, neque
„ sit excogitatio quædam neque consilium: postea vero ab ipsa ima
„ gine exemplari siue sapientia simul tota, simulachrum in alio quo
„ dam fiat iam euolutum, atque loquens in discursione quadam &
„ causas, propter quas ita res institutę sint, inueniens: dum videlicet
„ dispositio rerum quod ita bene se habeat, mouet admirationem.
& c. Scriue ancora Erodoto, che gli Egittij da prima scolpirono nei marmi gli animali, & che vsarono lettere di due sorti, alcune che chiamauano sacre, & alcune altre popolari. Appresso si legge nelle antiche memorie, che gli Egittij haueuano lettere proprie, le quali generalmente come natie del paese loro tutti imparauano; & queste furono le popolari. Ma quelle che essi chiamarono sacre, soli sapeuano & intendeuano i sacerdoti, riceuute & apprese per successione da i parenti loro. Et gli Ethiopi ancora, de i quali pare che fossero coloni gli Egittij, vsauano tutti quelle medesime figure, come si vede da diuerse antiche memorie ritrouate in quel paese. Noi habbiamo ancora il testimonio d'Ammiano Marcellino nel lib. xvij. di queste lettere con tali parole.
„ Est autem obeliscus asperrimus lapis in figuram metæ cuiusdam,
„ sensim ad proceritatem consurgens excelsam, vtq́; radium imitę
„ tur gracilescens paulisper, specie quadrata in verticem productus
„ angustum, manu leuigatus artificis. Formarum autem innume
„ ras notas Hieroglyphicas appellatas, quas ei vndique videmus in
„ cisas, initialis sapientiæ vetus insigniuit autoritas, volucrum
„ enim ferarumq́;, etiam alieni mundi, genera multa sculpentes,
„ ad æui quoque sequętis ætates imperatorum vulgatius peruenire
„ memoria, promissa, vel soluta Regum vota monstrabant. Non
„ enim vt nunc literarum numerus præstitutus, & facilis exprimit
„ quicquid humana mens cõcipere potest, ita prisci quoque scripti
„ tarunt Aegiptij, sed singulæ literę singulis nominibus seruiebant,
„ & verbis nonnunquam significabant integros sensus. & c. Rendono ancora testimonio di queste sacre lettere Strabone, Plinio, & Plutarco. il che si puo anco vedere da gli Obelisci di caratteri

ieroglifici

ſeroglifici ſcolpiti, ne' quali le figure, & le effigie di diuerſi animali, & d'erbe, fiumi, & arbori ſcolpite ſpiegano & dimoſtrano la Egittiaca filoſofia. Percioche ne gli Obeliſci de i Rè Egittij Sennoſorneo & Seſotide, i quali di Egitto à Roma furono traſportati, per cotali ſegni, & ieroglifiche note la natura delle coſe ſi è interpretata, & coſi da prima la filoſofia de gli Egittij fù illuſtrata; i quali Obeliſci erano già in Roma al numero di ſei. Ancora Diodoro Siculo nel quarto libro della ſua biblioteca di tal coſa ci fa fede cón queſte parole. Sed de Aethyopum literis, quas Aegyptij ſacras vocant, ne quid de priſcis rebus ommittatur, dicendum. Sunt Aegypthiorum literæ varijs animantibus extremitatibusq; hominum atque inſtrumentis, ſed precipue artificum perſimiles. Non enim ſyllabarum compoſitione, aut literis, verba eorum exprimuntur, ſed imaginum forma earum ſignificatione vſu memoriæ hominum tradita: ſcribunt quidem accipitrem, crocodilum, ſerpentem, hominis oculum, manus, faciem, & cætera eiuſmodi. Leggonſi etiandio appreſſo L. Apuleio nel lib. xj. dell'aſino d'oro à cotale propoſito queſte parole. De operis Adyti profert quoſdam libros literis ignorabilibus prenotatos, partim figuris huiuſcemodi animalium concepti ſermonis compendioſa verba ſuggerentes, partim nodoſis, & in modum rotæ tortuoſis, capreolatimq; condenſis apicibus à curioſitate prophanorum lectione munita. Doue noi dobbiamo auuertire che Apuleio chiama quelle lettere de gli Egittij, literarum genus ignorabile. Cornelio Tacito ancora nel lib. xj. delle ſue iſtorie Auguſtali di queſte parlando ſcriue coſi. Primi per figuras animalium Aegyptij ſenſus mentis effingebant, & antiquiſſima monumenta memoriæ humanæ impreſſa ſaxis cernuntur, & literarum ſemet inuentores perhibent. Inde Phoenices quia mari præpollebãt, intuliſſe Græciæ, gloriamq; adeptos tanquã repererint, quæ acceperant. & c. Da i quali luoghi ſi viene ancora à intendere vn luogo di Lucano poeta ne i libri ſuoi di Farſalia, doue dice.

Nondum flumineas Memphis contexere biblos
Nouerat, in ſaxis tantum volucresq;, feræq;,
Sculptaq; ſeruabant magicas animalia linguas.

Si veggono etiandio ne gli Obeliſci che ſono in Roma, oltre le figure de gli animali, certe forme di vaſi, & d'iſtrumenti, le-

quali

quali vsauano essi Egittij per lettere, & haueuano tutte mistico significamento. Dallequali tutte cose si mostra chiaro che noi non di auiso ò di nostro giudicio esponiamo gli ieroglifici & mistici segni delle antiche medaglie, mostrandosi da tutto quello che di sopra si è detto, da qual fonte habbiam bevuto, & da qual disciplina, & da quai fondamenti habbiamo tratte le esposition i di queste cose oscure; dichiarando noi le cose antiche col testimonio delle antiche memorie. Ma sopracio sia hoggimai da noi detto à bastanza.

LA MEDAGLIA di Augusto in argento, grande, di età giouenile, con lettere tali. IMP. CAESAR. DIVI. F. COS. VI. LIBERTATIS. P. R. VINDEX. Ha dall'altro lato vna figura in piedi col caduceo in mano, con lettere sotto, che dicono. PAX. Et ha dietro la figura vn'ara, con vna serpe, & intorno vna bella corona. Questa medaglia fu battuta in tempo, che Ottauiano hebbe vinti gli suoi nimici Bruto & Cassio, & tutte le guerre ciuili; & che fermò in Roma l'Imperio, quando restituì al popolo Romano la pace vniuersale. Et giudico, che fosse battuta in quel tempo, che sopra vna colonna marmorea il popolo Romano gli drizzò in piazza vn trofeo d'oro con l'infrascritto epitafio. Il Senato & popolo Romano ha constituito questo trofeo à Cesare Ottauiano, perche ha introdotta, & stabilita la pace vniuersale, per mare, & per terra, essendo prima sbandeggiata per tutto il mondo. Era allora Ottauiano di età di ventiotto anni; & di tale età pare, che sia ancora nella medaglia; il quale tutte le città deificarono, scriuendolo nel catalogo & numero de i loro Dei. Quel caduceo dal roueścio in mano di quella figura è segno della pace. il che dinotano le lettere.

PAX.

PAX. Il qual caduceo gli antichi consecrarono à Mercurio, & da i posteri fu preso in segno della pace, come ci dimostrano molte medaglie in rame segnate di esso caduceo, con le lettere espresse. Et perche il caduceo ha due serpenti insieme giunti, io giudicherei, che il significamento, per questo, della pace & della concordia da ciò fosse preso; perciochè la figura del serpente in molti luoghi fu posta & intesa, per la guerra & l'odio, & per ogni altro segno d'inimicitia. Onde il bascio, che in questi due serpenti si scorge nel caduceo, dà sembianza di pace & di concordia. Quell'ara poi con vna serpe, è l'ara della salute; significante, che hauendo Ottauiano superati i suoi nimici, & imposto fine alle seditioni ciuili, fermato allora l'Imperio, lasciasse al popolo Romano pace vniuersale, & salute, per la libertà. Il che ci dimostrano ancora le lettere intorno alla testa. LIBERTATIS. P.R. VINDEX. Percioche scriue Appiano Alessandrino, che in tal tempo Ottauiano affermò hauere al tutto deliberato, subito, che M. Antonio fosse ritornato dall'impresa de' Parti, restituire la Republica Romana alla sua prima libertà; perche haueua speranza, che Antonio volentieri deponerebbe il Principato ancora egli, essendo composte & finite le guerre Ciuili; però tal medaglia fu battuta nel tempo ancora del suo triumuirato. La figura in piedi col caduceo nella destra, si come dimostrano le lettere PAX. è la Dea Pace, il Tempio della quale era in Roma magnificentissimo, vicino al foro, & sopra ogn'altro grandissimo di forma quadrata, ornato di grandissime & bellissime colonne, & con molte statue, il quale gia principiato da Claudio, edificò Vespasiano, come Suetonio, Dione, & Plinio scriuono: Scriue ancora Plutarco, che l'ara della Pace fu dedicata in Athene, in tempo che Callia ritornato ambasciatore da i Persi, portò à gli Atenesi le conditioni della Pace. Ma scriuono alcuni, che in quel bellissimo Tempio della Pace, che fu edificato in Roma, furono da Tito & Vespasiano riposti i vasi & i doni del Tempio Ierosolimitano. il qual Tempio bellissimo della Pace si vede nelle medaglie di Vespasiano & di Tito in rame. Scriue ancora Erodiano, che sotto l'Imperio di Commodo il detto Tempio della Pace arse in vn subito, le rouine del quale si veggono ancora in Roma; & che quell'edificio fu sopra gli altri grandissimo, bellissimo,

simo, & ricchissimo. Si figuraua anticamente la Dea Pace con le spiche, come dice Tibul. Poeta.

„ Interea Pax alma veni, spicamq; teneto,
„ Profluat & pomis candidus ante sinus.

Alcuna volta con la oliua, & altre volte si coronaua col lauro, & qualche volta era la Pace significata, per vna figura col caduceo in mano, come è questa, che nella presente medaglia si vede.

LA MEDAGLIA di Ottauio d'argento, in età giouenile, con lettere, che dicono. CAESAR. AVGVSTVS. Ha dall'altra parte vna gran stella in forma di cometa, con tale iscrittione. DIVVS. IVLIVS. Questa stella è quella stella crinita, ouero cometa, la quale fu creduta essere l'anima di Cesare, doppo la sua morte. Percioche scriue Suetonio, che morto Cesare, egli fu messo nel numero de gli Iddij, non solamente per bocca di coloro, che sopra ciò erano deputati, ma ancora, secondo che il volgo si persuase; concioßa cosa, che in quei giorni, che Augusto suo erede faceua celebrare le feste in suo onore, per sette dì continui apparue vna cometa, che nasceua intorno al tramontar del Sole, la quale si credette, che fosse l'anima di Cesare, che fosse stata riceuuta in Cielo; & per questa cagione in testa della sua imagine si pone vna stella. Del medesimo ancora ci fa fede Dione istorico, nel lib. XLV. parlando di questa cometa, che

„ apparue doppo la morte di Cesare, con tali parole. Cæterum
„ stella quædam quotidie inter Septentrionem & Occasum appa-
„ ruit, eamq; cometen vocantes nonnulli, ea portendere dicebant,
„ quæ aliàs huiusmodi signum sequi consueuissent, creditum qui-
„ dem hoc à plebe est, sed tamen Cæsari eam, immortalitatem ni-

mirum

„ mirum iam adepto, inq; siderum numerum allecto, sacram esse di
xerunt. Adunque si deue credere, che ad Ottauio in questo tem
po, & per memoria del padre deificato fosse battuta que-
sta medaglia.

LA MEDAGLIA di Ottauio d'argento, in età giouenile, senza lettere intorno alla testa. Ha per rouescio due rami, con lettere, che dicono. CAESAR. AVGVSTVS. Quelli due rami, che in questa medaglia si veggono, vogliono alcuni, che sieno due rami di lauro; che gli Imperadori dietro al trionfo seguitauano. La qual medaglia fu battuta à particolar onore di Augusto. Ma io piu tosto direi, che questi rami di lauro, fossero quelli ad Augusto concessi per decreto del Senato, si come leggiamo nelle istorie. di che fa mentione Dione nel lib. 49. parlando di quegli onori, che doppo la vittoria c'hebbe Augusto contra Sesto Pompeo, gli furono concessi da i Romani; cioè le laudi, le statue, & la presidentia, & vna carretta trionfale, & che vsasse
„ sempre la corona del lauro, con queste parole. Romæ autem
„ Cæsari laudatio unanimi consensu, statuæq;, primus locus in
„ consessu, arcus trophæo ornatus, vtq; eques in vrbem intraret,
„ semper lauro coronaretur, ac die ea qua vicisset, qua feriæ an-
„ niuersariæ essent, in æde Iouis Capitolini cum coniugibus & libe-
„ ris epularetur, statim post victoriam decretum est. &c. Vedesi ancora vn'altra medaglia di Augusto, in oro, & in argento, che ha dall'altro lato l'Imperadore sopra vn palco, che porge il destro braccio in fuori riceuendo dui rami di lauro da due figure in piedi, le quali co i detti rami gli vengono incontro, con lettere sotto tali. IMP. X. Le quali figure sono il popolo Romano,

che

che per decreto del Senato gli porge i rami del lauro à lui conceſſo & ſtatuito, dinotanti la plebe laureata andare incontro l'Impe radore. Della qual coſa fa mentione Suetonio nella ſua vita.

„ Patris patriæ cognomen vniuerſi repentino, maximoq; conſenſu
„ detulerunt ei. Prima plebs legatione Antium miſſa, deinde quod
„ non recipiebat ineunti. Romæ ſpectacula frequens, & laurea-
„ ta, mox in curia Senatus, neque decreto, neque acclamatione,
„ ſed per Valerium Meſſalam id mandantibus cunctis, quod bo-
„ num, inquit, fauſtumq; ſit tibi, domuiq; tuæ Cæſar Auguſte (ſic
„ enim nos perpetuam felicitatem Reip. & læta huic precari eſtima
„ mus) ſenatus te conſentiens cum populo Romano conſalutat pa
„ triæ patrem. &c. Donde vediamo, che le figure con i lauri in tali medaglie, ſono la plebe laureata, di cui fa mentione Tranquillo. Ma potrebbe ancora eſſere, che li dui rami di lauro nella preſente medaglia ſegnati foſſero quei lauri, che innanzi alla caſa di Auguſto nel Palatio furono poſti, per decreto del Senato, quando ancora gli furono conceſſe le corone della quercia, di che fa men
„ tione Dione nel lib. LIII. con tali parole. Cæſari cum oratio-
„ nem de eiurando regno ac diuidendis prouincijs habuiſſet, multi
„ erant honores delati, nempe vt ante ipſius domum in Palatio lau
„ ri ponerentur; ac ſuper eas coronæ quernæ ſuſpenderentur, ni-
„ mirum quod perpetuus hoſtium victor, ac ciuium eſſet ſeruator. &c. Oltre di cio non ſenza cagione i rami del lauro ſi veggono nel roueſcio delle medaglie di Auguſto, hauendo egli di quella fronde portata in capo la corona, & trionfando portati di quello in mano i rami, eſſendo auenuto à Liuia ſua conſorte vn prodi-
„ gio, del quale lo ſteſſo Dione ſcriue coſi al lib. XLVIII. Liuię
„ autem huiuſmodi prodigium euenit, quod ei voluptatem, alijs
„ metum attulit. Aquila gallinam albam in gremium eius abiecit,
„ quæ ramum lauri fructum ſuum ferentis geſtabat. Liuia, quòd
„ id oſtentum haud exiguum duceret, gallinam adſeruauit dili-
„ genter, laureum autem ramum ſeuit, atque is radicibus actis ado
„ luit, ita vt poſtea temporis frondes triumphantibus diu admo-
„ dum ſuppeditauerit, ac futurum erat, vt Liuia ſuo in ſinu poten-
tiam Cæſaris ipſumq; omnibus in rebus parentem ſibi haberet. &c. Scriue ancora Plinio in conformità, al lib. XVI. cap. XXX. doue parla del lauro, il medeſimo prodigio di Liuia, con queſte

parole

„ parole. Sunt & circa diuum Augustum euenta eius digna me-
„ moratu. Namque Liuiæ Drusillæ, quæ postea Augusta matri-
„ monij nomen accepit, cum pacta esset illa Cæsari, gallinam con-
„ spicui candoris sedenti aquila ex alto abiecit in gremium illęsam.
„ Intrepideq; miranti accessit miraculum, quoniam teneret ro-
„ stro laureum ramum onustum suis baccis. Conseruari alitem &
„ sobolem iussere aruspices, ramumq; eum seri, ac rite custodiri.
„ Quod factum esse in villa Cæsarum, fluuio Tiberi imposita iuxta
„ nonum lapidem Flaminia via, quæ ob id vocatur Ad gallinas,
„ mireq; sylua prouenit. Ex ea triumphans postea Cæsar, laurum
„ in manu tenuit, coronamq; capite gessit, ac deinde Imperatores
„ Cæsares cuncti. Traditusq; Mos est ramos quos tenuerunt seren-
„ di. Et durant syluæ nominibus suis discretæ, fortassis ideo mu-
„ tatis triumphalibus.

LA MEDAGLIA di Ottauio d'argento, in età gioueni-
le, senza lettere intorno alla testa. Ha dall'altra parte vna cosa rotō
da & concaua, con lettere tali. IMP. CAESAR. DIVI. F.
Quella cosa rotonda, per quanto à me pare, è vna patera, la qua-
le vsauano gli antichi ne' sacrificij. Et di queste patere si trouano
in rame, & ancora fatte di marmo. Giudico, che questa meda-
glia sia stata battuta ad onore di Augusto, in quel tempo ch'esso
prese il Pontificato Massimo, per quella patera, ch'è vno istru-
mento della religione, vsato ne i sacrificij.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Ottauio d'argento in giouenile età, con lettere tali. C. CAESAR. . . . Hadall'altro lato vna ſtatoa equeſtre, con lettere tali ſotto. POPVL. IVSSV. Queſta fu vna ſtatua equeſtre, la quale per comandamento del popolo fu ad Auguſto drizzata: & à tal tempo ancora fu la preſente medaglia battuta. Di queſta ſtatua equeſtre, della quale fu Auguſto dal Senato & popolo Romano onorato, rende teſtimonio Velleio Paterculo al lib. 2. della ſua iſtoria Romana, con tali parole. Mox cum Antonius occurriſſet exercitui, quem ex tranſmarinis prouincijs Brunduſium venire iuſſerat, legio Martia & Quarta, cognita & Senatus voluntate, & tanti iuuenis indole, ſublatis ſignis ad Cæſarem ſe contulerunt. Eum Senatus honoratum equeſtri ſtatua, quæ hodieq; in roſtris poſita, ætatem eius ſcriptura indicat (qui honor non alij per c c c. annos quàm L. Syllæ, & CN. Pompeio, & C. Cæſari contigerat) pro P. R. vnà cum COSS. deſignatis, Hirtio & Panſa bellum cum Antonio gerere iuſſit. In queſto tempo, che Auguſto fu onorato di tale ſtatua equeſtre, eſſo era di anni venti, come ſcriue Paterculo.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Ottauio d'argento, in età similmente giouenile, con lettere tali. CAESAR. Ha dall'altra parte vn toro, con lettere di sopra. AVGVSTVS. Questa medaglia fu battuta per onorare Ottauiano, in tempo de i giuochi Taurilij, cioè de' tori, fatti & celebrati da Augusto. Trouasi parimente in argento & in oro vn'altra medaglia d'Augusto segnata di vn Toro, che abbassando la testa, pare che stia per vrtare & ferire, con lettere sotto tali. IMP. X. Le quali medaglie io giudico, che fossero battute, per memoria di questi giuochi Taurij, celebrati da Augusto. De i quali giuochi scriue cosi Alessandro di Alessandro nel Capitolo de' giuochi antichi. Præter hos fuere Taurij dijs inferis consecrati, quorum origo fertur antiquissima: quum enim regnante Superbo, vis morbi & insanabilis pernicies per omnes vrbis regiones & compita peruagata esset, assiduisq; funeribus exhausta ciuitas foret, atque ob esum carnium taurorum pestifer annus grauidas mulieres ita affeciisset, vt sisti pestilentia nequiret, in deorum inferorum placamenta hos ludos concelebrarunt: qui Taurij dicti, quod ob taurinæ carnis morbum, inuenti primum concelebratiq; sunt. in quibus metas circuncurrere, velut in Circensibus seruatum est. &c. Ma io non resterò ancora di dire, come altrimenti si potesse esporre questo rouescio in Augusto del Tauro, secondo l'opinione del signor Clemente Teuenino, persona molto dotta & di perfetto giudicio intorno alle cose antiche; potendosi dire che il segno del Tauro in queste medaglie d'Augusto ci scopra il cognome del Triumuiro monetale, che fe battere tali medaglie, il quale fu L. Statilio Tauro, il cui nome si legge espresso in altre medaglie, & spetialmen

te in alcune battute dalla cecha di Roma per monete, con tale iscrittione. A. A. A. F.F. L. STATILIVS. TAVRVS. III. VIR. Dallequali noi conosciamo, questo Tauro essere stato Triumuiro monetale. Di questo Statilio Tauro fa mentione Dione nel lib. LI. doue egli scriue, che Statilio Tauro fece fornire à sue spese l'Amfiteatro. Et tanto più scorgendosi in altre medaglie in argento il medesimo essere stato osseruato, di porre alcuni segni in esse medaglie, che significassero i cognomi de' Triumuiri monetali, che batteuano esse medaglie, come si vede in vna medaglia, in argento, d'Augusto, che ha dall'altra parte vn fiore, con tale iscrittione. L. AQVILIVS. FLORVS. III. VIR. Et in altre ancora. Oltre di cio noi vediamo bene spesso nelle medaglie antiche in argento, & spetialmente nelle Consulari, ouero nelle monete, che i Triumuiri monetali, per esprimere i cognomi, ouero per illustrare le famiglie loro segnauano nei roueści di quelle diuerse note, ouero imprese, che cio veniuano à dimostrare; ciò è la chiarezza della loro famiglia. ouero sotto qualche segno spiegauano ingeniosamente il lor cognome. Trouasi vna medaglia d'argento, che ha da vna parte vna testa barbata, con questa nota abbreuiata T. che significa Tatius: & queste altre di dietro alla testa SABIN. ciò è Sabinus. Ha dall'altra parte due figure di dui giouani, che rapiscono due pulcelle, con lettere tali di sotto L. TITVRI. Il qual segno non ci dimostra altro, che la origine della famiglia di questo Triumuiro monetale, che fu L. Titurio Sabino, il quale per quel segno del rapimento delle pulcelle Sabine intendeua di spiegare & lasciar memoria della sua prosapia, che era discesa da i Sabini. Conciosia, che noi sappiamo, che nel principio di Roma, hauendo i Romani mancamento di femine, & da cio non hauendo speranza di futura stirpe, nè con i vicini congiuntione di matrimonii, mandando Romolo ambasciatori alle genti vicine, à richiederla di compagnia & parentela col nuouo popolo, non furono gli ambasciatori vditi volentieri in luogo alcuno. Onde essendo licentiati, & sopportando con gran dispiacere la giouentù Romana cotal repulsa, riuolse l'animo alla forza. Et Romolo dissimulando lo sdegno ordinò di celebrare i solenni giuochi chiamati Consuali, in onore dello dio Nettuno Equestre. Per tanto comandò,

mandò, che la festa fusse bandita, & publicata per le terre vicine, & così fu ordinata la festa bella & magnifica, per far la cosa più chiara & degna di espettatione. A questa festa molte generationi d'huomini concorsero, come sono Ceninensi, Crustumini, & Antennati, & fra gli altri tutta la moltitudine de Sabini, con le donne & con i figliuoli vi concorse; essendo inuitati amicheuolmente per le case & cortesemente riceuuti. Come venne l'hora della festa, & che le menti & gli occhi di ogniuno erano occupati in quella, incontanente si venne alla forza, & la giouentù Romana, secondo il preso ordine, al segno dato, corse à rapire le pulcelle. Et così questo rouescio ci rappresenta questa istoria. La testa dall'altra parte di questa medaglia, è di Tito Tatio Re de i Sabini. Il medesimo volle ancora dimostrare L. Titurio in vn'altra moneta in argento, che da vna parte ha la stessa testa barbata di Tatio Re de' Sabini, con lettere di dietro SABIN. Et con vna palma dinanzi al volto. Ha dall'altra vna vergine caduta in terra scapigliata, & che sta con le braccia aperte in atto pauento so, la quale pare essere oppressa da molti scudi militari; à canto à cui sono due figure di soldati armati, & con gli scudi, che danno sembiãte di volerla opprimere; e di sopra si vede la Luna con vna stella, & di sotto queste lettere L. TITVRI. Dico adunque, che il Triumuiro monetale che fu questo Lucio Titurio, Sabino per dimostrare medesimamente la origine della sua famiglia, & per quella illustrare, segnò questa moneta da vna parte con la testa di Tatio Re di Sabini, & dall'altra col simolacro della vergine Tarpea vccisa con gli scudi militari da i soldati Sabini. La quale istoria dipende dalla prima del rapimento delle donne Sabine. Concioſia, che fatto quel rapimento, & hauendo la gente Sabina riceuuta cotale ingiuria da i Romani, i padri delle pulcelle, pieni di lagrime & di cordoglio, andauano d'intorno solleuando le città contra i Romani, & da ogni parte concorreuano à Tito Tatio Re de Sabini, percioche Tatio in quei paesi era allora di somma riputatione. Ma essendo cõmossi diuersi altri popoli soli senza i Sabini contra Romani, parendo loro, che Tatio & i Sabini in cotal cosa si gouernassero pigramente, s'oppose loro all'incontro Romolo con l'essercito, & con poca fatica tosto mostrò loro combattendo, quanto sia cosa vana l'ira senza la forza. perche ha

uendo rotto le loro genti, & perseguitandoli, ammazzò il Re, & col medesimo empito prese la terra. Ma poi l'ultima guerra à i Romani nacque da i Sabini, che riceuettero la ingiuria, laquale fu maggiore, & più pericolosa dell'altre, percioche questi non si mossero in furia, ò per cupidità di preda, ma con maturo consiglio, aggiunsero ancora alla prodezza l'inganno. Era castellano della rocca Spurio Tarpeio. Tatio corroppe con danari la figliuola di costui, perche ella riceuesse nella rocca alcuni armati. Era costei per sorte vscita fuori, per recare acqua, per fare sacrificio, ma i soldati come ci furono dentro, l'ammazzarono: soffocandola col gettarle adosso li loro scudi. Et questo perche vsando i Sabini communemente in quel tempo di portare alle braccia maniglie, & cotali ornamenti d'oro, & anelli con le gemme, di mostra, & apparenza di gran valore, la fanciulla fece patto con elli di riceuere in premio, tutto cio che essi portauano nella man siniſtra, & per cio in luogo de gli ornamenti d'oro, la caricarono de gli scudi da combattere. Et tale istoria rappresenta questa medaglia per quelle figure. & perche questo fatto seguì in tempo di notte, pò di sopra si vede la Luna con la stella. Adunque L. Titurio Sabino per queste due impresevariamẽte in queste due monete segnate, venne à mostrare la origine della sua famiglia, & à rinouarne la memoria. Da che si conchiude, che il medesimo possa essere ancora nella presente medaglia di Augusto, col Tauro. Del rapimento delle Sabine, & della vergine Tarpeia vccisa da i Sabini con gli scudi, scriue Liuio, & Dionisio Alicarnasseo ancora. Vediamo parimente alludersi al cognome del Triumuiro monetale, che fu Q. Voconio vitulo, nelle medaglie in argento di Giulio Cesare, le quali da vna parte hanno la testa di esso Giulio, dall'altra vn vitulo, con tale iscrittione. Q. VOCONIVS. VITVLVS. Et in vn'altra in oro del medesimo, col vitulo per roueſcio, con tale iscrittione sola VITVLVS. laquale col nome dell'animale ci rappresenta ancora il cognome del Triumuiro monetale. Di che noi habbiamo etiandio altri essempi in altre medaglie. Ma potrebbe ancora essere stata battuta la presente medaglia ad Augusto, in tempo ch'egli fu Consolo la ottaua volta, insieme con Statilio Tauro, l'anno ab vrbe condita 728. potendosi intendere il cognome del suo Collega Consolo

lo Statilio Tauro, per la sola imagine del Tauro qui segnato nel presente roueścio. Del qual consolato fa mentione Dione nel lib.
» LIII. cosi dicendo. Anno sequenti, Augusto VIII. Statilio
» Tauro consulibus, Agrippa, quia nullam viam sternendam su-
» sceperat, Septa dedicauit. &c.

LA MEDAGLIA di Ottauio grande d'argento, in età giouenile, con lettere. IMP. CAESAR. Ha dall'altra parte vna corona, col segno del Capricorno in mezo, che tiene fra i pie di il mondo, & vn corno di douitia di sopra con lettere tali di sotto. AVGVSTVS. Questa medaglia fu battuta dapoi che fu predetto ad Ottauio l'Imperio, per la sua natiuità. Percioche scriue Suetonio, che essendo andato Augusto à dar' opera à gli studi in Apollonia, andò à trouare in compagnia d'Agrippa, Teogene matematico nella scuola, doue egli insegnaua. Dal quale essendo predette cose grandi, & quasi incredibili ad Agrippa, che fu il primo à dimandargli della sua natiuità, Augusto si staua cheto, & per modo alcuno non volea manifestarli la sua natiuità: hauendola nondimeno doppo molti conforti & prieghi manifestata, & mostrata à Teogene, vista ch'ei l'hebbe si leuò suso, & adorò Augusto. Confidossi dapoi Aug. & prese tanto animo nel suo destino, & buona fortuna, ch'egli diuolgò, & fece palese ad ogn'uno detta sua natiuità, & fece battere vna medaglia d'argento col segno del Capricorno; nel qual segno era nato. Onde col testimonio di Suetonio, questa medaglia à gloria di Augusto fu battuta. Ilquale nella vita di esso Augusto scriue in questo modo.
» In secessu Apolloniæ, Theogenis mathematici pergulam comite
» Aggrippa ascenderat: cum Agrippæ, qui prior, consulebat, ma-

„ gna & penè incredibilia prædicerentur: reticere ipſe genitu-
„ ram ſuam, nec velle edere perſeuerabat: metu ac pudore, ne mi-
„ nor inueniretur. Qua tamen poſt multas adhortationes vix, & cunctanter edita, exiluit Theogenes, adorauitq; eum: tantam
„ mox fiduciam fati Auguſtus habuit, vt thema ſuum vulgauerit:
„ numumq; argenteum nota ſyderis Capricorni, quo natus eſt,
„ percuſſerit.

VN'ALTRA medaglia in argento, della forma piccola di Ottauio, ch'è la medeſima, ma in piu giouenil' età di quella di ſopra ſenza lettere intorno alla teſta. Ha dall'altro lato il medeſimo Capricorno, col corno di douitia di ſopra, & ha fra i piedi il mondo col temone, con lettere tali di ſotto. AVGVSTVS. Queſta medaglia fu battuta per memoria della ſua natiuità, & perauentura auanti della ſopradetta, sì che io giudico, per eſſere in più giouenili anni, che ſia ſtata delle due la primiera battuta. Il Cornocopia ſignifica l'abondantia; & il mondo col temone ci dinota la prouidentia, ouero il gouerno & l'Imperio del mondo. Le quali due coſe in queſta medaglia ſono à queſto Principe, per ſuo onore attribuite. Io ho ancora veduto la medaglia in rame di Auguſto, di giouenile età, & di mezana grandezza, con il ſegno dal roueſcio del Capricorno.

LA ME-

LA MEDAGLIA di Ottauio d'argento in giouenil'età, & di buon maestro, senza lettere intorno alla testa. Ha per roueſcio certe ſpoglie, con vn roſtro di naue, vn'ancora, & vn temone di ſotto, con lettere. IMP. CAESAR. Queſta medaglia fu battuta doppo la vittoria, c'hebbe Ottauiano in mare contra M. Antonio & Cleopatra al promontorio Attio; & quelle ſpoglie ſono del detto M. Antonio & Cleopatra; & il temone con l'ancora, e'l roſtro della naue, ſono ſegno della vittoria nauale di quelli riceuuta da eſſo Auguſto. Della qual vittoria ſcriue Sueto nio Tranquillo, & Dione, in Auguſto.

LA MEDAGLIA di Ottauio d'argento, in età giouenile, con lettere. CAESAR. AVGVSTVS. Ha dall'altra parte vno ſcudo, con queſte lettere. S. P. Q. R. C L. V. in mezo del detto ſcudo. Le quali lettere io giudico c'habbiano da leggerſi coſi. Senatus. Populus. Que. Romanus. Et quelle altre. CL.V. Clipeus. Votiuus. Queſto ſcudo in tal medaglia è vno di quegli ſcudi ouero Clipei, che ſoleuano dal popolo Romano

dedicarsi ne' Tempij, per voti fatti in qualche impresa, ouero vittoria riceuuta. de' quali Clipei piu oltre si legge in vn'altra medaglia di Augusto. Et fu questa medaglia battuta per onorare esso Augusto.

LA MEDAGLIA di Ottauio, d'argento in età quasi puerile, con lettere tali. CAESAR. DIVI. F. III. VIR.... Ha per rouescio le insegne della religione, cioè la capedine, il vaso da sacrificare, detto vrceolo, il lituo, & l'aspersorio, con lettere di sopra tali. COS. ITER. ET. TER. DESIG. Io giudico, che questa medaglia fosse battuta in tempo, che Ottauio prese il Pontificato Massimo, à particolare onor suo, perche quelle insegne della religione lo dimostrano. Del qual suo Pontificato scriue Suetonio nella sua vita. Di questi segni della religione, cioè della capedine, dell'vrceolo, del lituo verga dell'Augurato, dell'aspersorio, della patera, del simpullo, della secure, della secespita, & dolabra, noi non ci estenderemo piu oltre, sì per hauere diuersi altri autori scritto à pieno di questa materia, come ancora per vedersi le vere imagini di tali segni, nelle antiche medaglie, & ne gli antichi marmi in piu luoghi.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Ottauio in argento, bellissima, in età molto giouenile, con lettere tali. CAESAR. IMP. PONT. III. VIR. R.P.C. cioè Cæsar. Imperator. Pontifex. Triumuir. Reipublicæ. Constituendæ. Ha dietro le spalle il lituo, segno della religione. Dall'altra parte è la testa di M. Antonio, con il vaso vrceolo di dietro, insegna della religione, ch'era segno dell'Augurato, con tai lettere. M. ANT. IMP. AVG. III. VIR. R. P. C. L. GELL. Q... cioè. Marcus. Antonius. Imper. Augur. Triumuir. Reipub. Constituendę. &c. Quelle altre lettere, io giudico, che fossero il nome del Triumuiro monetale. Questa medaglia fu battuta per onore di Aug. nel tempo del suo Triumuirato; quando Lepido, Antonio, & Ottauio diuisero infra loro l'Imperio de' Romani; & che si fecero signori & monarchi di Roma. Trouansi altre medaglie di Augusto in argento, che hanno dall'altro lato la testa di M. Antonio, con tale iscrittione. M. ANT. IMP. AVG. III. VIR. R.P.C.M. BARBAT. Q. P. . cioè. Marcus. Antonius. Imperator. Augur. Trium Vir. Reipub. Constituendæ. Marcus. Barbatus. Quæstor. Pro Prætore. Et vn'altra con questa iscrittione. ANTONIVS. IMP. Le quali furono battute nel medesimo tempo. Ma poi, che ci occorre di ragionare delle medaglie di M. Antonio, noi diremo, ritrouarsi altre medaglie in argento di estraordinaria grandezza, che da vna parte hanno la testa di esso M. Antonio dentro vna corona, con tale iscrittione d'intorno. M. ANTONIVS. IMP. COS. DESIG. ITER. ET. TER. cioè Marcus. Antonius. Imperator. Consul. Designatus. Iterum. Et. Tertium. Hanno

dall'altra

dall'altra vna testa galeata sopra vna cosa eminente, & da i dui lati si veggono ergersi dui gran serpenti, che al basso hanno le code auuiluppate insieme, con lettere tali. III. VIR. R. P. C. cioè Triumuir. Reipublicæ. Constituendæ. Et trouasi parimente vn'altra medaglia del medesimo pur grande in argento, la quale ha due teste l'una sopra l'altra, di Marco Antonio, & di Cleopatra con le medesime lettere, & col medesimo rouescio, fuor che in vece della testa galeata dal roueścio, si vede vna figurina in piedi sopra vna cosa eminente, che nella destra tiene vn vaso, & nella sinistra vn dardo, con la medesima iscrittione. le quali si veggono battute nel tempo medesimo del suo Triumuirato, per memoria, (si come io credo) delle imprese, ch'egli fece contra i Parti & contra gli Armeni in Asia, & per le vittorie ch'esso riportò di queste due prouincie; come rendono testimonio Dione, & Appiano Alessandrino. Trouasi ancora vn'altra medaglia, in argento di M. Antonio, con tale iscrittione intorno alla testa sua. M. ANTONIVS. AVGVR. COS. DESIG. III. VIR. R. P. C. Ha dall'altra parte l'ardo & la saetta, col turcasso, armi de gli Armeni, con tale iscrittione. IMP. M. ANTONIVS. III. VIR. R. P. C. Et ancora vn'altra medaglia si ritroua in argento del medesimo, che ha da vna parte la sua testa, con lettere tali. ANTONI. ARMENIA. DEVICTA. Et dall'altra ha la testa di Cleopatra, con tutto il petto, intorno à cui si leggono queste lettere. REGINAE. REGVM. FILIORVM. REGVM. CLEOPATRAE. Le quali medaglie furono à lui battute, per memoria dell'Armenia superata. Ma trouansi parimente, oltre altre medaglie in argento segnate della sua effigie, alcune sue medaglie in rame, di mezana grandezza, & piccole, le quali quasi sempre si veggono accompagnate con la testa della sua tanto amata Cleopatra. Ma prima noi diremo, ritrouarsi vna medaglia, in rame, piccola, che ha da vna parte la testa di M. Antonio, con lettere intorno, che per l'antichità non si possono leggere. Ha dall'altra parte vna galera, con lettere frammentate. . . . . OPPIVS. . . . P . . . . La qual galera in tale medaglia dimostra, che M. Antonio hebbe appresso di se l'armata nauale infra i Triumuiri; & quell'Oppio era suo legato. Et in testimonio di cio vediamo la

medaglia

medaglia in argento del medesimo, con le insegne militari da vna parte, & col numero delle Legioni, & con la galera dall'altra parte, con la sua iscrittione. Et io ne ho vedute vna buona serie di tali medaglie col numero ordinato di molte Legioni.

Vn'altra medaglia ho veduta, in rame, di mezana grandezza, pur di M. Antonio, che da vna parte ha due teste l'una all'incontro dell'altra, cioè di Antonio & di Cleopatra, con lettere intorno del tutto rose dall'antichità. Dall'altra parte ha vna galera, col suo ordine di remi, & con la vela piena. la qual vela par che sia ricamata, intorno à cui erano lettere, ma sono affatto spente. Nel medesimo modo si veggono alcune altre più picciole, in rame, di assai buon maestro, con le due teste l'una sopra l'altra di Antonio & di Cleopatra, & con lettere intorno. Hanno dal rouescio la detta galera, col suo ordine di remi, & con la vela piena, & ricamata della maniera della prima, con lettere tali .... O P PIVS. PR.... cioè Oppius Præfectus. Sotto la qual galera vi è questa nota. A. & due spiche di frumento. Queste medaglie vltime, con la galera, che ha la vela piena, & ricamata, con le spiche sotto, potriano essere state battute da M. Antonio, per memoria di quella venuta di Cleopatra dall'Egitto in Cilicia à M. Antonio.

Conciosia, che essendosi egli riuolto à voler far guerra contra i Parti, mandò vn suo famigliare, chiamato Delio, à Cleopatra, comandandole ch'ella comparisse in giudicio dinanzi à lui in Efeso, città principale della Cilicia, hoggi detta Caramania, per cioche ella era stata accusata d'hauere aiutato & fauorito C. Cassio, & d'hauergli giouato assaissimo in guerra. Essendo dunque giunto Delio in Egitto dinanzi à lei, & veduta la bellissima, & nel parlare, & nelle maniere, molto gentile & gratiosa, & conoscendo appresso la natura di M. Antonio, s'imaginò quel che à punto haueua ad essere, cioè che ella à lui molto piacerebbe, & che Antonio non era per far dispiacere alcuno à questa tal donna; ma piu tosto ella era per hauere grandissima autorità & riputatione appresso Antonio; & percio si volse ad onorarla & à seruirla, non tenendo in cio grauità di gentilhuomo Romano, nè dignità di ambasciatore di M. Antonio. Et col verso d'Homero la confortò, ch'ella comparisse in giudicio quanto piu poteua attillata & ornata; & non hauesse punto paura d'Antonio vmanissimo & piaceuolissimo

ceuoliſſimo Signore. Perche ella acconſentendo à Delio, confidoſſi che Antonio ſi poteſſe pigliare con quelle medeſime coſe, con le quali dianzi erano ſtati preſi & Ceſare, e'l figliuol di Pompeo. Coſtoro haueuano conoſciuta Cleopatra, ch'era ancora giouanetta, & di poca eſperienza del mondo, & poco iſtrutta nelle coſe amoroſe, ma hora ch'ella andaua à trouare Antonio, era in quella età, quando le donne fioriſcono piu di bellezza & di conſiglio. Apparecchiò adunque preſenti, denari, & ornamenti, & in ſomma ſi prouide di tutte quelle coſe, che conueniuano ad vna donna grandiſſima, & ſignora di vn feliciſſimo regno, come ella era. Nondimeno la ſua maggiore ſperanza haueua ella poſta in ſe ſteſſa, & nelle ſue carezze & malie. Eſſendo ella adunque chiamata, per lettere d'Antonio & d'altre perſone, tenne ſi poco conto di lui & del giudicio, che con incredibil pompa nauigò per il fiume Cidno. Tutte queſte coſe ſcriue Plutarco nella vita di M. Antonio. ma vediamo ancora quello che ſcriue il medeſimo Plutarco del nauilio di Cleopatra, nel quale ella nauigò, quando venne in Cilicia ad Antonio. Per literas igitur Antonij cęterorumq; accerſita, in tantum hominem iudiciumq; contempſit, vt incredibili pompa per Cydnum amnem nauigaret. Erat enim aurea puppis, vela autem purpurea pandebantur, remi argentei ad fiſtulæ tibiæq; modos agitabantur. Ipſa vero regina ſub tentorio aurato requieſcens, ad ſimilitudinem Veneris ornata erat. Puerivtrinq; collocati pictis cupidinibus perſimiles. Puellæ inſignes Nereidum & Gratiarum ſtolis partim gubernaculis incumbebant, partim rudentibus annitebantur. Ancillæ mirabili habitu omnes ripas fluuij complebant vaporibus. Currebatur vndique ad huiuſmodi ſpectaculum, ieratq; per omnes fama, Venerem pro vtilitate Aſiæ Bacchum illudere. Vacuefactum eſt forum omni multitudine ad videndum diffuſa. Antonius denique pro tribunali ſedens penè ſolus relictus eſt. &c. Dalle quali parole noi conoſciamo la bellezza del nauilio di Cleopatra, con la poppa tutta meſſa à oro, con le vele di porpora, & con i remi d'argento, i quali ſi moueuano à ſuon di flauti & d'altri iſtrumenti. Le quali coſe, inſieme con molte altre, cioè i ricchiſſimi apparati, i ſontuoſi conuiti pieni di varie & delicate viuande, ſi leggono piu diſteſamente nella vita di Cleopatra.

Ora

Ora noi diremo, che la galera bellissima, con le vele piene, ricamate, che si scorge in queste medaglie in rame, sia quella galera co si ornata, & con tanta pompa, & cosi riccamente guernita, con cui la reina Cleopatra naui gò per il fiume Cidno, & fece la reale entrata in Efeso: & crederemo, che per memoria di questa venuta di essa Cleopatra ad Antonio, egli ne facesse battere questa medaglia con l'vna, & l'altra testa; cioè dello stesso M. Antonio & di Cleopatra. Et p segno di cio si scorgono sotto la galera quelle spiche, che per la sua fertilità dinotano l'Egitto, donde con tal nauilio si parti questa Cleopatra, per venire in Cilicia. Leggesi ancora, che essendo innanzi Cesare accecato nell'amore di Cleopatra, poco curandosi delle leggi della patria, cercò con onesto colore di lei godere. percioche esso Cesare finite le guerre Egittiane, per vedere l'Egitto, & per confirmare bene i popoli all'vbidienza di Cleopatra, & per ricrearsi di tanti trauagli, & disagi patiti, andò con esso lei per qualche spatio di tempo lungo il Nilo, con pomposa & braua armata: & perche meglio si godessero insieme, stauano amendue in vna medesima galera, Talamo chiamata, & tutto quel tempo passarono in piaceri, in feste, in giuochi, & in conuiti, liquali spesse volte infino all'alba prolungauano; & sarebbe Cesare con Cleopatra fin'entro l'Etiopia penetrato, se l'essercito seguitar lui hauesse voluto. Dell'amore di Cesare verso Cleopatra scriuono, Plutarco, in Cesare, Appiano Alessandrino, & Sueto. Tranquillo. ilquale facendo mentione di quella galera Talamo chiamata, nella quale, per potersi meglio insieme godere, stauano insieme Cesare & Cleopatra, scriue cosi in Cesare. Dilexit & reginas. Inter quas Eunoen Mauram Bogudis vxorem, cui maritoq; eius plurima, & immensa tribuit, vt Naso scripsit: sed maxime Cleopatram cum qua & conuiuia in primã lucem sæpe protraxit: & eadem naue Thalamago pene Aethiopia tenus Aegyptum penetrauit, nisi exercitus sequi recusasset. & c. Li medesimi scrittori fanno ancora mentione dell'amore di Antonio & di Cleopatra nel tempo che succedette. Ma Dione ancora nel lib. xlix. facendo mentione di quelle cose, che Antonio fece in Alessandria in gratia di Cleopatra & de i suoi figliuoli, scriue cosi. Deinde Antonius Alexandrinis epulum præbuit, ac in concilio populi Cleopatræ eiusq;

„ eiuſq; liberis propter ſe ſedem dedit, habitaq; ad populum qua-
„ dam oratione, Cleopatram reginam regum, Ptolemæum, Cęſa-
„ rionem cognomine, regem regum appellari iuſſit, ijſq; Aegy-
„ ptum & Cyprum, alia à priore diuiſione inſtituta addixit. Di-
„ cebat autem illam verè Cæſaris ſuperioris coniugem fuiſſe, hunc
„ eiuſdem legitimum filium, fingebatq;, ſe ſtudio eius Cæſaris,
„ adductum hæc facere, quò Octauianum non natum eius, ſed ado
„ ptatum filium in inuidiam adduceret. Suis vero ex Cleopatra ſi-
„ bi natis liberis, Ptolemæo Syriam, & omnes cis Euphratem vſ-
„ que ad Helleſpontum regiones, Cleopatræ autem Africam Cy-
„ renaicam, Alexandro fratri eorum Armeniam, & alias trans
„ Euſratem vſque ad Indiam, quaſi vero iam eas occupaſſet, largi-
tus eſt. Donde noi vediamo il titulo che diede Antonio à Cleo-
patra di Regina de i Re, ſecondo che nella ſua medaglia ſi ritroua
ſcritto, & al ſuo figliuolo Ptolemeo, cognominato Ceſarione il
titolo di Re de i Regi: & appreſſo, ſi ſcorge la diuiſione da An-
tonio fatta delle prouincie del popolo Romano nella famiglia di
Cleopatra. Dalle quali coſe conoſciamo il feruentiſſimo amo-
re di Antonio verſo eſſa Cleopatra. Dimoſtra ancora Dione nel
lib. L. la vergognoſa & laſciua vita di Antonio con Cleopatra in
Aleſſandria, doue queſta Reina lo hauea fatto ſuo ſchiauo con-
tra la dignità Romana & l'ufficio ſuo, con tali parole. Adeo enim
„ hunc mancipauerat ſibi Cleopatra, vt eum Gymnaſiarcham
„ Alexandrinorum effecerit, ab eo regina ac domina appellata ſit
„ milites in ſuo ſatellitio Romanos habuerit, omneſq; ij in ſuis
„ clypeis nomen Cleopatræ inſcripſerint, ipſa cum Antonio in fo-
„ rum prodibat, ludos cum eo curabat, cũ eo iudicia obibat, cum eo
„ equitabat, in vrbibus ipſa curru vehebatur, Antonius pedeſter cũ
„ eunuchis eam ſequebatur, prętorium ſuum, regiam nominabat,
„ aliquando acinace ſe accingebat, peregrinoq; veſtitu vtebatur,
„ in ſedili & curru aureis in publico verſabatur. Oſiridem ſe & Dio-
„ nyſium, ipſa ſe Lunam & Iſidem ſcribebant ac fingebant, quò
„ magis preſtigijs quibuſdam ad inſaniam ab ea adactus videbatur.
„ Ipſa enim non Antonium modo, ſed omnes etiam qui in aliqua
„ apud eum eſſent exiſtimatione huiuſmodi incantatione quaſi vſa
„ conſtrinxerat, vt ſibi ipſa imperium in Romanos auſa ſit ſperare,
„ ac ſi quid iureiurando affirmaret, ius quod eſſet ipſa datura in
Capitolio,

„ Capitolio iuramentum fecerit. &c. Trouasi ancora vn'altra me
daglia in argento di M. Antonio, col Lituo dietro alla testa, in-
segna dell'Augurato, & con tale iscrittione intorno. ANT.
IMP. III. VIR. R. P. C. Ha per rouescio vn rostro di na-
ue, con la stella disopra, con lettere tali intorno, CN. DO-
MIT. AHENOBARBVS. IMP. Questa medaglia fu bat
tuta à M. Antonio in tempo, che Gneo Domitio Aenobarbo,
che fu vno de gli vcciditori di Giulio Cesare, doppo hauere ot-
tenuto con l'armata il mare Ionio, & diffidandosi nelle sue forze
da poterlo tenere, passò dalla parte di Antonio. Onde quel ro-
stro di naue in tale medaglia, con le lettere IMP. dimostrano
che Domitio fosse capitano dell'armata, & quella stella è la tra-
montana, all'aspetto della quale drizzano i nauiganti nel mare
il corso loro. Ma non voglio ancora restar di dire ch'io ho veduta
vna medaglia in rame di Cleopatra, di mezana grandezza, la
quale hauea da vna parte la testa di buon rileuo di essa Cleopa-
tra velata il capo, & dall'altra si uedeua vn'aquila, con tale iscrit-
tione intorno ΒΑCΙΛΙCCΑ. ΚΛΕΩΠΑΤΡΑ. cioè Regina.
Cleopatra. Et in tal proposito ancora soggiugnerò di hauer pari
mente veduta vna medaglia in argento, piccola, che hauea da
vna parte la testa di Iuba Re, in giouenile età, con tale iscrittio-
ne intorno REX. IVBA. Et hauea dall'altra parte vna certa
cosa, con due spiche in cima, nel mezo delle quali si vedeano co-
me due palme, & intorno si leggeua vna tale iscrittione di lette-
re greche. ΒΑCΙΛΙCCΑ. ΚΛΕΩΠΑΤΡΑ. Laqual medaglia
noi diremo essere stata battuta, al giouanetto Iuba, figliuolo del
Re Iuba, in tempo che Cleopatra, figliuola della vecchia
Cleopatra, fu data in matrimonio ad esso Iuba da Cesare Ot-
tauiano, doppo la riceuuta vittoria contra M. Antonio & Cleo-
patra. La qual medaglia penso fosse battuta in Egitto, per quel-
le due spiche, che si veggono dall'altra parte, dinotanti la ferti-
lità di detta prouincia. Di questo matrimonio di Iuba & Cleo-
patra la giouane fatto da Cesare doppo la sua vittoria dell'Egit-
„ to, scriue Dione nel lib. 11. con tali parole. Hæc illorum & vi-
„ ta fuit, & exitus. Ex liberis autem eorum Antyllus, quanquam
„ ei erat Cæsaris filia desponsata, ac in patris eius sacellum à Cleo
„ patra factum confugerat, statim iugulatus est. Cæsario autem

in

„ in Aethiopiam fugiens, interceptus in itinere, necatus, Cleopa
„ tra autem Iubæ filio in matrimonium tradita est. Hunc Iubam
„ Cæsar in Italia educatum, ac suam militiam secutum hoc re-
„ gno, & paterno etiam donauit. &c.

LA MEDAGLIA di Ottauio, picciola in argento, bellissima, in matura età con lettere tali. CAESAR. AVGVSTVS. Ha per roueſcio vn fortissimo leone, che sta sopra la schiena ad vn ceruo, & co' denti, & con le vnghie lo afferra, sì, che lo fa cadere, con queste lettere intorno. M. DVRMIVS. III. VIR. Questa medaglia ad onore di Augusto fu battuta, & perauentura in tempo della vittoria Attiaca contra M. Antonio, percioche il leone si attribuisce alla fortezza, & alla ferocità, sì come il ceruo al timore, & alla debolezza si riferisce. Potremmo noi ancor dire, che questi animali dal roueſcio di tal medaglia fossero il combattimento di vn leone, & di vn ceruo ne i giuochi Secolari; hauendo celebrato Augusto in tempo suo qelle feste & giuochi Secolari, soliti di farsi ogni cento dieci anni in onore di alcuni Id dij. I quali giuochi tengono alcuni, esser soliti à celebrarsi ogni cento anni. Quel M. Durnio fu il Triumuiro monetale, sotto il quale fu la presente medaglia battuta.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Ottauio in argento, di buon maestro, con lettere tali. CAESAR. AVGVSTVS. Ha dall'altra parte vno scudo, con tai lettere in mezo d'esso scudo. CL. V. & S.P.Q.R. intorno, & SIGNIS. RECEPTIS. con le insegne militari dall'uno & dall'altro canto dello scudo. Fu battuta questa medaglia in tempo della guerra Partica, doppo quella victoria. Perche, come scriue Suetonio, mentre che Augusto andaua ripigliando l'Armenia, i Parti ancora senza molto contrasto, si ridussero alla vbidienza di Cesare, & gli renderono le insegne militari, che à M. Crasso, & à M. Antonio haueano tolte. Et oltre à ciò gli offerſono statichi. Il che dimostrano le lettere. SIGNIS. RECEPTIS. Onde per memoria di questa impresa, & per onore di Aug. fu tal medaglia battuta. Quelle lettere nel mezo dello scudo. CL. V. significano Clipeus. Votiuus.

LA MEDAGLIA di Ottauio, in argento, in assai matura età, con vna corona in testa, & con lettere tali. CAESAR. AVGVSTVS. TR. POT. Ha per riuerso vna colonna,

con lettere dentro in quella ſcolpite, che dicono. IMP. CAES. AVG. LVD. SAEC. Et poi XV. S. F. & altre lettere intorno. L. MESCINIVS. RVFVS. III. VIR. Queſta medaglia io giudico, che ſia ſtata battuta per memoria de i giuochi Secolari, celebrati da Auguſto, & in quel tempo ancora. Percioche Suetonio nella ſua vita afferma, che Auguſto in ſuo tempo fece celebrare detti giuochi Secolari, oltre ad alcune altre cerimonie & feſte, con tai parole.

„ Nonnulla etiam ex antiquis cæremonijs paulatim abolita re-
„ ſtituit, vt Salutis augurium, Diale flaminium, ſacrum Lupercale, ludos ſæculares, & compitalitios. Lupercalibus vetuit currere imberbes. Item ſæcularibus ludis iuuenes vtriuſq; ſexus pro
„ hibuit vllum nocturnum ſpectaculum frequentare, niſi cum aliquo maiore natu propinquorum. Le lettere nella colonna deſcritte, dicono. IMPERATORIS. CAESARIS. AVGVSTI. LVDI. SAECVLARES. Et quelle altre lettere. XV. S. F. ſignificano Quindecimuir. Sacris. Faciundis. Il che ci dimoſtra, che in tempo, che furono celebrati da Aug. tai giuochi, per memoria foſſe queſta medaglia battuta. Quel Quindecimuir Sacris faciundis, era il magiſtrato in Roma, ouero un collegio, alla cui autorità era commeſſa la cura di tutti i ſacrificij publici & priuati, & principalmente haueuano queſto carico di riſtaurare queſti giuochi Secolari ogni cento die ci anni. Di queſti giuochi coſi ſcriue Ouidio nel lib. 2. de Triſtibus ad Auguſto.

„ Iuſſerat & Phæbo dici, quo tempore ludos
„ Fecit, quos ætas aſpicit vna ſemel.

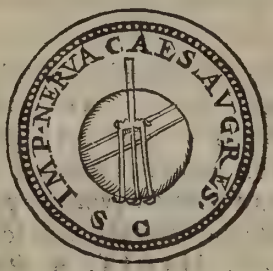
Le lettere. XV. S. F. dimoſtrano, che Auguſto foſſe nel ſacerdotio Quindecimuirale, & nel collegio di queſti, da che hebbe la cura di celebrare i detti giuochi Secolari. Et L. Meſcinio Rufo fu il Triumuiro monetale, ſotto il quale fu la medaglia battuta. Quella colonna, nella quale ſi veggono tai lettere ſcolpite, ha non ſo che nel ſuo ſignificamento, che appartiene al publico. le quali colonne non ſenza miſtico intendimento vſauano gli antichi: percioche non ſolo ſignificauano per la colonna il termino, ma erano alle volte le colonne ſegni & indicij di fermezza. alcune erano, come memorie di qualche chiaro fatto, & di vna

fama,

fama, da essere soura la conditione de' mortali leuata insino al cielo, alcune di cattiuità, alcune di destruttione ò rouina, & altre di opprobrio. Di maniera, che la colonna ci mostra cosa al publico appartenente.

LA MEDAGLIA di Ottauio in oro, bellissima, & di buon maestro, con lettere tali. IMP. CAESARI. AVG. COS. XI. TRI. POT. VI. S.P.Q.R. Ha dall'altro lato vn bellissimo arco trionfale, con quattro caualli in cima, & vna figura dietro à quelli, & due altre figure, vna per parte de i caualli, che portano in mano le insegne militari, con lettere tali intorno. CIVIB. ET. SIGN. MILIT. A. PART. RECVP. cioè. Ciuibus & signis militaribus à Parthis recuperatis. Questa medaglia fu battuta, sì come la prima d'argento, doppo la vittoria Partica, cioè, quando i Parti renderono i prigioni, & le insegne militari ad Augusto, che à Crasso, & a M. Antonio tolte haueano. Et questa medesimamente fu fatta à gloria di Augusto. Ve ne sono ancora in argento, battute per memoria di tal vittoria, con questo arco trionfale per rouescio, con lettere, che dicono. CIVIB. ET. SIGN. A. PARTHIS. RESTITVTIS. Et vn'altra pur d'argento, con vna porta trionfale, con quattro caualli in cima, & lettere tali. IMP. X. TR. POT. V. S.P.Q.R. SIGNIS. RECEPT. Perche col rouescio di vna impresa sola, variamente descritta & significata, molte antiche medaglie si trouano de gli Imperadori battute. Ma de i prigioni, & delle insegne militari restituite da i Parti ad Augusto, & del trofeo ancora del quale fu esso per tal cagione onorato, rende chiaro testimonio Dione, al lib. LIIII. con

„ tali parole. Interim Phraates quia nihildum eorum, quæ pactus
„ fuerat, perfeciſſet, veritus ne bello ab Auguſto impeteretur, ſi-
„ gna ei militaria, & captiuos omnes, paucis demptis, qui ſe ipſos
„ pudore moti interemerant, aut in Parthia occultè remanſerant,
„ miſit; eaq; Auguſtus quaſi bello aliquo Parthum viciſſet, acce-
„ pit. Nam hanc rem magnæ ſibi laudi ducebat, quòd prælijs prius
„ amiſſas res, citra vllum certamen accepiſſet. Itaque & ſacrifi-
„ cia eius rei cauſa, & templum Martis Vltoris in Capitolio ad imi
„ tationem Iouis Feretrij, qua ſigna ea militaria ſuſpenderentur,
„ decerni iuſſit, ac deinde perfecit. equo etiam ouans in vrbem in-
„ uectus, ac fornice trophæum geſtante honoratus eſt. & cæt.

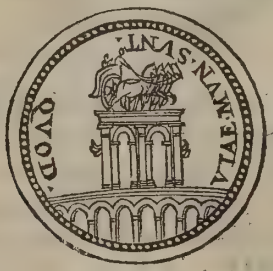


LA MEDAGLIA di Auguſto, grande, di metal giallo, in età ſenile, con la corona in teſta, & con lettere tali. DIVVS. AVGVSTVS. Ha dall'altra parte il mondo con il temone nel mezo, & lettere intorno tali. IMP. NERVA. CAES. AVG. REST. & S. C. cioè. Imperator. Nerua. Cæſar. Augu ſtus. Reſtituit. Queſta medaglia fu battuta in Roma, à particolar veneratione di Ceſare Auguſto doppo la ſua morte, la qual per memoria ſua fu reſtituita da Nerua Imperadore. Il mon do con il temone, che nel riuerſo di queſta medaglia ſi veggono, ſignificano il rettore del mondo, & la monarchia, coſe attribuite alla prouidencia di queſto Principe.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, senza corona in testa,& in giouenile età,con lettere tali. S. P. Q. R. CAESARI. AVGVSTO. Ha per riuerso due statue equestri poste sopra certi edificij;à canto allequali siveggono diuerse armi & spoglie de nimici, & nel mezo di dette statue equestri si leggono queste lettere. QVOD. VIAE. MVN. SVNT. cioè. Quòd. Viæ. Munitæ. Sunt. Questa medaglia fu battuta dal Senato & popolo Romano, per onore di questo Principe, & per memoria della riparatione delle strade publiche fatta à suo tẽpo in Roma. Di che fa mentione Suetonio nella sua vita. Quo autem
» facilius vndique vrbs adiretur, desumpta sibi Flaminia via Arimi
» no tenus munienda, reliquas triumphalibus viris ex manubiali
» pecunia sternendas distribuit. Dal qual luogo di Suetonio noi vediamo, che Augusto prese sopra di se à far lastricare la via Flaminia da Roma insino à Rimini. Et che poi diede la cura dell'altre strade publiche à quei cittadini, che haueuano trionfato, che le facessero lastricare de' danari cauati delle prede & spoglie de' nimici, accioche da ogni banda il camin di Roma fosse piu facile & ispedito à chi andaua, & veniua. Il che si scorge dal riuerso di tale medaglia, per quelle statoe equestri, & per quei trofei con armi & spoglie de' nemici,delle quali cose &de' danarì di que ste prede cauati haueuano la cura questi cittadini trionfali d'accõciare & riparare queste vie publiche. Ma di questa riparatione delle strade fatta da Augusto, scriue in conformità Dione nel lib.
» Liii. con tali parole. Anno eo, quem supra demonstrauimus,
» cum videret Augustus vias extra vrbem aliquandiu neglectas
» difficilia itinere exhibere, reliquas patrum quibusdam proprijs

„ sumptibus reficiendas mandauit. Flaminiam, quoniam ea ductu-
„ rus erat exercitum, ipse procurauit; estque ea statim instaurata;
„ ac ob id statuæ Augusti sunt supra aras in ponte Tiberis & Arimi
„ ni positæ. Reliquę viæ posteriori tempore refectæ, siue publicis,
„ (neque enim Senatores libenter sumptus faciebant) siue ipsius
„ Augusti sumptibus hoc factum quis dicere velit. &c.



VN'Altra medaglia di Augusto, in argẽto senza corona in testa, & in età giouenile, con le medesime lettere. S. P. Q. R. CAESARI. AVGVSTO. Ha dall'altro lato vn bello & alto edificio, in cima il quale si vede vna quadriga trionfale con due figure, l'una che trionfa, l'altra che le sta di dietro. & penso che sia d'una vittoria, che corona l'altra figura; & intorno vi si leggono lettere tali. QVOD. VIAE. MVN. SVNT. cioè. Quod. Viæ. Munitæ. Sunt. Questa medaglia fu battuta in Roma al medesimo tempo della sopradetta ad onore di Augusto, per memoria delle vie publiche in tal tempo lastricate & munite. Et perche, come noi di sopra dicemmo, questo Principe diede tal carico à quei cittadini Romani, c'haueuano trionfato, percio nel riuerso di tal medaglia si vede sopra quell'edificio figurata la quadriga triõfale, per dimostrare l'opera fatta da i cittadini trionfali, che haueuano questa cura, con le lettere che l'esprimono. Tanto gli antichi lasciauano viua à i posteri la memoria espressa nelle medaglie di tutte le opere & cose loro.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, senza corona in testa, con lettere tali. CAESAR. AVGVSTVS. Ha per riuerso vna figura di donna, che alza le braccia & sta con le mani aperte in doloroso sembiante, con la testa tutta scapigliata, la quale sta in mezo di molti scudi, & vi si leggono intorno queste lettere. TVRPILIANVS. III. VIR. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onore di questo Principe. & giudico fosse fatta doppo la presura dell'Armenia, della quale fa mentione Sue
„ tonio nella sua vita. Parthi quoque & Armeniam vendicanti fa-
„ cile cesserunt, & signa militaria, quæ M. Crasso, & M. Antonio
„ ademerãt, reposcenti reddiderunt, obsidesq; insuper obtulerunt. &c. La figura scapigliata della dõna è la prouincia dell'Armenia, & quella moltitudine di scudi è de gli Armeni. Le lettere intorno TVRPILIANVS. III. VIR. io penso, che sieno del nome del Triumuiro monetale, sotto il quale fu in Roma la presente medaglia battuta. Ma vogliono alcuni, che il simolacro di questa vergine oppressa da molti scudi, sia la vergine Tarpeia vccisa con li scudi militari da i soldati Sabini, ritrouandosi il medesimo, ben che sotto vario disegno, nelle monete consulari, sotto il nome di Titurio Sabino.

LA MEDAGLIA di Augusto in argento, senza corona in testa, & in età giouenile, con lettere tali. CAESAR. DIVI. F. COS. V. Ha per riuerso l'animale del Cocodrilo, con tale iscrittione. AEGYPTO. CAPTA. Questa medaglia fu battuta in Roma, per gloria di questo Principe, & per memoria dell'impresa dell'Egitto, & della vittoria c'hebbe Augusto contra. M. Antonio & Cleopatra, della quale impresa & vittoria
» Suetonio fa mentione nella sua vita. Nec amplius quàm septem
» & viginti dies, donec desideria militum ordinarentur Brundu-
» sij commoratus, Asiæ, Syrięque circuitu Aegyptum petit. Ob-
» sessaq; Alexandria, quò Antonius cum Cleopatra confugerat, bre
» ui potitus est. Et ancora poco piu innanzi dicendo, che Augusto ridusse l'Egitto in forma di prouincia, scriue cosi. Aegyptum
» in prouinciæ formam redactam, vt feraciorem, habiliorem q; an-
» nonæ vrbicæ redderet, fossas omnes, in quas Nilus exæstuat, oblimatas longa vetustate detersit. Per l'animale del Cocodrilo, che in tal medaglia si vede, è significato l'Egitto, si p hauerui quel la prouincia molti di questi animali, come ancora perche gli Egittij adorarono principalmente il Cocodrilo, & questo animale infra le altre cose sacre appresso quella natione, haueua luogo. & la cagione è percioche essi Egittij adorauano Iddio sotto l'imagine del Cocodrilo: conciosia, che solo infra gli animali si ritroui essere senza lingua. Il che attribuiscono à diuinità. Però che ancora ne i simboli di Pitagora si contiene, che fa mestieri sopra tutto raffrenare la lingua, accioche imitiamo Dio. Il medesimo segno del Cocodrilo noi in altre medaglie di rame vediamo, & specialmente nella medaglia, che da vna parte ha le

ha le due teste d'Augusto & di M. Agrippa con la corona rostrata, & dall'altra parte il Cocodrilo legato con vna catena ad vna palma, laqual medaglia ancora ci dimostra questa vittoria di Augusto dell'Egitto. Di questa corona rostrata ouer nauale di M. Agrippa rende testimonio Virgilio con quel verso. Tempora nauali fulgent rostrata corona.

LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, senza corona in testa, & in età molto giouenile, con lettere tali. IMP. CAESAR. DIVI. F. III. VIR. . . . Ha dall'altra parte vn Tempio sopra quattro colonne fondato, nel frontispicio delqua le si vede vna stella, con tale iscrittione sopra il detto Tempio. DIVO. IVL. cioè. Diuo. Iulio. Dentro il qual Tempio si vede vna figura velata d'vna Deità, che tiene non so che in mano; à canto al qual Tempio sta vn'ara col foco acceso, & d'intorno poi si leggono lettere tali. COS. ITER. ET TER. DESIG. cioè Consul. Iterum. Et. Tertio. Designatus. Questa medaglia fu battuta in Roma per onore di Augusto nel suo Consolato quarto. & giudico gli fosse fatta nel principio del suo imperio, in tempo ch'essendo morto Giulio Cesare suo padre, fu da Augusto consecrato, & posto nel numero de gli Iddij; alquale Cesare fu dedicato vn Tempio, si come noi in questa medaglia vedia mo, doue si scorge il Tempio di Cesare suo padre con la figura dentro di esso Cesare, & con la iscrittione DIVO. IVL. & con la stella di sopra, dimostrante la stella crinita, ouer come ta, che doppo la morte di esso Cesare per sette giorni continui apparue in Roma, creduta in quel tempo essere l'anima di Cesare, che fosse stata riceuuta in Cielo, si come scriue Sueto. Si vede etian

dio

dio appresso questo Tempio l'ara di Cesare da Augusto edificata in onor suo, dinanzi alla quale si sacrificaua dal popolo Romano, votandosi, & giurando ancora sotto il nome di Cesare. Dal le quai tutte cose noi possiam giudicare, che la presente medaglia fosse ad Augusto battuta in tempo della consecratione del padre morto; tanto piu vedendosi in quella Augusto giouinetto.

LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, senza corona in testa, in età alquanto piu matura, con lettere tali. S. P. Q. R. CAESARI. AVGVSTO. Ha per rouescio vna figura di vn soldato con l'elmo in testa, che nella destra mano tiene vn vessillo militare, & nella sinistra vna certa mazza, intorno al la qual figura si leggono lettere tali. I. O. M. SACR. VOT. P. SVSC. PRO. SAL. ET. RED. Le quali lettere io giudico, che s'habbiano à leggere in questo modo. Ioui. Optimo. Maximo. Sacrum. Vota. Publica. Suscepta. Pro. Salute. Et. Reditu. Questa medaglia fu battuta in Roma, per gloria di Augusto, & doppo il suo ritorno da qualche impresa di guerra, & pēso dapoi la vittoria, ch'egli hebbe cōtra Brutto & Cassio vcciditori del padre Cesare, della qual guerra & vittoria scriue Suet. nella sua vita in questa forma. Inita cum Antonio & Lepido societate Philippense quoque bellum quanquam inualidus atque æger duplici
„ prælio transegit: quorū priore castris exutus vix ad Antonij cornu fuga euaserat: nec successum victorię moderatus est: sed capite Bruti Romam misso, vt statuæ Cæsaris summiteretur, splendidissimum quenque captiuum non sine verborum contumelia secuit. & c. Et perche Augusto ritornò à Roma da vna guerra molto pericolosa sano & saluo, per gli voti, che publicamente s'erano

no presi per la sua salute. Però in Roma gli fu la presente medaglia battuta. I quali uoti si faceuano à Gioue Ottimo Massimo, quando il Principe ritornaua à Roma da qualche prouincia, ouero da qualche impresa di guerra sano & saluo, si come scriue Suetonio di Augusto; dicendo che in tempo di tal ritorno tutti della città l'andauano ad incõtrare, & accompagnauanlo fino à casa; sempre cantando & pregando gl'Iddij, che lo manteneßero in somma felicità. Osseruarono ancora sempre di non giustitiare alcuno, quãdo tornando di tali luoghi'l Principe entraua nella città. Quelle lettere intorno alla testa di molte medaglie d'Augusto, cosi in argento come in oro, nel terzo caso. S. P. Q. R. CAESARI. AVGVSTO. dimostrano assai chiaro, che le medaglie anticamente si batteßero à particolar gloria & onore de i Principi Romani, & non per monete, si come in molte altre medaglie d'altri Imperatori vediamo. Sopra che noi à sofficienza nel nostro discorso ragionato habbiamo. Trouasi vn'altra medaglia di Augusto, in argento, che ha per roueścio vna corona ciuica, dentro alla quale si leggono queste lettere abbreuiate. I. O. M. S. P. Q. R. V. S. PR. S. IMP. CAE. QVOD. PER. EV. R. P. IN. AMP. ATQ. TRAN. S. E. Le quali lettere io penso, c'habbiano à leggersi in questo modo. Ioui. Optimo. Maximo. Senatus. Populus. Que. Romanus. Votis. Susceptis. Pro. Salute. Imperatoris. Cæsaris. Quod. Per. Eum. Respublica. In. Ampliore. Atque. Tranquilliore. Statu. Est. La qual medaglia si vede essere stata battuta in occasione di voti fatti, per la salute di Augusto. Questi voti, come si è detto altroue, in tal modo si faceuano. cioè publicamente si faceua il voto, di fare le feste ouero gli spettacoli in Roma, se l'Imperadore viueua ò si conseruaua V.X.XV. XX. anni nel medesimo buono stato, in cui allora si trouaua. Da che furono poi questi voti chiamati Quinquennali, Decennali, &c. Soleuano ancora in Roma i Proconsoli & i Consoli, fare solennemente questi voti in prima nella città, innanzi che essi si partissero, per andare nelle prouincie, promettendo à gli Iddij publicamente per voto nel Campidoglio, ò giuochi, ò Tempij, oueramente doni al populo, se ritornauano: il qual costume ci spiega T. Liuio, nel lib. 2. della quinta Deca, con queste

parole.

„ parole. Eo die decreuit Senatus, C. Popilius Cos. Ludos per
„ dies decem Ioui Opt. Max. voueret, donaq́; circa omnia puluinaria dari, si reſpublica decem annos in eo ſtatu fuiſſet. Ita vt
„ cenſuerant in Capitolio, vouit Cos. ludos fieri, donariaq́; dari,
„ quanta ex pecunia decreuiſſet Senatus, quum centum & quinqua
„ ginta non minus adeſſent. Pręeunte verba Lepido Pontifice. Maxi
„ mo, id votum ſuſceptũ. Et ancora al lib. 1. della medeſima Deca,
„ ſcriue in queſto modo. Nam cum concione aduocata fugam è ca
„ ſtris A. Manlij aduerſis auribus militum, quippe qui primi ipſi
„ fugiſſent, iactaſſet, ingeſſiſſetq́; probra M. Iunio, quòd ſe dedecoris ſocium collegæ feciſſet, ad extremum vtrumq́; decedere pro-
„ uincia iuſſit. Quòd cum milites Conſulis imperio dicto audientes futuros ſe ſe dicerent, quum is more maiorum ſecundùm vota
„ in Capitolio nuncupata, lictoribus paludatis profectus ab vrbe
„ eſſet. Et ancora nel medeſimo luogo. Conſules etiam votis in
„ Capitolio nuncupatis, in prouincias profecti ſunt. Suetonio etiandio nella vita di Auguſto, fa di queſti voti mentione.
„ Quo animaduerſo, vota quę in proximũ luſtrum ſuſcipi mos eſt,
„ collegam ſuum Tiberium nuncupare iuſſit. nam ſe, quanquam
„ conſcriptis paratisq́; tabulis, negauit ſuſcepturum, quæ non eſſet
„ ſoluturus. &c. Il medeſimo nella vita di Nerone. Votorum nuncupatione magna iam ordinum frequentia vix repertæ Capitolij claues. &c. Et appreſſo in Tiberio. Ad extremum uota pro
„ itu & reditu ſuo ſuſcipi paſſus. Onde leggiamo anco in Plinio.
„ Nuncupare vota, & pro æternitate Imperij, & pro ſalute Principum, imò pro ſalute Principum, ac propter illos pro æternitate Imperij ſolebamus. &c.
„ Et in queſto modo s'intendono quei verſi di Oratio.
„ Voto proſequitur Cæſarem,
„ Profectionem parantem in vltimos Britannos. &c.

Donde noi vediamo, che erano i Romani ſoliti di fare, ò di ſciogliere queſti voti preſi, per la eternità dell'Imperio, per la ſalute de' cittadini, ouero per la ſalute de' Principi, o di altri prefetti, Conſoli, proconſoli, & magiſtrati grandi, c'haueſſero il gouerno della Republica. La qual coſa eſprime mirabilmente Dione al lib. 53. parlando dell'imperio aſſoluto, che Auguſto pre
„ ſe della Romana Republica, con tali parole. Hæc omnia eo ferè tempore

„ tempore ita sunt instituta. At re ipsa Cæsar vnus in omnibus re-
„ bus plenum erat imperium habiturus, cum & pecuniam (nam
„ & si suas ab ærario separatim habebat, tamen his quoque suo ar-
„ bitrio vtebatur) & milites in sua haberet potestate. Ei cùm pri-
„ mum decennium exiuisset, aliud quinquennium, atque eo cir-
„ cumacto rursum aliud quinquennium, post decennium, ac eo fi-
„ nito aliud iterum decretum est, ita vt continuatis decennijs per
„ totam vitam summam Imperij obtinuerit. Quam ob causam
„ posteriores quoq; Imperatores, & si non ad certum tempus, sed
„ per omne vitæ spatium ijs Imperium deferatur, tamen singulis
„ decennijs festum pro eius renouatione agunt, quod hodie etiam
fit. &c. Volendo dimostrarci Dione', che essendo in quel tempo dato per publico decreto il gouerno dell'Imperio dai Romani ad Augusto, quello gli assignauano per cinque, ò per dieci anni, per la conseruatione del quale faceuano le feste ouero i voti publi chi, che si chiamauano poi Vota Quinquennalia, & Decennalia. Intende il medesimo ancora lo stesso Dione al lib. 44. parlando
„ di Giulio Cesare, con queste parole. Hæc Antonio perorante,
„ populus irritatus primò est, deinde ira commotus, tandem ita
„ exarsit, vt percussores Cæsaris quæsitum irent, Senatoresq; etiam
„ reliquos incusarent, quòd passi essent eum virum interfici, pro
„ quo vti quotannis publice vota concipierentur decreuerant, per
„ q; cuius valetudinem, fortunamq; iurabant, quem iuxta Tribu-
nis inuiolabilem esse iusserant. &c. Ma hauendo noi fin qui allegati molti luoghi di varij istorici, che ci spiegano chiaramente l'antico costume di questi voti, non mi pare fuori di proposito di produrre ancora i testimonij sopra cio delle memorie antiche. Dimostrano adunque li voti fatti per la salute de gli Imperadori, alcune iscrittioni antiche ne' marmi ritrouati in Germania, come sono queste.

I. O. M.
PRO SALVTE IMP. L.
SEPTIMII SEVERI PII
PERTINACIS AVG. ARA
BICI ADIABENI PARTHI
CI MAXIMI ET IMP. M.
AVRELII ANTONINI AVG.

ET L.

ET. L. QVIRINALIS MAXIMVS TRIB. MILIT. LEG. X. GERM. P. F. V. S. L. L. M.

Il medesimo ancora ci mostra quest'altra antica iscrittione, in marmo.

PRO SALVTE
ET VICTORIA
IMP. CAES. LV-
CI SEPTIMII SE
VERI PERTINA
CIS AVG. DO
MINI INDVL
GENTISS. IVNI
ANVS LIB. AD-
IVT. TABVL. P.P.
SV. EX. VOTO.

Trouasi appresso in altre antiche iscrittioni, in marmi fatta mentione de i Dei, a i quali faceuano gli antichi i voti, come in queste in Transiluania, à Gioue.

IOVI STA-
TORI Q. A-
B V R N V S
CAEDICLA
N V S LEG.
A V G.

I. O. M.
CAETERIS Q.
DIIS. CONTIBVS
M. OPELLIVS
ADIVTOR IIVIR
C O L.

Et queste altre iscrittioni, in Alba Iulia à Giunone Regina.

I. O. M. ET IVNONI REGIN. PRO SALVTE M. AVR. ANTONINI PII AVG. MATRIS AVG. M. VIP. MVCIANVS LEG. XIII. GEM. HOROLOGIOM TEMPLVM A SOLO DE SVO EX VOTO FECIT FALCONE ET CIRRO COS.

Et in altri luoghi ancora di Germania, leggonsi queste altre antiche iscrittioni.

DEO HERCVLI PRO SALVTE IMP.
DIVI TRAIANI AVG. ET MARCIANAE SORORIS AVG. COLONIA
DACICA SARMIZ.

IOVI

IOVI CVSTODI
QVIRINO SAL-
VATORI PRO
SALVTE CAES.
NERVAE TRA-
IAN. AVG. COL.
SARMIZ.

IOVI STATORI
HERCVLI VICTO
RI M. VLP. NER-
VA TRAIANVS
CAESAR VICTO
DECEBALO DO
MITA DACIA
VOTVM SOLVIT.

Leggonsi etiandio altri voti fatti alla Dea Isíde, alla Dea Nemesi, & à Diana.

DEAE ISIDI PRISCIAN. AVG.
COL. SARMIZ METRO. ET AV-
RELIA FORTVNATA LIBERTA.

DEAE NEMESI SIVE FORTVNAE
PISTORIVS V. C. LEG. XIII. G. GORD.

DIANAE SACR. PRO SALVT. A.
TAPETI ANTONINI TENAX
V. S. L. L. M.

Dalle quali tutte iscrittioni noi vediamo i voti presi, per la salute de gli Imperadori, dalle antiche memorie spiegati, & quelli ancora, che ciascuno particolare, senza hauere alcuno vfficio publico faceua, per la salute sua, & de' suoi. Et perche si vede nelle antiche iscrittioni, farsi mentione de i voti presi, & dei voti sciolti, sotto queste parole. VOTA. SVSC. Et VOTA. SOLV. noi diremo, ne' marmi, & nelle medaglie leggersi l'vno & l'altro; infra le quali io ho veduta vna medaglia, in rame, di Commodo, che ha per roueścio alquante figure, che fanno vn sacrificio, nel quale si vede l'ara, & la vittima da sacrificare, con tale iscrittione d'intorno. VOTA. SOLV. PRO. SALVTE. REIP. cioè. Vota. Soluta. Pro. Salute. Reipublicę.

La medaglia

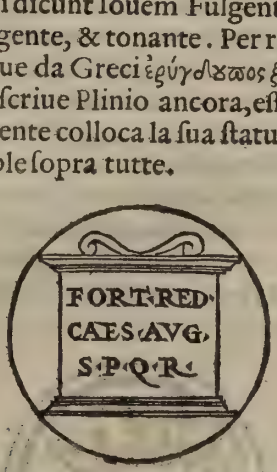
LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, d'eccellente maestro, con lettere tali. CAESAR. AVGVSTVS. Ha dall'altro lato vn bellissimo fiore, intorno al quale si leggono queste lettere. L. AQVILLIVS. FLORVS. III. VIR. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di Cesare Augusto. & per questo roueścio altro non si dinota, che il significamento del cognome del Triumuiro monetale, c'hebbe la cura in Roma di far battere detta medaglia, per memoria di questo Principe, che fu questo L. Aquillio Floro, l'impresa del quale è per questo fiore in tale medaglia espressa. Il che noi vediamo essersi vsato in altre medaglie d'argento Romane. Questi Triumuiri, per quanto si vede, haueuano in Roma la cura, secondo il lor magistrato, di far battere le monete, & si chiamauano Aeris, Auri, Argenti, flati, feriundi, III. Viri. Et il loro vfficio era di prouedere, che le monete fossero di puro oro & di buon argento, & quelle esaminare, che fossero ancora di giusto peso; i quali medesimamente haueuano il carico di far coniare le medaglie di metallo, argento, & oro, in onore & memoria del Principe, si come noi vediamo tante medaglie di metallo, che furono anticamente battute in Roma, per onore & memoria d'Augusto, che altro dal roueścio non hanno, che le lettere del nome del Triumuiro monetale di quel tempo, con S. C. Trouansi medesimamente alcune altre medaglie in rame, & di metalli gialli, di varij pesi & grandezze, delle quali alcune hanno da vna parte vna bella corona ciuica, con dui rami di lauro, a canto essa corona, dentro alla quale si leggono queste lettere. OB. CIVIS. SERVATOS. Dall'altra parte leggonsi variamente lettere de i nomi dei Triumuiri monetali

netali di quel tempo. cioè. A. A. A. F. F. P. LICINIVS. STOLO. III. VIR. Et S.C. cioè. Aeris. Auri. Argenti. Flati. Feriundi. Publius. Licinius. Stolo. Triumuir. & alcun'altra A. A. A. F. F. C. ASINIVS. C. F. GALLVS. III. VIR. & S. C. Et ho notate alcune altre grandi, & mezane, che da vna parte hanno la corona ciuica, con lettere per entro scritte. AVGVSTVS. TRIBVNIC. POTEST. Dall'altra parimente il nome del Triumuiro monetale. cioè. A. A. A. F. F. C. CENSORINVS. L. F. AVG. III. VIR. & S.C. cioè. Aeris. Auri. Argenti. Flati. Feriundi. Caius. Censorinus. Lucij. Filius. Augur. Triumuir. Et vn'altra con la medesima corona ciuica, & con l'istesse lettere; & dall'altra parte. A. A. A. F. F. C.N. PISO. C.N. F. III. VIR. & S. C. cioè. Aeris. Auri. Argenti. Flati. Feriundi. Gneus. Piso. Gnei. Filius. III. Vir. Le quali potrebbe essere, che fossero state monete di rame, che in Roma si spendessero piu & meno, secondo la varietà de i loro pesi. Perche se ne trouano assai segnate di varij nomi de i Triumuiri monetali, che le fecero battere, & non haueuano coniate le effigie de i Principi Romani; & molte ancora, che secondo la loro grandezza, conuengano assai del peso. La qual cosa noi lasceremo parimente con maggior studio considerare ad altri diligenti & curiosi osseruatori delle antichità. Di che noi pienamente habbiamo ragionato nel nostro discorso. Nè resteremo di dire, che haueuano gli antichi certe leggi nel battere le monete, accioche fossero di oro & di argento fino, & che nell'argento non vi fosse mescolato il rame, ò nell'oro l'argento, ouero nel rame il piombo, come scriue Cornelio Tacito, che vi era pena capitale, con la confiscatione de' beni, contra coloro, che vsauano fraude nelle monete: nondimeno io ho veduti molti Denarij antichi variamente segnati, con l'anima di rame, che erano stati falsificati da gli antichi monetarij, con grand'arte. Di questo Aquillio Floro fa mentione Dione istorico nel lib. L I.

LA MEDAGLIA d'Augusto, in argento, d'eccellente maestro, con lettere tali intorno. CAESAR. AVGVSTVS. Ha per roueſcio vn belliſſimo Tempio ſopra certe colonne fondato, dentro il quale ſi vede vna figura nuda, che con la ſiniſtra mano s'appoggia ſopra vn'aſta; appreſſo il qual Tempio ſi leggono queſte lettere. IOV. TON. cioè. Ioui. Tonanti. Queſta medaglia fu battuta ad onore di Auguſto, per memoria d'un'edificio & conſecratione d'un Tempio di Gioue Tonante, il quale eſſo Auguſto edificò in Roma; percioche nell'andare all'impreſa della Cantabria, caminando vna notte in lettica, vna ſaetta amazzò il ſeruidore, che li portaua il torchio acceſo innanzi; & raſchiando la lettica, non fece ad eſſo nocumento alcuno. di che fa mentione Suetonio nella ſua vita, parlando de gli edifici, che
„ Auguſto fece in Roma. Publica opera plurima extruxit: ex qui-
„ bus præcipua, forum cum æde Martis Vltoris, templum Apol-
„ linis in Palatio, ædem Tonantis Iouis in Capitolio. Et ponendo poi la cagione dell'edificio del Tempio di Gioue Tonante, ſcriue
„ coſi. Tonanti Ioui ædem conſecrauit liberatus periculo, cum
„ expeditione Cantabrica per nocturnum iter lecticam eius ful-
„ gur perſtrinxiſſet, ſeruumq; præducentem exanimaſſet.
Onde per memoria dell'edificio & conſecratione di queſto Tempio ne fu in Roma la medaglia battuta. Ma della dedicatione di queſto Tempio Dione al lib. 54. ſcriue variamente, & in queſto
„ modo. Iouis etiam Tonantis templum dedicauit: de qua re duo
„ hæc commemorantur, & in ipſo tunc ſacrificio tonitrua accidiſ-
„ ſe, & ſomnium deinde Auguſto tale oblatum. Cum propter no
„ minis ac formæ eius Iouis nouitatem, & quòd ab Auguſto is
conſecratus

„ consecratus esset; maximè autem, quòd ascendentes in Capito-
„ lium ad eum primò perueniebant, Iupiter Tonans ab omnibus
„ frequentaretur ac coleretur, imaginatus est in somnis Augustus
„ Iouem Capitolinum secum expostulare, quòd secundo iam
„ ipse loco haberetur; seq; respondisse, excubitorem hunc Tonan-
„ tem ei Capitolino a se esse positum; ideoq; orta die tintinnabu-
„ lum Ioui Tonanti appendit, somnij confirmandi causa. &c.

Gioue fu prima chiamato Tonante da gli Auguri, come rende
„ testimonio M. Tullio nel lib. 2. De Natu. Deorum. Hunc enim
„ augures nostri, cum dicunt Iouem Fulgentem, Tonantem. di-
„ cunt enim, Cælo fulgente, & tonante. Per rispetto di questo tona re, fu chiamato Gioue da Greci ἐρύγδουπος ζεὺς. Il Tempio di que sto Gioue Tonante scriue Plinio ancora, essere stato nel Campidoglio, doue parimente colloca la sua statua, fatta da Leocrate, eccellente & lodeuole sopra tutte.



LA MEDAGLIA d'Augusto, in argento, d'ottimo maestro, senza lettere intorno alla testa, Ha dall'altra parte vn'ara; nel frontispicio della quale si leggono tali lettere scritte. FORT. RED. CAES. AVG. S. P. Q. R. cioè. Fortunæ. Reduci. Cæsaris. Augusti. Senatus. Populusq;. Romanus. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di Augusto, per memoria del suo ritorno à Roma di qualche impresa, ouer di qualche prouincia. Concioſia cosa, che'n tali tempi il popolo Romano sempre pregasse gl'Iddij, che manteneſſero il Principe in felicità; & facessero voti ancora per la sua salute, come altroue detto habbiamo. Di che fa mentione Tranquillo nella vita d'Augu
„ sto con tali parole. Reuertentem ex prouincia non solum faustis

„ ominibus, sed & modulatis carminibus prosequebantur. Obser-
„ uatum etiam est, ne quoties introiret vrbem, supplicium de quo-
„ quam sumeretur. Quell'ara dal roueſcio di tale medaglia, con le lettere, dimostrano, che'l Senato & popolo Romano fece voto alla Fortuna Reduce, per la salute & per lo felice ritorno di Cesare Augusto. Ma di quest'ara consecrata alla Fortuna Reduce, per lo ritorno di Augusto in Roma, noi vediamo il testimonio chiaro in Dione, al lib. LIIII. dal qual luogo scorgerassi la cagione, per la quale fu ad Augusto la presente medaglia battuta: „ il qual scriue in questo modo. Ob reditum eius, ac propter ea
„ quæ absens egisset, multa ac varia in honorem eius decreta sunt:
„ quorum ille nihil accepit, nisi quòd Fortunæ Reduci aram con-
„ secrari, diemq; sui reditus inter ferias referri, & Augustalia di-
„ ci passus est. Cum nihilominus magistratus populusq; in hoc
„ essent, vt obuiam ipsi proditent, noctu in vrbem inuectus est:
„ postridie Tiberio Prætorios honores dedit. &c. Adunque l'ara che in questo riuerso vediamo, è quella di cui fa in questo luogo mentione Dione, la quale fu dal popolo Romano consecrata alla Fortuna Reduce, per lo ritorno di Augusto, l'anno ab vrbe Condita. 735.

LA MEDAGLIA d'Augusto, in argento con lettere tali. AVGVSTVS. DIVI. F. Ha dall'altro lato vn cauallo corrente con vna figura armata sopra, che nella sinistra porta vn'arme: & di dietro si veggono le insegne militari, con lettere intorno, che si leggono. C. CAES. AVGVST. F. cioè Caius Cesar Augusti filius. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di Augusto: & credo fosse fatta in tempo, che Augusto mandò

Gaio

Gaio ſuo nepote & adottiuo figliuolo all'impreſa dell'Armenia, vedendoſi la figura armata di Gaio à cauallo con i ſegni militari, che corre à tale eſpeditione. Percioche Auguſto hebbe di Agrippa & di Giulia tre nepoti, Gaio & Lucio, & Agrippa, & due nepote Giulia & Agrippina. Adottò eſſo Auguſto Gaio & Lucio, ſi come ſcriue Suetonio, & quegli diſegnati Conſoli, & nominati Ceſari, gli mandò ne i gouerni delle prouincie, & feceli parimente Capitani de gli eſſerciti; ſi come in tale medaglia ſi vede, che mandò Gaio all'impreſa contra gli Armeni. Di che fa mentione Tranquillo, nella vita d'Auguſto. Caium & Lucium adoptauit domi per æs & libram, emptos à patre Agrippa; tenerosq; adhuc ad curam Reip. admouit: & Conſules deſignatos circum prouincias, exercitusq; dimiſit.

LA MEDAGLIA d'Auguſto in argento, d'eccellente maeſtro, con lettere tali intorno alla teſta. CAESAR. AVGVSTVS. DIVI. F. PATER. PATRIAE. Ha per roueſcio due figure veſtite, di dui giouinetti, dinanzi a i quali ſono dui ſcuti & due aſte, con certe inſegne di magiſtrati di ſopra; ſotto le quali figure ſono lettere tali. C. L. CAESARES. AVGVSTI. F. COS. DESIG. PRINC. IVVENT. cioè. Caius. & Lucius. Cæſares. Auguſti. Filij. Conſules. Deſignati. Principes. Iuuentutis. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per gloria di queſto Principe, doppo la morte di Gaio & Lucio ſuoi figliuoli, i quali morirono in giouenil etade; & fu peraventura fatta per memoria di queſti dui figliuoli d'Auguſto. Della cui morte ſcriue Tranquillo nella vita di Auguſto con tali parole. Sed lætum eum atq; fidentem, & ſobole, & diſciplina domus, fortuna deſtituit.

„ ſtituit. Iulias filiam & neptem omnibus probris contaminatas
„ relegauit. C. & L. in duodeuiginti menſium ſpatio amiſit ambos.
„ C. in Lycia, Lucio Maſſiliæ defunctis. Le due figure del roueſcio di tal medaglia ſono di eſſo Gaio & Lucio diſegnati dal padre Conſoli. Queſti dui ſcuti & due aſte, ſono quegli ſcuti & aſte dorate, che doppo la morte di Gaio & Lucio furono nella Curia ripoſti, ſi come rende teſtimonio Dione al lib. 55. con tali parole.
„ Corpora porrò Caij & Lucij à tribunis militum, ac ſingularium
„ ciuitatum proceribus Romam apportata ſunt: parmæq; & haſtę,
„ quas aureas ab equitibus, cum virilem togam ſumerent, acceperant, in Curia ſuſpenſæ. &c. Ma infra l'una & l'altra aſta veggonſi poi le inſegne augurali, cioè l'acerra, & il lituo; le quali ſi riferiſcono à Lucio, eſſendo egli ſtato Augure, come apertamente fanno fede le antiche iſcrittioni. Ne reſterò di dire di hauere appreſſo di me vna picciola medaglia, in rame, di eccellente maeſtro, in aſſai matura età, con lettere tali. AVGVSTVS. . . . . Ha per roueſcio due teſte di dui giouinetti, l'vna volta incontro l'altra, infra le quali veggonſi queſte due lettere C L. che giudico vogliano dire Caius & Lucius. i quali ſono li ſopradetti dui figliuoli di Auguſto. Sonoui poi altre lettere intorno alle teſte, che roſe da l'antichità non ſi poſſono leggere.

LA MEDAGLIA di Auguſto, grande, in rame, che ha due teſte dirimpetto l'vna all'altra, nel mezo delle quali ſi vede l'arbore della palma, con lettere tali intorno. DIVI. IVLI. IMP. CAESAR. DIVI. F. Ha per roueſcio meza vna naue roſtrata col ſuo ordine de' remi, di ſopra la quale ſi ſcorge vna piramide, & vna ſtella, ſenza altre lettere. Queſta medaglia, per quanto ſi può vedere fu battuta ad onore di Ceſare Auguſto, dopo la

morte

morte del padre Giulio; la cui testa è quella, che all'incontro di quella d'Augusto si vede; & penso fosse fatta, per memoria dell'impresa contra M. Antonio, & in tempo che esso lo vinse per mare vicino ad Attio, & che poi pigliando la volta dell'Asia con l'armata & della Soria ritornò in Egitto, & quando assediata Alessandria, doue Antonio insieme con Cleopatra s'era rifuggito, in breue tempo se ne insignorì. Della quale impresa & vittoria fa mentione Suetonio di sopra allegato nella sua vita.

„ Nec multo post nauali prælio apud Actium vicit, in serum dimi-
„ catione protracta; vt in naui victor pernoctauerit. Et poco più
„ à basso soggiugne. Nec amplius quàm septem & viginti dies
„ donec desideria militum ordinarentur Brundusij commoratus,
„ Asiæ, Syriæq; circuitu Aegyptum petit. Obsessaq; Alexandria,
„ quò Antonius cum Cleopatra confugerat, breui potitus est.
„ Et Antonium quidem feras conditiones pacis tentantem ad
„ mortem adegit: viditq; mortuum. Cleopatræ, quam seruatam triumpho magnopere cupiebat, etiam Pfyllos admouit:
„ qui venenum ac virus exugerent: quòd perijsse morsu aspidis putabatur, &c. L'arbore della palma, che nel mezo delle due teste di Giulio & d'Augusto si vede, con quella piramide dal rouescio sono segni della prouincia dell'Egitto soggiogata. & quella naue significa la vittoria nauale riceuuta da questo Principe ad Attio. La stella è attribuita al padre morto, la qual fu quella stella crinita ouer cometa, che doppo la sua morte apparue, creduta in quei tempi essere l'anima di Giulio Cesare; che fosse stata riceuuta in cielo, secondo che noi di sopra habbiam dichiarato.

LA MEDAGLIA di Augusto in argento, con due

teſte, l'vna riuolta all'incontro dell'altra, cioè d'Auguſto & di Giulio Ceſare, con lettere tali intorno. DIVOS. IVLIVS. DIVI. F. Ha dall'altra parte certe lettere nel mezo ſenza altro, che ſono queſte. M. AGRIPPA. COS. DESIG. cioè. Marcus. Agrippa. Conſul. Deſignatus. Queſta medaglia, per quanto ſi può giudicare, fu battuta in Roma ad onore di Auguſto, & in tempo della vittoria Attiaca nauale, ch'egli hebbe contra M. Antonio, quando M. Agrippa fu Capitano dell'armata à queſta impreſa. Il che le lettere del roueſcio di tal medaglia dimoſtrano. Ma che M. Agrippa foſſe in quel tempo Capitan generale dell'armata, Suetonio ne fa fede nel la vita di Auguſto, & Appiano Aleſſandrino ancora ne i lib. delle guerre Ciuili.

LA MEDAGLIA d'Auguſto, in rame, grande, nella quale non ſi vede altra effigie di Auguſto, ma da vna parte l'arbore della palma, con lettere tali abbreuiate. AL. AEG. cioè Alexandria. Aegypti. Dall'altra parte ha vn faſcio di ſpiche di frumento, con lettere ſotto greche tali. ΚΑΙΣΑΡΟΣ. cioè Cæſaris. Queſta medaglia, quantunque ella non habbia la teſta con la effigie d'Auguſto ſegnata, fu nondimeno battuta ad onore di Ceſare Auguſto, in tempo della preſura dell'Egitto, quando aſſediata Aleſſandria, doue Antonio inſieme con Cleopatra s'erano fuggiti, in breue tempo Auguſto ſe ne inſignorì. Ma io giudico, che detta medaglia ſpecialmente foſſe fatta, quando queſto Principe, hauendo ridotto l'Egitto in forma di prouincia, & fattolo di ſtretto della città di Roma, perche l'entrate de' frumenti del paeſe foſſero piu copioſe & abondeuoli, & li terreni piu fertili, in ſeruigio

uigio del popolo Romano fece da i suoi soldati purgare & nettare tutte le fosse, nelle quali il Nilo sgorga & trabocca; che per essere state assai tempo senza rimondare, erano di molto fango ripiene. Di che fa mentione Suetonio nella vita di Augusto.

» Aegyptum in prouinciæ formam redactam, vt feraciorem habi-
» lioremque annonæ vrbicæ redderet, fossas omnes, in quas Ni-
» lus exæstuat, oblimatas longa vetustate militari opere detersit.

Concioſia cosa, che nel paese dell'Egitto, doue il fiume Nilo in onda, induce grandissima fecondità, & rende i terreni fertilissimi. Di che fa mentione Diodoro Siculo nel lib. j. delle sue istorie, doue parla del Nilo, & del suo accrescimento. Onde dice, che l'accrescimento del Nilo, comincia nel Solstitio estiuo, cioè à gli vndici di Giugno, & dura per fino all'Equinottio, cioè à gli vndici di Settembre. Adduce sempre limo & pianamente; onde i rustici lo lasciano alzare quanto essi vogliono con argini, di che ne segue tale fecondità al paese, che basta seminarui, mettendoui pecore, che errando affondino con li piedi vn poco il seme, ò senza pecore soleuarui leggiermente il terreno. Sonoui & vigne per dette inondationi abondantissime d'uua; & senza altro coltiuare i pascoli tanta erba fanno, che le pecore vi figliano due volte l'anno, & due volte si tosano. Però in tempo, che il fiume Nilo inondaua il paese, gli abitatori di grande allegrezza ripieni, tutti faceuano gran festa, per la fertilità & abondanza, che questo fiume col crescer suo, il grasso limo sopra i terreni lasciando, apportaua. Di tal beneficio, che fece Augusto alla prouincia dell'Egitto purgando & nettando le fosse, che doueano riceuere il Nilo, rende euidente testimonio la presente medaglia. la quale da vna parte, ha vn fascio di spiche di frumento, con le lettere di sotto. ΚΑΙΣΑΡΟΣ. cioè. Cæsaris. che dimostrano la fertilità & abondanza del grano da lui procurata all'Egitto, per tal beneficio; dall'altra parte, l'arbore della palma, significante que sta prouincia dell'Egitto con le lettere. AL. AEG. cioè. Alexandria. Aegypti. Di questa prouincia fatta tributaria al popolo Romano doppo cotale vittoria di Augusto, & dell'abondante copia di frumento, che vi si raccoglieua, rende testimonio Dione, cosi

» scriuendo. Aegypto autem tributariæ factæ Cornelium Gallum
» præfecit. Multitudo sanè hominum, vrbium, ac agrorum; ac

mores

„ mores eius gentis leues, tum copia annonæ & pecuniæ efficie-
„ bant, vt non modo committere prouinciam Senatori nulli au-
„ deret, sed & proficiscendi in Aegyptum potestatem, nisi ipse no
„ minatim alicui permisisset, omnibus adimeret. & c.

LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, in età senile con la corona in testa, & con lettere tali: DIVVS AVG. Ha per riuerso vn'ara col foco, & con tali lettere intorno. CONSECRATIO. Questa medaglia fu battuta in Roma, per memoria del Diuo Augusto, doppo la sua morte. & penso fosse fatta da Tiberio Cesare; il quale doppo morte lo consecrò, si come dimostra quell'ara del riuerso, con le lettere. CONSECRATIO. Conciosia cosa, che dica Suetonio nella sua vita, ch'egli morì à Nola di Campania di settantasei anni; & che fu tenuto il corpo morto nelle loggie Regie, ouero nel maggiore & piu onorato Tempio di qualunque terra entrauano. Onde i Senatori nell'ornamento & pompa delle sue essequie, & nel celebrare la sua memoria, talmente fecero à gara, ché tra molte altre cose, vi furono alcuni, che giudicarono, che si douesse far entrare il corpo in Roma per la porta Trionfale, portando innanzi la statua della vittoria, che era nel Senato. Alcuni voleuano, che nel giorno delle essequie i Senatori, deposti gli anelli d'oro che essi portauano, si mettessero quelli di ferro, il che nõ s'era mai vsato, se non in segno di grandissima mestitia & afflittione. Alcuni furono di parere, che le sue ossa fossero raccolte da i piu degni sacerdoti, che erano in Roma. Et fuui alcuno che persuadeua, che il cognome del mese di Agosto si trasferisse nel mese di Settembre, perche in questo Augusto era nato, & in quello morto. Altri voleuano, che tutto quel-

lo spatio

lo ſpatio di tempo, che era corſo dal primo di del ſuo naſcimento infino al di della ſua morte, foſſe chiamato il ſecolo Auguſto: & coſi fu ſcritto ne libri, doue ſi notauano le feſte, & cerimonie ſacre, chiamati Faſti. Ma poi che ſi furono riſoluti in che modo voleuano onorarlo, fu laudato in due luoghi con oration funebre; la prima dinanzi al Tempio di Giulio Ceſare da Tiberio, la ſeconda nella ringhiera vecchia da Druſo figliuolo di Tiberio. Et da Senatori fu portato in Campo Martio, & quiui fu arſo: doue fu vno che era ſtato Pretore, il quale affermò infino con giuramento, che poi ch'egli fu arſo, haueaviſto la effigie di quello andarſene in cielo. Raccolſero le ſue ceneri i principali dell'ordine de caualieri, ſcinti, in camiſcià, & ſcalzi; & le ripoſono nel Mauſoleo: il qual ſepolcro era ſtato fatto edificare da lui tra la via Flaminia, & la riua del Teuere la ſeſta volta ch'egli fu Conſolo. Tutte queſte coſe ſcriue Suetonio delle eſſequie, & del funerale di Auguſto, & degli onori, che doppo la ſua morte gli fecero i Romani, dimoſtrandoci la ſua conſecratione, ſi come ne fanno chiara fede le ſue medaglie in rame, che doppo la morte gli furono battute da gli Imperadori ſucceſſori con lettere tali. DIVVS AVGVSTVS PATER. Di tale conſecratione d'Auguſto rende parimente teſtimonio Dione nel lib. 56. con tali parole. Poſt » quam cadauer rogo in Campo Martio impoſitum fuit, primum » omnes Pontifices eum circumierunt, deinde equites, tum legio- » narij reliquique milites, & ij demum, qui cuſtodiæ prætue- » rant, omnia præmia quæ ob ſua quondam egregia in bello facta » ab ipſo accepiſſent, ſuper eum coniicientes. Poſt hæc Centurio- » nes acceptis facibus, iuſſu Senatus rogum ſuccenderunt. eo ab- » ſumpto aquila ex eo emiſſa euolauit, quaſi animum Auguſti in » cœlum ferens. His peractis reliqui diſceſſerunt &c. Donde vediamo il funerale di Auguſto, & la ſua conſecratione; & parimente leggiamo farſi mentione di quella aquila, che nelle Cõſecrationi de i Principi Romani ſi mandaua fuori del rogo; di che noi habbiamo ancora ragionato altroue, col teſtimonio di Erodiano. Moſtra appreſſo lo ſteſſo Dione, nel lib. medeſimo, li diuini onori ſtatuiti ad Auguſto, in vn'altro loco. Tum vero immor- » talitatem ei tribuerunt, flamineſq;, & ſacerdotem Liuiam (quæ » tunc Iuliæ etiam, Auguſtæq; cognomenta acceperat) conſtitue-

runt,

„ runt, lictoreq; vti eam in sacrificiis permiserunt. Cæterum Li-
„ uia Numerio cuidam Attico, Senatori & Prætorio, decies sester-
„ tium dono dedit, quòd iurauerat vidisse se Augustum in cœlum
„ ascendentem, quemadmodum antiquitus Romulum Proculus
„ vidisse perhibetur. Decretum quoque Romæ Augusto sacra-
„ rium à Senatu; à Liuia autem & Tiberio factum. alibi quoque
„ multis locis ei fana extructa sunt à populis partim volentibus,
„ partim inuitis; Nolæque domus, in qua decessisset, in templum
„ mutata. Dum eius Romæ templum ædificabatur, auream i-
„ psius imaginem in æde Martis lecto impositam collocauerunt,
„ omniq; eam cultu, qua in posterùm essent vsuri, venerati sunt.
& c. Dalle quali parole noi comprendiamo gli immortali onori fatti al Diuo Augusto, & essergli stati allora dedicati flamini, & sacerdoti, & fabricatoli in Roma vn Tempio, & in molti altri luoghi altri Tempij à lui consecrati da altri popoli; & la sua casa in Nola, nella quale egli morì, essere stata tramutata in vn Tempio. De i quali flamini, & sacerdoti eletti alla diuinità di Augusto noi habbiamo il testimonio di molte antiche iscrittioni in marmi. Et che Liuia sua moglie donò a Numerio Attico Senatore dieci sestertii, per hauer con giuramento affermato, se hauer veduto Augusto ascendere in Cielo, di quel modo che anticamente fu detto di Romolo. i qnali dieci sestertij sono della nostra moneta dugento e cinquanta scudi.

LA MEDAGLIA di Augusto grande, di bel metallo, & in senile età, con la corona in testa, d'eccellente maestro, con queste lettere intorno. DIVVS. AVGVSTVS. PATER. Ha per rouescio un bellissimo Tempio sopra alcune colonne fondato dinanzi

dinanzi alquale si veggono due edifici, posti dirimpetto l'uno all'altro, con alcuni animali in cima, che mostrano di essere dui arieti; sopra il qual Tempio si leggono le due lettere S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, doppo morte di questo Principe, per veneratione, & memoria sua. Et il Tempio, che dal rouescio di questa medaglia si vede, giudico che sia alcun Tempio edificato in onor suo da qualche prouincia, leggendosi nelle istorie, che molte prouincie gli dedicarono Tempij, & fecero altari in nome suo: di che rende testimonio Suetonio Tranquillo nella sua vita con tali parole. Templa quamuis sciret, etiam proconsulibus decerni solere, in nulla tamen prouincia nisi communi suo, Romæq; nomine recepit. Et poco piu oltre dice. Quedam Italiæ ciuitates diem, quo primum ad se venisset, initium anni fecerunt. Prouinciarum pleræq; super templa, & aras ludos quoq; quinquennales penè oppidatim constituerunt. Da i quai luoghi di Tranquillo si vede, che diuerse prouincie edificarono & consecrarono ad Augusto Tempij in onor suo; vno de i quali noi dobbiamo credere che fosse questo, che segnato in tal medaglia si vede, dedicatoli da alcuna prouincia. Veggonsi nelle altre medaglie d'Augusto in rame, & in oro, molti Tempij dedicati à questo Principe con varie iscrittioni; i quali sono i Tempij à lui consecrati dalle prouincie, si come io ho veduto in vna medaglia in oro d'eccellente maestrò battuta à questo Principe doppo morte, che da vna parte hauea la statua sedente del Diuo Augusto coronata, con vna patera nella destra, con tale iscrittione intorno. DEO. AVGVSTO. Et dall'altra parte vn bellissimo Tempio, nel quale si vedeuano molte figure, & d'intorno vi si leggeuano queste lettere. AETERNITATIS, AVGVSTAE, CVST. Et trouasi vn'altra medaglia in rame del detto Principe con vn Tempio per rouescio, che ha intorno tale iscrittione. AETERNITATIS. AVGVSTAE. Le quali medaglie ci fanno fede de i molti Tempij ad Augusto dedicati dalle prouincie. Ma che al Diuo Augusto, doppo morte, fossero fabricati & dedicati Tempij, non solo in Roma, & dal Senato vn sacrario fattogli da Liuia sua moglie & da Tiberio, ma ancora à Nola doue egli si morì, & in molti altri luoghi da altri popoli, Dione di sopra allegato al lib. 56. ce ne fa fede. & ancora al medesimo lib. in vn'altro loco, con queste parole.

„ ſte parole. Illati ſunt præterea in Senatum libri quatuor, quos
„ Druſus recitauit. Primo continebantur de funere ſuo manda-
„ ta: altero enumeratio rerum à ſe geſtarum, quam incidi in co-
„ lumnas æneas, ac ſtatui eas ante ſuum ſacrarium iubebat. tertius
ſummam militum, reddituum, impendiorum publicorum, pecu-
„ niæ in theſauris, aliaq; id genus ad Principatum pertinentia indi-
cabat. &c. Poi al lib. 59. noi ne habbiamo vn'altro riſcontro de llo
„ ſteſſo Dione. Deinde Caius habitu triumphali Templum Au-
„ guſti dedicauit, nobiliſſimis pueris ætate florentibus cum virgi-
„ nibus eiusdem ordinis hymnum canentibus. epulumq; Senato-
„ ribus, & earum vxoribus, ac populo datum; variaq; ſpectacula
„ edita. Nam & omnis generis muſica introducta, & equi certa-
„ uerunt duabus diebus, priore vicies, poſteriore (natalis enim
„ erat Caij) vicies quater. ea fuit dies pridie Calend. Septembris. &c.
Da i quali luoghi oltre li ſopradetti noi habbiamo molti teſtimo-
nij de i Tempij dedicati al Diuo Auguſto.

LA MEDAGLIA di Auguſto in argento, in giouenile etade, con queſte lettere intorno alla teſta. CAESAR. AVGVSTVS, Ha dall'altra parte vna Vittoria alata, che par che in aria ſi ſoſten ti; che tiene con ambe le mani vna corona ciuica, ſotto la quale ſi vede vno ſcudo con queſte lettere per entro ſcritte. C L. V. Dapoi dietro alla figura della Vittoria vedeſi vna colonna, & leg gonſi lettere tali. S. P. Q. R. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per gloria di queſto Principe ancora giouinetto: & per quanto io giudico, penſo che foſſe fatta per memoria della gran vittoria c'hebbe Auguſto ne' campi Filippici contra Bruto & Caſſio vcciditori di Ceſare, che fu la ſeconda guerra ciuile da lui felicemente

felicemente fornita. Della qual vittoria rende testimonio Sueto
„ nio nella sua vita con tali parole. Inita cũ Antonio & Lepido socie
„ tate, Philippense quoque bellum, quãquam inualidus atq; eger,
„ duplici prælio transegit; quorum priore castris exutus vix ad An-
„ tonij cornu fuga euaserat: nec successum victoriæ moderatus est,
„ sed capite Bruti Romam misso, vt statuæ Cæsaris summitteretur,
„ splendidissimum quenq; captiuum non sine verborum contume-
„ lia secuit. &c. Onde noi dal roueścio di questa medaglia vediamo la figura della Vittoria, tenente con ambe le mani la corona ciuica sopra quello scudo. Et giudico, che quelle lettere habbiano da leggersi in questo modo. Senatus. Populus. Que. Romanus. Et quelle altre lettere scritte dentro allo scudo. CL. V. Clypeus. Votiuus. I quali clipei erano dal popolo Romano ne' Tempij dedicati, per voti fatti in qualche impresa, ouer vittoria riceuuta, per la quale si faceuano i detti voti, cioè, se quella tale espeditione si forniua felicemente. Però la presente medaglia con tale Vittoria, che s'appoggia sopra lo scudo, fu battuta doppo questa impresa da Augusto felicemente & con vittoria fornita. Onde quello era il clipeo ouero lo scudo votato, dimostrante gli sciolti voti per quella. La colonna dietro alla Vittoria, si come altroue ancora spiegato habbiamo, ci dinota vn segno, ouer memoria di alcuna cosa preclara, ò fatta onoratamente; & che meriti vna chiara fama da esser leuata insino al cielo; & che trapassi la vmana conditione. Conciosia che ne gli antichi sepolcri, & in altre memorie il significamento delle colonne importi, che à colui che dedicate furono, sia attribuita vna illustre & alta gloria, sopra gli altri mortali. Da che noi nelle istorie leggiamo, che dal Senato per publico decreto si dedicauano à certe persone illustri le colonne con le loro statue di sopra, che significauano la chiarezza della gloria di quel tale. Onde si legge nelle greche istorie, che in Atene era vn loco chiamato Ceramico, copioso di colonne con le statue sopra, le quali furono dirizzate in memoria di coloro, che erano morti per la patria, aggiuntaui la iscrittione, in qual battaglia ciascuno di quelli fosse morto. Però nella presente medaglia noi diremo, che per gloria di questo Principe, & per memoria della gran vittoria da lui hauuta contra Bruto & Cassio veggasi la colonna, appresso quegli altri segni, che

nella

nella medaglia espressi si veggono. Nè resterò di dire in questo proposito, che alla bocca del Ponto Eussino, chiamato al presente Mar maggiore, poco distante da terra, in cima vno scoglio nell'acqua, fino a tempi nostri, si vede vna colonna di pietra di mezana grandezza, dirizzata sopra quello scoglio; il quale già anticamente dicono gli abitatori del paese che era congionto con la terra ferma, ma da gli impeti del mare col tempo poi fu separato; nella qual colonna si leggono queste lettere antichissime.
O. CAESARI. AVGVSTO. F. CIANNIDVS. L. F. CLA. FRONTO.

Le quali lettere io giudico, che habbiano à leggersi cosi. Octauiano. Cæsari. Augusto. Fabius. Ciannidus. Lucij. Filius. Claudia. Fronto. Questo Fabio Ciannido figliuol di Lucio, era della tribu Claudia, Romano. Onde noi possiamo credere, che in tempo di questa vittoria, che hebbe Augusto contra Bruto & Cassio ne' campi Filippici in Grecia, doue è la città de' Filippi, posta à piè di vn colle, della quale fa mentione Appiano Alessandrino, scorresse peravventura esso Augusto fino à questi confini del Ponto Eussino; doue i Capi de gl'esserciti gli dirizzarono la presente colonna, per memoria ò della grande vittoria acquistata, ouer della venuta sua in questo loco. Che fu questo Ciannido figliuol di Lucio Frontone, della tribu Claudia. Da che si scorge, che le colonne anticamente dirizzate à gli huomini, erano segni di onore, & di chiarezza di gloria, per alcun fatto memorabile; nè sopra cio ci estenderemo piu oltre.

LA MEDAGLIA di Augusto, grande, & picciola, di bel metallo, con lettere tali. CAESAR. AVGVSTVS. DIVI. F. PATER. PATRIAE. Ha per rouescio vn Tempio, con due Vittorie in cima, le quali nella destra portano vna corona, & tengono

gono nella sinistra vna palma; & si legge tale iscrittione sotto il Tempio. ROMETAVG. cioè Romæ. Et. Augusto. Questa medaglia non credo che fosse battuta in Roma, ma da alcuna altra città soggetta al Romano Imperio, ad onore di Augusto; & questo Tempio fu consecrato ad esso Augusto. I quali Tempij egli non riceuette mai à nome suo proprio, mentre che visse, ma in nome commune della città di Roma & suo, come noi da questa medaglia conosciamo. Di che ci rende testimonio Tranquillo nella vita sua, con queste parole. Templa quamuis sciret,
„ etiam Proconsulibus decerni solere, in nulla tamen prouincia nisi communi suo, Romæq; nomine recepit. Nam in vrbe quidem
„ pertinacissimè abstinuit hoc honore; atque etiam argenteas statuas olim sibi positas conflauit omnes, ex quibus aureas cortinas Apollini Palatino dedicauit. &c.

Ma che Augusto fosse doppo morte consecrato da Tiberio Cesare, oltre Tranquillo, noi lo habbiamo ancora nel primo libro
„ di Cornelio Tacito, con queste parole. Idem annus nouas cæremonias accepit, addito sodalium Augustalium sacerdotio. Sorte ducti è primoribus ciuitatis vnus & viginti: Tiberius, Drususq;, Claudius, & Germanicus adijciuntur. Donde si vede, che Augusto hebbe il flamine, & che vintiuno de' primarij cittadini di Roma furono eletti al suo sacerdotio. Del qual flamine del Diuo Augusto si troua fatta mentione nelle infrascritte antiche iscrittioni.

NERONI. CAESARI.
GERMANICI. F.
TI. AVGVSTI. N. DIVI. AVG.
PRON. FLAMINI. AVGVSTALI
SODALI. AVGVSTALI.

Et ancora.

C. VALERIO. C. F. PAP
MARIANO.
HONORES. OMNES
ADEPTO. TRIDENT.
FLAMINI. ROM. ET. AVG.
PRAEF. QVINQ. AVGVR.

M ADLECTO.

ADLECTO. AN. NON. LEG. III.
ITALIC. SODALI. SACROR
TVSCVLANOR. IVDICI.
SELECTO. DECVR. TRID
DECVRIONI. BRIXIAE.
CVRATORI. REIP. MANT.
EQVO. PVBL. PRAEF. FABR.
PATRONO. COLON.
PVBLICE.

Dalle quali antiche iscrittioni si vede, che Augusto hebbe il flamine. Et per quelle parole. ROM. ET. AVG. conosciamo i Tempij, che gli furono consecrati, essere à lui stati dedicati, sotto il nome di Roma & di Augusto, si come Tranquillo scriue nella sua vita. Trouasi ancora questa medaglia, con tale roueścio, in rame, picciola.

LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, picciola, & in giouenile età, con tale iscrittione intorno. III. VIR. R.P.C. cioè Triumuir. Reipub. Constituendæ. Ha dall'altro lato vn leone, con tali lettere. ANTONI. IMP. A. XII. cioè. Antonius. Imperator. Anno. Duodecimo. Questa medaglia fu battuta in Roma ad Augusto, nel tempo del suo Triumuirato, col nome dal riuerso di M. Antonio vno de' Triumuiri. Ma questo leone si vede in tal roueścio segnato per memoria, che Antonio fu il primo in Roma, che giunse i leoni al giogo, & quelli sottopose al carro nel trionfo, & cosi trionfò, significando, che gli huomini ancora ferociſſimi & li generosi spiriti si potessero

si potessero a qualche tempo domare. Di cio ci rende testimonio
» Plinio al lib. 8. cap. xvj. doue parla de i leoni. Iugo subdidit eos,
» primusq; Romæ ad currum iunxit M. Antonius, & quidem ciuili
» bello, cùm dimicatum esset in Pharsalicis campis, nõ sine ostẽto,
» quodam tempore generosos spiritus iugum subire prodigio si-
gnificante. Del medesimo fa mentione Pietro Crinito, scriuen-
do ancora di Eliogabalo, & di alcuni altri, che giunsero al carro
» leoni, tigri, & altri animali. M. Antonius primus, vt inquit Pli
» nius, iugatos leones ad currum iunxit ciuili bello post pugnam
» Pharsalicam, & ab illis vectus est cum Mima Citharœda. De An
» tonino autem Heliogabalo, qui orbis terrarum (ita dijs placuit)
» Imperator fuit, sic à Lampridio scriptum est. Quaternos inquit
» canes ad currum iunxit, eoq; modo vectatus est. Idem quoque
» iunctis quatuor ceruis in publicum processit. sed & leones con-
» iunxit Cybelen se appellans. Iunxit & tigres Liberum patrem
» se vocans. habuit gemmata vehicula & aurata. atque vt insaniam
» libidini adderet, iunxit etiam quaternas mulieres, nuduſq; à nu
» dis perue&tus est. Firmo Impe. qui robustissimus est habitus, &
» illud ab Aurelio liberto scriptum est, eum fuisse ve&tum ingenti-
» bus struthionibus, adeo vt magis volare, quàm gestari videretur:
» quæ res à Vopisco etiam refertur. &c. Vedesi adunque il leone
dal roueſcio di questa medaglia di Augusto, perche leggendo-
uisi il nome di M. Antonio Triumuiro, si rinouasse la memoria
de i Leoni da lui gionti nel suo trionfo al giogo. Noi vediamo
ancora la imagine di M. Antonio trionfante con i leoni gionti al
giogo ne gli Emblemi dell'Alciato, con questi versi.

» Romanum postquam eloquium, Cicerone perempto
» Perdiderat patriæ pestis acerba suæ;
» Inscendit currus victor, iunxitq; leones,
» Compulit & durum colla subire iugum:
» Magnanimos cessisse suis Antonius armis,
» Ambage hac cupiens significare duces.

LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, di eccellente maestro, con lettere tali. AVGVSTVS. TR. POT.... Ha per roueſcio vna colonna, dentro la quale ſi leggono lettere tali abbreuiate. S.P.Q.R. IMP. CAE. QVOD. V. M. S. EX. EA. P. Q. IS. AD. A. DE. Et intorno ſi legge ancora ta le iſcrittione. L. VINICIVS. L. F. III. VIR. Queſta meda glia fu battuta in Roma ad onore di Auguſto, & per memoria del le ſtrade publiche da lui reparate & munite, ſi come noi ancora vediamo le altre medaglie di ſopra battute: hauendoſi eſſo Augu ſto tolta la cura della riparatione di tali ſtrade, & eſſendo in Ro ma ſtato eletto ſopraſtante alle dette vie publiche; di che ci ren de teſtimonio Dione iſtorico in Auguſto, al lib. 53. con tali paro
„ le. Anno eo, quem ſuprà demonſtrauimus, cum videret Augu-
„ ſtus uias extra vrbem aliquandiu neglectas, difficilia itinera ex-
„ hibere; reliquas patrum quibuſdam proprijs ſumptibus reficien-
„ das mandauit; Flaminiam, quoniam eà ducturus erat exercitum,
„ ipſe procurauit; eſtq; ea ſtatim inſtaurata, ac ob id ſtatuæ Augu
„ ſti ſunt ſupra aras in ponte Tiberis, & Arimini poſitæ. Reliquæ
„ viæ poſteriori tempore refectæ, ſiue publicis, (neque enim Sena
„ tores libenter ſumptus faciebant) ſiue ipſius Auguſti ſumptibus
„ hoc factum quis dicere velit: neque enim inter huius, & publi-
„ cum ærarium quid interfuerit, ſatis video; quantumuis Augu-
„ ſtus ſtatuas nonnullas ſuas argenteas, ab amicis ſibi populis
„ datas, in numiſma conciderit, quò exiſtimaretur ex ſuis facul-
„ tatibus omnia quæ præferebat impendere. Itaque mihi ani-
„ mus non eſt dicere, pecunia ne ſua, aut publica Imperatores
„ quicquam perfecerint, cum vtrunq; ſæpius obtigerit; neque mi-

hi æs

„ hi æs alienum factum, aut donationis, & alia id genus referre lu-
„ bet; cum hæc omnia populus cum Imperatore semper commu-
„ nia habuerit. & c. Ma come fosse in Roma Augusto eletto sopra-
stante alle strade, lo stesso Dione al libro 54. ne fa mentione.
„ Cæterum hæc omnia postea temporis hanc ob rem acta sunt.
„ Tunc autem ipse viarum quæ sunt circa Romam curator constitu
„ tus, Miliarium aureum quod vocatur, fecit, quiq; vijs munien-
„ dis præessent Prætorios viros, qui binis lictoribus vterentur, de-
„ signauit. &c. Adunque quelle lettere, che abbreuiate si scorgono dentro alla colonna io giudico che s'habbiano à leggere in questo modo. Senatus. Populus. Que. Romanus. Imperatori. Cæsari. Quòd. Viæ. Munitæ. Sunt. Ex. Ea. Pecunia. Quam. Is. Ad. Aerarium. Detulit. Dalle quali lettere, noi vediamo chiaro quello di che par che dubiti Dione istorico, cioè che Augusto de' suoi proprij denari facesse riparare alcune vie publiche, leggendosi in tale iscrittione, questa riparatione di strade essere allora stata fatta di quel denaro, che esso Augusto portò all'erario in Roma, non parendo, che questa spesa si facesse in quel tempo de' denari publichi, ma de i suoi particolari di questo Principe. Di questa cura hauuta da Augusto, & della diligentia da lui vsata nel far riparare le vie publiche, scriue etiandio Suetonio di sopra allegato. Questa colonna, dentro di cui si legge tale iscrittione, pare che ci rappresenti vna certa memoria di cosa, che s'appartiene al publico, si come noi altroue discorso habbiamo.

LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, in giouanile età, senza alcuna iscrittione intorno alla testa. Ha dall'altro lato la figura di Apollo ignuda, sedente sopra vn sasso, alle cui spalle di

dietro pende vno scudo, & con ambe le mani tiene vna cetra, con lettere tali. CAESAR. DIVI. F. Questa medaglia fu battuta in Roma, ad onore di Augusto, & quella figura di Apollo ci significa la diuinità di esso Augusto: per lo suo lignaggio scriuendo gli istorici, che Augusto fu stimato essere stato figliuolo di Apollo. percioche essendo venuta Accia madre di Augusto al sacrificio solenne di Apollo à meza notte, & fattasi portare dentro al Tempio in lettica: mentre che l'altre gentildonne dormiuano, ella ancora si addormentò, & subito gli comparì innanzi vn Dragone, & poco appresso andatosene il Dragone, ella suegliata si purgò & si purificò; non altrimenti che se col suo marito giaciuto hauesse: da che subito nel corpo suo apparue vna macula fatta à guisa di vn Dragone, la quale ella non potette mai per modo alcuno mandar via. Onde Augusto nacque nel decimo mese, & percio fu stimato essere figliuolo di Apollo. Queste & altre cose scriue Suetonio, nella sua vita, con tali parole. In Asclepiadis mendetis θεολογεμένων libris lego, Acciam, cum ad solenne Apollinis sacrum media nocte veniret, posita in Templo lectica, dum cæteræ matronæ dormirent, obdormisse, draconemq; repente, irrepsisse ad eam, paulog; post egressum; illamq; expergefactam quasi à concubitu mariti purificasse se, & statim in corpore eius extitisse maculam, velut depicti draconis, nec potuisse vnquam eximi, adeò vt mox publicis balneis perpetuò abstinuerit; Augustum natum mense decimo, & ob hæc Apollinis filium existimatum. Eadem Accia prius, quàm pareret, somniauit, intestina sua ferri ad sydera, explicariq; per omnem terrarum, & cæli ambitum. Somniauit & pater Octauius vtero Acciæ iubar solis exortum. &c. Dond'è, che per la conceputa opinione della sua diuinità, hebbe sempre Augusto in gran veneratione & speciale diuotione il Dio Apollo, à cui edificò Tempij, come scriue lo stesso Suetonio. Templum Apollinis ea parte Palatinæ domus excitauit, quam fulmine ictam desiderari à Deo aruspices pronuntiarent. &c. Et altroue ancora scriue cosi. Templa quamuis sciret, etiam proconsulibus decerni solere, in nulla tamen prouincia nisi communi sup, Romæq; nomine recepit. Nam in vrbe quidem pertinacissimè

„ abſtinuit hoc honore; atque etiam argenteas ſtatuas olim ſibi po-
„ ſitas conflauit omnes; ex quibus aureas cortinas Apollini Pala-
„ tino dedicauit. Ma che Auguſto foſſe tenuto figliuolo di Apollo, & di lui conceputo, ſcriue Dione in conformità al
„ lib. 45. con tali parole. Quod quò magis faceret, Accia
„ etiam mouit, quæ etiam atque etiam affirmabat, Octauium
„ hunc ex Apolline conceptum fuiſſe, quòd cum in eius Dei Tem-
„ plo quodam tempore obdormiuiſſet, viſa ſibi eſſet cum dracone
„ coire; ac tempore ad eum conceptum competenti Octauium
„ peperiſſet; præterea antequàm eum partum edidiſſet, per quie-
„ tem ſibi viſum eſſe quaſi inteſtina ſua in cælum efferrentur, at-
„ que hinc ſupra vniuerſam extenderentur terram: eademq; no-
„ cte Octauius ex coniugis pudendis ſolem exoriri imaginatus
„ fuit. Infanti recens edito Nigidius Figulus Senator ſtatim Im-
„ perium vaticinatus eſt: qui ea tempeſtate omnem cæli deſcri-
„ ptionem, ſiderumq; differentias, & eorum proprias; quaſq;
„ cotuum interuallorumue ſuorum ratione effectiones ea edunt,
„ præcæteris adeo callebat, vt prohibitis quibuſdam ſtudijs eum
„ vti crederetur. &c. Della gran diuotione, che eſſo Auguſto hebbe ad Apollo; rende lo ſteſſo Dione teſtimonio al lib. 53. con
„ queſte parole. Eo quidem anno cenſum etiam peregit, Prin-
„ cepſq; Senatus ipſe in eo dictus eſt, pro eo more, qui integro
„ etiamnum populi in Republica ſtatu erat receptus. præterea
„ Apollinis in Palatio Templum, ac bibliothecas perfecit, & de-
„ dicauit: ludos propter Actiacam uictoriam decretos cum
„ Agrippa exhibuit, & in ijs equeſtre certamen per pueros & vi-
„ ros patricios peregit. &c. Vediamo ancora, che eſſo Auguſto, per la vittoria Attiaca, conſecrò ad Apollo Attio diuerſe ſorti di galere, & di naui preſe de' nimici, & inſtituì percio diuerſi giuochi, Attij, & di altra maniera, come pur Dione ſcri-
„ ue al lib. 51. con queſte parole. Eadem die Cæſar Apolli-
„ ni, qui apud Actium colitur, triremem, quadriremem, ac
„ alia nauium genera, vſque ad deciremem ex captis nauibus con-
„ ſecrauit, templum maius extruxit, ludos Muſicos, ac Gy-
„ mnicos, ac certamen equeſtre cum ſacro quinquennali (ſic enim
„ hi qui annonæ ſunt præfecti, appellantur) conſtituit, Actios
„ illos ludos dicens, vrbemq; eo loco vbi caſtra habuerat, effecit,

„ partim collectis ad eam incolendam hominibus, partim eò trans-
„ slatis finitimis ; eiq; vrbi Nicopolis nomen indidit : ac locum
„ in quo tetenderat, lapidibus quatuor pedum magnitudine con-
„ strauit, rostrisq; nauium captarum ornauit, sacrarium ibi Apol-
„ linis sub dio constituens. &c. Parlando poi altroue di questo Tempio di Apollo Attio al lib. 50. scriue in questo modo.
„ Cæterum Actium Apollinis templum est è regione portuum,
„ qui sunt apud Nicopolim, ante fauces sinus Ambracij situm;
„ qui sinus per angustias longe se se effundens, ipse, & qui ante
„ eum positi sunt loci, appellendis nauibus, stationiq; sunt com-
„ modissimi. & c. Da i quali tutti luoghi noi vediamo quanta riuerentia haueſſe Augusto à questo Dio, credendo perauentura di hauere riceuuto la vittoria Attiaca cosi chiara & notabile, per l'aiuto di Apollo suo genitore, il quale era adorato in Attio. Donde si veggono le sue medaglie in argento, battute per memoria di tale vittoria, col simolacro per roueſcio di Apollo Attio, con tale iscrittione sotto la sua figura ACT. cioè Actius, & con queste altre lettere. IMP. XII Et vn'altra etiandio in argento col medesimo simolacro di Apollo, & con lettere. ACT. & IMP. X. Et vn'altra ancora, che ha per roueſcio la Deità di Apollo in piedi, tenente con ambe le mani la citara, con tale iscrittione. IMP. X. Le quali tutte medaglie fanno certa fede, che Augusto fosse tenuto figliuolo di Apollo, & che per tal cagione esso haueſſe gran diuotione à questo Dio.

LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, di giouenile età. & d'eccellente maestro, con lettere tali. AVGVSTVS. DIVI F. Ha per riuerso vn toro, che stà col capo basso, in atto di ferire, con tale iscrittione sotto. IMP. X. Questa medaglia fu battuta in Roma

Roma ad Augusto. Et il segno del tauro qui notato nel riuerso, noi non potremmo dire che fosse per altro; che per alludere al cognome del Triumuiro monetale, che fu Lucio Statilio Tauro Triumuiro, di cui si fa mentione in piu luoghi appresso Dione, & leggesi nelle antiche iscrittioni nelle medaglie. Trouasi vn'altra medaglia di Augusto, in argento, che ha per riuerso vn tauro, con la testa alta, & con tale iscritttione di sopra. AVGVSTVS. La quale io giudico, che medesimamente fosse battuta dallo stesso Triumuiro monetale, che fu questo Lucio Statilio Tauro, si come di sopra spiegato habbiamo. Noi in vn'altra medaglia di Augusto innanzi discorso habbiamo, ritrouarsi molte medaglie, ne i cui riuersi sono notati segni, ouero imprese, che alludeuano a i Triumuiri monetali, che haueuano fatte battere le dette medaglie: di che noi potremmo addurre molti esempi, fra i quali, per dar lume a i diligenti osseruatori delle antichita, ne mostreremo alcuno. Dico adunque, che si troua vna moneta in argento, battuta in tempo della Republica, che ha da vna parte la testa della Dea Salute, con lettere tali dietro ad essa testa. SALVTIS. Ha per riuerso vna figura di vna Dea, che con la sinistra stà appoggiata sopra vna colonna, & con la destra tiene vn serpente, con tale iscrittione. M. ACILIVS. III. VIR. Et VALETV. Onde noi diremo, che questa moneta fu battuta da Marco Acilio Triumuiro monetale, il quale per alludere gentilmente al suo cognome, segnò quella da vna parte con la testa della Dea Salute, dall'altra con la figura della Dea Higia figliuola di Escolapio, che è il medesimo che Salute, il che ci dimostra quella parola abbreuiata valetudo, dirimpetto a detta figura. Percioche questo cognome Acilius par che habbia conformità con ἀκέομαι, ouer ἀκείομαι verbi Greci, che significano medeor. al qual verbo alludendo questo Triumuiro col suo cognome, segnò la detta moneta in questo modo. Vogliono alcuni, che costui si chiamasse Manio Acilio, il quale tenne il Consolato in Roma insieme con C. Pisone l'anno ab vrbe Condita. 687. Onde potrebbe essere, che sotto il suo Consolato fosse tale moneta battuta. Trouasi vn'altra moneta, in argento, che ha da vna parte la testa di vna donna, vestita il capo d'vna pelle di capra, con le corna; & dietro alla testa si leggono tali lettere puntate. I. S. M. R. Ha per riuerso vn tauro,

che

che in sembiante tutto feroce è in corso, con tale iscrittione sotto. L. THORIVS. BALBVS. Questa è la testa di Giunone Sospita, che gli antichi figurauano con la pelle Caprina; & quelle lettere puntate si leggono cosi. IVNO. SOSPITA. MAGNA. REGINA. Il segno del tauro dal riuerso allude al cognome del Triumuiro monetale, che era Lucio Thorio Balbo, non altrimenti, di quel che si vede nelle presenti medaglie di Augusto di L. Statilio Tauro, & nelle medaglie di Cesare di. Q. Voconio Vitulo, che col segno del tauro & del vitulo ne riuersi notato vollero alludere a i loro cognomi. Di questa Giunone Sospita fa mentione vergilio, cosi.

„ Iunonis Magnæ primum prece numen adora.

Et Gregorio Geraldo ancora nella sua istoria delli Dei, cõ queste
„ parole. Sospita Iuno Lanuuij in primis colebatur magno cultu,
„ vt docet Liuius, cuius simulacrum fingebatur cum pelle caprina,
„ & hasta & scutulo, & cum calceolis repandis, vt de Nat. deor.
„ scribit Cicero. Liuius lib. viii. ab V. C. Lanuuinis inquit ciuitas
„ data, sacraque sua reddita cum eo vt ædes lucusque Sospitæ Iu-
„ nonis cõmunis Lanuuinis municipibus cum po. Ro. esset. Di questa fa ancora mentione. M. Tullio nella oratione pro Muræna, à cui, dice che i Consoli erano soliti di sacrificare. Silio Poeta ancora al lib. xiij. cosi ne scriue.

„ Lanuuio generate, inquit, quem Sospita Iuno
„ Dat nobis Milo, Gradiui cape victor honorem
„ Tempora murali vinctus turrita corona.

Giunone fu cognominata da i Latini Magna Regina, per essere sorella & moglie di Gioue, Re de gli iddij & de gli huomini, il cui Tempio fu dedicato da Camillo nell' Auentino, essendo presi i popoli Veij. Scriue Liuio che il Tempio ancora di Giunone Regina fu in Campidoglio. Di questa Giunone Regina fa mentione parimente Virgilio in questi versi.

„ Ast ego quæ diuum incedo regina, Iouisque
„ Et soror, & coniunx.

Trouasi oltre di queste, vn'altra moneta, in argento, che ha da vna parte la testa della Dea Cibele, turrita & velata il capo. Et ha dall'altra vna biga di caualli, che tirano vna carretta, sopra la quale sta vna Vittoria con la sferza, & dinanzi a i caualli si vede vn vc-

cello

cellò, con tale iscrittione di sotto. C. FABI. C. F. Questo era vno Vittoriato, moneta battuta in tempo della Romana Repub. & sotto il Consolato di questo Gaio Fabio Buteone, ilquale per alludere al suo cognome, pose nel riuerso di questa moneta l'uccello Buteone, che altrimenti fu detto Triorche, animale voracissimo infra quelli che viuono di rapina: del quale animale scriue Plinio al lib. x. Cap. viii. ponendo ancora la cagione perche questa famiglia fosse da quello cosi cognominata. Accipitrum
» genera xvi. inuenimus. Ex ijs Circon claudum altero pede pro
» sperrimi augurij nuptialibus negotijs & pecuariæ rei. Triorchem a numero testium, cui principatum in augurijs Phæmone
» dedit. Buteonem hunc appellant Romani. Familia etiam ex
» eo cognominata, cum prospero auspicio in Ducis naui sedisset,
» Aesalo a Græci vocant, qui solus omni tempore apparet. Cæteri hyeme abeunt. Fassi etiandio mentione del medesimo al cap.
» 49. Ibi & buteo accipitrum generis in honore mensarum est. Adunque questo Fabio da tale vccello fu cognominato Buteone, per hauersi fermato l'vccello detto Buteone con buono & prospero augurio sopra la naue del Capitano, di questa famiglia, da che Fabio riceuette cotal cognome. Onde per alludere & per esprimere il suo cognome, noi vediamo questo vccello qui signato nel riuerso di tale moneta sotto il suo Consolato. La medesima moneta trouasi ancora, con la stessa Deità di Cibele, che ha dietro alla testa queste lettere puntate. EX. A. PV. che significano. Ex. Argento. Publico. si come si trouano ancora altre monete d'argẽto di Denarij che hanno la testa di Roma armata, con tali note di dietro. AR. PVB. cioè argentum. publicum. Di questo Fabio Buteone fa mentione Liuio in piu luoghi. Ma per mostrare piu chiaro, che questo Lucio Statilio Tauro fosse Triumuiro monetale, oltre le sue monete particolari, che si trouano sotto di lui battute, noi diremo, ritrouarsi vn'altra moneta piccola in rame, che da vna parte ha vn cornocopia, con S. C. & con tale iscrittione d'intorno. TAVRVS. REGVLVS. PVLCHER. Ha dall'altra parte come vna incude da batter monete, ouèro vn' ara, ch'ella sia, con tali lettere. A. A. A. F. F. III. VIR. Questa si vede essere stata battuta per moneta: & quelle lettere dall'altra parte sono i cognomi proprij de i tre Triumuiri monetali,

che

che la fecero battere. cioe questo Lucio Statilio Tauro, Lucio Liuineio Regulo, & Claudio Pulchro; che furono tutti Triumuiri monetali, si come noi da altre medaglie vediamo. In testimonio di cio trouansi le medaglie in argento di Giulio Cesare, che da vna parte hanno la sua testa, dall'altra hanno vn Tauro corrente, con tale iscrittione. L. LIVINEIVS. REGVLVS. che nelle lettere esprimono questo Regulo, & nel tauro Lucio Statilio Tauro, ambi Triumuiri monetali. Adunque noi diremo, che si come nelle antiche monete in argento, vediamo alcuni segni notati, che alludono a i cognomi, ouero alle famiglie de i Triumuiri, ò Consoli sotto il cui Consolato furono quelle battute, parimente nelle medaglie de Cesari, ad onor loro battute, scorgonsi certi segni, che esprimono & ci dimostrano i cognomi di essi Triumuiri, i quali essendo signori della cecha haueuano ancora il carico di far loro battere le medaglie.

LA MEDAGLIA di Augusto, in rame, di mezana grandezza, con vna corona radiata in testa, sopra laquale si vede vn certo segno di Deità, con lettere tali intorno. GENIVS. P. R. Ha per rouescio vna corona ciuica, dentro alla quale si leggono queste lettere. S. C. & INT. VRB. cioè. Introitus. Vrbis. Tengono alcuni, che questa medaglia sia segnata con la testa di Augusto, ma battuta doppo morte da posteriori Imperadori, per memoria della entrata, che fece esso Augusto in Roma, al suo ritorno di Apollonia, nel qual tempo egli hebbe certi grandi auspicij. Onde è segnato in imagine di deità, & perauentura in similianza del Dio Genio. Onde noi diremo à cotal proposito di hauer veduto vna bella & rara medaglia in oro di Gallieno, con

lettere

lettere intorno alla testa. GALLIENVS. AVG. Hauea per riuerso vn'altra testa di vno Augusto, ristaurato da esso Gallieno, con lettere tali intorno à quella. DEO. AVGVSTO. La qual testa in detta medaglia molto s'assimigliaua alla presente. Ma del ritorno di Augusto di Apollonia à Roma, scriue cosi Tranquillo nella sua vita. Confestim vt Apollonia redijt, Brutum, Cassiumque etiam nec opinantes, & quia præuisum periculum subterfugerant, legibus aggredi, reosque cædis absentes deferre statuit. &c. Ancora del medesimo ritorno di Apollonia, & della entratá di esso Augusto in Roma, nel qual tempo egli hebbe alcuni grandi auspicij, com'è d'un'arco celeste grande, & di diuersi colori, che d'intorno allora circuì il corpo del Sole, scriue parimente Dione nel lib. 45. con queste parole. Proinde is Octauius, quo tempore Cæsar occisus fuit, Apolloniæ (quæ vrbs est ad Ionium mare) disciplinę capiendę ergò morabatur, missus eò à Cęsare Parthicam expeditionem parante. Cęsaris morte audita, quanquam, vt par erat, ęgrè eam ferret, tamen noui quicquam conari non audebat, cùm quòd nondum audierat se filium hæredem que ab eo institutum fuisse; tum quòd initio populi consensu ea cædes approbata nunciaretur. Cum vero Brundusium transmisisset, ibique de testamento Cæsaris, posterioreque populi sententia certior factus esset, omni mora præcisa, idque eo magis quòd secum magnam vim pecuniæ militumque à Cæsare præmissam habebat, statim nomen Cæsaris assumpsit, hæreditatemque iniit, & ad negotium exequendum se contulit. Videbatur eo tempore temerariè nonnullis, nimisque audacter agere: sed post quia fortuna prospera vsus rem prędarè gesserat, fortitudinis titulum inuenit. Iam enim vsu receptum est, vt qui rem aliquam non rectè aggressi, tamen feliciter perficiunt, optimo consilio vsi existimentur; alij contra stultitiæ culpentur, cum re optimè deliberata, voti compotes facti non sunt. Quemadmodum Octauius quoque rem periculosissimam conatus est, quòd cùm iamprimum ex pueris excessisset, annum agens decimum octauum, cùmque videret successionem in hæreditatem ac genus plenam inuidiæ criminumque esse, tamen ea ausus fuit suscipere, quæ Cæsari inultæ cædis causam attulissent; idque neque percussores eius, neque Lepidum, neque Antonium metuens, iudicatus tamen est

„ non mala consilia secutus fuisse, postquam rem feliciter cõfecit.
„ Cæterum diuinitus quoque haud obscurè significatum est, qui tu-
„ multus eam rem essent comitaturi. Ingrediẽte enim Romam Octa
„ uio: Iris ingens, eaque varia solem ambiuit. Proinde Cæsar, qui
„ ante Octauius, post Augustus dictus fuit, sic rem aggressus est:
„ ita vero confecit, vt viros omnes audacia, iuuenes omnes pru-
„ dentia superasse videatur. &c. Dalqual luogo noi vediamo, come Augusto ritornato di Apollonia, doppo la morte del padre se ne venisse à Roma, & con quali auspicij egli entrasse nella città. Fu adunque (per quanto noi possiamo stimare) battuta tale medaglia da posteriori Imperadori, per memoria di cotale entrata di Augusto in Roma, come ci mostrano le lettere nel riuerso. Ma sono alcuni, che tengono che questa testa sia del Dio Genio, nondimeno noi la stimiamo di Augusto, si per essere coronata, & per assimigliarsi a questo Principe, come ancora per le ragioni, che habbiam di sopra dette.

TIBERIO CESARE.

LA MEDAGLIA di Tiberio, in rame, di mezana grandezza, con lettere tali. TI. CAESAR. DIVI. AVG. F. AVGVSTVS. IMP. VII. Ha per roueſcio vna figura ſedente, velata, con S. C. & con lettere tali intorno. PONTIF. MAXIM. TRIBVN. POTEST. XVII. Quella figura ſedente, che dal roueſcio di tal medaglia ſi vede, è la imagine della Dea Salute, che vogliono alcuni, che ſia Liuia Auguſta moglie di Auguſto, quì deificata ſotto la imagine della Dea Salute; laqual opinione io non rifiuto. Queſta medaglia fu battuta à particolare onor di Tiberio.

TIBERIO

TIBERIO CESARE.

LA MEDAGLIA di Tiberio, grande, di bel metallo, con lettere, che dicono. TI. CAESAR. DIVI. AVG. F. AVGVST. IMPERAT. VII. Ha per riuerſo vno ſcudo con vna corona d'intorno, con la imagine della Dea Clementia nel mezo impreſſa, & di ſopra lettere tali. MODERATIONI. Et alcuna ha CLEMENTIAE. Et S. C. Queſta medaglia fu battuta, per ſimplice gloria, ouer adulatione di queſto Principe. Percioche ſcriue Suetonio, che Tiberio, benche da ſe foſſe di aſpra & ruuida natura, nondimeno in apparenza ſi dimoſtraua molto benigno & vmano; & di vna ſingolare moderatione d'animo, Et di tale vmanità ſua moſtrò con parole in Senato piu volte molti ſegni, quantunque poi in fatti haueſſe vna natura contraria. Percioche, ſi come ſcriue eſſo Suetonio, da principio ſi portò ciuilmente nel conuerſare, trattando le coſe non altrimenti, che ſe foſſe ſtato vna perſona priuata. Et tra molti & grandi onori che gli furono offerti, non n'accettò alcuno, ſe non alquanti & di poca importãza, tal che appena conceſſe, che il ſuo natale, il quale era nel dì, che i giuochi Circenſi ſi celebrauano, foſſe onorato in coſa alcuna fuori dell'ordinario. Et fu tanto nimico delle cerimonie, & adulationi, ch'egli non volle mai d'intorno alla ſua lettica alcuno de Senatori, ò per accompagnarlo, ò per altri affari. Et eſſendo ancora vna volta ſtato chiamato Signore, fece intendere a quel tale, che altra volta egli non voleſſe ingiuriarlo, chiamandolo per nome coſi odioſo. Ma è piu notabile, che nel chiamare, & riuerir ciaſcuno in particolare, & ſimilmente in vniuerſale

uersale egli in vn certo modo trapassaua il segno della vmanità, si come con queste parole ci mostra Suetonio nella sua vita. Atque hæc eò notabiliora erant, quod ipse in appellandis, venerandisque singulis, & vniuersis, propè excesserat humanitatis modum. Dissentiens in curia a Q. Haterio, ignoscas inquit, rogo, si quid aduersus te liberius sicut Senator dixero. Et deinde omnes alloquens dixit, nunc & sæpe aliàs P. C. bonum & salutarem Principem, quem vos tanta, & tam libera potestate instruxistis, Senatui seruire debere, & vniuersis ciuibus sæpe, & plerumque etiam singulis, neque id dixisse me pœnitet, & bonos & æquos, & fauentes vos habui dominos. &c. Nondimeno faceua Tiberio tutte queste cose con arte; perciochè si scoperse poi, come egli era ripieno d'ogni vitio & scelerateza; come che in sino à quel tempo con infinta moderatione d'animo, si fosse ingegnato d'ascondergli. Del medesimo ci fa fede Dione nel lib. 57. parlando della simulata moderatione di Tiberio. Postquam nulli iam motus annunciabantur, omnis tutò res Romana in Principatum ipsius consentiebat, ita demum missa dissimulatione imperium occepit, idque ad hunc modum, quandiu uixit Germanicus, administrauit. Suo arbitrio nihil aut perpauca agebat. de rebus etiam minutissimis ad Senatum referebat. posito in foro tribunali, in quo sedens ius diceret, semper consiliarios Augusti exemplo habebat; neque tamen nisi communicata prius re etiam cum cæteris, quicquam serium peragebat. proposita sua in medium sententia, non tantum omnibus contradicere liberum relinquebat, sed referebat etiam aliquando contraria suæ sententiæ decreta fieri: nam ipse quoque sæpenumero suffragium dicebat. Fu adunque a questo Principe in Roma la presente medaglia battuta ò per adulatione, ouero mentre che egli, nascondendo la sua mala natura, diede infinti sembianti di clementissimo & moderatissimo signore. Scriuono gli istorici, che Tiberio per questa sua Clementia, pose nel Campidoglio vno scudo d'oro. Donde è, che ne fu poi battuta la presente medaglia in rame, con il detto scudo signato dal riuerso, con tale iscrittione di sopra. CLEMENTIAE. nel mezo delquale si vedeua la imagine della Dea Clementia.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Tiberio in rame, grande, & di mezana grandezza, con lettere, che dicono. TI. CAESAR. AVGVST. F. IMPERAT. VII. Ha per riuerso vn Tempio, con due Vittorie di sopra, ciascuna delle quali tiene in mano vna corona vittoriosa; & vi sono lettere sotto la base del detto Tempio tali. ROM. ET. AVG. Questo fu vn Tempio da i popoli dell'Asia à Tiberio dedicato; & le lettere dicono. ROMAE. ET. AVGVSTO. Percioche scriue Suetonio, che Tiberio quanto alle prouincie, non diede mai loro souuenimento, ne soccorso alcuno, fuor che all'Asia, doue i tremoti haueuano fatto danni assai, & rouinate alcune città, le quali esso Tiberio restituì, facendole riedificare. Onde i popoli dell'Asia, del riceuuto beneficio grati, à gloria dell'Imperadore & di Roma, questo Tempio fecero; & ne fu poi per memoria la medaglia battuta col detto Tempio. Et in testimonio di ciò vi è la bella medaglia di Tiberio, di metallo Corinthio, grande, battuta in Roma, con lettere dal roueseio, & S. C. & dall'altra parte con la figura di esso Tiberio sedente ritratta al naturale, & lettere, che dicono. CIVITATIBVS. ASIAE. RESTITVTIS.

Si giudica, che questo grandissimo terremoto, per il quale caddero à terra infiniti edifici, & dodici illustri città dell'Asia, si sentisse nell'anno. 18. dell'Imperio di Tiberio, che fu quando patì in croce Cristo Signore & Redentor nostro. Concioſia, che Flegone scrittore greco, natiuo di Asia, del quale fa Suida special mentione, dica per cosa marauigliosa, che nel quarto anno dell'Olimpiade dugento dieci, che fatto ben conto venne ad essere nell'anno. 18. dell'Imperio di Tiberio quando patì Cristo, fù

l'Eccliſſi del Sole maggiore che mai veduto foſſe, nè ſi trouaſſe ſcritto; & che era durato dalla ſeſta fino alla nona; & che nel medeſimo fu tanto il tremore, che diede la terra in Aſia, & in Bithinia, che caddero à terra infiniti edificij. Ma pare che oltre queſto Flegone, che fu in quei medeſimi tempi, ſenta & ſcriua il medeſimo Plinio, dicendo che il terremoto nel tempo di Tiberio Imperadore, fu il maggiore che ſi ſentiſſe giamai, per il quale dicono eſſer cadute à terra dodici città di Aſia, ſenza infiniti altri edifici. Di queſto medeſimo terremoto, & rouina delle città dell'Aſia, ſcriue coſi in conformità Cornelio Tacito al lib. 2.

„ Eodem anno duodecim celebres Aſiæ vrbes conlapſæ, noctur-
„ no motu terræ, quo improuiſior grauiorq́; peſtis fuit. neque ſo-
„ litum in tali caſu effugium ſubueniebat in aperta prorumpendi,
„ quia deductis terris hauriebantur. Sediſſe immenſos montes,
„ viſa in arduo quæ plana fuerint, effulſiſſe inter ruinam ignes me-
„ morant. & c.

LA MEDAGLIA di Tiberio, in rame, di mezana grandezza, & di ottimo maeſtro, con lettere tali. TI. CAESAR. DIV. AVG. F. AVGVST. IMP. VIII. cioè Tiberius. Cæſar. Diui. Auguſti. Filius. Auguſtus. Imperator. Octauum. Ha per riuerſo vn bel caduceo, con lettere tali intorno. PONTIF. MAXIM. TRIBVN. POTEST. XXIIX. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per gloria di Tiberio, & per onorar quello, per la cura ch'egli poſe, accioche Roma & tutta Italia ſteſſe in pace; di che fa eſpreſſa mentione Suetonio
„ Tranquillo nella ſua vita. In primis tuendæ pacis à graſſato-
„ ribus, ac latrocinijs, ſeditionumq́; licentia curam habuit. Sta-

tiones

„ tiones militum per Italiam solito frequentiores disposuit. Ro-
„ mæ castra constituit, quibus prætorianæ cohortes vagæ ante id
„ tempus, & per hospitia dispersæ, continerentur. Il caduceo, che nel presente riuerso si vede, gli antichi specialmente consecrarono à Mercurio, & per quello significarono la pace & la concordia; si come noi nella espositione di altre medaglie discorso habbiamo. Il qual segno del caduceo i sapientissimi Egittij, oltre il sopradetto significamento con altri varij sensi interpretarono. Di questa nota del caduceo molte medaglie si ueggono segnate, le quali per breuità non anderemo commemorando. Ma solo diremo, che per dimostrare la pace da questo Principe in Roma & in tutta Italia serbata & mantenuta, gli batterono i Romani la presente medaglia col segno del caduceo.

LA MEDAGLIA di Tiberio, grande, in rame, senza corona in testa, con lettere tali. TI. CAESARI. AVGVSTO. P. P. CO. . . Ha per riuerso vna corona ciuica, nel mezo della quale è vn Tempio con le porte chiuse, intorno à cui si leggono queste lettere. PACE. AV G. PERP. cioè. Pace. Augusti. Perpetua. Questa medaglia fu battuta ad onor di Tiberio, nel medesimo tempo che quella di sopra, cioè quando ch'egli prouide, perche Roma & tutta Italia stesse in pace. Di che fa mentione Suetonio sopradetto nella sua vita con queste
„ parole. In primis tuendę pacis à grassatoribus, ac latrocinijs,
„ seditionumq; licentia curam habuit. Stationes militum per Ita-
„ liam solito frequentiores disposuit. Romæ castra constituit, qui-
„ bus prætorianæ cohortes vagæ ante id tempus, & per hospitia
„ dispersę continerentur. &c. Quel Tempio chiuso, che dal ri-

uerso di tal medaglia si vede, io penso che sia il Tempio di Giano Gemino in Roma, il quale chiudere si soleua, sempre che non era guerra in alcun luogo, & in tempo di pace. Di che rende chiaro testimonio la medaglia in rame di Nerone, che ha per roueſcio il Tempio chiuso di Giano, con lettere intorno. PACE. P. R. TERRA. MARIQ. PARTA. IANVM. CLVSIT. La qual medaglia fu battuta à Nerone in quel tempo, ch'egli chiuse il Tempio di Giano: percioche allora non era guerra in alcun luogo, anzi tutte erano terminate, nè alcuna reliquia ne era rimasta. Il medesimo si dee credere di Tiberio, cioè che hauendo prouisto, accioche Roma & tutta Italia stesse in pace, secondo il costume de' Romani, chiudesse il sopradetto Tempio di Giano.

DI C. CALIGVLA.

LA MEDAGLIA di C. Caligula, di metallo Corinthio, grande, bellissima, con lettere tali. C. CAESAR. AVG. GERMANICVS. PON. M. TR. POT. Ha per roueſcio l'Imperadore sopra vn palco, doue è vna sedia, in piedi, & à basso sono cinque figure di soldati armati, & con le insegne militari, con lettere, che dicono. ADLOCVT. COH. cioè. ADLOCVTIO. COHORTIS. Questa medaglia fu battuta per onorare Caligula; & questo è vn parlamento, che fa l'Imperadore a' soldati. Di queste adlocutioni, quello che fossero, & in che modo si facessero, noi à bastanza spiegato habbiamo in Seuero.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di C. Caligula, in rame, di mezana grandezza, & di buon maestro, con lettere tali. C. CAESAR. AVG. GERMANICVS. PONT. M. TR. POT. Ha per rouescio vna bella figura sedente, & velata, con S. C. & lettere di sopra tali. VESTA. Questa figura è il simolacro della Dea Vesta sedente, & tale si truoua ancora in altre medaglie. La qual Vesta chiamarono i Greci ἑστίαν, laquale viene tenuta la medesima con Cerere: & l'vna & l'altra è interpretata la Terra. La Dea Vesta fu da gli antichi con molta veneratione adorata; estimando quella hora essere il foco, hora la terra, si come si vede da Ouidio ne' Fasti.

» Vesta eadem est, & Terra, subest vigil ignis vtriq;.
» Significant sedem terra focusq; suam.

Et il medesimo Ouidio ne' Fasti.

» Nec tu aliud Vestam, quàm viuam intellige flammam.
» Nataq; de flamma corpora nulla vides:

Fingesi la Dea Vesta vergine, percioche il continuo mouimento niente genera: & però questa Dea era custodita da vna compagnia de' vergini, come scriue Furnuto. Si figuraua la Dea Vesta in forma di vergine sedente, & portante il Timpano; percioche la terra contiene infra di se i venti. Et i Romani edificarono il suo Tempio rotondo, si come noi nelle antiche medaglie vediamo; nel cui mezo si serbaua il foco, il quale dicesi essere nel mezo della terra. Questo Tempio di Vesta si vede segnato in molte medaglie di forma rotonda, con tale iscrittione di sopra. VESTA. Questa Vesta chiamarono gli antichi ἑστίαν διὰ τὸ ἑστάναι, perche quella è posta dentro tutto l'vniuerso, oueramente perche stia à

quella appoggiato ò attaccato, come in certo fondamento, tutto il mondo. Fu la terra chiamata Vesta, ò perche ella si veste d'alberi, di fiori, d'erbe, & di molte altre cose; ò perche di sua virtù stà nel mezo dell'vniuerso; nè la sostiene alcuna cosa, ma pare che stia come appiccata in aria. Il che dicono alcuni che procede dal continuo, & veloce mouimento de i cieli, i quali fanno che le sfere del foco & dell'aria cosi s'aggirano intorno à quella, che nel mezo la conseruano sempre. Ma alcuni altri hanno detto, & forse meglio, che si come le cose lieui di lor natura vanno sempre in alto, cosi scendono sempre le graui; & perche de i primi quattro corpi la terra è la piu graue, ella per cio stà nel mezo; perche se piu dall'una parte piegasse si, che nel mezo non fosse, verrebbe ad ascendere, che è cosa impossibile alla natura di quella. adunque, come s'è detto, perche la terra stà da se nel mezo dell'universo, ella fu chiamata Vesta. Le vergini, che stauano alla guardia del Tempio di Vesta, dal nome della Dea erano dette Vestali; & stauano sotto il gouerno del Pontefice Massimo, che le puniua con grauissime battiture, qual volta lasciato hauessero estinguersi il perpetuo foco; il quale raccendeuano poi non da altro foco, ma da i raggi del Sole. Del sacrificio di Vesta, ouero
„ delle vergini Vestali, cosi scriue Gregorio Geraldo. Vestæ, vel
„ deis siquando Vestales virgines sacra libarent, vel rem diuinam
„ facerent, eo cultu ornatuq; vt erant, & vittatę peragebant; album
„ tamen præterea vestimentum, quod suffibulum vocabatur, oblongum & prætextum, & quadrangulum in capite sumebant, fibulaq; subnectebant; tum casta mola & sale tuso in ollam fictilem
„ misso, mox in aquam iniecto, sacra faciebant, calicibusq; fictilibus, quos culullos dicebant, Vestæ, & deis libabant. & c.

Vesta adunque era la Dea del foco, cioè del diuino; & nel collegio de gli Iddij era collocata. Diceuano gli antichi questa essere stata nutrice di Gioue, & hauer quello sostentato nel suo grembo: onde di tal modo quella ancora figurauano. Era il suo Tempio ampio & spacioso, con vn'altare nel mezo, intorno al quale dall'vno & l'altro lato era acceso il foco, che perpetuo (come s'è detto) si serbaua, il qual foco non era in alcun modo lecito di estinguere. Et per cio à cotale misterio molte vergini Vestali erano deputate, lequali nel loco medesimo figurate dall'vna &

l'altra

l'altra parte mostrano di custodire il foco. Onde sopra la sommità del Tempio era essa Vesta figurata in forma di vergine tenente il fanciullo Gioue nel suo seno. Questo Tempio di Vesta col sacrificio, & con le vergini Vestali assistenti à quello, vedesi in varie medaglie in rame. Vesta fu tenuta da gli antichi figliuola di Saturno & di Rea; laquale fu prima inuentrice del fabricare le case; & però infra esse case da per tutto si dipingeua, perche quelle serbasse, & fosse de gli abitanti custode, si come scriue Euripide in Medea, con questi versi tradotti Latini.

» hanc ego colo
» Præ cæteris Hecaten, mihi quam ferre opem
» Legi; meæ Vestæ colit namq; intima.

Mostrò Platone nel Timeo la Dea Vesta, cioè la terra stare nel mezo del mondo, facendo che tutti i Dei, cioè gli elementi, & le forze de' cieli si commouano, & che sola la terra stia ferma & immobile nel mezo di questi, con tali parole. Magnus sanè dux » in cœlo Iupiter currum agens volucrem primus incedit, omnia » coordinans & curans. Hunc sequitur Deorum dæmonumq; exer » citus in duodecim partes distributus: at Vesta sola manet in Deo » rum domo.

A questa antica Vesta, tenuta la terra, si offeriuano i fiori, come à madre producitrice di quegli; & ancora il farro, secondo che noi leggiamo in Vergilio al lib. v.

» Hæc memorans, cinerem & sopitos suscitat ignes;
» Pergameumq; larem, & canæ penetralia Vestæ
» Farre pio, & plena supplex veneratur acerra.

Plotino, & altri filosofi vollero, che Vesta fosse l'anima della terra, la quale altre volte fu chiamata Cerere, & altre volte Vesta. Et fu tenuta da Platonici essere la sostanza delle forme separate da loro nominata οὐσία, & delle cose diuine vn sodo fondamento. Però ne i sacrificij di tutti gli Iddij si soleuano da gli antichi offerire le primitie di Vesta. Essendo adunque la terra quasi di tutti i corpi naturali il fondamento, meritamente fu da gli antichi chiamata madre de gli Iddij. Onde noi vediamo ne i riuersi di molte medaglie, quella chiamarsi MATER. DEVM.

LA MEDAGLIA di Caligula, grande, di metallo Corinthio, & d'eccellente maestro, con lettere tali. C. CAESAR. AVG. GERMANICVS. PON. M. TR. POT. Ha per roueſcio tre belliſſime figure di donne, che portano tutte tre i corni di douitia; l'vna delle quali s'appoggia ad vna colonna, & tiene la ſiniſtra mano ſopra le ſpalle à quella, che le ſtà à canto; la quale porta in mano vna patera; la terza figura appoggia la deſtra mano ad vn temone: & vi ſi leggono lettere tali intorno. AGRIPPINA. DRVSILLA. IVLIA. Et di ſotto S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per onorare queſto Principe; & il popolo Romano, per maggiormente gratificarſelo, fece ſegnare nel riuerſo della medaglia le ſue tre ſorelle in imagine di Deità. Percioche ſi come Caligula volle, che in onore della madre ſi celebraſſero i giuochi Circenſi; & che quando s'andaua à proceſſione, vi foſſe ancora vn carro, chiamato Carpento in onor di quella; & ſi come etiandio eſſo appreſſo fece fare vn decreto al Senato, nel quale furono attribuiti ad Antonia ſua auola tutti quegli onori & titoli, ch'erano ſtati conceſſi in diuerſi tempi à Liuia Auguſta; parimente perche le ſue ſorelle foſſero in maggior riputatione, & piu onorate, volle che le foſſero conſecrate ſolennemente in tutti i modi ſoliti: di che fa mentione Suetonio nella vita di Caligula con tali parole. De ſororibus author fuit, vt omnibus ſacramentis afficerentur: Neq; me, liberoſq; meos chariores habeo, quàm Caium, & ſorores eius. Item relationibus Conſulum, Quod bonum, felixq; ſit C. Cæſari ſororibusq; eius. Et in conformità ſcriue Dione ancora il medeſimo nel lib. LIX. parlando di Gaio Caligula, con queſte parole. Verum de Auguſto

„ gusto & Caio reliqua pro more facta; iuratumq; ab omnibus,
„ Caium se eiusq; sorores sibi ipsis & liberis suis antehabituros; vo
„ taq; pro ijs omnibus concepta. Il qual Dione, scriuendo della morte di Drusilla sorella di Gaio, & degli onori à quella attri-
„ buiti, dice ancora cosi. Decreta ei omnia quæ Liuiæ; ac insuper
„ vt immortalis haberetur; aurea in Curia effigies eius poneretur;
„ vt in foro imago Veneris staturæ eius æqualis collocaretur; ijs-
„ demq; honoribus coleretur; peculiare fanum ei edificaretur;
„ eamq; statuis sacris non modò viri, sed mulieres etiam venera-
„ rentur; vt mulieres eam iurarent, quoties aliquid sacramento
„ confirmarent, vt natali eius die ludi Megalensium similes fierent,
„ epulumq; Senatui & equitibus daretur. & c. Dalle quali parole noi vediamo, che i cittadini Romani vsauano di parlare, & di scriuere in quel modo, cioè. Io non tengo piu caro me stesso, & i miei figliuoli, ch'io mi faccia Gaio Cesare, & le sue sorelle. Cosi ancora hauendo à riferire i Consoli cosa alcuna in Senato, nel principio del parlare, sempre diceuano; con felicità & buona fortuna di Gaio Cesare, & delle sue sorelle. Sono queste tre sorelle di Gaio, cioè Agrippina, Drusilla, & Giulia figurate in questa medaglia in forma di Deità; l'vna sotto imagine della Dea Fortuna col temone à canto, cioè Giulia; l'altra cioè Drusilla con la patera nella destra mano, per la Dea Concordia; & l'altra che à quella colonna s'appoggia per la Dea Constantia, cioè Agrippina, in quella guisa, che queste figure si veggono in tutte le altre medaglie segnate. Nè si può dire, come scioccamente scrissero alcuni, queste tre figure delle tre sorelle nel riuerso di Caligula essere state fatte per la Dea Moneta sotto queste tre figure triplicata. Percioche oltre che benissimo corrisponde all'istoria di questo Principe, il quale volle che le sue sorelle fossero in grande riputatione tenute, & onorate, & consecrate, che queste tre figure fossero nella sua medaglia segnate per quelle; si veggono senza dubbio molto dissimili quelle altre tre figure della Dea Moneta da queste di cui hora si parla. Concioßia che quelle portino tutte e tre le bilancie in mano, & vi si veggano a' piedi di ciascheduna certi monticelli, con le lettere di sopra, che ne fanno espressa mentione, cioè. MONETA. AVG. Onde non hanno che fare con queste figure delle tre sorelle di Gaio, Agrippina, Drusilla,

& Giulia

& Giulia, sotto altre varie Deità figurate col temone, la patera, & la colonna. Nè sopra cio credo che faccia mestieri di altre ragioni, essendo la cosa da se chiarissima. Questo Principe, si come era assai dissoluto & tristo, così, per quanto scriue Suetonio & Dione, vsò carnalmente con tutte le sue sorelle, & allora che la tauola sua era piena di persone, se ne poneua quando vna, & quando vn'altra à sedere à canto da man sinistra, hauendo sempre la moglie da man destra. Et credesi ch'egli togliesse la virginità à Drusilla, essendo ancora fanciullo. Et dicono che Antonia sua auola, in casa della quale si alleuauano insieme, lo trouò vna volta à giacer con lei. Giuraua spesse fiate pel nome di Drusilla, come di quella, di cui teneua piu conto, che dell'altre. come leggiamo in Dione, lui hauer dimostrato nella sua morte. Ond'è che vedendo il popolo Romano queste sue sorelle tanto amate da lui, gli fece per adulatione battere la medaglia con l'imagine di quelle deificate dal riuerso, si come in Suetonio si legge nella vita di Caligula, il quale puntalmente scriue quanto di sopra s'è detto.

TIBERIO CLAVDIO.

LA MEDAGLIA di Tiberio Claudio, di metallo Corinthio, con lettere, che dicono. TI. CLAVDIVS. CAESAR. AVG. P. M. TR. P. IMP. con vna bolla, con lettere tali dietro alla testa. N. C. A. P. R. cioè. Nobis. concessum. à populo. Romano. Ha per roueścio vn bellissimo arco, che ha sopra vna statua equestre in mezo di due trofei carichi di spoglie, con S. C. & con altre lettere intorno tali. NERO. CLAVDIVS.

DIVS. DRVSVS. GERMAN. IMP. Questa medaglia fu battuta à perpetua memoria & onore del trionfo Britannico. Percioche questa sola impresa scriue Tranquillo, che fece Claudio à suoi giorni, che fu l'impresa della Inghilterra. Concioſia cosa che hauendo ordinato il Senato, che per suo onore gli fossero conceſſi gli ornamenti trionfali, desiderando Claudio di trionfare, elesse per mandar ad effetto questo suo desiderio, l'impresa della Inghilterra. Onde partitosi da Ostia, & andandosene alla volta di questa Isola, per mare, & hauendola senza alcuna battaglia, & senza sangue, ridotta in brieue in suo potere, tornò à Roma, & trionfò con grandissimo apparato. Et questo è vn'arco, con la statua equestre di Claudio; & quelle sono le spoglie de' Britanni. Ma perauentura noi potremmo dire, che quest'arco, posto dal riuerso nella medaglia di Claudio, fosse quell'arco di marmo trionfale, che il Senato fra molte altre cose, ordinò che nel mezo della via Appia si edificasse in onore del padre di Claudio, che fu Nerone Druso, che entrò in Roma, trionfante, & vittorioso contra i Germani; nel qual arco volle il Senato, che fossero scolpiti i suoi trofei, & le sue vittorie; & volle, che i suoi descendenti fossero cognominati Germanici; come scriue Suetonio. Il che le lettere dal riuerso di detta medaglia par che dimostrino.

LA MEDAGLIA di Claudio, di metallo giallo, grande, con lettere, che dicono. TI. CLAVDIVS. CAESAR. AVG. P. M. TR. P. IMP. P. P. Ha per roueſcio vna figura in piedi, con vn fiore in mano, & con lettere tali. IMP. T. VESP. AVG. REST. cioè. Imperator. Titus. Veſpaſianus. Auguſt.

Auguſt. reſtituit &. S.C. Queſta medaglia fu battuta & reſtituita da Tito ad onore & memoria di Claudio doppo la ſua morte. La figura in piedi, che col deſtro braccio porge vn fiore innanzi è la Speranza; la quale parimente ſi vede in molte medaglie di Claudio, in rame. Queſta Speranza fu da i Romani adorata, come Dea; il Tempio della quale fu nel foro olitorio, ſi come ſcriue T. Liuio con queſte parole. Aedem Spei, quæ in foro olitorio fuit, fulmine ictam fuiſſe. Scriue ancora il medeſimo Liuio, che il detto Tempio eſſendo Q. Fabio & T. Sempronio Gracchio Conſoli ſi abbrucciò: il qual Tempio ſcriue M. Tullio eſſere ſtato conſecrato da Collatino. Queſta Dea Speranza era figurata da gli antichi nel modo, che nella preſente medaglia ſi vede, cioè la figura di vna donna veſtita, che porge con la mano innanzi vn fiore. Concioſia, che per il ſegno del fiore ſi dimoſtra la ſperanza. percioche, ſe la ſperanza è vna eſpettatione del bene, ſi come all'incontro il timore è vn commouimento dell'animo nell'aſpettatione del male; & ſe vedendo noi li fiori, indi ſogliamo ſperare i frutti, egli non è dubbio, che'l fiore non ſia del futuro bene il nuncio, che poco dapoi promette il venturo frutto, da che naſce la ſperanza. Ond'è che eſſo fiore ſi pone in mano alla Dea Speranza. Ma quantunque tale ſia il ſignificamento di tutti i fiori, che ci dia no occaſione di ſperanza, nondimeno il principale di tutti i fiori, che la ſperanza ci porga & dimoſtri, è il giglio. il qual giglio è quel fiore, che in mano di queſta figura ſi vede. Però noi vediamo ne' riuerſi di molte altre medaglie de' Ceſari, queſta Dea Speranza, che dimoſtra la forma del giglio più toſto, che di alcun'altro fiore; come vediamo nella medaglia in rame di Aleſſandro Seuero, che ha per riuerſo queſta Dea, che porge con la deſtra il giglio, con tale iſcrittione. SPES. PVBLICA. Ma piu ſpeſſo & chiaramente ſi ſcorge queſta figura del giglio in mano di queſta Dea Speranza nelle medaglie di Claudio, & in quelle ancora che non furono reſtituite da Tito, con tale iſcrittione. SPES. AVGVSTA. SPES. PVBLICA. Et etiandio nel medeſimo modo & abito la ſteſſa figura ſi vede nelle medaglie in rame di Adriano, con tale iſcrittione. SPES. P. R. Et per piu chiaramente mostrare l'hieroglifico ſentimento del giglio, vediamo Vergilio. P. come leggiadramente, volendo ſignificare la con-

ceputa

ceputa ſperanza di Marcello, di quello parlando, con queſti verſi ce lo accenni.

» Nec puer Iliaca quiſquam de gente Latinos
» In tantum ſpe tollet auos, nec Romula quondam
» Vllo ſe tantum tellus iactabit alumno.

Et gli altri verſi che ſeguono, fino à quello.

» Siquà fata aſpera rumpas,
» Tu Marcellus eris. manibus date lilia plenis.

LA MEDAGLIA di Claudio in rame, di giouenile età, & ſenza corona in teſta, Greca, di mezana grandezza, con lettere tali. ΤΙ. ΚΛΑΥΔΙΟΣ. ΚΑΙΣΑΡ. Ha per roueſcio vna coſa rotonda, come vno ſcudo, con lettere intorno, che dicono. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. ΣΕΒΑΣΤΟΣ. Le lettere di ſopra dicono. Tiberius. Claudius. Cæſar. Et queſte altre. Macedonum. Auguſtus. Queſta medaglia fu battuta da i Macedoni ad onore di Claudio Imperadore. I quali in queſta medaglia, lo chiamauano il loro Auguſto, ouero Principe, per gratificarſelo.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Claudio, di picciola forma, con bella vernice verde, Greca, in rame, che ha vna ſtella dauanti la teſta, con lettere tali. TI. KAAY. KAIΣAP. cioè. Tiberius. Claudius. Cæſar. Ha per roueſcio vn feroce toro, che alza l'uno de' piedi, & abbaſſando il capo ſta in atto di cozzar con le corna, con lettere tali. AYTOKPAT. cioè Imperator. Queſta medaglia fu battuta da alcuna città della Grecia, il nome della quale non ſi legge nella medaglia eſpreſſo, ad onor di Claudio. Et il toro quì è ſegnato, per dimoſtrare ferocità & fortezza, & tanto piu nell'atto, che vi ſi truoua ſcolpito: Percioche per queſto animale gli antichi ſignificauano alle volte forza & ferocità, & valore; si come ancora in altre varie medaglie Greche vediamo, che non ſono d'Imperadori Romani. La qual fortezza perauentura fu per adulatione attribuita à queſto Principe da quella città, che gli fece battere queſta medaglia. Ma noi potremmo ancora dire, che foſſe queſta medaglia battuta, per memoria di alcuni giuochi de' tori ferociſſimi, ch'egli rappreſentò; ouer di alcune feſte ſolite à farſi ogni anno nel Campo Martio, nelle quali ſi faceuano le caccie: di che fa mentione Suetonio nella ſua vita con tali parole. Præterea Theſſalos equites, qui feros tauros per ſpatia Circi agunt, inſiliuntq; defeſſos, & ad terram cornibus detrahant. Gladiatoria munera plurifaria, ac multiplicia exhibuit. Anniuerſarium in caſtris prætorianis, ſine venatione, apparatuq; iuſtum, atque legitimum in ſeptis. &c.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Claudio, in rame, di mezana grandezza, con lettere tali. TI. CLAVDIVS. CAESAR. AVG. GERM. Ha per roueſcio le inſegne militari, di quella forma che ſi veggono ne i riuerſi delle altre medaglie; ſopra l'una delle quali ſi ſcorge vna teſta tagliata, che moſtra di eſſere vno capo di alcun barbaro, con lettere intorno. COL. A. A. PATR. Et di ſotto ſi leggono queſti numeri. XXII. Le quali lettere, per quanto io poſſo comprendere ſi hanno da interpretare in queſto modo. Colonia. Auguſta. Patrenſis. Il numero. XXII. ſotto quelle inſegne è la vigeſima ſeconda Legione. Queſta medaglia fu battuta à Claudio dalla Colonia Auguſta Patrenſe, la quale fu condotta da Auguſto nel numero delle altre Colonie, di cui fa Plinio mentione. Nella qual Colonia ci pare che haueſſe la ſtantia ſua queſta Legione. XXII. Et che perauentura la medeſima Legione ch'era la Colonia faceſſe battere la preſente medaglia ad onore del Principe. Queſta Colonia. XXII. fu chiamata Primigenia, Pia, Fidelis; & fu in Egitto da Auguſto con ſtituita, la quale dapoi Veſpaſiano nella guerra Giudaica tramutò in Giudea. Di queſta Spartiano & Tacito iſtorici fanno mentione. Della qual Colonia trouaſi vn'antica iſcrittione in marmo con lettere tali.

C. VIBIO. Q. F. AIMILIA. VETENIO. EQVO.
SEVERO. TRIB. SEMPR. PR. LEG.
XXII. PRIM. AVG. P. F. SEMPRON.

Quel capo d'un barbaro, che ſi vede in cima quella inſegna militare, ci dinota, che i Romani nelle vittorie che acquiſtauano

nelle

nelle battaglie, affiggeuano le teste tagliate de gli inimici a i segni militari; si come si legge in Cornelio Tacito àl lib. 17. doue scriuendo, come Ottone era peruenuto all'Imperio; & come haueа dal Senato riceuuto la podestà Tribunitia, & il nome di Augusto, & tutti gli onori soliti à darsi à Principi, con l'occisione di Galba, & di molti altri, dice che il capo del detto Galba fu fitto sopra le lancie, ò insegne militari & guasto, con tali parole.

„ Galbæ corpus diu neglectum, & licentia tenebrarum plurimis
„ ludibrijs vexatum, dispensator Aegius è prioribus seruis humili
„ sepultura in priuatis eius hortis contexit. Caput per lixas calo-
„ nesq; suffixum, laceratumq; ante Patrobij tumulum (libertus is
„ Neronis punitus à Galba fuerat) postera demum die repertum,
„ & cremato iam corpori admixtum est. Et poco innanzi.
„ Præfixa contis capita gestabantur inter signa cohortium iuxta
„ aquilam legionis, certatim ostentantibus cruentas manus qui
„ occiderant, qui interfuerant, quiue vere, quiue falso, vt pul-
„ chrum & memorabile facinus iactabant. & c.

Del capo di Galba Imperadore confitto sopra le aste; doppo la sua vccisione scriue in conformità Dione istorico, nella sua vita,

„ con tali parole. Occurrunt ei in medio foro equites peditesq;,
„ ibiq; senem, Pontificem, & Imperatorem occidunt, multis Se-
„ natoribus multisque plebeijs hominibus præsentibus: post cada-
„ uer afficiunt ignominia cuiusuis generis, caputque ceruicibus
„ abscindunt, idque figunt in pilo. Diremo adunque, che la te-
sta che si vede in cima i segni militari, fosse vn capo di vn nimico barbaro occiso nella battaglia, secondo il costume de' Romani di affiggere le teste de' nimici sopra le aste, ouero insegne.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Claudio, picciola, in rame, ſenza corona in teſta, & di giouenile etade, con lettere tali. TI. CLAVDIVS. CAESAR. . . . . Ha per riuerſo vu'altra teſta di donna, & intorno vi ſi leggono lettere tali, VALERIA. MESSALINA. . . . Queſta medaglia fu battuta ad onore di Claudio, & di Valeria Meſſalina ſua moglie, laquale eſſo Claudio amò ardentiſſimamente. Ma perche coſtei fu libidinoſiſſima & diſoneſta; & perche innamorataſi di alcuni altri, ſi maritò ancora à quelli; & ſpecialmente per la paura ch'entrò nel l'animo à Claudio, di non incorrere per lei in qualche pericolo, eſſendoli ſtato dato à credere, che ella andaua cercando di far ſalire all'Imperio Silio ſuo adultero, egli la fece ammazzare, come rende teſtimonio Suetonio nella ſua vita con queſte parole. Poſt has Valeriam Meſſalinam Barbati Meſſalæ conſobrini ſui filiam in matrimonium accepit: Quam cum comperiſſet ſuper cætera flagitia atq; dedecora, C. Silio etiam nupſiſſe, dote inter aruſpices conſignata, ſupplicio affecit. Della cui luſſurioſa & diſoneſta vita fa ancora fede Dione iſtorico Greco al libro 60. con queſte parole. Meſſalina vero adulterijs & ſtupris non contenta, (iam enim etiam in lupanari in palatio ſe ſe & alias primarias feminas proſtituebat) maritos quoque ſimul multos, ſcilicet lege quadam habere cupiuit. Ideò C. Silio nupſit, nuptiaſq; magno ſumptu parauit, regiamq; ei donauit, precioſiſſimis quibuſq; Claudij rebus in eam congeſtis: denique Conſulem eum deſignauit. & c. Fu adunque Meſſalina vn'eſſempio di libidine & di auaritia: & ſuperò nella luſſuria tutte le altre donne Romane. Percioche ella ſi apparecchiò in palazzo vna

ſtanza da meretrice, contendendo con le altre publiche meretrici nelle coſe Veneree, & cercando ne gli eſſercitij luſſurioſi di hauer la palma & la vittoria ſopra l'altre. Coſtringeua ancora le altre matrone Romane nobiliſſime di tenere la medeſima vita impudica, comandando à diuerſi che dentro al palazzo foſſe loro vſata forza, fino alla preſenza de i lor mariti, i quali per tal cagione da quella riceueuano ricchezze, onori, & magiſtrati. Era coſtei coſi libidinoſa, che ciaſcuno che le piaceſſe era sforzato ouero di giacerſi con lei, oueramente correr pericolo della vita. In biaſimo della quale ſcriue in queſto modo Giuuenale.

» Reſpice riuales diuorum: Claudius audi,
» Quæ tulerit: dormire virum cum ſenſerat vxor,
» Auſa Palatino tegetem præferre cubili,
» Sumere nocturnos meretrix Auguſta cucullos.
» Linquebat comite ancilla non amplius vna.
» Et nigrum flauo crinem abſcondente galero,
» Intrauit calidum veteri centone lupanar,
» Et cellam vacuam atque ſuam: tum nuda papillis
» Conſtitit auratis titulum mentita Lyciſcę:
» Oſtentatq; tuum generoſe Britannice ventrem.
» Excepit blanda intrantes, atq; æra popoſcit.
» Mox lenone ſuas iam dimittente puellas,
» Triſtis abit, ſed quod potuit, tantum vltima cellam
» Claufit adhuc ardens rigidæ tentigine vuluæ;
» Et laſſata viris, nondum ſatiata receſſit.
» Obſcuriſq; genis turpis, fumoq; lucernæ
» Fœda lupanaris. tulit ad puluinar odorem
» Hippomanes. carmenq; loquar, coctumq; venenum,
» Priuignoq; datum? faciunt grauiora coactæ
» Imperio ſexus: minimum que libidine peccant.

Fu coſtei per la ſua lorda & ſcelerata vita fatta vccidere da Claudio. La quale eſſendo morta, ordinò il Senato, che tutte le ſue imagini, & le ſtatue, con tutti i titoli di quella, foſſero leuate de i luoghi publichi, & ancora de i priuati. Onde è, per quanto io ſtimo, che coſi rare ſi veggano le ſue medaglie, ouer'altre memorie antiche di lei in marmi, ò in altro modo.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Tiberio Claudio, in rame, greca, picciola, & in giouenile età, di ottimo maestro, con lettere tali. TI. ΚΛΑΥΔΙΟΣ. . . . ΣΕΒΑΣ. . . . cioè. Tiberius. Claudius. Augustus. Ha per rouescio vna bellissima testa di donna ornata il capo à guisa di vna Dea, intorno alla quale si leggono lettere tali. ΘΕΑ. ΣΕΒΑΣΤΗ. cioè Dea. Augusta. Questa medaglia fu battuta da Greci ad onore di Tiberio Claudio & della moglie sua; alla quale, si come si vede in molte medaglie de' Cesari, attribuirono le città della Grecia i diuini onori, chiamandola Dea Augusta: ma di qual moglie di Claudio sia la testa, che in questa medaglia si vede, malageuolmente noi potremmo discernere, per non hauerui altro nome particolare. Hebbe Claudio sei mogliere, Emilia Lepida, figliuola di L. Paulo, Liuia Medullina Camilla della casa antica di Camillo Dittatore, Plautia Herculanilla figliuola di M. Plautio, Elia Petina figliuola di Sesto Elio, Valeria Messalina figliuola di M. Messala Barbato, & poi per vltima Agrippina Augusta figliuola di Germanico suo fratello, per la cui fraude esso Claudio fu vccisо: Ma la testa della medaglia presente non è di Agrippina, come noi in altre medaglie in oro & in argento vediamo, ma di alcun'altra delle sue mogli precedenti, quando Claudio era piu giouene, si come noi lo vediamo in questa medaglia scolpito: concioſia cosa che egli fosse per le insidie di Agrippina auuelenato & vccisо di anni. 63. dell'età sua, & nella presente medaglia si vede molto giouane.

LA MEDAGLIA di Tib. Claudio, in argento, & in oro, d'eccellente maestro, con lettere intorno tali. TI. CLAVD. CAESAR. AVG. P. M. TR. P. P. P. IMP. XVIII. Ha per riuerso vna bella figura d'vna Vittoria alata, che con la sinistra porge in fuori vn caduceo, sotto il quale si vede vn serpente; & di sopra si leggono lettere tali. PACI. AVGVSTAE. Questa medaglia fu battuta in Roma per gloria di questo Principe, & per quanto io giudico, nel tempo della impresa dell'Inghilterra; laqual isola senza alcuna battaglia, & senza sangue fra pochissimi giorni ridusse in suo potere. Onde doppo la riceuuta vittoria, ritornato à Roma, trionfò con grandissimo apparato. Di questa impresa scriue Suetonio nella sua vita in questa forma. Expeditionem vnam omnino suscepit, eamq; modicam. cùm decretis sibi à Senatu ornamentis triumphalibus, leuiorem maiestati principali titulum arbitraretur, velletq; iusti triumphi decus, vnde acquireret Britaniam potissimum elegit, neq; tentatam vlli post D. Iulium, & tunc tumultuantem ob non redditos transfugas. Huc cùm ab Hostia nauigaret, vehementi circio bis penè demersus est propè Liguriam, iuxtaq; Stechadas insulas. Quare à Massilia Gessoriacum vsq; pedestri itinere confecto, inde transmisit: ac sine vllo prælio, aut sanguine intra paucissimos dies parte insulæ in deditionem recepta, sexto quàm profectus erat mense Romam redijt: triumphauitq; maximo apparatu.

Et perche Claudio doppo tal vittoria riceuuta della Britania, fermò la pace, come quello che non fece piu alcun'altra impresa di guerra, perciò noi questa Vittoria vediamo col caduceo nella sinistra mano, che interpreta le sopradette lettere. PACI. AVGVSTAE.

GVSTAE. Intendendosi, come altroue ancora habbiam dichiarato, per il caduceo la pace. Per il serpente poi, infra gli altri suoi significamenti, s'intendono le prouincie & le regioni. & cosi in tale medaglia per quel serpente, che va innanzi la figura della Vittoria, noi intenderemo l'isola della Britannia superata. Et cosi esponendo tutte queste cose insieme, diremo, che questo Principe doppo la vittoria acquistata di tale prouincia fermasse la pace in Roma. La medesima medaglia si troua ancora in oro con l'istesso riuerso.

LA MEDAGLIA di Tiberio Claudio, in oro, di eccellente maestro, con lettere tali. TI. CLAVD. CAESAR. AVG. P. M. TR. P. Ha per rouescio vno edificio à guisa di vn castello; dentro del quale si scorge vna figura armata, che tiene vn'asta; & dirimpetto à quella si veggono i segni militari; dentro alquale edificio leggesi tale iscrittione. IMPER. RECEPT. cioè. Imperio. Recepto. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di questo Principe, & penso in quel primo tempo, che egli fu creato Imperadore, che poteua essere di anni cinquanta della sua età. Fu Claudio eletto Imperadore molto à caso, & marauigliosamente: percioche essendo egli in compagnia de gli altri ributtato, nè voluto metter dentro da gli vcciditori di Caligula, i quali stando in su la porta, licentiauano ogn'uno, s'era ritratto in vna certa stanza, doue si mangiaua. Et poi che fu seguito il caso, mise cosi il piede fuor della soglia dell'uscio, & dapoi si nascose. Onde stando in cotal guisa, passò à sorte vn soldato, che andaua discorrendo per la casa, & gli venne veduto i piedi di Claudio, & nel voler domandare chi egli fosse, lo rico-

nobbe, & presolo per tirarlo fuori, Claudio tutto pauroso se gli inginocchiò à piedi; ma il soldato gli fece riuerenza, & lo salutò, chiamandolo Imperadore. Et quindi colui lo condusse doue erano gli altri soldati; i quali lo posero dentro à vna lettica, & essi medesimi lo portarono, scambiandosi l'un l'altro di mano in mano. Onde tutto malinconico & ripieno di paura lo condussero all'essercito. Cosi fu riceuuto dentro à bastioni tra quegli, che faceuano la guardia. Et in questo modo riceuette l'Imperio. Le quali tutte cose scriue Suetonio nella sua vita, con tali parole. Per hæc ac talia maxima ætatis parte transacta, quinquagesimo anno Imperium cepit, quantumuis mirabili casu. Excluſus inter cæteros ab insidiatoribus Caij, cum quasi secretum eo desyderante turbam summouerent, in diætam, cui nomen est Hermeum, recesserat. Neque multo post rumore cædis exterritus, prorepsit ad solarium proximum, interq; prætenta foribus vela se abdidit. latentem discurrens forte gregarius miles animaduersis pedibus è studio scisciandi quisnam esset, agnouit; extractumq;, & præ metu ad genua sibi accidentem, Imperatorem salutauit. Hinc ad alios commilitones fluctuantes, nec quicquam adhuc quàm frementes perduxit. Ab his lecticæ impositus, & quia sui diffugerant, vicissim succollantibus in castra delatus est tristis ac trepidus, miserante obuia turba, quasi ad pœnam raperetur insons. Receptus intra vallum inter excubias militum pernoctauit aliquanto minor spe quàm fiducia. Nam COSS. cum Senatu, & cohortibus vrbanis forum, capitoliumq; occuparunt, asserturi communem libertatem. Accitusq; & ipse per tribunum ple. in curiam ad suadenda, quæ viderentur, ui se, & necessitate teneri respondit. &c. Dalle quali parole noi vediamo, che Claudio per vna certa sorte, & quasi sforzato riceuette l'Imperio Romano. Adunque l'edificio, che dal riuerso di questa medaglia si vede, è il castro Pretorio, dentro il quale fu Claudio riceuuto da i soldati, & chiamato Imperadore. Et quelle lettere. Imperio. Recepto. dimostrano, che Claudio riceuesse l'Imperio come per necessità. Scriue ancora in conformità Dione nel libro 60. questo stesso modo, col quale fu questo Principe eletto Imperadore, dicendo. Che essendo stato morto

Gaio,

Gaio, i Consoli mandarono guardie per tutta la città, & congregarono il Senato dentro il Campidoglio, & molte & varie opinioni furono dette: perche ad alcuni pareua, che si douessero reggere à popolo, ad alcuni sotto Imperadore; & alcuni ne voleuano vno, alcuni l'altro; & per questo rispetto consumarono il resto del giorno & tutta la notte che non fecero cosa alcuna; & in questo mezo essendo entrati alcuni soldati dentro il palazzo, per rubare qualche cosa, trouarono Claudio nascoso in vn certo loco oscuro: perche egli si ritrouò con Gaio, & per fuggire il pericolo era ito à nasconderſi. & nel principio lo ritirarono fuora, credendo che fosse vn'altro, il quale stesse ascoso, & con esso hauesse qualche cosa; dapoi hauendolo conosciuto, lo chiamarono Imperadore, & lo condussero all'essercito; & dapoi tutti gli diedero l'Imperio, come à colui il quale era riputato buono huomo, & di sangue regale. ma i Consoli in questo mezo, hauendo mandati tra gli altri i Tribuni, gli vietauano che non facesse alcuna simil cosa, ma che si sottomettesse nelle mani del popolo, & delle leggi del Senato, ma poi che i soldati i quali erano seco gli abbandonarono, ancora essi si accordarono; & cosi gli diedero per decreto tutte l'altre cose appartenenti all'Imperio. Le quali cose scriue Dione con tali parole.

„ Interim milites quidam rapinæ causa palatium ingressi, Clau-
„ dium (is quia cum Caio agebat, tumultum metuens se abdide-
„ rat) in obscuro angulo occultatum inuenientes, primum pro-
„ traxerunt, alium quendam esse, ac secum aliquid absconditum
„ habere arbitrati: mox cognitum, Imperatorem salutauerunt,
„ ac in castra duxerunt. ibi omnium consensu militum ei orto ni-
„ mirum Imperatorio genere, ac bono viro, Imperium est tribu-
„ tum. & c.

DI NERONE CLAVDIO.

LA MEDAGLIA di Nerone Claudio, grande, di metallo Corinthio, con lettere tali. NERO. CLAVDIVS. CAESAR. AVG. GERM. P. M. TR. P. IMP. P. P. Ha per roueſcio vn porto, con alquante naui, in diuerſe forme, & di minutiſſima figura ſcolpite, & vna figura nel porto ſedente, di Nettuno, che con la deſtra appoggia vn temone in terra, & con la ſiniſtra abbraccia vn delfino con lettere, che dicono. AVGVSTI. PORT. OST. & S. C. cioè AVGVSTI. PORTVS. OSTIENSIS. &c. Queſto porto è il porto di Oſtia da Claudio edificato; il qual Giulio Ceſare s'era meſſo piu volte per edificare, & dapoi eſſendoli paruta la impreſa difficile, l'haueua abbandonata. Nondimeno eſſo Claudio edificò il detto porto d'Oſtia. Per Nettuno ſopra il porto ſedente, intendiamo la quiete del mare. Et il temone cacciato à terra ci da ſegno della nauigatione nel porto. Il Delfino abbracciato con l'altra mano, dimoſtra la tranquillità del mare, & tutto il commouimento dell'onde acquetato.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Nerone, grande, di metallo giallo, con lettere, che dicono. NERO. CLAVDIVS. AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. Ha dal riuerſo l'Imperator Nerone ſopra vn palco, con quattro figure à baſſo, con lettere tali. CONG. I. DAT. POP. cioè. Congiarium primum datum populo. & vi è vn'altro riuerſo della medeſima medaglia, che dice. CONG. II. cioè Congiarium ſecundum. Queſti erano i Congiarij, ò donatiui, i quali tutti gli Imperadori dauano al popolo, per gratificarſelo con la liberalità. Percioche ſcriue Suetonio, che Nerone, eſſendo giouanetto, quando condotto in piazza preſe la toga virile, diede la mancia al popolo, & fece il donatiuo à i ſoldati. Et che ſimigliantemente ordinò, che à i ſoldati pretoriani, ch'erano quegli della ſua guardia, foſſe dato gratuitamente il grano, che lor biſognaua, meſe per meſe. Et, ſecondo che faceuano gli Imperadori queſti donatiui, ſi poneua ſopra le medaglie. CONG. I. & II. CONG. III. Et quando donauano miſure di grano al popolo, quando ancora danari, à tanti per ciaſcuno, come recitano le iſtorie. Onde per gloria della liberalità del Principe ſi batteuano le medaglie con tali riuerſi. Et ſono queſte due medaglie di Nerone in età giouenile.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Nerone grande, di bel metallo, con lettere, che dicono. NERO. CLAVD. CAESAR. AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. è in età giouenile. Ha per riuerso l'Imperador sopra vn palco, con un certo edificio di dietro, il qual parla ad alquante figure di soldati, che hanno nelle mani le insegne delle legioni, con S. C. & queste lettere sotto. ADLOCVT. COH. cioè ADLOCVTIO. COHORTIS. ò, cohorti, che significa vn parlamento di Nerone à soldati. Questa medaglia fu battuta per onorare questo Principe. Et di tali Adlocutioni si è ragionato altroue.

LA MEDAGLIA di Nerone, grande, di metallo bellissimo, con lettere, che dicono. NERO. CLAVD. CAESAR. AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. Ha per riuerso vn'arco trionfale molto bello, con quattro caualli in cima, con alcune figure dall'una & dall'altra parte de' caualli, con S. C. Questo arco trionfale credo che fosse à Nerone drizzato per la vittoria de' Parti, secondo che scriue Cornelio Tacito nel lib. XIII.

doue

doue parlando della guerra fatta da Nerone contra Tiridate Re de' Parti, & della vittoria contra quelli acquistata dice cosi.

„ Ob hæc consalutatus Imperator Nero, & Senatusconsulto sup-
„ plicationes habitæ, statuæq; & arcus, & continui Consulatus
„ Principi, vtq; inter festos referretur dies, quo patrata victoria.
& c. Onde in tal tempo fu ad onor di Nerone questa medaglia battuta. Credesi, che quei caualli, i quali si veggono sopra la chiesa di S. Marco in Venetia, opera rara, & di eccellente artefice, sieno li medesimi, con quei che sono nella medaglia, sopra l'arco di Nerone, i quali furon portati di Oriente à Venetia, forse in quelle parti da prima trasportati da Roma, doppo la declinatio ne del Romano Imperio.

LA MEDAGLIA di Nerone, di bel metallo, grande, & di mezana grandezza, con lettere tali. NERO. CLAVD. CAESAR. AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. Ha per riuerso il Tempio di Giano, chiuso, con S. C. & altre lettere tali. PACE. P. R. TERRA. MARI. Q. PARTA. IANVM. CLVSIT. Questa medaglia fu battuta in quel tempo ad onor di Nerone, quando esso chiuse questo Tempio. Percioche dice Suetonio, che Nerone chiuse il Tempio di Giano Gemino, cioè che hauea due faccie; percioche allora non era piu guerra in alcun luogo, anzi tutte erano terminate, nè alcuna reliquia ne era rimasa. Nel foro boario in Roma posero gli antichi, come ancora ne' tempi nostri si vede, l'arco di Giano quadri fronte: il quale essendo in gran parte rouinato, vedesi spogliato per conseguente de suoi piu belli & piu veri ornamenti; & è hoggidi dal volgo chiamato la loggia. Ma per essere di forma quadrata,

drata, è stato opinione di molti, ch'egli non fosse arco, mancando di quelle proportioni, che ne gli altri archi si veggono: ma piu tosto credono, che fosse vn Tempio antico fatto con quattro faccie, si come si ritroua ne' giorni nostri di cotal forma.

LA MEDAGLIA di Nerone, di bel metallo, grande, con lettere tali. NERO. CLAVDIVS. con vn segno dauanti il volto di Nerone tale Ɛ. rimesso d'argento. Ha per riuerso vn carro, con vna Dea sopra, la qual con vna mano si tien la corona in testa, & ha vna figurina dauanti con le mani giunte. Il carro è tirato da due Leoni, & ha dauanti i Leoni due figure, con certe lettere esterne ouero barbare sotto, che corrose dall'antichità non si possono discernere. Questo carro è il carro della Dea Cibele, che i gentili chiamauano madre de gli Dei, il quale era menato da' Leoni. Della qual Dea noi habbiamo altroue ragionato.

LA MEDAGLIA di Nerone, di mal maestro, con lettere tali. IMP. NERO. CAESAR. AVG. P. MAX. Ha per riuerso, come vn letto, con vna figura stesaui sopra, credo che sia vn lettisternio, senza S. C. Haueuano i Romani in vso,

vso, per supplicare gli Iddij di fare questi lettisternij; che erano alcuni letti, i quali stendeuano ne i Tempij quando voleuano pregare, che gli Iddij lor fossero propicij. Et queste supplicationi & lettisternij anticamente si faceuano, ouero per allegrezza, ò per placare la ira de gli Iddij: nel qual tempo i Senatori con le mogli & i figliuoli andauano a i Tempij & à gli altari de gli Iddij, & alcune volte tutte le tribu & gli ordini, andando innanzi il Pontefice Massimo. In tale occasione ancora i nobili fanciulli & i libertini, & etiandio le vergini, tutti coronati, & portando la laurea procedeuano, & hauendo seco con pompa i sacri carri de gli Iddij, soleuano addimandare, & pregare con i sacri versi la pace à quegli. Et si stendeuano i lettisternij appresso gli altari de gli Iddij, con varij ornamenti; & spargeuano ancora verdi & odorifere frondi, & fiori di ogni sorte, & le verbene dinanzi à i Tempij de gli Iddij & dentro di essi. Le quali supplicationi & cerimonie celebrate spesso dal popolo Romano noi leggiamo nelle istorie, per il numero di tanti giorni. Di che Liuio al lib. v. fa con
„ tali parole mentione. Grauis pestilensq; omnibus animalibus
„ æstas excepit vrbem, cum insanabili pernicie. quando nec causa
„ nec finis inueniebatur, libri Sibyllini ex S. C. aditi sunt. Duum
„ viri sacris faciundis, Lectisternia tunc primum in vrbe Romana
„ facta per dies VIII. Apollinẽ, Latonamq; & Dianam, Herculem,
„ Mercurium, atq; Neptunum, tribus quæ amplissimæ tum appa-
„ rari poterant, stratis lectis placauere. priuatim quoque id sacrum
„ celebratum est tota vrbe, patentibus ianuis; promiscuoq; vsu re
„ rum omnium in propatulo posito, notos ignotosq; passim ad-
„ uenas in hospitium ductos ferunt; & cum inimicis quoq; beni-
„ gnè & comiter sermones habitos, iurgijs & litibus temperatum,
„ vinctis quoque dempta in eos dies vincula, religioni deinde fuis-
„ se, quibus eam opem tuliſſent, vinciri. Si è notato ancora, che il lettisternio era solito di celebrarsi in questo modo nel Campidoglio, ch'essendosi tre letti distesi à tre Dei, s'appresta ua loro il cõuito, cioè à Gioue, à Giunone, & à Minerua. Si riponeua il simolacro à Gioue nel letto; & stauano Giunone & Minerua nelle sedie. Del lettisternio fa ancora lo stesso Liuio mentione ne al lib. 7. Eo nihil
„ dignum memoria actum, nisi quod pacis deũm exposcendæ cau
„ sa tertiò tum post conditam vrbem lectisternium fuit.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Nerone, di bel metallo, con vna palma intagliata, dauanti il volto suo, con lettere, che dicono. IMP. NERO. CAESAR. AVG. P. MAX. Ha per riuerso vna figura à cauallo, con vn'asta in mano, che salta addosso à due figure distese per terra. Questa medaglia non fu battuta in Roma: & fu fatta ad onore di Nerone. La figura à cauallo è Nerone, che vrta & abbatte i nemici, & è senza. S. C.

LA MEDAGLIA di Nerone, grande, & di buon rileuo, in rame, con queste lettere. NERO. CLAVD. CAESAR. AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. Ha per riuerso vn bellissimo carro con vna Dea sopra, & vn'altra figura dinanzi, il qual carro è tirato da quattro ferocissimi leoni. Questa medaglia, per quanto io credo, non fu battuta in Roma, ma fuori, da alcuna altra città, à particolare onore di Nerone; & il carro co i leoni è della Dea Cibele; la quale, come s'è detto poco auanti, era tirata in vn carro da quattro leoni. & l'altra figura appresso il carro, io penso che sia vno de' suoi Coribanti, i quali si fingono di stare appresso

re appresso di lei per ministri, & non ha S. C. Di questa Dea Cibele, ouer Berecinthia, noi à bastanza altroue ragionato habbiamo.

LA MEDAGLIA di Nerone, picciola, di buon maestro, in rame, in età giouenile, con lettere tali. NERO. CAES. AVG. IMP. Ha per riuerso vna tauola, in forma di vn tripode, sopra il quale è vn vaso, & vna corona, con certi animali sotto, che paiono dui caualli Pegasei; & lettere tali intorno. CER. QVINQ. ROM. CO. & S. C. Questa medaglia fu battuta in tempo, & per memoria del giuoco quinquennale, ordinato da Nerone in Roma: il quale fu il primo, che instituì, che ogni cinque anni tal giuoco si celebrasse, secondo che Tranquillo nella vita sua con tai parole ci fa testimonio. Instituit & quinquennale certamen primus omnium Romæ, more græco triplex, musicum, gymnicum, equestre, quod appellauit Neronia. Le lettere del riuerso di questa medaglia, si hanno da intendere così, per quanto io giudico. Certamen. Quinquennale. Romæ. Conditum. La corona è quella, che si soleua dare à i vincitori di tali certami ouero gareggiamenti. Di che leggi nelle medaglie di Traiano. Di questo giuoco Quinquennale instituito, & la cagione ancora, scriue in conformità Dione, con tali parole. Hæc sunt facta propterea quòd mentum pilis nudassēt: postea pro salute ac diuturnitate Imperij sui (sic enim edixit) certamen quinquennale instituit, quod appellauit Neronia, cuius causa gymnasium ædificauit; in cuius dedicatione Equitibus ac Senatoribus oleum gratis distribuit. Di questo giuoco quinquennale, & della sua origine, leggasi in vn'altra medaglia di Nerone.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Nerone, Greca, grande, in rame, in giouenile età, con la testa coronata, & con lettere tali . . . . ΣAP. AYTOKPATΩP. NEP. . . . cioè Cæsar. Imperator. Nero. Ha per riuerso vna figura di vna Vittoria, che con la destra mano tiene vna corona, & nella sinistra ha alcune palme, con lettere tali dauanti. POΔIΩN. & innanzi ad essa Vittoria scorgesi vn fiore, che io stimo sia vna rosa. Questa medaglia fu battuta ad onor di Nerone ancora giouinetto da i Rodij, i quali furono à Nerone molto affettionati; perche Nerone essendo Imperadore, andò à Rodi, come Suetonio nella vita sua fa mentione. oueramente si può giudicare, che à gloria sua questa medaglia batessero, in gratitudine del fauore riceuuto da esso Nerone, quando egli in Senato dinanzi al padre fece vna oratione in greco à fauore de' Rodiotti, come il medesimo Suetonio con tai parole ci rende testimonio.

„ Apud eundem Cos. pro Bononiensibus Latinè, pro Rhodijs, at
„ que Ilienſibus Grecè verba fecit. Si vede ancora in tal medaglia esso Nerone molto giouinetto, qual era à questo tempo, che egli orò à fauore di questi in Senato. Ma la rosa era sempre segnata in tutte le monete de' Rodij in rame, & in argento: però ancora noi la vediamo in questa medaglia, scriuendosi la città di Rodi hauere anticamente hauuto il suo nascimento con l'augurio della rosa, che i Greci chiamano ῥόδον.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Nerone picciola, di buon maestro, di metallo Corinthio, molto giouinetto, con lettere tali. NERO. CLAVDIVS. CAESAR. AVG. GERMANIC. Ha per riuerso sopra vn palchetto vna bellissima figura d'vn'Apollo, che ha vna cetera in mano, & lettere tali intorno. PONTIFEX. MAX. . . IMP. P. P. & S. C. Questa medaglia fu battuta à gloria di Nerone, à tempo, che egli cantando sonaua di cetera; & andaua comparendo sopra i palchi, & per le scene dinanzi al popolo; quando gli fu da i giudici donata la corona sopra il sonare della cetera, per suo onore, come rende testimonio Suetonio con tali parole.

» Donec blandiente profectu (quanquam exiguæ vocis & fuscæ)
» prodire in scenam concupijt, subinde inter familiares Græcum
» prouerbium iactans, occultæ musicæ nullum esse respectum.

Et altroue.

» Sacras coronas in cubiculis circùm lectos posuit; Item sta-
» tuas suas citharœdico habitu; qua nota etiam numum percussit.

La figura dal riuerso con la cetera è di Nerone sopra quel palchetto, sotto la forma di Apolline citaredo. Onde dalle parole di Suetonio ancora si vede, questa medaglia essere stata per tal cagione, & à questo tempo battuta in Roma. Il medesimo conferma ancora Dione istorico nella vita di Nerone, con tali paro-

» le. Quoniam autem oportebat extrema principijs respondere;
» ipse quoq; Nero in theatrum prodijt, Gallionis voce nominatim
» citatus. Stetitq; Cæsar in scena habitu citharœdi. Quin etiam
» ipse Imperator dixit. Domini mei audite me libenter.

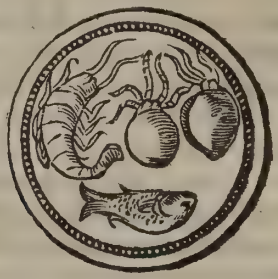
Et scriuendo piu à basso delle acclamationi & lode che tutto il

„ popolo gli daua del ſuo cantare, ſoggiugne. Tum licebat audi-
„ re, qui ita dicerent. quàm pulcher Cæſar, Apollo, Auguſtus,
„ vnus veluti Pythius. nemo te per Cæſarem vincit Cæſar. Ma piu oltre ancora facendo mentione del contraſto di Nerone co i citaredi, & della ſua vittoria, & della corona che con grande applauſo per quella gli fu donata, dice in queſto modo. Nam Nero
„ certauit inter citharœdos, eiq; victori magno applauſu corona
„ impoſita eſt: perfectisq; ludis citharœdorum in circo currus agitauit. & c.

LA MEDAGLIA di Nerone, di bel metallo, grande, in età giouenile, con lettere tali. NERO. CLADIVS. CAESAR. AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. Ha per riuerſo alquante figure di donne, che par che fuggano, & moſtrino che ſieno preſe da timore, & di eſſere confuſe; dinanzi alle quali ſe ne vede vna caduta à terra, che è preſa per forza da vn'altra figura di vn giouane; & veggonſi di dietro alle dette figure certi edificij in forma di piramidi; & leggeſi ſotto vna tale iſcrittione. SABINAE. Queſta medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcuna altra città eſterna ſoggetta al Romano Imperio, per onore di queſto Principe; & fu dal riuerſo ſegnata col rapimento delle Sabine, per rinouare la memoria dell'accreſcimento della città con la nota delle Sabine rapite: percioche ſcriue Liuio al lib. 1. della prima Deca, che eſſendo la Republica Romana coſi poderoſa, che ella poteua in guerra eſſere eguale à qualunque altra delle città vicine, nondimeno per careſtia & mancamento di femine, quella ſua grandezza era per durare ſolamente l'età d'vn'huomo; non hauendo à caſa ſperanza di futura ſtirpe, ne

co i vicini congiungimento di matrimonij. Per la qual cosa Romolo, di consiglio de i padri, mandò d'intorno ambasciadori alle genti vicine, à richiederle di compagnia, & parentela col nuouo popolo, mediante i matrimonij: allegando, le città ancora esse, come l'altre cose, nascere da bassi principij, dapoi, secondo la propria virtù di ciascuna, ò l'aiuto de gli Iddij, col tempo crescere & acquistare potenza, & riputatione; & ch'egli si poteua ben sapere, à i principij della città di Roma essere stati gli Iddij fauoreuoli; & cosi per l'auuenire non mancherebbe la virtù; & per tanto non fusse lor graue, essendo l'vna & l'altra parte huomini, il mescolare i sangui & le schiatte insieme. Non furono gli ambasciadori vditi volentieri in luogo alcuno. tanto dispregiaua allora ognuno communemente i Romani; & non meno temeano per l'auuenire per se & suoi discendenti quella soprastante grandezza, & che tanto vicina si vedeano crescere. Onde essendo da tutti licentiati, & per tal cagione Romolo sdegnato, fingendo di voler celebrare i solenni giuochi, chiamati Consuali, in onore di Nettuno; & comandando che la festa fosse bandita, & publicata per le città vicine, concorrendoui molte generationi d'huomini, & tutta la moltitudine de i Sabini, furono dalla giouentù Romana, secondo il preso ordine da Romolo, rapite le pulcelle Sabine, mentre che le menti & gli occhi di ognuno erano nella festa occupati. Adunque noi diremo, rappresentarsi nel riuerso di tale medaglia questo rapimento delle Sabine, come ci dichiarano le lettere; & questa essere fatta per vna impresa dell'accrescimento della città, non altrimenti di quello che noi vediamo, per altri segni in altri riuersi dimostrarsi la origine ouer principio di Roma: come sono la Lupa con Romolo & Remo sotto alle poppe; & come si vede per la figura di Marte, che scendendo dal Cielo, par che venga à giacersi con Rea; delle quali imprese noi altroue habbiam ragionato. Quegli edificij, che dietro alle figure si scorgono, che paiono essere piramidi ouero obelisci, dinotano, si come io stimo, la città di Roma, doue furono celebrate queste feste, & doue fu fatto cotale rapimento. Ma la iscrittione intorno alla testa ci fa marauigliare, leggendosi in essa. NERO. CLADIVS. CAESAR. douendosi legger. CLAVDIVS. secondo che stanno le lettere in tutte le al-

tre medaglie di Nerone, & secondo il suo proprio cognome. Donde noi non potremo dire altro, fuor che cio sia seguito per l'errore fatto nel conio, si come de' simili errori ho ancora scorti in altre medaglie.



LA MEDAGLIA di Nerone, in rame, grande, & di buon rileuo, con vna bella vernice verde, in età giouenile, & con lettre tali. NERO. CLAVDIVS. CAESAR. AVG. GERM. P. M. Ha per riuerso alcuni animali acquatili, & prima vi si vede vn pesce marino, poi vno solpo, vna sepa, & vno gambaro fluuiale, senza S. C. nè altre lettere intorno. Questa medaglia veramente, si come molto rara, & nuoua, cosi mi porge vna grandissima marauiglia, & dubbio, che essendo soliti gli antichi, di battere le medaglie à memoria de i Principi loro & Imperadori, parte per onore, & parte per adulatione; nondimeno si vede chiaro in questa medaglia, laquale però non credo, che fosse in Roma battuta, che nel riuerso piu tosto si conoscono segni di disonore & biasimo di questo Principe, che imprese di onore, fatte ò per dignità, ouero per adulatione. Et se la medaglia hauesse in se sospittione di essere moderna, ouero falsa, noi la potremmo rifiutare, lasciandola senza esposition, come cosa finta; ma conoscendosi chiaramente per medaglia antichissima, non so che dir mi altro, saluo che venire alla dichiaratione del suo riuerso nel modo, che quello si vede. Non diremo adunque, che questa medaglia fosse battuta in Roma, ma piu tosto da alcuna altra città, il nome della quale non si vede in essa medaglia espresso. Il segno di questi pesci non si può interpretare, saluo che in mala parte,

& con

& con carico & biasimo di questo Principe. Et prima quel pesce marino è segno di persona abominabile & odiosa, il qual pesce i sacerdoti Egittij haueuano per cosa profana, & non solo se ne astenevano dal mangiarne, & lo schifauano à lor potere, ma fuggiuano ancora di parlare co i piscatori, & co i marinari; & per il pesce intendeuano ogni sorte di malitia, & ancora vn'huomo alieno dalle muse & dalle gratie, di lasciua & dissoluta vita. Per l'animale della Sepa i sacerdoti Egittij intendeuano quell'huomo, il quale dando di se vna grande & onorata espettatione d'vn chiaro essempio di virtù, però con grandissima sua ignominia inganni la espettatione. È segno ancora di cattiuità, & notauano l'huomo che fosse simulatore, & di falsa & coperta natura per vna Sepa dipinta: Per il Folpo intendeuano gli Egittij il Principe di tutti, ma specialmente il tiranno, & colui, che vsasse vna tirannica signoria ne i cittadini. & per tale animale etiandio intendeuano colui, che consumasse & gietasse via le proprie facultà. Per il gambaro fluuiale significauano quell'huomo, che mancando da belli & onorati principij, vergognosamente ingannasse la speranza di tutti. Ora, se Nerone fosse nel suo Imperio conosciuto di tal qualità, & di questa natura, quale per gli segni che in questo riuerso si veggono, gli viene attribuita, ricercando la vita sua in Suetonio Tranquillo, vederemo che sopra la qualità della sua vita discorrendo esso Tranquillo, dice. Petulantiam, libidinem, luxuriam, auaritiam, crudelitatem, sensim quidem primò & occultè, velut iuuenili errore exercuit: sed vt tunc quoq; dubium nemini foret, naturę illa vitia non ætatis esse. Donde s'adempie l'imagine del pesce alla sua natura attribuita. Et che à Nerone si conueniesse il segno della Sepa, come à quello che ingannasse la credenza d'ognuno & la espettatione, facendo credere ch'egli volesse gouernare l'Imperio da buono & virtuoso Principe, dice ancora Tranquillo. Atq; vt certiorem adhuc indolem ostenderet, ex Augusti præscripto Imperatorum se professus, neq; liberalitatis, neq; clementiæ, nec comitatis quidem exhibendæ vllam occasionem omisit. Et dapoi, come scriue pur Suetonio si scoperse crudelissimo & bestiale di natura, in maniera ch'egli fu intolerabile à tutti, benche da prima con falsa & coperta natura, hauesse simolato di essere clemente, affabile & piaceuole, ciò dimostrando

moſtrando ancora con pietoſe & benigne parole. Che Nerone poi gouernaſſe l'Imperio tirannicamente, & coſi meritaſſe il ſegno del Folpo, tutta la vita di lui, i vitij, le crudeltà, le libidini, le diſoneſtà, lo dimoſtrano chiaro. Et che ancora conſumaſſe i danari, & le facoltà, il medeſimo Tranquillo ne fa teſtimonio, dicendo. Diuitiarum & pecuniæ fructum non alium putabat, quàm profuſionem; ſordidos ac deparcos eſſe quibus ratio impenſarum conſtaret; prælautos, vereq; magnificos, qui abuterentur ac perderent. Et che la figura del Gambaro fluuiale foſſe bene accommodata alla ſua natura, noi di ſopra il dicemmo; & Suetonio ancora lo afferma, che creſcendo à poco à poco i ſuoi vitij, non curaſſe piu di aſconderſi, ouer di diſſimulare la ſua natura, con tali parole. Paulatim vero inualeſcentibus vitijs, iocularia & latebras omiſit, nulla diſſimulandi cura, ad maiora palàm erupit. Et coſi Nerone, benche daſſe à credere da principio ad ogniuno, che voleſſe eſſer Principe buono & virtuoſo, vergognoſamente laſciata la diſſimulatione ingannò tutti. Di maniera, che noi nel riuerſo di queſta medaglia, vediamo & conoſciamo vna certa imagine della ſua vita, & della ſua natura. La qual dobbiamo pẽſare, che li foſſe battuta da alcuna città per incarico ſuo & per biaſimo, per dar à conoſcere à gl'huomini intendenti ſotto vn coperto velo di queſti peſci, & ſotto vn'occulto ſignificamẽto, tutta la vita ſua & i ſuoi vitij. La qual coſa dal volgo, ò dalla plebe non poteua eſſere coſi ſcoperta, ouer conoſciuta; ma ſolo (come dico) da perſone intendenti. Et nei moderni tempi ancora copertamente ſogliono eſſere biaſimati & vituperati i tirannni, benche non coſi paleſemente & alla ſcoperta ſe ne parli, per la paura che i ſoggetti hanno di quelli. Ma, quanto à i ſegni di queſti peſci, che nel riuerſo della preſente medaglia ſi veggono, ſe alcuno foſſe, che con migliore eſpoſitione gli dichiari, à colui io hauerò obligo, & mi ſarà cariſſimo; Credendoſi da alcuni, che ne i riuerſi di ſimili medaglie, le quali non ſi trouano di molto buon maeſtro, nè di bel diſſegno, ma fatte alla greca, ſi contengano per lo piu coſe fauoloſe, ſi come in altre ancora ſimiglianti noi poſſiamo vedere.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Nerone, di bel metallo, grande, in età molto giouenile, con vna palma impressa dinanzi al volto, & con lettere tali intorno. IMP. NERO. CAESAR. AVG. P. MAX. Ha per riuerso vna quadriga con quattro caualli, con vna figura sopra in maestà, che nella destra porta vna sferza, & vna corona vittoriosa, & nella sinistra vna palma; & sotto la carretta vi sono due altre palme legate insieme, & vi si leggono lettere tali intorno. EVTHYMIVS. Questa medaglia, per quanto si vede, fu battuta fuori di Roma à Nerone, per onorarlo del suo essercitio nel correre con le carrette; della qual professione egli fin dalla sua prima età si dilettò grandemente, prendendo piacere de i giuochi Circensi, & rappresentandosi alle volte in Roma con tali quadrighe, essendo spesse fiate guidatore di quelle. Di maniera, che Nerone non solamente nel suo giardino si essercitò à correre con queste carrette fra huomini plebei & vili, ma ancora si rappresentò nel circo Massimo dinanzi à tutto il popolo, si
„ come Tranquillo ne fa mentione, con tali parole. Equorum stu-
„ dio vel precipuè ab ineunte ętate flagrauit, plurimusq; illi sermo,
„ quanquam vetaretur, de circensibus erat: & quondã tractum pra
„ sinum agitatorem inter condiscipulos querens obiurgante pęda-
„ gogo, de Hectore se loqui ementitus est. Sed cum inter initia Ju-
„ perij eburneis quadrigis quotidie in abaco luderet, ad omnes
„ etiam mimos Circenses secessu commeabat, primò clàm, dein-
„ de propalàm, vt nemini dubium esset eo die vtique affuturum.
„ Neq; dissimulabat, velle se palmarum numerum ampliare. Qua
„ re spectaculum multiplicatis missibus in serum protrahebatur,
„ ne dominis quidem iam factionum dignantibus, nisi ad totius

„ diei curſum greges ducere. Mox & ipſe aurigare, atq; etiam ſpe-
„ ctari voluit ſæpius: poſitoq; in hortis in ſeruitia, & ſordidam ple
„ bem rudimento, vniuerſorum ſe oculis in circo maximo præbuit,
„ aliquo liberto mittente mappam, vnde magiſtratus ſolent.

Et in vn'altro loco dice Suetonio il medeſimo, parlando di Nero
„ ne. Aurigauit quoq; plurifariam. Olympijs vero etiam decem-
„ iugem, quamuis id ipſum in Rege Mithridate carmine quodam
„ ſuo reprehendiſſet. Onde noi vediamo tale medaglia eſſerli ſtata battuta, per memoria del corſo delle quadrighe. La figura ſopra la carretta è Nerone in abito di auriga con la sferza in mano, & con la corona, & con la palma, in ſegno d'eſſere ſtato vittorioſo in queſti corſi, & eſſerne ſtato coronato, come ancora Suetonio afferma. & le due palme legate di ſotto il carro, ſignificano le ſue vittorie. Le lettere, che vi ſi leggono intorno. EVTHYMIVS. ſono il nome di vn'eccellentiſſimo Quadrigario ne i giuochi Olimpij, ilquale fu talmente in quei tempi celebre, per le ſue vittorie ne i corſi delle quadrighe, che fu adorato, come vn Dio, del quale Plinio al libro. VII. cap. XLVII. facendo mentio-
„ ne, dice coſi. Conſecratus eſt viuus ſentienſq; oraculi eiuſdem
„ iuſſu, & Iouis Deorum ſummi aſtipulatu, Euthymius Pyc-
„ ta, ſemper Olympiæ victor, & ſemel victus. Patria ei Locri in Ita-
„ lia, ibi imaginem eius & Olympiæ alteram eadem die tactam ful
„ mine, Callimachum, vt nihil aliud miratum video, deumq; iuſ-
„ ſiſſe ſacrificari, quod & viuo factitatum & mortuo, nihilq; adeo
„ mirum aliud, quàm hoc placuiſſe Dijs. Adunque per moſtrare il valore di Nerone nel corſo delle quadrighe, onde fu ſempre vittorioſo, lo chiamarono per eccellentia in queſta medaglia vn'altro Euthimio, apareggiando queſto Principe à quel Quadrigario eccellente, che nel correre fu ſempre vittorioſo, ſecondo che in tutte le coſe portaua l'adulatione di quei tempi.

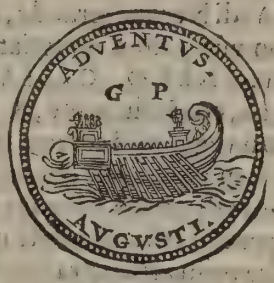
La Medaglia

LA MEDAGLIA di Nerone, grande, di bel metallo, in età molto giouenile, con vna palma intagliata dinanzi alla testa, con lettere tali. IMP. NERO. CAESAR. AVG. P. MAX. Ha per riuerso vn circo, con le sue mete, & l'obelisco nel mezo, per entro il qual circo si veggono à correre le quadrighe de' caualli, & le mosse quinci & quindi di esse quadrighe. Questa medaglia fu battuta per onore di questo Principe; & per memoria de i suoi essercitij nel rappresentarsi con queste quadrighe nel circo, di che Nerone dalla sua prima età sopra ogni altra cosa si dilettò, come rende testimonio Suetonio Tranquillo nella vita sua.

„ Spectaculorum plurima, & varia genera edidit, iuuenales, circenses, scenicos ludos, gladiatorium munus: &c.

„ Et poco piu oltre scriue ancora cosi. Equorum studio vel præ-
„ cipuè ab ineunte ætate flagrauit; plurimusq; illi sermo, quan-
„ quàm vetaretur, de circensibus erat. Appresso scriue. Sed cum
„ inter initia Imperij eburneis quadrigis quotidie in abaco lude-
„ ret, ad omnes etiam mimos circenses secessu commeabat, primò
„ clàm, deinde palàm, vt nemini dubium esset, eo die vtique affutu-
„ rum. Neque dissimulabat, velle se palmarum numerum amplia
„ re. Et piu oltre. Mox & ipse aurigare, atq; etiam spectari voluit
„ sæpius; positoq; in hortis inter seruitia, & sordidam plebem ru-
„ dimento, vniuersorum se oculis in circo maximo præbuit, aliquo
„ liberto mittente mappam, vnde magistratus solent. Vedesi in ta le medaglia Nerone giouinetto di quella età, che scriue Tranquil lo, ch'egli si essercitaua con le quadrighe nel Circo; & ancora con la palma dinanzi alla sua testa, significante le sue vittorie in tale essercitio. Quel Circo era il proprio luogo, doue tali corsi de' caualli

de' caualli & di quadrighe si celebrauano. Ma peraventura fu tale medaglia à Nerone battuta, per memoria del Circo Neroniano, che fece esso Nerone, per celebrarui dentro la Naumachia, il corso delle quadrighe, & altre feste, delle quali egli molto si dilettaua, & per quiui rappresentare varij spettacoli. Conciosia, che in Roma vi fossero varij Circi, il Massimo, il Neroniano, il Flaminio, l'Agonio, quel di Traiano, di Caracalla, & altri. Dicono, che in questo circo di Nerone era l'obelisco di Cesare, doue si giudica che fossero le sue ceneri; il quale hora si vede intiero.



LA MEDAGLIA di Nerone, in rame, picciola, in età molto giouenile, & di eccellente maestro, con lettere tali. NERO. CAESAR. AVG. GER. Ha per riuerso vna galera col suo ordine de' remi, con tale iscrittione intorno. ADVENTVS. AVGVSTI. G P Questa medaglia fu battuta à Nerone ancora giouinetto, in tempo & per memoria del suo ritorno in Roma di Grecia, quando essendosi egli posto ad apprendere la musica, gli venne voglia di essercitarsi nella citara, onde incominciò à comparire sopra i palchetti, & per le scene dinanzi al popolo. Passò egli adunque in Grecia, & poi andossene à Napoli, doue si rappresentò primieramente sopra la scena, & durò parecchi giorni à rappresentarsi nel medesimo luogo à cantare; & quiui inuaghito della musica di certi Alessandrini, i quali nuouamente per loro mercatantie erano arriuati à Napoli, fece venire di Alessandria gran quantità di essi musici. Egli adunque acceso in grande maniera della musica & del canto, & stimando assai di ritrouarsi à cantare ancora in Roma fece innanzi al tempo celebrare, secondo il costume greco quei gareggiamenti & quelle feste,

ch'egli

ch'egli faceua chiamare le feste Neroniane: nelle quali gridando tutta la moltitudine, & cõ grande instanza addomandando d'udire la sua celeste voce, rispose che nel suo giardino era per farne copia à tutti quelli, che di vdirlo desiderauano. Della sua venuta in Roma, per rappresentarsi à cantare in publico, scriue Suetonio, in questo modo. Cum magni estimaret cantare, etiam Romæ Neroneum agona ante præstitutam diem reuocauit. Flagitantibus q; cunctis cælestem vocem, respondit quidem in hortis se copiam volentibus facturum. Di questo viaggio di Nerone in Grecia, scriue Giouanni Zonara, nella seconda parte della sua istoria, queste parole, che noi habbiamo citato in lingua nostra. Passò in Grecia, non gia come haueuano fatto i suoi antecessori, ma per saltare, sonar la cetara, fare il banditore, & recitar tragedie. Che in vero Roma non era à bastanza grande per lui, ma bisognaua ch'egli andasse con gran gente altroue, per rimaner, come diceua egli stesso, vincitor per tutto. & c.

Scriuesi, che Nerone in questo ritorno di Grecia instituì in Roma il Certame Quinquennale, trasportato da lui di Grecia. Di che fa fede Alessandro di Alessandro al lib. VI. cosi dicendo.

Fuit præterea quinquennale ludicrum, in quo tam versu, quàm prosa oratione græcè latineq; tum musica per citharœdos & citharistas, tum gymnicis ludis certabatur: quos Nero Cæsar primus ad morem Græci certaminis è Græcia Romam deduxisse, Iouiq; Capitolino dicasse, atq; singulis quinquennijs magno certamine animorum celebrasse fertur, iam intermissos ducentis annis à Lucij Mummij triumpho, qui primus hoc spectaculi genus in vrbe præstitit. In quibus quantum quisque facundiæ experimento, aut candore ingenij eniteret, facile apparebat. & c.

Fu adunque la presente medaglia battuta, per memoria del ritorno di questo Principe di Grecia. Quelle due lettere. G P. potrianfi leggere cosi, Græcia Peragrata. Del viaggio di Nerone in Grecia, scriue in conformità Dione nella sua vita, con tali parole. Nero tamen nec aduersus eum, nec contra Aethiopas, & pylas Caspias, vti cogitabat, nauigauit; sed missis vtroq; exploratoribus, in Græciam transiuit, non vt maiores eius fecerant, Flaminius, Mummius, Agrippa, Augustus, sed vt currus agitaret, cithara caneret, præconis officio fungeretur, & tragædias

ageret.

„ ageret. Non enim Roma ei sufficiebat, non theatrum Pompeij,
„ non Circus maximus; sed expeditione opus fuit, vt fieret, sicuti
„ dicebat, περιοδονίκης, tantamq; secum multitudinem adduxit,
„ non solum Augustalium, sed etiam aliorum hominum, quantus
„ si bellicus exercitus fuisset, aut Parthos, aliasue gentes cepisu
„ set. &c.

LA MEDAGLIA di Nerone, grande, di metallo giallo, & di mezana grandezza, in giouenile età, con la testa coronata, & con lettere tali. NERO. CLAVD. CAESAR. AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. Ha per riuerso vn bell'edificio, sostentato da molte colonne, dinanzi al frontispicio del quale si vede vna porta, con vna figurina dentro, con certi gradi dauanti, per gli quali si saglie ad esla porta. Et sopra il detto edificio leggesi cotale iscrittione. MAC. AVG. cioè. Macellum Augusti, & S. C. Questa medaglia fu battuta ad onore di questo Principe, per memoria di vn'edificio ch'egli fece in Roma, chiamato il Macello: il quale era vn loco, doue si portauano tutte quelle cose à vendere, ch'erano necessarie al viuere vmano, cioè le vittouaglie; il qual luogo s'addimandaua il Macello. Di tale edificio fabricato da Nerone rende testimonio Dione istorico nella sua vita, scriuendo così. Tunc sacrificia pro acceptа salute, sicuti dicebat, fecit; forũq; obsoniorũ, quod vno verbo Macellum dicitur, dedicauit. Adunque noi diremo, che in tempo & per memoria del Macello, dedicato in Roma à commune vso & commodo della città, fosse la presente medaglia à Nerone battuta. Del quale non è à tempi nostri rimaso segno alcuno, che al presente appaia simigliante alla sua prima forma.

La Medaglia

DI SERGIO GALBA.

LA MEDAGLIA di Sergio Galba, grande, di bel metallo, & di eccellente maestro, con lettere tali. SER. GALBA. IMP. CAES. AVG. TR. P. Ha per riuerso vna bellissima figura sedente, che nella destra tiene vn ramo di oliuo, & nella sinistra vna mazza, con lettere tali. PAX. AVGVST. & S. C. Questa medaglia non fu battuta ad altro fine, che per simplice onore di Galba. Et quella figura col ramo di oliuo in mano è la Dea Pace. Concioßia cosa, che la oliua ancora sia segno della pace, sì come noi in altre medaglie veggiamo, che sarebbe lungo particolarmente andar commemorando. Sono alcuni, che in Galba, leggono. Seruius. Sulpitius. Galba, & non Sergius, col testimonio de gli istorici, ancora che Suetonio nella vita sua, lo chiama sempre Sergius Galba, & Dione parimente nel lib. 39. & 56. & in Nerone. Et Cornelio Tacito, nel principio del lib. 17. doue dice. Che il principio del suo libro sarà Sergio Galba Conf. vn'altra volta, & Tullio Giunio. & c. Nondimeno parmi, che Plinio nel lib. 28. al cap. 11. lo chiami Seruio Sulpitio, con „ queste parole. Seruij Sulpitij principis viri commentatio est, „ quamobrem mensa linquenda non sit & c. Et medesimamente Valerio Massimo nel lib. 9. lo chiama Seruio Galba, doue parla del gran tradimento, ch'egli fece à quei popoli della Lusitania, ch'egli fece vccidere. Et lo chiama parimente Seruio Galba, Plutarco nella sua vita, scriuendo in questo modo. Galba Sulpi- „ tius quòd priuatus omnium ditissimus transiuit in Cæsarum fa- „ miliam, omnes consentiunt. Is quanquam amplissima Seruio- „ rum domo plurimum æstimationis haberet, & c.

La Medaglia

DI OTONE.

LA MEDAGLIA di Otone, in argento picciola, con lettere tali. IMP. OTHO. CAESAR. AVG. TR. P. Ha per riuerſo vna figura in piedi, che nella deſtra tiene vna corona, & nella ſiniſtra vn'aſta; & ha lettere tali intorno. SECVRITAS. P. R. Queſta medaglia non fu battuta per altra occaſione à queſto Principe, che per onore, & gloria ſua. & quella figura dal riuerſo di queſta medaglia, è la Dea Securità, la quale nelle altre medaglie è variamente diſegnata, & figurata. La medeſima medaglia ſi truoua ancora in oro con l'iſteſſo riuerſo; ma in rame, che ſia antica, io non l'ho ancora veduta.

DI AVLO VITELLIO.

LA MEDAGLIA di Aulo Vitellio, di eccellente maeſtro, grande, & di buon rileuo, in bel metallo, col petto, & con lettere tali. A. VITELLIVS. GERMAN. IMP. AVG. P. M. TR. P. Ha per riuerſo vna belliſſima figura in piedi di vn Marte Gradiuo,

te Gradiuo, che nella destra tiene vn'asta, & con la sinistra porta vn trofeo in spalla carico di spoglie, con S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore & gloria di Vitellio: ilquale, benche fosse crudele, & pieno di molti vitij, nondimeno adulandoli il popolo Romano, per onorarlo gli fece battere questa medaglia. Quella figura in piedi, la qual pare che camini è del Dio Marte, il quale i Romani con grande riuerenza adorauano, perche haueuano opinione lui essere stato il padre di Romolo; onde à quello diedero i sacerdoti Salij. Finsero questo Dio nell'aspetto terribile, hora in carro, hora à caualo, armato con l'asta & col flagello. Et alcuna volta aggiugneuano à quello il gallo, per dinotare la vigilantia de' soldati. Era ancora Marte figurato col petto ignudo, per dimostrare, che ciascuno deue stare nella battaglia animoso, & senza paura. Oltre di ciò l'antichità dedicò à quello il lupo, da che da Vergilio & da i Poeti fu il lupo cognominato Martiale. Ma Homero gli attribuì dui caualli, cioè Δείμον, & φόβον, che noi diremmo il timore & la paura. Alcuni de gli antichi sacrificauano al Dio Marte i cani, per l'ardire di quell'animale; alcuni gli asini, per lo gridore & lo strepito della battaglia. L'auoltore augello ancora fu dedicato à questo Dio, perche seguita i corpi morti, & è presago della guerra col suo canto. Gradiuo & Quirino appresso i Latini furono dui principali nomi di Marte, l'uno veramente, mentre ch'egli è tranquillo & piaceuole; l'altro, mentre ch'egli è fiero & feroce nel l'armi. Da che noi leggiamo i Romani hauere hauuto principalmente dui Tempij di Marte; l'uno, cioè di Quirino dentro la città, per custodire la tranquillità, & per la custodia della città; & l'altro nella via Appia, fuori della città, appresso la porta, quasi di guerriero, cioè Gradiuo, à scacciare gli inimici. Fu adunque Marte cognominato Gradiuo, dal marchiare nella guerra innanzi & indietro, si come noi lo vediamo nella presente medaglia, stante in atto di caminare. Fu chiamato Marte Cieco, come habbiamo in Vergil. nel 2. dell'Eneid.

Et cæco Marte resistunt.

Fu in Roma adorato Marte Vendicatore, il Tempio del quale Cesare Aug. nella guerra Filippense dedicò, c'hauea presa per la paterna vendetta, come scriue Martiale.

Vltoris

» Vltoris prima Martis in æde ſedet.

Et come noi ancora vediamo nella medaglia di Auguſto in argento, c'ha per riuerſo il Tempio di eſſo Marte, con iſcrittione. MAR. VLT. cioè Marti. Vltori. Diceſi, che Marte nacque di Giunone fatta pregna ſenza opera del marito con certo fiore; ouero ch'ella s'ingrauidò da ſe percotendoſi la natura con la mano. La qual coſa fu coſi finta dalle fauole, perche Giunone era la Dea de i regni, & delle ricchezze; & Marte Dio della guerra di lei ſola naſce; perche le guerre per lo piu ſono cagionate dal diſiderio che hanno gli huomini di poſſedere molto. Appreſſo à Lenno iſola nel mare Egeo chi haueſſe vcciſo cento de i nimici, faceua ſacrificio à Marte d'vn'huomo: ma parendo poi, che quel ſacrificio foſſe pur troppo crudele, fu introdotto di ſacrificare in quella vece vn porco caſtrato. I Luſitani, che ſono quelli di Portogallo ſacrificauano à Marte il becco; & i Romani in Campo Martio vn cauallo con ſomma religione nel meſe di Ottobre. Et certi popoli della Pamfilia regione dell'Aſia minore gli ſacrificauano alcuni peſci ſalati. Ma leggeſi, appreſſo i Lacedemonij eſſere ſtato queſto coſtume, che quando eſſi con qualche ſtratagema haueuano acquiſtata vittoria, ſacrificauano à Marte il boue; & ſe haueſſero vinto combattendo ad aperta battaglia, ſacrificauano il gallo. Marte fu chiamato da i Greci ἄρης da αἴρειν & ἀναιρεῖν cioè dal toglier via & dall'vccidere, oueramente ἀπὸ τῆς ἀρᾶς, cioè dal danno, che eſſo Marte ſuol dare & inferire à mortali. Diceſi che queſto Iddio fu principalmente onorato & hauuto in veneratione da i Traci & da gli Scithi: Concioſia, che appreſſo di queſti è in colmo l'eſſercitio militare, & le quiſtioni ſono continue, per eſſere queſti populi mal atti per natura à decidere le loro diſſenſioni per via di ragione. Fu tenuto Marte fratello di Bellona Dea della guerra, & percio lo chiamarono i Greci ἐνυάλιος da ἐνυώ, che è il nome di eſſa Bellona. Il cognome di Gradiuo fu attribuito ad eſſo Marte da i populi Traci, il cui cognome ſi legge in Vergil. nel 3. dell'Eneide.

» Gradiuumq; patrem, Geticis qui præſidet aruis.

Marte è il terzo de gli Iddij, per eſſere ancora il terzo nell'ordine de i pianeti, cioè la ſua ſtella. Et, come ſi è detto la ſua imagine è figurata di vn'hnomo furibondo, ſedente in carro, armato

della

della lorica, & di altre armi offensiue & difensiue: & si dipigne con l'elmo in testa, portante il flagello in mano, & cinto della spada; & il suo carro è tirato da alcuni caualli rabbiosi in vista; & pingesi dinanzi à quello vn lupo, che se ne porta vna pecora: con ciosia, che questo animale da gli antichi era specialmente consecrato à Marte. Appresso, perche finsero gli antichi ambi i fratelli Romani, primi fondatori della città, cioè Romolo & Remo, essere stati figliuoli di Marte, de i quali Romolo vccise Remo, però sotto il carro di Marte esso Romolo era dipinto, che vccideua il fratello Remo. Marte ancora è detto essere il Dio de i guerrieri: percioche si dice, che la sua stella è sopra il Sole nel primo loco ardentissimamente locata. Onde constituita ne' suoi domicilij si tiene che dimostri & dia segno di guerra. La gramigna à quello è dedicata; percioche, secondo che scriue Plinio, quella si genera del sangue umano. La qual gramigna è vna specie di erba. Però hebbero in costume i Romani, quando per cagione della Republica sacrificauano à Marte, di apparecchiare gli altari di gramigna. Dicesi ancora per vn'altra cagione Marte nato di Giunone senza padre; percioche la sua stella, se sola appariſce per l'aere, il quale per Giunone s'intende, in qualunque si voglia de' suoi domicilij, significa douer nascere l'ardore della guerra. Ma se Gioue ouer Venere nasceranno, credono gli Astrologhi mitigarsi la sua violentia. Finsero ancora Romolo & Remo essere suoi figliuoli, per essere questi stati huomini bellicosi. Questo Dio fauoleggiarono i Poeti essere menato in carro, come si è detto, il cui auriga era Bellona, come scriue Virgilio.

„ Quam consanguineo sequitur Bellona flagello.

Hebbe il detto Marte molti cognomi da i luoghi ne i quali gli furono drizzati Tempij, ouero da gli accidenti, ò da coloro, che à lui dedicarono i detti Tempij. Cosi fu egli chiamato Candeo, & Mamerto, Racio, & Equestre; il quale non tennero gli antichi essere altro che la guerra, come ci dimostra Eraclide Pon„ tico con queste parole. Nihil aliud Mars est quàm bellum, ita „ ab imprecationibus nominatum, siue à detrimento. Et Orfeo nel suo hinno di Marte, tenne esso Marte essere il furor della guerra, & la rabbia ne gli animi de gli huomini.

» Mars Rex perpetua saniéque & cæde cruente:
» Horrende, humano gaudens & sanguine numen.
» Qui gladijs ve hastisue cupis contendere semper.

Questo medesimo Dio credettero alcuni essere il Sole. Onde appresso gli Aquitani popoli della Spagna, scriuesi il simolacro di Marte ornato de' raggi, essere stato con grande religione adorato. Da che Homero pare che nella Iliade tenesse Marte essere una forza ignea con tali versi.

» Insurgit veluti Mars strenuus, ignea vel vis.

Conchiudendo adunque noi diremo, che tennero alcuni Marte essere il Sole, il quale congionto con Venere soprauegnendo Volcano, niente genera. Per le quali cose sotto corteccia di fauola, dimostrarono gli antichi, la vita & il nascimento de gli animali consistere nella proportione delle qualità de gli elementi; concioßia che per Marte significassero il litigio, & per Venere l'amicitia; che posero essi antichi per principij della generatione delle cose. Per Volcano intesero alcuna superante qualità. Percio che niente nasce di vna sola qualità di elementi, nè di simili, ma di tutti i quattro elementi mescolati insieme, & dal loro scambieuole temperamento. Et tanto da noi sia detto di questo Dio.

LA MEDAGLIA di Aulo Vitellio, in argento, di eccellente maestro, con lettere tali. A. VITELLIVS. GERM. IMP. AVG. TR. P. Ha per riuerso le teste di dui fanciulli, con le faccie l'vno inuer l'altro riuolti; intorno alle quali leggonsi queste lettere. LIBERI. IMP. GERMAN. cioè Liberi. Imperatoris. Germanici. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onore di questo Principe, & de' suoi figliuoli; de i quali sono le imagini le due teste de' fanciulli, che nel riuerso di questa medaglia

ſta medaglia ſi veggono. Percioche A. Vitellio Imperadore hebbe due mogli. l'vna cioè la prima, fu Petronia, figliuola di huomo Conſolare, di cui egli hebbe vn figliuolo cieco di vn'occhio, il quale nominò Petronio. Ma doppo brieue ſpatio di tempo coſtui, di ordine del padre, come ſi credette, fu vcciſo, eſſendo ſtato accuſato di hauer procurato la ſoa morte, ſecondo che ſcriue Suetonio nella ſua vita. Hebbe ancora Vitellio la ſeconda mogliera, chiamata Galeria Fondana, nata di padre Pretore, della quale egli hebbe dui figliuoli, l'vno maſchio chiamato P. Vitellio, che poi fu inſieme con lui vcciſo, l'altra fu femina, nominata Vitellia, che ſoprauiſſe al padre. Hebbe il maſchio coſi impedita la lingua, che à pena la poteua ſciogliere per formar parola; onde era come mutolo. Adunque per onorare Vitellio Imperadore, & li ſuoi figliuoli, fu in Roma la preſente medaglia battuta: i quali figliuoli io giudico che ſieno i dui maſchi, Petronio, & P. Vitellio, che qui ſi veggono ancora in età di fanciulli.

DI VESPASIANO AVG.

LA MEDAGLIA di Veſpaſiano Auguſto, di bel metallo, con lettere, che dicono. IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. III. Ha per riuerſo due figure, & vn'arbore di vno Dattero in mezo delle due figure. L'una delle quali è d'una donna con la mano ſotto le guance meſta in viſta: & dall'altra parte è vn prigione con le mani legate di dietro le ſpalle. Queſta medaglia fu battuta quando Veſpaſiano fu eletto Capitano alla impreſa della Giudea; nella quale Veſpaſiano eleſſe ancora per vno de ſuoi Legati Tito ſuo figliuol maggiore. Onde, co

me prima egli venne in quella prouincia, tutte le città vennero à sua deuotione. Le lettere del riuerso dicono. IVDEA CAPTA con S. C. La figura della donna mesta è la prouincia della Giudea soggiogata; il cattiuo è vn Giudeo. Per l'arbore della palma ci si dimostra il simolacro della Giudea; percioche dall'abondantia che nascono in quella prouincia delle palme, per il segno di quell'arbore è significata la Giudea, come veggiamo ancora nelle medaglie di Tito, che han per riuerso la detta palma con la iscrittione. IVD. CAP. Vi è la stessa medaglia, che ha dal riuerso vna figura armata in piedi, che pone l'uno de' piedi sopra vn'elmo, laqual figura, dalla simiglianza che vi si vede, è di Vespasiano istesso, & l'arbore del Dattero in mezo è la Giudea prouincia soggiogata, ch'è la medesima, con tale iscrittione. IVDEA. CAPTA. & S. C.

LA MEDAGLIA di Vespasiano di bel metallo, grande, con lettere tali. IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. III. Hà per riuerso tre figure, due in piedi, & vna inginocchiata, con lettere tali. ROMA RESVRGES. La figura inginocchiata è Roma. l'altra figura in piedi è l'Imperadore. la figura armata potria essere Marte. Questa medaglia fu battuta, per gloria del Principe, quasi che Roma sotto Vespasiano fosse risuscitata, & respirasse nel suo Imperio.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Vespasiano, di bel metallo grande, di non molto buon maestro, con lettere tali. IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. COS. III. Ha per riuerso vna figura in pie di, in forma di cacciatore, con vno spiedo in mano, & con vn'arbore di dietro; che affronta vn porco. Questa medaglia non fu battuta in Roma; & è senza. S. C. La figura dal riuerso potria essere vn Meleagro, ouero la figura di Vespasiano cacciatore.

LA MEDAGLIA di Vespasiano, di argento, in età senile, con lettere tali. IMP. CAESAR. VESPASIANVS. AVG. TR. P. Ha per riuerso due figure sedenti, con due rami di lauro nelle mani, & con lettere tali intorno. TITVS ET DOMITIANVS CAESARES PRIN IVVEN cioè. PRINCIPES IVVENTVTIS. Questa medaglia fu battuta per onorare Vespasiano padre, & i figliuoli, Tito & Domitiano Cesari insieme.

LA MEDAGLIA di Vespasiano, in argento, con lettere tali. DIVVS. AVGVSTVS. VESPASIANVS. Ha per riuerso due rami, & nel mezo di questi una colonna, con uno scudo, & lettere tali. EX. S. C. Questi sono due rami di lauro, i quali gli Imperadori doppo il trionfo seguitauano. & fu battuta questa medaglia d'argento per decreto del Senato ad onore di Vespasiano. & vna tale si truoua ancora in oro.

Oueramente noi potremo dire, che questi rami rappresentino quei lauri, che si poneuano dinanzi alla porta de gli Augusti, di che fa mentione Plinio nel libro XV. al cap. XXX. con
„ tali parole. Laurus triumphis propriè dicatur, uel gratissima do-
„ mibus, ianitrix Cæsarum Pontificumq;, quæ sola & domos exor
„ nat, & ante limina excubat. & c. Di questi rami di lauro, noi à bastanza ragionato habbiamo in una medaglia di Augusto.

LA MEDAGLIA di Vespasiano, di mezana grandezza, in rame, in età senile, con lettere tali. IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. COS. III. Ha per riuerso vna Vittoria alata in piedi sopra vn rostro di naue, che nella destra tiene vna corona,

& nella

& nella siniſtra vna palma; & vi ſi leggono lettere tali intorno. VICTORIA. NAVALIS. & S. C. Queſta medaglia, per quanto poſſiamo comprendere, fu battuta in tempo, che Veſpaſiano ottenne vna vittoria nauale contra i Germani, della quale Cornelio Tacito nel XXI. & vltimo lib. delle ſue iſtorie fa mentione verſo la fine: doue dice, che il Capitano delle genti Romane ſopra il Reno fiume della Germania combattè co i Germani con armata nauale, & ne riceuette vittoria. Percioche i Germani doppo la rotta ſi arrenderono à i Romani. Et coſi per memoria di queſta vittoria nauale de i Germani riceuuta, ne fu fatta à Veſpaſiano la medaglia.

LA MEDAGLIA di Veſpaſiano, grande, di metal giallo, & d'eccellente maeſtro, con lettere tali. IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. VII. Ha per riuerſo vn belliſſimo Tempio ſopra colonne fondato, dentro il quale ſi veggono piu figure: & dall'vna & l'altra parte di detto Tempio di fuori vi ſtanno due altre figure in piedi, ſenza altre lettere fuor che S. C. di ſotto. Queſta medaglia fu battuta in Roma per gloria di queſto Principe, doppo la vittoria Giudaica, in tempo che Veſpaſiano miſe in pace tutto il mondo; nel qual tempo egli oltre diuerſi belliſſimi edificij, fece ancora quel famoſo Tempio della Pace vicino alla piazza, come ſcriue Suetonio, il quale empiè di belliſſime & marauiglioſe ſtatue: del qual Tempio facendo Plinio al lib. 36. mentione, dice coſi. Nonne inter magnifica
„ baſilicam Pauli columnis è Phrygibus mirabilem, forumq; Diui
„ Auguſti, Templum Pacis Diui Veſpaſiani Imperatoris Auguſti,
„ pulcherrima operum quę vnquàm. & c.

Adunque per memoria di questo Tempio della Pace cosi marauiglioso, & con tanto artificio da Vespasiano fabricato, ne fu in Roma la medaglia battuta; la quale medesimamente fu fatta à Tito suo figliuolo con tale riuerso, come quello, che andò col padre all'impresa della Giudea, doue guerreggiando riportò anco ra vittoria. Questo Tempio della Pace fu sopra ogni altro grandissimo, di forma quadrata, ornato di altissime & bellissime colonne, & statue, edificato da Vespasiano 80. anni doppo l'auuenimento di Cristo; & arse in vn subito al tempo di Commodo, le rouine del quale si vedono ancora vicino alla chiesa di Santa Maria noua. Dicesi che in detto Tempio si trouauano maggiori & piu copiose ricchezze di tutti gli altri, che fossero nella città; essendo in questo solo state trasportate tutte le spoglie & i vasi sacri del famoso Tempio di Salamone, tanto celebrato dalle istorie de gli antichi Ebrei; i quali ornamenti furono in gran spettacolo à i riguardanti, quando di si chiara vittoria Tito & Vespasiano riportarono à Roma il trionfo; nella quale distrussero col ferro & con la fame vna infinita moltitudine di Ebrei, hauendo parimente disfatta la loro città di Gierosolima, & soggiogato sotto il Romano Imperio la Palestina. Onde volendo mostrare Tito al popolo l'importanza & la grandezza di quel glorioso trionfo, dicesi ch'egli fece spiegare sopra il carro trionfale tutte le piu ricche spoglie, delle quali hauea fatta preda in quella guerra, che per le preciose gioie erano di valore ineftimabile, con li ricchi vasi & arnesi del Reale palazzo di Salamone. Et quelle essendosi conseruate gran tempo nel sopradetto Tempio inuiolabili, vi stettero (come scriue Erodiano) come spoglie poste per voto fatto in quella vittoria, fino à quell'incendio che soprauenne sotto l'Imperio di Commodo. Et tengono alcuni altri, che quelle non si perdessero allora, ma che al tempo di Alarico Re de Gotti, hauendo lui preso & saccheggiato Roma, fossero da lui portate via. Onde questo incendio, che arse il detto Tempio fu tale, che à pena se ne veggono reliquie da poter osseruare, non apparendone altro che rouine. Ma per conseruare la memoria di cosi illustre vittoria fu ancora drizzato vn'arco trionfale in Roma nel ritorno che fecero Tito & Vespasiano doppo l'acquistata sopradetta vittoria di Gierusalem; il qual bellissimo arco si vede fino à i tempi

nostri,

noſtri, con tale iſcrittione da quella parte, che guarda il Coliſeo. SENATVS POPVLVS QVE ROMANVS DIVO TITO DIVI VESPASIANI. F. VESPASIANO AVGVSTO. Et in vna delle ſue faccie ancora ſi vede di baſſo rileuo il carro di Tito trionfante; benche dall'ingiuria del tempo habbia patito; & nell'altra vedeſi la pompa del trionfo con le ſpoglie de nimici acquiſtate in quella vittoria, con molte altre coſe à quella appartenenti, che per breuità laſcio da parte.

VN'ALTRA Medaglia di Veſpaſiano, grande, di bel metallo, & d'eccellente maeſtro, con lettere tali. IMP. CAES. VESPAS. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. III. Ha per riuerſo vna belliſſima figura di donna, che porta nella ſiniſtra mano vn ramo di vliuo, & nella deſtra tiene vna facella acceſa, con la quale abbruccia vn monte di arme dauanti vn'ara: & dietro alla detta figura ſi vede vna colonna con vna figurina ſopra, alla cui baſe s'appoggia vno ſcudo, & vn'aſta; & vi ſi leggono di ſopra lettere tali. PAX. AVGVSTI. & S. C.

Queſta medaglia ancora fu battuta in Roma à Veſpaſiano doppo la preſa della Giudea: nel qual tempo queſto Principe rimiſe tutto il mondo in pace, come dimoſtrano le lettere, & la figura etiandio della Dea Pace, che abbruccia le armi tenente in mano vn ramo di vliuo in ſegno della Pace.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Veſpaſiano, di metal giallo, grande, & d'eccellente maeſtro, con lettere tali. IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. III.
Ha per riuerſo due belliſſime figure armate in piedi di dui giouinetti con le aſte in mano, l'vno de' quali tiene nella ſiniſtra vna mazza, & ui ſi leggono lettere tali intorno. IMP. AVG. F. COS. DES. ITE. CAES. AVG. F. DES. & S. C. cioè. Imperator. Auguſti. Filius. Conſul. Deſignatus. Iterum. Cęſar. Auguſti. Filius. Deſignatus.
Queſta medaglia fu battuta in Roma ad onore di Veſpaſiano il padre, & di Tito & Domitiano ſuoi figliuoli, in tempo che Tito fu la ſeconda volta diſegnato Conſolo, & Domitiano Ceſare. Ma che Tito in tempo del padre ſuo Veſpaſiano, oltre all'eſſere ſtato Capitano nelle guerre col padre, foſſe anco con lui compagno nel Conſolato, Suetonio ne fa fede nella vita di Tito con tali
» parole. Neq; ex eo deſtitit participem, atq; tutorem Imperij
» agere. Triumphauit cum patre, Cenſuramq; geſſit vnà, eidem
» collega, & in Tribunitia poteſtate, & in ſeptem Conſulatibus fuit.
Donde ſi vede, che non ſolamente fu piu volte Conſolo col padre, ma ancora Cenſore, & Tribuno della plebe, & che guerreggiò, come Capitano inſieme con lui nelle impreſe. Da che vediamo la ſua figura in tale riuerſo ſcolpita con la mazza in mano à guiſa di Capitano.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Veſpaſiano, in rame, greca, grande, con lettere tali. ΑΥ ΤΟΚΡΑ. ΟΥΕCΠΑCΙΑΝ. . . . CΕΒΑCΤΩ. cioè. Imperatori. Veſpaſiano. Auguſto. Ha per riuerſo vna figura veſtita, che ha non ſo che in teſta, & porge vn fulgure col deſtro braccio, & col ſiniſtro abbraccia vn corno di diuitia, & à canto à detta figura ſi leggono lettere greche tali. ΕΤΕ̄Ι. . B̄A. ΑΓΡΙΠΠ. . cioè Anno. Regni. Agrippæ. Queſta medaglia fu battuta per onore di queſto Principe, in tempo & per memoria della preſura della Giudea, & quando fu abbattuta Gieruſalem. ma non ſi vede da qual città fu battuta tale medaglia. Ma ſi vede, che fu fatta à Veſpaſiano in quel tempo, che Agrippa figliuolo di Agrippa ſignoreggiaua in Giudea, ſotto il cui regno fu Gieruſalem abbattuta. La figura dal riuerſo di queſta medaglia io giudico che ſia di qualche Dea. Vn'altra ſimile ho veduta in rame, di mezana grandezza, greca, di Veſpaſiano, con lettere. ΚΑΙΣΑΡΙ. ΣΕΒΑΣΤΩ. ΑΥ. . . . . cioè Ceſari. Auguſto. Imperatori. Ha per riuerſo vna figura in piedi d'vna città, che nella deſtra ha vna corona, & nella ſiniſtra vn corno di diuitia, con vna Luna di ſopra, & vi ſi leggono lettere greche tali. ΕΤΟΥ. Κϛ. ΑΓΡΙΠΠ. cioè Anno XXVI. Agrippæ. La quale fu medeſimamente ſotto il regno di Agrippa battuta. Oltre di queſte io ne ho veduta vn'altra, di mezana grandezza, in rame, di Domitiano ſuo figliuolo, col petto armato, con tale iſcrittione. ΔΟΜΕΤ. ΚΑΙCΑΡ. ΓΕΡΜΑΝΙ. cioè Domitianus. Cæſar. Germanicus. Ha per riuerſo vna alata Vittoria, che con la ſiniſtra porta vna palma in ſpalla, & con la deſtra porge in fuori vna corona, con tali lettere abbreuiate.

ΕΤ̄Ο.

ΕΤΟ. ΚΔ.ΒΑ. ΑΓΡΙΠΠΑ. cioè Anno XXIIII. Regni. Agrippæ. La qual medaglia vedesi parimente essere stata battuta per memoria della vittoria Giudaica, sotto il regno di Agrippa. Et vn'altra ancora io ne ho veduta in rame, picciola di Tito, battuta medesimamente sotto il costui regno, per quanto dalle lettere nel riuerso si potea comprendere.

Vn'altra ve n'è in argento grande di questo Principe, greca, con lettere tali. ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ. ΟΥΕΣΠΑCΙΑΝΟC. ΚΑΙCΑΡ. cioè. Imperator. Vespasianus. Cæsar. Ha per riuerso vna figurina in piedi di vn Gioue con vna patera nella destra, & con la sinistra mano s'appoggia sopra vna insegna militare, con queste lettere intorno. ΕΤΟΥC. ΝΕΟΥ. Θ. cioè Anno. Sacri. Templi. Nono. Et vn'altra ve n'è simile di Vespasiano, dal cui riuerso si leggono queste lettere. ΕΤΟΥC. ΝΕΟΥ. ΙΕΡΟΥ. Η. cioè. Anno Sacri Templi. Octauo. Le quali medaglie, come si uede, furono battute nell'ottauo & nono anno dall'edificatione del sacro Tempio fabricato dal Re Salomone.

LA MEDAGLIA di Vespasiano, picciola, in rame, greca, in età assai giouenile, con lettere tali. ΚΑΙΣΑΡ. ΟΥΕΣΠΑΣΙΑ. . . . cioè. Cæsar. Vespasianus. Ha per riuerso vna Vittoria alata in piedi, che scriue entro ad vno scudo, che stà appeso ad vn'arbore, la quale io penso, che sia vna palma con lettere greche intorno frammentate tali. ΙΟΥΔΑΙΑΣ. ΙΑΣ. cioè Iudæa. Capta. Questa medaglia fu battuta da alcuna delle città della Grecia, per onore di questo Principe, & per memoria dell'impresa della Giudea. Percioche, si come noi nelle altre medaglie di Vespasiano habbiam dichiarato, hauendosi ribella-

ti i Giudei da i Romani, & ammazzato il loro gouernatore; & bisognando per raffrenare la insolenza di questi popoli à i Romani maggiore essercito di quello che vi era, & vn Capitano valoroso, & del quale essi Romani potessero sicuramente fidarsi; fu fra tutti gli altri eletto Vespasiano Capitano à questa impresa della Giudea; la quale hauendo esso con vittoria fornita, ne furono in Roma per memoria molte medaglie battute, & dalle città del
» la Grecia. Della quale impresa & vittoria fa Suetonio nel-
» la sua vita mentione con tali parole. Ad hunc motum compri-
» mendum, cùm exercitu ampliore, & non instrenuo duce, cui ta-
» men tutò tanta res committeretur, opus esset, ipse potissimum de
» lectus est, & vt industriæ expertæ, nec metuendus vllo modo ob
» humilitatem generis, ac nominis. Additis igitur ad copias dua
» bus legionibus, VIII. alis, cohortibus decem, atq; inter Lega-
» tos maiore filio assumpto, vt primum prouinciam attigit, pro-
» ximas quoque ciuitates conuertit in se, & c. La figura della Vittoria, che scriue entro à quello scudo, è della Giudea presa, & l'arbore della palma significa quella prouincia.

DI TITO.

LA MEDAGLIA di Tito, di bel metallo, grande, con queste lettere. IMP. T. CAES. VESP. AVG. P. M. TR. P.P.P. COS. VIII. Ha per riuerso due figure, vna di donna sedente à piè di vna palma, con le mani sotto le guance, mesta in vista, dal l'altra parte della palma vn'altra figura con le mani legate di dietro, in forma di cattiuo, con alcune spoglie a' piedi, con lettere. IVD CAP. & S C di sotto. Questa medaglia fu battuta in tempo

in tempo della presa della Giudea: perche Tito fatto Capitano, & Colonello di vna legione in Giudea, prese in quella, & espugnò due città potentissime, Tarichea, & Gamala. prese etian dio valorosamente Gierosolima. Onde ridusse la Giudea sotto l'vbidienza de' Romani. La figura della donna mesta sedente, è la Giudea presa, il cattiuo legato è vn Giudeo.

LA MEDAGLIA di Tito, grande, di bel metallo, con lettere tali. IMP. T. CAES. VESPAS. AVG. P. M. TR. P. P. P. Ha per riuerso vn cauallo eleuato in due piedi, con vna figura sopra, che ha vno dardo in mano; & il cauallo ha sotto a' piedi vna figura stesa in terra, con vn'arme in mano, con S C Questa credo io che sia vna statoa equestre di Tito, che va addosso à gl'inimici.

LA MEDAGLIA di Tito, grande, di bel metallo, con queste lettere. IMP. T. CAES. VESP. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. VIII. Ha per riuerso due corni di douitia legati insieme, & nel mezo di quegli vn caduceo, con S C I corni di douitia

sono

sono segni di abondantia, & il caduceo della Pace; cose attribuite à questo Principe, per onore del quale fu battuta questa medaglia.

LA MEDAGLIA di Tito, di bel metallo, grande, in età giouenile, con lettere che dicono. T. CAES. VESP. IMP. PON. TR. POT. COS. II. CENS.
Ha per riuerso quattro bei caualli che tirano vn carro trionfale, nel quale è vna figura con vno scettro in mano.
Questa medaglia fu battuta à gloria di Tito, in tempo ch'egli trionfò della Giudea. La figura, che trionfa è di Tito, & il trionfo è della Giudea.
Quello scettro che tiene Tito trionfante in mano, era la insegna de' magistrati, & de i Prefetti delle prouincie, la quale ancora gli Imperadori trionfanti soleuano portare in mano, mentre dal trionfal carro erano condotti; si come in molte medaglie, che hanno dal riuerso loro segnati i carri con i Principi trionfanti, chiaramente possiamo vedere; sopra i quali scettri l'Aquila si vedeua. Di cotale scettro fa mentione Isidoro nel suo libro delle Etimologie, doue egli parla de' trionfi.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Tito, di bel metallo, grande, con lettere tali. IMP. T. CAES. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. VIII. Ha per riuerſo vna belliſſima figura incoronata, ſedente ſopra il mondo; che ha nella deſtra vn'aſta, & nella manca mano vn corno di douitia, con lettere intorno, che dicono ITALIA & S C Queſta medaglia fu battuta, per onorare queſto Principe. & la figura dal riuerſo è la Italia, che nel felice Imperio Romano ci ſi dimoſtra ſignora del Mondo.

LA MEDAGLIA di Tito, grande, di bel metallo, rariſſima, con lettere tali. IMP. T. CAES. VESP. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. VIII. Ha per riuerſo vn belliſſimo cauallo, con vna figura armata ſopra, che nella mano ſiniſtra porta una mazza, & con la deſtra riceue il mondo da vn'altra figura, che ha vn'elmo in teſta; che le ſtà dauanti à piedi: la qual figura tiene il deſtro piede ſopra vn'elmo, & con la mano deſtra parimente, come habbiamo detto, porge il mondo in mano à quell'altra che ſta à cauallo. Et ha di ſotto S C ſenza altre lettere intorno.

Queſta

Questa medaglia, per quanto si vede, fu battuta in Roma, non ad altra occasione, che per gloria & onore di Tito Imperadore. La figura à cauallo è Tito, & la figura à piedi è la città di Roma, che porge il mondo in mano al Principe; quasi che ci dinoti, che Roma habbia dato il gouerno del mondo à Tito, & la prouidentia. Et veramente tali medaglie non si batteuano ad altro fine, che per pura adulatione di essi Principi.

LA MEDAGLIA di Tito, grande, di bel metallo, & di eccellente artefice, con lettere tali. IMP. T. CAES. VESP. AVG. P. M. TR. P. . . . Ha per riuerso tre bellissime figure in piedi, due che si toccano la mano fra loro, & vn'altra di donna velata, che pare, che sia conciliatrice d'ambedue queste figure, con queste lettere. PIETAS AVGVST & S C. Questa medaglia fu battuta ad onore di Tito, & specialmente per significare la pietà sua verso il fratello Domitiano. Percioche scriue Tranquillo nella sua vita, che Domitiano suo fratello non restaua di tendere insidie à Tito, anzi palesemente cercò di solleuare gli animi de' soldati contra lui. Dapoi cercando di fuggire, non sofferse l'animo à Tito, nè di vccciderlo, ne di confinarlo, nè ancora di hauerlo in minor grado & riputatione; ma sempre affermò, che dal primo giorno insino à quel tempo lo haueua hauuto per compagno, & successore nell'Imperio; & cosi voleua ch'egli perseuerasse. Et alcuna volta in segreto con preghiere, & lagrime gli chiedeua in gratia, che finalmente gli piacesse vna volta d'hauere il medesimo animo verso di se, che egli haueua verso di lui. Le due figure, che si toccano la mano, sono di Tito & di Domitiano fratelli. La figura velata di donna, che gli riconcilia insie-

me è la Dea Pietà, in questo modo figurata ancora nelle altre medaglie; ilche dimostrano le lettere. PIETAS. Vogliono alcuni, che la figura di donna, che si vede nel mezo de i due fratelli, sia Domitilla. La qual fu figliuola di Domitiano, nata della sua moglie Domitia.

LA MEDAGLIA di Tito, picciola, in argento, con tai lettere. IMP. TITVS. CAES. VESPASIAN. AVG. P. M. Ha per riuerso vn bellissimo elefante, con lettere tali. TR P IX IMP XV COS VIII P P. Questa medaglia fu battuta per onorar la grandezza, & la munificentia di Tito, nel rappresentare tali spettacoli al popolo, come era il solito de gli Imperadori Romani, che varij animali faceuano mostrare al popolo. Tanto piu, che scriue Tranquillo, che Tito trattò il popolo sempre con molta piaceuolezza & vmanità, & fece fare il giuoco de' gladiatori, & altri giuochi al popolo; & si dee credere, che, si come gli altri Imperadori fecero, così medesimamente esso desse di questi spettacoli di elefanti al popolo, ne i giuochi Secolari; come noi veggiamo in altre medaglie ancora d'altri Imperadori; sopra le quali ragioneremo a i lor luoghi.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Tito di mezana grandezza, in rame, in età giouenile, con lettere tali. IMP. T. CAES. VESP. AVG. P. M. TR. P. COS. VIII. Ha per riuerſo vna bella Vittoria alata, che ſtà in piedi ſopra vn roſtro di naue, & nella ſiniſtra tiene vna palma, & nella deſtra vna corona vittoriosa, con lettere intorno tali. VICTORIA. AVGVSTI. & S. C. Queſta medaglia, ſi come vn'altra di Veſpaſiano ſuo padre, fu battuta à Tito per memoria della riceuuta vittoria naual contra i Germani, quando eſſo Tito inſieme col padre guerreggiò à quella impreſa, ſcriuendo Tranquillo nella ſua vita, che Tito fu Tribuno de' ſoldati in Germania; doue dice, ch'egli acquiſtò aſſai di fama, & di riputatione, come ſi può comprendere, per la gran quantità delle ſtatue, & imagini, & titoli di quelle poſte in ſuo onore in quella prouincia.

LA MEDAGLIA di Tito, grande, di bel metallo, & d'eccellente maeſtro, con lettere tali. IMP. T. CAES. VESPASIAN. AVG. P. M. . . . . Ha per riuerſo vn belliſſimo Tempio ſopra ſei colonne fondato; dentro del quale ſi vede vna

figura; & in cima & al basso del Tempio sono molte altre figure; nè si leggono altre lettere fuor che S C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onorare questo Principe, doppo la vittoria acquistata della Giudea; & quel Tempio è il Tempio della Pace, con quel gran numero di bellissime statue edificato in Roma da Vespasiano suo padre doppo tale vittoria. della cui marauigliosa bellezza rende testimonio Plinio al lib. XXXVI. si come noi in Vespasiano mostrato habbiamo. Percioche Tito doppo tale impresa felicemente fornita, fu sempre partecipe de' consigli & deliberationi del padre, come tutore & gouernatore dell'Imperio. Trionfò della Giudea insieme con quello, & con lui insieme fu Censore. Fugli ancora compagno nel Tribunato, & sette volte con esso lui fu Consolo, secondo che Suetonio scriue nella sua vita. Però non è marauiglia, che vedendosi da i Romani battuta la medaglia al padre Vespasiano col Tempio dal riuerso, la medesima ancora col detto Tempio fosse à Tito suo figliuolo battuta.

LA MEDAGLIA di Tito, grande, di bel metallo, & d'eccellente maestro, con lettere tali. IMP. T. CAES. VESP. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. VIII. Ha per riuerso due bellissime figure, delle quali l'vna dà il mondo in mano all'altra, con tale iscrittione di sopra. PROVIDENT. AVGVST. . . . & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma à particolar gloria di questo Principe. Et la figura che dà il mondo in mano è la Dea Prouidentia. l'altra figura, che riceue il mondo, è Tito Imperadore, che ci dimostrano la prouidentia & il gouerno vniuersale dell'Imperio commesso à questo buon Principe.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Tito, grande, di bel metallo, & d'eccellente maestro, con lettere tali. TI. CAES. VESPASIAN. IMP. PON. TR. POT. COS. II. Ha per riuerso due figure sopra vn palco, l'vna delle quali, ch'è dell'Imperadore, è sedente; & l'altra in piedi tiene non so che in mano; & al basso vi sono due altre figure, l'vna che tiene vna misura ouero tessera in mano, l'altra dirimpetto à questa, che stà in atto di riceuere alcuna cosa; & intorno ui si leggono lettere tali. CONGIAR. PRIMVM. P. R. DAT. cioè Congiarium. Primum. Populo. Romano. Datum. & S. C. Questa medaglia, si come molte altre d'altri Imperadori, fu battuta per memoria della liberalità di Tito, in tempo del suo primo congiario, ch'egli diede al popolo: della liberalità del quale rende Suetonio testimonio con
„ tali parole. Nulli ciuium quicquam ademit. abstinuit alieno,
„ vt siquis vnquam: ac ne concessas quidem ac solitas collationes
„ recepit. Et tamen nemine ante munificentia minor, Amphi-
„ theatro dedicato, thermisq; iuxta celeriter extructis, munus edi-
„ dit apparatissimum, largissimumq;. &c.
Perche adunque gli Imperadori Romani piu fiate, vsando la loro liberalità, mentre stauano nell'Imperio, dauano il congiario al popolo, ne erano per memoria le medaglie battute, con tali iscrittioni. CONGIAR. I. IL. III. Ouero LIBERAL. AVG. III. IIII. V. VI. Et cosi segnauano i lor congiarij di quel numero, che sotto l'Imperio loro dati li haueuano, si come noi altroue dichiarato habbiamo. Onde nella presente medaglia noi vediamo segnato il congiario primo dato da Tito al popolo; nella quale si vede ancora la effigie di esso Tito in età molto giouenile.

LA MEDAGLIA di Tito, in argento, di eccellente maestro, con lettere tali. IMP. TITVS. CAES. VESPASIAN. AVG. P. M. Ha per riuerso vn'ancora, intorno à cui s'auuolge vn delfino, con tale iscrittione. TR. P. IX. IMP. XV. COS. VIII. P. P. Questa ancora col delfino nella medaglia di Tito, non è altro che la impresa di Augusto restaurata col medesimo segno. Percioche si ritroua la medaglia d'Augusto in argento, & etiandio in rame, di forma mezana, che ha per riuerso l'ancora col delfino, con tale iscrittione d'intorno. FESTINA. LENTE. battuta ad esso Augusto, per memoria di vn certo suo detto in greco σπεῦδε βραδέως. cioè Festina Lente, volendo con quello dimostrare la prudentia. Onde per spiegare gentilmente questo suo detto, ne fu in Roma battuta la medaglia con tale impresa, figurata sotto il simolacro dell'ancora, intorno alla quale s'auuolge vn delfino. Di questo detto di Augusto leggiamo in Suetonio, nella sua vita, tali parole.

» Nil autem minus in perfecto duce quàm festinationem, temeri-
» tatemq; conuenire arbitrabatur. Crebrò itaque illa iactabat.
σπεῦδε βραδέως. ἀσφαλὴς γὰρ ἐστιν ἀμείνων ἢ θρασὺς στρατηλάτης. cioè, sollecita con tardezza & maturità, percioche migliore è il Capitano, che va al sicuro, che quello che corre à furia. Et diceua che assai si faceua presto, quando le cose si faceuano bene; & che non era per modo alcuno da pigliare vna impresa, nè da fare giornata, se non quando si mostraua maggiore il guadagno, che la perdita; parendogli che coloro, che si metteuano à gran pericolo, per picciolo guadagno, fossero simili à quegli, che pescauano

no con l'hamo d'oro; perciochè rompendosi il filo, non poteuano far si gran presa, che ella ricomperasse la perdita. Et queste erano le parole, che Augusto diceua, scritte da Suetonio in questa impresa d'Augusto. Per il delfino si dinota la velocità, & per l'ancora la tardezza. In conformità della quale impresa, io penso che s'habbia da intendere vn'altra medaglia d'Augusto, in argento, che da vna parte ha la testa di esso Augusto senza lettere intorno. Dall'altra ha il simolacro quadrato di vn Termino, à i piedi del quale si scorge segnato vn fulgure, con tale iscrittione. IMP. CAESAR. Per il qual Termino s'intende la immobilità, ouero tardezza, si come per il fulgure la celerità; il quale significamento mi pare che gentilmente alluda alla sudetta impresa di questo delfino con l'ancora, con quella iscrittione. FESTINA. LENTE. Il medesimo detto di Augusto, & segno, ouero impresa che ci mostra la prudentia, io ho veduto figurato sotto varie forme in altre antiche memorie; & infra l'altre in due antiche gioie, nell'una delle quali si vedeuano intagliate due lumache, dietro alle quali era la scorza loro fatta à guisa di vn carro, sopra cui era vna figurina, che tenendo le briglie di quelle, che tirauano esso carro, esprimeua con tale iscrittione queste parole. FESTINATE. Nell'altra gioia si vedeua vn ceruo, che saltaua fuori della scorza d'una lumaca, sotto il quale era vn serpente. Per li quali segni si viene ad esprimere questo detto di Augusto. FESTINA. LENTE. Conciosia, che per il ceruo è significata la velocità & prestezza, & per la scorza della lumaca la lenta tardezza. Il serpente poi alcuna volta è segno di sapientia. Onde con tale sigillo par che si dica. Ch'egli è cosa di huomo saggio, il sollecitare con tardezza. La medesima impresa d'Augusto con l'ancora & col delfino si vede ristaurata nelle medaglie di Domitiano in argento, & in oro. quelle d'argento hanno cotale iscrittione. TR. POT. COS. VIII. P. P. quelle d'oro FESTINA. LENTE. Nè dobbiam noi marauigliarci di tali restaurationi. Conciosia, che nelle medaglie di Tito in argento si vegga ancora il Capricorno col mondo sotto; che fu l'ascendente di esso Augusto, segnato nelle sue medaglie, ristaurato da esso Tito, con tale iscrittione. TR. P. VIIII. IMP. XIIII. COS. VII. P. P. Et in Vespasiano etiandio in oro, si veggono dui Ca-

pricorni col mondo sotto, giunti insieme, con vno scudo dinanzi con S. C. Et ancora in argento. Et cosi nelle medaglie de' Cesari noi vedremo molte cose ristaurate de gli altri Cesari predecessori.

DI DOMITIANO.

LA MEDAGLIA di Domitiano, grande, di bellissimo metallo, con lettere. IMP. CAES DOMITIAN AVG GERM. COS XI. Ha per riuerso vna figura vestita in abito sacerdotale, che sacrifica sopra vn'ara, che l'è dauanti, & ha ancora innanzi vn Tempio, dentro il quale si vede la figura di vna Deità, con S. C. Quella figura, che sacrifica è Domitiano in abito di sacrificante. Et la Deità, che dentro quel Tempio si vede, io giudico che sia vna Minerua; la quale, si come noi altroue dicemmo, questo Principe hebbe in grande & particolar deuotione. Però vi si vede la figura velata di Domitiano in abito sacerdotale, sacrificante alla Dea Minerua, à cui ogni anno egli magnificamente celebraua in Roma le feste Quinquatrie, non dissimili da quelle, che erano solennemente da gli Athenesi celebrate, da loro chiamate πανάθηναια. Queste feste si chiamauano Quinquatrie dal numero de i cinque giorni, ne quali esse feste si celebrauano. Nel primo di questi giorni si faceuano i sacrifici alla detta Dea Pallade. nel secondo, nel terzo, & nel quarto si rappresentauano gli spettacoli de i gladiatori, & nel quinto si faceua la lustratione, ouero la purgatione della città. Di queste sacre feste Quinquatrie celebrate in onore di Minerua, leggiamo i versi di Ouidio nel quarto libro de' Fasti, ilquale scriue cosi.

Vna

» Vna dies media est, fiunt cum sacra Mineruæ,
» Nomina quę à iunctis quinque diebus habent.
» Sanguine prima vacat, nec fas concurrere ferro,
» Causa, q̃ est illa nata Minerua die.
» Altera, tresq́; super strata celebrantur arena
» Ensibus exertis bellica læta Dea est.
» Summa dies è quinque tuba lustrare canora
» Admonet, & forti sacrificare Deæ.

Ma della speciale diuotione, c'hebbe Domitiano à questa Dea, noi leggiamo il testimonio di Suetonio, nella sua vita, con tali parole.

» Celebrabat & in Albano quotannis Quinquatria Mineruæ, cui
» collegium instituerat, ex quo sorte ducti magisterio fungerentur,
» redderentq́; eximias venationes, & scenicos ludos, superq́; Ora
» torum ac Poetarum certamina. & c.

Del medesimo ci fa fede in conformità Dione istorico, nella vita di esso Domitiano. Onde noi diremo questa medaglia essergli stata battuta, per memoria di queste sacre feste Quinquatrie, in onore di Minerua da lui celebrate, vedendosi nel riuerso Domitiano sacrificante alla Dea in dette feste.

LA MEDAGLIA di Domitiano, di bel metallo, grande, con lettere tali. IMP. CAES. DOMITIAN. AVG. GERM. COS. XI. Ha per riuerso quattro figure, che sono dauanti vn'ara, & vn'altra dall'altra parte dell'ara, che porge la destra mano à dette figure, con S C. Ve n'è vn'altra simile, che ha quattro figure, con quell'altra, che porge loro la mano da

uanti

tanti l'ara con S C . Le figure hanno le insegne militari in ma no. Quella figura, che porge la destra è Domitiano Imperadore, che riceue la fede, ouero il giuramento da quell'altre figure, che sono i capi de gli esserciti, & quell'ara col fuoco è l'ara sacra, doue il giuramento si conferma.

LA MEDAGLIA di Domitiano, di bel metallo, grande, con lettere che dicono. IMP. CAES. DOMITIAN. AVG. GERM. COS. XI. CENS. POT. P. cioè Imperator. Cæsar. Domitianus. Augustus. Germanicus. Consul. XI. Censoriæ. Potestatis. Perpetuum. & è in età giouenile. Ha per riuerso vna gran figura d'una Vittoria alata che tiene vn piede sopra vn'elmo, & scriue entro ad vno scudo appeso ad vn'arbore queste lettere. DE GER. cioè De Germanis. Et dall'altra parte dell'arbore ornato d'un trofeo, euui vna donna sedente, che ha vna mano sotto le guance, mesta in vista, con S C. Questa medaglia fu battuta in tempo della vittoria della Germania, quando Domitiano era ancor giouene, & la figura sedente & mesta è la prouincia soggiogata della Germania.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Domitiano in rame, di mezana grandezza, & di buon maestro, in giouenile età, che ha vna corona in testa, con lettere che dicono. IMP. CAES. DOMITIAN. AVG. GERM. COS. XI. Ha per riuerso vna bella figura di vna Vittoria alata, con vna palma in mano, che attacca alcuni scudi, & altre spoglie ad vn trofeo, con S C & altre lettere, che dicono. VICTORIAE AVGVSTI. Questa medaglia fu battuta in tempo della vittoria Germanica di Domitiano, & quel trofeo è de i Germani. Trouasi medesimamente vn'altra picciola medaglia, in rame, che ha da vna parte vn trofeo, carico di scudi, & di altre armi, con tale iscrittione d'intorno. IMP. DOMIT. AVG. GERM. Ha per riuerso vn'arbore, che mostra di essere vn lauro, con. S. C. La qual medaglia io penso che fosse in tal tempo battuta, per memoria della impresa & della vittoria Germanica.

LA MEDAGLIA di Domitiano, di mezana grandezza, in rame, in giouenile età, con queste lettere. CAESAR. AVG. F. DOMITIAN. COS. II. Ha per riuerso vn cauallo corrente con vna figura sopra, che porta una mazza in mano, & lettere tali.

PRINCIP.

PRINCIP. IVVENT. & S C. Questa medaglia fu in quel medesimo tempo battuta, che vn'altra d'argento con lo stesso riuerso, & credo etiandio per la stessa cagione. Conciosia cosa, che Suetonio nella sua vita scriua, che egli volle il carico della guerra contra a' Galli, & contra all'vna, & all'altra Germania, ancor che tale impresa non fosse necessaria; & che gli amici del padre ne lo sconfortassero, solo per agguagliarsi con l'opere al suo fratello, & acquistarsi il medesimo grado, & la medesima riputatione. Domitiano andò molto giouene à tale impresa, come scriue esso Suetonio, & in tale età si truoua in questa medaglia, battutali à particolare onor suo, come mostrano le lettere nel riuerso. Principi Iuuentutis, cioè ad onore del Principe della giouentù, Domitiano.

LA MEDAGLIA di Domitiano di bel metallo, grande, con lettere tali. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XVII. CENS. PERP. ha la testa di buon riuelo, con tutto il petto. Ha per riuerso vn bell'arco, con due quadrighe di elefanti di sopra, con S C. Questa medaglia credo, che sia stata battuta in tempo, che Domitiano fabricò quest'arco in Roma. Perche scriue Suetonio, che molti furono & grandi i Giani, gli archi, & le quadrighe, & le insegne de' trionfi, ch'egli per le regioni di Roma edificò. Oltre à ciò rifece Domitiano molti grandi, & begli edificij, ch'erano stati guasti, & consumati dal fuoco; come fu il Campidoglio, ch'era arso; & à tutti pose il suo nome, senza far mentione, ò ricordanza alcuna di quei primi, che gli haueuano edificati. Fece Tempij, piazze, & altri edificij. Onde io giudico, che questa medaglia sia stata battuta per memo-

ria

ria di tale edificio. Et la detta medaglia fu fatta in tempo, che egli era ſtato diciſette volte Conſolo; ilche niuno auanti di lui hauea ottenuto. I quali archi ſcriue Dione iſtorico, nella vita di Nerua, che doppo la morte del detto Domitiano furono poi rouinati, & gettati à terra, con queſte parole.

„ Arcus præterea in eiuſdem vnius titulum, & nomen ſubſtructi,
„ euertuntur.

LA MEDAGLIA di Domitiano, di bel metallo, grande in giouenile età, con la teſta volta al contrario dell'altre, con lettere tali. CAES. . . VESP. F. DOMITIANVS. COS. VII. Ha per riuerſo vna bella figura veſtita in piedi, con vn'elmo in teſta, con vn dardo nella deſtra, & vno ſcudo nella ſiniſtra, & S C. Queſta figura è la Dea Minerua, oueramente la Dea Bellona. Et fu la medaglia battuta à particolar onore di queſto Principe. La qual Dea Bellona fu da gli antichi chiamata Duellona, ſi come la guerra duello, & fu ſorella & moglie di Marte. Diceſi queſta eſſere ſtata Dea della guerra, la quale apparecchiaua à Marte quando andaua alla guerra il carro & i caualli. Fu chiamata da i Greci Enyo, coſi detta quaſi ἐνιοῦσα, cioè dal mandare il furore & la fortezza à i combattenti; ouero perche ella ſia poco clemente. Onde Marte ancora fu detto Enyalio. Statio di queſta parlando, ſcriue coſi.

„ Ecce nouam Priamo facibus de puppe leuatis,
„ Fert Bellona nurum.

Et il medeſimo.

„ Nec magis ardentes Mauors, haſtataq; pugnæ
„ Impulerit Bellona tubas.

I ſacerdoti

I ſacerdoti di queſta Dea ſi chiamauano Bellonarij, i quali con i coltelli ſi feriuano loro ſteſſi, & col proprio ſangue placauano la ſua Deità, & venuti in furore erano indouini; della qual coſa ſcriue Tertulliano, & Lattantio. Si fingeua queſta Dea furioſa combattere col flagello, come canta Lucano.

„ Sanguineum veluti quatiens Bellona flagellum.

Hora con la face, hora con la tromba annunciare la guerra. Fu in Roma il Tempio di Bellona dauanti la porta Carmentale, & dinanzi à queſto Tempio vna colonna, che ſi chiamaua bellica; ſopra la quale coloro che proteſtauano la guerra ſoleuano gittare vna aſta; & non fu lunge dal Circo Maſſimo, come ſcriue Ouidio ne' Faſti.

„ Hinc ſolet haſtã manu belli prænuncia mitti,
„ In regem & gentes cum placet arma capi.

Et diceſi che Appio Claudio fu autore di edificare à Bellona queſto Tempio.

Dauaſi ancora il Senato nel Tempio di Bellona il piu delle volte, à i Capitani, che ritornauano dalle guerre, & etiandio à gli ambaſciatori delle genti ſtraniere, come ſcriue Liuio. Bellona fu parimente creduta eſſere Minerua; la quale (come s'è detto) hebbe Domitiano in particolar diuotione; & queſta medeſimamente fu chiamata Dea della guerra, & in forma di guerriera era fatta la ſua ſtatua con l'elmo in teſta, l'aſta in mano, & lo ſcudo al braccio. Faceuano i Romani alla Dea Bellona feſta à quattro dì di Giugno, perche le fu conſecrato vn Tempio in tal giorno, il qual promiſe per voto Appio Claudio ſopradetto in certa guerra che hebbero i Romani con i Toſcani, nella quale egli fu Capitano & vincitore.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Domitiano, grande, in rame, di età giouenile, con lettere tali. IMP. CAES. DOMITIAN. AVG. GERM. COS. XI. Ha per riuerſo vn trofeo carico di ſpoglie di nimici, con vno prigione in piedi, con le mani legate, & con vn'altra figura ſedente ſopra certi ſcudi, che ſtà con le mani ſotto le guance, in meſto ſembiante, con lettere tali. GERMANIA CAPTA, & S C. Queſta medaglia fu battuta ad onore di Domitiano, doppo la vittoria contra i Germani, eſſendo ancora eſſo Domitiano di età giouenile, come ſi ſcorge etiandio da queſta medaglia. Della quale impreſa fa mentione Suetonio nella ſua vita. Expeditionem quoque in Galliam, Germaniaſque, neq; neceſſariam, & diſſuadentibus paternis amicis inchoauit, tantùm vt fratri ſe & operibus, & dignatione adæquaret. La figura del cattiuo in piedi è di un Germano, & la figura ſedente è la prouincia ſoggiogata della Germania.

LA MEDAGLIA di Domitiano, grande, di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XVII. PERP. Ha per riuerſo vn Tempio, con vna figura nel mezo, ſedente ſopra vna ſedia, con certe figurine dall'una

l'una & l'altra parte di detto Tempio, & S C . Queſta medaglia fu battuta in Roma à Domitiano, & giudico in tempo, & per memoria di vn Tempio edificato da lui nel Campidoglio in onore di Gioue Cuſtode: & potette eſſere in quel tempo, quando egli corſe il pericolo della vita, eſſendoſi occultato appreſſo i conſeruatori de' Tempij, onde doppo l'hauere acquiſtato l'Imperio edificò queſto Tempio à Gioue Cuſtode, ſi come habbiamo in Cornelio Tacito. ouero perauentura quando edificò il Tempio della gente Flauia, che fu la ſua famiglia; de i quali edificij ſcriue così Tranquillo nella ſua vita.

„ Nouam autem excitauit ædem in Capitolio cuſtodi Ioui, & fo-
„ rum quod nunc Neruæ vocatur. Item Flauiæ Templum gentis,
„ & Stadium, & Methodium, & Naumachiam, è cuius poſtea lapi-
„ de maximus Circus deuſtis vtrinque lateribus extructus eſt. &c.

La figura ſedente nel mezo del Tempio penſo che ſia vn Gioue, al cui onore fabricò Domitiano il Tempio.

LA MEDAGLIA di Domitiano in argento, con lettere tali. CAES. AVG. F. DOMIT. COS. II. Ha per riuerſo vn cauallo corrente con vna figura ſopra, che porta vna mazza in mano. Queſta medaglia io credo, che foſſe battuta in tempo di qualche eſpeditione commeſſa à Domitiano; & pare che ſia vna decurſione ad alcuna impreſa. Et potrebbe eſſere, che foſſe fatta quando eſſo Domitiano andò alla guerra contra i Galli, ouero contra i Germani. Percioche quella ſtatua equeſtre ſtà in guiſa di Capitano, con la mazza in mano. Vn'altra medaglia in rame ſi troua di mezana grandezza, che ha il medeſimo riuerſo.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Domitiano in argento, di età giouenile, con lettere tali. IMP. CAES. DOMITIANVS. AVG. P. M. Ha per riuerſo vn'aquila ſopra vn fulgure, con lettere tali intorno. IVPPITER CONSERVATOR. Queſta medaglia fu battuta ad onor di Domitiano ancora giouane, & per memoria di vn gran pericolo corſo della vita da eſſo Domitiano. Percioche combattendo gli eſſerciti Vitelliani co i fautori della parte di Veſpaſiano ſuo padre, eſſendo quelli da i detti Vitelliani aſſaltati, Domitiano in tale aſſalto ſi occultò appreſſo i conſeruatori de' Tempij. Onde, hauendo eſſo fuggito queſto pericolo, fu poſto vn Tempio con vn'altare ſacrato à Gioue Conſeruatore, ſecondo che ſcriue Cornelio Tacito al lib. 19.

„ Domitianus prima irruptione apud ædituum occultatus, ſolertia liberti lineo amictu turbæ ſacricolarum immiſtus, ignoratus „ apud Cornelium Primum paternum clientem, iuxta velabrum „ delituit. Ac potiente rerum patre, diſiecto ædituj contubernio „ modicum ſacellum IOVI CONSERVATORI aramq; poſuit, caſusq; ſuos in marmore expreſſit. Mox imperium adeptus, IOVI CVSTODI Templum ingens, ſeq; in ſinu dei ſacrauit. &c.

L'aquila ſopra il fulgure, che dal riuerſo di tal medaglia ſi vede, è l'augello, che gli antichi attribuiuano al ſommo Gioue.

LA MEDAGLIA di Domitiano, in argento, di giouenile età, con lettere tali. CAESAR. AVG. F. DOMITIANVS. Ha per riuerſo vn bel cauallo pegaſeo, con lettere tali di ſopra COS IIII. Queſta medaglia non fu battuta per altra occaſione, che per ſemplice onore di Domitiano; percioche il caual pegaſeo viene attribuito alla fama. Concioſia coſa, che il pegaſeo nacque dalla vccisione di Meduſa; perche la virtù, hauendo ſcacciato il timore, genera la fama. Il capo di Meduſa è ſegno, come gli ſcrittori ci dimoſtrano, di terrore & ammiratione, & il pegaſeo nato dalla morte di eſſa Meduſa, della fama. Però il popolo Romano, per onorare il ſuo Principe Domitiano, fè battere queſta medaglia col riuerſo del caual pegaſeo, ſignificante la fama, che per il mondo di lui s'era ſparſa. Nondimeno potrebbe ancora eſſere, che la preſente medaglia foſſe à Domitiano battuta, per adulatione, il quale finſe nel ſuo Imperio di dilettarſi della Poeſia, da che gli fu poi la medaglia battuta col riuerſo del caual pegaſeo, che era anticamente attribuito a i Poeti; ſcriuendo Suetonio nella ſua vita, che volle Domitiano ancora far dimoſtratione di eſſer perſona moderata, & compoſta: & che primieramente moſtrò d'eſſer molto amatore, & ſtudioſo dell'arte poetica, la quale per lo adietro era tanto fuori di ſua profeſſione, quanto egli dimoſtrò appreſſo, col laſciarla andare, & diſpregiarla. Onde recitò ancora in publico alcune coſe da lui compoſte. Et queſte ſono le parole di Suetonio.

„ Simulauit & ipſe inire modeſtiam, inprimisq; poeticæ ſtudium
„ tam inſuetum antea ſibi, quàm poſtea ſpretum, & abiectum; re-
„ citauitq; etiam publicè.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Domitiano, di metal giallo, grande, & di eccellente artefice, con lettere tali. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XII. CENS. PERP. cioè. Imperator. Cæsar. Domitianus. Augustus. Germanicus. Consul. Duodecimum. Censor. Perpetuum. Ha per riuerso vna bellissima figura in piedi armata, che con la finistra tiene vna mazza, & dirimpetto vi stà vn'altra figura di vna prouincia inginocchiata, che tiene vno scudo innanzi, & da vn'altra parte si vede vn'asta in terra rotta, senza altre lettere, fuori che S. C. Questa medaglia fu battuta ad onore di Domitiano, per memoria della impresa fatta contra la Germania, & dapoi che esso nè riceuette la vittoria. La figura in piedi è di Domitiano, che tiene quella mazza in mano à guisa di Capitano; & la prouincia inginocchiata è la Germania supplice a' piedi di Domitiano; lo scudo è de i Germani; & l'asta rotta è qui posta in segno della soggiogata Germania. Diuerse altre medaglie ancora si veggono essere state battute à questo Principe per memoria di tale impresa, le quali noi di sopra esposte habbiamo.

LA MEDAGLIA di Domitiano, di bel metallo Corinthio, grande, & diottimo maestro, con lettere tali. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. P. M. TR. P. VIII. CENS. PER PP. Ha per riuerso vna figura sedente dentro vn Tempio sopra vn palco, che porge vna patera auanti con la mano; & sopra il detto palco dall'vna & l'altra parte vi sono alcuni vasi. Dinanzi à questa figura sedente vi sono due altre figure in piedi, che mostrano di riceuere alcuna cosa, & tengono parimente le patere in mano. Le lettere che si veggono intorno sono tali. COS. XIIII. Et si leggono altre lettere poi sotto la base del palco tali. FRVG. AC. Et dall'altra parte intorno. LVD. SAEC. A. POP. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma à Domitiano, nel tempo, che esso dispensò & diede il grano al popolo, nel qual tempo ancora egli celebrò i giuochi Secolari in Roma; de i quali giuochi Suetonio nella vita sua fa mentione.

„ Fecit & ludos Sæculares computata ratione temporum ab anno,
„ non quo Claudius proximè, sed olim Augustus ediderat.

I quali giuochi Secolari Domitiano celebrò, essendo la quartadecima uolta Consolo. Distribuì ancora il grano, ouero il pane; & penso che fosse quell'anno nel quale se ne sentì à Roma gran carestia: della qual distributione par che faccia mentione Tranquillo nella sua vita, doue egli dice, che in quel tempo che Domitiano celebrò i giuochi Secolari, & altri giuochi & feste, distribuì ancora cose da mangiare, pane, & altro tra i Senatori, & Caualieri, & tra i plebei alcune sportellette picciole, scriuendo ancora

„ lo stesso Suetonio. Septimontiali sacrorum quidem die Senatui,
„ Equitiq; panarijs, plebeijs sportulis cum obsonio distributis.

La figura

La figura sedente sopra quel palco è Domitiano che distribuisce. Le figure in piedi sono il popolo di Roma, che riceue la liberalità del Principe; il qual Domitiano diede ancora à tal tempo il congiario al popolo di denari. Le lettere, che si leggono in tale medaglia, io giudico, che s'habbiano da intendere in questo modo. Consul. Quartumdecimum. Fruges. Acceptę. Ludi Seculares. à Populo. Onde noi diremo, che questa medaglia fosse battuta in tempo, che essendo Domitiano la quartadecima volta Consolo, diede al popolo di Roma il grano, ouero il pane, & al medesimo tempo ancora i giuochi Secolari. Ma noi diremo ancora, che quei tre vasi che si veggono à i piedi di Domitiano sedente sopra quel palco, erano quei vasi ne i quali erano riposte le primitie delle biade, che si soleuano distribuire al popolo di tre sorti, di frumento, di orzo, & di farro. Ilche dimostrano etiandio le lettere. FRVG. AC. Da che vi si scorgono ancora le patere in mano cosi dell'Imperadore, che quelle distribuisce, come di quelle figure togate, che par che riceuano le dette biade de' tre vasi. Furono parimente battute altre medaglie in rame à Domitiano, per memoria de i ludi Secolari da lui celebrati, con varij riuersi, come sono quelle, che hanno per riuerso il Tempio, con Domitiano sacrificante dauanti vn'ara, & dirimpetto due figure, l'una sonante con la cetera, l'altra con la tibia, & alcune ancora col fiume Teuere che ha il cornucopia, & lettere intorno tali. COS. XIIII. LVD. SAEC. F. cioè. Consul. Quartumdecimum. Ludos. Sæculares. Fecit. Et cosi ancora con la vittima, ouero con l'animale sacrificato, & con altri varij riuersi. Fra le quali medaglie vna io ne ho ueduta, c'ha per riuerso il Tempio, poi la figura di Domitiano sacrificante dinanzi vn'ara, dirimpetto à cui stanno le due figure sonanti, l'vna con le tibie, l'altra con la cetera; & dietro à queste si vede vn Toro, percosso con la scure da vn'altra figura, per far il sacrificio; la qual vittima è poi sostenuta da vn'altra figura inginocchiata. & leggesi tale iscrittione d'intorno. COS. XIIII. LVD. SAEC. FEC. & S. C. Le quali medaglie tutte furono fatte ad onore di questo Principe in tempo della celebratione di questi giuochi. Doue si dice, che vsauano gli antichi la musica ne' loro sacrificij, delle tibie, & della cetera. Vi si vede ancora la figura del fiume

Teuere à canto all'ara da sacrificare; perche Terento luogo, doue era l'ara sotterranea da sacrificare à Plutone & à Proserpina in Campo Martio, posta uenti piedi sotto terra, era uicino al fiume Teuere, come scriuono gli istorici. Si leggono ancora ne' riuersi di alcune altre medaglie in rame di Domitiano lettere tali abbreuiate. S V F. P. D. cioè Suffimenta. Populo Data. cioè Libamina .i. Sulphur & Thus populo data, ad se expiandum & purgandum ante sacrificia.

LA MEDAGLIA di Domitiano, grande, in rame, & d'eccellente maestro, con lettere tali. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. P. M. TR. P. VIII. CENS. PERP. Ha per riuerso vn bellissimo Tempio sopra quattro colonne fondato, dentro il quale si vede vna figura in piedi, che porge la destra mano in fuori; & dauanti al Tempio & la detta figura si veggono inginocchiate tre altre figure velate il capo; le quali mostrano di adorare con gran riuerentia l'altra figura in piedi; & d'intorno si leggono queste lettere. COS. XIIII. LVD. SAEC. FEC. cioè Consul. Quartumdecimum. Ludos. Sæculares. Fecit. S. C. Questa medaglia io giudico, che fosse battuta in tempo della sopradetta, per adulatione, à questo Principe, & per memoria del tempo, quando egli fè celebrare i giuochi Secolari nel suo Consolato quartodecimo. i quai giuochi ogni cento anni erano soliti di celebrarsi; & tanti erano corsi da Augusto à Domitiano, si come di sopra noi à tal proposito facemmo mentione. Ma perche noi vediamo il presente riuerso in Domitiano molto differente da quel di sopra, diremo, che la presente medaglia, oltre che ci rappresenta la memoria de i

giuochi

giuochi Secolari celebrati da questo Principe in tal tempo, ci dimostra appresso, come Domitiano presontuosamente si facesse adorare dal popolo. Di che fa fede Suetonio nella sua vita, scriuendo cosi in tal proposito.

„ Pari arrogantia, cum procuratorum suorum nomine formalem
„ dictaret epistolam, sic cœpit. Dominus & Deus noster sic fieri
„ iubet: vnde institutum posthac, vt ne scripto quidem, ac sermone cuiusquam appellaretur aliter.

Il medesimo conferma Eusebio nella sua Cronica, di Domitiano
„ parlando. Primus omnium Domitianus dominum se, & Deum appellari iussit. Et Dione ancora nella vita di Domitiano, parlando dell'astutia di un certo Iunio Celso, il quale con l'adulatione, cessò à se stesso vn pericolo di douer'essere da esso Domitiano condennato alla morte, scriue cosi.

„ Iunius vero Celsus, qui cum quibusdam primarijs viris con-
„ tra eum coniurauerat, fueratque ob eam causam delatus, sal-
„ uus nec opinatò conseruatus est. Iam enim damnandus petijt,
„ vt sibi liceret cum Domitiano secretò colloqui, ac deinde eum
„ adorans, dominum & Deum, quibus nominibus iam quoque
„ ab alijs appellabatur, crebrò nominans. &c.

Onde in questa medaglia vediamo la figura in piedi di Domitiano, & appresso quelle figure Romane prostrate & inginocchiate in terra, che con gran veneratione lo adorano. Le quali figure velate sembrano essere donne. Da che si scorge la grande arrogantia, & presuntione di questo Principe.

LA MEDAGLIA di Domitiano, picciola, in rame, con la testa coronata di spiche, con lettere tali. IMP. DOMIT. AVG. GERM. COS. Ha per riuerso vno cestone pieno di spi-

che di frumento, senza altre lettere, fuor che S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma à Domitiano, & per quanto io giudico in quell'anno, che essendo molta carestia di grano, esso dispensò & diede il grano al popolo, come scriuono le istorie, & come ancora nella precedente medaglia da quelle lettere, Fruges acceptæ à populo, possiamo conoscere. Quel cestone pieno di spiche, che nel riuerso di tal medaglia si vede, ci dinota copia & abondantia del frumento procacciata da questo Principe; & il medesimo ancora la corona di spiche, che si vede intorno alla testa di Domitiano.

LA MEDAGLIA di Domitiano, picciola, in rame, greca, con lettere tali. ΔOMITIANOΣ. cioè. Domitianus.

Ha per riuerso vn'ara da sacrificio, con il foco, & con lettere tali intorno. ΔIOΣ. AΓOPAIOY cioè. Iouis. Forensis. Questa medaglia io giudico, che fosse battuta ad onore di Domitiano da gli Atenieſi popoli della Grecia. & quello che mi moue à crederlo è, perche in Atene città della Grecia si ritrouaua l'ara di questo Gioue Forense, che nel riuerso di tal medaglia si vede; il qual cognome gli antichi attribuirono à Gioue, & à Mercurio. Onde scriue Pausania, che nel Pireo porto de gli Atenieſi, fu consecrato à Gioue vn simolacro di metallo, il quale teneua vno scettro nella sinistra mano, & nella destra vna breue imagine della Vittoria. Di questo Gioue Forense fa mentione Gregorio Giraldo nella sua istoria de gli Iddij con tali parole.

» ἀγοραῖος ζεὺς, ideſt (vt interpretatur & Valla, & Domitius, hic
» apud Pausan. ille apud Herodotum) Iupiter forensis, pluribus
» uerò in locis cultus, sed in primis, Pausan. & Hesychio testibus,

apud

„ apud Athenienſes. Hunc Euripides in Heraclidarum tragœdia
„ copioſè deſcribit. Legimus & Mercurium, Mineruam, & Dia-
„ nam hoc cognomine nuncupatos, vt ſuo loco dicemus.

LA MEDAGLIA di Domitiano, di mezana grandezza, in rame, con la corona in teſta, & in età giouenile, con lettere tali. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. P. M. TR. P. XI. Ha per riuerſo l'arbore della palma, con i frutti di quella pendenti, dalle radici della quale ſi leggono intorno queſte lettere. IMP. XXI. COS. XVI. CENS. P. P. P. Queſta medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcuna altra città ſoggetta all'Imperio Romano, ad onore di queſto Principe. L'arbore della palma ſignifica la prouincia della Giudea, ſegnata nel riuerſo di queſta medaglia, per memoria della Giudea preſa ſotto Veſpaſiano ſuo padre, alla quale impreſa eſſo Veſpaſiano, per vno de' ſuoi Legati eleſſe Tito ſuo figliuolo maggiore. Onde trionfando della Giudea Veſpaſiano & Tito, Domitiano che era di età minore, ſopra vn cauallo bianco accompagnò il trionfo Giudaico dell'vno & dell'altro; di che rende teſtimonio Suetonio nella ſua uita, con queſte parole.

„ Ob hæc correctus, quo magis ætatis & conditionis admonere-
„ tur, habitabat cum patre vnà; ſellamq; eius, ac fratris quoties
„ prodirent, lectica ſequebatur; ac triumphum vtriuſq; Iudaicum
„ equo albo comitatus eſt.

Fu adunque per memoria della vittoria Giudaica ſegnata dal riuerſo di queſta medaglia la palma, concioſia che nella Giudea prouincia vi ſi troui gran copia di queſte palme. Et tutti gli ieroglifici furono

furono da gl'antichi presi da quelle cose ch'alcuna regione produca in abondantia, come per altri essempi vediamo. Vedesi la stessa palma con altre figure appresso, nelle medaglie di Vespasiano suo padre, & ancora di Tito suo fratello.

LA MEDAGLIA di Domitiano, picciola, & di bel metallo, in giouenile età, col petto armato, & con vn'elmo in testa; con lettere intorno tali: IMP. DOMIT. AVG. GERM. COS. XIIII. Ha per riuerso l'animale della ciuetta d'assai buon rileuo, senza altre lettere, fuor che S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma à Domitiano, non per altra occasione, che per simplice adulatione attribuendoli per questo segno della ciuetta la sapientia. Percioche il principale significamento della ciuetta, è che per quella ieroglificamente s'intenda la Dea Pallade ouer Minerua; sia ò per il color cesio ouer rosseggiante dell'occhio, il qual occhio quelli che hanno dalla natura, son tenuti di hauere eccellente & acuto ingegno; oueramente per l'vfficio della contemplatione, essendo la forza dell'animo contemplatrice in maggior vigore, specialmente nel silentio del notturno tempo. O forse per vn'altra cagione, perche in niun'altro luogo ò paese, si troua maggior copia di ciuette, che in Atene, doue questa Dea principalmente era adorata; del segno della qual ciuetta in detta città molte monete in argento eran battute. Onde tenendo gli antichi, che Minerua fosse la Dea del consiglio & della prudentia, ieroglificamente per il segno della ciuetta à tal Dea dedicata, essi intendeuano la sapientia. Cosi per questo animale nel riuerso di tal medaglia segnato, vollero i Romani attribuire la sapientia al

tia al suo Principe; & tanto piu vedendo noi ancora la testa di esso Domitiano armata à guisa di quella della Dea Pallade. Noi ancora altroue habbiamo mostrato, che esso Domitiano hauesse speciale diuotione à questa Dea. Tennero gli antichi, Minerua essere stata la prima, che dimostrò à gli huomini l'uso del lanificio, & il modo dell'ordire la tela, & di colorire le lane. dicono ancora quella essere stata inuentrice della oliua, & del fabricare, & hauer ritrouate molt'altre arti. Et però era volgarmente adorata da gl'artefici. Ma cio poeticamente è stato finto. Percioche Minerua non è Prencipe di queste arti, ma perche si dice, che la sapientia è nel capo dell'huomo, & perche Minerua si finge esser nata del capo di Gioue, cioè l'ingegno, però il senso dell'huomo saggio, che ha ritrouato tutte le cose, è nel capo. Da che è Minerua chiamata Dea delle arti, perche niente è piu eccellente dell'ingegno, col quale si reggono tutte le cose. Scriue appresso Aristotele & altri, Minerua hauer ritrouate le tibie, le quali poi rifiutò, perche sonando quelle, rendono brutta la faccia, di che ella s'accorse, mentre esse tibie gonfiaua, mirandosi nelle acque. come ci mostra Ouidio con questi uersi.

» I procul hinc, dixit, non est mihi tibia tanti,
» Vt vidit vultus Pallas in amne suos.

Scriue Diodoro, Minerua essere stata chiamata l'aere, & detta figliuola di Gioue, & essere stata vergine percioche l'aere non si corrompe, & tiene il loco sublime; da che si dice esser nata del capo di Gioue. Era Minerua figurata in varij modi, primieramente di faccia virile & bellicosa, armata, di occhi terribili, & glauci, con vn'asta lunga, & con vno scudo Cristallino; & tutte queste cose mistícamente attribuirono à questa Dea, volendo significare la natura del prudente & del saggio. Et Pausania descriue il simolacro di essa Minerua in Attica, d'oro & d'auorio, che ha la forma di vna sfinge nel mezo dell'elmo; & nell'vna & l'altra parte di esso elmo sono scolpiti i grifoni, con la vesta lunga, nel cui petto si vede il capo della Medusa, & vna Vittoria è à quella assistente di grandezza di quattro cubiti. ha l'asta in mano, & à i piedi giace lo scudo, & ui è il dracone appresso l'asta. Vediamo etiandio Minerua piu spesso in piedi, ma ancora alcuna volta sedente, & quasi sempre con la ciuetta hora a' piedi,

hora

hora nel capo. Fu Minerua cognominata Tritonia, dal fiume Tritone in Beotia, doue dicono che Minerua fu nodrita, & non in Libia. Fu ancora detta στρατέια, cioè militare, per essere quella presidente alla guerra & alla militia. Fu chiamata Agorea, cioè Forense, da Lacedemonij adorata, come dice Pausania. Et appresso fu cognominata σωτεῖρα, cioè seruatrice. Et ancora Coresia Minerua, come scriue M. Tullio nel Terzo de Natura Deorum.

„ Quarta Minerua Ioue nata, & Polyphe Oceani filia, quam Ar-
„ cades Coresiam nominant, & quadrigarum inuentricem ferunt.

Il qual Corion era vn certo luogo in Creta. Fu detta Minerua Lemnia da gli Atenieſi, per essere stata da i Lemnij consecrata, come dice Pausania.

„ Ex omnibus Phidiæ operibus potissimum spectabatur Palladis
„ statua, quæ à consecrationis auctoribus Lemnia appellatur.

I Cirenensi la chiamarono Minerua Gorgona, & i Romani ancora, come scriue M. Tullio.

„ Teq; Tritonia armipotens Gorgona Pallas Minerua, &c.

Sais ancora fu nominata, come rende testimonio Strabone.

„ Sais inferioris regionis Aegypti metropolis, vbi Minerua cole-
„ batur, in cuius templo Psammetichi sepultura fuit.

Scriue etiandio Stobeo, che in Sai città di Egitto si adoraua Minerua, la quale si credeua esser Iside; & perciò à i suoi Tempij si aggiugneuano le Sfingi; percioche i sacrificij de gli Iddij conuenſi, che sieno mistici & enigmatici. Era chiamata Pallade Sicionia, il cui Tempio appresso i Sicionij edificò Epopeo Sicionio, essendo uincitore de i Tebani. Scriue Furnuto, che Minerua è l'intelletto di Gioue, il quale è tenuto essere il medesimo con la prouidentia che è in quello. Ond'è che i Tempij della Prouidentia furono dedicati in onore di Minerua. Da che Minerua fu chiamata Prouidentia. Essa è nata dal cerebro di Gioue, perche gli antichi in quella parte del corpo vollero che fosse il reggimento dell'anima. La virginità dichiara la purità & la nettezza di Pallade; concioſia, che la virtù sia pura, & monda da ogni feccia umana. posero gli antichi Gioue & Minerua diligenti guardiani & conseruatori delle città; & finsero questo nome di Pallade, per la verde sua giouanezza. Fu Minerua chiamata Dea della guerra, si come ancora in forma di guerriera era fatta la sua statua,

con

con l'elmo in testa, (come noi dicemmo) l'asta in mano, & lo scudo al braccio. Et fu parimente creduta essere Bellona, Dea medesimamente della guerra, & sorella di Marte. Onde à questa Dea faceuano i Romani festa à quattro dì di Giugno, perche le fu consecrato vn Tempio in tal giorno, qual promesse per uoto Appio Claudio in certa guerra c'hebbero i Romani con i Toscani, della quale egli fu Capitano, & vincitore. Faceuano i Romani sacrificio à Minerua di quelle vittime, ch'erano sue proprie, che erano tori bianchi tal uolta, & tal'altra vna giouenca indomita con le corna dorate, per mostrare, dicono, che la virginità non è soggetta al giogo della libidine, nè da quella punto è macchiata, ma è libera da ogni libidinoso desiderio, & è tutta pura & candida. Ma i Laodicesi in Asia sacrificauano à Minerua vna vergine. Scriuonsi intorno à questa Dea molte allegorie; & appresso molti altri cognomi le sono attribuiti da gli antichi, che per non esser piu lungo io ho tacciuti.

Ma quanto alle allegorie, intesero gli antichi per Minerua la uita contemplatrice, la quale noi onoriamo, per la contemplatione della sapientia. Et percio dicono quella nata del capo di Giouе, perche l'ingegno è posto nel cerebro; & però armata, perche ella è munita. Poi le aggiungono nel petto la Gorgone, quasi una imagine del terrore, perche l'huomo saggio porti il terrore nel petto contra gli auuersarij. Le assegnano l'elmo crestato, perche il cerebro dell'huomo saggio sia armato & decoro. Fingesi uestita di vna veste triplice, ò perche ogni sapientia sia multiplice, ouero ancora celata. Porta essa l'asta lunga, perche la sapientia da lunge percote con la parola. Sotto la tutela di questa Dea pongono la ciuetta, perche la sapientia ancora nelle tenebre possede il suo proprio lume. Donde vogliono appresso quella essere stata edificatrice di Atene, conciosia che Minerua si chiama in greco ἀθήνη, quasi ἀθάνατος παρθένος, cioè vergine immortale, perche la sapientia non può morire, nè corrompersi. Ma fingono etiandio Minerua essere nata del capo di Giouе, con la quale fittione vogliono intendere, che la sapientia sia nata & prodotta dalla mente del sommo Dio; percioche fingendosi senza madre, si viene à dimostrare che non altronde, che dalla sostanza di Dio, habbia hauuto principio, & ch'egli ne sia il datore.

il datore. Lo ſcudo di queſta Dea fu marauiglioſo, & fabricato con grande artificio, la cui forma coſi deſcriue Virgil. al lib. 8.

„ Aegidaq; horrificam turbatæ Palladis arma
„ Certatim ſquammis ſerpentum, auroq; polibant.
„ Connexosq; angues, ipſamq; in pectore Diuæ
„ Gorgona deſecto vertentem lumina collo.

Il detto ſcudo fu chiamato Egide, il quale nel ſuo crollare metteua gran terrore à coloro che eſſa voleua, ouero gli accendeua alla guerra. Fu queſta Dea creduta eſſere preſidente alle porte delle città & delle priuate caſe, come ſcriue Eſchilo nelle Eumenidi. Le cui parole coſi latinamente ſuonano.

„ Claues domorum ſola Dijs ex omnibus Seruo.

Perche la ſapientia è moderatrice di tutte le città, & delle priuate caſe; potendoſi lungamente quella ſola città, ouer caſa conſeruare, che obedirà alle leggi di Minerua, cioè alla modeſtia, & alla parſimonia, & alla temperantia. Fu tenuto il Palladio eſſere caduto da cielo, per eſſere la ſapientia vna coſa diuina. Non mancarono alcuni, che credettero Minerua eſſere la forza del Sole, la quale infonda alle menti vmane la ſapientia: à cui attribuirono molti ſerpenti, per lo piegato corſo del Sole nel Zodiaco. Lo ſplendore dello ſcudo ſtimarono che foſſe la chiariſſima natura di quello. portaua eſſa Dea nel petto il capo di Gorgone; percioche niuno può affiſſare l'acume de gli occhi incontro la chiarezza del Sole. Queſta ancora è nata del capo di Gioue, cioè dalla ſomma parte dell'Etere, la quale è puriſſima; al qual Gioue furono date le ſue forze & virtù, percioche doppo Iddio prima cagione, la forza & la virtù del Sole è potentiſſima ſopra tutte le cagioni che operano nelle coſe vmane, la quale fa che alcune muoiano, & alcune naſcano, & che ſempre ſi muoua lo ſcambieuole mutamento delle coſe preſenti. Et tanto baſterà di hauer detto intorno à queſta Dea à gli ſtudioſi dell'antichità; uedendoſi la imagine di quella variamente figurata nelle medaglie antiche.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Domitiano, in rame, grande, greca, d'ottimo maestro, con lettere frammentate per l'antichità . . . ΔOMITIANOΣ. . . cioè Domitianus. Ha per riuerso vn bellissimo arco trionfale con tre porte; di sopra il quale si veggono alcune quadrighe di caualli nel mezo di certi trofei, appresso i quali stanno alcuni cattiui legati, con lettere abbreuiate tali. IΔ. Questa medaglia fu battuta da qualche città della Grecia, il cui nome non si vede nel riuerso espresso, ad onore di questo Principe. Quell'arco trionfale io giudico, che sia vno di quegli edificij, ouero archi con quadrighe & insegne di trionfi, che Domitiano per le regioni di Roma fece in tempo suo edificare, come scriue Tranquillo nella sua vita. Statuas sibi in Capitolio non nisi aureas & argenteas poni permisit, ac ponderis certi. Ianos arcusq; cum quadrigis & insignibus triumphorum per regiones urbis tantos aut tot extruxit, vt cuidam græce inscriptum arcui sit, Aream & Caluitium. Scriue Lucio Mauro nel suo libro delle antichità di Roma, che ancora si vede in quella città l'arco di Domitiano, che si addomanda di Portogallo, il quale fu in capo della Valle Martia, & fu à questo Imperadore drizzato; & ui si vede la sua effigie dal naturale. Onde dice appresso, che credo no alcuni, questo arco essere di Claudio Imperadore, & che la effigie, che ui si vede, sia di Claudio, & non di Domitiano. Di quelle note di lettere puntate I Δ. non si puo veramente trarre senso alcuno, conciosia che si trouino infinite medaglie greche in rame, battute à i Cesari dalle città della Grecia, nelle quali si veggono queste tali lettere abbreuiate, con altre varie, come sono queste. L. LΔ. LI. LE. LH. LIS. LIΔ. IΔ. Si come io ne

io ne potrei molte mostrare, che ho appresso di me; delle quali note abbreuiate non si puo trarre alcun sentimento.

LA MEDAGLIA di Domitiano, di mezana grandezza, in rame, in giouenile età, con vn poco di lanugine al volto, greca; & con tai lettere. AYT. KAICAP. ΔOMITIANOC. cioè Imperator. Cæsar. Domitianus. Ha per riuerso vn bellissimo scudo, intorno, al quale si leggono lettere tali. KOINON. MAKEΔONΩN. cioè Communitas. Macedonum. Questa medaglia fu battuta à particolare onor di Domitiano ancora giouinetto dalla communanza de' Macedoni popoli della Grecia, della qual Macedonia prouincia Plinio al lib. 4. cap. x. così fa mentione.

„ Macedonia postea CL. populorum, duobus inclyta regibus,
„ quandoq; terrarum imperio, Aemathia ante dicta. & c.

Del cui sito & confini lo stesso Plinio copiosamente nel medesimo luogo tratta. Sono diuerse altre medaglie de' Cesari greche, così in rame, come in argento, con varij riuersi, nelle quali si leggono le stesse lettere. KOINON. riferendo questa voce di Communanza alle prouincie, ouer città, che batterono esse medaglie ad onore de gli Imperadori Romani; la qual parola ci dinota, che di commun consenso di quella prouincia, città, ò Republica, per memoria di quegli fossero le medaglie battute.

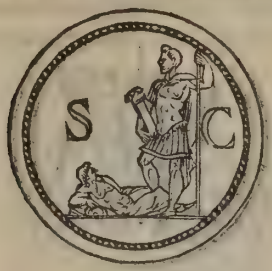
La Medaglia

LA MEDAGLIA di Domitiano, grande, di bel metallo, & di eccellente maestro, con lettere intorno tali.
IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XVI. CENS. PER PP.
Ha per riuerso vna bellissima Vittoria alata, che nella sinistra porta vna palma, & con la destra corona vn'altra figura armata, che ha parimente nella destra vn fulgure, & nella sinistra vna mazza, con S. C. di sotto.

Questa medaglia, si come molte altre, fu battuta in Roma, ad onore di Domitiano; & fu fatta per memoria della vittoria Germanica, della quale impresa fa Suetonio Tranquillo mentione nella sua vita, si come ancora di sopra citato habbiamo.

„ Expeditionem quoq; in Galliam, Germaniasq; , neq; necessa-
„ riam, & dissuadentibus paternis amicis, inchoauit, tantùm vt
„ fratri se, & operibus, & dignatione adæquaret. & c.

La figura della Vittoria è della Germania sopradetta; & l'altra coronata è di Domitiano col fulgure, il quale significa, come noi altroue esposto habbiamo, la chiarezza della gloria, & la fama per tutto il mondo distesa di questo Principe.



LA MEDAGLIA di Domitiano, grande, di metal giallo, & d'eccellente maestro, con lettere tali. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XI. CENS. PER PP. Ha per riuerso vna bellissima figura armata in piedi, che tiene non so che nella destra, & nella sinistra vn'asta; & calca con l'vn de' piedi vna figura giacente in terra, la qual mostra di essere vn fiume con S C. Questa medaglia ancora fu in Roma battuta, per gloria di questo Principe, & per memoria dell'impresa della Germania soggiogata: percioche quella figura giacente di vn fiume è del Reno fiume di quella prouincia soggiogata; & la figura in piedi è di Domitiano. Questo fiume della Germania, cosi ci descriue Claudiano Poeta.

» Ante redis, quàm plena fuit, Rhenumq; minacem
» Cornibus infractis adeò miteſcere cogis. &c.

LA MEDAGLIA di Domitiano, grande, di bel metallo, & d'eccellente maestro, con lettere tali. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XI. CENS. PER PP. Ha per riuerso vna figura

figura armata à cauallo, che nella sinistra mano tiene vno scudo; & nella destra vn'arme, la qual figura à cauallo corre addosso ad vn'altra figura, che ha imbracciato vno scudo, con S. C di sotto. Questa medaglia parimente fu battuta in Roma à Domitiano, per memoria de i superati Germani, & in quel tempo. Conciosia cosa che quella statua equestre sia Domitiano, che abbatte gli inimici Germani. Et cosi sotto varie maniere & modi, si vede figurata nelle medaglie di Domitiano, l'impresa & la vittoria della Germania.

LA MEDAGLIA di Domitiano grande, di bel metallo, d'eccellente maestro, & in età giouenile, con lettere tali. IMP. CAES. DIVI. VESP. F. DOMITIAN. AVG. . . . . Ha per riuerso vna figura sedente in cima vn palco sopra vna sedia, dinanzi alla quale siede vn'altra figura, & vn'altra ascende una scala; & à canto à queste si scorgono due altre figure, le quali per esser in tutto rose dall'antichità, mal si possono discernere; nè si veggono altre lettere, per essere consumate fuor che . . . COS. . . . . Et S. C. Questa medaglia si come molte altre à varij Imperadori, fu battuta per onorare Domitiano della sua liberalità, in tempo ch'egli diede il congiario in Roma al popolo. Del qual congiario fa mentione Suetonio Tranquillo nella » sua vita in questo modo. Congiarium populo numorum trecen- » torum ter dedit, atq; inter spectacula muneris largissimum epulum. & c. La figura sedente sopra quella sedia in cima il palco è Domitiano, che distribuisce il congiario; il quale per essere stato in quel tempo giouane, come da essa medaglia si può vedere, & nel principio del suo imperio, io giudico che fosse il pri-

mo de' tre congiarij, che scriue Suetonio, ch'egli diede al popolo in Roma.

LA MEDAGLIA di Domitiano, picciola, in rame, ha da vna parte l'animale del Rinocerote, senza iscrittione alcuna. Dall'altra si leggono queste lettere intorno.

IMP. DOMIT. AVG. GERM. & S C.

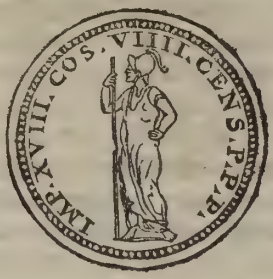
Questa fu vna moneta, in rame, battuta in tempo di Domitiano, & fu segnata di questo animale, per memoria, & in quel tempo, che Domitiano rappresentò in Roma al popolo ne' Ludi Secolari il Rinocerote, secondo il costume degli altri Imperadori, che ne' tali giuochi mostrauano varie sorti di animali estranei, come furono i Filippi, & altri. Onde io credo Augusto essere stato il primo de' Cesari, che mostrasse in Roma al popolo questo animale del Rinocerote, come scriue Suetonio nella sua vita con tali parole.

» Solebat etiam citra spectaculorum dies, si quando quid inusitatum, dignumq; cognitu aduectum esset, id extra ordinem quolibet loco publicare, vt Rhinocerotem apud septa, tigrim in scena, anguem quinquaginta cubitorum pro comitio.

Così Domitiano, il quale fece ancora celebrare i giuochi Secolari, & altri diuersi giuochi nelle sue feste, habbiamo à credere, che mostrasse parimente al popolo il detto Rinocerote. Di questo animale scriue Plinio al lib. 8. cap. xx. dicendo, che ne i giuochi di Pompeio Magno si mostrò vn'altra volta in Roma il Rinocerote.

» Iisdem ludis & Rhinoceros vnius in nare cornu qualis sępe visus.
» Alter hic genitus hostis elephanto, cornu ad saxa limato præparat se

„ rat se pugnæ. In dimicatione aluum maximè petens, quam scit
„ esse molliorem. Longitudo ei par. Crura multo breuiora.
Color buxeus. & c.



LA MEDAGLIA di Domitiano, in argento, d'eccellente maestro, & con lettere tali intorno. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. P. M. TR. P. XII. Ha per riuerso la figura in piedi della Dea Minerua galeata, che tiene nella destra mano vn'asta, con tale iscrittione intorno. IMP. XVIII. COS. VIIII. CENS. P. P. P. Questa medaglia fu battuta ad onore di Domitiano, con la Deità di Minerua per riuerso; si come se ne ueggono molte altre con la stessa Minerua. Concioßia che Domitiano haueße molta riuerenza & diuotione alla Dea Minerua. Onde ueggonsi assai medaglie, specialmente in argento, del detto Principe, variamente segnate dal riuerso della figura di questa Dea armata, hora con l'asta, hora con lo scudo & col dardo. Della particolar diuotione c'hebbe Domitiano à Minerua, leggonsi in Suetonio nella sua uita, cotali parole.

„ Celebrabat & in Albano quotannis Quinquatria Mineruæ, cui
„ collegium instituerat, ex quo sorte ducti magisterio fungeren-
„ tur: redderentq; eximias venationes, & scenicos ludos, superq;
„ Oratorum ac Poetarum certamina. & c. Et ancora piu oltre in
„ vn'altro luogo. Mineruam, quam superstitioßè colebat, som-
„ niauit excedere sacrario, negantemque vltra se tueri eum posse,
„ quòd exarmata esset à Ioue. & c. Donde si vede in quanta veneratione esso Domitiano haueße questa Dea. Ond'è che si troua vn grandißimo numero delle sue medaglie segnate ne' riuersi del simolacro di Minerua. Trouasi in argento la figura di questa Dea

con lo ſcudo & col dardo ſopra vn roſtro di naue, & à i piedi di quella l'animale della ciuetta attribuita à Pallade. Et in vn'altra il ſuo ſimolacro, che nella deſtra porta vn fulgure, & nella ſiniſtra ha vn'aſta, & à canto le ſi uede lo ſcudo. Trouaſi ancora vna medaglia in argento di Domitiano, che ha per riuerſo vn'ara, di quella forma, che in altre medaglie in argento ſi ueggono, ſopra la quale ſtà vn drappo; & ſopra la detta ara è vn'elmo, con tale iſcrittione d'intorno PRINCEPS. IVVENTVTIS. La quale ara ouero altare vedeſi che fu conſecrato à Minerua, per l'elmo ſuo. Trouaſi etiandio vn'altra medaglia, in oro, dello ſteſſo Domitiano, che ha per riuerſo la teſta d'vna giouane armata, col petto, con tale iſcrittione. TR. POT. IMP. II. COS. VIII. DES. VIIII. P. P. La qual teſta armata è il capo di Minerua. Et ſe ne troua vn'altra, nel cui riuerſo ſi uede la ſteſſa Minerua armata col dardo in mano, & con lo ſcudo à canto, la quale tiene con la deſtra vna Vittoria, con tale iſcrittione. TR. P. COS. VII. DES. VIII. P. P.

Et ſi trouano ancora in rame alcune medaglie picciole, con la teſta galeata della Dea Minerua, & con la ciuetta dal riuerſo, & in altri modi. Dalle quali noi comprendiamo la grande & particolar diuotione, che Domitiano hebbe à Minerua, hauendoſi eſſo elet ta queſta Dea, per ſua protettrice. Ma ſe vogliamo il teſtimonio ancora di Dione della ſpeciale diuotione, c'hebbe Domitiano à Minerua, leggeremo nella vita ſua quello ch'egli ne ſcriue.

» Mineruam præcipue ex omnibus dijs coluit, atque ob eam cauſam Quinquatria magnificè celebrauit: in quibus certamina Poetarum, Oratorum, Gladiatorumq; quotannis ferè exhibebat in Albano. nam eum locum ſub Albano monte, ex quo ita cognominatus eſt, tanquam arcem aliquam elegerat. &c.

LA MEDAGLIA di Domitiano, in argento, d'eccellente maestro, & con lettere tali. CAESAR. DIVI. F. DOMITIANVS. COS. VII. Ha per riuerso vna corona ciuica, dentro la quale si vede vna capra, con tale iscrittione d'intorno. PRINCEPS IVVENTVTIS. Questa medaglia fu battuta à Domitiano, per semplice adulatione. Et quella capra è la capra Amalthea, che scriuono i Poeti, che diede il latte à Gioue. Conciosia che scriuano Museo & Esiodo Poeti, che poi che Ope hebbe partorito Gioue, egli fu dato in guardia alle figliuole di Melisso Re di Creta, ch'erano due, vna detta Amalthea, l'altra Melissa ninfe; & dicono che Amalthea teneua per suo piacere vna capra, del latte della quale ella cibò di continuo Gioue, & di mele ancora. Onde non hauendo altro da cibare il fanciullo, in questo modo fu nodrito. Di che rende testimonio Ouidio con questi uersi.

» Nais Amalthea, Cretæa nobilis Ida,
» Dicitur in syluis occuluisse Iouem.

Donde fu poi da Greci chiamato Μελισσαῖος ζεύς, cioè Gioue Melisseo, cosi cognominato dalla ninfa, che diede ad esso Gioue gli alimenti: & alcuni altri vogliono, che cosi fosse detto dalle api, che chiamano i Greci μέλισσαι. Percioche Amalthea & Melissa sorelle, nodrirono Gioue fanciullo, come s'è detto, di latte caprino & di melle. Questa medaglia con tale riuerso è molto simile ad vn'altra di Valeriano il giouane, che si vede coronato, con tale iscrittione. VALERIANVS. CAES. Ha per riuerso la figura di Valeriano fanciullo sedente sopra vna capra, intorno à cui si leggono queste lettere. IOVI. CRESCENTI.

I quali riuersi per adulatione alludono alla persona di questi Principi, per quel segno della capra Amalthea, & la figura di quel fanciullo, come di Gioue; il quale, si come essendo Iddio dell'vniuerso ha la prouidentia del mondo, cosi questo Principe cresceua in speranza di essere sotto il suo imperio, nel buon gouer no vn'altro Gioue.

DI NERVA.

IN RAME.

LA MEDAGLIA di Nerua, grande, di metal giallo, & d'eccellente maestro, con lettere tali. IMP. NERVA. CAESAR. AVG. P. M. TR. P. COS. III. PP. Ha per riuerso due bellissimi muli sciolti, che vanno pascendo; & da vna parte sopra questi si vede vn fascio, per quanto si può giudicare, di aste ouer armi, & intorno si leggono lettere tali.

VEHICVLATIONE ITALIAE REMISSA. & S. C.

Questa medaglia fu battuta in Roma, per onorare questo buon Principe, in tempo ch'egli rilassò vn certo tributo alla Italia, il quale era, che tutta la Italia era costretta à contribuire vn tributo, per le spese che si faceuano da i Romani nel trasportare con le carrette i carichi di quelle cose publiche, che faceuano bisogno per uso della guerra à gli esserciti, ouero a i magistrati; la qual sorte di tributo stimando Nerua, che fosse troppo graue, ri mise à tutta la Italia. Onde i Romani per memoria di tal beneficio vniuersale fatto da questo Principe, gli batterono questa me daglia. Il fascio di quelle armi ouer cose, che si veggono sopra à i muli, io giudico che sieno le sopradette, che queste carrette

andauano

andauano di loco in loco conducendo. il qual vso de i muli era assai frequente in tempo di guerra appresso gli antichi, & specialmente per portare i pesi.

LA MEDAGLIA di Nerua, grande, & di mezana grandezza di bel metallo, con queste lettere.
IMP. NERVA. CAES. AVG. P. M. TR. P. COS. III. P.P.
Ha per riuerso due mani insieme giunte, nel mezo delle quali vedesi vna insegna militare sopra vn rostro di naue; & vi sono lettere tali intorno. CONCORDIA EXERCITVVM, & S C.
Le due mani giunte insieme ci dimostrano la concordia; & quelle insegne militari si riferiscono à gli esserciti. Questa medaglia fu battuta per gloria & onor di Nerua, & non ad altra occasione, per quanto si vede.

LA MEDAGLIA di Nerua, grande, di bel metallo, & di eccellente maestro, con tai lettere. IMP. NERVA. CAES. AVG. P. M. TR. P. COS. II. P. P.
Ha per riuerso quattro bellissime figure sopra vn palco; vna delle quali, ch'è l'Imperadore, stà sopra vna sedia: & euui poi vn'altra figura, che ascende vna scala, & porge la destra mano per rice-

nere

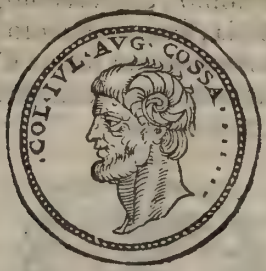
uere alcuna cosa da vn'altra figura, che stà sopra il palco. Et di queste figure ve n'è vna, che nella destra tiene la tessera frumentaria, con lettere tali intorno. CONGIAR. P R cioè congiarium Populi Romani. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di questo Principe, il quale fu eletto all'Imperio molto uecchio; & gli fu fatta in tempo del suo congiario. Concioſia cosa che tutti gl'Imperadori dapoi che erano stati eletti dauano, per gratificarsi il popolo, li suoi congiarij, de i quali altroue noi habbiamo parlato. Ouero noi potremmo dire, che tal medaglia gli fosse battuta in quel tempo, che esso Nerua diuise à i cittadini Romani, per sostentamento della lor vita, quella tanta somma di denari, essendo quegli sotto l'Imperio di Domitiano stati poco auanti spogliati di tutti i loro beni & delle facoltà. Di che fa mentione Dione Greco in Nerua, con tali parole.

„ Permultos Domitianus, dum imperaret, bonis atque fortunis
„ iniustè spoliauerat; quibus per vim ablata restitui dumtaxat ea
„ voluit, quę in aula reperta fuissent. Ad sustentandam ciuium
„ vitam decies & quinquagies centena millia numûm erogauit, &
„ quosdam Senatorij ordinis delegit, qui agros emerent, eosque
„ egenis diuiderent.

Onde potrebbe peraventura tal medaglia essere stata battuta in tempo della distributione di questa somma di Numi; i quali ridotti al valor della moneta de' tempi nostri, ascendono à tre milioni di scudi. Ma in proposito del congiario di Nerua, noi diremo, ritrouarsi vna moneta picciola, in rame, che ha da vna parte il congio, misura antica del grano, con le spiche del frumento dentro, & con tale iscrittione d'intorno.

IMP. NERVA. CAES. AVG. Ha poi dall'altra il caduceo, con S. C. La qual moneta penso fosse battuta in tempo del congiario del grano di questo Principe.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Nerua, di mezana grandezza, in rame, & di baſſo rileuo, con lettere tali. IMP. NERVA. CAES. AVG. P. M. TR. P. COS. . . . . Ha per riuerſo vna teſta di Gioue Ammone, con le corna intorno alla qual teſta ſi leggono lettere tali. COL. IVL. AVG. COSSA. cioè. Colonia. Iulia. Auguſta. Coſſa. Queſta medaglia fu battuta ad onore di Nerua dalla Colonia Iulia Auguſta nominata Coſſa, la quale fu detta ancora Conſa, di cui Plinio al lib. 3. cap. 5. fa mentione » con queſte parole. In regione. VII. Etruriæ ab eo tractu Vm» bria, portusq; Telamon, Coſſa Volcientium à populo Romano » deducta. Liuio ancora al lib. 33. parlando di queſta Colonia, di» ce coſi. L. Furio Purpureone, M. Claudio Marcello coſſ. Coſſa» nis poſtulantibus, vt ſibi colonorum numerus augeretur, mille » adſcribi iuſſi, dum nequis in eorum numero eſſet, qui poſt L. » Cornelium, & Ti. Sempronium coſſ. hoſtis fuiſſet. Queſta Colonia Coſſa Cicerone in Verre la chiama Municipio, della quale ancora Liuio al lib. 27. fa mentione. Queſta città à i noſtri tempi vien chiamata Orbetello. Quella teſta che dal riuerſo ſi vede, è di Gioue Ammone, il quale perauentura era il Dio Protettore di queſti populi Coſſani: il qual Gioue Ammone percio fu da gli antichi ſegnato con le corna di ariete, perche Ammone Re di Egitto per gli illuſtri & preclari ſuoi fatti, vsò nel ſuo elmo per cimiere vna teſta di ariete. Ond'è, che noi vediamo ancora in alcune medaglie greche diuerſe teſte de' Principi ouer Capitani di guerra con due corna di ariete, come nella medaglia grande in argento del Re Antigono, di Liſimaco, & in diuerſe altre, che hora per breuità laſcio da parte. Queſto Gioue Ammoue fu

ancora

ancora chiamato Ammonio, cioè arenoso, il cui Tempio fabricato da Bacco nella Libia, seruì d'Oracolo gran tempo. i quali popoli Libij figurano Ammone in forma d'vno ariete, secondo che scriue Luciano. Scriuono ancora di questo Ammone Q. Curtio, Diodoro Siculo, & Arriano.

LA MEDAGLIA di Nerua, grande, & di bel metallo, d'eccellente maestro, con lettere tali. IMP. NERVA. CAES. AVG. P. M. TR. P. COS. . . . P. P. Ha per riuerso l'arbore della palma, con S C & con lettere tali d'intorno FISCI. IVDAICI CALVMNIA SVBLATA. Questa medaglia fu in Roma battuta per onorare questo Principe, & per memoria di certa grauezza leuata. La quale era, che tutti i circoncisi de' Giudei, cosi ritrouati, erano da i Romani costretti di pagare vn certo tributo al Fisco; il qual tributo & grauezza fu fatta pagare molto acerbamente da Domitiano prima. La qual grauezza leuò Nerua & annullò, sotto il suo Imperio; si che non era piu lecito ad alcuno d'incolpare, ouero accusare altrui di questa setta Giudaica. Ma che Domitiano facesse moltò acerbamente pagare tal grauezza scriue Suetonio nella sua vita, con queste parole.

Præter cæteros Iudaicus fiscus acerbissimè actus est, ad quem deferebantur, qui velut professi Iudaicam intra vrbem viuerent uitam, vel dissimulata origine imposita genti tributa non pependissent. Interfuisse me adolescentulum memini, cum à procuratore frequentissimoq; consilio inspiceretur nonagenarius senex an circunsectus esset. Ora che tali accuse ouer calunnie fossero leuate & vietate da Nerua, leggesi in Dione nella sua vita.

Et ne serui de cætero dominos criminarentur, edicto vetuit; ne ue

„ Ne ue liceret aut impietatis, aut Iudaicę sectę quempiam dehinc
„ insimulari. Multorum tamen nomina falsò delata, inter quos
„ Surras Philosophus condemnatus fuit. Deinde non leui de cau-
„ sa, aut fortuito tumultus oritur, sed quia ex libidine quorundam
„ multi iniustè accusarentur. Quare Fronto cos. propalàm dixis-
„ se fertur, Malum esse eum imperare, sub quo nemini quippiam
„ concessum sit, sed longè peius sub eo viuere, sub quo maximè li-
„ ceat. Quæ verba postea quàm Neruæ nunciata fuerunt, ne talia
„ deinceps fierent magnopere curauit. Per quell'arbore della pal-
ma ci è significata la Giudea, & per conseguente la gente Giudai-
ca, togliendosi sempre gli ieroglifici segni da quelle cose le quali
alcuna regione produca in abondanza. La nota di questa palma
nelle medaglie di Tito, & di Vespasiano ci dimostra il medesimo
significamento della Giudea.

DI TRAIANO.

IN RAME.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di bel metallo, con lettere, che dicono. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. V. P. P.
Ha per riuerso vna statua equestre di Traiano, armato, che va addosso à gli inimici, con vn dardo nella destra mano, con lettere di sopra S P Q R OPTIMO PRINCIPI, & S C.
Questa medaglia fu battuta à particolar onore di Traiano.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Traiano, di bel metallo, grande, con lettere tali. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. V. P. P. Ha per riuerſo vna figura ſedente, con vna mano ſotto le guance in meſto ſembiante, con alcune ſpoglie ſotto; & innanzi alla detta figura, vi è vn trofeo, con lettere tali. S P Q R OPTIMO PRINCIPI, & S C di ſotto. Queſta medaglia fu battuta, per gloria di queſto Principe, doppo la eſpeditione della Dacia fatta da lui. Percioche andato Traiano à quella impreſa, miſe in fuga i nemici Daci, & doppo l'eſſerſi inſignorito di quel paeſe, & delle loro armi & iſtrumenti bellici, preſe Decebalo loro Re, il quale innanzi all'Imperadore menato prigione, proſtrato à terra, lo adorò. Et da quel tempo Traiano fu appellato Dacico, ſi come ſcriue Dione nella ſua vita; & allora ancora à perpetua memoria di queſta impreſa, fu la preſente medaglia battuta. Quella figura ſedente ſopra le ſpoglie è il detto Re di Dacia, & quel trofeo è per la vittoria di detta prouincia.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. V. P. P. Ha per riuerſo vna gran figura veſtita, con vn corno di douitia nella ſiniſtra, & vn ramo di oliuo nella deſtra, che pone l'uno de' piedi ſopra vna teſta vmana. Queſta medaglia fu battuta al medeſimo tempo della vittoria della Dacia; & la teſta ſotto a' piedi è del medeſimo Re di Dacia. La figura col ramo di oliuo in mano è la Pace. Percioche ritornato che fu Traiano dalla vittoria de' Daci in Italia, & menati etiandio à Roma i Legati del Re, introdotti quelli in Senato vmili & ſupplicheuoli, il Senato ratificò loro la pace. Onde queſta medaglia fu battuta in tal tempo, & ha le iſteſſe lettere & S C.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, in rame, greca, di mal maeſtro, con lettere tali. AYT. TPAIAN. ΓEPM. ΔAKIK. cioè. IMP. TRAIANO. GER. DAC. Ha per riuerſo vn carro di quattro elefanti, con vna figura trionfante, che ha vno ramo di lauro nella deſtra, & nella ſiniſtra vno ſcettro con l'aquila in cima. Queſta medaglia è ſtata battuta non in Roma.

Roma, ma da alcuna delle città della Grecia soggetta al Romano Imperio, in tempo di qualche trionfo. Et la figura sopra il carro è l'Imperadore trionfante. Ma di quale natione, o città sia stato il trionfo, difficile sarebbe l'indouinare, per non hauerui alcune lettere dal riuerso, & per essere etiandio state tante le genti & le nationi superate da Traiano, & per hauere egli hauuti piu trionfi delle sue vittorie. basta che à tempo di qualche trionfo da esterni è stata battuta, & è senza S. C.

Trouansi diuerse altre medaglie in rame, & in argento dal riuerso segnate di elefanti in varij modi; le quali lungo sarebbe in questo luogo andare commemorando. Ma ben non resterò di dire, di hauer veduta vna medaglia in rame di Giulio Cesare, la quale mostrerebbe di essere stata battuta doppo la morte di esso Cesare, se cosi la detta medaglia fosse antica, come ella è stata finta da moderni. Questa ha da vna parte la testa di Cesare, col lituo dietro essa testa, & con tale iscrittione dinanzi. DIV. IVL. cioè Diui Iulij. Dall'altra parte vedesi la figura trionfale del medesimo sopra vn carro, tirato da quattro elefanti, che tiene nella sinistra mano il lauro, con questa nota di sopra L. . . . . Onde sapendosi certo, che tale medaglia fu riconiata da moderni sopra medaglia antica, di mano di Giouan Giacopo Parmigiano, hauendone io hauuta vna con la sua vernice verde serbata dall'antico, molto eccellentemente finta, non cercherò di discorrere con ispositioni sopra di quella, per non imitare alcuni, che ignorantemente composero dichiarationi della predetta medaglia falsificata, come se ella fosse antica; de i quali certo io ho presa gran marauiglia, perche doueano pur'essi, facendo professione di antiquarij, oltre alla maniera moderna, che si scorge in detta medaglia, & non trouandosene, ne hauendone veduta alcuna antica di Cesare di tal segno, conoscerla che fosse finta con la verità dell'istoria, la quale non ha riscontro alcuno con quella; & se questi la teneuano moderna, di souerchio era il comporne espositione sopra, senza fondamento, & lontana dall'istoria: nondimeno vaneggiando, scriuono molte curiosità de i trionfi di Cesare, che sono in tutto fuori di proposito, dicendo che esso Cesare sagliendo in Campidoglio co i lumi, allora quaranta elefanti dalla destra & dalla sinistra portauano i lucernieri, del numero

numero di quelli elefanti che furono presi nella vittoria Libica; donde vanno sciocamente applicando questo riuerso della quadriga trionfale de gli elefanti, che in tal medaglia si scorge à i quaranta elefanti, che portauano le lucerne à Cesare, dicendo che in tale occasione fu battuta la medaglia; facendo appresso vn'altro piu notabile errore, quando dicono, che questa medaglia da certe note in quella impresse, trouano ch'è opera Egittia, mossi perauentura à cio credere, per quelle note di lettere L. . . credendo che sien lettere Egittie, ouer che doppo la morte di Cesare fosse battuta in Egitto. & non si aueggono, che si trouano infinite medaglie greche in rame battute à i Cesari dalle città della Grecia, nelle quali si ueggono queste tali note abbreuiate L. LΔ. LI. LE. LH. LIS. LIΔ. IΔ. & diuerse altre, si come io ne potrei mostrare molte cosi dal riuerso segnate, che ho appresso di me. Ma la verità è, che'l moderno maestro, togliendo vn'antica medaglia consumata dall'antichità, ha riconiata questa moderna, la quale serbaua dal conio antico impresse queste note L. . . Essendo stata prima medaglia greca, ilche si vede esser chiaro, per hauerui impresso il moderno conio le lettere latine. DIV. IVL. Et poi sotto la quadriga de gli elefanti S. C. note ordinarie, che nelle Romane medaglie in rame de' Cesari si leggono. Di che io ho voluto à cotal proposito far mentione, per auuertire i lettori, che non sieno dalle finte medaglie ingannati.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, in rame, greca, con lettere tali, AY.T.TPAIAN.CEB. cioè. IMP. TRAIANVS. AVG. Ha per riuerso vn carro, con due bellissimi caualli

di buon rileuo, & il carro ha sopra vna Vittoria alata, che ha nel la destra vna corona trionfale, & nella sinistra vn ramo. Questa medaglia medesimamente fu battuta da esterni, & da alcuna del le città soggette della Grecia, per onorare l'Imperadore Traiano di alcuna vittoria di tante & tante nationi soggiogate. Et è senza S C.

LA MEDAGLIA di Traiano, Romana, grande, in bel metallo, con lettere che dicono. IMP. CAES. NERVA. TRAIAN. AVG. GERM. DACICVS. P. M. Ha per riuerso quattro figure, vna dell'Imperadore sopra vn palco, con due altre sopra esso palco, & vn'altra à basso, che ascende vna scala. Le figure sopra il palco hanno certe misure in mano; & euui ancora sopra esso palco vn'altro istrumento lungo, penso sia vna misura, con lettere intorno, che dicono. COS V. CONGIAR. SECVNDVM & S C di sotto. Questa medaglia fu battuta per onorare la liberalità di Traiano, in tempo del secondo congiario, dato al popolo da esso Traiano. & erano questi congiarij certe misure di grano distribuite, per la liberalità de gli Imperadori, al popolo; i quali donatiui si faceuano ogni tanto tempo, quando in grano, & quando in denari, à tanti per ciascuno, sì come nel le medaglie di Nerone habbiamo dichiarato. Quella cosa in mano della figura sopra il palco, che si porge innanzi è la tessera frumentaria, nella quale si scorgono certi punti, che mostrano le misure del distribuire il formento al popolo, si come ancora in altre medaglie vediamo. Et quell'altra misura sopra il palco, penso che sia il congio misura antica del grano. Il qual congio si vede molto bene espresso in vna moneta, in rame battuta in

tempo di Nerua, come nella sua medaglia col congiario, dichiarato habbiamo. Ma per mostrare quello che erano queste misure, chiamate tessere, & l'uso di quelle ne gli antichi tempi, produrremo vn luogo di Dione istorico nel lib. XLIX. doue egli fa mentione della Edilità di Agrippa, & della sua magnificentia dimostrata in quel magistrato in Roma, l'anno ab Vrbe Condita 721. parlando dell'oglio, del sale, de i denari, delle vesti distribuite al popolo, essendo Edile, oltre i molti & di ogni sorte giuochi, rappresentati in quel tempo in publico; il quale scriue in
„ questo modo. Anno sequenti Agrippa vltro Aedilis factus est,
„ omniaque ædificia publica, omnes vias priuatis impendijs refecit, cloacas expurgauit, ac per eas in Tiberim subuectus est. In
„ Circo cum videret errare homines propter multitudinem metarum, Delphinas, & ouata opera posuit, quibus cursuum circuitiones, & conuersiones ostenderentur: oleum etiam & salem po
„ pulo distribuit, ac balnea publicè, & tonsores viris ac mulieribus
„ gratis toto anno præbuit. ludis autem, quos multos & omnis ge
„ neris exhibuit, tanta usus est munificentia, vt pueros etiam qui
„ Troiam equestri certamine luderent, precio conduxerit, nequis
„ sumptum faciendum haberet. denique tesseras in theatrum de
„ sublimi loco proiecit, quibus argentum, vestis, vel aliæ quædam
„ res offerebantur. alias item multas res venales in medium propo
„ sitas, diripiendas uulgo concessit, &c. Dal qual luogo noi vediamo farsi mentione di queste tessere, come di certe misure, con le quali offeriuasi al popolo l'argento, & altre cose. Ma questa i Latini tessera chiamarono, i Greci κύβος. della qual tessera
„ scriue Ambrosio Calepino queste parole. Ponitur nonnunquam
„ pro signo frumentario, quo exhibito vnusquisque frumentum
„ pro portione accipiebat à Præfecto annonæ. & c. Vedesi poi la imagine del congio misura antica, chiaramente nell'annona di Nerone, & in altre medaglie ancora d'Imperadori, come in Commodo, in Domitiano, & ancora nelle monete Romane, & nel denario antico in argento, & in varie altre medaglie.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. . . . Ha per riuerſo due figure l'vna ſedente ſopra vna ſedia, l'altra di vna donna dauanti à quella figura ſedente, con alcuni fanciulli, con lettere ſotto, che dicono. ALIM ITAL cioè. Alimenta Italiæ & S C & S P Q R OPTIMO PRINCIPI. Queſta medaglia fu battuta per gloria di Traiano, in quel tempo, ch'egli fece vn decreto, che in Italia ſolamente, foſſero diſtribuiti gli alimenti a' fanciulli & alle fanciulle biſognoſe. Percioche ſcriuono gli iſtorici, che'l detto Imperadore rileuò le città afflitte, & che ordinò & comandò, che i fanciulli & fanciulle nati di parenti poueri, per le città dell'Italia foſſero nodriti del publico. Di che fa particolar mentione » Dione, nella ſua vita, con tali parole. Romam deinde regreſſus » multa in emendationem publicorum negotiorum, & beneficium » bonorum, quos vehementer amplexabatur, conſtituit. In puc» rorum alimenta in Italia duntaxat multa elargitus eſt. La figura ſedente è Traiano, l'altra di donna è la Italia, che coi fanciulli a' piedi & nelle braccia ſi appreſenta all'Imperadore, per riceuere gli alimenti. Il che ci fa teſtimonio della gran bontà di queſto Principe.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di bel metallo, con lettere, che dicono. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. OPTIMO. AVG. GER. DAC. PARTHICO. P. M. . . Ha per riuerſo vna gran figura armata, che calca con l'uno de' piedi vn'altra figura; & dall'una & dall'altra parte di detta figura vi ſono due fiumi, con lettere tali intorno. ARMENIA ET MESOPOTAMIA IN POTESTATEM P R REDACTAE, & S C. Queſta medaglia fu battuta, per onor di queſto Principe, nel tempo che per la virtù di Traiano, l'Armenia, & la Meſopotamia & l'imperio de' Parti vennero ſotto la ſignoria de' Romani. Onde allora determinò il Senato, che Traiano ad onor ſuo foſſe chiamato OTTIMO. come ſi vede in queſta medaglia; & gli confermò etiandio il Senato il cognome di Partico, sì come gli iſtorici ſcriuono. Infra i quali Dione nella ſua vita, ſcriue in queſto modo.

„ Poſt hæc Armenijs, atque Parthis bellum inferre ſtatuit, hunc
„ prętextum belli faciens, quod Armeniorum Rex diadema &
„ cætera regni inſignia, atq; iura non ab ſe, ſed à Parthorum
„ Rege uelut illi obnoxius ſumpſiſſet. Re autem vera cupidine
„ magis gloriæ impulſus eſt. namq; ſimulac Parthorum & Ar-
„ meniorum fines ingreſſus eſt, regioniS Satrapæ ipſiq; mox Re-
„ ges cum muneribus ei occurrerunt, equumq; duxere ita edo-
„ ctum, vt Regem adoraret. Nam pedes anteriores in morem ſup-
„ plicantis flectebat, caputq; pedibus eius, qui proximus eſſet,
„ ſubiiciebat. Traianus cum ferè vicina omnia, ſine armis & cer-
„ tamine ſubegiſſet, in Satala, & Elegiam (Armeniæ ſunt oppida)
„ protinus tranſiuit. Heniochorum Regem proſecutus honore eſt,
„ Parthamaſirem, qui in Armenijs regnabat, grauiter multauit.

„ Ita omni potitus Armenia, Reges qui ſponte deditionem feciſ-
„ ſent, aut in fidem veniſſent, hos vt amicos benignè habuit; qui ve-
„ rò contumaces obſequium abnuiſſent, parêreq; recuſaſſent, eos
„ omnes paruo negotio ſubegit. Tum in honorem eius multa Sena
„ tus decreuit, atq; illud in primis, vt Optimus appellaretur. &c.

Et ſcriue poi ancora piu oltre queſte parole.

„ Inter hæc expeditionem in Meſopotamiam parabat, à qua ingra
„ uescente morbo deterritus eſt. Quare Publio Aelio Adriano in
„ Syria cum legionibus relicto, ipſe in Italiam nauigare cępit fru-
„ ſtra. multa tunc Romani tentauere, dum Armenia, & Meſopo-
„ tamia, necnon Parthorum Imperio potiri ſtudent. pericula quo
„ que in irritum ceſſere. &c.

Da i quali luoghi noi vediamo le impreſe di eſſo Traiano di queſte prouincie Armenia, Meſopotamia & Parthia, & ancora le ſue glorioſe vittorie. Adunque la figura in piedi armata è Traiano vincitore; & delle tre figure ſotto lui, i due fiumi ſono quelli delle due prouincie Armenia & Meſopotamia; l'altra che ſtà ſotto a' piedi dell'Imperadore, ſi può giudicar che ſia il Re de' Parti ſoggiogato da eſſo Traiano. Però tal medaglia gli fu fatta per onor di cotale impreſa. Et benche dal riuerſo non ſia fatta eſpreſſa mentione della prouincia de' Parti, oltre che la figura lo moſtra, poſſiamo ciò comprendere dalle dette lettere intorno alla teſta, che dicono. PARTHICO.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, & di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. V. P. P.
Ha per riuerſo vn belliſſimo ponte ſopra vn fiume, con certi edificij dauanti al ponte, & vna barchetta nel fiume con lettere. S P Q R OPTIMO PRINCIPI. & S C.

Queſta

Questa medaglia fu battuta à gloria & onore della magnanimità di Traiano, per lo edificio di questo ponte. Percioche scriuono gli istorici, che al tempo della guerra seconda di Dacia, Traiano sopra il Danubio fabricò vn ponte di pietra, opera veramente marauigliosa, & molto memorabile, piu che tutte le altre opere di Traiano; sopra il qual ponte esso Imperadore fece valicare al suo essercito il detto fiume Danubio, per assaltare i Daci. Della qualità del qual ponte, scriuendo gli istorici, Dione nella sua vita dice queste parole.

„ Interim Traianus pontem lapideum in Danubio faciendum cu-
„ rauit, quem ego quidem dignè admirari non queo. Nam & si
„ Traiani sunt alia opera magnifica, tamen is pons longè omni-
„ bus antecellit. Eius pontis xx. stant ex quadrato lapide pilæ,
„ quarum altitudo C. & L. pedum præter fundamenta habetur,
„ latitudo LX. pedes continet, distant inter se CLXX. pe-
„ dibus, fornicibus vero coniunguntur. Impensa profectò in-
„ gens, & vix credibilis. Et quello che maggior marauiglia ci porge, è come in tanta altezza d'acqua, & cosi rapido fiume, & malageuole, si habbiano le colonne di questo ponte potuto fermare, & i fondamenti di tanto peso stabilire. Onde fu ueramente impresa molto ardua & faticosa, l'edificare in quella parte del fiume vn ponte; & da ciò si può conoscere la grandezza dell'animo di Traiano. Però accioche restasse à i posteri vn testimonio dell'onor di Traiano per tale edificio, fu in Roma la presente medaglia battuta col ponte nel riuerso. Sono alcuni, che pensano, questo riuerso essere vn porto, & non so sotto quale disegno ciò si muouano à credere, conoscendosi chiaro per vn ponte, & non per porto. Del qual ponte Adriano poi alcune parti fece distruggere, temendo che i Barbari, oppressi i custodi di quello, non hauessero ageuole il transito nella Misia, come pur lo stesso
„ Dione scriue. Hunc pontem Traianus fecit, metuens ne Danu-
„ bio conglaciato frigoribus, Romanis qui trans flumen essent, bel
„ lum inferretur, quod si eueniret, vt posset per eum copias facile
„ traducere. Sed Adrianus contrà metuens, ne barbari oppressis
„ custodibus pontis, in Mysiam facile transirent, superiores partes
„ eius disturbari iussit. & c.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, con tutto il petto armato, di bel metallo, con questo segno ℔ impresso nel metallo, & con lettere tali. TRAIANVS. AVG. COS. IIII. P. P. Ha per riuerso tre figure, l'vna delle quali è di vna prouincia sedente, con la mano sotto vna guancia, mesta in vista; l'altra è vna figura grande & nuda in piedi con le mani legate; & l'altra è figura di vn cattiuo, legato in terra.

Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcuna altra città di fuori, & penso doppo la vittoria Dacica, per onorar questo illustre Principe. La prouincia mesta sedente è la Dacia soggetta, la figura nuda in piedi è Decebalo Re de' Daci, & il prigione gittato à terra è vno de' Daci fatto cattiuo. Molte veggiamo delle altre medaglie di Traiano variamente disegnate, che furono per onore, & per memoria di questa impresa battute, in rame, & in argento.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di bel metallo, col petto armato, con lettere. IMP. CAES. NER. TRAIANO. OPTIMO. AVG. GER. DAC. PARTHICO. P. M. TR. P. COS.

P. COS. VI. P. P. Ha per riuerſo vna figura ſopra vn palco ſedente, con vn'altra figura di dietro, & due altre figure à baſſo, l'vna, ch'è incoronata, l'altra, che ſe le pone inginocchioni dauanti, con lettere tali intorno. REX PARTHIS DATVS. & S C. Queſta medaglia fu battuta à Traiano in Roma, per memoria, & nel tempo ch'egli diede & aſſegnò à i Parti il loro Re; come nella vita di eſſo Traiano da Dione viene ſcritto, con tai parole del traduttor Latino, che ſaranno piu communemente inteſe, che le Greche ſteſſe dell'Autore. Interea Traianus nouarum rerum anxius Parthis, qui iam ad defectionem ſpectantes imperia detrectabant, Regem dare conſtituit, propiuſq; Cteſiphonta profectus, in patentes campos Romanos ſimul & Parthos in concionem vocat. atq; ex ſuggeſtu multa præfatus ſuper ijs, quæ egiſſet, Parthenaſpatem Regem Parthis diademate impoſito deſignat. Però ad onore di eſſo Traiano queſta medaglia fu battuta, & della incoronatione di queſto Re, noi in eſſa veggiamo il teſtimonio eſpreſſo.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. VI. P. P. Ha per riuerſo vna bella figura in piedi veſtita, che nella deſtra tiene vn ramo, & nella ſiniſtra vn'altra coſa, che mal ſi può diſcernere quello che ſia, con vn'animale à i piedi, che s'aſſimiglia ad vno ſtruzzo, & ha lettere tali intorno. S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI. & altre lettere tali di ſotto. ARAB. ADQVIS. cioè Arabia Adquiſita. & SC. Queſta medaglia fu battuta ad onor di Traiano, & in quel tempo, ch'egli

acquiſtò

acquistò l'Arabia, secondo che nella sua vita scriue Dione. Per
„ idem tempus Palmas Syriæ Præfectus eam Arabiæ partem, quæ
„ ad Petram vergit, edomuit.
Di tali medaglie con questo riuerso, si trouano ancora di mezane in rame. La figura in piedi è di Traiano, & quello struzzo animale è significato per l'Arabia. Il qual animale alcuni uogliono, che sia vn camelo.

LA MEDAGLIA di Traiano, di bellissimo metallo, & di mezana grandezza, con la corona in testa, & col petto, con lettere tali. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. Ha per riuerso vna bellissima colonna, che ha vna figura in cima, la qual colonna è fondata sopra vn'ampia base; & per quanto dal disegno di quella si può scorgere, è tutta d'intorno istoriata, con lettere tali S C. & SPQR OPTIMO PRINCIPI. Questa medaglia fu battuta in Roma, à particolar onor di Traiano, sì come à memoria & gloria sua fu in Roma ancora questa bella colonna dirizzata; la quale fino al dì d'hoggi si vede in quella città, bellissima infra le altre antichità. Ha questa colonna nella base dauanti vna porta, & sopra quella due Vittorie alate, che sostengono vn'epitafio, con lettere tali. SENATVS POPVLVS QVE ROMANVS. IMP. CAESARI. DIVI NERVAE. F. NERVAE. TRAIANO. AVG. GERM. DACICO. PONTIF. MAXIMO. TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P. AD DECLARANDVM QVANTAE ALTITVDINIS MONS ET LOCVS TANTIS OPERIBVS SIT EGESTVS. Vi si vede intorno scolpita vna bella istoria de i fatti di Traiano,

non

non so se di piu imprese, ouero se la istoria sia particolare della sola espeditione, ch'egli due volte fece contra i Daci. Si veggono molte cose in tal colonna scolpite: I viaggi di Traiano alle imprese, molti sacrificij, con le are, i sacerdoti, & gli animali da sacrificare, cioè i tori, gli arieti, e'l porco, con tutti gl'istrumenti al sacrificio appartenenti. Si veggono molti parlamenti à gli esserciti dell'Imperadore, & le insegne militari, con le aquile, & con le imagini del Principe, & con le uere & proprie forme di esse insegne, che i Romani portauano alla guerra. Veggonsi etian dio le armate nauali con le belle & varie forme delle naui antiche, due trofei bellissimi, con vna Vittoria grande, che scriue entro ad vno scudo; la qual Vittoria si dice, essere nel mezo di tutta la colonna; & hauendo due trofei, l'vno da vna parte, & l'altro dall'altra, noi potremmo dire, che questi fossero scolpiti per memoria delle due vittorie acquistate da Traiano contra i Daci, che fu la prima, & la seconda volta, quando Decebalo loro Re, contra i patti & le conuentioni fatte co i Romani si ribellò; da che uenne poi la Dacia in poter del popolo Romano. Sono in questa scolpiti varij combattimenti, & vittorie de gli esserciti Romani, & alcuni soldati che portano le teste de' nimici dauanti l'Imperadore Traiano, alcuni assalti & battaglie sotto le muraglie della città, col modo di far la testudine, l'ariete, la catapulta, & altre machine di guerra antiche di Romani, & fabriche di fortezze, le legioni Romane, & li varij abiti della militia antica, i veliti ò precursori, che noi diciamo cauai leggieri, gli arcieri, i legionarij, gli imagniferi, che portauano certe insegne con le imagini del Principe, gli insigniferi, che portauano l'insegne, & gli aquiliferi, che portauano le aquile, & li Dragonarij, che sopra certe aste portauano vn dracone; i quali soldati, oltre à gli altri abiti della persona, portauano certi ornamenti in testa, à somiglianza di vna testa di leone, per dimostrarsi in quella guisa piu terribili, & spauentosi à i nemici. vi si veggono ancora i carri, che conducono le uittouaglie all'essercito, & i soldati, che tagliano legnami, per fare il campo & gli steccati de gli esserciti. Veggonsi due figure, che mostrano à molte altre figure vna testa, cioè la imagine d'un Principe nimico, varij combattimenti & fatti d'arme contra popoli Barbari, & nelle vittorie animali carichi di vasi

d'argento,

d'argento, ouer di oro, acquistati peravventura nelle prede. Si veggono alcuni, i quali superati, per non venire nelle mani de' nimici prigioni, si beono il veleno, & si muoiono volontariamente. Veggonsi gli abbruciatori, che vanno mettendo fuoco intorno vna città, & gli assalti, che danno i Romani ad altre città. Sonoui scolpiti ponti, sopra barche fabricati: & vi si vede il bellissimo ponte, fatto da Traiano sopra il fiume Danubio, del quale habbiamo ragionato poco à dietro particolarmente. Vedesi il campo Romano, & quel luogo, doue serbauano, & guardauano i Romani le vittouaglie, & le naui ancora ne' fiumi, doue caricauano i vini, & le vittouaglie, per condurre al campo. Et in tale scoltura si vede ancora Adriano, che andò con l'Imperador Traiano alla guerra. Vi si veggono i legionarij Romani, che portano oltre alle altre armature gli elmetti attaccati al petto, i quali marchiano, & portano sopra certe aste le cose necessarie alla vita per camino. Vi si vede tutta la caualleria Romana, li tubicini, ò trombetti, con la uaria forma delle trombe antiche, cioè lunghe, & torte. Il castro Pretorio. Et finalmente in questa colonna, di così bella scoltura & istoria illustrata, si conosce, & si scorge tutta la militia antica de i Romani. Questa, insieme con la colonna d'Antonino Pio, sono due bellissimi edificij in Roma, i quali pieni di vna varia istoria, contengono i chiari fatti d'ambedue questi Principi. Di questo notabile edificio in Roma scriue così nella vita di Traiano Dione istorico greco rendendo testimonio, che fosse drizzata questa colonna nel foro, con tali parole. Bibliothecas extruxit, & in foro ingentem columnam statuit, siue vt ea pro sepulcro esset, siue in ostentationem eius operis, quod ille circa forum egit. Da che si può peravventura congetturare, che questo bell'edificio fosse il sepolcro di Traiano. Il medesimo Dione ancora nella vita di Adriano, scriue questa colonna essere stata fatta per sepoltura ad esso Traiano.

„ Traiani ossa in columna ipsius sepulta fuerunt. & c.

Questa colonna di Traiano è collocata nel mezo del foro suo, & è alta CXXIII. piedi, vi si monta in cima con CLXXXIII. gradi, & ha XLIII. finestrelle. Il qual Traiano preso da vna graue infirmità già uecchio si morì in Seleucia, & quiui abbruciato secondo il costume di quei tempi, furono le sue ceneri trasportate

portate à Roma, & diceſi che furono conſeruate nella ſommità di queſta colonna. Et perche furono i fatti glorioſi di queſto Imperadore degni dell'eternità, non eſſendo i Romani contenti di tanti onori à lui dati, gli conſacrarono ancora vn Tempio hauendolo, come Eroe deificato, il quale noi vediamo ne i riuerſi delle ſue medaglie in rame. Quella figura, che ſi vede in cima della colonna, doueua eſſere di Traiano, la quale al preſente piu non ui ſi vede.

LA MEDAGLIA di Traiano, in argento, con lettere tali. IMP. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. Ha per riuerſo vna figura ſedente, con vna mano ſotto le guance ſopra molte ſpoglie, ſcudi, & armi, in meſto ſembiante, & con lettere tali ſotto. DAC CAP. cioè DACIA CAPTA. Et altre lettere intorno. COS V P P S P Q R OPTIMO PRINC. Queſta medaglia in argento fu battuta doppo la vittoria della Dacia. & quelle ſono le armi de i Daci tolte da Traiano in queſta vittoria. & la figura ſedente ſopra quelle ſpoglie è il loro Re Decebalo. & fu fatta, per onore di queſto Principe, per tale impreſa. per memoria della quale piu medaglie, sì in rame, come in argento furono variamente battute.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, in rame, & di eccellente artefice, con lettere tali. IMP. CAES. NER. TRAIANO. OPTIMO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. VI. P. P. Ha per riuerſo tre figure ſopra vn palco, delle quali vi è vna figura ſedente, che parla, & al baſſo ſono cinque ò ſei figure armate, che fanno ſembianza di aſcoltare il parlamento, & ui ſi leggono lettere tali di ſotto. IMPERATOR VIIII. & S C. Queſta medaglia fu battuta in tempo della eſpeditione di Traiano contra i Daci, ad onor ſuo & per memoria di tale impreſa, de i quali popoli Daci eſſo ottenne due memorabili uittorie, & fu all'ultima vittoria preſo il loro Re Decebalo, & morto, come nelle altre medaglie di eſſo Traiano, battute per memoria di tale impreſa habbiamo dichiarato. La figura ſedente ſopra quel palco è Traiano Imperadore, che fa il parlamento à quell'altre figure à baſſo, che ſono i capi delle legioni, ouero i ſoldati; ne i quali ſi veggono le armature antiche con le inſegne militari, & ſi ſcorgono etiandio quei ſoldati che chiamauano Dragonarij, i quali ſopra certe aſte portauano vn dracone; & che oltre à gli altri abiti della perſona, portauano certi ornamenti in teſta, à ſomiglianza di vna teſta di leone, per dimoſtrarſi in quella guiſa piu terribili & feroci à i nimici. Quel titolo di ſotto, con lettere, che dicono. IMPERATOR VIIII. è poſto, percio che Traiano fu chiamato noue uolte Imperadore, hauendo eſſo tante fiate meritato queſto titolo, per le molte & memorabili vittorie acquiſtate. Il qual titolo, primo Giulio Ceſare meritò, come fa fede Dione iſtorico, nel lib. 43. doue parla di eſſo Ceſare uittorioſo, & di tutte quelle coſe, che allora gli furono dal popolo

„ popolo Romano conceſſe; dicendo. Id obiter commemoran-
„ dum duxi, nequid eorum quæ de Cæſare feruntur, ignoraretur.
„ Porrò Senatus non hæc modo quæ, recenſui, propter victoriam
„ Cæſaris decreta fecit, ſed nomen ei præterea Liberatoris tribuit,
„ atque ita in faſtos retulit. Præterea decreuit vt Libertati ædes
„ publicè extrueretur. Imperatoris quoque nomen, non antiqua
„ tantùm pro conſuetudine, qua id cùm alij, tum ipſe quoque ſæ-
„ pius ex bello reportauerant, neque ea ratione, quòd ei merum
„ imperium, abſolutamq; poteſtatem deferrent, Cęſari tribuerant,
„ ſed eo modo, quo nunc his qui ſummum imperium obtinent,
„ tum primo Ceſari primùm impoſuerunt, tanquam ipſi pro-
„ prium. eò etiam adulationis progreſſi ſunt, vt filios quoq; eius,
„ nepotesq; ita nominari iuberent, cum neque filium ipſe vllum ha
„ beret, & iam ſenex eſſet. Id verò nomen Imperatoris à Iulio,
„ quemadmodum etiam Cęſaris nomen, tanquam peculiare ſummi
„ Imperij cognomentum, ad omnes deinceps Imperatores dima
„ nauit, non tamen ſublata antiqua huius nominis ratione, ſed
„ utraque integra. Itaque denuo Imperatoris nomen adſciſcit, qui
„ victoriam eo dignam obtinuit. Imperatoris igitur nomen, vt &
„ reliqua, omnibus ex æquo Imperatoribus primùm tribuitur: qui
„ verò in bello rem eo cognomento dignam geſſit, is antiqua con-
„ ſuetudine Imperator denuò ſalutatur; unde fit, vt quis ſecun-
„ dò, tertiò, ac toties omnino quoties id mereatur, Imperator nun
cupetur. Il medeſimo Dione ancora nel lib. 53. parlando di que
ſto nome d'Imperadore, dice così.

„ Conſules enim fiunt ſæpenumero, & quoties extra pomærium
„ ſint, Proconſules dicuntur, nomenq; Imperatoris, non modo ſi
„ qui aliquam victoriam retulerint, ſed & aliàs reliqui omnes, ad
„ ſignificandam plenam ſuam & perfectam potentiam, ſemper ge-
„ runt, loco nominis Regij & Dictatoris: quę ſemel è republica ſub
„ lata vt non imponunt ſibi, ita eorum vim ac rem ipſam Impera-
„ torio titulo confirmant. Horum nominum ratione exercitus
„ ſcribendi, pecuniæ conficiendæ, bella ſuſcipiendi, pacem facien
„ di, peregrinis atque vrbanis rebus perpetua & in omnia valente
„ poteſtate imperandi, atque etiam intra pomærium equites Sena
„ toresq; necandi, aliaq; omnia quæ Conſulibus alijsq; cum pleno
„ imperio magiſtratibus facere licet, agendi ius habent. &c.

Et poi,

Et poi, che noi habbiamo parlato col teſtimonio de gli iſtorici di
queſto nome, ò titolo d'Imperadore, che in tutte le medaglie an-
tiche ſi legge, dichiamo ancora del nome di Auguſto. Il mede-
ſimo Dione adunque nel lib. 46. facendo mentione di Ottauiano,
il quale fu adottato da Ceſare, & dicendo, ch'egli era à que' tem
pi conſuetudine, quando vno era adottato, di prendere vn'altro
nome dal padre adottatore, & di ritenere vno de' primi nomi,
trasformato in qualche modo, ſoggiugne, che Ottauio da indi
inanzi fu nominato Caio Giulio Ceſare Ottauiano. Ma dice.

„ Ego autem non Octauianum eum, ſed Cęſarem nominabo, quòd
„ ita uſus obtinuit, vt nomen id omnibus Romanorum ſummis Im
„ peratoribus tribuatur. Cognomentum etiam Auguſti adeptus
„ eſt idem, quo ipſo etiam poſteriores Imperatores vtuntur.

Ma molto meglio, & piu copioſamente il medeſimo Dione di-
chiara qneſto nome di Auguſto al lib. 53. parlando pur di Otta-

„ uiano, con tali parole. Sed poſtea quàm ea quæ pollicitus fuit,
„ reipſa perfecit, ibi demum Auguſtus à Senatu populoq; appella
„ tus eſt. Etenim cum ſtatuiſſent peculiari eum quodam cogno-
„ mento inſignire, ac alijs ea referrent ac probarent, Cęſar quamuis
„ Romuli nomen vehementer appetebat, tamen cùm ſentiret hinc
„ ſe ſuſpectum affectati Regni fieri, eo omiſſo, Auguſtus, quaſi ho
„ minis natura amplior ipſe, cognominatus eſt. Auguſta enim ea
„ quæ honore digniſſima, ac ſanctiſſima ſunt, dicuntur; ideoq;
„ σεβαστὸν Græci Auguſtum interpretati ſunt, quaſi venerandum di
„ cas. Hoc pacto omne populi Senatusq; imperium ad Auguſtum
redijt. Ma quell'altro degno cognome di Padre della patria, che
nelle medaglie de' Ceſari appreſſo i ſopradetti titoli ſi legge, heb
be primieramente origine da M. Tullio Cicerone, il quale primo
meritò queſto onoreuole titolo, quando diſciolſe quella ſeditio-
ſa congiura di Catilina per ſua prudentia & conſiglio, & ceſsò vn
tanto pericolo, che ſouraſtaua alla Romana Republica. Del
qual cognome dato à Cicerone ſcriue così Appiano Aleſſandri-
no nel ſecondo lib. delle guerre Ciuili. Hic fuit periculoſiſſimæ
„ coniurationis vnà cum autore ſuo depulſæ à reipublicę ſalute exi
„ tus: qui Ciceronem eatenus ſola eloquentia clarum, etiam rebus
„ celebrem fecit, vt haud dubiè tum ſeruator patriæ ſit habitus i
„ quamobrem etiam gratiæ ſunt ei actæ publicè: & autore Catone

poſt

„ post varias acclamationes populi PATER PATRIÆ consa-
„ lutatus est. cuius appellationis honor vt tum ante omnes suo me
„ rito ei contigit, ita nunc Imperatoribus duntaxat dignis solet
„ tribui. nam ne his quidem quanquam Regiam potestatem ade-
„ ptis statim cum cæteris cognominibus hoc quoque additur, sed
„ uix tandem vt absolutæ virtutis testimonium publico decreto
„ conceditur. & c. Ma il titolo della Tribunicia podestà, pare che Augusto, & quegli altri Imperadori, che lo hanno seguitato, per certa legge se lo vsurpassero, come scriue ancora Dione nel
„ lib. LIII. con tali parole. Inde exortum est, vt Augustus, quiq;
„ eum sunt secuti Imperatores, lege quadam reliquis hisce & Tri-
„ bunicia potestate vterentur. Nam Tribuniplebis nomen neque
„ Augustus, neque vllus alius Imperator gessit. & c. Ancora discorrendo lo stesso Dione nel detto libro della Tribunicia podestà, & dicendo che non poteuano essere per se Tribuni della plebe gli Imperadori, per essere quegli dell'ordine de i patricij, & non de i plebei, mostra, come per altro rispetto riceueuano essi la Tribunicia podestà, che era per sicurtà loro, & per essere sacrosanti, & che ne in parole ne in fatti poteuano riceuere ingiuria da alcuno, per la qual dignità l'autorità loro diueniua grande, & formi-
„ dabile à tutti, cosi scriuendo. At Tribunicia potestas, quam pre-
„ clarissimus quisque Imperator habuit, efficit vt intercedere ijs,
„ quæ ab alijs contra ipsorum placitum mouentur, possint, ac sa-
„ crosancti sint, ita vt si vel minimo sermone se ab aliquo læsos exi-
„ stiment, indicta eum causa, tanquam qui se piaculo obstrinxerit,
„ necare queant. Gerere quidem Tribunatum plebis nefas ducunt
„ Imperatores, cum vtique ipsi patricij sint; omnem verò Tribu-
„ niciam potestatem, quanta vnquam maxima fuit, accipiunt; &
„ quia quotannis eam cum Tribunis plebis eius anni renouant,
„ annorum imperij ipsorum hinc summa concipi solet. Dal qual testimonio di Dione noi vediamo ancora, che gli anni dell'Imperio de' Cesari si possono annouerare con la Tribunicia podestà. Il che noi potremo vedere col testimonio delle medaglie, come per via di essempio, nella medaglia di Antonino Pio, che ha per riuerso l'Elefante. la iscrittione intorno alla testa è tale.

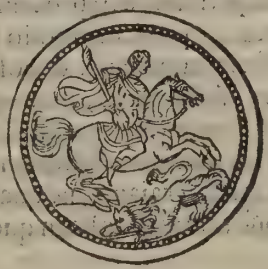
ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. XII.

Et nel riuerso. MVNIFICENTIA. AVG. COS. IIII. S. C.

Questa medaglia fu battuta ad Antonino nell'anno del suo imperio XII. nel quale anno egli si prese ancora la Tribunicia podestà. Poi in vn'altra medaglia pur del sopradetto Antonino, che ha per riuerso la Dea Pietà con li fanciulli à canto, leggesi cotale iscrittione intorno alla testa. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. XXIII. Le lettere dal riuerso sono queste. PIETATI. AVG. COS. IIII. & S. C. La qual medaglia gli fu battuta nell'anno del suo imperio XXIII. si come la precedente nell'anno XII. Il quale Antonino Pio, secondo che scriuono le istorie, regnò nell'imperio anni XXIIII. Il medesimo noi potremo osseruare nelle altre medaglie. Ancora nelle istesse medaglie si osseruerà il numero di questo nome Imperadore, peroche quante volte i Principi riportauano da gli inimici vittorie, tante riceueuano il nome d'Imperadore. Onde in dette medaglie si legge. IMP. III. IIII. V. VI. VII. VIII. & cosi tante fiate, quante erano le uittorie da loro acquistate. Et questo basti per hauere à sofficienza dichiarato la origine & la cagione di questi titoli. IMPERADORE. AVGVSTO. PADRE DELLA PATRIA. & della Tribunicia podestà, che in tutte le medaglie de' Cesari si leggono. Traiano hebbe per decreto del Senato molti cognomi, cioè Dacico, Parthico, & altri, ma specialmente fu cognominato Ottimo, come noi vediamo ne i riuersi di molte sue medaglie, con tali iscrittioni. S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. Del qual speciale cognome rende testimonio Dione nella sua vita. Tum ei multa decreta sunt à Senatu, sed in primis Optimus cognominatus est. Et poco piu oltre, dicendo ch'egli di tal cognome si gloriaua, scriue cosi. Ad hæc Nisibi Batnisq; captis, Parthicus cognominatus est: sed cognomine Optimi multò magis gloriari videbatur, ex quo natura moresque eius suauissimi magis, quàm arma cognoscerentur. &c.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Traiano, di metal giallo, grãde, con lettere tali. IMP. CAES. NERVA. TRAIAN. AVG. GERM. DAC. P. M. Ha per riuerſo vna figura armata, che ſiede ſopra alcune ſpoglie, & nella ſiniſtra mano tiene vn'aſta, & le ſtà innanzi vn'altra figura in piedi, che con la deſtra le porge vna vittoria, con lettere intorno. TR. P. VII. IMP. IIII. COS. V. P. P. & S C. Queſta medaglia, ſi come molte altre in rame & in argento di Traiano, fu battuta ad onore di queſto Principe, doppo il ſuo ritorno dalla guerra Dacica. Et la figura armata ſedente ſopra quelle ſpoglie è di Roma, ſtante in quella guiſa, che in molte altre medaglie vediamo. l'altra figura in piedi è di Traiano Imperadore, che porge nelle mani della città di Roma la vittoria de i populi Daci.



LA MEDAGLIA di Traiano, grande, in rame, con tutto il petto, & di buon rileuo, con lettere tali intorno. DIVO. NERVAE. TRAIANO. AVG. Ha per riuerſo vn belliſſimo cauallo corrente, con vna figura ſopra, che rompe vn'aſta con-

tra vn feroce leone, il quale la prende con furia in bocca, senza altre lettere. Questa medaglia io non credo che fosse battuta in Roma, ma da alcun'altra città esterna à gloria di Traiano; & giudico che fosse fatta per memoria di alcuni spettacoli, che per cento & vinti giorni continui esso Traiano diede in Roma; doue furono vccise molte fiere di ogni sorte; di che fa mentione Dio-
„ ne istorico Greco nella sua vita con tali parole. Spectacula ma-
„ gnifica per C. & XX. dies Romæ edidit. Iugulata sunt ali-
„ quando mille, interdum decem millia bestiarum, partim feræ,
„ partim mansuetæ; & innumerabiles gladiatores decertarunt.

La figura à cauallo si dee credere che sia di coloro, i quali con queste fiere combatteuano, la quale vccide vn leone; si come noi vediamo ancora nella medaglia di Commodo, che ha per riuerso vna figura sopra vn cauallo corrente, che tira vn dardo contra vn leone; la quale gli fu battuta, per onorarlo della sua ferocità & gagliardezza, per hauer'egli vccisо di sua mano molte fiere, come noi nella sua medaglia esposto habbiamo; il che esso Commodo faceua ne gli spettacoli publici, come ne fa fede Erodiano
„ nel lib. 1. doue parla di Commodo. Commodus autem cum
„ temperare iam sibi vltra non posset, publicè spectacula edere pro
„ fessus, omnes se sua manu feras occisurum pollicebatur; & cum
„ fortissimis quibusq; iuuenum singulari certamine depugnatu-
rum. Onde poco di sopra di Commodo parlando dice il medesimo. Eoq; vecordiæ petulantiæq; processit, vt paternum primò
„ cognomen repudiaret, ac pro Commodo Marci filio, Herculem
„ se Iouis filium iusserit appellari, depositoq; Principum Ro-
„ cultu, leonis pellem substerneret, manuq; clauam gestaret.
„ Quin statuas quoq; sibi tota vrbe poni iussit. &c. Di maniera, ch'io stimo, che per memoria medesimamente de gli spettacoli in Roma rappresentati da Traiano, ne quali furono vccise molte & diuerse fiere, ne fosse tale medaglia in quei tempi battuta.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Traiano, in rame, picciola, vestito della pelle leonina, in abito di Ercole, & coronato d'una corona di Quercia, con lettere intorno tali. IMP. CAES. TRAIAN. AVG. GERM. Ha per riuerso vna claua, con S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, à particolare onor di Traiano. La spoglia leonina, si come noi altroue esposto habbiamo, è segno di virtù; concioſia cosa che per tal cagione la pelle leonina è attribuita ad Ercole, per hauere gli antichi quello inteso per la virtù. La corona della Quercia, dellaquale è in tale medaglia questo buon Principe coronato, è ancora corona di Ercole, si come noi vediamo in molte sue statue antiche di bronzo & di marmo. La qual corona della Quercia infra tutte le altre sorti di corone celebrarono gli antichi; & si attribuiua à quello, che haueſſe conseruato alcun cittadino nella guerra. Et però le corone chiamate Ciuiche si soleuano fare della Quercia. & infra le altre cagioni, per le quali scriuono gli istorici, che tali corone si faceuano della Quercia, dice Plutarco, per essere la Quercia consacrata à Gioue, sotto la cui tutela sono le città. Onde par che sia conueneuole, che colui, che ha conseruato vn cittadino si coroni di quella fronde, che è dedicata à quel Dio, il quale di tutte le città è il tutore. Questa corona ciuica si può vedere ne' riuersi di molte medaglie de' Cesari, con lettere tali dentro in quelle scritte. S. P. Q. R. P. P. OB. CIVES. SERVATOS. La claua medesimamente è l'arme attribuita ad Ercole, la quale dicono gli scrittori essere simolacro di virtù, si come in molte altre medaglie noi potremo conoscere; ne i cui riuersi si vede Ercole ignudo con la claua con iscrittione tale. VIRTVS. AVGVSTI.

Ma che à Traiano in teſtimonio & perpetua memoria della virtù ſua, ſi conueniſſe la ſpoglia leonina, la corona della quercia, & la claua, le tante impreſe felicemente da lui fornite, i tanti egregij ſuoi fatti dalle iſtorie celebrati, & il titolo ſempre nelle ſue medaglie d'Ottimo Principe, chiaramente ce lo dimoſtrano.

LA MEDAGLIA di Traiano, di mezana grandezza, in rame, greca, col petto, con lettere in tutto roſe dall'antichità. Ha per riuerſo vna corona ciuica, dentro la quale ſi leggono lettere greche tali. ΦΛ. ΧΑΛΚΙΔΕΩΝ. Α. cioè. Chalcidenſium. Queſta medaglia fu battuta da i Chalcidenſi populi della Grecia ad onore di Traiano Imperadore, i quali popoli ſono al preſente quei di Negroponte.

LA MEDAGLIA di Traiano, di mezana grandezza, in rame, greca, con lettere tali. ΑΥΤΟ. ΝΕΡ. . ΤΡΑΙΑΝ. . . . cioè. Imperator. Nerua. Traianus. Ha per riuerſo vna figura in piedi di donna, che ſtà ſopra vna naue, & porge la deſtra mano innanzi, & con la ſiniſtra ſi alza i veſtimenti, & dimoſtra

che ſtia in atto di fuggire: intorno alla qual figura ſi leggono let tere tali greche. ΣΙΔΩΝΟΣ. ΗΔΥ. ΑΡΧΙΔΟΣ. Et dall'altra parte ſi veggono certe altre lettere puntate. L. Z. K. Σ. Queſta medaglia fu battuta ad onore di Traiano, da i Sidonij nobili & antichi popoli della Fenicia. & le lettere di ſopra dicono. Dell'Imperio della città di Sidone. La qual città, per quanto ſcriuono gli autori fu fabricata da i Fenici, i quali abitauano i luoghi Mediterranei. Onde eſſendo queſti popoli infeſtati da continui terremoti, laſciate le ſtanze loro, edificarono al mare vna noua città, la quale dall'abondanza de' peſci chiamarono in lingua loro Sidone. La figura della donna che ſi vede ſopra quella naue ſtante in atto di fuggire, io giudico che ſia Didone Sidonia; la quale, come ſcriuono le iſtorie, fu moglie di Sicheo ſacerdote di Ercole, che vccíſo da Pigmalione fratello della moglie, per ingorda brama delle ſue richezze, diede perciò cagione à Didone, doppo la morte del marito, per tema della crudeltà & dell'auaritia del fratello, di fuggirſi con tutti i ſuoi teſori da Sidone ſua patria, & trappaſſare in Africa, doue edificò la nuoua città di Cartagine, ſi come fa fede Vergilio nel 1. dell'Eneide.

» Obſtupuit primo aſpectu Sidonia Dido.

Et poi nel quarto.

» Nunc media Æneam ſecum per mœnia ducit,
» Sidoniasq; oſtentat opes, vrbemq; paratam.

La onde io penſo, che queſta figura ſopra queſta naue, che dal riuerſo di tal medaglia ſi vede, ſia Didone fuggiente dalla patria, che ua in Africa co i ſuoi teſori. La qual Didone ſegnarono i Sidonij nella medaglia, come per loro impreſa, hauendo dalla loro città tratta origine la famoſa Reina di Cartagine, ſi come noi in molte altre medaglie greche vediamo, che hanno ne i riuerſi ſegnate diuerſe impreſe proprie delle città, che le hanno battute, & che à quelle variamente s'appartengono.

LA MEDAGLIA di Traiano, di mezana grandezza, in rame, greca, con lettere tali. AYTOKP. KAI. NEP. TPAIA NΩI. . . cioè. Imperatori. Cęsari, Neruæ. Traiano. Ha per riuerso vn Tempio sopra quattro colonne fondato, che ha vn'augello in cima; dentro il quale si vede vna cosa eminente à guisa di vn monte, che per l'antichità mal si può discernere quello che sia. sotto il qual Tempio si leggono lettere tali greche. ZEYC. A. KACIOC. cioè Iupiter Casius. Et d'intorno altre lettere. CEAEYKEΩN. ΠEIEPIAC. cioè. Pieriæ. Seleucensium. Questa medaglia fu battuta per gloria & veneratione di questo Principe dal castello di Seleucia, il quale fu ancora anticamente nominato Pieria, posto nella Siria Antiochena, del quale scriue Plinio al lib. v. cap. xxi. In promontorio autem Seleucia libera
» Pieria appellata. Et ancora al cap. xii. Latitudo à Seleucia
» Pieria ad oppidum in Euphrate. & c. La qual città fu edificata, ouer restituita da Antioco figliuolo di Seleuco, si come Plinio an
» cora rende testimonio al lib. vi. cap. xvi. Antiochus Seleuci fi-
» lius eodem loco restituit Seleuciam. Nam interfluente Margo,
» qui corriuatur in Zotale, is maluerat illam Antiochiam ap-
» pellare. Vrbis amplitudo circuitu LXX. stad. Et perche scri
» uono gli autori essere state piu Seleucie, cioè vna all'Eufrate, una al fiume Belo, vn'altra di Cilicia cognominata Trachiote al fiume Calicadno, delle quali tutte fa mentione lo stesso Plinio, noi diremo, che questa, che fè battere la medaglia presente, fosse Seleucia Pieria, ò castello, ò città ch'ella fosse. Quel Tempio io giudico che fosse di Gioue Casio Iddio protettore della città; tanto piu, vedendoui si l'augel di Gioue in cima al detto Tempio, con le lettere che lo mostrano. Questo Gioue fu chiamato Κάσιος Ζεὺς

cioè

cioè Gioue Casio, dal monte Casio, & da vna città di Egitto. Di questi così scriue Stefano. Κάσιον, ὄρος, καὶ πόλις αἰγύπτου πρὸς τῷ πηλουσίῳ. ἐκλήθη δὲ ἀπὸ τῆς κυκλάδος νήσου, ἢ ἀπὸ κάσου τοῦ κλεομάχου. ἀφ' ἧς καὶ Διὸς ἱερόν. Doue si fa mentione del monte Casio, & di vna città di Egitto, chiamata Casia, & di questo Tempio ancora di Gioue Casio. Strabone appresso, di questo Gioue & di questo monte parlando scriue così al lib. 16.

„ Casius est mons quidem accumulatus in promontorij modum,
„ aquarum inops, in eo magni Pompeij corpus iacet, & Casij Io-
„ ui Templum, & non procul inde Magnus iugulatus fuit, & ab
„ Aegyptijs dolo interemptus. Onde Lucano ancora, facendo
„ mentione del sepolcro di Pompeio, scriue così. Et Casio prę-
re Ioui. Del quale scriue ancora Procopio nel lib. 4. Dice Lattantio Firmiano, questo Gioue Casio essere stato denominato da Casio oste di Gioue & suo adiutore. Vedesi adunque in tale riuerso il Tempio del detto Gioue Casio, & nel mezo il monte à guisa di promontorio, doue era posto il suo Tempio, con le lettere, che cio esprimono ξεὺς Κάσιος. Il qual Gioue Casio poteua peraventura essere quel Dio, che questi popoli Seleucensi haueuano in diuotione.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di buon rileuo, col petto, & con vna bellissima vernice verde, con lettere tali. DIVO. NERVAE. TRAIANO. AVG. Ha per riuerso vn carro tirato da dui animali, cioè da vn leone & da vn porco, sopra il quale si vede vna Vittoria, & dinanzi al detto carro si vede vna figura ignuda di vn'Ercole con la claua in spalla. Questa medaglia rara veramente & singolare, non fu battuta in Roma, ma da alcuna altra città, per semplice onore & gloria di

Traiano,

Traiano, di cui ſcriuono gli iſtorici tante, ſi chiare & memorabi li vittorie. delle quali, per laſciare gli antichi illuſtre & perpetua memoria, batterono la preſente medaglia col carro dal riuerſo, contenente ſopra quella figura della Vittoria; al qual carro eſſi aggiunſero il leone & il porco, volendoci dimoſtrare, che queſto Principe hauea inſieme accoppiate le virtù dell'animo & del corpo. Concioſia coſa che per il leone la forza dell'animo, & per il porco la robuſta fortezza del corpo intendeſſero. Per quella figura di Ercole ignudo con la claua, che camina innanzi al carro, s'interpreta la idea di tutte le virtù, & il valore di queſto Principe. Della qual figura di Ercole, & della claua ch'egli porta, ſi come ancora della ſpoglia del leone, à baſtanza in piu luoghi di queſto libro noi habbiamo diſcorſo. La onde noi diremo, che la preſente medaglia foſſe battuta per memoria del gran valore di queſto Principe, con tale riuerſo le ſue virtù dell'animo & del corpo ſignificando. Ma che per lo ſegno del leone s'intenda la magnanimità & la fortezza dell'animo, rende teſtimonio Oro Apollone i ſuoi ieroglifici, dicendo per il leone quello che gli Egittij intendeſſero. Furorem autem, iram, ſiue magnanimitatem detegere volentes, leonem pingunt. Ingentis namq; capitis animal leo eſt, ignitasq; oculorum pupillas habet, & faciem obrotundam. & circumquaque iubas quidem preſefert ad Solis emulationem radios emittentes. & c. Et poco piu oltre. Fortitudinem vero ſignificantes, leonis anteriores partes deſcribunt, propterea quod in leone huiuſmodi membra ac partes robuſtiores quidem ceteris totius corporis partibus exiſtunt. Et in altri luoghi etiandio dice il medeſimo. Scriueſi ancora, che Admeto giunſe inſieme il leone e'l porco, volendo per tale compagnia intendere, lui hauere accoppiato inſieme le virtù dell'animo & del corpo. Di che rende teſtimonio il dottiſſimo Pierio, doue parla del ſegno del Leone. Ma ſe noi vogliamo ancora meglio intendere queſta fauola di Admeto, & l'allegoria di quella, in propoſito di quanto noi di ſopra habbiam detto, addurremo il teſtimonio di Fulgentio nel primo libro delle ſue Mithologie, il quale ſcriue in queſto modo. Admetus Rex Greciæ Alceſten in coniugio petijt, cuius pater edictum propoſuerat, vt ſiquis duas feras ſibi diſpares ſuo currui iungeret, ipſe illam in coniugio accepiſſet.

„ cepisset. Is igitur Admetus Apollinem atque Herculem petijt,
„ qui ei ad currum leonem & aprum iunxerunt. Itaque Alcesten
„ in coniugio accepit. Cumq; in infirmitatem Admetus decidis-
„ set, & mori se comperisset, Apollinem deprecatus est. Ille vero
„ dixit se ei aliquid nolle præstare, nisi siquis se de eius propinquis
„ ad mortem pro eo voluntariè obtulisset; quod vxor fecit. Itaque
„ Hercules dum ad tricerberum canem abstrahendum descende-
„ret, etiam ipsam de inferis leuat. Admetum posuere in mo-
„ dum mentis, ideò Admetus nuncupatus est, quasi quem adire
„ poterit metus. Hic itaque in coniugio Alcesten desiderat.
„ ἀλκὴ .n. græce præsumptio, siue fortitudo dicitur, vnde & Ho-
„ merus ait, ἀλλὰ οὐκ ἐστὶ βίη φρεσὶν, οὐδὲ τις ἀλκὴ .i. non est aliqua
„ virtus in mentibus, neque aliqua fortitudo. Ergo mens forti-
„ tudinem sperans sibi coniungi duas feras suo currui subiungat,
„ idest suæ vitæ duas virtutes asciscat, animi & corporis; leonem,
„ vt virtutem animi, aprum, vt uirtutem corporis. Denique &
„ Apollinem, & Herculem sibi propitiet, idest sapientiam & vir-
„ tutem. & c. Adunque da questa fauola di Admeto, & dalla al-
legoria di quella spiegata da Fulgentio, da noi si viene à inten-
dere il significamento di questo riuerso in Traiano: il quale è,
che la virtu di questo Principe, dimostrata per la figura di Er-
cole innanzi il carro, per quegli due animali insieme giunti, ap-
parisce cosi dell'animo come del corpo; per il leone, in lui signi-
ficandosi la virtù dell'animo, & per la imagine del porco, la vir-
tù corporale.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di metal giallo, & con bellissima vernice verde, con lettere tali. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. . . .

Ha per

Ha per riuerſo vna belliſſima figura proſtrata, che ſtà appoggiata col ſiniſtro braccio, tenente vn ramo in mano, & con la deſtra ſpigne fuori vna rota; & di ſotto detta figura ſi leggono lettere tali. VIA TRAIANA. & S. C. Et di ſopra ſi vede vna tale iſcrittione. S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. Queſta medaglia fu battuta in Roma ad onore di queſto Principe, per memoria di vna ſtrada munita, ouero riſtaurata da Traiano. Di che fa mentione Dione iſtorico Greco nella ſua vita, commemorando i molti & neceſſarij edificij fatti in Roma da lui

„ con tali parole. Complura & valde quidem neceſſaria ædificari
„ curauit, vt portus, & ædes publicas. Vias item muniuit. In
„ quibus faciendis fortunas, aut ſanguinem alicuius nunquam
„ abſumpſit. Natura magnificus, & gloriæ appetens erat. & c.

La medeſima medaglia d'eccellente maeſtro ſi vede ancora in rame di mezana grandezza con l'iſteſſo riuerſo. Quella rota che tiene quella figura è vn'iſtrumento, col quale gli antichi acconciauano & riparauano le ſtrade. Infra le vie principali, che hebbe la città di Roma, la piu celebre fu la via Appia, la quale hebbe da prima il nome da Appio Claudio, il quale eſſendo Cenſore la fece laſtricare inſino à Capua. Ceſare ſpeſe poi molto in racconciarla. & eſſendo guaſta Traiano vltimamente la reſtaurò, & la rifece con grandiſſima ſpeſa inſino à Brindiſi. & fu addimandata Regina delle Vie, perche paſſauano per quella quaſi tutti i Trionfi.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, in rame, con lettere tali. DIVO. NERVAE. TRAIANO. Ha per riuerſo il Circo Maſſimo, dentro al quale ſi veggono molte quadrighe in corſo, & caualli con figure, che dimoſtrano queſto eſſere il Circo, nel

co, nel quale si veggono, come s'è detto, le mosse delle bighe, quadrighe, & singolari, cioè il corso d'un caual solo. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcun'altra città ad onore di Traiano, per memoria & in tempo della restitutione di esso Circo caduto in Roma, per Traiano; il quale egli restituì piu ampio & piu bello. Di che fa mentione Dione Greco nella sua vita con tali parole. Complura & valde quidem necessaria ædificari curauit, vt portus, & ædes publicas. Vias item muniuit; in quibus faciendis fortunas, aut sanguinem alicuius nunquam absumpsit. Natura magnificus, & gloriæ appetens erat. Circum collapsum ampliorem, atque etiam elegantiorem restituit: quod ideò se fecisse inscripsit: vt populum Romanum capere posset. Molti si veggono gli edificij di varie maniere fatti da questo Principe ne i riuersi delle sue medaglie; come si vede nella medaglia, che ha per riuerso vna bella figura giacente, che con la destra tiene vna rota, & con la sinistra vn ramo, con tale iscrittione di sotto. VIA. TRAIANA. & S. C. & intorno S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI. Et nell'altra ancora sua medaglia, che ha per riuerso vna figura sedente di vn fiume, sotto vn'edificio, che nella destra mano tiene vn ramo; sotto la qual figura si vede vn vaso, che versa aqua, con lettere sotto tali. AQVA. TRAIANA. & S. C. Et con altre lettere intorno. S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. Le quali medaglie furono in Roma battute in tempo & per memoria di tali magnifiche opere & alla città necessarie, fatte da questo Principe.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, in rame, con vna stella dinanzi, & con lettere tali. DIVO. TRAIANO. AVGVSTO. Ha per riuerso vn'edificio, che s'assimiglia ad vna colonna, ouero

na, ouero ad vno Obeliſco, con vna baſe al baſſo; à canto al quale ſi veggono due figure in piedi, l'una che con la deſtra tiene il detto edificio, & porge il ſiniſtro braccio in fuori, l'altra figura tocca con la ſiniſtra eſſo edificio, & nella deſtra tiene vn'iſtrumento da muratore. Queſta medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcun'altra città eſterna; & per quanto ſi può comprendere fu fatta per memoria di quella gran colonna, che Traiano fece edificare, opera veramente marauiglioſa, & di grand'arte, della quale noi di ſopra ragionato habbiamo à baſtanza; del cui edificio rende teſtimonio Dione iſtorico Greco di ſopra citato nella
„ vita di Traiano. Bibliothecas extruxit: & in foro ingentem colu-
„ mnam ſtatuit: ſiue vt ea pro ſepulcro eſſet: ſiue in oſtentationem
„ eius operis, quod ille circa forum egit. Cliuus ſurgebat, quem
„ effoſſa quoquouerſus terra ita complanauit, vt undiq; columna
„ conſpiceretur. Forumq; deinde in areæ modum æquatum man
ſit. Donde ſi vede, che accioche da ogni parte foſſe queſta bella colonna veduta, queſto Principe ſpianò vn colle, che à coſi nobil viſta poteua eſſer d'impedimento. Quelle due figure, che da vna & l'altra parte ſtanno della colonna, & la toccano, io giudico che ſieno i maeſtri ouero i muratori, che fabricauano detta colonna. Ma ſe pur noi uorremo credere, che l'edificio, il quale dal riuerſo della preſente medaglia ſi vede, ſia piu toſto vn obeliſco imperfetto, & non ancora finito, diremo che non ſenza cagione & ſignificamento foſſe tale obeliſco in queſta medaglia ſegnato, per dinotare l'altezza della gloria di queſto Principe, per tal ſegno. i quali obeliſci & piramidi ſoleuano dirizzare gli Egittij à i Re loro, molto magnificamente edificati. Onde chiamauano i Greci ἄξιον ὀβελίσκου colui che era ſtimato degno di grandiſſimi honori. Si come ancora le colonne dauano ſegno di chiara & alta fama da eſſere inalzata infino al cielo, & ſopra la conditione de' mortali. Di che noi ragionato habbiamo altroue. Adunque noi diremo, che l'obeliſco, che ſi vede nel riuerſo di tale medaglia ſignifichi l'altezza della gloria di Traiano, che tutta via andaſſe ſurgendo & creſcendo, per la imperfettione che ſi ſcorge di queſto edificio non finito, & per le figure, che à canto di quello ſi ſcorgono, che par che dimoſtrino con quelli iſtrumenti in mano di volerlo finire, alludendo coſi alla ſua gloria

creſcente.

crescente. Vedesi parimente, & io ho appresso di me vna medaglia, in rame, grande, di vn Nerone, molto giouinetto, dinanzi al volto del quale si vede intagliata vna palma, con lettere tali intorno. IMP. NERO. CAESAR. AVG. P. MAX. Ha per riuerso il medesimo segno dell'obelisco imperfetto, con le due figure à canto; l'una delle quali tiene vn'istrumento da muratore in mano, che par che medesimamente significhi la gloria crescente di Nerone, tanto piu vedendouisi nella medaglia esso Nerone molto giouinetto. Ma che questi obelisci ouero pirami di ne' riuersi delle medaglie altro non significhino, che l'altezza della gloria di quel Principe, per le ragioni sopradette, noi vedia mo vna medaglia, in rame, d'Adriano di mezana grandezza, c'ha per riuerso vn'obelisco, ouero piramide; & parimente vn'altra medaglia, in rame, grande, di vn'Aurelio Cesare, c'ha per riuerso il medesimo obelisco; i quali obelisci in tali medaglie segnati, altro non significano, che vna chiara & alta gloria di questi Principi; & ci dimostrano i loro grandissimi onori & la lor fama da essere inalzata infino al cielo. Le quali medaglie antiche io ho appresso di me. Ne dobbiamo noi prendere marauiglia, se le dette piramidi si soleuano appresso gli antichi mettere per simbolo della gloria, conciosia che esse piramidi furono da gli antichi medesimi nominate & celebrate per vno de i sette piu rari miracoli del mondo; come furono le grandi & magnifiche piramidi dell'Egitto. Delle quali scriue Plinio al lib. 36. cap. 12. piu cose, & che per farne vna sola stettero trecento sessanta mila persone venti anni, & poi in tre altre consumarono di tempo settant'otto anni & quattro mesi. Vedeuansi queste piramidi di grandezza diuersa l'una dall'altra, ma scriuesi, che la maggiore occupaua di spatio di terreno otto iugeri, cioè quanto vn par di boui potesse arare in otto giorni; & che hauea quatto angoli eguali l'uno all'altro, & ciascuno di larghezza di ottocento e ottanta piedi. Et l'altezza sua era tanta, che malageuolmente con l'ingegno vmano poteuasi misurare. La forma d'esse piramidi era in quanto alla larghezza di quattro faccie, & nella lunghezza poi, ouero altezza veniua assottigliandosi dalla base infino in capo quasi à guisa di fiamma. Et la cagione, perche cosi quelle facessero, si può credere che altra non fosse, che

che per farle durabili dalla sua forma, & come perpetue à far resistenza alla violenza del fiume Nilo, quando esso inonda il paese dell'Egitto, & parimente à contendere contra il continuo soffiare de' venti: concioßia, che niuna forma piu vale, & è piu potente ad opporsi, & contrastare ad ogni forza ouer violenza, che la piramidale. Scriuono appresso, che oltre à quanto ne appare sopra la terra al presente, chiaramente si comprende, che ue ne sia sotto terra ancora vna gran parte, credendosi, che in cosi gran spatio di tempo la terra per varij accidenti si sia loro adunata & cresciuta d'intorno per molte braccia in altezza. Dicono etiandio che lunge dalle dette piramidi grandi intorno à cinquanta miglia sono molte altre piramidi, & di maggior grandezza che le sopradette; & che uicino à quelle è vna città rouinata, la quale tiensi per certo, che fosse l'antica Menfi. Ma dell'uso, à che tai piramidi seruiuano, varie sono le opinioni. vogliono alcuni, che per tenerui & conseruarui i frumenti del paese, de' quali esso è abondantissimo, le facessero altri per sepelirui i corpi de i Re loro, come fu la piramide del Re Amasi, & come gia fece Artemisia di Mausolo Re di Caria suo caro marito; la quale poi ch'egli venne à morte l'onorò d'un sepolcro tale, & di si mirabile edificio, ch'esso fu posto fra le sette cose piu marauigliose del mondo. ma furono alcuni altri, che credettero, i Re dell'Egitto per altra cagione essersi mossi à far fabricare cosi smisurati edifici delle piramidi; & cio era, perche i popoli del paese non stessero in ocio, perdendo il tempo. Delle quali piramidi & obelisci basterà questo tanto hauer ragionato.

La Medaglia

IL MEDAGLIONE di Traiano, di bel metallo, con bella vernice verde, & con tutto il petto, con vna palma intagliata dinanzi alla testa, con lettere tali intorno. DIVO. TRAIANO. AVGVSTO. Ha per riuerso la figura di vn Gioue sedente sopra vna sedia, che porge il braccio sinistro in fuori, & par che mostri all'incontro di lui vna sfera del mondo sopra vn tripode, ouero il zodiaco co i dodeci segni celesti intorno; & nel mezo di essa sfera si veggono due teste l'una incontro dell'altra. Da vn'altra parte poi si vede la figura di Pallade in piedi armata il capo, che con la destra s'appoggia ad vn'asta, & con la sinistra tiene lo scudo, senza altre lettere intorno. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcun'altra città esterna, non ad altra occasione, che per simplice gloria di Traiano. percioche il simolacro di Pallade significa il saggio consiglio & la prudentia di questo Principe, secondo'l proprio significamento di questa Dea. Et per quella figura di Gioue sedente, che con la sinistra mostra la sfera del mondo, si dinota la prouidentia di Traiano nel suo Imperio, non altrimenti che il sommo Gioue tiene la vniuersale prouidentia del mondo, con la quale le celesti & le terrene cose gouerna; il che si dimostra per la mano che esso Gioue porge in fuori, con cui par che ci mostri la sfera vniuersale del mondo. Quelle due teste nel mezo della sfera, delle quali l'una è coronata, l'altra che è di donna ha vna nuoua Luna sopra il capo, penso che sieno il Sole & la Luna, figurati nella sfera del mondo.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di metal giallo, & di eccellente maestro, con lettere tali. IMP. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. VI. P. P. Ha per riuerso vna bella figura di donna in piedi, che nella destra mano tiene spiche di frumento, & nella siniſtra vn corno di douitia; à canto alla quale si vede in piedi vn'altra figurina d'un fanciullo, che tiene parimente non so che in mano, con lettere tali sotto. ALIM. ITAL. cioè Alimenta Italiæ. Et d'intorno. S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. & S. C. Questa medaglia, si come vn'altra, che noi di sopra dichiarato habbiamo, fu battuta in Roma per onore di Traiano, & per memoria della sua liberalità, in tempo ch'egli volle, & ordinò, che i fanciulli & le fanciulle delle città dell'Italia solamente, fossero nodriti à spese del publico, hauendo egli donato assai per tali alimenti; di che rende testimonio Dione istorico Greco nella sua vita con
» tali parole. Romam deinde regressus multa in emendationem
» publicorum negotiorum, & beneficium bonorum, quos uehe-
» menter amplexabatur, constituit. In puerorum alimenta in Ita-
» lia duntaxat multa elargitus est. La figura della donna in piedi col corno di douitia & con le spiche del frumento è la prouincia dell'Italia; & la figurina del fanciullo significa gli alimenti à i fanciulli dati da questo Principe, si come ancora la Italia tenente le spiche & il cornucopia ci dinota l'abondeuole sostentamento, che quella riceuea da Traiano per gli suoi fanciulli.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, & di bel metallo, d'eccellente maestro, con lettere tali. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. VII. Ha per riuerso vna bellissima figura sedente sopra vna sedia, che con la destra mano porge vn caduceo ad vn'altra figura, che le stà inginocchiata dinanzi, la qual spignendo in fuori ambe le braccia, stà con le mani aperte, in guisa che par che voglia riceuere il caduceo. Et d'intorno si leggono queste lettere. S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. Questa medaglia fu battuta in Roma, per gloria di questo Principe, & per quanto io giudico in tempo della uittoria Dacica, & quando questo Principe, ratificata per il Senato la pace, quella concesse à Decebalo Re de i Daci. Di che rende testimonio Dione istorico Greco nella sua vita, con tali parole parlando della vittoria che hebbe
» Traiano de i popoli Daci. Cecidere item in eo certamine per-
» multi: complures capti. qua iactura perculsus Decebalus confe-
» stim primores pileatorum legatos delegit atq; ad Traianum mi-
» sit, qui dicerent Regem ad quascunq; pacis conditiones ventu-
» rum, & quæ imperata forent, haud grauatè facturum. Tunc
» Traianus arma, & bellica instrumenta, machinas præterea, eo-
» rumq; artifices sibi tradi postulauit. Transfugas item omnes,
» & qui ad Dacos profugissent, siue Romani, siue socij fuissent, re
» mitti mandauit, atque vt castella, & arces deductis præsidijs
» euerteret, omni præterea terra decederet, quam de finitimis per
» uim cepisset, eos deniq; amicos, & inimicos haberet quos Sena-
» tus censuisset. Quibus conditionibus & si inuitus, assensus tamen
» Decebalus fuit. Mox ad Traianum deductus illum humi procum-

„ bens ſuppliciter adorauit. His confectis Traianus in Italiam reue
„ nit, Legatos Decebali, quos ſecum duxerat, in vrbem premiſit; qui
„ in Senatum introducti depoſitis armis, manibuſq; in ſeruilem
„ morem porrectis, cum multa ſupplices dixiſſent, ratificata per
„ Senatum pace, quam Traianus Regi dederat, arma reſumplere.
„ Romam deinde Traianus ingreditur, & ex eo Dacicus appellari
cepit. Donde vediamo la uittoria di Traiano contra i Daci, i Le gati mandati ſupplicheuolmente à Roma per nome del Re Decebalo, per ottener la pace da i Romani, & etiandio la conceſſione di detta pace fatta à queſto Re da Traiano. La figura dal riuerſo ſedente, che porge il caduceo, io ſtimo che ſia la Dea Pace; & l'altra figura inginocchiata in ſembiante ſupplicheuole, penſo che ſia la prouincia della Dacia, che riceue il caduceo con ambe le mani aperte; il qual caduceo, ſi come altroue habbiamo ſpiegato, era appreſſo gli antichi ſegno della pace.

LA MEDAGLIA di Traiano, picciola, & di bel metallo, d'eccellente maeſtro, con lettere tali. IMP. CAES. NERVA. TRAIAN. AVG. Ha per riuerſo vna certa tauola, ſopra la quale ſi vede vna corona, & vn vaſo, che dentro contiene vna palma; & ſotto eſſa tauola ſi veggono dui caualli pegaſi; & poi ſi leggono le due lettere. S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma à Traiano, per memoria del giuoco quinquennale da lui celebrato, il qual giuoco ſoleuano gli Imperadori Romani fare ogni cinque anni, primieramente inſtituito da Nerone all'uſanza del Greco certame, & da lui di Grecia à Roma traſportato. Del qual giuoco quinquennale Aleſſandro di Aleſſandro al lib. 6. coſi fa
„ mentione. Fuit præterea quinquennale ludicrum, in quo tam

verſu

„ versu quàm prorsa oratione grecè latineq; , tum musica per citha
„ rœdos & citharistas, tum gymnicis ludis certabatur, quos Nero
„ Cæsar primus ad morem Græci certaminis è Græcia Romam de
„ duxisse, Iouiq; Capitolino dicasse, atq; singulis quinquennijs
„ magno certamine animorum celebrasse fertur, iam intermissos
„ ducentis annis à Lucij Mummij triumpho, qui primus hoc spe-
„ ctaculi genus in vrbe præstitit. In quibus quantum quisque fa-
„ cundię experimento, aut candore ingenij eniteret, facile appare-
bat. &c. Dal qual luogo di Alessandro si vede quello che fosse anticamente questo giuoco, & come ogni cinque anni si celebraua, nel qual tempo fu battuta la presente medaglia à Traiano, cioè in capo di quegli anni che fu da lui celebrato. La qual medaglia rende testimonio, che Traiano ancora celebrasse questo giuoco quinquennale, essendo prima di lui stato etiandio celebrato da C. Caligula, & da Domitiano, triplice à Gioue Capitolino, Musico, Equestre, & Gimnico. La corona sopra quella tauola, è segnata in memoria delle corone, che in tal giuoco si riceueuano da i vincitori. Et la palma medesimamente dentro quel vaso, rappresenta le palme, che da tali vittorie riportauano. Et il cauallo pegaso, che si vede sotto di essa tauola, significa il contrasto nella poesia, per essere stato anticamente il pegaso attribuito à i poeti.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, & di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAES. NER. TRAIANO. OPTIMO. AVG. GER. DAC. PARTHICO. P. M. TR. P. COS. VI. P. P. Ha per riuerso tre figure sopra un palco, l'una delle quali è sedente; & al basso poi si veggono tre altre figure in

piedi; & la prima di queſte porge il deſtro braccio infuóri alla figura ſedente ſopra quel palco; & par che da quella voglia riceuere alcuna coſa. Et ui ſi leggono cotali lettere intorno.
REGNA. ADSIGNATA. & di ſotto S. C.
Queſta medaglia fu battuta in Roma à gloria di queſto Principe, in tempo ch'egli aſſegnò i Regni ad alcuni Re; di che può fare teſtimonio la medaglia di ſopra, col riuerſo del Re dato à i Parti; hauendo Traiano ancora aſſegnati i Regni ad altri Re in Armenia. Del Regno aſſegnato al Re de' Parti, ne rende teſtimonio
» Dione di ſopra allegato nella ſua vita. Interea Traianus nouarum rerum anxius Parthis, qui iam ad defectionem ſpectantes
» imperia detrectabant, Regem dare conſtituit; propiusq; Cteſiphonta profectus, in patentes campos, Romanos ſimul & Parthos in concionem vocat: atq; ex ſuggeſtu multa præfatus ſuper
» ijs, quæ egiſſet, Parthenaſpatem Regem Parthis diademate impoſito deſignat. De i Regni ad altri Re parimente aſſegnati, ſi
» leggono nello ſteſſo Dione queſte parole. Traianus cum ferè
» omnia ſine armis, & certamine ſubegiſſet, in Satala, & Elegiam
» (Armeniæ ſunt oppida) protinus tranſiuit. Heniochorum Regem proſecutus honore eſt. Parthamaſirem, qui in Armenijs
» regnabat, grauiter multauit. Ita omni potitus Armenia Reges
» qui ſponte deditionem feciſſent, aut in fidem veniſſent, hos vt
» amicos benignè habuit, qui vero contumaces obſequium abnuiſſent, parêreq; recuſaſſent, eos omnes paruo negocio ſubegit. &c.
Da i quali luoghi noi vediamo Traiano non ſolo hauer dato il Re à i Parti, ma ancora hauere in Armenia aſſegnati, ouero laſciati i regni à quei Re, che volontariamente s'erano arreſi, ò che ſi erano raccomandati ſupplicheuolmente alla fede ſua; trattando li come amici benignamente. La figura ſedente ſopra quel palco è di Traiano; & le tre figure al baſſo, ſono de i Re Barbari, che moſtrano di riceuere da lui la corona regale. Le lettere dal riuerſo, in quella iſcrittione. REGNA. ADSIGNATA. ſono notate ſecondo l'uſo dell'antica ortografia, ſi come ancora ſi legge in vn'altra medaglia di Traiano, che ha per riuerſo lo ſtruzzo animale, ouer camello, ſignificato per l'Arabia. ARAB. ADQVIS. Percioche le ſopradette lettere doueuano leggerſi coſi. REGNA. ASSIGNATA, ſi come anco queſte altre. ARAB. ACQVIS.

ACQVIS. Ma queſte ſi veggono in tal forma notate, ſecondo l'antica ortografia, la quale coſi nelle lettere delle medaglie, come ancora nelle iſcrittioni de gli antichi marmi, ſi ſcorge nella lingua, molto varia & differente dall'uſo della moderna ortografia. Di che noi medeſimamente habbiam fatta mentione altroue in queſto libro.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di eccellente maeſtro, & di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. V. P. P. Ha per riuerſo un belliſſimo edificio ſopra quattro colonne fondato, nel mezo del quale ſi vede vna porta, con vn portico dentro, & nel frontiſpicio di quella & di tutto queſto edificio ancora veggonſi molte figure. & prima à canto alla porta ſi ſcorgono ſcolpiti dui animali, che paiono eſſere due Lupe. poi ui ſono diſegnate varie armature, con certi carpenti, ouero carrette di ſopra tirate da dui muli. Poi nella cima di tale edificio ſono dall'una & l'altra parte dui trofei. Et nella piu alta parte di quello ueggonſi alcuni caualli al numero di ſei, con due figure da i lati. Et poi ſopra la porta del detto edificio leggonſi queſte lettere puntate. I. O. M. Et d'intorno ancora queſte altre. S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. S. C.

Queſta medaglia fu battuta in Roma ad onore di queſto Principe, in tempo & per memoria quando Traiano fece fare queſto bello edificio, il quale tengono tutti, che foſſe la ſua Baſilica Vlpia. Percioche ſcriueſi, che dodeci furono le Baſiliche in Roma; & che erano luoghi doue litigauano i Romani, le quali erano ornate di ſtatue, & di belle colonne, con dui ordini di porticali.

Le principali erano la Paula, l'Argentaria, l'Aleſſandrina, & la Vlpia, che è queſta edificata da Traiano. Ora queſte Baſiliche in Roma erano luoghi publici, doue ſi faceuano le facende d'importanza. & da principio era la Baſilica, come vn palaggio deſtinato alli giudicij delle cauſe, coſi chiamata, perche i Principi ſi riduceuano in queſto luogo à render ragione, ſecondo che ancora dimoſtra il ſuo nome, βασιλικὴ: percioche i Greci con queſta uoce βασιλέως intendeuano ancora il giudice, come ci rende teſtimonio Eſiodo, il quale chiama βασιλῆας δωροφάγους, cioè doniuoros iudices, come interpreta il Budeo. La Baſilica adunque era molto ſimile ad un Tempio, fatta con ſpacioſiſſimi portichi, alla quale ogni giorno concorreua tutta la moltitudine della città, alcuni per trattar cauſe & loro litigij particolari, altri per conſultare, & altri per altre facende. Dapoi in proceſſo di tempo furono ancora edificate le Baſiliche ad uſo de i negotij, & quelle furono ſituate in luoghi caldiſſimi, commodi, & al foro vicini; acciochè i mercatanti haueſſero doue ridurſi nella fredda ſtagione del verno, ſoprauegnendo i fieri & tempeſtoſi venti. Di queſte Baſiliche leggi Vitruuio al lib. v. Vedeſi adunque da queſto belliſſimo edificio la forma vera della Baſilica Vlpia di Traiano, con figure, con trofei, con carrette, & quadrighe. Le lettere ſopra la porta di eſſa Baſilica. I O M credo che s'habbiano à leggere. Ioui Optimo Maximo, ſi come ne gli antichi marmi, & ne i ſepolcri ritrouiamo ſcritto. Li ſei caualli che ſi ſcorgono in cima la Baſilica, che tirano un carro, io giudico che ſieno i caualli del Sole, hauendo io veduto il carro del Sole in alcuni antichi marmi, tirato da ſei caualli. Ma io dirò in cotal propoſito, quanto alla forma di queſto edificio, di hauer veduta ancora vn'altra medaglia grande, in rame, di Traiano, di eccellente maeſtro, c'hauea per roueſcio vn belliſſimo edificio, molto uario di forma dal preſente, & di rara architettura, con molti ordini di colonne, & con alquanti caualli in cima, il quale pareua di eſſere molto maeſtreuolmente fabricato; ſotto di cui leggeuaſi queſta iſcrittione. BASILICA. VLPIA. Et d'intorno vi erano queſte lettere. S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI. La forma di queſta Baſilica Vlpia s'aſſimigliaua alla Baſilica di Antonino,

che à

che à tempi noſtri ſi ritroua in Roma, la quale ha vn frontiſpicio che ſi ſtende in lungo, ornato d'un'ordine di molte colonne, che moſtrano bella architettura a' riguardanti.

DI ELIO ADRIANO

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, & di bel metallo, di eccellente maeſtro, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerſo due figure, l'una inginocchiata di vna donna, che porge la mano ad vn'altra figura in piedi; & vi è vn vaſo in mezo, con lettere tali. RESTITVTORI ACHAIAE & S C. La figura della donna inginocchiata è l'Achaia prouincia, che porge la deſtra all'Imperadore Adriano. Queſta medaglia fu battuta doppo la nauigatione dell'Achaia. Percioche dice Elio Spartiano, nella vita di Adriano, parlando de ſuoi viaggi, queſte parole.

„ Poſt hoc per Aſiam, & inſulas ad Achaiam nauigauit, & Eleuſinia ſacra exemplo Herculis, Philippiq; ſuſcepit: multa in Athe
„ nienſes contulit, & pro Agonotheta reſedit. Et in Achaia quidem
„ etiam illud obſeruatum ferunt, quòd cùm in ſacris multi cultros
„ haberent, cum Hadriano nullus armatus ingreſſus eſt.

Si vede adunque, che tal medaglia fu fatta nel ſuo Conſolato terzo, per memoria della nauigatione dell'Achaia.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Elio Adriano, grande, & di bel metallo, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerſo vna figura in piedi, che porge la mano ad vn'altra figura, che le ſtà inginocchiata dauanti, la quale è vna prouincia, con lettere tali.
RESTITVTORI BITHYNIAE & S C.
Queſta medaglia fu battuta in tal tempo, cioè dapoi che Adriano mandò Seuero in Bitinia, doppo la guerra Giudaica. Percioche la detta prouincia hauea biſogno di un preſidente & gouernator giuſto & ſaggio. Et così coſtui, per ordine & comandamento di Adriano, le coſe della Bitinia, così priuatamente, come publicamente di tal maniera diſpoſe & correſſe, che tutti i Bitini per ogni tempo ne tennero memoria. Et così queſta medaglia, doppo la reſtitutione della Bitinia, in onore dell'Imperadore fu battuta in Roma, per decreto del Senato. Onde la figura inginocchiata è la prouincia della Bitinia; & la figura in piedi, che porge la mano à detta prouincia, è l'Imperadore.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, di bel metallo, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerſo due figure; l'vna in piedi, che porge la mano ad vn'altra figura inginocchiata, che tiene alcune ſpiche di frumento nella ſiniſtra, & dinanzi tre altre ſpiche, con lettere tali intorno. RESTITVTORI AFRICAE & S C. Queſta medaglia fu battuta ad onore di Adriano, doppo il ritorno ſuo di Africa à Roma, & per memoria de i beneficij fatti à queſta prouincia, come ſcriue Elio Spartiano nella vita ſua, con tali parole. Inde Romam venit, atque ex ea in Africam tranſijt, ac multum beneficiorum prouincijs Africanis attribuit.

La figura inginocchiata è la prouincia dell'Africa; l'altra figura in piedi, che porge la deſtra alla inginocchiata, è l'Imperadore Adriano. Onde noi habbiamo à notare, che in capo della prouincia dell'Africa ſi vede vn ſegno della teſta dell'elefante, con la ſua proboſcide, che ci dinota la detta prouincia; ſi come ancora le ſpiche del frumento in ſua mano & dinanzi, ci dimoſtrano la fertilità di quel paeſe. La qual prouincia dell'Africa, deſcriuendoci gentilmente Claudiano poeta, in conformità coſi dice.

Tunc ſpicis, & dente comas illuſtris eburno,
Et calido rubicunda die, ſic Africa fatur.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, di eccellente artefice, in metallo, con vna bellissima vernice verde, con lettere tali. IMP. CAES. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG. P. M. TR. P. COS. III. Ha per riuerso vna figura inginocchiata, con vna corona in testa, che porge la destra mano ad vn'altra figura in piedi, & con la sinistra tiene il mondo in seno, con lettere tali intorno. RESTITVTORI ORBIS TERRARVM & S C. Questa medaglia non fu battuta ad altro fine, che per simplice gloria di questo Principe, & credo doppo i molti viaggi, ch'egli fece per tutte le parti del mondo. Percioche scriuono gli istorici, che non fu Principe alcuno, che così tosto andasse trascorrendo tutte le terre del mondo, come Adriano; il quale quasi in tutte le città edificò, ouero restaurò alcuna cosa, oltra l'hauer edificate molte città per il mondo, le quali egli nominò Adrianopoli, quasi città di Adriano: di maniera che si può affermare, che questo Principe fosse benemerito del mondo tutto, come da questa medaglia veggiamo esser lui chiamato Restitutore del mondo. La figura inginocchiata in forma di prouincia, è disegnata per il mondo, portando esso mondo ancora in seno; & l'altra figura in piedi è l'Imperadore.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, di bel metallo, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerſo due figure, l'una delle quali ſtà inginocchiata con un ramo di oliuo nella ſiniſtra, & con la deſtra porge la mano ad vn'altra figura in piedi; & vedeuiſi dinanzi il lepore ouero il coniglio animale, con lettere tali intorno. RESTITVTORI HISPANIAE, & S C. Queſta medaglia fu battuta in Roma à gloria di Adriano, per memoria del ſuo viaggio in Iſpagna, & delle buone opere fatte in quella prouincia, come ſcriue Elio Spartiano nella ſua vita. Poſt hæc Hiſpanias petit, & Tarracone hyemauit, vbi ſumptu ſuo ædem Auguſti reſtituit. Omnibus Hiſpanis Tarraconem in conuentum vocatis, delectumq́; iocularitèr, vt verba ipſa ponit Marius Maximus, detrectantibus Italicis vehementiſſimè, cæteris prudenter & cautè conſuluit. La figura inginocchiata è la prouincia della Spagna, che porta il ramo della oliua; la quale è la nota & il ſegno di detta prouincia, ſi come è ancora il lepore, ouero il coniglio animale, che le ſi vede dinanzi; concioſia che la Spagna fu per il ſegno di tale animale ſignificata, non ſolo nelle antiche memorie, ma ancora da Catullo poeta in queſto verſo.

Cuniculoſæ Celtiberiæ fili.

L'altra figura in piedi è dell'Imperadore. Queſta prouincia della Spagna coſi deſcriue Claudiano poeta.

Glaucis tum prima Mineruę
Nexa comam folijs, fuluaq́; intexta micantem
Veſte Tagum tales profert Hiſpania voces.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Adriano di bellissimo metallo, grande, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P.P. Ha per riuerso vna figura di vna prouincia giacente, con vn corno di douitia nell'una delle mani, & con vno scorpione nell'altra, & vno cestone à i piedi, pieno di spiche di frumento, con lettere tali. AFRICA & S C di sotto. Questa medaglia fu battuta à particolar onor di Adriano. Et è da sapere, che esso Adriano fu per lignaggio Africano, & sì come egli mai non volle andare alla patria sua, come scriue Dione Greco, così accrebbe quella di grande onore & doni, & molte cose preclare à quella diede. Et parimente fece molti beneficij alle prouincie Africane, quando da Roma passò in Africa. Et scriuono gl'istorici, che quando esso Adriano venne in Africa, all'arriuar di quello, caddè la pioggia, doppo cinque anni che non hauea piouuto in quella prouincia. Et per ciò Adriano da gli Africani fu molto amato. Onde io giudico, che à tal tempo, cioè doppo il suo ritorno d'Africa à Roma, per memoria de' beneficij fatti alle prouincie Africane, fosse in Roma questa medaglia ad onor d'Adriano battuta. Quella figura di prouincia dal riuerso è la prouincia dell'Africa, la qual perciò tiene lo scorpione nella destra mano, perche in quella prouincia nascono molti di questi scorpioni, & altri animali velenosi; il quale scorpione in tal medaglia significa essa prouincia dell'Africa. Questa prouincia è in questo modo gentilmente descritta da Claudiano poeta.

» Pœnis iaculis obtexitur aer.
» Hi virga moderantur equos, his fulua leones
» Velamenta dabant, ignotarumq; ferarum
Exuuiæ,

» Exuuiæ, vastis Meroe quas nutrit harenis.
» Serpentum gestant patulos pro cassíde rictus.
» Pendent uipereæ squammosa pelle pharetræ. & c.

Facendo poi esso Claudiano mentione delle fiere, & de gli horribili animali di questa prouincia, scriue ancora cosi.

» Nanq; feras alijs tellus Mauritia donum
» Præbuit, huic soli debet ceu victa tributum.
» Dum nos horribiles Libyæ scrutamur alumnos,
» Europæ vos interea percurrite saltus. & c.

Et ancora piu oltre scriue in questo modo.

» Iamq; pererratis Libyæ flagrantibus oris,
» Legerat eximios phœbi germana leones,
» Hesperidas qui sæpe fugant, ventoq; citatis
» Terrificant Atlanta iubis, armentaq; longe
» Vastant Aethiopum, quorumq; impune fragosa
» Murmura pastores nunquàm excepere per aures. & c.

Quella cesta di spiche per cio si vede à i piedi della prouincia dell'Africa, percioche questa prouincia si dipigne in figura di donna, alcuna volta dimostrante con le mani le spiche, altra volta con vn cestone à piedi pieno di esse spiche; & ancora si vede con due naui cariche di frumento sotto i suoi piedi. Onde per la nota della spica s'intende la prouincia dell'Africa, dalla fertilità frumentaria della sua terra, della quale ci fa fede Horatio poeta, con questo verso.

» Quicquid de Libycis verritur areis.

Il che si tolse egli da Pindaro poeta Greco, il quale, facendo mentione dell'Africa, cosi la chiamò ne gli Istmij. πυροφόρον λιβύαν. Ma, perche si vede nella destra mano di questa prouincia dell'Africa lo scorpione, diremo, che cotale animale è molto velenoso in quella terra. di che noi habbiamo il testimonio di Plinio nel lib. xi. al cap. xxv. il quale scriue cosi.

» Similiter his & scorpiones terrestres vermiculos ouorum specie
» pariunt, similiterq; pereunt: pestis importuna veneni serpen-
» tium, nisi quod grauiore supplicio lenta per triduum morte con
» ficiunt. Virginibus lętali semper ictu, & fœminis ferè in totum.
» Viris autem in matutino, exeuntes cauernis priusquàm aliquo
» fortuito ictu ieiunum egerant venenum. Semper cauda in ictu

est, nulloq;

„ est nulloq; momento meditari cessat, ne quando desit occasioni.
„ Ferit & obliquo ictu & inflexo. Venenum ab ijs candidum fundi,
„ Apollodorus autor est, in nouem genera descriptis, per colores
„ maximè superuacuos, quoniam non est scire, quos minimè exi-
„ tiales prædixerit. Geminos quibusdam aculeos esse, maresq;
„ sæuissimos. Nam coitum ijs tribuit. Intelligi autem gracilitate
„ & longitudine, venenum omnibus medio die, cum incanduere
„ Solis ardoribus. Itemq; cum sitiunt inexplebiles potu. constat
„ & septena caudæ internodia sæuiora esse. Pluribus.n. sena sunt.
„ Hoc malum Africæ volucre etiam austri faciunt, pandentibus
„ brachia, vt remigia subleuantes. & c. Del medesimo Scorpione fa etiandio Plinio mentione al lib. 5. cap. 7. doue parla delle iso-
„ le intorno all'Africa. Mox Gaulos & Galata, cuius terra scorpio
„ nem dirum animal Africæ necat. Da i quali luoghi di Plinio noi vediamo questo animale scorpione nascere crudelissimo in quel paese. & percioche dall'imagine di quelle cose, che abondano in vna prouincia, noi essa prouincia intendiamo; però per lo segno dello scorpione, che si vede in mano di questa prouincia, ci viene l'Africa significata.

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAESAR. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG. Ha per riuerso due figure, l'una armata, che siede sopra alcune spoglie, & l'altra in piedi, che porge la mano alla figura sedente, con lettere di sotto tali. ADVENTVS AVG & S C & con altre lettere intorno. PON MAX TR POT COS II. Questa medaglia fu battuta in Roma, quando Adriano doppo alcun viaggio ritornò à Roma; & fu fatta per tal memoria del ritorno

torno dell'Imperadore à Roma. La figura armata sedente è vna Roma; & quella in piedi, che all'altra porge la destra è Adriano Imperadore. Fu battuta nel secondo suo Consolato, essendo ancora Adriano giouane; il quale di vna in altra prouincia trascorrendo, circuì quasi tutte le parti del mondo, quando in Occidente, & quando in Oriente passando. Et giudico, che tal medaglia gli fosse fatta, doppo'l primo ritorno suo à Roma, che fu in principio, ch'egli prese l'Imperio, quando che ritornato di Antiochia, per lo Illirico venne à Roma.

VN'ALTRA MEDAGLIA di Adriano, di metallo, grande, con lettere tali. HADRIANVS. COS. III. P. P. & è di piu matura età della sopradetta. Ha per riuerso due figure in piedi l'vna armata, & l'altra che porge medesimamente la destra à quella, con lettere tali intorno, ADVENTVS AVGVSTI & S C. Questa medaglia parimente fu battuta in tempo di vno ritorno dell'Imperadore in Roma, nel Consolato suo terzo. Percioche hauendo esso Adriano fatti molti viaggi, per molte parti del mondo, & da ciò essendo piu fiate à Roma tornato, tali medaglie gli si batteuano, per memoria del suo ritorno. La figura armata è vna Roma, & l'altra è l'Imperadore.

VN'ALTRA MEDAGLIA di Adriano, di bel metallo, grande, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerſo due figure, l'una di donna, che ſacrifica ſopra vn'ara & ha vn corno di douitia nella ſiniſtra, & la vittima a' piedi per ſacrificare; l'altra è Adriano. la figura della donna è della Italia, con lettere tali intorno. ADVENTVI. AVG. ITALIAE & S C. Queſta medaglia fu medeſimamente battuta à tempo di vn ritorno dell'Imperadore nel Conſolato ſuo terzo. Et ſtimo, che foſſe fatta, quando peruenuto Adriano, doppo il viaggio dell'Aſia, in Achaia, doppo quella nauigò in Sicilia, & in Italia, & à Roma, che fu come è detto, nel ſuo terzo Conſolato, La figura della donna è la Italia, che alla preſentia dell'Imperadore fa ſacrificio per lo ſuo felice ritorno.

Queſta prouincia dell'Italia coſi ci deſcriue gentilmente Claudiano poeta.

» Poſt hæc Oenotria lentis
» Vitibus intorquens hederas, & palmite largo
» Vina fluens. & c.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Adriano, di bel metallo, grande, con lettere tali. IMP. CAESAR. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG. P. M. TR. P. COS. III. Ha per riuerſo vna bella figura in piedi, che riguarda verſo vn'vccello, con lettere tali. PROVIDENTIA DEORVM & S C. Queſta figura dal riuerſo di tal medaglia è l'Imperadore Adriano, che prende gli augurij da gli vccelli. Percioche, oltre che gli antichi Romani trametteuano nelle coſe loro ſempre gli augurij, l'Imperadore Adriano ſpecialmente ſi dilettò molto di augurij, diuinationi, & ſacrificij magici, come rendono teſtimonio gli iſtorici. Gli Auguri, & l'ufficio dell'Augurato appreſſo i Romani riceuerono i nomi da i geſti de gli vccelli. Concioſia che dal canto & geſti nel volare de gli vccelli, oſſeruati hora in queſta, hora in quell'altra parte, coloro che erano deputati à cotal ſacerdotio, erano ſoliti d'indouinare; cioè quelli che ſi preparauano ad alcuna coſa publica, ò di partire fuori della città, ouero che uoleuano eſſercitare bene & dirittamente alcun magiſtrato, al qual eſſi erano deputati. Onde gli Auguri nel volare de gli vccelli oſſeruauano le quattro parti del mondo, alle quali imponeuano particolari nomi & vocaboli proprij dell'arte loro, chiamandole, plaga antica, poſtica, dextra, & ſiniſtra. Et in quanta riputatione & ſtima appreſſo i Romani foſſe in quei tempi queſta ſorte di ſacerdotio, dalle parole di Liuio ci ſi dimoſtra nel lib. x. della
„ terza Deca. per queſte parole. Eodem anno Q. Fabius Maxi-
„ mus moritur, exactæ ætatis; ſiquidem verum eſt, Augurem duos
„ & quadraginta annos fuiſſe, quod quidam authores ſunt. Vir
„ certè fuit dignus tanto cognomine. & c. Cicerone ancora nel

dialogo de Senectute, rende testimonio, lui essere stato Augure,
„ quando scriue. Augurq́; cum essem, dicere ausus est, optimis
„ auspicijs ea geri. Era ancora ufficio de gli Auguri, il notare, se con cattiuo augurio & senza auspicio fossero stati creati i magistrati, come vediamo in Liuio al lib. 8. della prima Deca.
„ Nec tamen ab Dictatore comitia sunt habita, quia vitiò ne creatus
„ esset, in disquisitionem venit. Consulti augures, vitiosum
„ uideri creatum Dictatorem, pronunciarunt. &c.
Et questi Auguri non solamente furono in Roma, ma ancora principalmente nelle prouincie, & ne i confini, celebrando & lodando Lampridio in Alessandro gl'Auguri Pannonici & Spagnuoli. Apparteneuano all'ufficio de gli Auguri diuerse cose. Et prima il Lituo augurale, il quale era vna verga incurua, con la quale essi Auguri sedenti disegnauano i Tempij à gli vccelli. Di cui
„ fa Cicerone mentione nel lib. 1. de Diuinatione. Quid lituus
„ iste vester, quod clarissimum est insigne auguratus, vnde vobis est
„ traditus? Nempe eo Romulus regiones direxit, tum cum vrbem condidit. &c. Et ancora nel secondo della Diuinatione.
„ Omitte igitur lituum Romuli, quem in maximo incendio negas potuisse consumi. Et di questo lituo parla etiandio Gellio.
„ Lituus est virga breuis in parte qua robustior est incuruus, qua augures vtuntur. La quale imagine del lituo noi vediamo in tutte quelle antiche medaglie, doue si dimostra l'augurato di alcuno. oltre di cio questi Auguri haueuano vn loro collegio, come i Pontefici & Decurioni, di cui fa mentione Cornelio Tacito nel
„ lib. 11. della istoria Augusta, parlando de gli Aruspici. Retulit
„ deinde ad Senatum super collegio Aruspicum, ne vetustissima Ita
„ lię disciplina per desidiam exoleſceret, sępe aduersis Reipublicę
„ temporibus accitis, quorum monitu redintegratas ceremonias,
„ & in posterum rectius habitas, primoresq́; Hetruriæ sponte aut pa
„ trum Romanorum impulsu retinuisse scientiam, & in familias propagasse. &c. Et tanto basti d'hauer detto de gl'Augurij, & dell'arte diuinatrice. Vedesi la figura di Adriano dal riuerso di questa medaglia, che prende gli augurij, percioche egli essercitò l'vfficio del Pontefice Massimo, come scriue Elio Spartiano. si dilettò ancora questo Principe di diuinationi, come si legge in Dione nella sua vi
„ ta. Alioqui enim curiosissimus harum rerum, vt supra diximus,

Adrianus

Adrianus fuit. Quippe diuinationibus, atq; magicis sacris crebro vtens. &c.

LA MEDAGLIA di Adriano, col petto, in rame, di mezana grandezza, con lettere tali, in parte dall'antichità corrose . . . HADRIANO. Ha per riuerso vn Tempio con tre figure dentro esso Tempio, le quali io penso che sieno di tre Dei, con lettere intorno. COL APO senza S C. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcuna Colonia soggetta al Romano Imperio. Le quali colonie si veggono hauer battute molte medaglie de gli Imperadori, per cagione di gratificarsi i loro Principi. Ne possiamo noi riconoscere dalle istorie tutte le Colonie de' Romani, conciosia che molte se ne trouino ne' riuersi delle medaglie descritte, che non si legge esserne fatta mentione da gli istorici.

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, & della forma piccola, in bel metallo, & di buon maestro, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. . . . Ha per riuerso vna bella figura di vna Vittoria alata, con vn ramo di oliuo in mano, & S C.

Questa medaglia fu battuta doppo l'impresa della Giudea, & per memoria di quella gran vittoria c'hebbe Adriano, nella quale furono tante rouine di edifici, & abbruciamenti in Giudea, doue furono vccisi piu di cinquanta mila huomini. Da che tutta la Giudea restò desolata. La Vittoria, la quale i Greci chiamano νίκη, fu adorata da gli antichi per Dea; & scriue Fornuto, che fu data la Vittoria per assistente à Minerua; la quale ancora nella guerra contra i giganti prestò il suo aiuto. Ma scriue Dionisio, che Minerua ancora fanciulla fu da Gioue data à nodrire à Pallante figliuolo di Licaone, il quale quella alleuò insieme con la figliuola; & Minerua poi ripose nel numero de i Dei l'alleuata & cresciuta figliuola, & quella chiamò νίκην, cioè Vittoria; & à se pose il nome di Pallade da Pallante che l'hauea nodrita. Questa era adorata anticamente per Dea, come scriue Pausania, & principalmente in Attica. Onde dice Liuio, che in Roma ancora fu vno Tempietto della Vergine Vittoria, appresso il Tempio della Vittoria. Dice appresso lo stesso Liuio, che il Tempio della Vittoria fu ancora nel Palatio. Oltre di cio scriue Dionisio Alicarnasseo, che il Tempio della Vittoria fu edificato da gli Arcadi nel colle Auentino; & scriue M. Tullio, che L. Silla vincitore nelle guerre Ciuili ordinò i giuochi alla Dea Vittoria. Ma gli antichi in questo modo figurauano la Vittoria; vna figura alata, volante, che porge innanzi vna corona, ouero vna palma. Et Claudiano poeta cosi ce la descriue.

» Ipsa duci sacras Victoria panderet alas,
» Et palma uiridi gaudens, & amica trophæis,
» Custos Imperij virgo, quæ sola mederis
» Vulneribus, nullumq; doces sentire laborem. &c.

Ma volendo gli Egittij nelle lor sacre lettere dipignere la Vittoria, formarono vna aquila, perche quell'augello suole superare tutti gli altri augelli. Ancora la stessa Vittoria alcuna volta si figuraua da i Romani col lauro; anzi esso lauro, si come la palma, alle volte appresso gli scrittori significa vittoria; onde si son dette lettere laureate, che significano vittoria, & fasci laureati, il che si raccoglie dall'istorie, & da Plinio ancora. Fu la Vittoria parimente chiamata Dea commune, perche stà nel mezo, & à quella parte si dà che se la può pigliare. Onde Homero la chiamò

mò ἑτεραλκέα νίκην, cioè da ogni parte inclinante, però che la vittoria è dubbia. Da che per lo piu era dipinta, ò scolpita con ali ma senza vollero gli Atenieſi ch'ella foſſe appreſſo di loro, acciocche non poteſſe volarſene via, ma con eſſi ſe ne ſteſſe ſempre; ſi come i Lacedemonij teneuano Marte in catena, accioche egli non poteſſe partire da loro, & coſi per lui haueſſero maggior forza di reſiſtere à i nimici, & da poter ſoggiogare molti popoli, per accreſcere il Regno loro. Et tanto baſti hauer detto intorno alla Dea Vittoria.

LA MEDAGLIA in rame, Greca, di Adriano, con queſte lettere. AYT. KAI. TPAI. A Δ PIA. CEB. cioè. IMP. CAES. TRAI. HADRIA. AVG. Ha per riuerſo vna belliſſima teſta di vn Gioue Capitolino, col petto, ſenza lettere. Queſta medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcuna Greca città, & credo in tempo, che Adriano edificò vn Tempio à Gioue Capitolino, ritrouandoſi eſſo Adriano in Giudea: percioche „ dice Dione iſtorico nella ſua vita coſì. Interea Hieroſolyma pri „ dem euerſa rurſus habitari iuſſit, atque vrbem Aeliam Capitoli- „ nam appellauit. Ioui item ex aduerſo Templi ædem excitauit. La onde i Giudei moſſero vna graue guerra, principalmente per tal cagione, perche non poteuano ſofferire, che nel paeſe loro ſi faceſſero ſacrificij eſterni, & foſſero dirizzati Tempij & imagini de' Dei eſterni. Potrebbe ancora eſſere ſtata battuta queſta medaglia in onore di Adriano da gli Atenieſi, percioche ſcriue Spartiano, che Adriano doppo il ſuo ritorno di Africa à Roma, ſubito andò in Oriente, & fece il viaggio per Atene. Et coſi egli dedicò quelle opere, che appreſſo gli Atenieſi hauea preſe, come

fu vn Tempio di Gioue Olimpio, & à se vn'ara. Dice ancora il
„ medesimo Dione nella sua vita. Hadrianus per hæc tempora
„ ædem Iouis Olympij, in qua & ipsius statua fuit, Athenis ædificauit. Onde questa opinione piu mi piace; & giudico, che tal medaglia sia stata da gli Atenieſi battuta, hauendo detta medaglia dall'una parte la testa di Adriano, & dall'altra quella di Gioue, sì come ancora nel Tempio di Gioue era la statua di esso Gioue, & quella di Adriano. Potremmo ancora dire, che fosse questa medaglia battuta da alcuna delle città della Grecia, per simplice adulatione di Adriano, attribuendogli la persona di Gioue. Percioche, sì come à Gioue vollero gli antichi, che s'appartenesse il reggimento del mondo, così per la testa di Gioue dal riuerso posta di tale medaglia, si dimostraua la prouidentia di questo Principe, & il gouerno dell'Imperio.

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAESAR. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG. Ha per riuerso vna bella figura di donna, con vn corno di douitia nella siniſtra, & vn caduceo nella deſtra, con S C & altre lettere tali. PONT MAX TR POT COS III La figura dal riuerso di questa medaglia è la Dea Felicità; la qual figura si vede in rame ne i riuersi della medaglia di Galba, & in quei di Vespasiano, di Tito, & di Domitiano, & d'altre medaglie. Il cornucopia è segno di abondantia, e'l caduceo segno di pace. I quali due beni si richieggono, & si aspettano da vn buon Principe, onde auiene a' suoi soggetti la felicità publica. Questa Dea Felicità fu, si come l'altre Deità, adorata da gli antichi, della quale scriue Plinio al lib. 35. parlando di Archesilao

scultore,

„ ſcultore, che fece la ſtatua di queſta Dea. Deinde ei à Lucullo ſe
„ ſtertijs LX. ſignum Felicitatis locatum, cui mors vtriusq; in-
„ uiderit. Il qual Lucullo edificò vn Tempio à queſta Dea Felicità
l'anno ab vrbe condita. 666.

LA MEDAGLIA grande, in rame, di Adriano, Greca, col petto, di buon maeſtro, con lettere tali. AYT. KAI. TPAI. AΔPIA. CEB. cioè. IMP. CAES. TRAIAN. HADRIA. AVG. Ha per riuerſo vna belliſſima figura di donna giacente, con vn timone a' piedi, & giace come in vno lettiſternio, con lettere .... Queſta figura è la Dea Fortuna, cioè fatta per la Fortuna di Adriano; & penſo che ſia la ſtatua di quella Fortuna aurea, che in camera de gli Imperadori ſi ſoleua riponere, mentre che uiueano, & che reggeuano l'Imperio, come per la loro Fortuna. Di che in piu luoghi appreſſo gli iſtorici leggiamo.

LA MEDAGLIA di Adriano, in rame, Greca, ſenza lettere per eſſer quelle dall'antichità corroſe. Ha per riuerſo vna quadriga, con vn carro trionfale, che ſopra porta vna figura trionfante,

fante, & euui vn'altra figura auanti, che potria essere vna Vittoria. Io giudico, che questa medaglia sia stata battuta, da alcuna città della Grecia, soggetta al Romano Imperio, per onorare l Imperadore Adriano di alcun trionfo di qualche impresa. La figura sopra il carro vestita di abito trionfale è l'Imperadore, che trionfa.

LA MEDAGLIA di Adriano, Greca, con lette in tutto corrose dall'antichità. Ha per riuerso vna figura, che ha il petto nudo, & dall'ombilico in giuso è vestita, con vn ramo nella sinistra, & vn'asta nella destra, che ha vn serpente auolto intorno. Questa medaglia fu battuta da alcuna delle città della Grecia, à tempo (per quanto si può comprendere) che Adriano era aggraua to di lunga & incurabile infirmità, quando egli, si come scriuono gli istorici, eleggendo morire, pur non potea, & che ne con siglio de' medici, ne forza di medicine gli potea la sua perduta sanità racquistare. La figura in piedi dal riuerso della medaglia è il Dio Esculapio, tenuto Iddio della medicina. Et penso sia stata fatta da alcuna Greca città soggetta al Romano Imperio, per gratificarsi il Principe, ouero per alcun voto fatto ad Esculapio, per la sua salute. Ma ciò noi non possiamo fermamente conseguire, ne intendere, saluo che per congettura, dalle istorie.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Adriano, Romana, di bel metallo, & di eccellente maestro, grande, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso vna bella figura di vn fiume giacente, con vn corno di douitia, che ha vn cocodrilo sotto, & SC. Et da vna parte vna figurina di vn fanciullo in piedi, con l'Ippopotamo animal del Nilo, & con lettere sopra della figura NILVS. Questa medaglia fu battuta in Roma, per decreto del Senato, & fu per memoria del viaggio dell'Egitto, & della nauigatione del Nilo che fece Adriano. Percioche scriuono gli istorici, che esso Adriano, per la Giudea, passò in Egitto, & quiui sacrificò à Pompeio Magno, & al suo sepolcro aggiunse questo uerso.

» Ossa viri magni tenui quam clausa sepulchro.

Et dicono, che restaurò & rinouò il suo sepolcro rouinato; piu magnificamente fabricandolo. Et indi esso Adriano nauigò per il Nilo. La figura del fiume è il Nilo, & il segno è il cocodrilo, con l'Ippopotamo cauallo del detto fiume. Onde tal medaglia fu battuta doppo questo viaggio, ad onore di Adriano. Questo animale Ippopotamo è vna bestia fluuiale, & gli Egittij la chiamano cauallo del Nilo, & per ragionare alquanto della sua natura, noi diremo quel tanto, che di questo animale scriue Achille Tatio Alessandrino, nel lib. 4. Di cui queste sono le parole, che cosi suonano in nostra lingua. » Erano perauentura alquanti huomini, che haueano presa vna bestia del fiume, cosa » veramente degna di esser guardata. gli Egittij la chiamano ca» uallo del Nilo. Ha egli in uero similitudine di cauallo nel ven» tre & ne' piedi, saluo che ha l'vnghia partita per mezo. è di

„ tanta grandezza, quanta saria quella d'un grandissimo bue. la
„ coda è picciola & di peli sottili, si come egli ha nel resto del cor-
„ po. la testa ritonda & non picciola. le mascelle simili à quelle del
„ cauallo. Le narici grandemente aperte, & spiranti fumo infoca-
„ to, come da fonte di foco. il mento largo quanto la mascella.
„ l'apertura della bocca giugne infino alle tempie. i denti chiama-
„ ti canini gli ha ritorti, & nella forma & nella positura gli ha co-
„ me cauallo, ma di grandezza tre uolte maggiori. A cotale spet-
„ tacolo ci chiamò il Capitano. eraui anco presente Leucippe.
„ Noi teneuamo gli occhi volti verso la bestia, il Capitano verso
„ di Leucippe, & subito fu preso dall'amor di lei. & volendo che
„ noi quiui piu lungamente dimorassimo, per poter far cosa grata
„ à gli occhi suoi, cercaua occasione di lunghi ragionamenti, pri-
„ ma narrando la natura di quell'animale, dapoi il modo che si usa
„ à pigliarlo, & come egli è voracissimo, & che si nodrisce di bia-
„ de. Nel prenderlo bisogna usare inganno. onde i cacciatori esser
„ uando il luogo, doue egli suol ridursi, & facendoui una fossa, di
„ sopra la ricuoprono di canne & di terra, & sotto le canne vi met-
„ tono una casetta di legno, che ha le porte nel sommo della fossa
„ aperte. Essi stanno cosi aspettando, che l'animal vi cada entro;
„ percioche andandoui egli sopra, subitamente cade à basso, & la
„ casetta à guisa di cauerna lo riceue. i cacciatori saltando fuori,
„ subito serrano le portelle del coperchio, & cosi lo prendono;
„ percioche in quanto alla fortezza, niuno lo potrebbe tener per
„ forza; conciosia che oltra le altre cose egli sia gagliardissimo: &
„ la sua pelle, come uedete, è durissima, & non acconsente à colpo
„ di ferro. ma è (dirò cosi) Elefante di Egitto. percioche di for-
„ tezza par che tenga il secondo luogo dell'Elefante d'India.
Et questo è quanto si scriue della natura & qualità dell'Ippopo-
tamo. Il quale gli Egittij sacerdoti soleuano segnare & pro-
porre, quando voleuano significare alcun'huomo empio, in-
grato, & ingiusto, togliendo il significamento della natura di
questo animale. Sopra che leggi il Pierio Valeriano, doue
parla del cauallo fluuiale, & della sua impietà. Noi vediamo
la imagine dell'Ippopotamo fedelmente descritta nelle meda-
glie in rame di Marcia Otacilla, che hanno per riuerso questo
animale rappresentato da Filippo Imper. suo marito ne i giuo-
chi

chi Secolari, con tale iscrittione. SAECVLARES. AVGG. & S. C. Aristotele ancora nel lib. 2. della istoria de gli animali, fa mentione dell'Ippopotamo, ò del cauallo fluuiale di Egitto, in quel capitolo della differenza de gli animali nella grandezza della bocca, con tali parole.

„ Oris etiam magnitudine discrimen existere animalibus planum
„ est. Alijs enim os resciſſum, vt cani, leoni; denique omnibus,
„ quibus dentes serrati. Alijs paruum, vt homini. Alijs mediocre, vt generi suum. Equo fluuiatili, quem gignit Aegyptus,
„ iuba equi, ungula qualis bubus, roſtrum resimum. Talus
„ etiam ineſt biſulcorum modo: dentes exerti, sed leuiter: cauda
„ apri, vox equi, magnitudo asini, tergoris crassitudo tanta, vt
„ ex eo venabula faciant: interiora omnia equi, & asini similia. & c. Del qual medesimo Ippopotamo ancora fa mentione Plinio al lib. 8. cap. XXV. Ma per ragionare ancora alquanto del fiume Nilo, noi diremo esserſi ritrouato non è gran tempo in Roma appresso à Santo Stefano il bel simolacro del Nilo, il quale appoggiandoſi con il sinistro braccio ad vna Sfinge animale dell'Egitto ha nella manca mano il corno della copia, con XVII. fanciullini che gli stanno addosso diuisi per tutto il suo corpo; & nella sua base sono conchiglie, & barchette. ha etiandio scolpiti in detta base cocodrili, & d'intorno al suo lito rane & lucertole con altre varie sorti d'animaletti, i quali si conseruano, & viuono nelle sue acque. Il corno della copia, che sotto il destro braccio del Nilo si vede, dimostraua l'abondanza c'hanno i populi, doue passa il detto fiume, di tutte le cose necessarie alla vita vmana. Adunque noi vediamo da questo antico simolacro del Nilo, molte cose rappresentarsi in conformità di esso fiume nel riuerso della presente medaglia.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Adriano Greca, grande, in rame, col petto con lettere tali corroſe in parte dall'antichità. AYT KAI. . . . . cioè. IMP. CAESAR. Ha per riuerſo vna gran figura di vn fiume giacente, che ha vn corno di douitia nella ſiniſtra, & nella deſtra vn ramo, & ſotto detto fiume è vn Cocodrilo. Queſta medaglia io giudico, che foſſe battuta in Egitto, ſi come la ſopradetta fu battuta in Roma. Et queſta ancora fu fatta, credo, da gli Egittij in tempo che Adriano ſi trouò in Egitto, & fece la nauigatione per il Nilo. Vi è il ſuo ſegno il Cocodrilo. Queſto fiume porta nell'una delle mani il corno di douitia, perche è fiume fertile, il quale creſcendo ſuole ingraſſare i terreni, & il paeſe dell'Egitto, & fa produrre tutte le coſe abondeuolmente. Onde al tempo, che eſſo fiume inonda i campi Egittij, i paeſani fanno grande allegrezza, ſperando da tale inondatione abondantia. Il ſegno del corno di douitia ci dinota opulentia, & abondantia, così poſto nelle mani de' fiumi, ſpecialmente nauigabili, come in mano di altre Deità. La onde in molte medaglie noi potremo vedere tali corni di douitia, che ci dan ſegno di liberalità, di felicità, di concordia, di pace, di letitia, di abondantia, & finalmente di tutto quel bene, che lieto & opportuno all'uman legnaggio ſi poſſa intendere.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, bellissima, & di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAESAR. TRAIANVS. HADRIANVS. Ha per riuerso due figure sopra vn palco, con vn'altra che tiene in mano la tessera frumentaria; & giu del palco vi è vn'altra figura, che ascende vna scala, & pare che riceua alcuna cosa dall'altre figure, che sono sopra il palco, con lettere tali intorno. PONT MAX TR POT COS III. Et leggonsi altre lettere tali di sotto. LIBERALITAS AVG & S C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onorare Adriano della sua liberalità, per lo congiario ò donatiuo dato al popolo; & in tal tempo fu essa medaglia battuta, come veggiamo ancora, che ad altri Principi, per memoria de i congiarij da loro dati al popolo, furono tali medaglie battute. Di questo congiario di Adriano fa mentione Elio Spartiano nella vita sua, con tai parole. Et ad comprimendam de se famam, congiarium duplex „ præsens populo dedit; ternis iam per singulos aureis se absente „ diuisis. Questi donatiui si faceuano da gli Imperadori, quando in denari, & quando in misure di grano, sì come in altre medaglie habbiamo spiegato. La figura maggiore, ch'è nel palco sedente sopra vna sedia, è l'Imperadore Adriano, ad onore di cui fu fatta questa medaglia.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, di eccellente artefice, & di bel metallo, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerſo vna belliſſima figura grande giacente, che con la deſtra mano porge non ſo che auanti, & con la ſiniſtra ſi appoggia ad vn ceſtone di varij frutti; & dauanti a' piedi ſopra vna coſa rileuata è vno augello, con lettere tali di ſopra. AEGYPTOS & S C. Queſta medaglia ſi truoua grande, & di mezana grandezza, & fu battuta à ſpeciale onore di Adriano, per memoria del ſuo viaggio in Egitto, & delle coſe da lui fatte in quella prouincia, ſi come nella medaglia precedente habbiamo detto, come ſcriue Dione Greco nella uita ſua.

„ Inde per Iudæam in Aegyptum tranſiuit, vbi Pompeio parenta-
„ uit, carmenque tale addidit.
„ Oſſa uiri magni tenui quàm clauſa ſepulcro.
„ Tum diſiectum monimentum inſtaurauit, atque protinus in
„ Aegyptum veniens, vrbem, quam Antinoi nominauit, condidit. La figura proſtrata è la prouincia dell'Egitto; la quale tiene nella deſtra il ſiſtro che uſauano i ſacerdoti del Tempio della Dea Iſide in Egitto, nel celebrare i ſacrificij della detta Dea. Queſta Dea Iſide fu tenuta la medeſima con la Luna, & fu creduta eſſere il Genio dell'Egitto, il quale per il mouimento del ſiſtro, che eſſa nella deſtra portaua, dimoſtraſſe la venuta & l'accoſtamento del Nilo. Scriue Eliano, che Copto era quella città di Egitto, doue ſi adoraua la Dea Iſide. Et altri ſcriuono che era Menfi. Et uogliono alcuni, che Oſiride & Iſide foſſero adorati da gli Egittij, per queſti intendendo il Sole & la Luna. Del qual Tempio di Iſide fa mentione ancora Eliodoro nella ſua iſtoria

istoria Ethiopica. Mostrasi chiaramente à noi la imagine di questi Iddij Osiri & Iside adorati da i popoli Egittij nel riuerso di vna medaglia di Commodo in rame, doue si uede la figura di vna Vittoria in piedi, che con la destra corona vn'altra figura in piedi di Commodo, che fa sacrificio dinanzi ad vn'ara à questi due Iddij Egittij, cioè ad Osiri & Iside, la qual Dea si scorge con questo sistro in mano. Del qual sistro scriue cosi Ambrosio Calepino. Sistrum, crepitaculum æneum, quo Aegyptij sacerdotes in Isidis sacris vti solent, ἀπὸ τοῦ σείειν, hoc est à quatiendo, propterea quòd concussum, argutum, sonorumq; ederet tinnitum. Verg. 8. Aeneidos.

Patrio uocat agmina sistro.

Ouid. 3. Amo.

Quid nos sacra iuuant? quid nunc Aegyptia prosunt Sistra? &c.

Il cestone di frutti, sopra il quale appoggia il sinistro braccio, ci dimostra la fertilità del paese dell'Egitto. L'augello è la Ibi, che è il proprio vccello del paese, il quale, per quanto scriuono gli istorici, fuori di quel paese non può uiuere, ma portato fuori di quella regione tosto si muore. Questo augello è la salute dell'Egitto; percioche di Arabia in quel paese volano certi alati serpenti, co i quali combattono queste Ibi, & quegli vccidendo difendono gli Egittij dal graue danno, che essi serpenti loro apportano. L'ali di cotali serpenti non sono di penne, ma di vna certa sottil pelle composte, à guisa di quelle delle nottole. Significa ancora alcuna volta per se la Ibi la prouincia dell'Egitto. Delle Ibi, & di due sorti di quelle fa Aristotele mentione nel lib. IX. dell'istoria de gli animali, in questo modo.

Ibes Aegypti duplici genere distinguuntur. sunt enim aliæ candidæ, aliæ nigræ. candidæ apud Pelusium tantùm non sunt, cum in reliqua tota Aegypto habeantur. nigræ contra apud Pelusium tantùm, in cætera Aegypto nullæ. Plinio ancora della Ibi parlando al lib. x. cap. XXVIII. scriue cosi.

Inuocant & Aegyptij Ibes suas contra serpentium aduentum: & Elei Myiagron deum, muscarum multitudine pestilentiam adferente: quæ protinus intereunt qua litatum est illi die.

Il quale in altri luoghi ancora del suo libro ne fa mentione.

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, di bel metallo, & di eccellente maestro, con lettere tali. HADRIANVS. AVGVSTVS. Ha per riuerso vna bellissima naue rostrata, cioè vna galea co i suoi ordini de' remi, & ben guernita, & alcune figure dentro, con lettere tali. FELICITATI AVG. Et di sotto detta galea. COS III P P & S C Questa medaglia fu principalmente battuta ad onore, & per memoria di Adriano Principe, per dimostrar con tal riuerso la sua felicità; percioche per questa naue rostrata noi intendiamo la felicità, sì come in alcune altre medaglie, per questo segno nelle parti riuerse, espresso, ci è significata la felicità di quei Principi, in nome de' quali furono quelle medaglie battute, secondo che le lettere ci scuoprono chiaramente in tutte. FELICITATI AVG. Ma ragionando in cotal proposito, io non resterò di dire, d'hauere appresso di me vn'altra medaglia di Adriano, di bel metallo, grande, & d'eccellente maestro, con lettere tali intorno. HADRIANVS. AVGVSTVS. Ha per riuerso vna bellissima naue rostrata, ouer galea, col suo ordine de' remi, la quale d'un gran rileuo si vede nauigare con le vele piene; & in cima all'albero si scerne come vna picciola figura di vn termino; sopra la prua della quale stà la figura di Nettuno, tenente nella destra il tridente, & nella sinistra vn delfino; & sotto la poppa siede vn'altra figura, che mostra di comandare il viaggio à forse quatordici figure assai grandicelle, che gouernano i remi; & intorno al fondo di essa naue si ueggono tre delfini, che vanno guizzando per lo mare; & leggesi nel mezo della vela tale iscrittione. FELICITATI. AVG. Et sotto la naue COS. III. P. P. Questa medaglia,

si come

si come è conseruatissima, è ancora rarissima & singolare, per non essersene mai veduta di Adriano vna tale con le uele. La quale fu battuta in Roma ad esso Adriano, per simplice adulatione, & per significare (come di sopra dicemmo) la sua felicità. Percioche la naue in alcune antiche memorie significa ieroglificamente la felicità; il che ci dimostra ancora l'iscrittione della presente medaglia FELICITATI. AVG. Si come si vede ancora in L. Vero, & M. Antonino, nelle medaglie de i quali si scorgono le naui dal riuerso; & si come io mi trouo hauere ancora vna medaglia di Seuero, in rame, di mezana grandezza, Greca, con lettere tali. . . . ΣΕΒΗΡΟΣ. cioè Seuerus, che ha medesimamente per riuerso vna bellissima naue rostrata con le uele piene, & col suo ordine de' remi, & con alcune figurine dentro, intorno alla quale per lo mare si veggono nuotare alcuni delfini, con tale iscrittione di sopra. ΚΟΡΚΥΡΑΙΩΝ. cioè Corcyrensium; della quale ho fatta mentione al luogo suo in questo libro. Le quali tutte naui segnarono gli antichi in queste medaglie, per dinotare la felicità di quei Principi per tal segno. Ma la vela piena in tale medaglie di Adriano, porge significamento di maggiore felicità. Percioche intendendosi per la simplice naue la felicità, & aggiugnendosi la vela piena, da cio si viene à dimostrare il nauicar prospero di essa naue, donde maggiore & piu piena felicità ci vien significata. I delfini, che nel mare sotto il fondo della naue vanno guizzando, danno segno di salute; trouandosi scritto, che per opera de i delfini molti dalle tempestose onde del mare sieno stati saluati. Percio che nel Tempio di Nettuno, che era appresso l'Istmo, si vedeua il fanciullo Palemone fatto di oro & di auorio sopra un delfino, il quale vn certo Erode Atenieſe hauea dedicato. Conciosia che facessero ancora gli antichi sacrificio à Palemone nocchiero per la prospera nauigatione. I quali delfini significando la salute, fanno à proposito del prospero nauicar della naue, che in questo riuerso dimostra la felicità di questo Principe. In conformità ancora di quanto habbiam detto, vedesi sopra la prua della detta naue in questo riuerso Nettuno Iddio del mare col tridente & col delfino in mano. il qual delfino significa ancora il Dio del mare, & si scorge in molte medaglie figurato per l'ac-

qua & per lo mare. Onde ſpecialmente à Sunio ſi adoraua anticamente Nettuno ſotto l'imagine del delfino. Et nella medaglia ancora di Nerone da noi innanzi dichiarata, che ha il porto per riuerſo, ſi uede eſſo Nettuno nel porto ſedente di Oſtia, che caccia con la deſtra il timone à terra, & con la ſiniſtra abbraccia il delfino. Et nella medaglia in rame ancora di Marco Agrippa, nel ſuo riuerſo ſi vede Nettuno, che con la deſtra porta il delfino, & con la ſiniſtra s'appoggia ſopra il tridente. La qual medaglia fu dal riuerſo coſi ſegnata, con Nettuno portante il delfino, per dinotare che M. Agrippa fu Capitano generale dell'armata di Ceſare Auguſto; al quale eſſo Ceſare donò ancora la corona lauorata d'oro con roſtri, ſi come ſcriuono Dione & Appiano Aleſſandrino. Il delfino ancora ci da ſegno della celerità nel nauicare, concioſia che i delfini accompagnino quelle naui, in cui eſſi s'incontrano, & pare che in tale incontro dimoſtrino vn certo naturale affetto d'allegrezza, ſi come ſi vede etiandio nel riuerſo di queſta medaglia. Et che i delfini appreſſo gli antichi daſſero ſegno di veloce & buona nauigatione, ne addurremo queſto eſſempio, che i Tirreni, i quali furono anticamente tanto chiari nell'arte marinareſca, & nella facilità del nauicare, che eſſercitando l'ufficio del corſale poſero terrore à tutto il mondo, acquiſtarono nelle fauole de' Greci, per la loro eccellenza in queſta arte, il cognome di delfini. Conchiudendo adunque noi diremo, che per lo riuerſo di queſta medaglia di Adriano, vollero i Romani per adulatione moſtrare vna piena felicità del loro Principe.

La Medaglia

IL MEDAGLIONE di Adriano, di bel metallo, in gioue nile età, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerſo vna belliſſima figura ſedente di vna prouincia, che nella deſtra ha vna inſegna militare, & nella ſiniſtra vna palma vittorioſa, con lettere ſotto. DACIA & S C. Queſta medaglia fu battuta in Roma à veneratione di Adriano, & gli fu fatta per memoria dell'impreſa & della vittoria Dacica, alla qual guerra eſſo Adriano ſi ritrouò inſieme con Traiano, come fa fede Elio Spartiano nella ſua vita, con tai parole.

„ Poſt Quæſturam acta Senatus curauit, atq; ad bellum Dacicum
„ Traianum familiarius proſecutus eſt.

Et altroue, dicendo che Traiano gli diede alla ſeconda impreſa della Dacia il gouerno della prima legione, ſcriue così.

„ Secunda expeditione Dacica Traianus eum primæ legioni
„ Mineruiæ præpoſuit, ſecumq; duxit, quando quidem multa egre-
„ gia eius facta claruerant.

Ma che Adriano andaſſe inſieme con Traiano à queſta impreſa della Dacia, ci fa teſtimonio la colonna di Traiano in Roma, nella cui bella ſcoltura, che rappreſenta tutta la impreſa della Dacia, ſi vede chiaro la figura di Adriano al naturale, che andò con l'Imperador Traiano à queſta guerra, ſi come noi pur dianzi nella ſua medaglia della colonna habbiamo eſpoſto. La medaglia fu battuta in tempo, che Adriano era ſtato eletto Imperadore, per memoria di tal'impreſa.

LA MEDAGLIA di Adriano, di mezana grandezza, in rame, & di eccellente maestro, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso la testa di Sabina sua moglie, con lettere. SABINA AVGVSTA HADRIANI AVG P P. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onorare l'Imperadore Adriano, & Sabina sua moglie.

IL MEDAGLIONE di Adriano, in rame, di eccellente maestro, senza corona in testa, & con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso vn bel figurone in maestà di vn'Ercole ignudo, sedente sopra la pelle leonina, che sotto alcune spoglie, & nella destra tiene la claua appoggiata ad vna corazza, & con la sinistra sostiene vn Trofeo con lettere sotto. S C. Questa medaglia fu battuta in Roma per onorare Adriano. Et per questa figura di Ercole s'intende la idea di tutte le virtù. & la claua di Ercole ancora è simolacro di valore & di virtù, si come ne i riuersi di altre medaglie ancor veggiamo. La spoglia del Leone dimostra vna generosa fortezza d'animo. La qual virtù in questa medaglia fu à questo buon Principe attribuita.

Il Medaglione

IL MEDAGLIONE di Adriano, di belliſſimo metallo, & d'un gran rileuo, d'eccellente maeſtro, con lettere tali intorno. IMP. CAESAR. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerſo vna belliſſima decurſione di due caualli, con due figure ſopra quelli, ciaſcuna delle quali tiene vn'aſta baſſa; i quali caualli ſtanno in atto di correre; & dinanzi à quelli vi corre vn'altra figura à piedi, che tiene parimente vn'aſta in ſpalla, con lettere ſotto. DECVRSIO & S. C. Et alcuna ancora di queſte medaglie ſi vede ſenza lettere ſotto la decurſione de' caualli, che è la medeſima. Queſta medaglia fu battuta in Roma ad onore di Adriano, & queſti caualli con le figure correnti altro non dimoſtrano, che la decurſione militare, che era in coſtume à farſi in quei tempi in Roma. La qual decurſione, perche s'intenda quale foſſe, noi diremo, ſecondo che ſcriuono le iſtorie, che era di piu maniere. concioſia che ui era vna decurſione funebre fatta da caualieri al rogo de i defonti. ve n'era vn'altra nominata decurſione ludicra introdotta in tempo d'una allegrezza publica, & ne' giuochi, che ſi celebrauano. & la terza era decurſione militare, di cui noi parliamo al preſente. Ora in ciaſcuna di queſte decurſioni, il ſoldato à cauallo delle ſue armi guernito & col ſuo cauallo, in compagnia di altri ſoldati à guiſa di vn'eſſercito ſoleua correre ad vn certo ſegno, ouer meta. Ma nel funerale ſi cacciauano i caualli al rogo. Nella ludicra decurſione i pedoni ancora, ponendo ſopra di ſe ſpeſſi in forma di teſtudine gli ſcudi, in tal modo correuano. Et nella militare i caualieri, ſi come

diuiſi ſi trouauano in ordinanze & in ale, con le ſue inſegne drizzauano il corſo al campo, ouero al baſtione, riconoſcendo fra tanto, & con gli occhi riguardando i Capitani l'agilità de' caualli nel corſo, & la deſtrezza de gli huomini nel caualcare, & l'induſtria nell'armarſi. Della qual decurſione militare nelle medaglie antiche & ne' marmi ancora vediamo la imagine & la forma eſpreſſa. Di queſta decurſione militare fa mentione Cornelio Tacito al lib. 111.

„ Sed ſi licentia adſit, ſæuum, ambitioſum, poteſtatis auidum, incedere inter milites, habere ad manum centuriones, „ præſediſſe nuper fœminam exercitio cohortium, decurſu legionum. &c. Mala decurſione ludicra trouaſi eſſere ſtata appreſſo de' Romani doppia, l'una equeſtre nel giuoco chiamato Troia, & l'altra pedeſtre nei Circenſi. Della prima rende teſtimonio Suetonio in piu luoghi, & ſpecialmente in Caligula, coſi ſcriuendo.

„ Edidit Circenſes plurimos à mane uſque ad ueſperas, interie„ cta modo Africanarum uenatione, modo Troiana decurſione.

Ma dell'altra decurſione pedeſtre ne i Circenſi, fa mentione Tito Liuio al lib. 4. della 5. Deca, nella deſcrittione della guerra Macedonica, con queſte parole.

„ Iuuenes etiam quidam Romani, ludicro Circenſi ad uſum „ belli verſo, partem humillimam muri cæperant. Mos erat „ tum, nondum hac effuſione inducta beſtijs omnium gentium „ circum complendi, varia ſpectaculorum conquirere genera. „ Nec ſemel quadrigis, ſemel deſultore miſſo, vix vnius horæ tem„ pus vtrumq; curriculum complebat. Inter cætera ſexageni „ fermè iuuenes, interdum plures apparitoribus ludi armati in„ ducebantur. Horum inductio in parte ſimulacrum decurren„ tis exercitus erat, ex parte elegantioris exercitij, quàm mili„ taris artis, propiorq; gladiatorium armorum vſum, cum alios „ decurſus edidiſſent motus, quadrato agmine facto, ſcutis ſu„ pra capita denſatis, ſtantibus primis, ſecundis ſubmiſſioribus, „ tertijs magis, & quartis, poſtremis etiam genu nixis, faſti„ giatam, ſicut tecta ædificiorum ſunt, teſtudinem faciebant. „ Hinc quinquaginta fermè pedum ſpacia diſtantes duo armati „ procurrebant, coniunctiq; inter ſe, ab ima in ſummam teſtudi-

nem

„ nem per denſata ſcuta cum euaſiſſent, nunc veluti propugnan-
„ tes per oras eſtremæ teſtudinis, nunc in media interſe concur-
„ rentes, haud ſecus quàm ſtabili ſolo perſultabant, & c.

Per queſte parole adunque & altre che ſeguono Liuio ci rappreſenta la decurſione ludicra de' pedoni, nella quale anticamente i ſoldati ſi eſſercitauano. Ma queſta decurſione, che nella preſente medaglia ſi vede, io giudico eſſere la decurſione militare, laqua le dobbiamo credere, che queſto Principe faceſſe fare à i ſuoi ſoldati, per aſſuefarli à gli eſſercitij militari; ſapendo noi, quanto foſſe Adriano tenuto in quel tempo intendente dell'arte della guerra, & come in quella teneſſe di continuo i ſoldati eſſercitati, ſi come di ſopra ſpiegato habbiamo. Di quell'altra decurſione ludicra equeſtre, noi in vna eſpoſitione d'una medaglia di Settimio Geta à baſtanza habbiamo trattato.

LA MEDAGLIA di Adriano, in rame, di mezana grandezza, con lettere tali. HADRIANVS. AVGVSTVS. Ha per riuerſo vna figura in piedi, veſtita dal mezo in giuſo, ch'è quadri fronte; & con la deſtra mano s'appoggia ad vn baſtone, & nella ſiniſtra tiene vna chiaue, con lettere tali intorno. COS. . . I. & S C. Queſta medaglia fu battuta in Roma, à gloria di Adriano. La figura in piedi, che nel riuerſo di tal medaglia ſi uede, è Iano; il qual Iano, ſecondo che ſcriuono gli autori, era adorato da gli antichi per lo Dio de i principij. Percioche à lui erano dedicati i principij di tutte le coſe, & i fini, & le entrate, & le uſcite. Quinci è che in queſta medaglia ui ſi vede la ſua figura quadrifronte, & alcune delle ſue ſtatue ancora. Erano à queſto

Dio

Dio consacrati Tempij, i quali si faceuano di forma quadrata; & ne era vno in Roma, il qual hauea quattro porte; doue era vna capella quadra di bronzo, grande quanto ui capea Iano, pure di bronzo, di cinque piedi. Erano ancora le porte del Tempio di bronzo, & à tempo di pace si chiudeuano, à tempo di guerra si teneuano aperte. La sua effigie ancora quadrifronte significaua le quattro stagioni dell'anno, Primauera, State, Autunno, & Inuerno. Onde lo chiamauano Signore & Dio dell'anno, & per cio mostrare, la prima parte dell'anno da lui fu nominata Ianuario. Lo dipingono etiandio con due faccie, percioche, essendo ancora Iano inteso per l'anno, col farlo bifronte voleuano dimostrare le due principali parti del tempo, cioè, il passato, & l'auuenire. Et alcuni altri poneuano Iano per il Sole, dal corso del quale i tempi sono distinti. Onde pare ch'egli apra il mondo col nascer suo, quando mostra la luce sopra la terra, & all'incontro, che lo chiuda, quando tramonta, & da noi si parte; il che si può ancora da noi intendere, per il suo essere bifronte. Et per cio gli fu posta vna chiaue in mano con vn bastone in segno di aprire & di serrare. Donde fu detto Iano portinaio del Cielo, potendosi dire, che il Cielo habbia due porte, l'vna in Oriente, dalla quale uscendo il Sole apporta la luce del giorno sopra la terra, l'altra in Occidente, per cui entrando ci chiude la luce, quando tramonta, & ne lascia la notte. Vuole Macrobio, che Iano fosse il primo che in Italia facesse i sacri Tempij, & ordinasse come si hauea da sacrificare alli Dei, onde egli fu poi parimente tenuto Dio, & adorato. Et come che ei fosse stato il ritrouatore del sacrificare, non sacrificauano mai gli antichi à qual si uoglia Dio, che prima non chiamassero lui. Il che fu fatto ancora, come uogliono alcuni, perche Iano era creduto vn Dio che stesse del continuo alle porte del Cielo, si che non poteuano i preghi de mortali passare à gli altri Dei, se egli non daua loro l'entrata. Scriue ancora Plinio, che Numa Re de Romani fece una statua di Iano con le dita delle mani acconcie in modo, che mostrauano CCCLXV. accioche si conoscesse percio, ch'egli era il Dio dell'anno; perche l'anno ha tanti dì, quanti ei mostraua con le mani; conciosia che gli antichi piegando le dita, ò stendendole in diuersi modi mostrassero tutti quelli numeri, che uoleuano. Ora noi di

sopra

sopra dicemmo, che Iano era adorato da gli antichi per lo Dio de i principij, cioè che à lui erano consecrati i cominciamenti delle cose, perche lo credeuano esser'il medesimo ch'era il chaos; & che percio fosse stato innanzi à tutte le cose del mondo. Percioche fu dimandata chaos quella confusione, la quale senza ordine, & senza alcuna forma teneua mescolate in vno tutte le cose, il cielo, la terra, la luce, & le tenebre; della quale tennero essi antichi, che fosse poi formato con tanto bell'ordine, & con ornamento cosi mirabile questo mondo. Vogliono alcuni, che'l primo Tempio fosse posto à questo Dio in Roma da Numa poco lontano dal Palatino con due porte solamente, & che da lui fosse posto in vso, che si douesse aprire nel tempo della guerra, & al tempo della pace chiuderlo. Et trouasi che fu chiuso tre volte questo Tempio innanzi l'auuenimento di Cristo, come che fosse in que' tempi la pace vniuersale per tutto il mondo. & l'vna fu al tempo di Numa; l'altra doppo la seconda guerra, qual'hebbero i Romani co i Cartagines; la terza sotto Augusto, vinto ch'egli hebbe Marco Antonio nell'Epiro, che è l'Albania. Di Iano poi come di huomo si legge, ch'egli regnò gia in Italia in quel tempo che Saturno scacciato da Gioue si riparò appresso lui, anzi pure che accettò Iano per compagno nel Regno: perche da lui imparò il modo del coltiuare i campi, si che furono ridotte quelle genti à vita molto migliore della lor prima; & di fare ancora denari di metallo, i quali erano prima in vso di cuoio. Onde in quelli fu segnata dall'un lato vna naue per ricordo della venuta di Saturno, & dall'altro vna testa con due faccie, che rappresentaua Iano, si come scriuono Ouidio & Macrobio; delle quali monete in rame, di maggiore, & di minor peso, ne sono à i posteri peruenute in gran quantità, di che noi à pieno habbiam ragionato nel nostro discorso. Il qual Iano cosi di dietro come dinanzi fu detto hauere il uiso, per dimostrare la prudenza del Re, il qual debbe hauere à mente le cose passate, & conoscere prima che sieno quelle che hanno da venire; & ancora perche egli tirò gli huomini dalla seluatica & bestiale, à vita umana & ciuile. Ma de i sacrificij che gli antichi faceuano à Iano, cosi scriue Gregorio
„ Geraldo. Iano sacra fiebant ex libo, quod ab eo Ianual antiqui di
„ cebant; erat enim placentæ genus: item ex mola, quæ farina hor

na &.

„ na & ſale miſcebatur: interdum uero thure & mero. Hinc Ouid.
„ Iane tibi primùm thura merumq; fero.
„ Sed & ad melioris anni omen ſolebant ueteres Kal. Iani cari-
„ cas & cariotidas & mella tum deo, tum amicis & propinquis elar
„ giri, ut dulces dies anni à dulcibus rebus auſpicarentur. &c.
Scriuono alcuni, che queſta voce Iano è uoce Aramea & Ebrea, da Iain, che in quella lingua ſignifica vino, & da No, che vuol dire famoſo, cioè famoſo & celebre per il vino, per eſſere egli ſtato il primo inuentore di quello, come aperto narra Mosè nel VI. del Geneſi, & il primo ancora che inſegnò coltiuare le uigne in Italia, per il che da Greci fu detto Enotro, cioè vinoſo, & Italia Enotria, di che noi habbiamo il teſtimonio di Virgilio. Onde tengono alcuni, che Iano ſia veramente l'antico Noè, il che manifeſta ancora il ſuo ſepolcro, trouato (ſi come ſi dice) à Roma, nel monte Ianicolo, non è molti anni. perche in quello, oltra la teſta con due uiſi, & oltra la naue, ſi vedeua intagliata vna uite, con molti grappoli d'uue, per conſeruare quanto piu ſi poteua la memoria di tanto dono. Ma le due faccie figurate in Iano tenuto Noè, eſpongono alcuni in queſto modo, che in un tempo quaſi medeſimo, hauendo egli gia conſumato circa i due terzi della età ſua innanzi al diluuio, & hauuto piena & veriſſima cognitione di cio che era ſtato auanti à quello, vide ancora la riſtauratione de gli huomini, & la nouella ſucceſſione del mondo doppo il diluuio. Il che uolendo che noi intendeſſimo chi primo fece quella moneta, oltre il fargli dui viſi, come ad huomo viuuto in due ſecoli, ui aggiunſe per roueſcio la naue, cioè l'Arca ſteſſa, doue egli ſaluò ſe medeſimo, & noi; come narrano le iſtorie ſante. Ma le due faccie di Iano (come s'è detto) ſpecialmente ſignificano la prudentia de i Re, & de i Principi ſaggi, concio ſia coſa che egli è proprio dell'huomo prudente, conoſcere le coſe paſſate, & da quelle molto innanzi preuedere le future; & le quattro faccie ancora ci poſſono ſignificare il medeſimo. Laqual coſa uollero moſtrare gli antichi forſe con la imagine di Iano ne i Principi, perche queſti, come dice Plutarco, appreſſo de i mortali ſono le uere imagini de i Dei. Percioche il Principe prudente, conſiderando & eſſaminando tutte le coſe, fa meſtieri che ſi riuolga per tutto, & che riguardi in ogni parte, & c'habbia molte faccie, & molti occhi. Diremo adunque, che foſſe la preſen-

gia

te medaglia battuta in Roma ad onore di Adriano, attribuendoli per questa figura di Iano quadrifronte la prudentia. Sono alcuni che dicono, la figura, che dal riuerso di tal medaglia si uede, essere di tre teste, & che tale figura è il simolacro di Gerione gia Re della Spagna; per lo quale intendono la Spagna, per essere quella prouincia diuisa in tre parti. Et cosi affermano, che questa medaglia col riuerso di Gerione fosse battuta per memoria del uiaggio, che Adriano fece per la Spagna; ouero che pur fosse la impresa di esso Adriano, che dimostraua la origine & geneologia sua, per esser nato, come dicono gli Istorici, di madre Gaditana.

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, in rame, di eccellente maestro, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. P. P. Ha per riuerso tre bellissime figure, che si porgono la mano l'vna all'altra, & nel mezo di queste vn'altra figura armata, che tiene vn'asta in mano; & ui si leggono lettere tali intorno: COS III & S. C. Questa medaglia fu battuta ad Adriano in tempo del suo Consolato terzo, quando doppo la morte di Lucio Commodo, che da lui fu chiamato Elio Vero, egli adottò Antonino; il quale fu detto Antonino Pio, che ad Adriano succedette nell'Imperio; della quale adottatione Elio Spartiano fa con queste parole mentione.

„ Et mortuo Aelio Vero Cæsare, Adrianus ingruente tristis-
„ sima valetudine adoptauit Annium Antoninum, qui postea Pius
„ dictus est, Et eadem lege, vt ille sibi duos adoptaret, Annium
„ Verum, & Marcum Antoninum. &c.

Di questa adottatione d'Antonino Pio parlando Dione Gre-

co

co nella vita di Adriano, scriue alcune parole, che essendo il detto Adriano nel letto infermo disse à gli amici, le quali sono queste.

„ Amici viri, filium vt ex me genuerim natura non concessit,
„ sed uos per leges dedistis. Genuerim, an elegerim multum
„ interest. qui genitus filius, is erit, quem fata voluerint. ado-
„ ptatum autem vnusquisque sibi pro voluntate assumit. qua-
„ re plerumque per naturam stulti, atq; mutilati filij dantur.
„ Qui uero leguntur, integro hi sunt corpore, & mente sana.
„ Quare Lucium primùm ex omnibus delegeramus, qualem neq;
„ filium optare potuissem. Sed quando fata nobis illum eripue-
„ re, inueni profectò vobis Imperatorem, qui nobis pro illo suc-
„ cedat. Quem vobis damus & pollicemur, generosum, mi-
„ tem, mansuetum, misericordem, atq; prudentem; & qui neq;
„ temerarium quiddam propter iuuentutem, neq; per senectutem
„ negligenter aut timidè facere poterit: Sub legibus educatum,
„ & qui secundum mores patriæ Princeps Reipublicæ & dux exer-
„ cituum fuit, & qui nihil eorum ignoret, quæ ad imperium per-
„ tineant, omnibusq; rebus pulchrè vti poterit. Hunc & si cogno-
„ scam supra omnes homines otio deditum, & inuitum impe-
„ rium & summam rerum capessere, tamen (vt existimo) nun-
„ quàm aut vos, aut me deseret, aut negliget. Sic Antoninus Im-
„ perator creatus est.

Adunque per memoria di questa adottatione, & della creatione d'Antonino all'Imperio, ne fu à questo tempo la medaglia battuta. Le due figure che si danno la mano l'vna all'altra sono di Adriano, & d'Antonino Pio; & l'altra figura armata in mezo di queste, è vna Roma, posta quì nella medaglia, come presente alla elettione di Antonino.

La Medaglia

IL MEDAGLIONE di Adriano, Greco, in rame, d'eccellente maestro, con lettere tali Greche intorno. AYTO. KAI. TPAIAN. AΔPIANOC. CEBA. cioè. Imperator. Cæsar. Traianus. Hadrianus. Augustus. Ha per riuerso vna grande & bella figura vestita di donna in piedi, con le mammelle fuori del vestimento, che tiene nelle mani vna facella, con lettere tali. MYTIAHNAIΩN. Questa medaglia fu battuta da i Mitilenei popoli della Grecia, à veneratione & gloria di Adriano. La qual città di Mitilene scriue Stefano de Vrbibus essere stata in Lesbo. Μυτιλήνη, πόλις ἐν Λέσβῳ μεγίστη. &c. Quella figura in piedi è Diana, la qual si può stimare, che fosse la Dea Protettrice della città, che fè battere la medaglia. Diana fu sorella d'Apollo nata con lui ad un parto di Latona nell'Isola di Delo; ma ella però fu la prima che nacque, & nata che fu, subito diede aiuto alla madre Latona à partorire Apollo. Onde auenne, che la chiamauano poi le donne quando partoriuano, dal quale ufficio fu detta Lucina, come che per lei il nouo parto venisse in luce. Et percio i Greci figurauano il simolacro di Diana con le poppe grandi, quando voleuano significare la felicità del nodrire i figliuoli, per la qual cagione anco i Latini la nominarono Diana multimammia; del quale essempio si ueggono in Roma & altroue molte statue antiche, si come anco si uedeua scolpita la statua di Diana Efesia, si lungamente in quei tempi & con tanto concorso di gente uisitata. Però questa figura ancora di Diana, che in tal riuerso si uede, stà con le poppe grandi, & fuori del vestimento scoperte di quella maniera, che le sue statue figurate si trouano.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Adriano, in rame, grande, & di mezana grandezza, senza corona in testa, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso due figure in piedi, l'vna di Donna che porta nella sinistra vn caduceo, la qual porge la destra mano all'altra figura con lettere tali intorno. FELICITAS AVG. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma à particolar'onore di Adriano: & le due figure, che si porgono la mano l'una all'altra sono dell'Imperadore, & della Dea Felicità; che ci dinotano la felicità di questo Principe, & de i tempi dell'Imperio suo; si come ancora per le lettere di altre medaglie vediamo, ne i cui riuersi si legge Felicitas Temporum. Il caduceo nella sinistra mano della figura, significa Felicità: il qual caduceo alle volte vediamo nelle medaglie congionto co i corni di douitia, del quale habbiam ragionato à bastanza.

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, in rame, & d'eccellente maestro, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso vna figura in piedi,

piedi, che porge la destra mano ad vn'altra figura, che le stà inginocchiata dauanti; & intorno ui si leggono queste lettere. RESTITVTORI PHRYGIAE. & S. C.

Questa medaglia fu battuta in Roma per gloria di questo Principe, si come molte altre di questa maniera. Percioche, come di sopra s'è detto, Adriano piu di ciascun'altro Principe fece molti viaggi per tutte le parti del mondo: & nelle città trascorse non lasciò ufficio alcuno di ottimo Principe, edificando, restaurando, & restituendo nelle prouincie molte città, doue appariua il bisogno maggiore. Concioſia cosa che doppo ch'egli peruenne all'imperio, diede opera di tenere tutto il mondo in pace, nel qual tempo molti benefici fece à diuerse prouincie, come scriue Elio Spartiano nella sua vita.

„ Adeptus imperium ad priscum se statim morem instituit; & te-
„ nendæ per orbem terrarum paci operam intendit.

Le due figure dal riuerso di questa medaglia sono l'vna dell'Imperadore, l'altra di vno Frigio, che porta vn capello in testa all'antica vsanza di quel paese. Onde io ho ancora appresso di me vna figura antica di metallo di vn Frigio, con tale capello in testa, simile in tutto à questa figura della medaglia. Molte altre medaglie furono battute in Roma ad Adriano, per memoria di questi benefici fatti à diuerse Prouincie, come sono quelle che hanno lettere dal riuerso. RESTITVTORI. ACHAIAE. RESTITVTORI. HISPANIAE. BITHYNIAE. AFRICAE. GALLIAE. Et RESTITVTORI. ORBIS. TERRARVM. Et altre di sopra dichiarate che noi non ci estenderemo à commemorarle.

IL MEDAGLIONE di Adriano, di metal giallo, & d'un gran rileuo, con tutto il petto, ſenza corona in teſta, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerſo vn belliſſimo ponte ſopra vn fiume fabricato, con tre grandi archi nel mezo, & con altri archi minori dall'una & l'altra parte di eſſo ponte, ſenza lettere intorno. Queſta medaglia fu battuta in Roma ad onore di Adriano, & per memoria del belliſſimo edificio di queſto ponte fabricato in Roma ſopra il Teuere; il qual ponte eſſo Adriano chiamò dal ſuo nome. Di queſto fa mentione Elio Spartiano nella ſua uita in quel loco, doue egli commemora i magnifici edificij di Adriano fatti in Roma, dicendo. Cum opera vbiq; infinita feciſſet, nunquam ipſe niſi in Traiani patris Templo nomen ſuum ſcripſit. Romæ inſtaurauit Pantheum, ſepta, baſilicam Neptuni, ſacras ædes plurimas, forum Auguſti, lauacrum Agrippæ, eaq; omnia proprijs & veterum nominibus conſecrauit. Fecit & ſui nominis pontem, & ſepulcrum iuxta Tiberim. &c. Elio Adriano, perche ſi poteſſe dalla città andare ad un certo monumento da lui edificato per ſuo ſepolcro, & per gli altri Imperadori ſuoi ſucceſſori, edificò queſto ſuperbo ponte, che fu da lui chiamato Elio, & poi da moderni, di Santo Angelo. Ma che il ſepolcro di Adriano foſſe à queſto ponte Elio, ſcriue Dione nella ſua vita. Sepultus eſt iuxta flumen, ad pontem Aelium, vbi monumentum fecerat. & c.

Il Medaglione

IL MEDAGLIONE di Adriano, di metal giallo, & dieccellente maestro, con lettere tali. HADRIANVS. AVGVSTVS. Ha per riuerso due figure, l'una armata sedente sopra certe spoglie, che con la sinistra mano s'appoggia ad vn'asta, & con la destra riceue un'altra figurina dalla figura in piedi, che le stà dirimpetto; la quale è velata, & nella sinistra tiene vna mazza, con lettere tali di sotto. COS. III. Questa medaglia fu battuta in Roma per gloria di questo Principe; & la figura sedente sopra le spoglie è vna Roma, che riceue dalla Dea Vesta gli Iddij Penati. Volsero alcuni, che questi Dei Penati fossero senza nome alcuno; & credettero che per quegli s'intendessero i Dei Tutelari, cioè custodi & difensori particolari delle città. Questi Iddij Penati, i quali appresso i Romani erano con tanta religione riueriti, vollero gli antichi, che fossero armati, & astati. Altri vollero, che i Dei penati si dimandassero tutti quelli, i quali sono priuatamente adorati nelle case, offerendo loro vino & incenso. Ma pur publicamente ancora s'adorauano, & erano secondo alcuni Nettuno & Apollo, i quali fabricarono le mura di Troia, & furono poscia da Enea portati in Italia, & con esso loro la Dea Vesta; intendendo i piu dotti per lo Dio Apollo il caldo e'l secco, & per Nettuno l'vmido e'l freddo, le quali qualità sono poste per principij della nostra compositione. Questi furono ancora chiamati Magni Dei, si come li nomina Virgilio.

» Cum socijs, natoq;, penatibus, & Magnis Dijs.

Alcuni altri uollero quegli esser Gioue & Giunone, concioßa

che il proprio ufficio di questi sia il giouare à i mortali, onde trassero il nome. Altri si persuasero, che Castore & Polluce fossero chiamati Magni Dei. Ora questi Dei Penati Enea togliendo dall'incendio Troiano, li portò in Italia, i quali poi peruennero à Roma; & hauendoli i Romani riceuuti per custodi della loro città & dell'imperio, accioche per forza, ouero per alcuna fraude non fossero di Roma trasportati altroue, quegli posero in un luogo sotterraneo, quiui hauendo loro dedicato un Tempio. I quali Dei, come di sopra dicemmo, erano gli Iddij tutelari della città. Ond'è che nel riuerso di questa medaglia la Dea Vesta porge questi Dei Penati in mano à Roma, la quale era sotto la loro tutela & difesa. Questi Dei Penati furono chiamati ancora Vrbani: i quali tennero alcuni che fossero dodici, sei maschi, & sei femine; le imagini de' quali dorate erano nel foro, si come scriue Varrone. Questi Iddij Ennio dichiara, quali fossero, in questi dui uersi.

» Iuno, Vesta, Minerua, Ceres, Diana, Venus, Mars,
» Mercurius, Iouis, Neptunus, Vulcanus, Apollo.

I quali credettero gli antichi essere presidenti à i dodici mesi'. Concioßia che Giunone credeuasi hauere la tutela del mese di Genaro, Nettuno di Febraro, Minerua di Marzo, Venere di Aprile, Apollo di Maggio, Mercurio di Giugno, Gioue di Luglio, Cerere di Agosto, Volcano di Settembre, Marte di Ottobre, Diana di Nouembre, Vesta di Decembre. Alcuni chiamarono questi Iddij patrij, cioè πατρῴους, alcuni γενεθλίους, altri ἐτησίους, altri μειλιχίους, & certi altri ἐρκείους, & alcuni ἐφεστίους, & con altri varij nomi. Varrone scriue, Dardano hauere trasportati gli Iddij Penati da Samotracia in Frigia; & poi Enea di Frigia hauerli condotti in Italia. Questi gli Etrusci chiamarono Consenti & Complici, delli quali intende Vergilio, doue dice.

» Dij patrij seruate domum. Ancora,
» Patrijq; penates.

» Fa ancora di questi mentione Varrone de lingua Latina.

» Oppidum quod primum conditum in Latio stirpis Romanæ Lauinium, nam ibi Dei penates nostri. & c.

De i medesimi Iddij Penati scriue Dionisio, descriuendoci la loro figura & forma, di hauer veduto in vn Tempio oscuro & umile,

umile, il quale non è lungi dal foro Romano, due imagini di dui Troiani, cioè di dui giouani sedenti, che teneuano i pili ouero le aste in mani, opera antica, con tale iscrittione.

D. PENATES. Et che ne gli antichi Tempij si veggono ancora simili, cioè dui giouani con l'abito militare, si come etiandio si scorge nella presente medaglia. Scriue Macrobio, che il Tempio de gli Iddij Penati, era in quella parte del monte Palatino, la quale era volta uerso Borea, che si chiamaua Velia. & Liuio in conformità scriue così.

Aedes Deorum Penatium in Velia de cœlo tacta est. &c.

Ma chi bene vorrà considerare queste cose, non estimerà altro essere gli Iddij Penati, che gli stessi elementi, principij della nostra generatione. Concioſia che coloro, i quali (come di sopra habbiam detto) credettero Apollo & Nettuno essere i Penati, col nome di questi Iddij spiegarono due principij della generatione; nascendo tutte le cose dell'umore, come di materia, & del caldo, come di un'artefice, che riduce alla forma. Percioche l'umore serue in vece della femina, & il caldo in uece del machio nelle cose della Natura. Onde meritamente à questi aggiunsero Vesta per compagna, come vn fondamento di condensare il corpo che si genera. Trouansi alcune antiche monete in argento, che da vna parte hanno due teste laureate, l'una sopra l'altra, con tali lettere puntate sotto di quelle. D. ΓΓ. cioè Dij Penates. Et vedesi dall'altra parte vna scrofa giacere in terra, con due figure di dui giouani armati co i pili in mano, con tale nota fra l'uno & l'altro. Γ. cioè Penates. & altre lettere di sotto.

C. SVLPICI. C. F. Le quali figure armate co i pili in mano, io giudico che sieno gli stessi Penati; & la scrofa credo esser quella quando Enea edificò la città di Lauinio, nella quale esso ripose gli Iddij Penati sopradetti, quì segnati in tale moneta, per significare la origine della città di Roma. De i quali Penati molte altre monete in argento si ritrouano, con varij riuersi segnate.

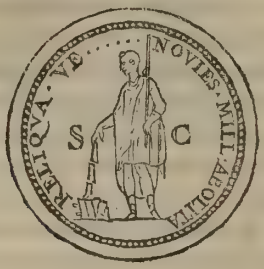
LA MEDAGLIA di Adriano, grande, in rame, & d'eccellente maestro, senza corona in testa, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso vna bellissima figura à cauallo, che porge le mani innanzi; & dirimpetto à quella si veggono tre figure à piedi con gli scudi & con le insegne delle legioni; & intorno ui si leggono lettere tali. EXERCITVS RAETICVS. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, non per altra cagione, per quanto io giudico, che per simplice gloria di Adriano, per onorare il valore & la gran virtù di questo Principe nell'arte militare. Concioßia che ritrouandosi egli in Germania, diede sempre opera ad ammaestrare il suo essercito nell'arte della guerra, quantunque non fosse in quel tempo guerra alcuna, auezzando quello & instruendo à gli essercitij della militia co i documenti della sofferenza, & non meno ancora lui medesimo essercitandosi nella vita militare, à guisa d'eccellente & valoroso Capitano. Di che Elio Spartiano nella uita sua fa mentione con queste parole. Inde in Germaniam transijt, pacisq; magis quàm belli cupidus, militem quasi bellum immineret exercuit, tolerantiæ documentis eos imbuens, ipse quoq; inter manipulares uitam militarem magistrans, cibis etiam castrensibus in propatulo libenter vtens, hoc est larido, caseo, & posca exemplo Scipionis Aemiliani, & Metelli, & authoris sui Traiani: Multos præmijs, nonnullos honoribus donans, vt ferre possent ea, quę asperius iubebat. Dione Greco ancora nella vita del medesimo, della sua disciplina militare parlando, scriue cosi. Disciplinam militarem diligenter exercuit, ita vt qui viribus polleret, neq; contumax esset, neq; iniurias ferret. Et altroue.

Sic

„ Sic opere & præceptis per totum imperij tempus milites omnes
„ & exercuit, & exemplo instituit: vt vsq; in hodiernum diem, quę
„ ab eo facta fuerunt, ea pro lege & militari instituto habeantur.

La figura à cauallo è di Adriano. le altre figure armate à piedi sono i soldati delle legioni della Retia prouincia di Germania, le quali figure ammaestrate nella militia riguardano il suo Capitano. Le figure de' soldati, che nel riuerso di questa medaglia si veggono con le insegne delle legioni, sono gli insigniferi, ouero aquiliferi, che hoggi sono nominati Alfieri, i quali si veggono in questa medaglia uestiti con il loro abito antico, cioè con la corazza, la veste militare, gli stiualetti, & in cambio di celata vna acconciatura & ornamento in testa in forma & simiglianza d'una testa di leone; la quale, come Vegetio scriue, seruiua à rendere l'Alfiere piu terribile & piu spauentoso all'inimico. Adunque per memoria del valore & della disciplina di questo Principe nell'arte militare, fu ad onor suo in Roma la presente medaglia battuta. Ritrouasi ancora la medaglia grande, in rame, di Adriano, d'eccellente maestro, con lettere intorno tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso la figura di Adriano à cauallo, con tre figure di soldati delle legioni dinanzi, che portano l'insegne militari, con lettere tali di sotto. EXERC. DACICVS. S. C. Et vn'altra medaglia si ritroua ancora, in rame, grande, di Adriano, con queste lettere. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso la figura di Adriano sopra vn palco, che fa il parlamento à tre figure delle legioni, che hanno i segni militari, con lettere sotto tali. EXERC. BRITANNICVS. & S. C. I quali esserciti riceuerono il nome di Retico, Dacico, Britannico, secondo i luoghi ò le prouincie, nelle quali Adriano conduste essi esserciti, & fece le sue imprese. Ma vedesi molto chiara la forma della disciplina militare di Adriano in vn'altra sua medaglia, in rame, grande, con lettere tali intorno alla testa. HADRIANVS. AVGVSTVS. Ha per riuerso cinque figure, l'vna delle quali, che camina innanzi, è dell'Imperadore; dietro al quale seguono quattro altre figure di soldati co i segni militari in mano, & armati la testa nella guisa, che si veggono le figure delle medaglie di sopra, con S. C. & con tale iscrittione sotto esse figure. DISCIPVLINA. AVG. Secondo l'ortografia & il

modo dello scriuere antico. La qual medaglia ci rende piu chiaro testimonio della disciplina militare, con cui esso Adriano esser citaua i suoi soldati, si come noi di sopra mostrato habbiamo.



LA MEDAGLIA di Adriano, grande, in rame, con bella vernice verde, & conlettere tali. IMP. CAESAR. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG. P. M. TR. P. COS. III. Ha per riuerso vna bella figura in piedi vestita, che nella destra mano tiene vna facella, & abbruccia vn fascio di scritture, con lettere intorno frammentate tali. RELIQVA. VE. . . . . NOVIES. MILL. ABOLITA & S C. Questa medaglia fu battuta in Roma per gloria di Adriano, & per memoria delle scritture abbrucciate de i gran debiti, che haueuano nella città di Roma i priuati cittadini, & la Italia alla camera fiscale. Il che fece Adriano per conciliarsi la gratia de i cittadini Romani. Di tal beneficio di questo Principe fa fede Elio Spartiano nella vita di Adriano con tali parole.

„ Statim cursum fiscalem instituit, ne magistratus hoc onere gra-
„ uaretur. Ad colligendam autem gratiam nihil prætermittens,
„ infinitam pecuniam, quæ fisco debebatur, priuatis debitori-
„ bus in vrbe atque Italia, in prouincijs vero etiam ex reliquijs
„ ingentes summas remisit, syngraphis in foro D. Traiani, quò
„ magis securitas omnibus roboraretur, incensis. Dal qual luogo di Spartiano si raccoglie, che'l detto Principe annullasse col foco, & leuasse via tutte le scritture de i particolari debitori del fisco. Ma quanta fosse la somma di questi debiti annullati, la istoria non ci insegna, ma le lettere dal riuerso di tal medaglia, quantunque frammentate lo dichiarano; mostrando, che fossero nouemila

mila seſtertij: il qual seſtertio noi diremo, che fosse il maggiore, che ualeua dugento & cinquanta denarij Romani, che sono uinticinque fiorini d'oro. La qual somma di noue mila seſtertij ridotta al valore della moneta de' tempi noſtri, aſcende à fiorini dugento & vinticinque mila. Et tanta fu la quantità de i debiti annullati da Adriano, la qual pecunia chiama Spartiano infinita; abbrucciando le ſcritture di tali debiti, che ſi trouauano nella camera fiſcale di Roma; le quali ſcritture queſto Principe arſe nel foro di Traiano, per ſicurezza di ciaſcuno. La figura in piedi che abbruccia tali ſcritture, è di Adriano Imperadore. Mi ſouiene ancora di hauer veduta un'altra medaglia grande, in rame, del medeſimo Adriano, con la ſteſſa iſcrittione dal riuerſo. Queſta medaglia era di ottimo maeſtro, con lettere tali intorno alla teſta. IMP. CAESAR. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG. P. M. TR. P. COS. III. Hauea per riuerſo quattro figure in piedi, le quali alzauano il deſtro braccio in ſuſo, in guiſa che pareuano dimoſtrare alcuna coſa. Et dinanzi à quelle ſi vedeua l'Imperadore in piedi, che con vna facella nella deſtra ardea alcune ſcritture, con cotale iſcrittione d'intorno di lettere diſtinte, che frammentate ſi leggeuano in quella di ſopra. RELIQVA. VETERA. HS. NOVIES. MILL. ABOLITA. & S. C. La nota HS. ſignifica Seſtertium. La qual medaglia veramente io giudicai molto rara.

LA MEDAGLIA di Adriano, picciola, & di belliſſimo metallo, greca, con le lettere intorno roſe dall'antichità. Ha per riuerſo vn belliſſimo Tempio, ſopra colonne fondato, con lettere greche tali.

tali. KOINON BEIΘYNIAS. cioè. Vniuersitas. Bithynię. Questa medaglia fu battuta per onore di Adriano dalla prouincia della Bitinia, per memoria & gratitudine de i benefici, che riceuette la detta prouincia da questo Principe. Di che ci rende testimonio Dione istorico Greco nella sua uita con tali parole. Seuerum dein debellatis Iudæis in Bithyniam misit Adrianus, non quidem ad bellum, sed indigebat prouincia præside, & gubernatore iusto, sapienti, & qui in dignitate fuisset, authoritatemq; haberet. quæ omnia in eo inerant. Hic res Bithynicorum tam priuatè, quàm publicè ita disposuit & correxit: vt nos omnes Bithyni in hanc vsque diem semper eius memoriam faciamus. & c. Adunque per tali benefici riceuuti da Adriano, i popoli Bithini gli batterono questa medaglia col Tempio; il qual Tempio io giudico che essi dedicassero à questo Principe, per onorare la sua memoria. Questa medaglia si ritroua in rame ancora grande; & una tale ne batterono etiandio essi Bithinij à Sabina sua moglie, di eccellente maestro, in rame, con lettere intorno alla testa tali. CEBACTH. CABEINA. cioè Sabina Augusta. Dal cui riuerso si vede parimente vn bellissimo Tempio con tre deità dentro di quello, & altre lettere greche. KOINON. BEIΘYNIAΣ. Donde si vede la gran diuotione, c'hebbero questi Bithini ad Adriano, hauendo ancora battuta questa medaglia in onor della moglie. Fu medesimamente battuta in Roma, per memoria della restitutione della Bithinia la medaglia di sopra in rame, la quale noi dichiarata habbiamo, con iscrittione dal riuerso. RESTITVTORI. BITHYNIAE. Della qual Bithinia scriue Plinio al lib. v. cap. xxxii. Item vltra Heracleam aduersa Bithyniæ Thynnias, quam barbari Bithyniam vocant. & c.

La Medaglia

IL MEDAGLIONE di Adriano, di bel metallo, & di estraordinaria grandezza, con vn cerchio tornito tutto di vn pezzo, & d'eccellente maestro, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso cinque bellissime figure, l'vna dell'Imperadore Adriano in piedi, che porge la mano ad vna figura inginocchiata di prouincia, intorno à cui stanno tre altre figure di fanciulli; & sotto vi si leggono queste lettere. IVDAEA. Questo medaglione veramente rarissimo, & non piu veduto, io stimo che fosse battuto doppo la desolatione della Giudea, à gloria di questo Principe. della quale Dione Greco nella vita di Adriano fa mentione. Bellum hinc & graue, & diutinum natum est. magno enim dolore afficiebantur Iudæi, atque indignabantur, peregrinos secum in ciuitate habitare, & illud quoque etiam grauius ferebant, externa sacra fieri, & externorum deorum imagines in ipsa constitui. &c. Doue doppo l'hauer narrata la cagione, per la quale i Giudei si commossero, & si riuolsero in armi contra i Romani, soggiugne Dione la vittoria, c'hebbe Adriano di essi Giudei, con tali parole. Tunc ergo Adrianus minimè cunctatus, præcipuos Romanorum duces aduersus eos misit. Quorum primus Iulius Seuerus in Iudæam ex Britania vocatus. Hic minimè ausus est prælium committere. nam & multitudine longè impar erat ad decertandum, & hi de salute desperauerant. Igitur diuisos adortus carptim, vt quosque poterat, comprehendens pro multitudine militum atque tribunorum, tum ab alimentis & commeatu intercluſos tardius quidem, sed minore cum periculo penitus oppressit. pauci admodum euasere, atq; à cæde superfuerunt.

„ fuerunt. Arces eorum quinquaginta celeberrimæ dirutæ sunt,
„ vici ad nongentos & octogintaquinque, qui sanè frequentes &
„ nominatissimi erant, direpti, & mox igne consumpti sunt. Viri
„ in excursionibus & in prælijs ipsis ad quinquaginta millia cæsi
„ fuere. fame, morbis, ac igni ingens multitudo absumpta est. sic
„ ferè omnis Iudæa desolata est. quam cladem etiam ante bellum
„ multa ipsis denuntiauerant. Nam Solomonis sepulcrum, quod
„ illi in supremo cultu & reuerentia habebant, sponte & nullo im-
„ pellente discussum corruit. lupi, atque hyenæ passim per vrbes
incidentes vlulabant. & c. Del medesimo anchora rende testimonio Elio Spartiano nella vita dello stesso Adriano, con queste parole. „ Mouerunt eatempestate & Iudæi bellum, quòd vetabantur
„ mutilare genitalia. Sed in monte Casio, cùm videndi Solis ortus
„ gratia nocte ascendisset, imbre orto fulmen decidens hostiam &
„ victimarium sacrificanti afflauit. & c. Dalle quali parole si vede, quanto fosse sanguinosa questa battaglia, & quanta fosse la vccisione de gli huomini, & la rouina & dissolatione di tutta questa prouincia in tale vittoria. Di che ci rende testimonio la presente medaglia; concioßia che la prouincia inginocchiata in atto supplicheuole sia la Giudea superata, & le tre figure de fanciulli sieno i Giudei figliuoli di detta prouincia, che stando intorno à quella dimostrano la rouina loro. Vedesi ancora vn'altra medaglia di Adriano in rame, che ha per riuerso vn cauallo corrente, con la figura d'Adriano sopra, che porge la destra mano innanzi, & nella sinistra tiene vn'asta con lettere intorno tali. P. M. TR. P. COS. III. Et di sotto EXPED. AVG. cioè Expeditio Augusti; la qual penso, che fosse battuta in tempo di questa impresa. Et trouasi etiandio vn'altra medaglia, grande, in rame, dello stesso Adriano. Ha per riuerso due figure in piedi, l'una di vna prouincia, & l'altra dell'Imperadore, nel mezo delle quali, si uede vn'ara da sacrificio, con la vittima sacrificata a canto; & poi à lato di essa prouincia veggonsi tre fanciulli ignudi, con corale iscrittione intorno. ADVENTVI. AVG. IVDAEAE. & S. C. La qual medaglia ha nel riuerso conformita col medaglione presente, vedendosi la prouincia della Giudea accompagnata da quei fanciulli; & ci dimostra che Adriano venisse in Giudea.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, in rame, greca, col petto, & con lettere greche frãmentate per l'antichita. AYT. KAI. . . . . cioè. Imperator Cæsar. . . . Ha per riuerso la figura di vna Dea sopra vn carro tirato da dui serpenti, la qual figura ha due facelle nelle mani, con lettere breuiate tali. LI. . . . Questa medaglia fu battuta, per memoria di questo Principe da alcuna delle città della Grecia, il nome della quale non si vede in detta medaglia espresso, per non hauerui altre lettere. Questa Dea dal riuerso della presente medaglia tirata da due serpenti, è la Dea Cerere; la quale douea essere perauentura la Dea propria dalla città adorata, che fè battere questa medaglia. si come io ho ancora veduto in vn medaglione greco, in rame, di Antonino Pio, che ha per riuerso questa medesima Dea, che porta nelle mani due facelle, tirata sopra vn carro da dui serpenti, intorno alla quale si leggono lettere, che esprimono il nome della città, che la fece battere. Et perche s'intenda la cagione, perche fu cosi figurata questa Dea, diremo, che Cerere Dea delle biade, per quel che fauoleggiano i poeti, fu figliuola di Saturno & di Opi; & dicono che costei piacque à Gioue suo fratello, & che di lui hebbe Proserpina; la quale essendo stata rapita da Plutone, nè ritrouandola Cerere, dicono che ella accese due facelle, & che con grandissimi gridi la cercò per tutto il mondo. La sua carretta era guidata da i serpenti, & à questa Dea furono anticamente ordinati sacrifici, che da Greci furono chiamati Tesmofori. Per questa Dea intesero i poeti la terra, & fu detta Dea delle biade. produce i pomi, onde la dissero Pomona, & tanti altri diuersi frutti, iquali si raccolgono de gli arbori da lei nodriti.

driti. Et fa che gli arbori, le piante tutte, & ogni erba s'adorna di bei fiori; & fu per cio detta etiandio Flora, & Pale ancora da i paſchi, i quali ella empie di verdi erbe. Fingono adunque i poeti, che Cerere moſtrò anticamente alle genti, come s'hauea da coltiuare la terra, ſeminare il grano, & raccoglierlo; & moſtrò loro etiandio le leggi, ſotto lequali haueſſero da viuere, onde ella meritò doppo morte di eſſere come Dea adorata. Dicono che à Cere re fu grata la Sicilia; perche quell'iſola è molto fertile, & larga producitrice del grano. Et per ſpiegare l'occulto ſenſo che in ſe contiene la fauola, diremo, che Cerere è la terra, & Gioue è la temperanza del cielo & il calore, per opra delquale à ſuoi tempi creſcono le biade & maturano. Proſerpina ſua figliuola è tenuta in uece delle biade, le quali per li gittati ſemi ne' ſolchi, ſe la temperanza del cielo non opra in quelle, non poſſono creſcere; & ſe dal caldo di quello non riceuono aiuto, non ſi rendono mature. Onde coſi di Gioue & di Cerere naſce Proſerpina, la quale allora da Plutone, che per l'inferiore emiſpero della terra s'intende, è rapita, quando il ſeme gittato ne' ſolchi non naſce; il che alle volte auiene per la troppo frequentata ſeminatione, da cui ſi fattamente la buona terra viene eſauſta di vmore, che di q̃llo ſpogliata non può nodrimento porgere alle ſparſe ſementi. Di qui Cerere ſi turba, cioè gli agricoltori, iquali ſi poſſono chiamare gli huomini terrei; & rompe gli iſtrumenti ruſticani, cioè conoſce che in vano gli ha adoprati, & però gli ſprezza; & con feminei gridi, cio è co i làmenti de gli agricoltori, acceſe le faci, va abbruggiando le ſtoppie de campi, onde i contrari vmori, che ſono intorno alla ſuperficie della terra eſalano, & dalla terra inferiore in alto ſono con vtilità ridotti; & vien perſuaſo da Gioue à Cerere, che mangi de i papaueri, cioè che ſi vada à ripoſare; concioſia che i papaueri hanno virtù d'indurre il ripoſo del ſonno. Per loqual ripoſo ſi ha da intendere la intermiſſione della cultura, accioche per tale intermedio poſſa la terra ripigliare gli eſauſti vmori. Ma per Proſerpina ancora s'intende alle volte quella occulta virtù, che ha il ſeme di germogliare, nella ſtagion del verno dentro la terra aſcoſa, & in piu benigno tempo nella ſuperficie di eſſa terra fatta aperta. Et per cio finſero gli antichi, che Plutone la rapiſſe, & ſe la portaſſe in inferno: per lo quale inteſero ancora il Sole, ſpecialmente

in

in quel tempo, quando nel freddo uerno circuisce le parti del mõ do da noi remote: percioche il caldo del Sole nodrisce & conserua nel ventre della terra il seminato grano tutto il tempo del verno. Et Cerere poi con le ardenti facelle in mano la va cercando, che significa, che in tempo della state quando piu sono ardenti i raggi del Sole vanno cercando i contadini le gia mature biade per tagliarle. Onde con certe facelle accese in mano andauano correndo i sacerdoti, quando celebrauano la festa di Cerere Eleusinia, cosi detta da Eleusi città non molto lontana da Atene, oue alloggiò Cerere. Sono poi attribuiti al carro di questa Dea dui serpenti, per gli quali vogliono mostrare la obliquità de' solchi fatti dall'aratro. Et questa è l'allegoria della fauola di Cerere. La qual Cerere hebbe vn tempio in Roma appresso il Circo massimo; & quiui non maneggiauano le sue cose sacre altri che le donne. Fu adunque la presente medaglia battuta da alcuna delle città della Grecia ad Adriano, dal riuerso signata con la Dea Cerere sopra vn carro tirato da due serpenti, con le facelle in mano; si come in altre Greche medaglie in rame si vede; L'allegoria della qual fauola ci è paruto in questo luogo di spiegare. Ma doppo di hauer dichiarata l'allegoria di questa fauola di Cerere, ci pare ancora di dire alcuna cosa sopra questa Dea. Cerere adunque era da gli antichi figurata in varij modi. & prima alcuna volta si troua ornata con la corona delle spiche, come scriue Quidio ne' fasti.

» Imposuitq; suæ spicea serta comæ.

Alcuna volta si descriue mesta con vna lampade ouero vna face; & le viene attribuito il papauero insieme con le spiche. & altre volte si vede in abito di matrona con le spiche & li papaueri mescolati in mano. Credesi, che i sacrificij di Cerere fossero portati di Grecia, come scriue M. Tullio. Sacra Cereris per Græ» cas semper curata sunt sacerdotes. Fu cognominata Cerere flaua, dal colore delle mature biade. Tibullo.

» Flaua Ceres, tibi sit nostro de rure corona
Spicea.

Quidio ancora.

» Flaua Ceres tenues spicis redimita capillos. & c.

Fu ancora chiamata κυρία Δημήτης. cioè Cerere Ciria, da i po-

poli.

poli Cnidij, quasi signora della vita, cioè τὴν κυρίαν. Et etiandio da gli Arcadi δέσποινα, come tiene Pausania, la qual voce significa donna, & reina. Fu detta Cerere Tedifera, & i Greci la chiamarono δαδοῦχος, percioche (come noi di sopra dicemmo) quando ella andaua cercando la figliuola Proserpina rapita, dicesi che andò circuendo il mondo con le faci accese. Fu nominata Cerere Thesmofora, del qual cognome di Thesmofora fu ancora Iside chiamata, come rende testimonio Diodoro: la quale dicesi hauer date le leggi à gli Egittij, per le quali vgualmente era la giustitia à tutti seruata. Percioche appresso i Greci si tiene, che Iside & Cerere & la Luna fossero stimate da gli Egittij vn medesimo nume. Queste feste Thesmoforie erano celebrate appresso gli Atenesi. Fu parimente detta Cerere Eleusinia, da Eleusi città dell'Attica. Et fu appresso i Nisei l'antichissimo Tempio di Cerere Eleusinia, & di Proserpina, come scriue Plutarco. Fu anchora chiamata Cerere Africana, & celebrata con grandissimo onore & continentia dalle donne vedoue. Fu detta Cerere Micalessia, perche era adorata in Micalesso città della Beotia; il cui Tempio, come scriue Pausania, Ercole di notte apriua & chiudeua. Cerere Montana, cioè ὀρεία μήτηρ, era adorata in Frigia appresso il fiume Sangarione. Ma scriue Pausania, che Cerere & Proserpina furono chiamate Magnæ Deæ, ilquale dice quelle essere appellate da i popoli Elei δεσπόινας. cioè signore. Descriue Furnuto Cerere & Vesta, & dice l'una & l'altra diuersamente significare la Terra. Dicesi, che Trittolemo Eleusinio andò disseminando il frumento per tutto il mondo, essendo portato dal carro di Cerere, il quale tirauano i volanti serpenti. Sacrificauano gli antichi à Cerere molto conueneuolmente le porche pregnanti, per la fertilità della terra, & per la facile concettione, & perfetta maturità di quella. alla qual Dea gli antichi dedicauano inprima le spiche, & le corone di quelle; & le si offeriuano le primitie delle biade. Nella città di Eleusi furono ordinati i sacri misterij di Cerere, i quali erano tenuti molto secreti. Et sempre che quelli si haueuano à celebrare, gridaua il sacerdote, ò qualche altro ad alta voce. Vadino via tutti gli huomini profani. Scostinsi quinci le maluagie persone. Ne pareua, che si potesse sapere, che fossero quelle sacre

cre cose, lequali erano tenute con diligenza grande, & non erano tocche, ò viste da altri mai che da i sacerdoti, che haueano la cura di quelle. Ne si poteua dimandare, nè dire la ragione di queste sacre cerimonie: Le quali erano propriamente dette misterij, che appresso di noi vale il medesimo che secreti, & occulti. Ma lasciando le altre città, hebbe Cerere (come noi dicēmo) vn Tempio in Roma appresso al Circo Massimo; & quiui non maneggiauano le sue cose sacre altri che le donne. Et il nono dì d'Aprile era guardato per rispetto di questa Dea; in onore della quale erano parimente fatti i giuochi Circensi. & con bella pompa erano portate in volta, come in processione, per lo Circo Massimo, andando intorno alle mete quiui piantate, perche vi corressero intorno i caualli, le statoe & i simolacri quasi di tutti i Dei. Di questa Dea Cerere & de i sacrificij di quella scriuono in piu luoghi i Poeti, che per non essere troppo lungo, lascio da parte. Diremo ancora che questa Dea Cerere fu posta da gli antichi nell'ultimo ordine de i Dei & delle Dee, percioche il suo suffragio pareua che venisse specialmente à tutta la vmana vita; concioſia che ella sia detta Dea del frumento & delle biade, & generalmente di tutti i semi & biade, che produce la terra, senza cui mancherebbe la natura; & però alcuni la figurano in questo modo. Vna figura in forma di matrona cinta di panni & di calzari, vestita molto alla rusticana, sedente sopra vn bue, ilquale è animale deputato alla cultura della terra; laquale nella destra mano portaua vna Zappa da voltare la terra, & teneua attaccato al bracciovn cestocon le sementi. Et dal suo destro lato erano dui agricoltori, l'uno de' quali voltaua la terra con la Zappa, & l'altro spargeua le sementi. Poi nella mano sinistra teneua Cerere la falce messoria, & la bacchetta da tritare il frumento. dal qual lato ancora erano due altri contadini, l'uno de quali metteua, & l'altro con la bacchetta tritaua i frumenti; ma Cerere si trouaua infra dui arbori carichi di pomi. Et dal destro lato di sopra era Giunone Dea delle nebbie, spargente la pioggia per gli seminati. Et dal sinistro vedeuasi Apollo, cioè il Sole che secaua le mature biade co i raggi suoi, perche si potessero mietere. Vedesi figurata la Dea Cerere variamente nelle antiche medaglie, ne' marmi, ne i metalli, & nelle altre memorie antiche. Et questa voce Ce-

res altro non significa, che allegrezza, concioſia che eſſendo eſſa Dea de' frumenti, quando auiene che de i frumenti & de i frutti habbiamo abondanza, di neceſſita ne ſegue l'allegrezza. Oltre di cio ſcriueſi, che Cerere inſegnò à gli huomini à giungere i boui all'aratro; della quale coſi ſcriue Orfeo nel ſuo hinno di Cerere.

» Colla boum quæ prima graui ſubiecit aratro,
» Felicemque dedit victum mortalibus ægris.

Eſſendo, come noi di ſopra dicemmo, ſtata queſta Dea inuentrice delle leggi, fu ancora ſpecialmente quella, che ritrouò le leggi ſopra i confini, ſopra i teſtamenti, & altre ſimili, che prima furono fatte da Cerere, come ci moſtra Ouidio nel lib. 5. delle Trasformationi. Diceſi eſſa Cerere eſſere andata per tutto il mondo; percioche per la obliqua forma del Zodiaco viene ad eſſere la ſtate in varij luoghi variamente, cioè in diuerſi tempi; nè Cerere, ouero le biade poſſono peruenire à maturita fuor che nel tempo della ſtate. Ma in ſomma la fauola di Cerere, con tutte le coſe che di quella ſono ſtate finte da Poeti, niente altro contengono, ſe non la maniera del coltiuare & ſeminare la terra, & in che modo creſcano i frumenti, & di qual diligentia faccia meſtiero alla raccolta di quegli; ſi come ſono ſolitij Poeti ſotto la cortteccia delle fauole eſprimere le coſe.

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, in rame, di eccellente maeſtro, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. . . . Ha per riuerſo due figure in piedi, l'una d'una prouincia, che con la deſtra ſacrifica ſopra vn'ara, & à i ſuoi piedi euui vn'animale; la qual prouincia tiene nella ſiniſtra alcune ſpiche di frumento, dirimpetto

petto alla quale stà vn'altra figura in piedi; & si legge vna tale iscrittione di lettere intorno. ADVENTVI. AVG. SICILIAE. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, ad onore di Adriano, & per memoria della sua venuta nell'isola di Sicilia: percioche esso Adriano trascorrendo personalmente d'una in altra prouincia, andaua vedendo molte regioni & città; & finalmente nauigò in Sicilia. Di che rende testimonio Elio Spartiano nella sua
„ vita con queste parole. Post in Siciliam nauigauit, in qua Aet-
„ nam montem conscendit, vt solis ortum videret arcus specie, vt
„ dicitur, varium. Inde Romam venit, & c. Da che si vede che per memoria del suo viaggio in Sicilia, gli fu in Roma questa medaglia battuta. Delle due figure, l'una è l'Imperadore, l'altra è la prouincia della Sicilia, che sacrifica per la sua venuta: La quale è figurata con le spiche di frumento in mano, per dimostrare la vbertà & fertilità de' frumenti di quell'isola.

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, & di bel metallo, d'eccellente maestro, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso la figura di vna prouincia in piedi, che porta nella sinistra dui dardi, & tiene con la destra vn cauallo à mano; & di sopra si legge vna tale iscrittione. MAVRETANIA. scriuendo per. E. la seconda sillaba all'antica, & di sotto. S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per gloria di questo Principe, nel tempo, com'io credo, che si diede à Romani questa prouincia della Mauritania; della quale fa mentio-
„ ne Elio Spartiano nella sua vita. Lusium quietum; sublatis gen-
„ tibus Mauris, quas regebat, quia suspectus imperio fuerat,
„ exarmauit, Martio Turbone Iudæis compressis ad deprimen-

dum tumultum Mauritaniæ deſtinato. Et piu oltre ancora nel-
» la vita medeſima di Adriano, dice coſi. Germanis Regem con-
» ſtituit, motus Maurorum compreſſit, & à Senatu ſupplicationes
emeruit & c. Da i quai luoghi ſi vede la Mauritania ſoggiogata
da queſto Principe. La figura à piedi tenente i dardi, & à mano
quel cauallo, è la prouincia della Mauritania; i quali dardi ſono
le armi proprie, che ha in vſo queſta prouincia nel combattere.
Quiui ancora i caualli ſono velociſſimi. Onde il piu delle volte
queſti populi Mauri combattono à cauallo con queſti dardi, ſi co
me ſcriue Strabone nel lib. 17. parlando del modo del viuere,
» & de' coſtumi di queſti Mauri. Sed cum Mauri adeò vberem re-
» gionem inhabitent, tamen ad hoc vſque tempus, magna ex parte
» paſtoraliter viuunt. Hi comæ cincinnis exornantur, & barba, &
» auro, & terſura dentium, & vnguium cultu. Rarò videas inter ſe cõ
» tingere dum ambulant, ne capillorum ornatus perturbetur. pu-
» gnãt frequẽtius ab equo haſtati equis nudis utentes, & iunceis fræ
» nis, gerunt etiam gladios. & c. Però noi nel riuerſo di queſta meda
glia vediamo la prouincia della Mauritania con dui dardi in ma-
no, & tenente quel cauallo, dimoſtrante dall'uſo del combattere
di queſti popoli Mauri, ſe medeſima. Vedeſi ancora vn'altra me-
daglia di Adriano da queſta differente, che ha per riuerſo vn ca-
uallo, tenuto per la briglia dalla prouincia Mauritania, che gli
va innanzi, la qual porta nella ſiniſtra vn dardo, con iſcrittione
di ſopra MAVRETANIA. & S. C. che fu battuta nel medeſi-
mo tempo. Veggonſi mirabilmente deſcritti queſti popoli Mau-
ri da Claudiano poeta. doue ſi vede il ſito della Mauritania, la ma
niera del combatter loro con le ſaette ouer dardi, la eccellenza
de i lor caualli, in queſti verſi.

Mouerat omnes.

» Maurorum Gildo populos, quibus imminet Atlas.
» Et quos interior nimio plaga ſole relegat.
» Quos vagus humectat Cinyps, & proximus hortis
» Heſperidum Triton, & Gir notiſſimus amnis
» Aethiopum, ſimili mentitus gurgite Nilum.
» Venerat & paruis redimitus Iuba ſagittis. & c.

Et ancora poco piu oltre facendo mentione de i caualli di
queſta prouincia.

Pauidus

„ Pauidus proiecit missile Mazas.
„ Cornipedem Maurus nequicquam hortatur anhelum.

Mostrasi appresso da questo poeta il modo del viuer di questi popoli Mauri, pastorale, nelle capanne, in questi versi.

„ Respirant pascua tandem.
„ Agricolæ referant iam tuta mappalia Mauri.

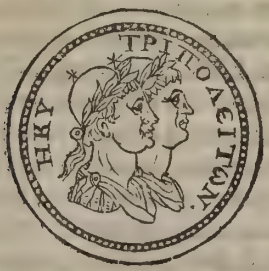
LA MEDAGLIA di Adriano, di mezana grandezza, in rame, greca, con tutto il petto, & d'eccellente maestro, con lettere tali. AYT. KAI. TI. AI. AΔPIA. CEB. cioè. Imperator. Cæsar. Titus. Aelius. Hadrianus. Augustus. Ha per riuerso vn gran serpente, il corpo del quale di piu giri si uede annodato, & nel mezo de' suoi nodi vi si vede posto vn caduceo, & dirimpetto à questo à canto alla coda vna spica di frumento, ma sopra la testa di detto serpente si uede non so che, che non si può discernere quello che sia; se perauentura non si vedesse cotal serpente cristato, come sono i cerasti, ouero i cornuti serpenti. Sotto il qual serpe si leggono certe lettere abbreuiate, di quella maniera, che in altre greche medaglie veggiamo. LIΔ. Ma in vn'altra medaglia simile ho appresso veduto queste altre lettere intorno . . . ΔEKATOY. cioè, anno Decimo. riferendosi all'imperio di questo Principe. Questa medaglia fu battuta da alcuna città della Grecia, il cui nome non si legge in detta medaglia, non ad altro fine, che à semplice gloria di Adriano. Percioche, si come noi di sopra dicemmo, per il serpente raccolto in circolari riuolgimenti, intesero gli Egittij sacerdoti l'Imperadore, ouero alcun potentissimo Re. & parimente per la medesima figura del serpente intesero la signoria, & l'imperio.

Da che gli antichi, per cagione di significare la signoria, poneuano ancora nella destra di Giunone il capo del serpente, & nella sinistra vno scettro, essendo essa Giunone dalle genti tenuta presidente de i Regni, ò della Signoria; si come alla stessa Giunone di se medesima fa dire Virgilio poeta.

» Ast ego, quæ diuûm incedo Regina, Iouisq;
» Et soror, & coniux.

I serpenti etiandio à i leoni aggiunti, che si poneuano appresso il simolacro della Dea Opi, significauano la signoria dell'uniuerso. In altre ancora medaglie greche noi habbiamo osseruato significarsi per l'effigie de i serpenti la signoria, ouero il principato; come in Seuero, & in altri. La specie poi del caduceo è medesimamente Egittia. il qual caduceo gli antichi specialmente consecrarono à Mercurio: intornoà cui si ueggono riuolti dui serpenti, cioè il maschio & la femina. Significãdo adunq; il caduceo diuerse cose, gli antichi infra l'altre notarono questo in segno della pace; di che molte antiche medaglie di tanti caducei segnate, ci possono far fede, che con la loro iscrittione mostrano la pace, con queste lettere. PAX. AVGVST. PACI. AVGVSTAE.
Ma la spica dinanzi alla coda del serpente, altro non significa che abondanza & copia de' frutti, & specialmente de' frumenti. Da i quali tutti segni nel riuerso di questa medaglia notati, noi intenderemo, l'Imperio di questo Principe essere stato fondato in pace & in abondantia. Le quali cose sono richieste da vn buon Principe, & gratissime à i suoi soggetti.
Adunque le città della Grecia, per adulare à questo Principe, in tale medaglia con questi segni significarono il suo Principato pieno di pace & d'abondantia.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Adriano, di mezana grandezza, in rame, greca, col petto, & di buon maestro, con lettere tali. AYTOK. KAICAP. TPAIANOC. AΔPIANOC. cioè. Imperator. Cæsar. Traianus. Hadrianus. Ha per riuerso due altre teste di due giouani pileati con la laurea, & col petto, le quali sono simigliantissime l'una all'altra, & ui si veggono due stelle in cima la testa, intorno alle quali si leggono queste lettere. HKY. TPIΠOΛEITΩN. cioè Tripolitarum. Questa medaglia fu battuta per onore di questo Principe da Tripoli città della Fenicia, della quale scriue Strabone al lib. xvi. con queste parole. „ Post Orthosiam & Eleutherum est Tripolis, quæ nomen à „ re ipsa accepit, tres enim vrbes habet, Tyrum, Sidonem, & Aradum. &c. Ancora Stefano de Vrbibus in conformità ne fa mentione. τρίπολις, πόλις Φοινίκης, ἀπὸ τοῦ ἐκ τριῶν πόλεων ἔχειν ἀποικίας, Ἀράδου, Τύρου, Σιδῶνος. ὁ πολίτης, τριπολίτης.

Le teste di quei due giouani laureati, & pileati, sono gli Iddij Castore & Polluce, per le due stelle, che di sopra il dimostrano: i quali Iddij erano peraventura gli Iddij proprij della città di Tripoli. Questi Castori, che furono da Greci chiamati Dioscuri, scrissero gli antichi, essere nati di Gioue & di Leda; i quali erano figurati sotto la forma di dui fratelli, robusti & belli, che portano certi pilei in capo, sopra le cui teste si ueggono due stelle. Figurauansi ancora questi Castori sedenti sopra dui caualli bianchi, che di notte apparuero à P. Vacieno, ritornando à Roma; i quali gli dissero, che il Re Perseo era stato preso in quel giorno, la qual nuoua colui rapportò al Senato. Scriuesi etiandio, che il Tempio di Castore & Polluce fu da A. Postumio dedicato

nel foro. Chiamano questi i Greci Dioscuri, quasi figliuoli di Gioue; percioche scriuono alcuni, Gioue trasmutato in forma di stella, hauer vitiata Leda, & generato Castore & Polluce, & dapoi Elena. Ma alcuni altri affermano, Gioue conuertito in cigno, essersi giacciuto con Leda, dal quale nacquero Polluce & Elena; & la medesima notte hauendo Leda hauuto commercio con Tindaro Re di Laconia suo marito, hauere da quello partorito Castore, questo mortale, & quelli primi immortali. Crede uano gli antichi, che le due stelle di Castore & Polluce nel loro apparire serbassero i nauiganti dalle tempestose onde del mare. come mostra Horatio in questi uersi.

» Dicam & Alciden, puerosq; Ledæ,
» Hunc equis, illum superare pugnis
» Nobilem; quorum simul alba nautis
» Stella refulsit.

Da che furono chiamati σωτῆρες. cioè seruatori, come scriue Orfeo.

Furono ancora detti Gemini, & gemelli, come scriue Catullo.

» Seq; dedicat tibi gemelle Castor, & gemelle Castoris.

Furono appresso chiamati Pileati, come noi leggiamo in Catullo.

» A Pileatis nona fratribus Pila.

Percioche gli antiqui diedero à Castore & Polluce i Pilei; & ancora noi diremo di cio essere stata la cagione, per essere Laconi, de i quali Laconi fu costume di vsare nelle battaglie di portare i pilei in capo. Veggonsi adunque nel riuerso di questa medaglia questi dui Iddij pileati, & con le due stelle sopra la testa. Di questi Castori noi à bastanza ancora parlato habbiamo, nel medaglione di Massimino & Massimo. Trouasi parimente vna medaglia in rame, d'Antonino Pio, greca, & di mezana grandezza, la quale ha per riuerso le due teste di Castore & Polluce pileate, con le stelle di sopra, battuta similmente da questi popoli Tripoliti.

Il Medaglione

IL MEDAGLIONE di Adriano, in rame, di gran rileuo, & d'eccellente maestro, con lettere tali intorno frammentate, per l'antichità. IMP. . . . TRAIAN. HADRIANVS. . . . . Ha per riuerso vn grande animale della scrofa, con molti scrofati sotto le poppe, sopra la quale scrofa si vede vn'arbore, che è vn fico Ruminale. Questa medaglia fubattuta in Roma ad onore di questo Principe. Et il segno di questa scrofa non è notato nella presente medaglia per altro, che per significare la origine della città di Roma. Percioche, si come s'è detto in Antonino Pio, Enea pietosamente fece sacrificio di vna scrofa, che allora haueà partoriti trenta scrofati, in quel loco, doue egli edificò la città di Lauinio, nella quale esso ripose gli Iddij Penati; & dopo altretanti anni fu da Troiani vn'altra città edificata. Percioche Ascanio figliuol di Enea doppo trenta anni, abbondando gia Lauinio di populo, lasciò quella città assai potente & florida, secondo il suo grado, alla madre, ouero matrigna, & egli ne edificò vn'altra nuoua nel monte Albano, la quale dalla figura & dal sito della città disteſa sulla schiena del monte, fu nominata Alba Lunga. Dapoi questo Ascanio regnò Siluio suo figliuolo, & molti altri successori fino ad Amulio. Et indi, essendo poi nati Romolo & Remo di Rea Siluia, tenuti della stirpe di Marte, lasciata la signoria di Alba à Numitore, venne disiderio ad esso Romolo & Remo, d'edificare la città di Roma, in quei luoghi, doue essi erano stati esposti & nodriti. Et cosi per questa porca ci uien significata la origine della gente Latina. Ma per

quella

quella nota del fico Ruminale, che di sopra l'animale si vede, ci si dimostra la origine della città. Concioſia che essendo nati i dui fanciulli Romolo & Remo, fu dalla crudeltà del Re Amulio comandato, che i detti fanciulli fossero mandati à gietare nel fiume Teuere. Era perauentura per diuina disposition trabocato il Teuere sopra alle ripe, oltra alle quali allagando l'acqua, & stagnando, impediua si, che da banda alcuna non si poteua accostare alla corrente del letto del fiume; anzi facea dubitare à coloro, che gli portauano, i fanciullini potersi in ogni poco d'acqua annegare. Onde, come che haueſſero sodisfatto à baſtanza al comandamento del Re, gli laſciarono à caſo nella piu vicina acqua, oue hora è il fico Ruminale, chiamato gia (come si dice) Romulare. Doue poi che l'acqua fu baſſa, hauendo laſciato in ſecco quel lembo, ouero ceſta, con cui erano ſtati eſpoſti i fanciulli, auuenne à quegli vna Lupa aſſetata ſceſa da monti, che sono d'intorno; & essendosi volta al pianto di quegli, credesi di hauer porto loro le poppe piene di latte. Et queſte sono le parole di Liuio al lib. 1. della Deca prima. Adunque queſto fico Ruminale quì ſegnato di ſopra il detto animale della ſcrofa, ci dinota l'origine della città di Roma, doue furono i detti fanciulli nell'acqua eſpoſti. Del qual fico Ruminale i ſacerdoti in Roma hebbero gran cura; perche il ſeccarſi pareua mal'augurio alla città. Onde si mantenne verde queſto albero piu di ottocento quaranta anni, & ſeccandoſi il pedale, pullulò dalle radici. Queſta medeſima iſtoria ſcriue Dionisio Alicarnaſſeo nel lib. 1. In molti altri modi, & di altre uarie impreſe, si ueggono altre medaglie ſegnate, dinotanti la origine della città di Roma, ſi come a i luoghi ſuoi vederaſſi in queſto libro.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Adriano, di mezana grandezza, in rame, & d'eccellente maestro, con lettere tali. IMP. CAESAR. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG. P. M. TR. P. COS. . . . . Et è con la testa coronata. Ha per riuerso vna figura di dõna vestita in piedi, che tiene nell'vna & l'altra mano due teste, delle quali par che l'una sia incoronata. Et leggesi tale iscrittione d'intorno. AETERNITAS. AVGVSTI. Et S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onore & per adulatione di questo Principe, attribuendo à quello la Eternità. Percioche quella figura dal riuerso è la Dea Eternità, che tiene due teste nell'una & l'altra mano, del Sole & della Luna, dimostrante per la eternità di questi corpi celesti, la eternità di Augusto. Gli antichi adorarono & tennero per Dea la Eternità; l'imagine della quale dissero essere il tempo i Pitagorici, & Platone; percioche noi quella intendiamo per il tempo. Questa copiosamente & elegantemente è descritta da Claudiano Poeta, doue scriue le lodi di Stilicone, il qual luogo ciascuno da se potrà vedere. Questa Dea Eternità variamẽte figurata si vede ne i riuersi delle antiche medaglie. Et oltre questo modo, che qui si scorge, noi la vediamo in vna medaglia di Tito, in rame, cosi figurata; cioè vn simolacro di donna, che con la destra s'appoggia sopra vna mazza, & nella sinistra tiene vn cornocopia, & pone il manco piede sopra il mondo. Et vedesi etiandio in altre maniere descritta. Ma molto simile à questa noi la vediamo in vna medaglia di Traiano in argento, laquale ha per riuerso vna figura di donna in piedi, velata il capo, che nell'una & l'altra mano tiene due teste, cioè del Sole & della Luna, radiate, con tali lettere. AET. AVG. cioè Aeternitas. Augusti,

gusti, & d'intorno si leggono queste altre S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI.

DI ANTINOO.

LA MEDAGLIA di Antinoo, grande, in rame, Greca, con lettere tali. ANTINOOY. HPΩOC. cioè, ANTINOI. HEROIS. con tutto il petto & di bellissima forma. Ha per riuerso vna figura à cauallo, che porta vn caduceo nella destra mano, senza lettere. La figura è di Antinoo proprio. Questa medaglia fu battuta da Greci doppo la morte di Antinoo: percioche dicono gl'istorici, che Adriano hauendo scorso la Arabia, venne à Pelusio, ch'è vna delle foci del Nilo, che sbocca in mare, doue edificò onoratamente il sepulcro di Pompeio Magno: Et che nauigando per il fiume Nilo, perdè Antinoo suo; il quale amaramente pianse; & che venendo in Egitto, esso Adriano gli edificò vna città, in vece di sepolcro, & la chiamò col nome di Antinoo. Questo Antinoo fù vn giouinetto di marauigliosa bellezza, nato in vna città di Bitinia, & tenuto nelle delitie di Adriano. Morì egli in Egitto, ò caduto nel Nilo, come Adriano scriue; ouero che esso Antinoo fosse sacrificato, si come pare che sia il vero. Concioſia cosa che Adriano curiosissimo delle magiche arti haueſſe bisogno, per alcune cose che preparaua, dell'anima d'vn huomo, che volontariamente morisse. Et così si tiene, che lo facesse sacrificare, ò immolare. Adriano fece dirizzare, come scriuono gli istorici, le statue di quello, per tutte le terre del mondo; & così le sue effigie volle che fosser formate. Diceua egli di hauer veduto vna stella, che era di Antinoo; & prendeua piacere, che

re che si diceſſe, che dell'anima di Antinoo veramente foſſe nata vna ſtella, che allora era apparita. I Greci (così comandando Adriano) eſſo Antinoo conſacrarono: & Adriano gli edificò vn Tempio, & gli ordinò à ſuo onore ſacerdoti, dicendo che da lui ſi dauano oracoli; i quali Adriano hauea compoſti. Però ſi veggono le ſue medaglie, & ſi trouano principalmente per le terre di Oriente, con tai lettere. Di Antinoo Eroe, cioè di Antinoo deificato. Percioche quegli huomini illuſtri, ch'eſſendo mortali, per la loro virtù aggiugneuano alla eccellentia diuina, credeuano gli antichi, che doppo morte paſſaſſero nel numero de gli Iddij, & queſti chiamarono Eroi, come ancora chiamauano Eroi in vita coloro che foſſer nati di padre Iddio, & di madre mortale, come Ercole nato di Gioue, & di Alcmena; ò di madre Dea, & d'huomo mortale, come Enea, Achille, & molti altri. Onde Antinoo fu chiamato nelle ſue medaglie Eroe, per eſſere ſtato conſacrato doppo la morte da Greci, di comandamento di Adriano. Et così queſta medaglia dalle città della Grecia ad onore & eterna memoria di Antinoo fu battuta, per gratificare Adriano.

LA MEDAGLIA di Antinoo, Greca, grande, di eccellente maeſtro, in rame, con lettere tali. ANTINOOC. HPΩC. cioè. Antinous. Heros. Ha per riuerſo vn belliſſimo ariete, con alcune lettere Greche intorno, che roſe dall'antichità non ſi poſſono leggere. Queſta medaglia, ſi come le altre, fu battuta da' Greci à particolare onore & memoria di Antinoo, doppo la ſua morte, & perauentura à ſodisfacimento di Adriano, nelle delicie del quale fu queſto giouinetto tenuto. Morto Antinoo,

tinoo, esso Adriano fece dirizzare le sue statue per tutto il mondo, & così le sue effigie; & i Greci parimente, così comandando Adriano, lo consacrarono, come scriuono gl'istorici, & come noi habbiamo ancora detto nell'altra sua precedente medaglia. L'ariete dal riuerso di questa medaglia dà segno di affetto venereo. Percioche l'ariete in molte antiche memorie è notato per tale significamento, secondo che leggiamo nelle istorie, che in alcun simolacro antico di meretrice si vedeua l'ariete scolpito, significante la libidine di quella meretrice; come sopra il sepolcro di Laide à Corinto anticamente si vedeua. Et appresso gli Elei, popoli della Grecia, nel Tempio di Venere, si vedeua la statua di questa Dea, sedente sopra vn'ariete (opera eccellente di Scopa) per dinotare il medesimo. Di questo sepolcro di Laide meretrice, fà con questi versi mentione Andrea Alciato ne' suoi Emblemi.

» Quis tumulus? cuia urna? Ephyræ est Laidos. Et non
» Erubuit tantum perdere parca decus?
» Nulla fuit tum forma, illam iam carpserat ætas,
» Iam speculum Veneri cauta dicarat anus.
» Quid sculptus sibi vult aries, quem parte leæna
» Vnguibus apprensum posteriore tenet?
» Non aliter captos quòd & ipsa teneret amantes,
» Vir gregis est aries: clune tenetur amans.

Ora l'ariete nel sepolcro di Laide scolpito, significa il libidinoso amante; il quale la Leonza seguitando, dinotante la meretrice, afferra con le unghie di dietro, si come sogliono fare le meretrici; le quali i miseri amanti ciechi & allettati dalle loro lusinghe tengono nelle lasciuie inuolti. Adunque questo segno dell'ariete pare che nelle medaglie ancora di Antinoo possa riceuere l'istesso significamento dell'affetto venereo. Vn'altra medaglia ho io ancora veduta in rame, antica, di Antinoo, che ha per riuerso il Dio Priapo. Et vn'altra etiandio antichissima ho appresso di me grande, in rame, che da vna parte ha la testa col petto di Adriano Imperadore, di maniera Greca, con lettere tali.

AYT. KAIC. TPAIANOC. AΔPIANOC. CEB. cioè.
IMP. CAES. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG.

La qual medaglia ha per riuerso vna bellissima testa di vn giouinetto

netto con tutto il petto, & con vn braccio fuori ignudo; & ha sopra il capo una cosa in guisa di vn Gioue Capitolino, con vna palma dauanti, & lettere abbreuiate di dietro tali. L I H.

Questa testa, sì per la somiglianza, come per ogni altro segno, è di Antinoo; & fu, per quanto si può comprendere, battuta doppo la sua morte, quando fu deificato; concioſia cosa che la palma ci dia segno in questa medaglia di innocentia & di pietà, attribuita ad Antinoo Eroe deificato doppo la morte da Adriano; come già di sopra s'è detto.

LA MEDAGLIA d'Antinoo, Greca, grande, in rame, d'un basso rileuo, ma d'eccellente maestro, con lettere intorno corrose in tutto dall'antichità. Ha per riuerso vn bellissimo toro, & vi si leggono lettere frãmentate si che leggere non si possono. Questa medaglia fu battuta, si come molte altre, dalle città della Grecia a perpetua memoria d'Antinoo Eroe, del quale noi di sopra habbiam ragionato. Quell'animale del toro, che nel suo riuerso si vede, è qui signato per significare la naturale modestia di questo giouane. Concioſia che gli Egittij sacerdoti per l'animale del toro dimostrino la virtu della modestia, & la mansuetudine dell'huomo che temperasse le varie passioni & gli affetti dell'animo. Però volendo i Greci celebrare & far nota la singolare modestia & la mansuetudine d'Antinoo, la significarono per questo animale, stante nel modo che vi si vede. La qual natural mansuetudine d'Antinoo si può comprendere & giudicare dalla sua propria fisionomia ancora. Ma doppo molta diligentia vsata, hauendo noi altroue veduta la presente medaglia di Antinoo, la ritrouammo di estraordinaria grandezza, & di ottimo maestro, con lettere intorno alla testa tale. ANTINOOC. HPΩC.

cioè

cioè Antinous Heros. Hauea dal roueſcio lo ſteſſo toro, ma con tale iſcrittione. CMYPNAIOIC ΓΟΛΕΜΩΝ ΑΝΕΘΗΚΕ. cioè Smyrnæis Polemon dedicauit. La qual medaglia, per quanto ſi vede, fu dedicata à gli Smirnei popoli della Ionia, della cui città fa coſi mentione Stefano de vrbibus. Σμύρνα, πόλις ἰωνίας, ἣν πρῶτην ἔκτισε καὶ ᾤκησε τάνταλος. & c.

Di queſta ſcriue ancora Plinio al lib.v. capi. xxix. ponendola nel-
„ la Ionia, con tali parole. Regredientibus inde abeſt. xij. M. paſſ.
„ ab Amazone condita, reſtituta ab Alexandro, in ora Smyrnæ,
„ amne Melete gaudens non procul orto.& c. Donde vediamo Plinio eſſere differente di opinione da Stefano delli fondatori di Smirna; ſcriuendo l'vno, quella eſſere ſtata edificata dalle Amazoni, & reſtituita da Aleſſandro, & l'altro, quella prima eſſere ſtata edificata da Tantalo figliuol di Gioue. Pare che Strabone ancora conſenta con Plinio, parlando di Smirna al lib. xij. doue dice che eſſa fu in prima dalle Amazoni abitata. Sed rationem ali
„ quam habet, fortaſſe enim regionem dicit, quæ prius ab Ama-
„ zonibus habitabatur, poſtmodum ab Aeolibus & Ionibus habi-
„ tatam, & vrbes quaſdam ab illis cognominatas, vt Epheſum, Smyrnam, Cumam, & Magneſiam, & c. Et parimente al lib. xiiij. ſcriue il medeſimo. Smyrna Amazon fuit, quæ Epheſum tenuit. Appreſſo nello ſteſſo libro, parlando dell'antica Smirna, & di que la poi che nouamente fu riedificata, & del ſuo ſito, dice coſi. Poſt
„ Clazomenas eſt Apollinis fanum, & aquæ calidæ, & Smyrnæo-
„ rum ſinus, & ciuitas, deinde alius ſinus, & antiqua Smyrna di-
„ ſtans à noua ſtadijs viginti. Quum Lydi Smyrnam euertiſſent,
„ circiter annos quadringentos in vici modum manſit habita-
„ ta. poſtmodum Antigonus eam ſuſcitauit, deinde Lyſimachus. &
„ nunc omnium pulcherrima eſt. & eius pars in monte ſita eſt, pars
„ maxima in campo præter portum, & gymnaſium, & matrona-
„ rum locum. Viæ ſunt in rectum pro viribus diſtinctæ, & lapidi-
„ bus inſtratæ, porticus magnę, & quadratæ, planæ & altæ. Habet
„ etiam bibliothecam & Homereum & porticum quadratam, cum
„ Homeri templo, & ſtatua. Nam & hi maximè hunc poetam ſibi
„ vendicant; vnde & nummus quidam Aeneus apud eos Homerus
„ vocatur. Vrbis mœnia Melas amnis prętterfluit, ad cæteram ſtru-
„ cturam etiam portum clauſum habet. & c.

Noi

Noi vediamo adunque Strabone conforme in opinione con Plinio di Smirna, fuor che esso Strabone distinguendo l'antica dal la nuoua città, scriue che Antigono & Lisimacho rifecero la nuoua, che era bellissima in quei tempi. Et perche li detti Smirnei si attribuirono infra l'altre città della Grecia Homero Poeta, scriue ancora quiui essersi ritrouato il Tempio, & la statua di esso Homero. & oltre di cio dice che i popoli Smirnei hebbero vna lor moneta in rame, chiamata Homero. si come ancora i Chij ne hebbero vn'altra, i quali parimente si gloriauano di hauer partorito Homero. Onde io ho appresso di me questa picciola moneta in rame, che ha da vna parte il simolacro di Homero sedente, che tiene vno istrumento musicale in mano, con tale iscrittione d'intorno OMHPOC. cioè Homerus. Et ha dall'altra vna sfinge, che tiene vn piedi sopra vn vaso, con lettere intorno. XIΩN. che è il nome de i popoli Chij, la cui città vollero essi che fosse la patria di Homero. Percioche egli fu antico costume di onorare coloro che ò per dottrina, ò per imperio auanzassero gli altri, col farli scolpire nelle monete. Onde i Mitilenei segnarono le loro monete con la imagine di Safo, si come i Chij sopradetti le loro con la effigie di Homero, col testimonio del detto Strabone. Ma quale poi fosse questo Polemone, che dedicò à gli Smirnei la medaglia di Antinoo, noi diremo, che egli fu di patria Laodicense, retore & Sofista, il quale insegnaua, & teneua la sua scuola in Smirna, & fu maestro di Aristide retore. costui fiorì al tempo di Traiano & di Adriano che fu signore di Antinoo Eroe; si come rende testimonio Suida con tali parole.

„ Πολέμων Λαοδικεὺς ἤγουν ἐκ Λαοδικείας τῆς πρὸς τῷ λύκῳ ποταμῷ,
„ ῥήτωρ καὶ σοφιστής, σοφιεύσας ἐν σμύρνῃ, διδασκάλος ἀριστείδου τοῦ ῥήτο-
„ ρος. ὧ δ' ἐπί τε τραιανοῦ καὶ μετ' αὐτόν. μαθητὴς δὲ ἐγένετο τιμοκράτους,
„ τοῦ ἐξ ἡρακλείας τῆς ἐν τῷ πόντῳ φιλοσόφου, καὶ σκοπελιανοῦ τοῦ σοφι-
στοῦ. &c. Vedesi adunque, che questo Polemone Oratore & Sofista dedicò à gli Smirnei questa medaglia di Antinoo, à perpetua sua memoria. La qual dedicatione chiaramente dimostra, quanto s'ingannino coloro, che tengono le medaglie essere appresso gli antichi state monete; conoscendosi euidentemente, quelle ad altro fine non essere state battute, che per consecrare alla immortalità, & per far eterna la memoria di quegli,

di cui esse erano . sopra che nel nostro discorso à bastanza ragionato habbiamo .

IL MEDAGLIONE di Antinoo, di metal giallo, & d'eccellente maestro, col petto, & con lettere tali greche intorno alla testa. OCTIAIOC. MAPKEΛΛOC. O. IEPEYC. TOY. ANTINOOY. cioè Hostilius . Marcellus . Sacerdos . Antinoi. Ha per riuerso vna bellissima figura ignuda d'un Mercurio, co i talari à i piedi; il quale sopra il sinistro braccio tiene vn panno, & in mano il caduceo; & con la destra strigne il freno ad vn caual Pegaso, che si erge co i piedi in alto per volare; intorno alla qual figura si leggono lettere tali . TOIC. AXAIOIC. ANEΘHKE. cioè. Achiuis dedicauit . Si come tutte le medaglie di Antinoo Eroe furono doppo la sua morte battute da i Greci, hauendo Adriano Imperadore, oltre all'hauer chiamata vna città del suo nome da lui edificata, ordinato ad Antinoo le statue per tutte le parti del mondo; & cosi le sue effigie, facendoli battere molte medaglie, cosi la medaglia presente, la quale è molto rara, fu battuta a perpetua memoria di esso Antinoo Eroe da vn'Ostilio Marcello sacerdote del suo Tempio, & quella dedicata à i Greci, & alla posterità consecrata. Percioche noi sappiamo, secondo che scriuono gli istorici, che i Greci, cosi comandando Adriano, lo consecrarono doppo la morte, tenendosi per certo, che per Antinoo fossero dati oracoli alle genti . La onde fu tenuto per Dio, & chiamato Eroe, si come nelle sopradette medaglie trouiamo scritto. Et che credessero i Greci, che Antinoo desse gli oracoli, lo conosciamo

chiaro

chiaro da vna sua antichissima medaglia in rame, la quale ha per riuerso vn tripode, à guisa di quello di Apollo Pithio. Però i Mantinesi popoli dell'Arcadia, si come scriue Pausania, ogni cinque anni gli celebrauano la sua festa annuale, come à vn Dio. Ora hauendo i Greci, ad instantia di Adriano, consecrato Antinoo, gli drizzarono ancora in onor suo i Tempij, & gli instituirono sacerdoti, fra i quali noi dobbiamo credere, che questo Ostilio Marcello fosse vno, che gli fe battere la presente medaglia con questa iscrittione di lettere. Hostilius. Marcellus. Sacerdos. Antinoi. Achiuis. dedicauit, ouero consecrauit. La figura di Mercurio coi talari e'l caduceo, che col freno gouerna il caual Pegaso, non significa altro, che la chiara fama; che per tutto il mondo di Antinoo Eroe era stata portata. Percioche per Mercurio, che gli antichi finsero noncio di Gioue, niente altro s'intende, che il parlare, cioè la efficacia & la forza della voce & del grido, che per tutto si spande, & si diffonde, non significandosi altro per gli pennati talari di esso Mercurio, che le parole veloci. Per lo caual Pegaso, come noi ancora dichiarato habbiamo, s'interpreta la fama. Et cosi noi per questo riuerso intenderemo, che il grido & la voce della chiara fama di Antinoo Eroe sia stata velocemente portata & sparsa per l'vniuerso. Il freno del Pegaso gouernato da Mercurio ci dinota, che la fama è portata dalle parole & dalla voce che suona delle virtù & de gli illustri fatti de gli huomini; & che tanto piu ò meno cotal fama peruiene al mondo, quanto quella dalle lingue & dal parlare de gli huomini è accresciuta & sparsa. Vn'altro medaglione si ritroua in rame pur di Antinoo, d'eccellente maestro, col petto, intorno alla cui testa si leggono queste medesime lettere. OCTIAIOC. MAPKEAAOC. O IEPEYC. TOY. ANTINOOY. cioè Hostilius. Marcellus. Sacerdos. Antinoi. Ha per riuerso il carro del Sole coronato con la sferza nella destra, con due caualli che si ergono in alto, con tali lettere. KOPINΘIΩN. cioè Corinthiorum. La qual medaglia par che fosse battuta à Corinto. Et vn'altra medaglia parimente io ho veduta d'Antinoo, di metal giallo, di assai buon maestro, intorno alla cui testa si leggono lettere tali. ANTINOΩI. HPOΩI. cioè Antinoo. Heroi. Ha per riuer

so la figura di Antinoo ignuda, fuor che sopra il sinistro braccio porta vn drappo; & ha non so che in mano; & col destro braccio s'appoggia sopra quel luogo doue sta sedendo; con lettere framentate intorno. . . . . TIANOI. La quale iscrittione di lettere, nel modo che si leggono, hauendomi data marauiglia, per leggersi ANTINOΩI. HPOΩI. nel terzo caso con l'aggiunta della lettera ï ho ritrouato, che gli antichi Greci ascriueuano la detta lettera ï sotto à queste lettere α,η,ω, per vn segno, ouer dimostramento di diftongo, & che i moderni la sottoscriuono in questo modo ᾳ ῃ ῳ Onde ci seruono per essempio dell'ascrittione del ï. all'antica le lettere della presente medaglia d'Antinoo. ANTINOΩI. HPOΩI. doue la lettera ι. si è aggiunta, per segno di diftongo.

DI ELIO CESARAE.

LA MEDAGLIA di Elio Cesare, in rame, grande, & di mezana grandezza, con lettere tali. L. AELIVS. CAESAR. Ha per riuerso vna figura in piedi, con vn'asta in mano, & vna corona in testa, con lettere tali. PANNONIA & altre lettere intorno. TR POT COS II & S C. Questa medaglia è di Elio Cesare, che fu da Adriano adottato, & riceuuto nella famiglia de gli Elij; il quale non fu Imperadore, ma dal detto Adriano gli fu cõcesso il nome di Cesare. Et subito che egli fu adottato, gli diede diuerse dignità, & lo disegno la seconda volta Consolo. Oltre à ciò lo prepose alla Pannonia, & di quella prouincia lo fece capo & gouernadore. Et perche era indisposto

del.

del corpo, morì tosto, senza poter peruenire & succedere nell'Imperio. Questa medaglia gli fu battuta per onore, in tempo ch'egli fu creato da Adriano Rettore della Pannonia; al gouerno della quale egli non mancò. La figura dal riuerso di detta medaglia è la prouincia della Pannonia. Fu Elio di bello & reale aspetto, & per ciò molto grato ad Adriano.

LA MEDAGLIA di Elio Cesare, grande, in rame, Greca, di assai buon maestro, con lettere tali. AIAI OC. KAICAP. cioè. AELIVS. CAESAR. Ha per riuerso vna bella figura, sedente sopra vna sedia, di donna, con vn cornocopia à canto, & vna patera nella destra, & con lettere sotto Greche, tali. OMONOIA. & altre lettere intorno. ΔHM. EΞOYC. YΠAT. B. cioè CONCORDIA. TR. POT. COS. II. Questa medaglia fu battuta dalle città della Grecia, ad onore di L. Elio Cesare, perauentura per gratificarsi il padre Adriano, Del quale Elio non scriuono gli istorici cosa notabile, perciochè uisse molto poco. Concioscia cosa che ritornato dal gouerno della Pannonia finì la sua vita. La figura sedente è la Dea Concordia che i Greci chiamarono ὁμόνοια; la quale fu da gli antichi adorata, & specialmente da i Romani, che hebbero di quella diuersi Tempij. Vn Tempio dedicò furio Camillo, come scriue Plutarco, il qual Tempio della Concordia dedicò Camillo appresso il Tempio di Giunone moneta. Ma questo Tempio della Concordia rouinato, Costantino poi restituì; come ci rende testimonio quell'antica iscrittione, che ancora hoggi si legge nella basilica Lateranense in Roma.

» D. N. CONSTANTINO PIO FELICI AC TRIVMPHA-
» TORI SEMPER AVG. OB AMPLIFICATAM TOTO
» ORBE REMPVBLICAM, FACTIS, CONSILIIS S. P.
Q. R. AEDEM CONCORDIAE VETVSTATE COL-
LAPSAM, IN MELIOREM FACIEM OPERE ET CVL-
TV SPLENDIDIORE RESTITVIT.

Ma Tiberio Cesare dedicò ancora vn'altro Tempio della Dea Concordia, il quale sua madre Liuia hauea constituito, come scriue Sueton. & Dione ancora con queste parole.

» In sequenti anno Concordiæ Deæ templum à Tiberio dedi-
» catum est: in quo suum & fratris Drusi vita functi nomen in-
scripsit. Posero gli antichi sotto la tutela della Dea Concordia la cigogna, si come noi le medaglie in argento vediamo, col segno di questo vccello. Et alcuni dissero, che per la Cornacchia signi ficarono gli antichi la cõcordia, col testimonio delle memorie an tiche. & io ho veduta la medaglia in oro di Faustina, laquale ha per riuerso la cornacchia con tale iscrittione, CONCORDIA. il quale augello è in tale medaglia signato, per dimostrare la concordia infra il marito & la moglie. Habbiamo ancora il testimonio dell'Alciato ne' suoi Emblemi del segno della Cornice dinotante la concordia, in questi versi.

» Cornicum mira inter se concordia vitæ est,
» Inq; vicem nunquam contaminata fides.
» Hinc volucres hæ sceptra gerunt, quòd scilicet omnes
» Consensu populi stantque caduntque duces:
» Quem si de medio tollas, discordia præceps
» Aduolat, & secum regia fata trahit.

Sono adunque questi animali fidelissimi l'uno all'altro; & quando s'accompagnano insieme, si amano di scambieuole amore, dimostrandolo con l'opere; percioche morta che è l'vna Cornice, la compagna mena la sua vita uedouile.

Ma la figura della Dea Concordia finsero gli antichi vna donna tenente nella destra vna patera, & nella sinistra il cornucopia; come nella presente medaglia si vede, quantunque la figurassero ancora in altri modi.

Di Antonino

DI ANTONINO PIO.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, in rame, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. Ha per riuerſo vna bella figura incoronata, ſedente ſopra il mondo, con un corno di douitia nella deſtra, & con vno ſcettro nella ſiniſtra, con lettere tali. ITALIA. & S C. TR POT COS III. Queſta figura è la Italia, la quale ſedente ſopra il mondo ci dimoſtra la Signoria di quello, nel felice Imperio Romano. Giudico che perauentura queſta medaglia ſia ſtata battuta per memoria del gouerno, c'hebbe Antonino della Italia, commeſſali da Adriano, di che ſcriue Giulio Capitolino in queſta forma.

„ Ab Hadriano inter quatuor Conſulares, quibus Italia commit-
„ tebatur, electus eſt ad eam partem Italiæ regendam, in qua plu-
„ rimum poſſidebat, vt Hadrianus viri talis & honori conſuleret,
„ & quieti. Huic, cum Italiam regeret, imperij omen factum
eſt. Quì ſi vede, che Antonino Pio hebbe il reggimento dell'Italia da Adriano; & per tal memoria credo, che foſſe poi detta medaglia battuta.

LA MEDAGLIA di Antonino, grande, in rame, con lettere tali. IMP. CAES. T. AEL. HADR. AVG. PIVS. P P. Ha per riuerſo vna bella figura ſedente ſopra vna ſedia, che tiene nella deſtra il mondo, & ha di dietro vna figurina di vna Vittoria, che corona la detta figura, con lettere tali. TR POT XV COS IIII & S C. Queſta medaglia fu battuta per ſemplice & ſolo onore di Antonino; & quel riuerſo ci dinota vna Vittoria, che incorona Antonino (ch'è la figura ſedente) dell'Imperio del mondo. Le lettere intorno alla teſta, non ſi leggono così in altre ſue medaglie. Tito. Elio. Adriano. Haueua etiandio Antonino altri cognomi. cioè. Tito. Aurelio. Fuluio. Boionio. Antonino. Pio.

LA MEDAGLIA di Antonino, grande, in rame, di eccellente maeſtro, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. Ha per riuerſo vna belliſſima figura grande in piedi, che tiene un ramo nella deſtra, & vn corno di douitia nella ſiniſtra, con S C & altre lettere tali intorno. HONORI AVG.

AVG COS IIII. Questa medaglia si vede chiaro, che non ad altro fine fu battuta, che per onorare solamente l'Imperadore, nel suo Consolato quarto. La figura in piedi dal riuerso della medaglia è il Dio Honore. Il quale fu da gli antichi adorato, come Iddio. Di questo Dio Honore M. Tullio nel secondo de
„ Natura Deorum cosi fa mentione. Vides Templum Honoris à M. Marcello renouatum, quod multis ante annis erat bello
„ Ligustico à Q. Max. dedicatum. T. Liuio ancora nel lib. 7. della terza Deca, cosi scriue. Marcellum aliæ atque aliæ obiectæ
„ animo religiones tenebant; in quibus, quòd cum bello Gallico
„ ad Clastidium ædem Honori & Virtuti vouisset, Dedicatio eius à
„ Pontificibus impediebatur, quòd negabant vnam cellam duobus deis rectè dedicari. & c.

Ma vedeuasi in Roma il Tempio della Dea Virtù, & dapoi quello del Dio Honore. Da che si dimostraua, non hauersi altra strada à conseguire il uero onore, che quella della Virtù. La figura di questo Dio si uede, con vn ramo di lauro nella destra, e'l cornucopia nella sinistra. Veggonsi ancora queste due Deità dell'Honore & della Virtù alcune volte poste insieme nei riuersi delle medaglie, in rame, come in Vitellio, & in Vespasiano.

LA MEDAGLIA di Antonino, grande, & di mezana grandezza, in rame, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. XII. Ha per riuerso due corni di douitia, che hanno due teste sopra di fanciulli, con lettere tali. TEMPORVM FELICITAS & S C & di sotto COS IIII. Le teste, che si ueggono sopra questi due corni, sono de i figliuoli di Antonino; il qual riuerso de i cornucopia ci dinota la felicità dell'Imperadore,

dell'Imperadore, & de' suoi tempi. La medesima medaglia in rame, di forma picciola, si troua ancora con l'istesso riuerso, di eccellente maestro. La moglie di Antonino fu Annia Faustina Augusta, della quale egli hebbe questi figliuoli, cioè, Faustina maggiore, moglie di Lamia Silano. Faustina minore Augusta, moglie di M. Aurelio Imp. T. Aurelio Fuluo, & T. Aurelio Antonino, morti innanzi l'imperio. De i quali doueuano essere queste due teste, l'vno maschio & l'altra femina, espressi nella presente medaglia, per memoria.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, senza corona, grande, in rame, bellissima, con lettere tali. IMP. T. AELIVS. CAESAR. ANTONINVS. Ha per riuerso vna bella & gran figura velata, della Dea Pietà, che sacrifica dauanti vn'ara, con lettere tali sotto. PIETAS. Et altre lettere intorno TRIB POT COS & S C. Questa medaglia fu battuta in Roma à particolare onore di Antonino; & è varia dalle altre medaglie di questo Imperadore, non hauendo dalla parte della testa il cognome di Pio, ma dal riuerso la Dea Pietà. Di questo cognome di Pio, Giulio Capitolino nella vita sua così dice.

„ Pius cognominatus est à Senatu, vel quòd socerum fessa iam
„ etate manu præsente Senatu leuauerit; Quod quidem non satis
„ magnæ pietatis est argumentum, cum impius sit magis, qui ista
„ non faciat, quàm Pius qui debitum reddat: Vel quòd eos, quos
„ Hadrianus per malam valetudinem occidi iusserat, reseruauit:
„ Vel quòd Hadriano contra omnium studia post mortem infini-
„ tos atque immensos honores decreuit: Vel quòd cum se Ha-
„ drianus interimere vellet, ingenti custodia & diligentia fecit, ne

id posset

„ id posset admittere: vel quòd vere natura clementissimus, & ni-
„ hil temporibus suis asperum fecit.

Adunque per tutte queste cagioni meritò Antonino questo cognome di Pio & egli lo riceuette etiandio dal Senato, sì come accettò poi ancora dal medesimo il nome di Padre della patria; i quali titoli poi si videro in tutte le sue medaglie. La figura velata in piedi dinanzi à quell'ara, è la Dea Pietà; la quale così velata noi vediamo non solo nelle medaglie, ma ancora ne' marmi, & ne i metalli, & in altre memorie antiche. Questa Dea adorauano gli antichi, si come l'altre lor Deità. Et haueua in Roma il suo Tempio nel Circo Flaminio. Ma Tito Liuio nel lib. x. della quarta Deca, scriue M. Attilio hauer dedicato il suo Tempio
„ nel foro Olitorio, con tali parole. In foro Olitorio ædem Pieta-
„ tis dedicauit M. Attilius Glabrio duumuir, statuamq; auratam,
„ quæ prima omnium in Italia est statua aurata, patris Glabrionis
„ posuit. is erat qui eam ædem vouerat, quo die cum Rege Antio-
„ cho ad Thermopylas pugnasset, locaueratq; idem ex S. C.

VN'ALTRA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, di bel metallo, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. XXIII. Ha per riuerso vna bella figura di donna, che nella sinistra mano porta vn fanciullo, & due altri fanciulli ha dall'vno & l'altro canto, con S C & lettere intorno tali. PIETATI AVG COS IIII. Questa medaglia gli fu battuta, per onore della sua pietà, & della clementissima sua natura, hauendo, come di sopra s'è detto, riceuuto dal Senato il cognome di Pio. Quella figura con quei fanciulli à canto è fatta per la Dea Pietà, la quale in piu altri modi fu da gli antichi figurata.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Antonino, grande, di bel metallo, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P TR. P. Ha per riuerſo un carro trionfale, con quattro caualli. Queſta medaglia fu battuta per onorare Antonino di un trionfo di qualche vittoria. Percioche ſcriuono gli iſtorici, che Antonino molte guerre fece, per ſuoi legati & commiſſarij. Vinſe i Britanni, domò i Mauri, ruppe & ſconfiſſe i Germani, i Daci, & molte altre genti, & i Giudei rubelli, per ſuoi preſidenti, capitani, & legati. Et cosi nell'Achaia, & nell'Egitto raffrenò le ribellioni. Però tal medaglia fu battura in Roma, doppo il trionfo di qualche impreſa.

VN'ALTRA MEDAGLIA di Antonino, Greca, grande, in rame, di aſſai buon maeſtro, con lettere tali. ANTΩNINOC. CEB. EY. . . . cioè ANTONINVS. AVG. PIVS. Ha per riuerſo vn bel carro trionfale, tirato da quattro caualli, con vna figura ſopra. Queſt'altra medaglia fu

battuta

battuta da alcuna delle città della Grecia, ad onore medesimamente dell'Imperadore, per il trionfo di qualche impresa. La figura sopra il carro è il medesimo Antonino trionfante. Et male si potria indouinare in tali riuersi senza lettere, di quale impresa fosse il trionfo.

LA MEDAGLIA di Antonino, senza la corona in testa, grande, & di bel metallo, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. Ha per riuerso quattro figure, tre delle quali sono sopra vn palco, con lettere tali di sotto. LIBERALITAS. & intorno.... COS II & S C. Questa medaglia fu battuta ad Antonino, nel suo secondo Consolato, essendo esso ancora giouane, nel principio ch'egli prese l'Imperio, per onorarlo della sua liberalità, che fu quando esso Antonino diede il congiario al popolo, e'l donatiuo à i soldati, come scriue Giulio Capitolino nella sua vita. Congiarium militibus, ac populo de proprio dedit, & ea, quæ pater promiserat.

Et altroue. Congiarium populo dedit, militibus donatiuum addidit. La figura sedente sopra il palco è l'Imperadore. Et di questi riuersi col congiario, se ne veggono ancora in altri Imperadori, che si batteuano per memoria della loro liberalità.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Antonino, col petto, Greca, di mezana grandezza, & di eccellente maestro, con lettere tali. AYTOK. . . . AΔP. ANTΩNEINΩC. cioè. IMP. HADR. ANTONINVS. Ha per riuerso vn'altra testa di donna, col petto, che ha sopra il capo alcune torri, ò città, con lettere . . . . EΩNTΩN. KAI. ΛAOΔIKEΩN. Questa medaglia fu battuta ad onore di Antonino da alcune città della Grecia, da i Laodicensi, & altri popoli.

La testa dal riuerso credo che sia della città di quei popoli, che fecero battere la detta medaglia, figurata in imagine della Dea Cibele, si come in molte altre Greche medaglie vediamo. Ma quella Dea è figurata nelle altre medaglie Greche, coronata di torri simplicemente; doue questa ha in cima del capo come due città giunte insieme, quasi significante le due città di quei due popoli, che fecero questa medaglia ad Antonino. Percioche in altre medaglie Greche, che non sono d'Imperadori, & specialmente in rame, si veggono dall'una parte queste teste di donne coronate di torri; le quali per le lettere, che dal riuerso lo mostrano, erano in dette medaglie figurate per quella città, doue era stata la medaglia battuta.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Antonino, grande, di bel Metallo, Greca, con lettere tali corroſe dall'antichità. . . . . AP. ANTΩ. cioè CAESAR. ANTONINVS. . . . & è in matura età. Ha per riuerſo vn belliſſimo Tempio, con vn'Idolo dentro al Tempio, con lettere intorno greche tutte corroſe, & ſotto. ЄΦЄCIΩN. cioè EPHESIORVM. Queſta medaglia fu medeſimamente battuta da vna città Greca, ad onore di Antonino, cioè da gli Efeſij popoli. & queſto Tempio dal riuerſo di detta medaglia è il Tempio di Diana Efeſia notiſſimo. & quell'Idolo dentro al tempio è di Diana.

LA MEDAGLIA di Antonino, grande, & di mezana grandezza, Romana, di bel metallo, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. Ha per riuerſo vn belliſſimo Tempio, ſoſtenuto da alcune colonne, con alcune figurine di ſopra & d'intorno, & due altre figurine dentro ad eſſo Tempio, con lettere tali. TEMPLVM DIV AVG REST cioè. Templum. Diui Auguſti Reſtitutum. con S C & di ſotto.

COS

COS. IIII. Questa medaglia fu battuta in Roma ad Antonino nel suo Consolato quarto, per memoria della restitutione di vn Tempio di Adriano padre, fatta da Antonino: percioche scriue Giulio Capitolino, parlando de gli edifici di Antonino, così. Opera eius hæc extant Romæ: Templum Hadriani honori patris dicatum, Græcostasium post incendium restitutum, Instauratum amphiteatrum, Sepulcrum Hadriani, Templum Agrippæ.

Di modo che noi possiamo per cosa certa affermare che tal medaglia, che ha dal riuerso questo Tempio dedicato ad onore di suo padre Adriano, & dal detto Antonino poi restaurato, sia stata battuta à memoria di cotal restauratione. Et sappiamo appresso dalle istorie che il detto Antonino doppo la morte di Adriano, contra il voler di tutti, volse collocare il padre nel numero de i Diui, & che lo chiamò Diuo. Dice ancora Elio Spartiano, parlando della morte di Adriano.

In mortuum eum à multis multa sunt dicta. Acta eius irrita fieri Senatus volebat, nec appellatus esset Diuus, nisi Antoninus rogasset. Templum denique ei pro sepulcro apud Puteolos constituit, & quinquennale certamen, & flamines, & sodales, & multa alia, quæ ad honorem quasi numinis pertinerent.

Pare, che ancora in questo castello poco distante da Napoli, essendo Adriano morto à Baia, Antonino in vece di sepolcro, gli facesse fare vn Tempio; ma scriue Capitolino, che morto Adriano à Baia, furono le sue ceneri portate à Roma, & quiui riuerentemente da Antonino sepolte. Onde noi habbiamo à dire, che non solamente à Pozzuolo, ma in Roma ancora Antonino lasciasse Tempij al padre, & sepolcri, onorando la morte sua, così là doue egli era mancato, come etiandio in Roma, hauendolo consacrato col nome di Diuo. Ma questo Tempio dal riuerso di tal medaglia si dee credere, che fosse il Tempio di Roma. Vogliono alcuni, che questo Tempio restituito da Antonino, sia il Tempio di Augusto, ch'esso Principe sotto il suo Imperio restituisse. & le due figure, che in imagine di Deità dentro il Tempio si veggono, tengono che sia il Diuo Augusto, & Liuia sua moglie. ma cio noi non leggiamo nelle istorie, che Antonino restituisse mai il Tempio di Augusto. però senza il testimonio de gli

istorici,

istorici, io non approuerei tale opinione. Onde noi potremo risoluerci, che questo fosse il Tempio sopradetto di Adriano, il quale esso Antonino nel foro di Augusto edificò, doue hora si dice santo Adriano in tre fori.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, Greca, grande, in rame, in età senile, con lettere tali. AYT. K. T. AIA. AΔP. ANTONEINOC. CEB. EYC. che in Latina lingua suona così. IMP. CAES. TITVS. AELIVS. ADRIANVS. ANTONINVS. AVG. PIVS. Ha per riuerso i dodici segni celesti, & li sette pianeti, con vn Gioue Capitolino in mezo, & sono li dodici segni celesti: l'Ariete, il Tauro, i Gemini, il Cancro, il Leone, la Vergine, la Libra, lo Scorpione, il Sagittario, il Capricorno, l'Acquario, i Pesci. Li sette Pianeti sono rappresentati nelle lor teste ouero imagini proprie, Saturno, Gioue, Marte, il Sole, Venere, Mercurio, & la Luna. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcuna città della Grecia soggetta al Romano Imperio, per veneratione di Antonino Pio, attribuendo à questo Principe la persona di Gioue, stante nel mezo del mondo fra i corpi celesti de' sette Pianeti, & de i dodici segni, volendo dimostrare & onorare la prouidentia di Antonino, nel gouerno del'Imperio del mondo. Ouero, se peraventura noi dicessimo, che tal medaglia fosse battuta ad esso Antonino doppo la sua morte, per memoria, attribuendo à quello la diuinità; sì come noi leggiamo nelle istorie, che fu doppo morte deificato, per la sua pietà, bontà, & santimonia, come ci rende testimonio Giulio Capitolino nella sua vita con tali parole. „ Cum iucunditate à Senatu DIVVS est appellatus cunctis

„ certatim adnitentibus; cum omnes eius pietatem, clementiam,
„ ingenium, sanctimoniam laudarent; decreti sunt etiam omnes
„ honores, qui optimis Principibus ante delati sunt. Meruit, &
„ flaminem, & Circenses, templum, & sodales Antoninianos. & c.
Onde, sì come da' Romani fu col nome di Diuo consacrato, così noi possiamo credere, che doppo morte da alcuna città Greca fosse deificato, & per questa medaglia gli fossero i diuini onori attribuiti. Percioche fu costume di Greci adulare con eccessiui titoli, & onori i lor Principi, & gl'Imperadori Romani, & per gratificarsi quelli, attribuir loro quegli onori, che à gli Dei si conuengono, come in altre medaglie Greche ancora si può conoscere. Il che accioche piu chiaramente scorgere possiamo, oltre molti altri essempi, che nelle antiche medaglie appariscono, noi lo possiamo vedere da vna medaglia piccola, in rame, greca; nella quale non si vede alcuna testa d'Imperadore Romano; ma dall'vn de lati si vede la testa di vn Senatore senza barba, dall'altro la testa turrita di vna città. intorno alla testa del Senatore leggesi questa iscrittione in lettere greche. ΘΕΟΝ. CYNKΛHTON. cioè Diuum. Senatum. Intorno à quell'altra testa della città leggonsi tali lettere. ΘΕΑΝ. PΩMHN. cioè Diuam. Romam. La qual medaglia io giudico che fosse battuta in tempo della Romana Republica dalle città della Grecia, per veneratione ouero per adulatione del Senato & popolo Romano, figurando da vna parte l'imagine di vn Senatore, dall'altra l'imagine della città di Roma, sotto deità della Dea Cibele, attribuendo in questo modo à i detti Romani i diuini onori.

Vn'altra medaglia medesimamente in rame, greca, oltre la sopradetta, io ho appresso di me, la quale ha da vna parte la testa di vn Senatore, con tale iscrittione CYNKΛHTOC. cioè Senatus. Ha per riuerso vna figura armata la testa; che nella destra tiene vn'asta, & con la sinistra s'appoggia sopra vno scudo, con lettere tali greche intorno frammentate ΚΛΕΟΒΟΥΛΟC. . . MENO. YPEYCIN. La quale figura è vna Pallade, qui perauentura signata, per significare la sapientia del Senato Romano; essendo cotale medaglia stata parimente battuta da alcuna delle città della Grecia à quello stesso fine. Vn'altra ne ho ancora in rame d'assai buon maestro, con la stessa testa di vn Senatore,

tore, & con tale iscrittione IEPA. CYNKΛHTOC. cioè Sacer Senatus. Ha per riuerso il Tempio della Dea Fortuna, intorno à cui si leggono queste lettere. CMYPNAIΩN. Γ. NEΩKOPΩN. La quale fu battuta da i popoli Smirnei. Et ho appresso veduto vn medaglione in rame, d'ottimo maestro, c'hauea da vna parte vna testa tale, con la medesima iscrittione IEPA. CYNKΛHTOC. Hauea per riuerso due figure in piedi di due città turrite il capo, l'una con vna figura, & vn'asta, l'altra con vn'arme & vno scudo, & con vn'ara nel mezo con lettere greche d'intorno frammentate, che leggere non si poteano, laqual medaglia parimente non è dubbio, che non sia stata battuta da due greche città ad onore & per memoria del Senato Romano.

Di tali medaglie io ne ho vedute alquante, tutte di varij maestri; & giudico che fossero battute ancora da varie città della Grecia à questo fine. Il medesimo dobbiamo pensare, che facessero i Greci à gli Imperadori, ne i tempi che succedettero.

Ma in conformità di cotale riuerso di Antonino, co i segni celesti, io dirò di hauer veduta vna bellissima medaglia greca di Valeriano, in rame, grande, c'ha dirimpeto alla testa la verga di Escolapio col serpente auuolto intorno, con tale iscrittione. AY. KAI. ΓOV. AIK. OYAΛEPIANOC. CEB. cioè Imperator. Cæsar. Publius. Licinius. Valerianus. Augustus. Hauea per riuerso i dodici segni celesti, & nel mezo poi vna testa, c'hauea sembianza della testa di Medusa, con tali lettere frammentate. NE. . . . NAPΔIΓEΩ . . Per quella uerga di Escolapio col serpente, che dirimpetto vi si vede, noi possiamo perauentura giudicare, che voleßero intendere, questo Principe essere saluatore del mondo, adulandoli di quella maniera, che in altre medaglie si vede; si come vediamo in vna medaglia di Augusto in oro, dal cui riuerso è vna corona Ciuica, entro alla quale leggesi tale iscrittione. SALVS. GENERIS. HVMANI. Et in molte altre.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, & di bel metallo, ſenza corona in teſta, & doppo la ſua morte battuta, con lettere tali. DIVVS. ANTONINVS. Ha per riuerſo vn belliſſimo edificio, che ha la baſe ampia & larga, & ſi va verſo la cima riſtrignendo; & è adornato di varie ſtatoe & figurine intorno; & ha nella cima vna quadriga di caualli, con S C & altre lettere tali intorno. CONSECRATIO. Queſta medaglia fu battuta per memoria di Antonino doppo la ſua morte, & è in età ſenile, come dimoſtra la effigie ſua; & per quanto ſi può giudicare, nella età della ſua morte, che fu di anni ſettanta gli fu fatta, per onore; percioche morto fu chiamato dal Senato DIVO, & fu conſacrato. Del
„ quale ſcriue Giulio Capitolino. Cum iucunditate à ſenatu DI-
„ VVS eſt appellatus, cunctis certatim adnitentibus; cùm om-
„ nes eius pietatem, clementiam, ingenium, ſanctimoniam lau-
„ darent. Decreti ſunt etiam omnes honores, qui optimis Prin-
„ cipibus ante delati ſunt. Meruit & flaminem, & Circenſes, & templum, & ſodales Antoninianos. Qui ſi vede, che Antonino fu chiamato Diuo doppo la ſua morte, & fu conſecrato, & gli fu conſtituito vn Tempio. Il bello edificio, che dal riuerſo della ſua medaglia ſi vede è quel rogo funerale, che doppo morte, nella conſecratione de gli Imperadori, cioè nelle loro eſſequie ſi faceua. del qual rogo & di quanto intorno à cio ſi vſaua, ſcriue pienamente Erodiano, da noi altroue citato. Però tale medaglia gli fu per decreto del Senato fatta, ad onor ſuo, & per memoria della ſua conſecratione. Ma ſe noi vorremo particolarmente intendere la forma di queſto rogo funerale, che ſi faceua nelle conſecrationi de gli Imperadori, & in che guiſa donauano loro la immortalità, oltre quanto Erodiano copioſamente,

pioſamente ſcriue, produrremo vn luogo di Dione, nella vita di Seuero, che cio dimoſtra molto chiaramente, il qual facendo mentione delle magnifiche eſſequie con funeral pompa à Pertinace celebrate da Seuero, ſcriue in queſto modo.

„ Ita in campum Martium venimus. Hic extructus erat rogus „ inſtar turris, forma trianguli, ebore & auro ac nonnullis ſtatuis „ ornatus. In ſummo eius currus inauratus, quo Pertinax olim ve- „ hebatur, collocatus erat. In hunc rogum coniectis primò ijs „ quæ allata fuerant parentandi cauſa lectus impoſitus eſt. Poſt Se- „ uerus, propinquiq; Pertinacis ſtatuam eius oſculantur. Quo „ facto Imperator tribunal conſcendit. nos Senatores, exceptis „ magiſtratibus, in tabulata conſcendimus, vt tutò ſimul & com- „ modè ſpectaremus ea quæ gererentur. Magiſtratus & eque- „ ſtris ordo collocati ſunt ex ordine, vt cuiuſque dignitas po- „ ſtulabat. Hic confecere milites, equites atque pedites, circum „ rogum curſus vrbanos & confictos. ijſq; peractis curſibus, „ Conſules rogum incenderunt. Quod cum eſſet factum, aqui- „ la ex rogo euolauit, itaque Pertinax immortalitate donatus eſt. Dal qual luogo di Dione, per quanto à me pare, vedeſi la vera forma di queſto rogo funerale, ornato delle ſtatue, & nella ſommità del carro; & tale quale nel riuerſo di queſta medaglia ci ſi rappreſenta; & come ancora ne i riuerſi di altre medaglie ſimili vediamo, con tale iſcrittione di lettere, che lo dimoſtrano CONSECRATIO.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, in rame, di mezana grandezza, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. XII. Ha per riuerſo vn belliſſimo elefante, con lettere tali intorno. MVNIFICENTIA. AVG. & ſotto il

detto elefante. COS IIII S C. Questa medaglia, sì come molte altre de' gli altri Imperadori, fu battuta per onorare la munificentia di Antonino, nel rappresentare tali spettacoli al popolo, di tali animali; & fu perauentura battuta in quel tempo. De i quali spettacoli Giulio Capitolino nella sua vita, scriue così. Ad indulgentias proniſſimus fuit. edita munera; in quibus elephantos, & crocutas, & tigrides, & rhinocerotas, & crocodilos etiam, atque hippopotamos, & omnia ex toto orbe terrarum, cum tigridibus exhibuit. centum etiam leones vna missione edidit. Per memoria adunque di tali spettacoli, ne i quali furono mostrati ancora elefanti, fu la presente medaglia battuta, ad onore di questo Principe.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, in rame, bellissima, senza corona in testa, in età senile, con lettere tali intorno. DIVVS. ANTONINVS. Ha per riuerso vna bella colonna, che ha una figura in cima, drizzata sopra vn'ampia & bella base; la qual colonna, per quanto in si picciola forma si può comprendere, è tutta istoriata d'intorno. Et ha lettere tali. DIVO PIO & S C Questa medaglia fu battuta in Roma, doppo la morte (per quanto io giudico) di Antonino, per memoria & onor suo: & la colonna dal riuerso di tale medaglia è, & ci rappresenta quella bellissima colonna, che ancora hoggidì si uede in Roma, che fu anticamente drizzata à special gloria & memoria di questo Principe. La qual colonna è grandissima, & fondata sopra vn'ampia base, che è tutta di figure bellissime maestreuolmente lauorata. & la detta colonna è tutta intorno di eccellente scoltura ornata: la quale ci mostra di questo Principe i gesti scolpiti, & una varia & bella istoria. Vi si ueggono l'espeditioni

ditioni di questo Principe alle imprese, molte battaglie di esserci ti, & ancora combattimenti nauali, i sacrifici dell'Imperadore con gli animali sacrificati, gli alloggiamenti de gli esserciti, le uittorie, le spoglie, & i trofei de' nimici, cose tutte appartenenti alla gloria, à i chiari fatti, & à i trionfi di Antonino. La qual colonna in que' tempi gli fu drizzata per memoria sua, sì come etiandio la presente medaglia battuta. Questa colonna è stata alquanto guasta da Barbari col foco. & su la cima fu gia vn simolacro di questo Principe, come nelle sue medaglie si vede. è alta CLXXV. piedi, & ha LVI. fineitrelle; non ui si può montare suso, perche sono guasti i suoi gradi, che per cio non si possono numerare; ma ne hebbe CCVI. per montarui su nella cima. Vogliono alcuni, che questa colonna fosse opera di M. Aurelio fatta in onore di Antonino Pio il quale lasciò lui, come figliuolo adottiuo, erede dell'Imperio. La qual opinione ha del verisimile, conoscendosi questa colonna essere stata consecrata da chi l'ha fatta ad altri, che à se stesso, per quelle lettere, che da una parte vi sono scritte, che dicono CONSECRATIO. Vicino à questa colonna dicono, che fu gia drizzato al medesimo Antonino vn Tempio, che è segno della sua consacratione.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, in rame, di mezana grandezza, & con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. COS. III. Ha per riuerso due bellissimi scudi, molto differenti di forma da gli altri scudi communi, con lettere di sopra tali. IMPERATOR. II & S C & altre lettere di sotto. ANCILIA. Questa medaglia fu battuta à particolare onore di Antonino. & quegli scudi dal riuerso della medaglia

sono gli scudi Ancilij, sacrati à Marte. Dell'origine di questi scudi Ancilij chiamati, scriue così Plutarco nella vita di Numa Pompilio. Annum iam octauum regnante Numa, morbus pestifer Italiam occupans, Romam quoque inuaserat. Mœrentibus vero cunctis, traditur peltam æneam è cœlo delapsam, in Numæ manus decidisse. De ea autem mirabilia quædam fertur Regem ex Aegeria Musisq; audiuisse: Peltam enim in vrbis salutem missam, oportereq; eam asseruari, alijs vndecim ad illius figuram magnitudinemq; & formam effictis, quò minus, ob similitudinem, cœlestis illa inueniri possit: Præterea opus esse Camœnis locum eum & quæ circùm locum prata sunt, sacrare, quò frequenter ad suum congressum veniant. Fontem vero, qui locum rigat, sacrum virginibus Vestalibus constituere, quò inde aquam quotidie sumentes inundent atq; aspergant Templi adytum. His igitur testimonium attulisse dicunt pestem ipsam, quæ continuò cessauerit: Peltam autem ex eius autoritate atque imperio effingere artifices cum certassent, diffidentibus desperantibusq; cæteris, Veturium Mamurium, ex summis vnum opificibus vsque adeò similitudinem effinxisse, struxisseq; omnes similes, vt neque Numa iam ipse dignoscere: Harum autem custodes ac ministros constituisse dicitur Salios sacerdotes. & c.

Et poco piu à basso facendo mentione del nome di questi scudi Ancilij, dice così. Eas autem peltas Ancilia propter figuram vocant. Circulus enim non est, neque veluti pelta circumferentiam reddit, sed excisuram habet lineæ helicoidis, cuius apices curuaturam habentes, & densitate in se conuersæ figuram recuruam faciunt, aut propter ancona, idest cubitum, ad quem circunferuntur. Hæc enim Iuba inquit, cupiens nomen à græco deducere. Dal riuerso adunque di questa medaglia, si riconosce la forma & la figura di queste arme Ancilie, secondo che ce le descriue Plutarco, come se tali scudi noi gli hauessimo dauanti à gli occhi.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, di bel metallo, & di eccellente artefice, con lettere tali. ANTONINVS. AVGVSTVS. P. P. . . Ha per riuerſo vna figura in piedi armata, che porta ſopra le ſpalle vn'altra figura di vn'huomo di grande età, & tiene per la mano vn fanciullo, con lettere tali intorno. . . . COS III. Queſta medaglia non fu battuta ad altro fine, che per onorare la bontà & la pietà di Antonino; della qual pietà noi habbiamo piu uolte nelle dichiarationi delle altre ſue medaglie fatta mentione. Et che queſto Principe foſſe di coſtumi clemente & piaceuole di ſua natura, Giulio Capitolino nella ſua vita ci rende teſtimonio, doue ancora pone le cagioni perche egli fu cognominato Pio dal Senato, & che gli fu attribuito il nome di Padre della patria. Quella figura in piedi, che porta ſopra le ſpalle quell'altra figura, è Enea, che doppo le rouine della patria fuggendo porta il vecchio padre Anchiſe ſopra gli omeri, & tiene à mano il ſuo figliuolo picciolo fanciullo Aſcanio. Le quai figure nel riuerſo di tal medaglia ſono ſignificate per la Pietà di Antonino. Il medeſimo ſignificamento di Pietà per tali figure ho veduto in vn'altra medaglia d'argento, che dall'altra parte ha vna teſta di vna Dea Pietà, con lettere. PIETAS. che ci dichiarano il ſuo riuerſo, ch'è il medeſimo. Et le ſteſſe figure ancora ho io appreſſo di me in vna gioia antica ſcolpite, che ci dimoſtrano vn tale ſignificamento. Adunque per ſignificare la pietà di queſto Principe, fu con tai figure dal riuerſo battuta queſta medaglia ad onor ſuo. Queſta medeſima impreſa della Pietà è ſignificata per tale imagine di Enea portante il padre Anchiſe ſopra le ſpalle dall'Alciato ne i ſuoi Emblemi, & poi eſpreſſa in queſti verſi.

Per

„ Per medios hoſtes patriæ cum ferret ab igne
„ Aeneas humeris dulce parentis onus,
„ Parcite dicebat. vobis ſene adorea rapto
„ Nulla erit; erepto ſed patre ſumma mihi.

Trouaſi parimente vn'altra medaglia in rame di Antonino, grande, & di mezana grandezza, con lettere tali intorno alla teſta. DIVVS. ANTONINVS. Ha per riuerſo l'animale della ſcrofa, con molti ſcrofati ſotto. ſopra il qual'animale ſi vede vn'arbore. Et di ſotto ſi leggono le lettere. S. C. Per il quale riuerſo è à noi ſignificata la Pietà di Antonino, non altrimenti che per la figura di Enea, portante il padre Anchiſe ſopra le ſpalle. Percioche in tale riuerſo ſi dimoſtra, come lo ſteſſo Enea ſacrificò nel ſuo ritorno dalla patria à gli Iddij patrij vna ſcrofa con gli ſcrofati, che eſſa hauea partoriti in quel loco, doue egli edificò poi la città di Lauinio; nella qual città Enea ripoſe & collocò gli Iddij Penati, ſerbati dalle rouine della patria, & ſeco da Troia in queſti paeſi portati. La qual medaglia fu di tal nota ſegnata per certa memoria, perche s'intendeſſe per la pietà di Enea dimoſtrata in queſto ſegno della ſcrofa da lui ſacrificata inſieme col ſuo parto à gli Iddij Penati, il proprio cognome di Pio di Antonino. Di queſta porca che apparue ad Enea fa mentione Macrobio ne' Saturnali, Varrone, Cornelio Tacito, & Dioniſio Alicarnaſſeo al lib. 1. di cui queſte ſono le parole.

„ Aeneas vero & ſocij paratis omnibus ad ſacrificium, coronati
„ conſiſtunt circum altaria. Interea dum hi uota faciunt, porca
„ deſtinata ad victimam, grauida tum & vicina partui, parantibus
„ eam mactare ſacrificis, proripit ſe excuſſis vinculis petens medi-
„ terranea. Senſit Aeneas hanc profectò quadrupedem deſignaſ-
„ ſe oraculum; eamq; cum paucis mox ſubſequitur à tergo paulò
„ remotior, veritus ne ſtrepitu territam à via fatali auerteret. Illa
„ fermè viginti & quatuor ſtadijs à mari digreſſa in collem quen-
„ dam procurrit, ibiq; feſſa quieuit. At Aeneas qui animaduerte-
„ bat finem oraculi, videns eum agrum & terram habere non bo-
„ nam, & procul abeſſe à mari, eoq; importuoſo, incertus erat
„ animi, vtrum deberet parere vatum monitis, & male per omnem
„ vitam habitare in bonarum rerum inopia, an longius meliorem
„ terram quærere. Hæc agitanti & incuſanti numina, repente vox

quædam

„ quædam è nemore accidiſſe dicitur, incerto auctore edita, iu-
„ bens maneret ibi & celeriter oppidum conderet; nèue preſenti
„ hæſitationi indulgens, quaſi agrum habiturus ad degendam ui-
„ tam parum commodum, breui poſt venturam felicitatem pate-
„ retur elabi è manibus: eſſe enim in fatis, vt ex hoc inopi & modi-
„ co profecti domicilio tandem multos ac bonos agros acqui-
„ rant, eorum uero liberi & poſteri ſibi parent imperium longè
„ ampliſſimum, & plurimis duraturum ſeculis; inpræſentiarum
„ Troianos debere contentos eſſe his ſedibus; poſt totidem an-
„ nos, quot ſus porcellos peperit, fore vt illius poſteri condant
„ aliam vrbem magnam & florentem opibus: Tum vero Aeneam,
„ ratum diuinam eſſe uocem, imperata feciſſe. Alij narrant heroi
„ ſolicito & languenti prę mœſtitia, & neque ad exercitum deſcen
„ denti, neque cibum admittenti, ſed illic ita vt erat cubanti no-
„ ctem illam, aſtitiſſe in ſomnis miram quandam deorum Pena-
„ tium ſpeciem, & præmonuiſſe quæ modo dicta ſunt. Deus nouit
„ vtrum ſit verius. Poſtera die ſus triginta porcellos peperiſſe di-
„ citur, & poſt totidem annos à Troianis aliam vrbem eſſe condi-
„ tam iuxta vocem fatidicam, de qua ſuo loco memorabimus.
„ Aeneas fœtum ſuis vnà cum matre dijs Penatibus ſacrificat in eo
„ loco vbi nunc eſt ſeptum ligneum, quem Lauinienſes ſacrum
„ exiſtimantes, ab eius aditu arcent exteros, iuſſisq; Troianis mo-
„ uere caſtra, deorum ſuorum effigies transfert in ſacellum con-
„ ſtructum collis loco opportuniſſimo; continuoq; oppidum ædi-
„ ficare magna omnium alacritate aggreditur, excurrens in cir-
„ cumuicina, & rapto quærens quicquid opus erat ad munien-
„ da inſtruendaq; noua ędificia, & non ſinè agreſtium iniuria, fer-
„ rum, materiem, inſtrumentumq; ruſticum diripiens. & c.

La Medaglia

IL MEDAGLIONE di Antonino Pio, in rame, Greco, con lettere tali. AYT. AIA. AΔPIA. ANTONEINOC. cioè. IMP. AELIVS. HADRIA. ANTONINVS. Ha per riuerſo vna figura in piedi di vn Gioue veſtito dal mezo in giuſo, che nella deſtra tiene vn fulgure, & nella manca mano vna mazza, ouero vno ſcettro, con lettere intorno tali. ΦΙΛΙΠΠΟ-ΠΟΛΙΤΩΝ. Queſta medaglia non fu battuta in Roma, ma da vna Greca città di Macedonia chiamata Filippopoli, la qual fu già edificata da Filippo Re della Macedonia; & fu la medaglia fatta ad onore & veneratione di Antonino Pio. quella figura in piedi è di Gioue, il quale fu figliuolo di Saturno, & à cui il cielo & il regno del Cielo toccò in ſorte. Dipigneuaſi eſſo Gioue ſedente in maeſtà ſopra vna ſedia d'auorio, tenente nella ſiniſtra mano lo ſcettro regale; & con la deſtra ſi vedeua mandar giuſo il folgore, tenendo ſotto i piedi i giganti oppreſſi da eſſo folgore, & quegli conculcando. Et dirimpetto à lui vedeuaſi vn'aquila, la quale volando infra i ſuoi piedi portaua vn belliſſimo giouane, cioè Ganimede rapito, tenente nella mano vna tazza, per dar da beuere à Gioue. Finſero gli antichi Gioue & Giunone eſſere fratelli, percioche per Gioue & Giunone voleuano intendere il foco & l'aere; & perche queſti dui elementi ſono vguali & pari di ſottigliezza, però gli diſſero fratelli. Et perche Giunone cioè l'aere è ſoggetto, & Gioue ſta di ſopra, ad eſſo Gioue poſero il nome di marito. L'uno & l'altro di queſti Dei coſi nominarono dal giouare, conciofia che niente è che coſi nodriſca & conſerui tutte le coſe, quanto il caldo & l'aere. Però che ſenza l'aere

niuno

niuno animale può viuere. Oltre di cio Gioue i Greci chiamano ζεὺς, che appresso i Latini s'interpreta calore ouero vita, percioche questo elemento è caldo, & (come tenne Eraclito) tutte le cose sono animate del foco uitale. onde fu detto Iupiter, quasi iuuans pater. Ma Gioue ancora nella lingua de Volsci dalla luce che suole à gli huomini prestare, fu appellato Lucetio, & da i Latini diespiter, cioè diei pater. A questo Dio attribuirono i Poeti l'eterna podestà de gli huomini & de gli Iddij. A cui, secondo i filosofi viene vna cosa attribuita, & secondo i mathematici vn'altra è assignata. Conciosia, che à Gioue è data la podestà delle cose diuine, perche l'Ethere è quello che possiede il principato de gli elementi, & de gli huomini ancora, perche l'influsso & il raggio della stella Giouiale da à gl'huomini gli onori. Fu poi assignata da i poeti l'eterna podestà à Gioue, per separare & distinguere la sua deità da quella de gli altri Iddij; conciosia che noi leggiamo Apollo hauer deposto la diuina podestà, & Ercole ancora, & il padre Libero, & che non furono sempre Dei. Et appresso noi leggiamo essere stato finto da Poeti, che Giunone alle volte suole placare Gioue adirato à i mortali, & che lo rimoue dalla sua opinione. Perche Gioue non è altro che l'Ethere, & Giunone l'aere. onde quando la terra, marcendosi nel verno le sementi, richiede da Gioue, cioè dal foco ethereo, il solito fomento, cio altrimenti non si può fare, fuor che mediante Giunone, & per intercessione di quella, cioè dell'aere, il quale riceuendo il caldo del foco ethereo apporta la solita fecondità alla terra. Finsero ancora i poeti, che Gioue sia quello che mandi giuso i fulguri, & tuoni: percioche per ragion naturale egli è manifesto tali cose venire & hauer nascimento dalle cose superiori & dalle impressioni dell'aere. Oltre di cio è à Gioue l'aquila deputata, & sta sotto la sua tutela; la quale fingono le fauole hauer ministrati i fulguri à Gioue, combattendo contra i giganti; di che assegnano i Fisici questa ragione. Perche l'aquila per sua natura è troppo calda, si fattamente che sedendo quella sopra gli oui, que gli non può cuocere, s'ella non si aggiugne sott'vna certa pietra fredda. Onde scriue Lucano. Fera tepefacta sub alite saxa. Dicono ancora la vista dell'aquila essere tanto acuta, che essa non torcemai la vista da i lucētissimi raggi del Sole; & le madri auezzano

i polli

i polli suoi à tener ferma la vista incontra i raggi del Sole; & se gli occhi di quelli i raggi solari sostengono, sono in vita serbati; & se altrimenti auiene, gli gittano via, come che non sieno loro figliuoli. Adunque à quello elemento, che è caldo & limpidissimo, cioè all'Ethere, è quell'animale consecrato, che abonda di calore & di acutezza. Onde poche sono quelle statoe di Gioue, allequali non sia l'aquila aggiunta in qualche modo; perche questo è vccello à lui dato, come suo. Onde fingono le fauole che dalle aquile sia tirato il carro di Gioue. Sono ancora alcuni, che altrimenti espongono la cagione perche l'aquila è à Gioue consecrata. Ma se noi appresso tireremo à piu alto concetto & sentimento allegorico questo nome di Gioue, noi diremo, che i filosofi per quello intesero la figura di questo mondo. onde è detto il nome di Gioue, quasi vna vniuersale potentia; & à questo mondo attribuiscono l'eternita, non che quello habbia il medesimo essere, che è proprio dell'eternità, ma per che sempre durando, & reintegrando i corsi suoi, par che tiri & si appressi ad vna certa forma di eternità. Nondimeno piu spesso si prende Gioue per l'Ethere. Gioue etiandio perciò si dice essere stato nodrito in Creta; percioche, come scriue Salustio, i Cretensi furono i primi che ritrouarono la religione. Statuirono adũ que gli antichi la moglie à Gioue, cioè all'ethere Giunone, cioè l'aere. ma i filosofi chiamano variamente questi dui elementi maschi, & l'acqua & la terra femine, concioſia che questi stanno di sopra, cioè l'ethere, & l'aere, questi altri soggiacciono, cioè l'acquã & la terra, questi sono agenti, & quelli patienti. Da che à questi i nomi masculini, & à quelli i feminini sono attribuiti. Ma lasciando i poeti cotale consideratione, l'uno nominano maschio, cioè l'ethere, l'altro femina, cioè l'aere. Et per questa cagione fecero l'aere femina, per che niente è piu molle di quello; & si come la moglie al marito, cosi l'aere soggiacere all'ethere, accioche da quello riceua il caldo, con cui nodrisca queste cose inferiori, non altrimenti che il seme nella matrice. Fingono adunque il maritaggio di quelli, perche ancora questi elementi sono (come habbiam detto) de gli altri piu sottili, & hanno manco di feccia. onde come se fossero nati de i medesimi parenti, l'uno chiama l'altro fratello, & alcuna volta serbando

il sesso

il ſeſſo loro attribuito nel maritaggio, non fratello, ma ſorella ſi chiamano. Et coſi ſotto le fauole finte da gli antichi di queſto Dio erano naſcoſi belliſſimi ſentimenti naturali,& Theologici, de i quali partitamente al preſente diſcorrere, non ci pare che queſto ſia il luogo. Adunque fingeuano gli antichi la deità di Gioue in varij modi, ſecondo la diuerſa podeſtà à quello attribuita: ma principalmente ſi vedeua il ſuo ſimolacro ſedere, & hauere le parti ſuperiori del corpo ignude & aperte, & le parti inferiori velate &di panni coperte;& portaua nella manca mano lo ſcettro; & nella deſtra hora teneua l'aquila,hora la vittoria, hora il fulgure. Et ſcriue Furnuto, che ſi ſoleua figurare Gioue in età perfetta di huomo,non creſcente nè decreſcente,ma in età cõ ſiſtente. Onde ſoleuano à quello ſacrificare animali perfetti & adulti; & gli era attribuito lo ſcettro,il quale è ſegno di podeſtà; & coſi l'aquila, per eſſere il ſupremo & piu preſtante di tutti gli altri augelli. Riceuette oltre di cio eſſo Gioue varij cognomi; & in prima fu detto padre, per la ſua beneuolentia verſo tutte le coſe, & perche era tenuto d'hauere vna vniuerſale prouidentia di quelle. Fu chiamato Re da Orfeo & da Homero Poeti. Fu cognominato Ottimo Maſſimo, perche egli vuole & può giouare à tutti. Fu appellato Folminatore, & Tonante inprima dà gli Auguri, come rende teſtimonio M. Tullio. Fu ancora detto Gioue Statore, & adorato appreſſo da Romani; il ſimolacro del quale ſi vede nelle antiche medaglie,come in Antonino Pio, & Gordiano. Gioue Vendicatore, ſi come Marte parimente, perche vendicauano l'empie opere de gli ſcelerati. Fu chiamato Gioue Milichio, cioè giocondo & piaceuole, & ancora Eleo, & Olimpio, & Aſcreo, & Stratio, cioè militare. Oltre di cio fu detto Gioue Meliſſeo, coſi nominato da vna ninfa, la qual ſi dice hauer nodrito eſſo Gioue. Adorauaſi appreſſo gli antichi Gioue Xenio, cioè oſpitale, con gran religione. Onde ſcriue Vergilio.

» Iupiter, hoſpitibus nam te dare iura loquuntur.

Fu ancora appellato Gioue Trofonio, L'oracolo del quale era in Lebadia di Beotia. Vi era Gioue Caſio, coſi detto dal monte Caſio, & da vna città di Egitto, di cui altroue s'è fatta mentione. Fu chiamato etiandio Gioue Ammone, coſi detto

to dall'arena, chiamandosi in greco l'arena ἄμμος, del qual Gioue Ammone si vedeua l'oracolo in Ethiopia. Onde credesi che fosse cognominato Ammone, perche fosse ritrouato nell'arena; à cui affiggeuano le corna dell'ariete, da vna sorte di pecora, infra la quale fu ritrouato. Oltre di cio dissero gli Egittij, che Amun appresso di loro era il nome di Gioue. quinci i Greci & i Latini poco mutando, quello chiamarono Ammone. Ma dicono alcuni altri, ch'egli fu chiamato Ammone, percioche nella guerra vsò vn elmo, la insegna del quale fu il capo d'vno ariete, da che fu cognominato κερατοφόρος, cioè cornuto. Fu appellato ancora da Greci Gioue Seruatore, perche stimarono per lui essere stati liberati dai Medi. Fu detto ἀγοραῖος ξεὺς, cioè Gioue Forense, & Καταιβάτης ζὰς, cioè Gioue discensore; de quali cognomi noi habbiamo il testimonio nelle ~~cornuta~~ medaglie greche. Fu chiamato ὅριος ζὰς, cioè Gioue Terminale, cioè presidente de i Termini, la imagine del quale cornuta si vede antichissima ne i termini marmorej in piu luoghi. Fu ancora nominato Νεφεληγερέτης ζεύς, cioè Gioue congregatore delle nebbie, perche quelle raguni. Et cosi gli furono assignati molti altri varij nomi, i quali io trapasso, per non essere piu lungo. I trionfanti soleuano sacrificare à Gioue Capitolino vn bianco toro con le corna dorate. di che rende testimonio Iuuenale.

Duc in Capitolia magnum,
Cretatumq; bouem, cioè bianco.

Ma scriue Furnuto, che gli antichi chiamauano l'anima del mondo ζεὺς, il qual nome hebbe da cio origine, perche la salute di tutti pende da lui solo, & perche egli è cagione à tutti della vita, & di tutte le cose che viuono, onde è ancora chiamato Re dell'uniuerso. Oueramente Gioue è detto l'anima del mondo, percioche, si come l'animo è a noi presidente, cosi la natura ampiamente signoreggia tutte le cose. Ancora chiamano l'anima del mondo Δία, cioè Gioue, perche col suo presidio si fanno tutte le cose, & nella loro essentia si conseruano. Oltre di cio la sedia di Gioue si dice essere il cielo, concioscia che il cielo è la principalissima parte dell'anima del mondo. Ma i Platonici specialmente posero Gioue per l'anima del

ma del mondo; & lo credettero ancora quella diuina mente, che ha prodotto, & gouerna l'uniuerſo, la quale communemente chiamauano Dio. Et perche in tutti i luoghi è creduto eſſere, & empire di ſe ogni coſa, come dice Virgilio.

» Ab Ioue principium Muſæ: Iouis omnia plena.

Diceua Orfeo Theologo de i Greci, che Gioue è primo & vltimo di tutte le coſe; fu innanzi à tutti i tempi che vnqua ſono ſtati, & ſarà doppo tutti quelli che verranno; tiene la piu alta parte del mondo, & tocca la piu baſſa ancora, & è tutto in tutti i luoghi. Furono à queſto Dio Gioue fatte da gli antichi molte ſtatoe in varij modi. Ma perche noi di ſopra habbiamo fatta mentione di Gioue Ammone, noi aggiugneremo ancora, che gli antichi quello adorarono ſotto la imagine del montone. La qual coſa, dicono, fu perche caminando Baccho per gli deſerti della Libia, era per perirſene della ſete egli & tutto il ſuo eſſercito, ſe non che hauendo gia fatte diuote orationi à Gioue, ſi vide apparire dauanti vn montone che via correua, & egli ſeguitandolo venne doue trouò acqua per ſe, & per tutto l'eſſercito. Onde penſò che ſotto queſto animale foſſe venuto Gioue à moſtrargli le deſiderate acque, & percio quiui gli poſe vn'altare, & fece la ſua imagine in forma di montone. Et io ho veduta vna greca medaglia di Adriano grande, in rame, che hauea per riuerſo vn montone, che portaua ſopra la ſchiena la figura di Gioue. Scriueſi ancora, che i Celti gente della Francia metteuano per la imagine & ſtatoa di Gioue vna altiſſima Quercia, & queſta adorauano per lui; forſe perche ſapeuano, che la Quercia tra gli arbori era conſecrata à Gioue, come quella del cui frutto viſſero gli huomini gia ne i primi tempi; perche à lui ſtà di paſcer, & nodrire gli huomini ch'egli ha gia prodotti al mondo, & tiene ſotto il ſuo gouerno. Per la qual coſa di Quercia coronauano quaſi tutte le ſtatoe di Gioue, come che queſta foſſe ſegno di vita, la quale è creduta da Gioue eſſere data à mortali. Onde ſoleuano i Romani dare la corona della Quercia à chi haueſſe in guerra difeſo da morte vn cittadino Romano, volendo à colui dare la inſegna della vita, che fu cagione altrui di viuere. Di oliuo ancora, come di ſopra s'è detto, fecero corone alle volte à Gioue, per-

che questo è sempre verde, & di molto vtile à mortali; & paiono le sue foglie essere quasi del colore del cielo. Ma la cagione, perche si dice, essere stati piu Gioui, è per hauere gli antichi chiamati tutti i Re col nome di Gioue. I Cretesi non solamente vogliono, che Gioue sia nato appresso di loro, & morto ancora, ma ne mostrano etiandio il suo sepolcro. Il che è affermato da Callimacho poeta ne suoi hinni.

» Cretes mendaces semper, Rex alme sepulcrum
» Erexere tuum: tu viuis semper, & vsquees.

Orfeo ne gli hinni suoi par che tenesse Gioue essere il medesimo col Sole in questi versi.

» Iupiter impellens ignitum protinus orbem,
Altaq; currentem.

Alla quale opinione par che si accosti Platone nel Fedro, quã
» do dice. Magnus sanè Dux in cœlo Iupiter volucrem impellens
» currum, primus incedit omnia coordinans atque curans: hunc
» sequitur Deorum ac dæmonum exercitus in duodecim partes
» distributus: ac Vesta sola in atrio Deorum permanet. Doue senza dubbio Platone intende, per quel gran Capitano Gioue, il sole velocissimo auriga del suo carro, & per Vesta immobile, la Terra. Dicesi appresso, che Gioue spauentò & ritrasse gli huomini dal mangiare le carni vmane, & quegli riuolse al cibo delle ghiande, in quella primiera età. Donde meritamente gli furono consecrate le Quercie, che quelle producono; & sopra il monte Dodoneo ripieno di moltissime Quercie in Chaonia regione de' Molossi, fu l'oracolo del padre Dodoneo, cioè di Gioue Chaonio, doue due colombe dauano le risposte à coloro che ricercauano il detto oracolo. Et tanto noi vogliamo hauer detto di Gioue.

IL MEDAGLIONE d'Antonino Pio, con l'orlo intorno, & con tutto il petto, in rame, con lettere tali. . . ANTONINVS. AVG. PIVS. P P. TR. P. COS. . . . Ha per riuerſo vna bella corona ciuica, dentro alla quale ſi leggono lettere tali. S P Q R AMPLIATORI CIVIVM. Queſta medaglia fu battuta in Roma non ad altro fine, che per memoria & veneratione di queſto Principe. Onde noi ſappiamo, che queſte corone ciuiche ſi ueggono in molte medaglie ſegnate, per cagione de i cittadini ſeruati, in Auguſto, in Caligula, in Galba, in Claudio, & in aſſai altre medaglie de' Ceſari; & di qual' arbore queſte ſi faceſſero noi altroue habbiam dichiarato. Ma accioche indegnamente non ſi daſſe in Roma la corona ciuica, fu prouiſto per ſtrettiſſime leggi, che colui che ſerbaſſe vn cittadino, non poteſſe conſeguire la corona ciuica, ſe prima quel cittadino non confeſſaſſe, ſe eſſere veramente ſtato ſerbato da quel tale, nè altri teſtimonij ſopra cio erano ammeſſi. Et ſe alcuno haueſſe ſerbato altro huomo che vn Romano, non ſi daua la corona; quantunque foſſe ſtata la perſona d'un Re. Della qual corona Ciuica M. Tullio Cicerone ſi ſcriue eſſere ſtato donato, percioche per opera ſua foſſe ſcoperta la crudeliſſima congiura di Catilina; & coſi non vn cittadin ſolo, ma tutta Roma ſi foſſe ſaluata. Parimente noi diremo, che foſſe queſta medaglia dal Senato & popolo Romano battuta ad Antonino ampliatore de' cittadini.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, in rame, di eccellente maestro, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. Ha per riuerso vna figura di Antonino in piedi con l'abito di sacrificante, che tenendo vna patera nella destra mano, fa sacrificio sopra vn'ara; & vi si leggono intorno lettere tali. VOTA. SVSCEP. DECENN. III. cioè Vota. Suscepta. Decennalia. Tertium. & di sotto. COS. IIII. con S. C. Questa medaglia fu battuta ad onore di Antonino, per memoria de i Voti Decennali, che esso Antonino la terza volta fece per salute della Republica. De i quali Voti, come, & perche si faceuano, ragionato habbiamo in Augusto, & in vn medaglione di M. Giulio Filippo à bastanza. Questi Voti, come s'è detto, erano soliti à farsi per la salute publica, ò de gli Imperadori, ouer della città; i quali si faceuano, sacrificando à gli Iddij, promettendo à quegli il sacrificante, di adempire alcuna opera pia, se per dieci, ò venti, ò trenta anni, ouer per vn certo prescritto spatio di tempo la Republica, ò il Principe si manteneua in quel lo buono stato, in cui si trouaua allora, quando si prendeuano ta li Voti. Et Dione istorico dice, che l'augurio della salute era in questo modo. Che, se Iddio permetteua, potessero dimandare la salute per il popolo; quasi che loro non fosse lecito dimandare à gli Iddij la salute, se primieramente gli istessi Iddij cio non concedeuano. Et à far questo si osseruaua vna giornata, nella quale niun'essercito andasse alla guerra, & che niuno s'apparecchiasse contra il nimico, per combattere. Questo augurio della salute insieme con altre cerimonie gia tolto via & annullato restituì da prima Cesare Augusto. De i quali Voti piu volte fatti, in piu luoghi

ghi leggeremo in Liuio. La memoria de i quali si vede in molte medaglie notata, di Decennali, Vicennali, & Tricennali Voti. adunque ne fu la medaglia battuta ad Antonino, per memoria, quando egli la terza volta, sacrificando à gli Iddij, fece i Voti Decennali, per la salute della Republica. Il che ci mostra, che due altre fiate ancora stante lui nell'Imperio, esso facesse innanzi questi Voti Decennali. Questo buon Principe fu tenuto santissimo. & era agguagliato di santimonia & pietà all'antico Numa, come scriue Giulio Capitolino, con queste parole.

„ Numæ Pompilio ex bonorum sententia comparatus. & poco piu
„ oltre ancora. Et qui rite comparetur Numæ, cuius felicitatem,
„ pietatemq́; , & seueritatem, cæremoniasq́; semper obtinuit. & c.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, di metal bianco, greca, & di mezana grandezza, senza corona in testa, con lettere intorno tali. AYT. K. T. AIA. AΔP. ANTΩNEINOC. cioè. Imperator. Cæsar. Titus. Aelius. Hadrianus. Antoninus. Ha per riuerso vna figura di donna sedente sopra vna sedia, che nella sinistra porta vn corno di douitia, & nella destra tiene vna bilancia, con lettere tali. L. TPITOY. Le quali lettere, secondo il parer mio, io giudico, che s'habbiano da interpretare, Anno Tertio; si come in altre greche medaglie ancora ho ueduto, che hanno nelle lettere espresso il numero de gli anni dell'Imperio del Principe. Questa medaglia fu battuta dalle città della Grecia ad onore d'Antonino. & la figura sedente io stimo che sia la Dea Moneta, la qual medaglia si comprende che fosse fatta nell'anno terzo dell'Imperio di questo Principe, vedendosi ancora in giouenile età nella medaglia scolpito.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, in rame, di mezana grandezza, Greca, con lettere tali, roſe in parte dall'antichità. AYTO. KAI. . . . . ANTΩNEI NOC. EYCEB. cioè, Imperator. Cæſar. . . . Antoninus. Pius. Ha per riuerſo vna figura di donna con vna corona di torri in teſta, che porge la deſtra mano innanzi, & nella ſiniſtra porta vn corno di douitia, la qual figura s'appoggia ad vn tronco, & tiene il deſtro piede ſopra vna figura nuda che ſtà in acqua, & vi ſi leggono intorno lettere tali. MHTPOΠOΛEΩC ΔAMACKINΩN. cioè. Metropolis. Damaſcenorum. Queſta medaglia fu battuta dalla Metropoli de i Damaſceni ad onore di Antonino Pio. La qual città di Damaſco è nella Siria, & è città mediteranea, cioè poſta fra terra; della quale ſcriue coſi Stefano de vrbibus. Δαμασκὸς, πόλις συρίας, μεσόγειος, ὑπερθεν φοινίκης, περὶ τὸν βαρδίνην ποταμὸν. Et la figura con quelle torri in teſta è ſegnata per la città propria della Metropoli; & tiene il piede ſopra quella figura nell'acqua, la quale io giudico, che ſia Tetide Dea del mare, ſignificante il comercio ouer'il trafico c'hauea la città di Damaſco in terra & in mare, laqual città è poſta nella Soria, & è molto mercantile. Quel corno di douitia, che in mano della figura ſi vede, ſignifica vna larga copia & abondantia di tutte le coſe, attribuita à quella città; del qual corno di douitia & de' ſuoi ſignificamenti habbiamo altroue fatta mentione.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, picciola, in rame, & d'eccellente maestro, senza lettere intorno, ma dall'effigie sua chiaramente conosciuta. Ha per riuerso vna bellissima aquila, che stà con le ali aperte, & tiene co i piedi vn fulgure; ne altre lettere si veggono fuor che S C. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di questo Principe. Et quell'aquila, oltre che era portata nelle insegne militari da i Romani, si come noi altroue habbiam dichiarato, ci dinota la Imperatoria maestà di questo Principe. Percioche gli Egittij sacerdoti significauano per l'aquila la podestà del Re. Conciosia cosa che Gioue Re de gli Iddij à questa sola diede il Regno & la Signoria sopra tutti gli augelli, essendo infra tutti di fortezza & di gagliardezza prestantissima; la quale essendo veramente stata dotata dalla natura di costumi Regali, imita, come noi dicemmo, affatto in tutte le cose la Regia maestà. Et noi non solo diremo per l'aquila de gl'augelli Regina rappresentarsi la Regia maestà, ma ancora p quella significarsi Principe Pio, conforme in cio alle virtù dell'aquila. Onde che Antonino fosse Pio, & cosi cognominato, & per quali cagioni, s'è da noi di sopra à bastanza dichiarato. Sono stati alcuni, che per l'aquila hanno inteso ancora la Signoria dell'vniuerso. Et perche l'aquila è l'augel di Gioue, percio quella si vede col fulgure sotto i piedi, essendo il fulgure l'arme propria di Gioue, si come in quasi tutte le Greche medaglie vediamo, doue ne i loro riuersi si troui l'aquila. oltre à cio, si come per lo segno dell'aquila noi di sopra habbiam detto significarsi la maestà del Re ouer del Principe, cosi per il fulgure gli antichi Egittij intendeuano l'ampiezza della gloria, & la fama per tutto il mondo distesa, conciosia co-

fa, che il principale significamento del fulgure sia, che per quello si dimostri il suono, & lo strepito vdito di lontano, cioè la chiara fama delle cose fatte, diffusa & sparsa per tutto lo spatio dell'vniuerso. Percioche niun'altra cosa rende piu terribile & maggior suono de i tuoni dell'aere, da i quali esce il fulgure. Onde per tal cagione scriuono gli istorici, che Apelle pittore eccellentissimo, volendo dipingere la effigie del Magno Alessandro, gli pose in mano il fulgure; accioche per quello significasse al mondo la chiarezza del suo nome, dalle cose da lui fatte in lontani paesi portata, & celebre per eterna memoria. Il qual ritratto scriue Plinio che fu posto nel Tempio di Diana Efesia, dipinto da Apelle per precio di vinti talenti Attici, che sono della nostra moneta dodeci mila scudi. adunque noi diremo, che il fulgure appresso gli antichi significaua la celerità del nome, & faceua auspicij di cose grandi & illustri. Il qual significamento era ancora anticamente confermato dalla disciplina de gli auguri, che cosi pronosticauano à coloro, che vedeuano in sonno per le notturne imagini il fulgure, si come scriuono le istorie, che fu predetto ad Olimpia madre di Alessandro; à cui apparue in sonno vn fulgure, cioè, che tale apparitione le daua indicio della chiara fama futura nel figliuolo. Per la qual cosa noi vediamo ancora molte medaglie Greche in rame & in argento di varij Principi, che dal riuerso hanno vn fulgure, & intorno le lettere, che esprimono il nome di quello di cui è la medaglia. Il che mi souiene hauer veduto nella Greca medaglia in rame di Girolamo tiranno di Siracusa, & in altre ancora. Infra le quali ne tengo io vna in rame picciola di Antioco Euergete in età puerile, scolpito in deità di Cupidine con le ali, dal cui riuerso si vede vn fulgure, con lettere tali. ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΕΥΕΡΓΕΤΟΥΣ. cioè Regis. Antiochi. Euergetis. Et si vede etiandio il medesimo nelle medaglie in rame di Pirro Re de gli Epiroti, nelle quali sotto la testa armata di esso Pirro si vede il fulgure. Ma si come noi in questa medaglia di Antonino vediamo l'aquila col fulgure sotto i piedi, significante la maestà di questo Principe famoso & illustre per eterna memoria, cosi in molte Greche medaglie troueremo ancora l'aquila con le ali aperte, che tiene fra i piedi il fulgure con le lettere intorno di quel Principe, di cui sono le

no le medaglie. Il che ho notato in tutti i medaglioni de i Ptolemei di Egitto, & nelle loro minori medaglie in rame, & ancora nelle lor medaglie in argento. Infra le quali io ho veduto vn medaglione grandissimo in rame, & di gran rileuo, co i capelli & barba lunghissima; dal cui riuerso si vedeua l'aquila tenente co i piedi vn gran fulgure, dirimpetto alla quale staua vn corno di doutia pieno di spiche significante la fertilità dell'Egitto, con lettere intorno tali. ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ. cioè Regis. Ptolemei. L'istessa aquila ancora col fulgure ho veduta in molte altre Greche medaglie, che non fa quì luogo à raccontarle tutte; i quali riuersi col medesimo significamento si possono interpretare. Nel qual proposito noi ancora diremo, ritrouarsi alcune medaglie, grandi, in argento di Nerone, in età giouenile, Greche, c'hanno per riuerso vn'aquila con l'ale aperte, la quale posa i piedi sopra un fulgure; & dalla parte destra ha vn ramo di lauro. La qual medaglia vedesi essere stata battuta dalle città della Grecia, ne' primi tempi dell'Imperio di Nerone. Onde tengono alcuni, che per la detta aquila intendendosi esso Nerone, per tale impresa si dimostrasse, ch'era in podestà sua di far guerra, & rouinare il mondo, & di tenerlo in pace; come quello che in terra rappresentaua il sommo Gioue'. La quale impresa fu parimente fatta nelle medaglie Greche in argento di Vespasiano. Ma noi vediamo ancora le medaglie Greche di Domitiano, c'hanno per riuerso la stessa aquila, con l'ale aperte, & con vn sol folgore sotto i piedi, rappresentante con l'aquila la sua persona; dimostrandosi la intentione del Principe di castigare i cattiui, si come Gioue suole adoprare il fulmine, per punire gli scelerati. Il che io ho voluto soggiugnere, per spiegare etiandio le opinioni de gli altri.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, di metal giallo, grande, Greca, & d'eccellente maestro, con lettere tali . . . . . ΚΑΙCΑΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. . . . cioè . . . . Cæsar. Antoninus. Ha per riuerso vna bellissima figura giacente d'vn fiume, che col destro braccio s'appoggia ad vn vaso, che versa aqua; innanzi al qual fiume si vede vna figura in piedi di vna città con la testa turrita, la qual nella destra tiene vna patera, & con la sinistra s'appoggia sopra vn'asta, & intorno à queste figure si leggono lettere tali. ΦΙΛΙΠΠΟΠΟΛΕΙΤΩΝ. Questa medaglia fu battuta à veneratione di questo Principe, da vna Greca città in Tracia, chiamata Filippopoli, della quale fa mentione Pomponio Leto nel lib. primo, distinguendo questa da vn'altra città, del medesimo nome, edificata da Filippo Imperadore; „ del quale parlando, dice così. In natali agro vrbem sui nominis „ condi iussit, Philippopolim. & nequis ambigat aut nominis simi „ litudine decipiatur, altera est in Thracia Philippopolis, quam „ Scythæ diripuerunt Regum Macedoniæ opus. in itinere consortem Imperij fecit Philippum filium. & c.

Della qual città di Filippopoli scriue ancora in conformità Stefano de vrbibus. φιλιππόπολις, πόλις μακεδονίας, φιλίππου τὸ Αμύντου κτίσμα. Adunque la presente medaglia fu battuta dalla città di Filippopoli edificata gia da Filippo di Aminta Re di Macedonia. La figura del fiume giacente è del Teuere. l'altra figura in piedi dinanzi al Teuere è della città di Filippopoli.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, in rame, con bella vernice verde, & con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. PATER. P. TR. P. Ha per riuerso due belliſſime figure in piedi veſtite; l'vna delle quali con la deſtra mano pone vna corona in teſta all'altra figura; & vi ſi leggono lettere tali intorno. REX ARMENIS. DATVS. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma ad onore di Antonino Pio, in tempo ch'egli diede il ſuo Re à gli Armeni; ſi come fece queſto Imperadore ancora ad altri popoli, ſcriuendo Giulio Capitolino nella
„ ſua vita in queſto modo. Pharaſmanes Rex ad eum Romam ve-
„ nit; piusq; illi quàm Hadriano detulit. Pacorum Regem Ladijs
„ dedit. Parthorum Regem ab Armeniorum expugnatione ſolis
„ literis repulit. Abagarum Regem ex Orientis partibus ſola au-
„ thoritate deduxit.

Da che noi poſſiamo giudicare, che in queſto tempo che Antonino liberò gli Armeni dalla eſpugnatione del Re de' Parti, daſſe ancora à quei populi il ſuo Re, ſi come a i Ladij il Re Pacoro. Quella iſcrittione con le lettere diſtinte di PATER. P. in queſta medaglia è rariſſima, vedendoſi nelle altre di Antonino coſi ſcritte. P. P. del qual nome datoli dal Senato fa mentione Giulio Capitolino con queſte parole. Patris patriæ nomen delatum
„ à Senatu, quod primò diſtulerat, cum ingenti gratiarum actione ſuſcepit. Le due figure dal riuerſo ſono dell'Imperadore, & del Re de gli Armeni coronato da lui.

La Medaglia

LA MEDAGLIA d'Antonino Pio, grande, in rame, greca, & di buon maestro, con lettere tali: AYT. K. T. AIV. AΔP. ANTΩNEINOC. EYCEB. cioè. Imperator. Cæsar. Titus. Aelius. Hadrianus. Antoninus. Pius. Ha per riuerso vna bella figura d'un gran rileuo, di Ercole ignudo, con la clava in spalla, il quale con la destra mano trae con vna fune Cerbero tricipite fuori dell'inferno, senza altre lettere intorno, fuor che L. E. Questa medaglia, si come molte altre, fu battuta dalle città della Grecia à veneratione di Antonino; lequali soleuano il piu delle volte con simiglianti riuersi adulare à i Romani Principi, celebrando sotto varij modi le virtù loro, & attribuendo à quegli i diuini onori. Però quanto alla presente medaglia, noi diremo che gli antichi per Ercole intesero vna perfetta idea di tutte le virtu, si dell'animo, come del corpo; si come noi ancora altroue habbiam dichiarato: il qual Ercole essi finsero, che nel mondo domasse tanti monstri, altro veramente intendendo di quello che l'apparente scorza delle fauole ci dimostra; percioche significauano, che quell'Eroe scacciasse i vitij del mondo; & i ferigni costumi componesse, per mezo delle ciuili, oneste, & vtilissime leggi. Attribuendo adunque coloro, che fecero battere questa medaglia ad Antonino la persona di Ercole domatore di Cerbero tricipite custode dell'inferno, che quello legando, ne lo trasse fuori, intesero, che la chiara & singolare virtù di questo Principe domasse & scacciasse i uitij, & con le giuste buone, & salutifere leggi corregesse i suoi popoli. Et si come Ercole quello trasse fuori dell'inferno, cosi egli fece illustre & eterno con tali opere il nome suo; sapendo noi quanto

celebrino

celebrino le istorie la pietà, la clementia, la giustitia, & la santimonia di Antonino. Questo Cerbero si vede ancora antico di marmo, con tre teste, si come lo descrissero i Poeti. Il quale era vn crudelissimo cane, custode dell'inferno, & giaceuasi in vna certa spelunca auanti le porte di Plutone. Questo Cerbero à coloro che entrauano vmanamente faceua carezze, ma egli non lasciaua poi vscire alcuno, spauentando tutti coloro che cercauano di vscire col latrare horrendamente. Nacque esso Cerbero di Tifone & di Echidna, come lasciò scritto Esiodo nella Theogonia. ma ch'egli fosse custode delle sedie infernali, Vergil. ci rende testimonio nel lib. 6.

» Cerberus hæc ingens latratu regna trifauci
» Personat, aduerso recubans immanis in antro.

Diceuasi che la forma del suo corpo era molto simile al cane; dal capo delquale in vece di peli vsciuano spessi serpenti, come scriue Oratio nel lib. iii. delle sue Ode.

» Cessit immanis tibi blandienti
Ianitor aulæ
» Cerberus, quamuis furiale centum
» Muniant angues caput eius, atque
» Spiritus teter, saniesq; manet
Ore trilingui.

Che questo Cerbero hauesse tre teste, Sofocle cosi ci fa fede.

» Canemq; Ditis efferum, huic trinum caput.

Haueua esso i tre capi canini, la coda di dracone, & nelle vltime parti del corpo si vedeuano teste di varij serpenti. Onde la duodecima pugna imposta ad Ercole, fu il trarne Cerbero dall'inferno; la imagine del quale noi vediamo in questa medaglia espressa. Coloro che tirarono questa fauola di Cerbero alle allegorie, dicono, niente altro essere Cerbero figliuolo di Echidna & di Tifone, che la generatione delle cose naturali. conciosia che essendo Tifone ardente, & la Echidna animale freddissimo, la quale significa la Vipera, dal mescolamento di queste qualità fassi la generatione delle cose naturali. Quinci è, che gli animali che dal mondo discendono all'inferno, cioè li nascenti, Cerbero carezza; ma le anime che ritornano, cioè che si vogliono partire di questa vita, spauenta; volendo intendere che la

che la Natura resiste, & non può patientemente sostenere la morte. Et questo è il sentimento naturale & fisico. Il moral sentimento noi di sopra habbiamo spiegato. Veggonsi ancora altre Greche medaglie di Antonino Pio in rame, che ne i loro riuersi sono segnate del simolacro di Ercole, co i suoi uarij combattimenti; come io ho veduta vna medaglia Greca del detto Antonino, c'hauea dall'altra parte Ercole, che stringeua Anteo, per vccciderlo; si come etiandio vidi in Caracalla il medesimo. Et oltre di cio in vn medaglione di esso Caracalla Greco, vidi la figura di Ercole, che vccideua con la claua la Idra con sette teste, Le quali medaglie riceuono il medesimo significamento.

LA MEDAGLIA d'Antonino Pio, in rame, greca, grande, in età senile, & con lettere tali. AYT. K. AIA. AΔP. ANTONEINOC. CEB. EYC. cioè. Imperator. Cæsar. Titus. Aelius. Hadrianus. Antoninus. Augustus. Pius. Ha per riuerso vna bella figura ignuda di vn'Ercole con la pelle leonina in spalla; ilquale nella sinistra porta la claua, & con la destra toglie alcuni pomi da vn'arbore che gli sta dirimpetto, intorno alquale si scorge vn dracone auuolto, che col capo pende trafitto da vn'arme, & morto. Et vi si leggono intorno lettere tali greche. ΔEKATOY. & L. Questa medaglia, si come diuerse altre fatte ad altri imperadori Romani, si comprende che fu battuta per adulatione dalle greche città ad onore di Antonino. Onde in tale riuerso si vede Ercole hauer vcciso il dracone Euripo; il quale gli scrittori delle fauole fingono che in vn'isola ne gli horti Esperidi era posto per guardia. ma tutto cio allegoricamente scrissero i Poeti. La onde per questa figura di Ercole con la

con la claua noi intenderemo la virtù, secondo le altre dichiarationi nostre. Et per il dracone vcciso intorno all'arbore da Ercole, interpreteremo il male, concioſia cosa che gli autori scriuano, che il dracone habbia allegorico significamento del male; & cosi noi in tale riuerso diremo, che la virtù Eroica di questo Principe vccidesse il male, & quello vcciso, cioè tolto via l'impedimento del male, prendesse ne gli horti Esperidi i pomi d'oro, cioè i frutti di essa virtù, che molti sono. In questo modo celebrandosi allegoricamente in tale medaglia la chiara virtù di Antonino. Le lettere ΔEKATOY. dal riuerso significano, Anno. Decimo. cioè dell'Imperio di questo Principe, nel qual anno ad onor suo potria essere, che da questa città greca ne fosse la medaglia battuta.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio di mezana grandezza, in rame, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. Ha per riuerso vna figura di donna vestita in piedi, che tiene ambe le braccia aperte, & pone l'una & l'altra mano sopra alcuni cestoni di spiche; & nella sinistra porta vn ramo; & vi si leggono lettere tali intorno. ANNONA. AVG. COS. IIII. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma ad Antonino, per memoria della sua liberalità in tempo che, essendo nella città gran penuria di grano, diede à sue spese il frumento al popolo, per soccorrere alla fame, che sosteneua allora esso popolo di Roma. Di che rende chiaro testimonio Giulio Capitolino nella sua vita con tali parole. Vini, olei, & tritici penuriam per „ ærarij sui damna emendo, & gratis populo dando sedauit. „ Aduersa eius temporibus hæc prouenerunt: Fames de qua diximus,

ximus, circi ruina, & c. La figura, che dal riuerſo ſi vede, ſtà con ambe le braccia aperte, ponendo le mani ſopra quei ceſtoni pieni di ſpiche di frumento, per ſignificare l'abondantia & larghezza del grano dato dal Principe al popolo di Roma. La medeſima medaglia di Antonino belliſſima ſi vede in argento battuta parimente in queſto tempo, che ha per riuerſo vn ceſtone ouer vn vaſo pieno di ſpiche di frumento, con lettere tali intorno. ANNONA. AVG.

LA MEDAGLIA d'Antonino Pio, di mezana grandezza, in rame, & d'eccellente maeſtro, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. COS. III. Ha per riuerſo vna belliſſima figura d'vna alata Vittoria, che nella deſtra mano tiene vno ſcudo, dentro ilquale ſono ſcritte lettere tali. BRITAN. cioè Britannica. Et intorno ſi leggono altre lettere. IMPERATOR. II. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per onore di queſto Principe, & dapoi la vittoria Britannica; della quale facendo Giulio Capitolino mentione nella ſua vita, ſcriue coſi. Nam & Britannos „ per Lollium Vrbicum Legatum vicit, alio muro ceſpiticio ſum- „ motis barbaris ducto: & Mauros ad pacem poſtulandam coe- „ git; & Germanos, & Dacos, & multas gentes, atque Iudæos „ rebellantes contudit per Præſides ac Legatos. Quello che importi quel titolo intorno, che dice, Imperator. II. noi nella medaglia di Traiano dichiarato habbiamo, ſi che non fa qui luogo eſponerlo piu altrimenti. La Vittoria, che tiene lo ſcudo con quella iſcrittione, è la vittoria Britannica.

La Medaglia

LA MEDAGLIA d'Antonino Pio, grande, in rame, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. XXII. Ha per riuerso vna bella figura in piedi, che con la destra mano s'appoggia sopra vn temone, & nella sinistra tiene vn corno di douitia, con queste lettere sotto detta figura. COS. IIII. Et altre intorno tali; FORTVNA. OPS EQVENS. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma nel consolato quarto di questo Principe non ad altro fine, che à gloria & onor suo, dimostrandosi per questo riuerso la sua prospera & benigna fortuna: il che le lettere intorno alla figura della Dea Fortuna ci esprimono, significandosi per quelle essere à questo Principe la fortuna obediente & compiaceuole. Et quantunque varij sieno nel mondo i mouimenti di quella, essendo la Fortuna mutatrice de' regni, & subita volgitrice delle cose mondane, nondimeno per dimostrare la felicità dell'imperio di questo Principe, gli segnarono nel riuerso di questa medaglia vna buona & serena Fortuna pacifica. La parola OPSEQVENS in vece di OBSEQVENS, Che vsarono i posteriori latini, ci scopre il mutamento, che la lingua latina fece ne i tempi che succedettero, nell'ortografia, si come noi altroue dichiarato habbiamo. La Dea Fortuna, oltre molti altri cognomi, fu ancora da i Romani chiamata obsequens, cioè Indulgente, ouero Clemente, si come nelle antiche iscrittioni si legge; & particolarmente à Como si ritroua in vn sasso, in cui queste lettere si veggono scritte. FORTVNAE. OBSEQVENTI ORD. COMENS. VOTO. PRO. SALVTE. CIVIVM. SVSCEPTO.

LA MEDAGLIA d'Antonino Pio, di mezana grandezza, in rame, & d'eccellente maestro, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. Ha per riuerso la figura di vna donna giacente, che tiene il destro braccio alzato, & il sinistro sotto la testa, & par che sia addormentata. Vedesi poi scender di alto come dal cielo vn'altra figura di huomo armata di scudo & d'un'asta, con lettere à i piedi. S. C. Et con altre lettere in torno. TR. POT. COS. III. Questa medaglia fu battuta in Roma à particolar' onore di questo Principe: & le due figure sono di Marte Iddio, & di Rea Siluia vergine vestale; il qual Dio Marte par che scenda dal cielo, per venirsi à giacere con Rea. Le quali figure si veggono in tale medaglia segnate, per significarci l'origine di Roma: concioſia che si tenga, che Romolo & Remo fondatori della città nascessero di Rea Siluia, & del Dio Marte. Di che fa mentione Liuio al lib. primo della prima Deca con queste parole. Pulso fratre Amulius regnat. addit sceleri scelus. stirpem fratris virilem interimit. fratris filiæ Rheæ Syluiæ, per speciem honoris, cum vestalem eam legisset, perpetua virginitate spem partus adimit. Sed debebatur (vt opinor) fatis tantæ origo vrbis, maximique secundum deorum opes Imperij principium. ui compressa vestalis cum geminum partum edidisset, seu ita rata, seu quia deus author culpæ honestior erat, Martem incertæ stirpis patrem nuncupat. &c. Le due figure adunque di Rea & di Marte, sono qui segnate, per dinotare l'origine di Roma.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, & di mezana grandezza ancora, in rame, & d'eccellente maestro, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. COS. III. Ha per riuerso vna quadriga di caualli, che tirano vn carro guidato dalla figura d'una Vittoria, che tiene vna sferza in mano, con lettere tali sotto. VICTORIA. AVG. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onore di questo Principe, & per quanto io stimo, per memoria della vittoria, che Antonino hebbe de i Britani; della qual vittoria scriue Giulio Capitolino nella sua vita in questa forma.

„ Nam & Britanos per Lollium Vrbicum Legatum vicit, alio
„ muro cespiticio summotis Barbaris ducto: & Mauros ad pa-
„ cem postulandam coegit, & Germanos, & Dacos, & multas
„ gentes, atque Iudæos rebellantes contudit, per præsides, &
„ legatos. &c.

Il qual luogo noi habbiamo ancora di sopra citato à tal proposito. La figura della Vittoria, che guida il carro trionfale, è dei detti populi Britani.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, in rame, picciola, & d'eccellente maestro, con lettere tali intorno. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. Ha per riuerso vn bellissimo caduceo con vna claua congiunti insieme, con queste lettere. TR. POT... COS. II. S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma non ad altra occasione, che per simplice gloria di questo Principe. Percioche la claua di Ercole, si come noi ancora altroue spiegato habbiamo, fu appresso gli antichi vn simolacro di virtù; il qual segno della claua noi vediamo in molte altre medaglie de i Cesari, di Gordiano Pio, nel quale dal riuerso si vede Ercole ignudo con la claua, con questa iscrittione. VIRTVS. AVGVSTI. nelle medaglie di Traiano picciole, in Commodo, & in altre; per lo qual segno, ò per adulatione, ò per vera laude si esprimeua in dette medaglie, & si dimostraua la virtù di quei Principi. Per il caduceo era significata la pace, col qual segno noi vediamo infinite medaglie da gli antichi battute à varij Principi, con le lettere, che lo dichiarano. PAX. AVGVST. PACI. AVGVSTAE. Adunque per questi due segni nella presente medaglia attribuirono i Romani à questo Principe la virtù & la pace. Della virtù di Antonino scriuono le istorie à bastanza, & noi di sopra le habbiam dimostrate. Ma della pace virtù di lui propria, & della sua natura pacifica, rende testimonio Giulio Capitolino con queste parole.

„ Tantum sanè authoritatis apud exteras gentes nemo habuit;
„ cùm semper amauerit pacem, eò vsque, vt Scipionis sententiam
„ frequentarit, qua ille dicebat, malle se vnum ciuem seruare,
„ quàm mille hostes occidere.

Noi adunque in questa medaglia vediamo il simolacro della Virtù

tù & della Pace, congionte in queſto buon Principe, & eſpreſſe per il caduceo & per la claua.

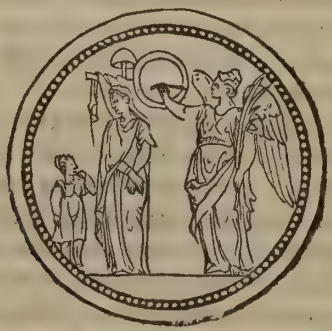
LA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, & di bel metallo, d'eccellente maeſtro, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. Ha per riuerſo tre figure ſopra vn palco, l'una ſedente, che è del Principe, l'altra che gli ſtà di dietro, & l'altra innanzi, che tiene nella ſiniſtra vn corno di douitia. Euui poi vn'altra figura à baſſo, che ſpigne in fuori la veſte, dimoſtrante in atto di voler riceuere alcuna coſa. Et vi ſi leggono intorno queſte lettere. COS IIII S C. & di ſotto. LIBERALITAS AVG. IIII. Queſta medaglia, ſi come molte altre ſimili, fu battuta in Roma ad onore di Antonino, & per memoria del ſuo congiario ouer donatiuo quarto; ſapendo noi che piu fiate eran ſoliti queſti Principi di dare queſti congiarij, il numero de' quali era nelle lor medaglie deſcritto. Ora che Antonino daſſe piu di vn congiario, Giulio Capitolino nella vita ſua ce lo dimoſtra, con queſte
„ parole. Congiarium militibus ac populo de proprio dedit, & ea
„ quę pater promiſerat. Et ad opera Hadriani plurimum contulit.
„ & aurum coronarium, quod adoptionis ſuæ cauſa oblatum fue-
„ rat, Italicis totum, medium prouincialibus reddidit. Et poco
„ piu oltre. Congiarium populo dedit, militibus donatiuum addi dit. & c. Da i quai luoghi noi vediamo, piu volte queſto Principe hauer dato congiarij, ouer donatiui al popolo, ouero a i ſoldati; ſi come ci moſtrano le uarie ſue medaglie, che con tali riuerſi ſi ritrouano. Quella figura dinanzi il Principe, che ſtà in piedi col corno di douitia nella ſiniſtra, ci dimoſtra abondantia, la qual ſi riferiſce alla liberalità d'Antonino, che noi in tal riuerſo ſegnata vediamo. Ora poi che s'è fatta mentione del congia-

rio, benche ancora in altri luoghi noi ne habbiamo parlato, non dimeno non resteremo di dire alcune altre cose à quello appartenenti. Il congiario adunque si daua nella città di Roma principalmente in quel tempo che erano gli Imperadori leuati all'Imperio, si come noi siamo certificati dalle istorie: la qual maniera di donatiuo riceuette il nome da vna misura di vn certo vaso, cioè dal congio, col quale si misuraua il grano, & si distribuiua al popolo, la cui forma noi vediamo ne' riuersi delle medaglie espressa. & chiamauasi ancora congiario, quando si dispensaua parimente la pecunia. Del qual congiario fa mentione Suetonio nella vita d'Augusto, scriuendo della sua liberalità. Congiarium populo frequenter dedit, sed diuersa fermè summa, modò quadringentos, modò trecenos, nonnunquam decenos quinquagenosq; nummos: Ac ne minores quidem pueros prætorijs, quamuis non nisi ab vndecimo ætatis anno accipere consueuissent. Frumentum quoq; in annonæ difficultatibus, sæpe leuissimo, interdum nullo precio uiritim dimensus. Et Cornelio Tacito nel 3. lib. dell'istoria Augusta, parlando di Tiberio. Additurq; Pontificatus, & quo primum die forum ingressus est, congiarium plebi admodum lætæ, quòd Germanici stirpem iam puberem aspiciebat. De i quali congiarij noi habbiamo oltre le antiche medaglie, i testimonij di molti istorici, si come nelle espositioni nostre à i suoi luoghi particolarmente habbiamo spiegato. Di questo congiario scriue Quintiliano. Congiarium commune nomen est liberalitatis atque mensuræ. Dell'origine del congiario noi leggiamo in Liuio farsi mentione al lib. v. della Terza Decade. Aedilitia largitio hęc fuit: ludi Romani pro temporis illius copijs magnificè facti, & diem vnum instaurati; & congij olei in vicos singulos dati. Onde noi diremo che di due sorti era anticamente la liberalità del congiario, l'una nel liquido dell'vmore, come era dell'oglio, del quale fa mentione Liuio; l'altra nel solido del grano, & della pecunia che si distribuiua, come da molti luoghi da noi in questo libro citati de gli istorici possiam vedere. Trouiamo dunque farsi da gli antichi mentione di più congiarij, del congiario del frumento, del congiario de i denari, & del congiario dell'oglio. Et tanto sia da noi detto di questi congiarij.

La Medaglia

IL MEDAGLIONE di Antonino Pio, in rame, d'un gran rileuo, & di eccellente maestro, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. XVI. Ha per riuerso tre figure medesimamente di gran rileuo, l'vna sedente sopra vna sedia, dietro alla quale sta vn'altra figura d'una Vittoria, che con la destra le pone in testa vna corona ciuica, & con la sinistra tiene vna palma. & vi si vede poi dinanzi vn'altra figura di donna, che riceue dalla figura sedente vn mazzo di spiche di frumento. Et di sotto si leggono queste lettere. COS. IIII. Questa medaglia fu battuta ad Antonino, per onorarlo della sua liberalità nel tempo, che essendo nella città di Roma mancamento di grano, il Principe soccorse co i suoi proprij denari al bisogno del popu lo, essendo per tal cagione entrata vna gran fame in Roma. Onde Antonino prouuidde di frumento alla città à sue spese, & lo distribuì in dono al popolo. Di che ci fa fede Giulio Capitolino nella vita sua, con queste parole. Vini, olei, & tritici penuriam per ærarij sui damna emendo & gratis populo dando sedauit. Aduersa eius temporibus hæc prouenerunt. Fames, de qua diximus, circi ruina, terræmotus, quo Rhodiorum & Asiæ oppida conciderunt, quæ omnia mirificè instauravit. & c. Il qual luogo noi habbiamo di sopra allegato nell'esposition di vn'altra medaglia battuta à questo tempo. La figura sedente è l'Imperadore, che da in mano quelle spiche à quell'altra figura di donna, che gli sta dinanzi; la quale io giudico, che fosse fatta per la città di Roma, che riceue la liberalità & il soccorso del

frumento dal suo Principe. La corona ciuica, ch'è posta in testa al Principe dalla figura della Vittoria, è per vn segno de i cittadini serbati; hauendo esso Antonino con tal prouisione frumentaria serbata tutta Roma dalla fame. La qual corona ciuica si faceua di foglie di querco, cioè quella, che si donaua, per li cittadini serbati; percioche questo arbore fu antichissimo cibo de gli huomini della prima età; & fu arbore consecrato à Gioue, sotto la cui tutela furono anticamente le città, si come scriue Plutarco. Queste corone furono appresso gli antichi varie, oltre la ciuica, la trionfale, che di lauro si faceua, la obsidionale di gramigna, & diuerse altre, che di gemme, di oro, & d'argento, di varie piante & erbe si componeuano, cioè di edera, di cipresso, di lentisco, di mirto, & di apio, & di simil piante. dellequali corone noi habbiamo altroue ancora parlato. Vi era ancora la corona sacerdotale, l'imperatoria, la murale, la vallare, la nauale: delle quali corone molti scrittori hanno particolarmente fatta mentione, da cui noi potremo à pieno informarci.



IL MEDAGLIONE di Antonino Pio, di bel metallo, & d'eccellente maestro, col petto armato, & con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. COS. III. Ha per riuerso la figura divna prouincia con le mani legate, che sta apresso ad vn troseo; à canto alla quale sta vn'altra figura piccola; & dall'altra parte si vede vna gran figura d'una Vittoria, che par cõ la destra scriua entro ad vno scudo; & tiene con la sinistra vna palma, senza altre lettere. Questa medaglia fu battuta in Roma à

questo

questo Principe, per memoria della vittoria ch'egli ottenne contra i Britani, della quale rende testimonio Giulio Capitolino di
„ sopra allegato nella sua vita. Nam & Britannos per Lollium Vr-
„ bicum Legatum vicit, alio muro cespiticio summotis barbaris
„ ducto; & Mauros ad pacem postulandam coegit; & Germanos,
„ & Dacos, & multas gentes, atque Iudæos rebellantes contudit
„ per præsides ac legatos. & c. La prouincia è la Britania presa. l'altra figura appresso è vn captiuo. & la Vittoria con la palma è de i Britanni.

DI M. ANTONINO FILOSOFO.

LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, & di bel metallo, con lettere tali. IMP CAES. M. AVREL. ANTONINVS AVG. P. M. Ha per riuerso due belle figure, con lettere tali intorno. CONCORD AVGVSTOR TR P XV COS III & S C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onorar M. Aurelio Antonino. & le due figure dal riuerso, che si porgono la mano l'una all'altra, sono di Marco & di L. Vero fratelli; i quali furono insieme compagni nell'Imperio, come Giulio Capitolino scriue nella sua vita, con tali parole.

„ Post excessum Diui Pij à Senatu coactus regimen publicum
„ capere, fratrem sibi participem in Imperio designauit, quem
„ L. Aurelium Verum Commodum appellauit, Cæsaremq; atq;
„ Augustum dixit; atq; ex eo pariter cœperunt Rempub. regere.

La mano, che questi si porgono l'uno all'altro, ci dinota la concordia & la vnione di questi due fratelli nell'Imperio. Questa figura della Concordia, ci mostra l'Alciato ne' suoi Emblemi,

sotto

sotto vna impresa di due Capitani, che si porgono la mano l'uno all'altro; la qual concordia è poi mirabilmente da lui espressa con questi uersi.

» In bellum ciuile duces cum Roma pararet,
» Viribus & caderet Martia terra suis:
» Mos fuit in partes turmis coeuntibus, hasdem
» Coniunctas dextras mutua dona dari.
» Fœderis hæc species, id habet concordia signum,
» Vt quos iungit amor, iungat & ipsa manus.

LA MEDAGLIA di M. Antonino Filosofo, grande, in rame, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. GERM. SARM. TR. P. XXXI. Ha per riuerso vna figura in piedi, che sacrifica, con lettere tali. VOTA PVBLICA IMP VIIII COS III P P & S C. Questa medaglia fu battuta ad onore di questo Principe, & la figura in piedi è M. Antonino, che fa sacrificio in abito di Pontefice. De i voti publichi, & come si faceuano, & per qual cagione in Roma, noi altroue à bastanza trattato habbiamo.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di M. Antonino Filosofo, grande, in rame, con lettere tali. DIVVS. M. ANTONINVS. PIVS. Ha per riuerso vn carro, con vna imagine sopra il detto carro tirata da quattro elefanti, con quattro figure, che gouernano i detti elefanti, stando loro sopra, con S C di sotto, & lettere tali intorno. CONSECRATIO. Questa medaglia fu battuta, doppo la morte di M. Antonino, il quale fu consacrato, & chiamato doppo morte Diuo da Romani, & gli furono deputate tutte quelle cose, che à i consacrati erano in vso à deputarsi. Quel carro con gli elefanti è il carro tirato nelle pompe Circensi, con la statua aurea del Diuo Antonino in memoria sua, che era segno della sua consacratione.

LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, di metal giallo, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. GERM. SARM. TR. P. XXXI. Ha per riuerso vn belliſſimo congiario, cioè vno palco, con quattro figure sopra, due sedenti, & due altre in piedi; l'vna delle quali dauanti il palco ha nella sinistra vn

ſtra vn cornocopia, & nella deſtra vna miſura. & vi è poi vn'altra figura à baſſo, che aſcende vna ſcala, con lettere tali ſotto. LIBERALITAS AVG III & altre lettere intorno. IMP VIII COS III P P & S C. Queſta medaglia fu battuta in tempo del terzo congiario di M. Antonino. Il primo congiario diede M. Antonino al popolo, quando diede la toga virile à Commodo ſuo figliuolo. Il ſecondo, quando ſi fece Commodo collega nella Tribunitia Podeſtà, hauendolo prima fatto Ceſare, & allora oltre al congiario diede etiandio belliſſimi ſpettacoli. Vltimamente il terzo congiario diede al popolo, quandò celebrò le nozze dello ſteſſo Commodo ſuo figliuolo. Et così furono i ſuoi congiarij al numero di tre, come ſcriuono gli iſtorici. Percioche gli Imperadori dauano queſti congiarij quando con le miſure del grano, quando con vna tanta ſomma di denari; & non ſolo diſtribuiuano i congiarij, per farſi grato & beniuolo il popolo con la liberalità, ma ancora li dauano alle volte à certi tempi d'allegrezza. Le due figure dal riuerſo ſopra il palco ſedenti, ſono M. Antonino, & Commodo figliuolo. Perche ſcriuono gli iſtorici, che à tal tempo ancora Marco trionfò col figliuolo, ritornato ch'ei fu à Roma d'alcune impreſe di guerra, hauendoſelo fatto collega.

LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, di metal giallo, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. TR. P. XXIIII. Ha per riuerſo l'Imperadore M. Antonino armato, con vn'aſta à cauallo. & vi è vna figura armata, che gli va innanzi; & tre altre figure, che gli vanno dietro medeſimamente armate, con lettere tali ſotto. PROFECTIO AVG & S C & con altre lettere intorno

intorno rose dall'antichità. Questa medaglia fu battuta per memoria d'un'impresa, che M. Antonino & L. Vero suo fratello fecero contra i Parti, & altri nimici insieme, dicendo tali parole Giulio Capitolino nella vita di Marco.

» Profecti tamen sunt paludati ambo Imperatores, Parthis &
» Marcomannis cuncta turbantibus; alijs etiam gentibus, quæ
» pulsæ à superioribus Barbaris fugerant, nisi reciperentur bellum
» inferentibus. Nec parum profuit ista profectio, cùm Aquileiam vsque veniissent.

Di maniera che da queste parole si scorge il viaggio, che fecero ambedue questi Principi à questa impresa. Si vede etiandio la medaglia di L. Vero suo fratello, grande, di bel metallo, & di eccellente artefice, con questo medesimo riuerso, & con lettere tali. PROFECTIO AVG. La quale ci dimostra chiarissimo, che anco la medaglia fu battuta per onore & memoria di tal'impresa à L. Vero suo fratello. Et così questi due Principi fratelli andarono insieme paludati, cioè con le insegne & ornamenti militari à guisa di Capitani, à tal'impresa de' Parti; concioſia cosa che quando Marco prese l'Imperio, doppo la morte del Diuo Pio, disegnò il fratello L. Vero partecipe con lui dell'Imperio, & lo nominò Cesare, & Augusto, & così insieme fino alla morte di L. Vero tennero il gouerno della Repub. Et allora la prima volta l'Imperio Romano incominciò ad hauer due Augusti compagni nell'Imperio.

LA MEDAGLIA di Marco Antonino, grande, in rame, Greca, con lettere. AYTOKPATΩP. ANTΩNEINOC. cioè. IMP. ANTONINVS. Ha per riuerso vna figura d'vna Vittoria

Vittoria alata, con vna corona nella destra, & vna palma nella sinistra, con lettere tali intorno. ΘΕCCAΛONIKEΩN. cioè Thessalonicensium. Questa medaglia fu battuta da i Tessalonicensi popoli della Grecia, la cui città ora si chiama Salonicche, à gloria di questo Principe in tempo della vittoria, c'hebbe Marco, de gli Armeni, & dei Parti. Da che scriuono gli istorici, che riceuette il nome di Armeniaco, & etiandio il nome di Partico. Per la qual vittoria Marco trionfò, & gli fu oltre à ciò donata vna corona Ciuica, secondo che in mano di questa Vittoria nella medaglia si vede. La palma, che tiene la detta figura nella sinistra, significa tale Vittoria; sì come in molte altre medaglie & scolture antiche si vede. Et la cagione, che la palma sia segno di vittoria è, come scriue Plutarco, percioche, se sopra il legno di quest'arbore sia imposto alcun peso, la palma à niun modo non cede, ne al basso si piega, ma piu tosto, ergendosi in contrario, resiste, & non cede. Da che hanno la sua natura trasportata gli antichi alla virtù della vittoria.

LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, di metallo giallo, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. GER. SAR. TR. P. XXXI. Ha per riuerso vn trofeo, con vna corazza, & scudi militari, con altre varie sorti di armi, con lettere tali. IMP. VIII. COS. III. P. P. & di sotto altre lettere. DE GERMANIS. & S. C. Questa medaglia fu bat tuta doppo la morte di Lucio Vero suo fratello, quando M. Antonino solo, molto migliore & piu virtuoso Principe, tennè il gouerno della Republica. Et in tempo, che egli domò i

Marcomanni

Marcomanni, Sarmati, Vandali, & altri popoli; & ſpecialmente, quando hebbe vittoria de i Germani, ſecondo che dimoſtrano le lettere. Quelle ſpoglie, gli ſcudi, & altre armi militari ſono de i Germani. Et fu battuta à gloria & onor di queſto Principe. Da che riceuette ancora il nome di Germanico, & Sarmatico. Di queſti popoli Germani, & della qualità, & de corpi loro, fa mentione Strabone nel lib. 7. con queſte parole. Statim igitur regionem trans Rhenum ad ortum vergentem Germani colunt, nationem Gallicam pauliſper imitantes & feritatis abundantia, & proceritate corporum, & colore flauo; cum reliquis in rebus & forma & moribus, & viuendi ritibus pares exiſtant, quales Gallos diximus. & c.

LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, di bel metallo giallo, con lettere. M. ANTONINVS. AVG. TR. P. XXVI. Ha per riuerſo le due figure di L. Vero, & di M. Antonino fratelli armati ſopra vn palco, & dauanti queſti à baſſo quattro altre figure armate, & con le inſegne militari, con vn caual lo, & con lettere ſotto corroſe. PROVIDENT. . . & S. C. Queſta medaglia io giudico, che ſia ſtata battuta in tempo quando doppo la prima eſpeditione, che fece ſolo L. Vero fratello contra i Parti di conſenſo del Senato, eſſendo nata vn'altra guerra Marcomannica, furono poi ambi i fratelli Lucio & Marco nel Senato diſegnati capitani contra i medeſimi Parti & Marcomanni ſolleuati. & credo che queſto ſia vn parlamento de i due Principi à i Capi delle legioni, & vna prouiſione ordinata à tal'impreſa: perche in tal medaglia ſi veggono li due Principi armati in guiſa di ordinare, & prouedere à tal' impreſa, & i capi armati

pi armati delle legioni, & con le insegne militari attenti à questo parlamento.

LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, & di bel metallo, Greca, con tutto il petto, con lettere tali. M. AYPHAIOC. ANTΩNEINOC. CEB. cioè M. Aurelius. Antoninus. Augustus. Ha per riuerso vna bellissima figura di vn' Orfeo sedente con vna cetera, ouero con vn musicale istrumento in mano, che suona; & intorno vi sono molti animali, che stanno ad ascoltar la musica: & sono, per quanto si discerne, al numero di quattordici, tutti varij; & esso Orfeo tiene amendue li piedi sopra vn corpo morto d'huomo o d'animale, che si sia. La varietà de i detti animali, come si vede, è tale. Prima vi si vede vn Leone, vna Tigre, vn Bue steso per terra, vn Caualo, vn Camello, vn'Vccello, vn Lupo, vna Grue ò Cigogna, vna Scimia, vna Volpe, vno Ariete, & vn Capro; medaglia certo marauigliosa & molto rara. Questa non fu battuta in Roma, ma da alcuna delle città della Grecia soggetta al Romano Imperio per onorare, ouero per adulare questo Principe; la qual città noi non veggiamo in tale medaglia con lettere espressa. Ma noi sappiamo che M. Antonino filosofo, non solo per santità di vita, come scriuono le istorie, ma etiandio per dottrina, & per gli studij della filosofia fu Principe, che auanzò tutti gli altri auanti di lui. Onde per questo Orfeo musico sonante con la cetera, noi dobbiam'intendere vn'huomo saggio & di tutte le gratie ornato. Percioche la cetera musicale fu presa da gli antichi per la virtù morale. Concioſia cosa che misteriosamente i Poeti ci dimostrino, che Orfeo con la musica, & col soaue

concento

concento, cioè con le belle & saggie parole habbia da prima la religione à gli huomini mostrata, & di quelli gli agresti & rozzi costumi ridotti alla vita politica. Le quai cose da coloro, che fecero battere tal medaglia, furono à questo Principe attribuite, cioè la religione, la santità, la dottrina, la filosofia, & la eloquentia, essendo l'anima vmana di musicali proportioni composta. Peroche chiama Platone nel Timeo l'anima concento & concordia; & altri filosofi la chiamarono armonia. Onde all'huomo saggio & pieno di filosofia & dottrina il concento musicale è attribuito. Però per veneratione & gloria di Marco fu da Greci tal medaglia battuta. Ma per ragionare al quanto di questa imagine di Orfeo, noi diremo, che esso Orfeo fu huomo saggio, d'ingegno & di eloquentia ornato, dottissimo nella filosofia, & nella disciplina delle arti; il quale (come noi di sopra dicemmo) gli huomini irragioneuolmente viuenti, di fieri & crudeli rese piaceuoli & mansueti, & ornò di buoni costumi. Onde si dice, lui hauer mosso le bestie, gli vccelli, i fiumi, i sassi, & gli arbori col suono della citara. Il quale ancora, Euridice nimfa allettando col suo dolce suono, l'hebbe per consorte. La quale dal serpente vccisa, discendendo egli all'inferno, col soaue suono della citara hauendo placato Plutone, dicesi hauer liberata, con questa legge, che riuolgendosi indietro quella non riguardasse, fino ch'egli non vsciesse fuori della porta dell'inferno. La qual legge non hauendo osseruata, perdè la racquistata moglie: di che fa mentione
„ Vergilio, quando disse. Si potuit manes accersere coniugis Orheus. Questi adunque consecrato nel numero de gli Iddij, era da gli antichi in tal modo figurato. Dipigneuasi vn'huomo in abito filosofico ornato della Tiara Persiana, sonando & toccando con la mano la citara. Et dinanzi à lui vi erano diuersi animali, che gli leccauano i piedi, cioè Lupi, Leoni, orsi, serpenti, & vccelli di diuerse sorti, che volauano intorno à quello, monti & arbori che gli si inchinauano, & sassi dalla musica commossi & tirati. Fu ancora Orfeo sacerdote, perche egli fu Theologo; il quale (come si è detto) con la dolcezza della eloquentia, gli huomini viuenti à guisa di bestie, rese ragioneuoli & mansueti, & que gli di vaghi, duri, & feroci compose. da che hebbero occasione di fauoleggiare i poeti, lui con la musica hauer tirate & mosse le be-

ſtie, gli vccelli, i fiumi, i ſaſſi, & gli arbori. In cotal modo Amfione edificatore di Thebe, ancora egli con l'arte oratoria, fingeſi col canto hauer tirate le pietre, & ragunate inſieme alla fabrica delle mura di quella città. Percioche à quegli huomini innanzi ſtupidi, & delle leggi ignoranti, & che diſperſi viueuano perſuaſe, che conueniſſero inſieme, con la dolcezza della eloquentia, & che ſi fabricaſſero le mura, raccogliendoſi alla difeſa & ſicurezza commune. Ma vogliono alcuni, che queſta fauola di Orfeo ſia vn' alluſione all'arte muſicale, interpretando queſto nome di Orfeo, ottima voce, & Euridice, giudicante le coſe profonde, con altre allegorie alla ſcientia & alla Theorica della muſica appartenenti. La qual fauola (come sì è detto) dinotandoci & diſegnandoci l'arte muſicale, ha miſticamente riguardo all'altezza, & alla inquiſitione di detta ſcientia, nel contemplare, & accommodare theoricamente le proportioni de i numeri, & le conſonantie delle voci, & i peſi delle ſimfonie co i termini aritmetici, per queſte poi pareggiare à gli affetti de gli animi noſtri, ſi come ſoleua fare il ſapientiſſimo Pitagora. Dalla qual fauola alcuni tirano ancora alti & morali ſentimenti. Sapendoſi adunque, che Orfeo fu gran muſico, & Theologo, & filoſofo, & parimente eloquentiſſimo per la figura di quello ſonante con la cetera, con quegli animali intorno, noi intenderemo, attribuirſi tutte le virtù di quello à queſto buon Principe, ornato, (come ſcriuono gli iſtorici) di religione, di dottrina, di filoſofia, & di eloquentia. Le quali tutte lodi erano date dalle città della Grecia à M. Antonino, ſecondo il coſtume che i Greci haueuano di adulare medeſimamente à gli altri Imperadori. Di che noi vediamo altri eſſempi in altre medaglie in queſto libro. Ma ſcriue Luciano parlando di Orfeo che egli fu il primo che moſtrò & inſegnò à i Greci la ſcientia dell'Aſtrologia, non chiaramente, nè per aperta via, ma quella coperſe con preſtigij & miſtici velami. Concioſia che hauendoſi compoſta vna lira, inſtituì alcuni ſacrificij, & con quella cantaua certe ſacre canzoni. La qual lira hauendo ſette chorde, rappreſentaua il concento delle ſtelle mobili. Onde queſta gran lira di Orfeo fu tirata ad Aſtrologico ſentimento, & coſi il ſuo canto, & la ſua muſica con la quale egli

moueua

moueua i saſſi, gli arbori, & gli animali, ſcriuendo Luciano in queſto modo, nel ſuo Dialogo intitulato de Aſtrologia. At ve-
» ro Græci, nec ab Aethiopibus, nec ab Aegyptijs de Aſtrologia
» quicquam audierunt: verum illis Orpheus Oeagro Calliopé
» que prognatus, primus illa monſtrauit. Non ille quidem ad
» modum dilucidè, neque rem clarè docuit, ſed præſtigijs ac my-
» ſticis inuolucris obtexit. Sic enim illi viſum eſt. Nam concin-
» nata Lyra Orgia inſtituit, ſacraſque cantiones decantabat. Porrò
» Lyra cum ſeptem haberet chordas, concentum mobilium ſtella-
» rum repræſentabat. Hęc conquirens atque hæc agitans Orpheus,
» omnia delenibat, omniaque vincebat. neque enim illam hominis
» lyram ſpectabant, neq; illi alterius muſices ſtudium erat, verum
» hæc magna illa Orphei lyra. Hiſce rebus cum Græci honorem
» habere vellent, locum illi in ipſo cælo deſignarunt, & compluſcu-
» læ ſtellæ vocantur Orphei Lyra. Quòd ſi quando Orpheum vide
» ris vel ſaxo expreſſum, vel coloribus effictum, ſedet in medio, ca-
» nenti ſimilis, manibus tenens lyram. Circum hunc animantium
» innumera multitudo, inter quæ & Homo, & Taurus, & Leo. Cúm
» que horum ſingula videris, fac horum mihi memineris cuiuſmo
» di ſit illius cantus, cuiuſmodi Lyra, cuiuſmodi Taurus, & cu-
» iuſmodi Leo Orpheum audiant. Quòd ſi eorum, quæ dico, cau-
» ſas intelligas, tum & in cœlo horum vnumquodque contempla
» tor. & c. Ma chi vuole vedere eſpreſſa la imagine di Orfeo, legga le deſcrittioni di Calliſtrato, doue parla della ſua ſtatoa. Il quale Orfeo hora è deſcritto con la cetera, hora con la lira. Scriueſi adunque queſto Orfeo eſſere ſtato coſi eccellente cantore, ch'egli al ſuo canto fermaua i fiumi, tiraua gli vccelli, le fiere, le ſelue, i ſaſſi, & i venti, & tutti i legnaggi delle coſe inſenſate, come rende teſtimonio Horatio con queſti verſi.

» Aut ſuper Pindo, gelidoue in Hæmo
» Vnde vocalem temere inſecutę.
Orphea Syluæ
» Arte materna rapidos morantem
» Fluminum curſus, celeresq; ventos.
» Blandum & auritas fidibus canoris
Ducere Syluas.

Et benche molti ſieno ſtati gli Orfei, nondimeno tutti i

ſuoi fatti ſi riferiſcono all'antichiſſimo Trace figliuolo di Eagro, il quale fu coetaneo di Ercole, & fiorì cento anni innanzi la guerra Troiana. Coſtui ritrouò molte coſe vtili della vita vmana & politica. & primo dichiarò & aperſe i principij de gli Iddij, & tutta la Teologia; & con quai modi & riti ſi placaſſero le menti de gli irati Iddij, ſpiegando molti ſecreti della falſa Teologia de' gentili. ritrouò ancora molti rimedij alle infirmità; come egli ſteſſo nell'Argonau. ſcriue.

» Dicere fert animus quæ nunquam tempore lapſo
» Dixi: cum Bacchi, cum regis Apollinis actus
» Sum ſtimulo, horrenda vt narrarem ſpicula, & idem
» Fœdera cum ſuperis mortalibus, atque medellas.

Il medeſimo ſcriſſe della ſcambieuole generatione de gli elementi, della forza dell'amore nelle coſe naturali, della guerra de giganti con Gioue, delle occulte riſpoſte de gli oracoli, de i vati cinij, & delle oſſeruationi de gli auſpicij, della interpretatione de ſogni, de i ſegni & de i prodigij, della ragione & del mouimento delle ſtelle; delle quai tutte coſe lui hauere ſcritto rende eſſo teſtimonio nel principio de ſuoi Argonautici. Fu certamente vn'huomo ſapientiſſimo, & per quanto portaua quella età intendentiſſimo delle coſe diuine. Credettero alcuni, che Orfeo & Amfione foſſero Maghi Egittij. Ma coloro che tirano la preſente fauola à morali ſentimenti, dicono per Orfeo intenderſi l'huomo ſaggio & prudente che ſappia moderare gli affetti dell'animo. Conciofia che coſtui hauendo placato l'inferno, cioè le turbationi dell'animo, s'è sforzato di ritornare in luce Euridice, la quale, ſi come ſuona il nome, altro non è che la Giuſtitia & la Equità. Finſero adunque gli antichi queſta fauola di Orfeo, per inſegnarci la moderatione de gli affetti dell'animo, moſtrandoci ancora ch'egli non è vtile, l'accenderſi in troppo deſiderio di alcuna coſa. Et che ſe poi noi ſaremo negligenti nel ſeruare eſſa Equità, ritorna l'animo da capo a i primieri affetti, onde s'era partito. fingendo la fauola, che per troppo amore di Orfeo, la ſua Euridice foſſe da capo ritirata all'inferno.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, in rame, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. TR. P. XXVII. Ha per riuerſo vn belliſſimo trofeo carico di ſpoglie, & di ſcudi di nemici, con vna figura d'un cattiuo in piedi, & con vn'altra figura d'una prouincia, ſedente con le mani ſotto le guance, & lettere tali intorno. GERMANICO AVG IMP VI COS III & S C. Queſta medaglia fu battuta à particolar onore di queſto Principe, doppo la vittoria Germanica, cioè quando M. Antonino ſuperò i Germani, per la qual vittoria fu appellato Germanico. Di queſta vittoria contra i Germani Giulio Capitolino ſcriue in piu luoghi nella vita ſua, dicendo.

» Proficiſcens ad bellum Germanicum filiam ſuam non decurſo lu
» ctus tempore grandeuo equitis Romani filio Claudio Pompeia-
» no dedit. Et altroue. Omni præterea diligentia parauit legio-
» nes ad Germanicum bellum.

Et altroue parlando poi di tale vittoria dice.

» Contra Germanos res feliciter geſſit.

Adunque per memoria di queſta impreſa à gloria di queſto Principe ne fu la medaglia battuta. Il trofeo con le ſpoglie è de i ſuperati Germani. La prouincia ſedente in meſto ſembiante è la Germania, & il cattiuo è vn Germano. Nel medeſimo tempo io giudico, che foſſe ancora battuta vn'altra medaglia di M. Antonino, grande, in rame, che mi è peruenuta alle mani, che ha da vna parte la teſta di Antonino, con tutto il petto armato, & lettere tali intorno. M. ANTONINVS. AVG. TR. P. XXVII. Ha per riuerſo vna corona ciuica, dentro alla quale ſi legge vna tale iſcrittione. VICT. GERMA. IMP. VI. COS. III. S C.

La qual medaglia si vede essere stata battuta in questo stesso tempo della vittoria Germanica, come le lettere ci dimostrano; & tanto piu cio si conosce dalla Tribunitia podestà, che dimostra gli anni dell'Imperio, & dal Consolato di questo Principe.

LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, in rame, rarissima, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. TR. P. XXVI. Ha per riuerso vn bellissimo ponte sopra tre barche, fabricato sopra vn fiume, nel quale passano sei figure armate con le insegne militari, che hanno vn Capitano auanti, & euui vn cauallo ancora, con lettere tali sotto. ADVENTVS AVG & intorno altre lettere tali. IMP VI COS III & S C. Questa medaglia fu battuta à particolar'onore di M. Antonino doppo il ritorno della Guerra Germanica, ouero Marcomannica, doppo ch'egli ottenne vittoria contra quelle genti; sì come Giulio Capitolino nella sua vita rende testimonianza'.

" Omni præterea diligentia parauit legiones ad Germanicum &
" Marcomannicum bellum. & ne prouincialibus esset molestus,
" auctionem rerum aulicarum, vt diximus, fecit in foro Diui Traia
" ni; in qua præter vestes, & pocula, & vasa aurea, etiam signa
" cum tabulis magnorum artificum vendidit. Marcomannos in
" ipso transitu Danubij deleuit, & prædam prouincialibus reddidit. Il ponte sopra il fiume ci dinota essere stato fabricato sopra il Danubio, per far passare le legioni à quella impresa. & in tal medaglia si scorge il ritorno di Marco da questa guerra vittorioso.

Il Medaglione

IL MEDAGLIONE con due teſte di M. Antonino, & di L. Vero fratelli, belliſſimo & raro, di metal giallo, con le teſte volte l'vna incontro dell'altra, con lettere tali intorno ad ambedue le teſte. IMP ANTONINVS AVG COS III. IMP VERVS AVG COS II. Ha per riuerſo vn bel figurone di vna Vittoria alata, che con ambe le mani tiene vna corona ciuica, & ha lettere tali intorno. VICTORIAE AVGVSTORVM & S C. Queſto medaglione fu battuto in Roma, ad onore di ambedue queſti Imperadori, Marco & L. Vero fratelli compagni nell'Imperio; & fu loro battuta in tempo delle guerre eſpedite in Siria contra i Parti & gli Armeni. Dalla qual vittoria ad ambedue loro fratelli fu dato il nome di Armeniaco, & di Partico, come rende teſtimonio Giulio Capitolino nella vita di Marco. Geſtæ ſunt res in Armenia proſperè per ſtatutum Priſcum Artaxatis captis. Delatumq; Armeniacum nomen vtriq; Principum. Quod Marcus per verecundiam primo recuſauit, poſtea tamen recepit. Profligato autem bello vterq; Parthicus appellatus eſt. Sed hoc quoq; Marcus delatum nomen repudiauit, quod poſtea recepit.

Faſſi etiandio mentione di queſta vittoria altroue da Giulio Capitolino, & del trionfo di Lucio & di Marco, per queſta impreſa felicemente fornita; à i quali due fratelli oltre à ciò fu donata vna corona ciuica, come ſcriue Capitolino.

Poſtea quàm autem à Syria victor redijt frater, Patris patriæ nomen ambobus decretum eſt. Cum ſe Marcus abſente Vero, er-

„ ga omnes Senatores, atq; homines moderatissimè gessisset.
„ Corona præterea Ciuica oblata est ambobus. Petijtq; Lucius vt
„ secum Marcus triumpharet.

Di maniera che noi veggiamo, questo medaglione essere stato battuto in tempo della vittoria acquistata in Siria à gloria di amendue questi Imperadori, come mostrano le lettere nella medaglia. VICTORIAE AVGVSTORVM. La qual Vittoria si vede, che con ambe le mani porge auanti la corona Ciuica, statuita per questa uittoria ad amendue i Principi fratelli.

LA MEDAGLIA di M. Antonino grande, in rame, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. . . SARM. TR. P. XXXI. Ha per riuerso molte spoglie militari, & arme di nimici di varie sorti, à guisa di un trofeo, con lettere tali di sotto. DESARMATIS & S C & altre lettere intorno. IMP VIII COS III P P. Questa medaglia fu battuta in Roma à M. Antonino Filosofo, per memoria della impresa felicemente fornita in Germania contra i Sarmati; della quale fa nella sua vita mentione Giulio Capitolino con tali parole.

„ Contra Germanos res feliciter gessit. Speciale ipse bellum Mar-
„ comannicum, sed quanta nulla vnquam memoria fuit, tum vir-
„ tute, tum etiam felicitate transegit. Et eo quidem tempore, quo
„ pestilentia grauis multa millia, & popularium, & militum inter-
„ emerat. Pannonias ergo Marcomannis, Sarmatis, Vandalis,
„ simul etiam Quadis extinctis, seruitio liberauit. Et Romæ cum
„ Commodo, quem iam Cæsarem fecerat, filio, vt diximus, suo
„ triumphauit.

Queste spoglie & armi varie de' nimici, che nel riuerso di tal medaglia

daglia si veggono, sono di questi popoli Sarmati; per la vittoria de i quali, & insieme per altri popoli di Germania superati, esso Marco col figliuolo Commodo trionfò. Di questi popoli Sarmati, & della maniera delle sue armi fa mentione Claudiano poeta nel lib. 1. De Laudib. Stilic. con questi versi.

» Nec te terrisonus stridor venientis Alani,
» Nec vaga te Hunnorum feritas, non falce Gelonus
» Non arcu pepulere Getæ, non Sarmata conto.

Doue descriuendo i popoli Sarmati, commemora i Conti, ch'erano l'arme loro, che erano aste lunghe, & dure; della qual sorte di lancie parla Vergilio nel 9. dell'Eneida con questi uersi.

» Telorum effundere contra
» Omne genus Teucri, & duris detrudere contis.

Dalle quali chiama Vegetio, Contatos milites. Veggonsi adunque infra queste armi de' Sarmati, descritti questi conti, ouero aste lunghe de' tali popoli soggiogati.

IL MEDAGLIONE di M. Antonino, in rame, con due teste, l'una riuolta all'incontro dell'altra, di eccellente maestro, & senza corona, con lettere tali. IMP. ANTONINVS. AVG. COS. III. IMP. VERVS. AVG. COS. II. Ha per riuerso vn figurone di vn Marte, che con la sinistra tiene vno scudo, & vn'asta, & pone la destra mano sopra vn trofeo, carico di spoglie; à i piedi del quale siede vn prigione, con la mano sotto le guance. Questa medaglia fu battuta ad onore di questi due Principi fratelli, M. Antonino & L. Vero, nel tempo della lor vittoria contra i Parti, della quale nelle altre sue medaglie habbiamo ragionato à pieno. A questa impresa, come habbiamo detto, andarono

rono amendue questi Principi compagni nell'Imperio, & diuenuti vittoriosi, ambedue riceuerono il nome di Partico; & ritornati à Roma trionfarono. Adunque il trofeo, che dal riuerso di questa medaglia si vede, è per la vittoria Partica, & il prigione appoggiato al trofeo, è vn Parto.

LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, di bellissimo metal giallo, con lettere tali. IMP. CAES. M. AVREL. ANTONINVS. AVG. P. M. Ha per riuerso tre figure sopra vn palco, due sedenti, & vna dinanzi con vn certo istrumento in mano. euui poi vna figura al basso, che porge le mani in su, & mostra di uoler riceuere alcuna cosa. Et ha lettere tali intorno. LIB AVGVSTOR TR P XV COS III & S C cioè Liberalitas. Augustorum. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di ambedue questi Imperadori, M. Antonino & L. Vero fratelli nel principio che presero insieme l'Imperio, essendo essi ancora giouani, come dalla testa di Marco si vede; il quale in questa medaglia si scorge di molto giouenile etade. & fu fatta in tempo, che ambedue distribuirono vna certa somma di denari à i soldati, come fa fede Giulio Capitolino nella vita di Marco con tali
„ parole. Actis igitur quæ agenda fuerant in Senatu, pariter ca-
„ stra prætoria petiuerunt, & vicena millia numûm singulis ob par
„ ticipatum Imperium militibus promiserunt, & cæteris pro rata.
Nel qual tempo, per lo testimonio di questa medaglia dobbiamo credere, che distribuiti fossero tali denari da i due Principi, secondo la promessa. Le altre medaglie in rame di M. Antonino, che hanno la Liberalità dal riuerso, furono battute doppo la morte di L. Vero ad onore & memoria della liberalità di Marco per gli

suoi

suoi congiarij dati ad altri tempi, come dauanti habbiam dichiarato; ma questa medaglia fu battuta ad onore di ambedue i fratelli, come le lettere mostrano. LIB AVGVSTOR, che le altre dicono. LIBERALITAS AVG solamente intendendo di Marco. La somma de i numi promessi da Marco & Lucio Vero a i soldati à tal tempo per gratificarsi quelli con la liberalità, per la comunanza dell'Imperio, furono, riducendo quegli à i denari de' nostri tempi, quaranta mila fiorini d'oro.

LA MEDAGLIA di M. Antonino, in argento, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. ARMENIACVS. Ha per riuerso vna figura giacente in terra, con vno scudo, & altre spoglie à i piedi, con lettere sotto tali, ARMEN cioè Armenia, & altre lettere intorno. P M TR P XXIII IMP II COS III. Questa medaglia fu battuta in tempo, che fu dato à M. Antonino il nome di Armeniaco, quando la impresa dell'Armenia prosperamente fu fornita. Et fu fatta à memoria di questa vittoria. La figura giacente è disegnata per l'Armenia prouincia, come ci dimostrano le lettere ancora. Descriue breuemente la prouincia dell'Armenia Claudiano poeta con questi versi.

„ Hic mitra velatus Arabs, hic crine decorus
„ Armenius, hic picta saces, fucataq; Medus.

Di questi popoli Armeni facendo Strabone mentione al lib. 1. scriue in questo modo.

„ Nam Armeniorum, Syrorum, & Arabum natio magnam præ
„ ferert generis coniunctionem; seu linguam, seu uiuendi ritus, si-
„ ue corporis liniamenta consideres; cum maximè finitimi sint. &c.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di M. Antonino grande, di metal giallo, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. TR. P. XXVII. Ha per riuerſo vn belliſſimo Tempio ſopra certe colonne fondato maeſtreuolmente lauorate, ouer piu toſto ſoſtenuto da quattro termini; ſopra ilqual Tempio ſi veggono alcuni animali; dentro il quale ſta vna figura in piedi in forma di Deità; & vi ſi leggono ſotto la baſe del Tempio lettere tali. RELIG. AVG. cioè. Religio. Auguſti. & di ſopra IMP. VI. COS. II I. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma à veneratione di queſto Principe. Onde il Tempio che in tale riuerſo ſi vede noi poſſiam dire che foſſe fatto, per ſignificare la ſantità & la religione di queſto Principe, come affermano le iſtorie. Ma piu toſto io direi, che queſto foſſe quel Tempio, che al detto Principe fu magnificamente edificato in Roma, per la ſua bontà & ſantimonia; del quale fa mentione Giulio Capitolino nella ſua vita, parlando della ſua diuinità. Deniq; hodieque in multis domibus M. Antonini ſtatuæ conſiſtunt inter Deos Penates. nec defuerunt homines, qui ſomnijs eum multa prædixiſſe augurantes futura & vera concinuerunt. Vnde etiam templum ei conſtructum, dati ſacerdotes Antoniniani, & ſodales, & flamines, & omnia quę de ſacratis decreuit antiquitas. Et quantunque M. Antonino foſſe doppo la morte conſecrato, potrebbe nondimeno eſſere, che queſto Tempio à lui & alla ſua conſecratione dedicato foſſe ſtato edificato in Roma in vita del detto Principe, la cui forma & architettura qui nella ſoa medaglia ſi vede. Il qual Tempio ſi vede ſoſtenuto da quattro termini; & ha la figura di Mercurio nel mezo. Sopra il qual Tempio ſi veggono il gallo, la pecora,

la borſa,

la borsa, & il caduceo, cose tutte attribuite à questo Dio. Onde potrebbe ancora essere, che questo Tempio di Mercurio fosse stato da questo Principe ristaurato.

IL MEDAGLIONE di M. Antonino in rame, d'un gran rileuo, con lettere tali. M. AVREL. ANTONINVS. AVG. P. M. IMP. II. TR. P. XVIII. COS. III. Ha per riuerso due bellissime figure vestite in piedi, che si porgono vna figurina d'vna Vittoria in mano l'vna all'altra; & dietro à ciascuna di queste si veggono certe altre figure di soldati con gli scudi & aste; & da vna parte si scorge poi vn trofeo. Questa medaglia fù battuta in Roma per veneratione & gloria di Marco. & giudico fosse fatta per memoria della vittoria, c'hebbero questi due Imperadori fratelli Lucio & Marco contra i Parti; alla quale impresa si legge nell'istorie, che essi andarono piu d'una volta. Onde quelle due figure in piedi sono di ambi i Principi fratelli; & la Vittoria che si porgono l'uno all'altro in mano, è della guerra Partica; & il trofeo medesimamente si vede drizzato per tale impresa con vittoria fornita.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di M. Antonino, di mezana grandezza, in rame, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. TR P. XXIX. Ha per riuerſo vna figura giacente di vn fiume, veſtita dall'ombilico in giuſo; che con la deſtra tiene vna barca, & con la ſiniſtra vn ramo, appoggiandoſi ſopra vn vaſo, che verſa vna gran copia d'acqua; & di ſopra vi ſi leggono lettere tali. IMP. VII. COS. III. & S. C. La figura giacente è il Teuere. Queſta medaglia fu battuta in Roma à M. Aurelio Antonino; & per quanto io giudico, ſtimo che foſſe fatta in tempo di quella notabile inondatione del Teuere, laquale ſotto il ſuo imperio fu grandiſſima, che fu cagione in Roma di molti mali, à i quali Marco con la ſua cura & preſentia prouidde. Donde noi poſſiamo ſtimare che foſſe doppo tale inondatione ad onore di queſto Principe la medaglia in Roma battuta. Di queſta rouina di Roma per la inondatione del Teuere fa mentione Giulio Capitolino nella vita di Marco con tali parole. Dabat ſe Mar
„ cus totum philoſophiæ amorem ciuium affectans. Sed inter-
„ pellauit iſtam felicitatem ſecuritatemque Imperatoris prima
„ Tiberis inundatio, quæ ſub illis grauiſſima fuit: quæ res & multa
„ vrbis ædificia vexauit, & plurimum animalium interemit, & fa-
„ mem grauiſſimam peperit. Quæ omnia mala Marcus & Verus
„ ſua cura & præſentia temperauit. Potrebbe nondimeno eſſere
„ che il Teuere fiume di Roma foſſe qui ſegnato di quella maniera,
„ che ſi vede in altre medaglie de' Ceſari, cioè come per la impreſa della città di Roma ſegnato.

La medaglia

LA MEDAGLIA di M. Antonino grande in rame, con lettere tali. M. AVREL. ANTONINVS. AVG. ARM. PARTH. MAX. Ha per riuerſo vna Vittoria alata, che nella deſtra tiene vna palma, & con l'altra mano s'appoggia ad vn trofeo, ſopra il quale ſi vede appiccato vno ſcudo, con lettere tali in quello ſcritte. VIC. PART. cioè Victoria. Parthica. Et intorno. TR. POT. XX. IMP. IIII. COS. III. & S. C. Queſta medaglia fu battuta ad onore di M. Antonino, in tempo della vittoria Partica. & quantunque Vero ſuo fratello di conſentimento del Senato foſſe mandato alla guerra contra i Parti, & che Marco ſi rimaneſſe in Roma à gouernare con la ſua preſentia le coſe della città, nondimeno finita la guerra, l'uno & l'altro fu appellato Partico; come ci moſtrano le lettere in queſta medaglia: di che fa mentione nella ſua vita Giulio Capitolino.

» Fuit eo tempore etiam Parthicum bellum, quod Vologeſes
» paratum ſub Pio Marci & Veri tempore indixit fugato Atidio
» Corneliano, qui Syriam tunc adminiſtrabat. Et altroue.
» Profligato autem bello vterq; Parthicus appellatus eſt.

Vedeſi ancora la medaglia di L. Vero in rame con queſto ſteſſo riuerſo, dinotante la vittoria, ch'egli ottenne contra i Parti, dal la quale riceuette etiandio il nome di Partico.

La medaglia

LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, in rame, di buon maestro, col petto, & con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. TR. P. XXVII. Ha per riuerso vna bellissima figura in piedi, la quale tiene nella sinistra mano vn'asta, & porge la destra ad vn'altra figura d'una prouincia, che le stà inginocchiata dinanzi col mondo in mano; & d'intorno vi si leggono queste lettere. RESTITVTORI. ITALIAE. IMP. VII. COS. III. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onorare questo Principe, ma specialmente per memoria de i benefici, che egli fece alle città dell'Italia; de i quali benefici da M. Antonino fatti, scriue Giulio Capitolino nella sua vita con tali parole.

„ Curatores multis ciuitatibus, quò latius Senatorias tenderet di-
„ gnitates, à Senatu dedit. Italicis ciuitatibus famis tempore fru-
„ mentum ex vrbe donauit. Omniq; frumentariæ rei consuluit.
„ Et poco piu oltre dice. Vias etiam vrbis atq; itinerum diligen-
„ tissimè curauit. Rei frumentariæ grauiter prouidit. Datis iuri-
„ dicis Italię consuluit ad id exemplum, quo Hadrianus consulares
„ viros reddere iura præceperat. Di maniera che noi vediamo i benefici, si delle prouisioni frumentarie, come ancora giudiciarie, fatti da questo Principe alla Italia. La figura in piedi è dell'Imperadore, l'altra figura della Prouincia inginocchiata è la Italia: la quale per cio tiene il mondo in mano, per dimostrarsi Signora di quello, sotto il grande Imperio Romano, ouero perche di tutte le prouincie del mondo tutto la Italia è la Regina tenuta.

La Medaglia

IL MEDAGLIONE di M. Antonino, di bel metallo, con tutto il petto, & di buon rileuo, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. GERM. SARM. TR. P. XXXI. Ha per riuerſo vn belliſſimo cauallo, con vna figura ſopra, che porge il deſtro braccio in fuori; intorno al quale ſi leggono queſte lettere. IMP. VIII. COS. III. P. P. Queſta medaglia per quanto io giudico fu battuta in Roma per gloria di queſto Principe, in quel tempo che gli fu dirizzata quella bella ſtatua equeſtre in Roma; la quale ſi vede fino al giorno preſente, di vn numero infinito di ſtatue à piedi & à cauallo, d'ogni materia, & ſpecialmente di marmo, che per la maggior parte ſono rouinate & guaſte. Queſta bella ſtatua equeſtre di bronzo di M. Aurelio, ſi vede nel mezo della piazza del Campidoglio. Alcuni dicono, ch'ella foſſe di Antonino Pio, altri di L. Vero, altri di Settimio Seuero. A tempi noſtri è ſtata queſta coſi bella ſtatua da Papa Paulo III. condotta dalla piazza di S. Giouanni in Laterano, doue era, & locata ſuperbamente, come ſi vede, nel Campidoglio. Tienſi che queſta ſia la piu bella & la piu intiera ſtatua antica, che in Roma ſi vegga.

LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, in rame, Greca, ſenza alcuna teſta, ha da vna parte due figure in piedi, che ſi danno la mano l'vna all'altra, di M. Antonino l'una, & l'altra di L. Vero ſuo fratello; intorno alle quali figure ſi leggono queſte lettere. ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ. ΚΑΙΣΑΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΥ. ΚΑΙ. ΟΥΗΡΟΥ. cioè. Imperatoris. Cæſaris, Antonini. Et. Veri. Ha per riuerſo vna figura in piedi veſtita d'vn'abito ſuccinto, che tiene nella deſtra vna patera, & ſi poſa con la ſiniſtra ſopra vn'aſta. dalle ſpalle della qual figura ſi vede vſcir fuori vna meza Luna; & ha in teſta non ſo che, ches'aſſimiglia ad vn corno; la qual figura io penſo che ſia di vna Diana; & d'intorno vi ſi leggono queſte lettere. ΕΠ. ΤΡ. ΑΥΡ. ΔΙΟΔΟΤΟΥ. ΝΥΣΑΕΩΝ. Che ſignifica, Tempore. Diodoti. Nyſeorum. Queſta medaglia pare che foſſe battuta ad onore di M. Antonino & di L. Vero fratelli, in tempo che ambidui reggeuano l'Imperio Romano, da i populi Niſei, de i quali Niſei Plinio al lib. v. cap. xviii. fa mentione.

„ Scythopolim antea Niſa à Libero patre ſepulta nutrice ibi
„ Scythis deductis.

Della medeſima parla ancora al lib. vi. cap. xxi.

„ Nec non & Niſam vrbem pleriq; Indiæ aſcribunt, montemq;
„ merum Libero patri ſacrum.

Quinci Bacco ſi chiama Niſeo. Potrebbe nondimeno eſſere, che queſta Niſea foſſe vn certo luogo dell'Attica, della quale Strabone al lib. 9. fa mentione.

„ Eſt autem Niſæa Megarenſium emporium, decem & octo ab
vrbe

„ vrbe ſtad. abſens, duobus vtrinq; cruribus ad ipſam compli-
„ catum quod olim etiam Minoa vocabatur.
„ Et poco piu à baſſo. Qui igitur oram deſcripſerunt Atti-
„ cam, cum multis in rebus diſcrepent, in eo conſentiunt æſtima-
„ tione digni, quòd cum Pandionis Regis quatuor eſſent filij,
„ Aegeus, Lycus, Palas, & quartus Niſus, & Attica Regio qua-
„ tuor eſſet in partes diuiſa, Niſo Megara ſorte obuenerunt, qui
„ Niſæam condidit. &c.

Ma eſſendoui dubbio, qual città foſſe queſta, aggiugneremo ancora il teſtimonio di Stefano de vrbibus, il quale con queſte parole par che faccia mentione di dieci Niſe, poſte in diuerſi
„ luoghi. Νῦσαι, πόλεις πολλαὶ. πρώτη, ἐν Ἑλικῶνι. δευτέρα, ἐν θρᾴ-
„ κῃ. τρίτη, ἐν καρίᾳ. τετάρτη ἐν ἀραβίᾳ. πέμπτη, ἐν ἀιγύπτῳ. ἕκτη, ἐν
„ νάξῳ. ἑβδόμη, ἐν ἰνδοῖς. ὀγδόη, ἐπὶ τοῦ καυκάσου ὄρους. ἐννάτη, ἐν λι-
„ βύῃ. δεκάτη, ἐν εὐβοίᾳ. &c.

Donde noi vediamo, che il luogo, che fè battere queſta medaglia, potrebbe piu toſto eſſere ſtato Niſea in Megara nella regione dell'Attica. Queſto luogo doue anticamente era Niſea in Grecia hora ſi chiama Saline. La figura in piedi, che ha quella meza Luna, io giudico che ſia vna Diana, la quale poteua perauentura eſſere la Dea della città. Della qual Dea noi altroue habbiamo fatta mentione. Et quel nome di Diodoto io giudico; che foſſe il Neocoro di queſti populi Niſei, il quale faceſſe battere la preſente medaglia à queſti due Imperadori, che allora erano compagni nell'Imperio; ſi come ſi vede in molte altre medaglie de' Ceſari battute dalle città della Grecia.

IL MEDAGLIONE di M. Aurelio Antonino, in età giouenile, col petto, & di buon rileuo, con lettere tali intorno. AVRELIVS. CAESAR. AVG. . . . . Ha per riuerſo vna figura in piedi, che nella ſiniſtra tiene vn dardo, & con la deſtra mano s'appoggia ſopra vn cauallo; & leggeſi tale iſcrittione d'intorno. TR. POT. VIIII. COS. II. Vedeſi poi ſopra il capo di detta figura vna ſtella. Queſta medaglia io giudico che foſſe in Roma battuta à M. Antonino, per memoria della Vittoria Partica. Concioſia che egli nel ſuo conſolato ſecondo, nel qual tempo gli fu la preſente medaglia battuta, riceuette la vittoria di queſta guerra Parthica, come ſcriue Giulio Capitolino nella ſua vita.

„ Fuit eo tempore etiam Parthicum bellum, quod Vologeſes paratum ſub Pio, Marci & Veri tempore indixit, fugato Atidio Cor„ neliano, qui Syriam tunc adminiſtrabat. &c. Et poco piu oltre.
„ Ad Parthicum vero bellum Senatu conſentiente Verus frater „ eius miſſus eſt. Ipſe Romæ remanſit, quòd res vrbanæ Impe„ ratoris præſentiam poſtularent. &c. Et ancora piu à baſſo.
„ Profligato autem bello vterque Parthicus appellatus eſt. Sed hoc „ quoque Marcus delatum nomen repudiauit, quod poſtea recepit. La figura tenente il cauallo è qui ſegnata per la prouincia de' parti; & quella ſtella dinota l'Oriente, doue è il ſito di detta prouincia. Queſta figura della prouincia de' Parti tiene ancora il cauallo à mano, dimoſtrante che quella natione Partica era molto eccellente nel caualcare, & la maniera del loro combattere à cauallo, come ſcriuono gli iſtorici. I quali populi Parti oltre

alla

alla destrezza che hanno nel caualcare, sono grandissimi arcieri, & piu che altra natione pratichi nel saettare. Di che rende testimonio Claudiano poeta al lib. i. de Laudib. Stil. con questi versi.

„ Stupuere seueri
„ Parthorum proceres, & plebs pharetrata videndi
„ Flagrauit studio. & c.

Ma se noi ancora vorremo conoscere la maniera dell'armatura & del combattere di questi popoli Parti, leggeremo Dione, il quale nel lib. 40. scriue in questo modo. Ac de populo quidem „ isto, regionéque, tum quæ propria ipsorum vitæ instituta sint, „ multi scripserunt; neque mihi ea persequi consilium est. Armatura eorum, vsusq; armorum (huius enim rei expositio sermoni „ nostro coniunctior est, isq; ea opus habet) talis est. Scuto nihil tribuunt, sed sagittis iaculisq; ipsi equites vtuntur, armatique maiori ex parte. pedites inter eos pauci sunt, ijq; infirmiores, sed & ipsi sagittarij; ad quod à pueritia exercentur, cœlo ipsis suo ac regione ad vtrunque conducente. Regio „ enim plana, vt primum est, & cum ad alendos equos, tum ad „ equitandum aptissima. Itaque armenta tota equorum in bellis ducunt; vt subinde mutatis equis, subitò ex longinquo ad- „ equitare, rursusq; repente procul referre pedem possint. & c.

Di questi popoli scriuendo ancora Plutarco, dice nella vita di Demetrio, che sogliono i Re de Parti non solamente dilettarsi, ma gloriarsi molto in aguzzare le punte de dardi.

Ma è opininone del signor Clemente Teuenino, persona molto giudicioſa intorno alle cose antiche, che possa ancora essere, che tal figura pileata sia Castore, il quale molto di caualli si dilettaua, con quella stella sopra il suo pileo, nella maniera che questo Iddio si vede nelle antiche memorie descritto. Et tanto piu, essendo chiamato esso Castore da gli scrittori, gran caualca- „ tore, come noi leggiamo in Luciano, in quel Dialogo intitola- „ to, Amores; doue egli scriue cosi. Quomodo vero non amaret „ illum in palæstris quidem Mercurium, inter lyras autem Apol- „ linem, equitatorem vero Castorem, diuinas autem virtutes mortali prosequentem corpore. & c. Ma che gli Iddij Castori si dilettassero de' caualli, noi habbiamo i testimoni delle antiche

medaglie: concioſia ch'io habbia appreſſo di me vna medaglia in rame di Maſſentio Imperadore de gli vltimi, grande, nel cui riuerſo veggonſi due figure ignude di dui giouani, con le ſtelle ſopra la teſta; delle quali con l'una mano tiene ciaſcuna vn cauallo, & con l'altra s'appoggia ſopra vn'aſta; & leggeſi cotale iſcrittione d'intorno. AETERNITAS. AVG. . . . Le quali figure ſono ſenza dubbio i Caſtori, che di caualli ſi dilettauano, come s'è detto. Concioſia che ſi troui ancora la medaglia in oro, & in rame, di Filippo Re de' Macedoni, nel cui riuerſo è ſegnata la ſtatua di Filippo à cauallo, con tale iſcrittione ΦΙΛΙΠΠΟΥ. allu dendoſi con tal cauallo con la ſua figura di ſopra al nome di queſto Re, quaſi voglia dire, amatore di caualli.

DI LVCIO VERO.

LA MEDAGLIA di L. Vero, grande, di bel metallo, & di eccellente artefice, con lettere tali. L. AVREL. VERVS. AVG. ARMENIACVS. Ha per riuerſo quattro figure ſopra vn palco, fra le quali ve n'è vna ſedente. & euui vn'altra figura à baſſo, che riceue vna corona in capo da quella, che ſiede ſopra il palco, con lettere tali di ſotto. REX ARMEN DAT & S C. Vi ſi leggono appreſſo altre lettere intorno tali. TR P IIII IMP II COS. II. Queſta medaglia fu battuta, per onorar L. Vero, & per memoria della guerra felicemente fornita nell'Armenia; alla quale eſſo L. Vero diede vn Re, che la reggeſſe. Di che Giulio Capitolino nella ſua vita, di tal guerra parlando, fa mentione con tali parole.

Confecto

„ Confecto sanè bello, regna Regibus, prouincias vero comiti-
„ bus suis regendas dedit.

La figura in piedi à basso è il Re dato à gli Armeni, che riceue in capo la corona dall'altra figura sedente sopra il palco, ch'è L. Vero.

LA MEDAGLIA di L. Vero, grande, in rame, con lettere tali. L. VERVS. AVG. ARM. PARTH. MAX. Ha per riuerso vna figura in piedi di vna Vittoria alata, che ha nella destra vna palma vittoriosa, & che abbraccia con la sinistra vn trofeo, con lettere scritte entro ad uno scudo tali. VIC PAR cioè. Victoria Parthica, & altre lettere intorno. TR POT VI IMP IIII COS II & S C. Questa medaglia fu battuta per gloria di L. Vero, per la vittoria Partica, & in quel tempo. Percioche di tale impresa nella vita di Lucio, scriue Giulio Capitolino così.

„ Duces autem confecerunt Parthicum bellum Statius Priscus &
„ Auidius Cassius & Martius Verus per quadriennium, ita vt Ba-
„ bylonem & Mediam peruenirent, & Armeniam vendicarent.
„ Partumq; est ipsi nomen Armenici, Parthici, Medici; quod etiam
„ Marco Romæ agenti delatum est. Si vede adunque questa medaglia essere stata battuta doppo la vittoria Partica, dalla qual vittoria, & dall'Armenia ancora soggiogata L. Vero si acquistò il nome di Armeniaco, & di Partico.

LA MEDAGLIA di L. Vero, grande, in rame, con bellissima vernice verde, con lettere tali. L. AVREL. VERVS. AVG. ARMENIACVS. Ha per riuerso vna bella figura di vn Marte Gradiuo, ouero vincitore, con l'elmo in testa, che porta nella destra vn'asta, & nella sinistra ha vn trofeo in spalla con le spoglie, in segno di vittoria, con lettere tali intorno. TR P IIII IMP II COS II & S C. Questa medaglia ancora io giudico, che fosse battuta al medesimo tempo che la sopradetta, ad onore di questo Principe, cioè doppo la presura dell'Armenia, quando à L. Vero fu dato il nome di Armeniaco.

LA MEDAGLIA di L. Vero, grande, di metal giallo, con lettere tali. L. AVREL. VERVS. AVG. ARMENIACVS. Ha per riuerso vna bella figura armata di corazza, che stà in piedi, con vna mazza in mano; & è infra le insegne delle legioni, con lettere tali. TR POT V IMP II COS II & S C. Questa medaglia fu medesimamente battuta, per memoria della impresa dell'Armenia, che fece L. Vero, quando di consentimento

mento del Senato fu esso mandato Capitano à quella impresa, & che soggiogata l'Armenia per suoi commissarij, si acquistò il nome di Armeniaco. La figura in piedi armata, ch'è infra le insegne militari, è L. Vero, come Capitano.

LA MEDAGLIA di L. Vero, grande, in rame, con lettere tali. DIVVS. VERVS. Ha per riuerso il rogo funerale, con vna quadriga di caualli in cima, con S. C. & lettere tali intorno. CONSECRATIO. Questa medaglia fu battuta per onorar questo Principe doppo la sua morte. Al quale essendo da M. Antonino suo fratello statuiti tutti quegli onori, che à Diui si soleuano attribuire; & essendo stato dal senato consacrato, perciò gli fu parimente fatta questa medaglia col suo rogo funerale per riuerso. Il quale io giudico che sia quel rogo funerale, che nelle consecrationi de i Principi, doppo morte, si soleua apparecchiare, allora che à quelli si faceuano le essequie. Del qual rogo scriue à pieno Erodiano, si come ancora ne i riuersi di altre medaglie si truoua. Et non penso, che sia Tempio, nè sepolcro.

LA MEDAGLIA di L. Vero, di mezana grandezza, in rame con lettere tali. . . . VERVS. AVG. ARM. PAR.

Ha

Ha per riuerſo tre trofei carichi di ſpoglie di nimici, con tre prigioni à piedi di ciaſcuno de i detti trofei, & con lettere tali intorno. TR. P. VII. IMP. IIII. COS. III. S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma, ad onore & memoria di L. Vero, per le Vittorie di tre prouincie, cioè de i Parti, de i Medi, & de gli Armeni; come rende teſtimonio Giulio Capitolino di ſopra allegato nella ſua vita. Duces autem confecerunt Parthicum bellum Statius Priſcus, & Auidius Caſſius, & Martius Verus, per quadriennium, ita vt Babylonem, & Mediam peruenirent, & Armeniam vindicarent. Partumq; eſt ipſi nomen Armenici, Parthici, Medici; quod etiam Marco Romæ agenti delatum eſt.

Da queſte tre impreſe felicemente fornite acquiſtò L. Vero queſti titoli di Armeniaco, Partico, & Medico. Deſcriue gentilmente queſte prouincie dell'Armenia, & della Media Claudiano poeta in queſti verſi di ſopra allegati.

Hic mitra velatus Arabs, hic crine decorus
Armenius, hic picta Saces, fucatáque Medus.

LA MEDAGLIA di L. Vero, grande, in rame, ſenza corona, con lettere tali DIVVS. VERVS. Ha per riuerſo vn carro con vna ſtatua ſopra, il quale è tirato da quattro belliſſimi elefanti, che hanno i ſuoi gouernatori ſopra; & giudico che vi ſi leggeuano d'intorno lettere tali, caduche per l'antichità. CONSECRATIO. & S. C. di ſotto. Queſta medaglia, per quanto ſi vede, fu battuta doppo morte, per memoria di queſto Principe, & per ſua veneratione, eſſendo quello ſtato deificato, & dal Senato conſacrato. Della qual coſa parla Giulio Capitolino nella vita di Marco ſuo fratello coſi.

Tantæ

„ Tantæ autem ſanctitatis fuit Marcus, vt Veri vitia & celauerit,
„ & defenderit, cum ei vehementiſſimè diſplicerent; mortuumq;
„ eum Diuum appellauerit; amitasq; eius & ſorores honori-
„ bus & ſalarijs decretis ſubleuauerit, atque prouexerit; ſacris
„ que eum plurimis honorauerit; Flaminem, Antoninianos ſoda-
„ les, & omnes honores, qui Diuis habentur, eidem dedicaue-
„ uit. Et altroue. Poſt fratrem primum corpus eius Romam de
„ uectum eſt, & illatum maiorum ſepulcris. diuini honores de-
„ creti. Deinde cum gratias ageret Senatui quòd fratrem conſe-
craſſet, & c. Queſti elefanti che tirano vn carro, erano me-
nati nelle pompe Circenſi, i quali portauano ſopra il carro la ſta
tua aurea di colui, ch'era ſtato conſacrato, come ci moſtrano le
letrere intorno. CONSECRATIO. Queſte pompe Circen-
ſi ſi concedeuano dal Senato in Roma à coloro, che doppo mor-
te erano ſtati deificati & conſacrati, à i quali ſi dedicauano etian
dio Tempij, come ſcriue Giulio Capitolino, nella vita di Anto-
nino Pio, doue fa mentione della morte di Fauſtina ſua moglie.
„ Tertio anno imperij ſui Fauſtinam vxorem perdidit, quæ à
„ Senatu conſecrata eſt, delatis Circenſibus, atque templo, & fla
„ minicis, & ſtatuis aureis, atque argenteis; cùm etiam ipſe hoc
„ conceſſerit, vt imago eius cunctis Circenſibus poneretur.

Il medeſimo riuerſo de gli elefanti col carro, ſi vede ancora
nella medaglia in rame di Marco Antonino ſuo fratello, con let
tere. CONSECRATIO. del quale habbiamo ragionato al
ſuo luogo. Di queſti Ludi, ouero ſolenni pompe Circen-
ſi, vſate da i Romani, trouiamo in piu luoghi i teſtimonij de gli
iſtorici. Onde da prima queſti Circenſi furono inſtituiti à Gio-
ue da Tarquinio Superbo; & hebbero il nome in Roma dal Cir-
co; i quali ſono chiamati da Liuio giuochi grandi fatti à Gioue
in piu luoghi. Et leggeſi, che queſti giuochi Circenſi ogni anno
erano celebrati con pompa & ſolennita, in quel meſe che il Sole
entra in Tauro. Ma della eccelſiua ſpeſa, che i Romani vſauano
di fare in queſte pompe & ſolennità Circenſi, noi habbiamo il
teſtimonio di Liuio, al lib. 9. della Deca quarta, con tali paro-
„ le. His victus caſtigationibus tribunus, cum templo exceſſiſſet,
„ referente Seruio Sulpitio prætore, triumphus M. Fuluio eſt de-
„ cretus. Is cum gratias patribus conſcriptis egiſſet, adiecit,
ludos

„ ludos magnos se Ioui Optimo Maximo eo die quo Ambraciam
„ cepisset, uouisse. In eam rem sibi centum pondo auri à ciuita-
„ tibus collata, petere vt ex ea pecunia, quam in triumpho latam
„ in ærario positurus esset, id aurum secerni iuberent. Senatus
„ Pontificum collegium consuli iussit, num omne id aurum in lu-
„ dos consumi necesse esset. cùm Pontifices negassent ad religio-
„ nem pertinere, quanta impensa in ludos fieret; Senatus Fuluio,
„ quantum vellet, impenderet, permisit; dum ne summam octo-
„ ginta millium excederet. &c. Dal qual luogo noi vediamo la grandissima spesa solita da i Romani à farsi in queste pompe Circensi; essendo stato dal Senato permesso a Marco Fuluio, ch'egli in detti circensi spendesse cento libre di oro, che sariano della nostra moneta, diece millia fiorini; hauendo detto Fuluio fatto voto di celebrare i detti giuochi, doppo quella vittoria. Trouansi ancora questi giuochi essere stati celebrati nella morte de i Cesari, & ne i loro giorni natalitij. Di che rende testimonio Giulio Capitolino, in Pertinace. Filius Pertinacis, patris flamen est factus. Martiani sodales, qui diui Marci sacra curabant, Heluiani
„ sunt dicti, propter Heluium Pertinacem. Circenses & imperij na
„ talis additi, qui à Seuero postea sublati sunt. Cosi etiandio Sueto-
„ nio scriue in Tiberio. Natalem suum, plebeijs incurrentem Circē
„ sibus, vix vnius bigæ adiectione honorari eit passus. Trouansi appresso nelle adoptioni, questi giuochi essere stati celebrati da i Cesari. Di che rende testimonio Spartiano in Adriano. Adoptauit
„ ergo Ceionium Commodum Verum, inuitis omnibus, eumque
„ Aelium Verum Cæsarem appellauit. Ob cuius adoptionem lu-
„ dos Circenses dedit, & donatiuum populo ac militibus expendit, & c. Si celebrauano ancora questi Circensi nelle publiche vittorie, & ne' trionfi, di che habbiamo il testimonio de gli autori. Mala origine di questi giuochi mostra Virgilio, nel lib. 8. della Eneide, quando egli descriue il rapimento fatto delle Sabine da Romolo.

„ Nec procul hinc Romam, & raptas sine more Sabinas,
„ Consessu caueæ, magnis Circensibus actis
„ Addiderat, subitò que nouum consurgere bellum
„ Romulidis, Tatioque seni, Curibusque seueris.

Adunque tali giuochi Circensi celebrauano nel mezo giorno,

& cami-

& caminauano ouero andauano in processione per ordine le persone, & in tali pompe si ritrouauano le effigie portate, & i simolacri de i Dei. Et leggesi, che essi Circensi erano soliti celebrarsi per le piazze, & per gli fori. Ma che ne i Circensi i simolacri de i Principi, & le imagini de i Dei per ordine fossero portate, mostraci Cornelio Tacito nel libro secondo. Honores, vt quisq; „ amore in Germanicum aut ingenio validus, reperti decretique; vt nomen eius Saliari carmine caneretur; sedes curules sacerdotum Augustalium locis, supérque eas quernę coronæ „ statuerentur; ludos circenses eburnea effigies præiret; néue quis „ flamen aut augur in locum Germanici nisi gentis Iuliæ crearetur. & c. Del medesimo fa mentione Tranquillo in Tito, parlando di Tito, & di Britannico figliuolo di Claudio, cosi dicendo.

„ Erant autem adeo familiares, vt de potione, qua Brit„ tannicus hausta perijt, Titus quoque iuxtà cubans gustasse cre„ datur, grauíque morbo afflictatus diu. Quorum omnium mox „ memor, statuam ei auream in palatio posuit, & alteram ex ebo„ re equestrem, quæ circensi pompa hodie quoque præfertur, de„ dicauit, prosecutúsque est. & c. Da i quali luoghi noi vediamo, che ancora le statue & le imagini de i Principi erano portate nel le pompe Circensi. Leggiamo appresso che in questa pompa Circense andauano in processione i Pontefici di ogni sorte, i sacerdoti, i flamini & sodali, & gli Auguri; il qual costume fu imitato da i Cristiani nelle solenni processioni celebrate nel giorno del sacrosanto corpo di Cristo. Scorgesi adunque da noi nelle antiche medaglie, in rame, la imagine di questa pompa Circense; & prima nelle consecrationi de i Principi cioè in tempo de i funerali di quegli; da che nelle loro medaglie veggonsi quattro elefanti, che tirano vn carro, che ha sopra la statua di oro, ò di argento, ouer di auorio di quel Prencipe, ad onore del quale fu battuta. Vedesi ancora questa pompa rappresentata nelle belle medaglie, in rame, di Augusto, battute da Tiberio doppo la sua morte, co i elefanti, che tirano vn carro, che ha sopra la statua del Diuo Augusto, con tale iscrittione di sopra: DIVO. AVGVSTO. S. P. Q. R. Et vn'altra simile medaglia vediamo di Vespasiano battuta da Tito suo figliuolo, per onore & per memoria del padre, che ha medesimamente gli elefanti, che

tirano il

tirano il carro, con la ſtatua del padre Veſpaſiano, con lettere tali. DIVO. AVG. VESP. S. P. Q. R. Deſcriue gentilmente Claudiano poeta queſti giuochi & ſolennità Circenſi, alludendo al corſo de i caualli, à i gladiatori, alle caccie, & rappreſentationi delle fiere nel circo, & al contraſto de gli iſtrioni, de poeti, de' tibicini & citaredi; al combattimento delle naui maritimo, & ad altre belliſſime coſe, che in tali Circenſi ſi faceuano: il qual poeta potrà da ſe leggere ciaſcuno, che io, per non eſſer lungo, non ho citati i ſuoi verſi.

LA MEDAGLIA di L. Vero, grande, di bel metallo, & di eccellente artefice, con lettere tali. L. VERVS. AVG. ARM. PARTH. Ha per riuerſo vna figura ſedente ſopra certi ſcudi & armi, che tiene vna mano ſotto le guance in meſto ſembiante; & euui dauanti vn tronco, che tiene certe arme appeſe in guiſa di trofeo, con lettere tali intorno. TR POT V IMP III COS II & S C. Queſta medaglia fu battuta per onor di L. Vero, & giudico per memoria della vittoria dell'Armenia; della quale impreſa Giulio Capitolino nella vita di Marco ſuo fratello
„ dice così. Geſtæ ſunt res in Armenia proſperè per Statium Pri-
„ ſcum Artaxatis captis. Delatumq; Armeniacum nomen vtriq; Principum. Et ancora il medeſimo nella vita di L. Vero dice quello ſteſſo, cioè ch'egli conquiſtò l'Armenia, & che riceuette il nome di Armeniaco; il che nelle ſue medaglie dauanti habbiamo allegato. La figura meſta, che ſiede ſopra quelle ſpoglie, è, per quanto io giudico, la prouincia dell'Armenia.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di L. Vero, di mezana grandezza, in rame, con lettere tali. IMP. CAES. L. AVREL. VERVS. AVG. Ha per riuerſo vn caual Pegaſo, con la figura di Perſeo ſopra, che con vn dardo in mano tira contra vna fiera, ch'è vn Leone, che ha vna teſta di dracone appreſſo la ſua, & penſo che ſia vna chimera; & ha lettere tali intorno. CLICOR. Queſta medaglia, ſi come alcune altre di altri Imperadori, con tali lettere. CLICOR. Io non giudico, che foſſe battuta in Roma, ma da alcuna altra città ſoggetta al Romano Imperio; & ſi vede che fu fatta per onorare, ouero piu toſto per adulare L. Vero Imperadore. Percioche il caual Pegaſo con Perſeo ſopra, ſignifica la virtù eſſaltata dalla fama. La chimera ſi può interpretare per il vitio, & così dare il ſignificamento; che il vitio ſia domato & ſuperato dalla virtù, attribuendo queſta virtù portata dalla fama, & che vola per la bocca de gli huomini, fatta chiara, alla perſona di queſto Principe, ad onor del quale fu la preſente medaglia battuta. Quelle lettere. CLICOR. che in altre medaglie ancora ſi veggono, io non ſaprei interpretare, nè trarne ſenſo alcuno; quantunque da altri io habbia vdite certe interpretationi date à queſte parole, per congettura & di arbitrio, le quali, per eſſere molto fuori di propoſito al parer mio, mi pare di tacerle, & tale eſpoſitione laſciare à piu perfetto giudicio. Concioſia che molte lettere ſi trouino nelle medaglie, così Greche, come Romane, puntate, delle quali per eſſere molto difficile & dubbio il ſentimento, ci è paruto di laſciarle ſenza dichiaratione. Percioche preſumendo alcuno d'intenderle, col dire fredde & ſciocche eſpoſitioni ſopra di quelle, piu toſto l'eſpoſitore ne riceueria

ne riceueria biasimo, che altri potesse attenderne giouamento; & l'andar mal sicuro indouinando, & dichiarando tai lettere d'arbitrio, non mi par che sia bene. Ma pur doppo d'hauer considerato, & incontrato alcune altre antiche medaglie in rame, con varij riuersi, & con queste medesime lettere, ho ritrouato, che queste lettere stanno in questo modo C. L. I. COR. Onde io giudico, che s'habbiano cosi da leggere. COLONIA. LATINA. IVLIA. CORINTHVS. Conciosia che io habbia veduto con tali lettere nel riuerso vna medaglia di M. Aurelio Antonino in rame, che ha per riuerso vna quadriga di caualli, & sopra il carro la imagine di Nettuno, che nella destra tiene il tridente, & nella sinistra vna Vittoria: Et del medesimo ancora vn'altra in rame, che ha per riuerso vn Delfino con vn fanciullo sopra di esso, & vn'arbore, & da vna parte vna figura ignuda, penso che sia d'un Genio. Poi ho veduta vn'altra medaglia di L. Vero suo fratello, che ha per riuerso due figure, l'vna del Dio Escolapio con la verga & col serpente, l'altra della Dea Higia, col serpe in mano. ancora vn'altra medaglia in rame d'vn Commodo giouinetto, che ha per riuerso vn Delfino, sopra il quale si vede giacere vn fanciullo, con vn'arbore à canto, ne i riuersi delle quali si leggono tali lettere. C. L. I. COR. Le quali tutte medaglie io penso sieno state battute dalla Colonia Giulia Corintho ad onore di questi Principi. Percioche si troua ancora la medaglia in rame, con la testa della città, ouer della Colonia di Corintho da vna parte, & dall'altra parte col Pegaso, con vna figura sopra, che tira vn dardo contra alla Chimera, il quale è il medesimo riuerso col sopradetto; & intorno vi si leggono queste lettere. COL. L. IVL. COR. cioè Colonia. Latina. Iulia. Corinthus. La quale à me pare che dichiari la presente medaglia. Et quantunque si potesse dire, che il segno ne i riuersi di queste medaglie fosse notato per vna certa impresa de' Corinthij, nondimeno à me pare, che habbia piu alto significamento. Percioche nelle altre medaglie battute da questa Colonia Corintho, che molte si trouano, non si vede questo medesimo segno notato, ma altri varij & differenti segni; che se il detto segno fosse notato per impresa propria di quella città, in tutte le medaglie da quella battute si scorgeria essere il medesimo. Questa Colonia

Corintho

Corintho fu detta Giulia, perche fu condotta da Giulio Ceſare, come ſcriue Suetonio & Plutarco. Il qual Plutarco dice, che eſſo Ceſare per acquiſtarſi gli animi de' ſoldati menò alcune Colonie, fra le quali le piu onorate furono Cartagine & Corintho. Et ſoggiugne, che à queſte due città incontrò vna coſa medeſima; che eſſendo elle gli anni innanzi venute in vn'iſteſſo tempo ſotto la ſignoria del popolo Romano, in vn'iſteſſo tempo ancora furono rifatte. Vogliono alcuni altri, che quella figura ſopra il caual Pegaſo, ſia di Bellerofonte vccidente la Chimera. Per la qual Chimera allegoricamente intendono vna certa multiforme varietà de' vitij, la quale vccide Bellerofonte, cioè l'huomo buono & prudente, che ſi chiama Bellerofonte, quaſi vccifore de i mali, dalla etimologia del nome. Et coſi eſpone Celio. la quale eſpoſitione non viene ad eſſere differente dalla ſopradetta. Queſta belliſſima impreſa di Bellerofonte à cauallo del Pegaſo, vccidente la Chimera, mirabilmente ci ſpiega l'Alciato ne' ſuoi Emblemi con queſti verſi.

» Bellerophon vt fortis eques ſuperare chimæram,
» Et Lycij potuit ſternere monſtra ſoli:
» Sic tu Pegaſeis vectus petis æthera pennis,
» Conſilioq; animi monſtra ſuperba domas.

Moſtrandoci in detti verſi, che col conſiglio & con la virtù ſi ſupera la chimera, cioè i ſuperbi moſtri de' vitij. Tiene Luciano, che queſto Bellerofonte foſſe aſtrologo, & per la eccellenza ſua nella aſtrologia, fingeſſero i poeti nelle fauole, ch'egli caualcaſſe per l'aria vno alato cauallo, volendo per cio intendere, che Bellerofonte foſſe ſtudioſo di tale ſcientia, & che per hauere eſſo primo ritrouate le ragioni Aſtronomiche, aſcendeſſe in cielo; cioè c'haueſſe i ſuoi penſieri eleuati alle coſe ſublimi, ricercando i mouimenti delle ſtelle. il quale ſcriue coſi, nel ſuo Dialogo di Aſtrologia.

» Equidem & de Bellerophonte ſimilia ſentio; Nam alatum
» equum illi fuiſſe, non admodum credo: verùm arbitror illum
» hanc diſciplinam ſectantem, ſublimiaq; cogitantem, & inter
» aſtra verſantem, in cœlum non equo aſcendiſſe, ſed animo. & c.

La fauola che finſero i poeti di Bellerofonte è aſſai nota à ciaſcuno, ſi che mi pare ſouerchio di ſpiegarla altrimenti:

ma solo dirò, essa fauola essere stata allegoricamente tirata da al cuni alla istoria, da altri alla fisica, & da altri à morale sentimento. Quelli che l'hanno tirata à filosofia naturale, differo intendersi per Bellerofonte l'vmore eleuato per il mouimento del Sole; percioche essendo agitato l'aere dalla forza del Sole, la parte piu graue eleuata è dapoi rimandata & cacciata al basso, la quale essendo in giuso portata & condensata, fu detta Pegaso. Et essendo la parte piu sottile portata alla regione del foco, cosi quella parte piu densa dicesi essere stata mandata giuso da Gioue. Alcuni altri vollero piu tosto per tal fauola significarsi la generatione de gli elementi, essendo alcune cose come leggiere portate in suso, & alcune altre come graui mandate in giuso. Altri furono, à cui piacque di tirare la detta fauola à moral sentimento, per quella intendendo tutta la ragione della vita vmana. Percioche à noi non si conuiene troppo turbarsi nelle cose aduerse, & meno nelle felici & prospere di souerchio insuperbire & gloriarsi; conciosia che di tutte le cose di questo mondo sia il sommo Iddio moderatore. Ma alcuni istoricamente intesero la fauola, dicendo Bellerofonte essere stato il primo che ritrouò il modo del caualcare, & il freno; si come Castore fu inuentore delle bighe. & altri affermarono lui essere stato il primo, che mostrò l'arte del nauigare, & del fare le armate in mare. donde fu chiamato cauallo alato, quasi vna naue, essendo le vele & i remi in vece di ale delle naui. Cosi in varij sensi fu la presente fauola tirata da diuersi.

LA MEDAGLIA di L. Vero grande, in rame, senza corona in testa, & d'eccellente maestro, con lettere tali. DIVVS. VERVS.

VERVS. Ha per riuerſo vn'aquila ſopra il mondo, con lettere tali intorno. CONSECRATIO. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma doppo la morte di L. Vero per memoria ſua, & doppo la ſua conſecratione; dellaquale fa mentione Giulio Capitolino nella vita di Marco ſuo fratello con queſte parole. » Poſt fratrem primum corpus eius Romam deuectum eſt, » & illatum maiorum ſepulcris, diuini honores decreti. Deinde » cum gratias ageret Senatui, quòd fratrem conſecraſſet, occultè » oſtendit omnia bellica conſilia ſua fuiſſe, quibus ſuperati ſunt Parthi. Et altroue il medeſimo. Tantæ autem ſanctitatis fuit » Marcus, vt Veri vitia & cælauerit, & defenderit, cum ei vehe- » mentiſſimè diſplicerent; mortuúmque eum Diuum appellauerit. Queſt'aquila anticamente in Roma era dedicata à i Principi giuſti doppo la morte loro; concioſia coſa che haueſſero i Romani in coſtume di riponere quegli nel numero de gli Iddij. Onde nella loro conſecratione, dapoi che haueuano acceſo il fuoco intorno alla pira funerale, ſoleuano mandar fuori d'un tabernacolo vn'aquila, la quale leuandoſi à volo, dimoſtraua l'anima di quel Principe giuſto eſſere ſtata riceuuta in cielo; ſi come ne i riuerſi di molte antiche medaglie de' Ceſari vediamo, con lettere tali. CONSECRATIO. & in queſta ancora di Lucio Vero. Di che noi altroue ancora habbiamo fatta mentione. Ma non fia veramente fuor di propoſito, poi ché ſi è fatta mentione delle conſecrationi de' Principi, dimoſtrare il coſtume che teneua il popolo Romano nell'abbrucciare i corpi de morti; & ſpecialmente de' Principi, & nel conſeruare le loro ceneri. Il quale coſtume era tale; che'l corpo morto s'abbrucciaua nella pira & nella pece; & dapoi la cenere ſi raccoglieua in certa ſorte di vaſi, & in certe fiale fatte alcune di eſſe d'oro, aggiuntoui nel vetro ouer nella fiala il vino e'l latte, coſe che ne' ſacrificij ſi coſtumauano, & appreſſo il lume, il quale in molti ſepolcri antichiſſimi de' Romani s'è ritrouato; ſi come ancora molti di queſti vaſi funerali d'ogni grandezza fatti di terra, di metallo, d'alabaſtro, & di queſte fiale di uetro, & d'oro antichiſſime tratte da i ſepolcri ſi ſono trouate. Concioſia che tanta foſſe l'induſtria del popolo Romano, & tante le ſpeſe, che liquefacendo artificioſamente l'oro à guiſa d'un graſſo liquore, quello lunghiſſimamente & per

molti secoli nodrisse & mantenesse il foco perpetuo, & questo fot to terra, che è cosa piu marauigliosa, senza aiuto di aere. Benche si giudichi, che vi facessero alcuni occulti canali ouer respiracoli di fuori tirati nell'aere circostante, i quali dentro l'aere riceuessero, & cosi portassero vn poco di vento à quel foco perpetuo. Del raccogliere di queste ceneri, & di tal costume sopra cio osseruato si leggono appresso Erodiano al lib. 3. queste parole.

„ Nam corpusculo ignibus tradito, cinerem ipsum cum odoribus
„ in vasculum alabastri coniectum Romam ferebant, vt videlicet
„ in sacris Principum monumentis componeretur. Et ancora il medesimo al lib. 4. scriuendo dell'vrna & delle ceneri di Settimio
„ Seuero, dice cosi. Igitur Principes ipsi cum purpura Imperatoria,
„ post sequebantur Consules vrnam cum Seueri reliquijs gestan-
„ tes. Qui autem nouos Imperatores consalutauerant, prægressi
„ deinde vrnam quoque ipsam supplices adorabant. Ita comita-
„ ti magna pompa, composuerunt ipsam in templo, vbi Marci &
„ superiorum Principum sacra visuntur templa, monumentáque.

Et Suetonio ancora in Augusto scriue cosi, facendo mentione del
„ la sua funeral pompa. Nec defuit vir prætorius, qui se effigiem
„ cremati euntem in cœlum vidisse iuraret. Reliquias lege-
„ tunt primores equestris ordinis tunicati & discincti, pedibusq;
„ nudis, ac in mausoleo condiderunt. Dalle quali parole si scor ge, che nel funerale de gli huomini grandi in alcun loco gli huomini raccogiieuano le ceneri del morto, & douendo quelle altroue portare à i Mausolei de i lor maggiori, portauano ancora sopra le spalle l'urna con le ceneri. Vediamo ancora, che ad esse ceneri aggiugneuano liquori odoriferi, come rende chiaramente Erodiano testimonio; & per quanto io ho vdito dire, si è ritrouato in sepolcri antichissimi, all'apertura de i quali spirauano soauissimi odori. Ma di queste fiale riposte ne' sepolcri de' Romani scriue ancora Erodiano al lib. 4. Cadauer efferri iussit, compluribusq; ignis rogum strui, deinde impositum in me-
„ dium, mactatisq; omne genus animalibus, subiecit ignem; phia
„ lamq; manu tenens, vinumq; libans, ventos precabatur. Ancora di questo artificioso lume, che anticamente si costumaua di riponere ne' sepolcri de gli huomini potenti, oltre vn luogo di Plinio, che cel mostra, ce lo conferma ancora Appiano matema

tico nel ſuo libro delle antichità, parlando di vno antichiſſimo ſepolcro ritrouato in Padoua.

„ Patauij monumentum vetuſtiſſimum nuperrimè repertum, videlicet vrna fictilis, cum inſcriptione infraſcriptorum ſex verſuum; intra quam reperta eſt lucerna adhuc ardens, intra duas ampullas. altera auro, altera argento, puriſſimo liquore quodam plenæ, quarum virtute creditur per multos annos lucernam hanc arſiſſe. Erant autem verſus primi ſex tales.

„ Plutoni ſacrum munus ne attingite fures.
„ Ignotum eſt nobis, hoc quod in vrna latet.
„ Namque elementa graui clauſit digeſta labore,
„ Vaſe ſub hoc modico, Maximus Olibius.
„ Adſit fœcundo cuſtos ſibi Copia cornu;
„ Ne precium tanti depereat laticis.

Cotali lucerne di terra, & di belliſſimi metalli maeſtreuolmente lauorate con figure, & con varie impreſe ſi trouano in gran quantità, ne gli antichi ſepolcri; alla cui bocca ſi vede il ſegno dell'ardere del foco per lunghi ſecoli; ſotto le quali lucerne di terra compoſte, ho anco veduto diuerſe lettere, & ne tengo etiandio alcune appreſſo di me. Et tanto da noi ſia detto del coſtume, che teneuano i Romani nel ſepelire i lor morti: Auuertendo, che i ſepolcri de i Re, Conſoli, & Imperatori Romani erano ripoſti in Campo Martio, come ſcriue Suetonio, & altri Iſtorici. Ma quanto poi al lor coſtume nelle conſecrationi, Erodiano medeſimo nel lib. 4. parlando della morte di Settimio Seuero ne ſcriue copioſamente, dal qual luogo potrà ciaſcuno queſto vſo particolarmente apprendere.

LA MEDAGLIA di L. Vero, di mezana grandezza, in rame, con lettere tali. L. VERVS. AVG. ARMENIACVS. Ha per riuerſo vna figura giacente d'una prouincia, che tiene la deſtra mano ſotto le guancie, & con la ſiniſtra s'appoggia ſopra certe armi; & d'intorno à lei ſi veggono ſcudi, arme de' nimici, trofei, & inſegne militari; & vi ſi leggono ſotto detta figura lettere tali. ARMEN. cioè. Armenia. Et di ſopra TR. P. IIII. IMP. . . . COS. . . & S. C. Queſta medaglia, ſi come alcune altre, fu battuta in Roma à gloria di queſto Principe doppo l'impreſa fatta contra l'Armenia, & la vittoria da lui acquiſtata, per la quale riceuette nome di Armeniaco, come rende chiaro teſtimonio Giulio Capitolino di ſopra citato, nella vita di L. Vero, & di Marco ſuo fratello. Geſtæ ſunt res in Armenia proſperè per Statium Priſcum Artaxatis captis. Delatúmque Armeniacum nomen vtriq; Principum, & c. Et ancora in L. Vero, che ci pare ſouerchio di citare vn'altra fiata. Per quella prouincia giacente è figurata l'Armenia ſuperata; & i trofei & le armi d'intorno ſono de gli Armeni. Il qual riuerſo parimente ſi vede nelle medaglie in argento di Marco Antonino, hauendo ancora eſſo Marco per tale impreſa riceuuto il nome di Armeniaco, ſi come noi di ſopra nelle ſue medaglie habbiam dichiarato.

Il medaglioue

IL MEDAGLIONE di L. Vero, di bellissimo metal giallo, & di gran rileuo, con tutto il petto, & con lettere tali. L. VERVS. AVG. ARM. PARTH. MAX. TR. P. VIIII. cioè: Lucius. Verus. Augustus. Armeniacus. Parthicus. Max. TR. P. VIIII. Ha per riuerso la figura di vna Roma sedente sopra certe spoglie, dietro allaquale sta vna Vittoria, che nella sinistra tiene vna palma, & con la destra corona la figura della Roma. dinãzi à cui si vede vn'altra figura armata in piedi, che porge la mano alla Roma con lettere tali sotto. COS. III. Questa medaglia, si come molte altre, fu battuta in Roma, ad onore di questo Principe, per memoria della Vittoria da lui acquistata de Parti, & de gli Armeni, donde riceuette il nome di Armeniaco, Partico, & Medico; il che la iscrittione ancora intorno alla testa dimostra. Di queste imprese felicemente fornite da L. Vero rẽde testimonio Giulio Capitolino di sopra allegato nella sua vita » con queste parole. Duces autem confecerunt Parthicum bellum » Statius Priscus & Auidius Cassius, & Martius Verus per qua- » driennium, ita vt Babylonem, & Mediam peruenirent, & Ar- » meniam vendicarent. Partumq́; est ipsi nomen Armenici, Par- » thici, Medici; quod etiam Marco Romæ agenti delatum est. La figura della Vittoria con la palma, che corona la figura della Roma è di tale impresa vittoriosamente fornita; l'altra figura armata dinanzi alla Roma è di L. Vero vittorioso.

DI M. COMMODO.

LA MEDAGLIA di M. Commodo, grande in rame, in età giouenile, con vn poco di lanugine al volto, con lettere tali. M. COMMODVS. ANTONINVS. AVG. Ha per riuerſo tre figure ſopra vn palco, & vn'altra al baſſo che aſcende vna ſcala, con lettere ſotto tali. LIBERALITAS AVG & S C & altre lettere corroſe intorno. . . . IMP. . . COS II P P. Queſta medaglia fu battuta in tempo di alcuno congiario di Commodo. Percioche ſcriue Elio Lampridio nella ſua vita così.

» Cooptatus inter tres ſolos Principes iuuentutis cum togam
» ſumpſit, adhuc in prætexta puerili congiarium dedit, atq; ipſe
» in baſilica Traiani præſedit.

L'una di quelle tre figure, che ſiede ſopra vna ſedia, è Commodo, che dà il donatiuo. Et vn'altra figura gli ſtà dauanti, che ha nella ſiniſtra il corno di douitia, ſegno dell'abondantia, & nella deſtra mano vna teſſera, ouer miſura. Vn'altra medaglia ui è in rame di Commodo, ch'è la medeſima, con lo ſteſſo riuerſo del congiario, ò donatiuo, ò liberalità che chiamare la uogliamo, con le medeſime figure dal riuerſo lato; & ha lettere tali di ſotto. LIB AVG IIII cioè. Liberalitas Auguſti quarta, che ci dimoſtra eſſere ſtata battuta in tempo del congiario quarto diſtribuito al popolo da Commodo; percioche piu di vna uolta, ſcriuono le iſtorie hauer dato Commodo tali donatiui. Et il medeſimo Lampridio nella ſua vita in vn'altro luogo ſcriue del ſuo congiario dato in queſta forma,

» Congiarium dedit populo, ſingulis denarios ſeptingentos vice-

nos

„ nos quinos circa alios omnes parciſſimus fuit, quòd luxuriæ
„ ſumptibus ærarium minuerat. La onde noi poſſiamo giudicare, che per onor della liberalità di queſto Principe, gli ſieno ſtate in que' tempi tai medaglie battute. Queſta ſomma di denarij ridotta al valore della moneta de' tempi noſtri, può aſcendere in torno à ducati ſettanta d'oro, che l'Imperadore diſtribuiua per ciaſcuno, nel ſuo congiario.

LA MEDAGLIA di M. Commodo, grande, di metal giallo, & in matura età, veſtito di pelle leonina la teſta, con lettere tali. L. AEL. AVREL. COMM. AVG. P. FEL. cioè. Lucius. Aelius. Aurelius. Commodus. Auguſtus. Pius. Felix. Ha per riuerſo vna corona, nel mezo della quale è vna claua, con lettere tali. HERCVL ROMANO AVGV & S C. Queſta medaglia fu battuta per ſimplice adulatione à Commodo, per ſodisfare alla ſua ambitione, & vanità. Fu Commodo chiamato Pio & Felice, ſecondo che ſcriue Lampridio nella ſua vita in queſta forma.

„ Inter hæc Commodus Senatu ſemet tradente, cum adulte-
„ rum matris conſ. deſignaſſet, appellatus eſt Pius, cum occidiſſet
„ Perennium, appellatus eſt Felix.

Come Commodo foſſe chiamato Ercole Romano, il medeſimo
„ Lampridio ce lo ſcriue. Appellatus eſt etiam Romanus Herculeſ,
„ quòd feras Lanuuij in Amphiteatro occidiſſet. Et che eſſo Commodo ancora veſtiſſe l'abito di Ercole, ne habbiamo il
„ medeſimo riſcontro di Lampridio, il quale dice così.
„ Accepit ſtatuas in Herculis habitu; eiq; immolatum eſt, vt Deo.

Et altroue il medeſimo.

Claua

„ Claua non ſolum Leones in veſte muliebri, & pelle leonis, ſed
„ etiam multos homines afflixit.

Ma de i cognomi di Commodo noi ampiamente leggiamo in Dione, nella ſua vita, con tali parole.

„ Multa enim cognomina ſibi ſumpſit Commodus, ſed præſertim
„ Herculis; Romamq; immortalem, fortunatam, coloniam or-
„ bis terrarum appellauit. Volebat enim omnino vrbem ſuam
„ eſſe coloniam videri. Ad hæc ei ſtatua aurea mille librarum cum
„ tauro & vacca facta eſt; menſesq; omnes ex eo nominati, atque
„ ita numerati ſunt. Amazonius, Inuictus, Felix, Pius, Lucius,
„ Aelius, Aurelius, Commodus, Auguſtus, Herculeus, Roma-
„ nus, Superans. Quæ nomina cum ſibi ſumeret, mutaretq; ſæ-
„ pe numero, tamen cognomen Amazonij, & Superantis perpe-
„ tuò retinebat, quaſi omnes homines longè in rebus omnibus ſu-
„ peraret. Vſque adeò inſaniebat ſcelus. Scribebat ad Senatum
„ his verbis. IMPERATOR Cæſar, Lucius, Aelius, Aure-
„ lius, Commodus, Auguſtus, Pius, Felix, Sarmaticus, Germa-
„ nicus, Maximus, Britannicus, Pacator orbis terrarum, Inui-
„ ctus, Romanus Hercules, Pontifex Max. Tribuniciæ poteſta-
„ tis XVIII. Imperator. VIII. Conſul VII. Pater patriæ,
„ Conſulibus, Prætoribus, Tribunis plebis, Senatuiq; Commo-
„ diano felici ſalutem. Pleræque ſtatuæ habitu Herculis ei collo-
„ catæ ſunt. &c.
„ Et poco piu oltre ancora dice. Pellis quidem leonis clauaq; ge-
„ ſtabantur ante eum, cùm iter faceret, & c.

Scriue etiandio lo ſteſſo Dione, che Commodo leuando il capo ad vn Coloſſo, ne fece riponere la ſua imagine nella effigie di
„ Ercole, coſi dicendo. Idque mihi omnes credent facilius, ſi in-
„ telligent, eum abſciſo Coloſſi capite, ſui capitis imaginem re-
„ poſuiſſe, data ei claua, leoneque æneo ſubiecto, vt Herculi ſimi-
„ lis eſſet; atque præter ſupradicta nomina ita inſcripſiſſe. Primus
„ pugnator inter ſecutores, qui ſolus ſiniſtra manu vicit hominum
„ (vt opinor) duodecim millia.

Vedeſi fino a i tempi preſenti in Roma vna ſtatua ignuda intiera in piè di Commodo, con la ſpoglia del leone in collo, & ha nel braccio manco vn fanciullo.

Di maniera, che in queſta medaglia di Commodo ſi veggono tutte

no tutte le cose, che di lui scriuono le istorie: Dall'una parte la testa di esso Commodo, con la pelle leonina, & co'suoi titoli di Pio & Felice; Dall'altra la claua, arme di Ercole, ch'egli portaua, & l'altro titolo di Ercole Romano.
Da che si conosce la grande ambitione, & ridicola vanità di questo Principe. Si truoua etiandio la medaglia medesima di picciola forma in rame.

LA MEDAGLIA di L. Commodo, grande, in rame, senza la pelle leonina in testa, in matura età, con lettere tali. L. AEL. AVREL. COMMO. AVG. P. FEL.
Ha per riuerso vna figura nuda in piedi, che nella sinistra porta vna claua, & la pelle leonina; & con la destra mano corona vn trofeo di varie spoglie, & di scudi, con lettere tali intorno. HERCVLI ROMANO AVG & S C.
La figura dal riuerso, sì per la somiglianza, come per la claua, & la pelle leonina, è di Commodo. Questa medaglia penso, che fosse battuta doppo qualche vittoria di Commodo, ò di Britania, ò della Dacia, Pannonia, Germania, ouer di altre prouincie; le quali, quantunque egli in lasciuia & à sua uoglia viuesse, vinse per mezo de'suoi Commissarij & Legati.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di M. Commodo, Greca, in rame, col petto, & in assai matura età, con lettere tali. KOMMOΔOC. ANTΩNI. cioè, Commodus Antoninus. Ha per riuerso vna bella figura nuda, che nella destra ha la claua, & nella sinistra la pelle leonina, vestita il capo della medesima, con lettere Greche intorno, corrose in tutto dall'antichità. Questa medaglia credo sia stata battuta da alcuna delle città della Grecia per adulare la vanità di Commodo, figurandolo da vna parte della medaglia nell'abito di Ercole, secondo ch'egli da' Romani riceuette le statue. Chi volesse raccogliere tutta la istoria di Ercole, & quello che di questo Dio dissero gli scrittori, farebbe quì mestieri di scriuere vn volume intiero, ma noi solo anderemo toccando alcune cose, che ci pareranno in questo luogo bastare. Dico adunque, che varie furono le opinioni di Ercole; percioche si tiene che sieno stati piu Ercoli, da alcuni due, da altri tre, da altri dodeci, & Varrone ne raccolse quaranta quattro. M. Tullio fa solamente mentione di sei. Ma veramente gli antichi, tutti gli huomini forti & domatori de' mostri chiamarono col nome di Ercole. Dalla qual cagione è auenuto, che i fatti di molti sieno stati attribuiti ad vn solo figliuolo di Gique & di Alcmena. Alcuni stimarono, che non vi fosse mai alcun'Ercole, ma per quello essersi allegoricamente significata la forza dell'vmana sapientia, con la quale noi superiamo & domiamo i mostri, che tengono oppressi gli animi de gli huomini, cioè la superbia, la lussuria, la spurcitia, la pigritia, l'auaritia, l'inuidia, & tutti gli altri vitij dell'animo. Da che vogliono alcuni essersi Ercole chiamato figliuol di Gioue, perche ogni virtù procede dalla mente; con

ciosia

ciosia che gli antichi chiamauano la mente Gioue, & la virtù Ercole. Fu ancora antica opinione de i Theologhi gentili, che per Ercole fosse significato il Sole, onde fossero à lui attribuiti quei dodici contrasti & combattimenti, perche il Sole infra lo spatio di tutto l'anno trascorra i dodici segni celesti del Zodiaco.

Ma se noi vorremo seguire l'opinione di Dionisio Alicarnasseo, stimeremo che Ercole fosse anticamente vn Capitano ottimo & fortissimo infra tutti gli altri dell'età sua, il quale con vn potente essercito ch'egli hebbe, hauesse fatte marauigliose proue; il che esso Dionisio ci spiega con queste parole.

„ Verior de Hercule sermo talis est. Herculem ducem fuisse om-
„ nium suæ ætatis optimum, validumq; exercitum habuisse, terras
„ omnes inter Oceanum peragrasse, eos dominatus amouisse, si
„ qui subditis populis grauiter ac tirannicè imperarent; aut vrbs
„ finitimos iniuria atq; impotentia lædens, aut siqui essent homi-
„ nes immanes, & hospitum cædibus nefarijs gaudentes, in eos re-
„ gna legitima constituisse, gubernationesq; moderatas & huma-
„ nitatis mores, iusq; deniq; æquabile omnibus inferens, tam Grę
„ cis, quàm Barbaris, maritimis & mediterraneis; quin & in de-
„ sertis locis vrbes condens, atque diuertens flumina quæ cam-
„ pos inundarent, in montibus excidens semitas in vijs, & cæte-
„ ra quæ mortalium esse usui arbitratus est. &c.

Ma Ercole acquistò da diuerse nationi diuersi cognomi. Si chiamò Alcide da suo auo Alceo, ouero ἀπὸ τῆς ἀλκῆς, cioè dalla fortezza. Fu appellato Ercole Tirinthio, per essere stato nodrito nella città Tirinta, luogo del Peloponneso. Fu ancora chiamato Thebano, & Amfitrioniade, per essere stato tenuto di Amfitrione figliuolo, come scriue Propertio.

„ Amphitryoniades qua tempestate iuuencos
„ Egerat à stabulis ô Erithyia tuis.

Oltre di cio fu detto Ercole Thasio, come scriue Erodoto. Perche i popoli Thasij quello con gran riuerentia adorarono. Et noi appresso leggiamo il medesimo essere da questi stato chiamato Seruatore, cioè σωτῆρα ἡρακλέα. anzi del nome suo batterono questi Thasij vna moneta d'argento di buon peso, che da vna parte hauea la testa della città, dall'altra il simolacro di Ercole ignudo con la claua, con tale iscrittione intorno ἡρακλέους σωτῆρος

τῆρος θασίων, cioè di Ercole Seruatore de' Thasij. Fu etiandio cognominato Ercole Tirio, da Tiro illustre città di Fenicia; gli Egittij ancora il medesimo Ercole si attribuirono. Fu nominato vincitore come lo chiama Vergil. Hæc limina victor

Alcides subijt.

Et fu parimente detto inuitto, come si legge in quasi tutte le iscritioni de i marmi & delle memorie antiche. Il qual cognome per cio Varrone stimò essergli attribuito, per hauer Ercole superato ogni sorte di animali. Fu ancora cognominato Ercole, polifago, Filopote, & Bufago, per essere egli stato di molto cibo, & per hauer molto beuuto. conciosia che si legga, Ercole hauer mangiato il boue di Thiodamante intiero. Però scrissero alcuni Ercole hauere hauuto vn triplice ordine di denti. fu detto Lacertoso, cioè dalla forza sua, & da i nodosi muscoli delle braccia. Fu senza dubbio Ercole di statura & di abito di corpo maggiore di quello che hora porta la nostra età; & scriue Erodotto, essersi anticamente ritrouato appresso gli Scithi vn vestigio impresso di due cubiti, appresso il fiume Tiren, che si tiene essere il vestigio di Ercole, che certo è cosa molto marauigliosa. Leggiamo ancora Ercole essere stato molto peloso & ispido. oltre questi nomi fu cognominato Trionfale, conciosia che di niun Dio mai tante volte fu la imagine figurata, & in tanti modi, quanto di Ercole. Percioche i Romani ne i loro trionfi haueuano le statoe di Ercole. onde fu posto nel foro boario quell'Ercole trionfale, come si crede, da Euandro; il quale per gli trionfi si vestiua dell'abito trionfale. Passò Ercole in India, si come Baccho, secondo che scriue Arriano. Fu ancora detto esso Ercole Clauigero, dal portar della claua. fu chiamato Gaditano, & Ercole Nemeo. Scriue Furnuto, che Ercole è la ragione per tutte le cose sparsa, secondo la quale è la natura forte, & ferma, & inuitta, & senza fine generante; & è etiandio la medesima potentia, che porge à tutte le cose la virtù & la forza. Onde questa ragione della fortezza è nominata Ercole, percioche principalmente discende ne gli Eroi, quasi che di questa sia il proprio κλείζεσθαι, cioè d'illustrare con la gloria coloro, che hanno fatta alcuna cosa segnalata & degna di memoria, dal nome suo greco Ἡρακλῆς. Et chiamarono gli antichi, Eroi quelli, che fossero forti di corpo & d'animo

d'animo, & percio gli teneuano di lignaggio diuino. Attribuiro no le istorie ad Ercole la claua & la pelle leonina: Percioche essen do egli buon capitano, & hauendo molti paesi della terra esperimentata la sua forza, egli nō è verisimile, che ricercasse la terra nu do & armato della sola claua; ma dobbiamo credere, lui di queste cose essere stato onorato non altrimenti che di certe insegne dop po la sua morte da coloro, che haueuano l'aiuto suo salutare prouato; conciosia che l'uno & l'altro, cioè la claua & la pelle leonina sieno segni di fortezza & generosità. Perche si come il leone auan za di forza tutte l'altre fiere, cosi la claua è vn'arme potentissima. Et fingesi essere sagittario, percioche quella forza trapassa per tut te le cose, non altrimenti che le saette. Vedesi Ercole di cotali ar mi fornito nelle medaglie in rame, & in argento, con la claua, con la pelle leonina, & con l'arco, e'l turcasso con le saette. Noi parti colarmente non narreremo le proue, ouero i combattimenti di questo Dio, potendosi cio vedere da molti, che ne hanno scrit to à pieno. I quali dodici combattimenti finsero gli antichi poe ti, per coprire sotto il velame di queste fauole bellissimi senti menti di morale filosofia. Ma toccheremo alquanto de suoi sa crificij. Et prima il Pinario & il Potitio furono dui vecchi, à i quali Ercole mostrò appresso il Re Euandro in qual modo esso voleua essere adorato, cioè che la mattina & la sera gli fosse sacri ficato. Onde auenne poi, che in Roma i Pinarij & i Potitij fosse ro chiamati sacerdoti di Ercole, adunque in Roma si sacrificaua ad Ercole il boue nell'ara Massima, secondo la consuetudine; del laquale parlano distesamente Liuio, Dionisio, Alicarnas. & al tri. Appresso quest'ara mentre che si sacrificaua, faceua mestieri che tutti stessero col capo scoperto & non velato, celebrandosi li sacrificij de gli altri Iddij col capo coperto. Mangiauano ancora in questi sacrificij sedendo, & ne gli altri stando in piedi. Et co me s'è detto, di mattina & di sera nell'ara Massima si sacrificaua à questo Dio. Non s'inuocaua in tali sacrificij alcun'altro Iddio, nè si trouaua dentro le mura della città alcun cane. Et come che ne gli altri sacrificij fosse lecito alle donne, di esserui presenti, & di sacrificare, si vietaua però sotto gran religione di stare quelle presenti al sacrificio di Ercole, ò di toccare le interiora, ouer di di mangiare delle vittime, ò pur di mettere le mani sopra l'ara,

ouera-

oueramente di vedere quelle solennità. Et la cagione di cio scriue Plutarco. Diedero ancora ad Ercole gli antichi tre pomi in mano, co i quali voleuano significare, quello non essere iracondo, nè auaro, nè attendere à i piaceri disonesti. Onde dicono alcuni che i Beotij sacrificauano ad Ercole i pomi. & cosi alcuni simolacri di Ercole si vedeuano fatti da gli antichi, che portauano nella sinistra tre pomi. Et vedesi fin hora nel Campidoglio vn Colosso di rame di Ercole che porge con la mano vn pomo; il quale, per quanto s'intende, fu ritrouato in quel loco, doue anticamente fu l'ara Massima di esso Ercole, al foro boario. Furono da lui in occidente drizzate due colonne, dette Erculee dal suo nome in quel loco, & altrimenti chiamate Abila, & Calpe; dou'egli quasi chiudendo ristrinse le bocche del mare Mediterraneo, perche le balene & le grandissime bestie dell'Oceano non entrassero in questo mare; quando egli peruenuto à i confini dell'Europa & della Libia quelle fermò, per memoria del suo viaggio. Onde Baccho ancora & Alessandro ne i termini delle loro vittoriose imprese, si come Ercole, posero per memoria le colonne. Et in tãto onore fu appresso gli antichi il nome di Ercole, che i sommi Imperadori Romani non pur elessero di essere chiamati di questo nome, ma ancora di portare le insegne di quello; come fu Commodo, Caracalla, Alessandro Seuero, Massimiano, Eraclio; di alcuni de quali io ho vedute l'antiche medaglie con l'abito di Ercole; si come dei Principi esterni, d'Alessandro magno, di Filippo suo padre, di Aminta, di Seleuco, & d'altri. Infra le quali medaglie io ho veduto vn bellissimo medaglione col cerchio di gran rileuo, di Commodo, vestito il capo della pelle leonina, con tale iscrittione d'intorno. L. AELIVS. AVRELIVS. COMMODVS. AVG. PIVS. FELIX. Hauea per riuerso la claua, l'arco, & il turcasso, con queste lettere. HERCVLI. ROMANO. AVGV. La qual claua, con l'arco, & le saette furono le armi di Ercole. Percioche esso Ercole, essendo giouane apprese quest'arte del saettare da vn pastore di Scithia, chiamato Teutaro: & alcuni vogliono ch'egli la imparasse da Radamanto, & altri da i pastori d'Amfitrione, & altri da Chirone; della quale molto si valse ne i suoi glorioſi combattimenti. Egli e fama, che doppo la vittoria ch'esso hebbe contra i Giganti con

secrasse

secrasse la sua fortissima claua à Mercurio, la quale dicono essere stata di oleastro, & che quella ripullulò, & fatte le radici diuen ne vn bellissimo albero. Ragionasi ancora Ercole hauere hauuto piu mogli, Melita figliuola del fiume Egeo, Auge, Omfale figliuola del Re di Lidia, & Deianira. Questo Ercole fu l'uno de i dodici Dei della Grecia, il quale dicesi, che primo di tutti gli huomini fu inuentore di edificare le città, & quelle ritrouate accrebbe di popoli abitatori; & instituì i combattimenti, auanzando tutti gli altri mortali delle forze del corpo. Adunque, si come noi di sopra detto habbiamo, per Ercole, & per quelle cose che si son dette di lui, altro non vollero intendere gli antichi, che la bontà & la fortezza & la eccellentia delle forze così dell'animo come del corpo; le quali scacciano dall'animo tutti i vitij, & quelli distruggono. si come dalla etimologia de nomi di Ercole noi possiamo interpretare. Nè altro eriandio dobbiamo intendere per le forze & per gli combattimenti varij di quello, che la crudeltà, la impietà, & la tirannia, l'auaritia, le rapine, & tutti i vitiosi mouimenti dell'animo essere superati, domati, & rafrenati dalla Virtù. Donde tutte le cose dette di Ercole ad altro non riguardano, che à riformare & ad instituire i costumi, & la vita de gli huomini. Il quale finsero gli antichi figliuolo di Gioue, percioche vicini si accostano alla natura diuina in questa vita coloro, che passano la età & gli anni con somma integrità, & con l'essere inuerso tutti benefattori con grandissima lode & gloria loro. Et tanto basti di Ercole.

LA MEDAGLIA di M. Commodo, in rame, grande, in giouenile età, con lettere che dicono. M. COMMODVS. ANT. P. FELIX. AVG. B.R.I T. cioè. Marcus. Commodus.

modus. Antoninus. Pius. Felix. Augustus. Britanicus. Ha per riuerso vna figura in piedi sopra vn palco, ch'è di Commodo Imperadore, & tre altre figure armate di scudi, & lance che gli stanno dauanti à basso, con lettere tali intorno. P. M. TR. P. . . . IMP. VII. COS. V. P. P. & S C & con altre lettere poi di sotto. FID. EXERCIT. cioè. Fides Exercituum. Questa medaglia fu battuta à Commodo doppo la impresa Britanica: & questo è vn parlamento di Commodo à i soldati; ouero la fede, che gli danno gli esserciti à questa impresa. Che Commodo fosse chiamato Britanico, come quì si vede nella medaglia, Lampridio scriue così nella sua vita.

„ Appellatus est Commodus etiam Britanicus ab adulatoribus,
„ cum Britani etiam Imperatorem contra eum deligere voluerunt. Fu fatta questa medaglia à Commodo ad onor suo, ouero per adulatione.

LA MEDAGLIA di M. Commodo, Greca, grande, di metal giallo, in assai giouenile età, con lettere tali. AOYKI. KOMMOΔOC. KAICAP. cioè L. Commodus. Cæsar. Ha per riuerso due figure, l'vna sedente sopra vna sedia, che è Gioue, l'altra in piedi, che sacrifica à Gioue sopra vn'ara, ch'è la figura di Commodo, con lettere tali sotto. NIKAIEΩN. Questa medaglia fu battuta ad onore di Commodo da i Nicei popoli della Grecia. La qual Nicea era città della Bitinia. Della quale scriue Stefano de vrbibus, in questo modo.

Νίκαια, πόλις βιθυνίας, βοττιαίων ἄποικος. ἐκαλεῖτο δὲ πρότερον ἀγχώρη. εἶτα, ἀντιγόνεια. ὕστερον δὲ ἀπὸ τῆς λυσιμάχου γυναικὸς νίκαια ἐκλήθη. ὁ πολίτης, νικαιεὺς καὶ νικαεὺς λιχῶς. Furono piu Nicee; le quali tutte sono commemorate da Stefano sopradetto.

La medaglia

LA MEDAGLIA di M. Commodo, grande, di bel metallo, in età molto giouenile, di buon rileuo, con lettere tali. L. AVREL. COMMODVS. CAES. AVG. FEL. GERM. Ha per riuerſo vna figura che nella deſtra tiene vn ramo, & nella ſiniſtra vn'aſta, ouero vn pilo. Et di dietro gli ſtà vn trofeo carico di ſpoglie. & ha lettere tali intorno. PRINC IVVENT & S C. Queſta medaglia fu battuta per onorar Commodo Principe della giouentù ne gli anni ſuoi giouenili. & la figura dal riuerſo è di Commodo.

LA MEDAGLIA di M. Commodo, grande, di bel metallo, in giouenile età, con lettere tali. IMP. L. AVREL. COMMODVS. AVG. GERM. SARM. Ha per riuerſo molte ſpoglie di nemici, con lettere tali di ſotto. DE GERMANIS & intorno. TR P II COS II . . . & S C. Queſta medaglia fu battuta ad onor di Commodo, doppo la vittoria, ch'egli hebbe de i Germani, come ſcriue Elio Lampridio nella ſua vita.

„ Profectus in Germaniam XIIII. Calendas Aelias, vt poſtea
„ nominauit, ijſdem coss. togam virilem accepit, cum patre ap-
„ pellatus Imperator. v. Calendas Exuperatorias. Pollione ite-
„ rum, & Apro coss. Triumphauit. x. Calendas Amazonias
„ ijſdem coss. &c.

Quì ſono deſcritte tutte le armi de i popoli Germani.

LA MEDAGLIA di M. Commodo, grande, in rame, di giouenile età, con lettere tali. ANTONINVS. COMMODVS. AVG. Ha per riuerſo vna figura ſopra vn cauallo corrente, che tira vn dardo contra vn leone, che le ua all'incontro; con alcune lettere intorno, così corroſe dall'antichità, che mal ſi poſſono diſcernere; pur pare che dicano coſi. VIRT. AVGVSTI COS cioè Virtus Auguſti &c. & S C. Queſta medaglia fu battuta à Commodo in Roma, per onorarlo della ſua ferocità, & gagliardezza, per la vccisione, ch'egli fece di molte fiere, come ſcriue Lampridio nella ſua vita.

„ Ferarum autem diuerſarum manu ſua occidit multa millia, ita
„ vt elephantos occideret. Et hæc fecit ſæpe ſpectante PO. RO.
„ Et altroue ancora. Claua non ſolum leones in veſte muliebri,
„ & pelle leonis, ſed etiam multos homines affixit.
„ Et in vn'altro luogo. Appellatus eſt etiam Romanus Hercules,
„ quòd feras Lanuuij in amphitheatro occidiſſet. Dione ancora nella ſua vita, ſcriue in conformità il medeſimo. Nam præter ea
„ quæ faciebat domi, magnum numerum hominum & belluarum
„ publicè ſæpe interfecit. Quinque enim equos fluuiatiles ſimul,
„ ac duos elephantos varijs diebus ſolus ipſe ſuis manibus confe-
„ cit: præterea Rhinocerotes & Camelopardalim occidit.

La figura

La figura à cauallo, che vccide il leone, è Commodo, dimostrante il valor suo contra quella fiera.

LA MEDAGLIA di M. Commodo, grande, in rame, di basso rileuo, con lettere tali. M. COMMODVS. ANT. P. FELIX. AVG. BRIT. Ha per riuerso la figura di vna Vittoria alata, che tiene con ambedue le mani vna corona vittoriosa, con due scudi à piedi di essa Vittoria, che hanno S. C. dentro, & sotto vno breue, che ha lettere tali scolpite. COS. V. P. P. & con altre lettere intorno tali. VICTORIAE. FELICI. Questa medaglia fu battuta in Roma, per adulare la vanità di Commodo, & penso in tempo che esso Commodo fece vccidere Perennio: il quale era cresciuto tanto in potentia & autorità, che ogni cosa si attribuiua, faceua vccidere chi gli piaceua, violaua à modo suo le leggi, & era diuenuto insolente. Doppo la cui morte, per tale vittoria Commodo fu appellato Felice, come scriue Elio Lampridio nella sua vita con tali parole. „ Eo tempore in Sarmatia res bene gestas per alios duces in „ filium suum Perennius referebat. Hic tamen Perennius, qui „ tantum potuit, subitò quòd bello Britannico militibus equestris loci, viros præfecerat amotis Senatoribus, prodita re „ per Legatos exercitus, hostis appellatus, lacerandusq; militibus est datus. Et altroue scriue il medesimo, si come di „ sopra dimostro habbiamo. Inter hæc Commodus Senatu semet tradente cum adulterum matris COS. designasset, appellatus est Pius; cum occidisset Perennium, appellatus est Felix. Di maniera ch'io giudico, che questa medaglia in tempo della vittoria contra Perennio, quando fu occiso dall'esercito,

per ordine del Principe fosse in Roma battuta; da che acquistò Commodo il titolo di Felice, come nell'altre sue medaglie vedere possiamo, & le lettere dal riuerso pare che ce lo mostrino. VICTORIAE. FELICI; Le quali sono molto differenti dalle lettere nelle altre medaglie notate, per memoria di qualche Vittoria; percioche si troua che dicono VICTORIA. AVG. ouero è la vittoria espressa col nome della prouincia soggiogata, ouero delle genti superate; come in quella di Commodo giouane, in rame, che ha dal riuerso lato le armi, & le spoglie de Germani, con lettere tali sotto. DE GERMANIS. Il che in molte altre medaglie noi chiaro scorgeremo. ma veramente la dichiaratione di alcuni riuersi delle medaglie fa mestieri che noi piu tosto per via di congettura ritrouiamo, che affermare con certa proua possiamo che così sia, come habbiamo ancora detto altroue. Le quali dichiarationi dubbie, piu tosto le nomineremo discorsi, che espositioni.

IL MEDAGLIONE di M. Commodo in rame, col petto, bellissimo & in matura età, con lettere tali. M. COMMODVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. BRIT. Ha per riuerso due figuroni, l'uno di vna Vittoria alata, che tiene con ambe le mani vno scudo, l'altro di vna Roma, che siede sopra certe spoglie, & ha vn trofeo dauanti, con lettere tali sotto. VIRTVS. AVG. & intorno. P. M. TR. P. XI. IMP. VII. COS. V. P. P. Questo medaglione fu battuto ad onore di Commodo per le vittorie acquistate, & perauentura per memoria della uittoria contra i Britani. Concioßia cosa che sieno sotto di lui

stati

ſtati vinti i Mauri, i Daci, i Pannoni, i Germani, i Britani, cioè per mezo de' ſuoi Legati, come poco auanti noi dicemmo.

LA MEDAGLIA di Commodo, grande, in rame di molto giouenile età, con lettere tali. IMP. L. AVREL. COMMODVS. AVG. GERM. SARM. Ha per riuerſo vn trofeo carico di ſpoglie; & à piedi di eſſo trofeo, è vna figura d'una Prouincia con la mano ſotto le guancie, meſta in viſta; & dall'altra parte è vn prigione, con le mani legate; & leggonſi ſotto il trofeo lettere tali. DE GERM. cioè DE GERMANIS. & S. C. con altre lettere intorno corroſe in tutto dall'antichità. Queſta medaglia fu battuta à Commodo ancora giouinetto, per memoria della uittoria Germanica, come alcune altre ancora, che ſi veggono in rame; & il trofeo è per tal vittoria. La prouincia è la Germania, & il cattiuo è vn Germano.

LA MEDAGLIA di Commodo, Greca, grande, col petto, & di metallo giallo, con lettere tali. ΑΥ. ΚΑΙ. Α. ΑΥΡΗ. ΚΟΜΜΟΔΟC. cioè Imperator. Cæſar. Lucius. Aurelius. Commodus.

Commodus. Ha per riuerſo vna figura in piedi di vn ſaggittario, che par che corra, con l'arco & la ſaetta, con lettere tali Gre che intorno. ΗΓΕΙΟΥΚΑΕΤΟΥ. ΑΔΡΙΑΝΟΠΟΛΕΩC. Queſta medaglia non fu battuta in Roma, ma in Grecia dalla città di Adrianopoli per onorar queſto Principe, come le lettere, che eſprimono il nome della città, dimoſtrano. Quella figura del ſagittario, penſo io che foſſe il ſegno ouero l'impreſa della città loro, con la quale voleuano dare à conoſcere, che que ſta città di Adrianopoli, haueſſe à gloria di Commodo battuta queſta medaglia. Il medeſimo ſagittario ſi vede ne i riuerſi di al tre medaglie d'altri Imperadori, battute pur dalla iſteſſa Città.

IL MEDAGLIONE di Commodo, di bel metallo, con tutto il petto nudo, & di eccellente artefice, con lettere tali intorno. M. COMMODVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. BRIT. Ha per riuerſo vn carro trionfale, con la figura dell'Imperadore ſopra, che tiene nella ſiniſtra vna inſegna militare; ilqual carro è tirato da quattro belliſſimi caualli, con lettere tali intorno. P. M. TR. P. XI. IMP. VII. . . . COS. V. P. P. Queſto medaglione fu battuto in Roma ad onore di M. Commodo, per memoria della vittoria, ch'egli hebbe de i » Britani, de i quali trionfò. Di queſta vittoria fa mentione Lam » pridio nella ſua vita. Victi ſunt ſub eo tamen, cum ille ſic viueret, » per Legatos Mauri, victi Daci, Pannoniæ quoq; compoſitæ, in Bri » tannia, in Germania & in Dacia imperium eius recuſantibus » prouincialibus. Et altroue dicendo ch'egli fu chiamato Britanico, ſcriue coſi. Appellatus eſt Commodus etiam Brita- » nicus ab adulatoribus, cum Britani etiam Imperatorem con-

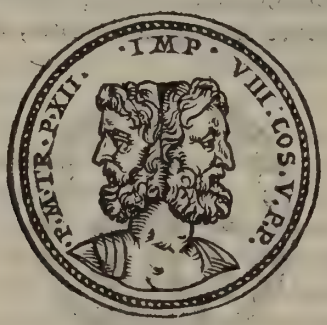
tra

tra eum deligere voluerunt. Adunque noi diremo, che in tempo del trionfo Britanico, fosse à Commodo la presente medaglia battuta, per adulatione.

LA MEDAGLIA di Commodo, di mezana grandezza, in rame, con la vernice verde, in puerile età, con lettere tali. COMMODO. CAES. AVG. FIL. GERM. SARM. cioè. Commodo. Cæsari. Augusti. Filio. Germanico. Sarmatico. Ha per riuerso la medesima testa di Commodo, & di vna istessa età, che ha quelle medesime lettere, che si leggono intorno all'altra testa. Questa medaglia si vede, che non fu battuta ad altro fine, che per onorare Commodo nella sua puerile età, quando egli era ancora Cesare. Il che ci dimostrano le lettere nel terzo caso, che à Commodo Cesare figliuolo dell'Imperadore sia stata la presente medaglia battuta, cioè à particolare onor suo.

LA MEDAGLIA di Commodo, Greca grande, di metallo giallo, & in giouenile età, con lettere tali. A. AYP. KOMMOΔOC. KAICAP. cioè Lucius. Aurelius. Commodus. Cæsar.

far. Ha per riuerso vna Deità di vna Diana, che ha quattro cerui a canto, dui alla destra, & dui alla sinistra; & ha lettere tali intorno. APTEMIC. EΦECIΩN. cioè Diana Ephesiorum. Questa medaglia fu battuta ad onore & gloria di Commodo ancora giouinetto da gli Efesij. Et quella Diana è la Dea protettrice di questi popoli Efesij. Percioche il tempio di Diana Efesia è talmente diuolgato da i poeti, & da gli istorici, che poco fa mestiero che noi ne parliamo. Quei cerui, che in compagnia di Diana si veggono, sono espressi percioche sempre al simolacro di essa Diana aggiugneuano gli antichi i cerui, dilettandosi, come scriue Homero, questa Dea di tali animali. Et quello, che esso Homero scriue di Diana, la quale per le cime de i monti errante, va con le saette seguitando i fugaci cerui, viene Ieroglificamente interpretato, cioè, che quelle saette, che seguitano il ceruo, significano i raggi Solari, per lo ripercotimento de' quali, essi corni, secondo la conditione & lo stato della Luna, appaiono & si scoprono. Era etiandio costume appresso gli antichi, che l'ara di questa Dea si facesse de' corni, & che le teste ancora de gli vccisi cerui nelle porte del Tempio & nelle mura si conficcassero, & che al simolacro di essa Diana, come in quasi tutte le medaglie si vede, si accompagnasse il ceruo. concioßia cosa che dicessero, tali animali essere sotto la tutela di questa Dea.



IL MEDAGLIONE di Commodo, di metal giallo, & d'eccellente maestro, con tutto il petto, & con lettere tali. M. COMMODVS. ANTONINVS. PIVS. FEL IX. AVG.

Ha per

Ha per riuerſo due belliſſime teſte barbate ſopra vn medeſimo collo d'un gran rileuo; & intorno vi ſi leggono queſte lettere.

P. M. TR. P. XII. IMP. VIII. COS. V. P. P.

Queſta medaglia fu battuta in Roma per ſimplice gloria di Commodo. & le due teſte ſono di Giano bifronte, il qual Giano fu appreſſo i Romani celeberrimo. Onde per le due teſte di Giano, fu da eſſi Romani per adulatione in tale medaglia ſignificata la prudentia & la ſolertia di queſto Principe. Concioſia coſa che egli ſia proprio dell'huomo prudente conoſcere le coſe paſſate, & molto innanzi preuedere le future; ſi come ancora noi habbiamo in Adriano dichiarato; doue molte altre coſe ſi ſon dette ſopra la imagine di Giano, le quali non fa quì luogo vn'altra fiata ſpiegare.

LA MEDAGLIA di Commodo, di mezana grandezza, in rame, & d'eccellente maeſtro, con lettere tali. M. COMM. ANT. P. FELIX. AVG. BRIT. P. P. cioè. Marcus. Commodus. Antoninus. Pius. Felix. Auguſtus. Britanicus. Pater. Patriæ. Ha per riuerſo due belliſſimi tori, che caminano innanzi ad vna figura, la quale tiene & conduce quelli con vna fune. Et intorno ſi leggono lettere tali. COLL. ANCOM. P. M. TR. P. XV. IMP. VIII. & di ſotto COS. VI. & S C. Queſta medaglia, per quanto io poſſo comprendere, fu battuta ad onore di Commodo da queſta Colonia Ancon. Della quale fa mentione Plinio al lib. III. cap. XIII. con tali parole.

„ Quarra regione Piceni, Numana à Siculis condita. Ab eiſdem
„ Colonia Ancon appoſita promontorio Cumero in ipſo flectentis ſe ore cubito, à Gargano CLXXXIII. M. paſſibus.

Queſta

Questa Colonia fu dapoi ancora chiamata Ancona, secondo che noi troviamo in vna antica iscrittione in marmo. DECVRIONES. ET. PLEBS. COLONIAE. ANCONITANORVM. Et se noi nella iscrittione delle lettere dal riuerso di questa medaglia vediamo COLL. ANCOM. cioè. Colonia. Ancon. doue Colonia è scritta con l. duplicato, & Ancon per m. è per cio, perche si scorge la ortografia della lingua latina molto mutata & variata ne i tempi posteriori da gli antichi. Conciosia cosa che in tutte le lingue la ortografia habbia seruito alla qualità de' tempi, & col tempo varij & si vadi mutando, si come in moltissime voci antiche della lingua latina noi scorgeremo chiaramente, nelle medaglie, ne i marmi, & ne i metalli, secondo che dalle loro antiche iscittioni potremo conoscere; nel le quali voci vederemo tanta varietà & mutamento con quelle de i posteriori tempi de' buoni scrittori Latini, che la lingua sempre andarono migliorando, & quella riducendo à perfettione, che ci torrà materia di marauigliarci. Ma quello che significhino i due tori con la figura che li caccia, noi in altre esposition di medaglie habbiamo a bastanza dichiarato. Al qual proposito diremo ancora, di hauere appresso di noi vna rara medaglia antica, in rame, grande dello stesso Commodo, con la pelle leonina in testa, sotto cui vedesi la claua, con tali lettere intorno. L. AEL. AVREL. COMM. AVG. P. FEL.
Ha dall'altro lato due tauri, ouer boui giunti al giogo, dietro à i quali vedesi la figura ignuda di vn'Ercole, che nella sinistra tiene la claua, & con la destra s'appoggia ad vno aratro, tenendoui ancora sopra il destro piede; & vi si legge d'intorno cotale iscrittione. HERC. ROM. CONDITORI. P. M. TR. P. XVIII. Et di sotto COS. VII. P. P. S C. cioè Herculi. Romano. Conditori. La qual medaglia fu battuta per adulatione à Commodo, pareggiandolo à Romolo fondatore di Roma; & la figura dell'Ercole dietro à quegli animali è Commodo in simolacro di Ercole, chiamato edificatore della città. Ma perche vi si veggano quelli due animali, noi di sopra in Augusto dichiarato habbiamo, col testimonio di Varrone; cioè che i Romani anticamente nell'edificare le città, & cosi quelle Colonie, che essi conduceuano, circoscriueuano il loco, doue

voleuano

voleuano quelle edificare con l'aratro, tirando vn solco con quel lo, giugnendo insieme sotto il giogo vn tauro & vna vacca. Donde noi vediamo, che volendo adulare con tale riuerso à Commodo edificatore di Roma, figurauano per allusione il tau ro & la vacca sotto il giogo: & esso Commodo in simolacro di Ercole finsero tirare il solco, con la iscrittione. HER. ROM. CONDITORI.

LA MEDAGLIA di M. Commodo, di mezana grandezza, in rame, & d'eccellente maestro, con tutto il petto, di giouenile età, senza corona in testa, con lettere tali. COMMODO. CAES. Ha per riuerso vn bellissimo Delfino, che porta vn fanciullo nudo sopra la schiena, il qual Delfino è appresso vn'arbore, sotto di cui si leggono lettere tali. CLICOR. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da Corintho Colonia Romana, si come mostrano quelle lettere abbreuiate; le quali s'hanno à leggere cosi. Colonia. Latina. Iulia. Corinthus. Il Delfino quì segnato nel riuerso di tal medaglia, io penso che sia posto per vna impresa di questa Colonia, si come ancora in altre medaglie ho notato, battute dai Corinthij. Infra le quali io ho appresso di me vn Commodo in piu matura età, in rame, picciolo, con tale iscrittione. IMP. CAES. COMMODO. ANTO. Ha per riuerso la imagine del Delfino, il quale è caualcato da vn fanciullo, con tali lettere di sopra. CLICOR. La qual medaglia si vede essere stata battuta dalla stessa Colonia di Corintho con la medesima impresa. Ma la cagione, perche quasi sempre alla imagine del Delfino s'aggiungono i fanciulli, è perche da molti essempi noi habbiamo per certo, che sempre il Del-

fino

fino per ſua natura fu amatore de' fanciulli, ſecondo che recita Plinio. Concioſia che cio ſi vegga in alcune Greche monete, in rame, & ancora in argento; ne i cui riuerſi ſi vede ſegnato il Delfino col fanciullo à lato in varij modi. Infra le quali vi è la moneta in argento della Republica de' Tarentini, che ha da vna parte vn Delfino caualcato da vn fanciullo, che nella deſtra porta vn vaſo, & nella ſiniſtra tiene vn tridente, con vn'altro picciolo Delfino ſotto, con lettere Greche tali. ΤΑΡΑΣ. Che ci dinota quel fanciullo portato dal Delfino eſſere Tarante, di che fa mentione Ariſtotele. Benche reciti ancora Strabone, che gli Aſiatici hebbero vna moneta ſegnata del Delfino, ſopra cui ſedeua vn fanciullo. Ma il Delfino fu conſecrato à Nettuno Dio del mare. Onde eſſo fu ſempre il ſimbolo del mare, & ancora di tutte le acque. Di che ci fa fede vn famoſo ſimolacro ouero ſtatua de' Corinthij, i quali hebbero vna fontana in cui era poſto vn Nettuno di rame, ſotto i cui piedi vn Delfino fuori ſpargeua acqua. Del qual Delfino & de' ſuoi ſignificamenti s'è da noi altroue ragionato. Queſta Colonia Latina Iulia Corintho hebbe ancora per impreſa il ſimolacro di Bellerofonte ſedente ſopra il cauallo Pegaſo, & vccidente la Chimera; ſi come in altre medaglie battute da eſſa Colonia con tal ſegno vediamo: di che noi al ſuo luogo habbiamo parlato. La cagione della quale impreſa, oltre à quanto ſi è detto altroue, ſi vede eſpreſſa da Strabone al lib. 8. Doue egli dice che in queſto luogo, cioè alla fontana di Pirene, la quale è famoſa per la chiarezza & dolcezza dell'acque ſue, ragionaſi che il caual Pegaſo, mentre ch'egli beeua in cotal fonte, fu preſo da Bellerofonte: il che egli ci ſpiega con tali parole. „ Vel antiquus ſubintelligendus eſt meatus, vt Pyrene per ſu-
„ perficiem fluens montem ipſum redderet irriguum. Fama eſt
„ equum Pegaſum cum potaret, hoc in loco à Bellerofonte depre
„ henſum fuiſſe, alatum inquàm caballum è Meduſæ ceruice, & de
„ Gorgonis execto gutture proſilientem. Vulgatum eſt etiam Ca-
„ ballinum in Helicone fontem erupiſſe, cum ſubiectam ibi rupem
„ feriret vngula. & c.

IL MEDAGLIONE di M. Commodo, di metal giallo, Greco, in giouenile età, con vn poco di lanugine al volto, con lettere tali. ΑΥ. ΚΑΙ. Α. ΑΥΡΗΛΙ. ΚΟΜΜΟΔΟC. cioè. Imperator. Cæsar. Lucius. Aurelius. Commodus. Ha per riuerso vna bellissima figura ignuda di Mercurio sedente sopra vn tronco, ouero vn sasso, che nella destra mano porta vn caduceo; & vi si leggono lettere Greche intorno tali . . . ΕΥΤΥΧΟΥΣ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ΜΕΙΛΗΤΟΠΟΛΕΙΤΩΝ. Questa medaglia fu battuta per gloria di questo Principe da i popoli Miletopoliti, sotto la Signoria di vn certo Alessandro: concioſia che quelle lettere intorno dicano, Del felice Alessandro de i Miletopoliti, con quelle altre lettere innanzi; dalle quali si haueria maggior lume, se s'intendessero, & se non fossero in tutto rose dalantichità. Di questi popoli Miletopoliti fa mentione Plinio al
„ lib. v. cap. xxx. Intus Colonia intercidit, deportata Adramy-
„ teum negocia, Apolloniatę, à Rhyndaco amne Eressi, Miletopolitę, Pemanecij, Macedones, & c. Di questo castello Miletopoli il medesimo Plinio al lib. 4. cap. 12. scriue cosi. Et à Tyra cxx.
„ mil. pas. flumen Borysthenes, lacusq́; & gens eodem nomine, &
„ oppidum à mari recedens xv. mil. passuum, Olbiopolis, & Mile-
„ topolis antiquis nominibus. & c. La figura di Mercurio potrebbe essere del Dio protettore di questa città: la qual figura si vede in questa medaglia nuda, percioche fu costume di Greci nel le loro scolture far le figure ignude, si come de i Romani farle velate & vestite. Il che noi vederemo ne' riuersi della maggior

parte

parte delle medaglie Greche. di che ne fa fede Plinio al lib. 34. cap. v. doue parla delle ſtatue. Togata effigie antiquitus ſtatuæ
„ dicabantur. placuere & nudæ tenentes haſtam ab epheborum
„ gymnicis exemplaribus, quas achilleas vocant. Græca res eſt ni
„ hil velare. At è contra Romana ac militaris thoracas addere. &c.

LA MEDAGLIA di Commodo, in rame, greca, di mezana grandezza, con la vernice verde, & con lettere tali. ΑΥΤ. ΚΟΜΜΟΔΟC. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. cioè. Imperator. Commodus. Antoninus. Ha per riuerſo vna figura in piedi, che appoggia vna mazza in terra, intorno alla quale s'auolge vu ſerpente, con lettere tali intorno frammentate, ſi che da quelle non ſi può trarre ſentimento alcuno. ΑΔΡΑΙ. . . . . ΤΡ. . . Κ . . . . . ΠΟΝΤ. Et di ſotto. Є Τ. Ρ. Π. Ο. Queſta medaglia fu battuta da alcuna delle greche città à gloria di queſto Principe: ma non ſi può diſcernere, quale foſſe quella città, per eſſere le lettere roſe & frammentate per l'antichità. Ma quelle lettere di ſotto la figura, dicono. Anno Centeſimo Vrbis. moſtrandoci queſte lettere, che la preſente medaglia nell'anno centeſimo di queſta città foſſe battuta. Il che vediamo ancora in molte medaglie greche de' Ceſari da varie città della Grecia battute, nelle quali ſono ſignati gli anni delle dette città, nei quali par che faceſſero quella medaglia. La figura in piedi con quella mazza, che ha intorno il ſerpente auolto, è il Dio Eſcolapio; il quale poteua peraventura eſſer il Dio protettore della città, che fe battere la preſente medaglia; ſi come in molte altre greche vediamo. Scriue Pauſania, che il ſimolacro di Eſcolapio fu anticamente fatto da Traſimede Pario di oro, & di auorio.

Il quale

Ilquale Iddio ſedeua ſopra vna ſedia, tenendo la verga in mano; & haueua l'altra mano ſopra il capo d'un dracone; à cui ſi vedeua ancora vn cane eſſere aſſiſtente. Queſto Eſcolapio diceſi eſſere ſtato figliuolo di Apollo, & ammaeſtrato dal padre hauere apportato à mortali, ouer ritrouato la medicina da ogni parte perfetta. Al quale ſi attribuiſce la bachetta, come quaſi vn ſoſtentamento de gli infermi; & il ſerpente inuolto, ci da ſegno di ſalute, come ſcriue Macrobio & Euſebio; i quali Serpenti ſono conſecrati ad Eſcolapio, per la cagione che Furnuto ci
„ ſpiega con queſte parole. Hinc factum eſt, vt ſerpentes Aeſcu-
„ lapio conſecrarentur, quòd hi qui medicina vtuntur, non diſſi-
„ mile quippiam à ſerpentum natura patiantur. Renouantur
„ enim exactis morbis, & quaſi ſenectutem exuunt. Simul etiam
„ attentionem & diligentiam, qua plurimum opus eſt medico in
„ curationibus, ſerpentes deſignant. & c. Ma inſieme col dracone ouero ſerpente noi leggiamo eſſerſi dedicato ad Eſcolapio il gallo, per la vigilantia; il quale à queſto Dio era ſacrificato, ſi come Socrate nel Fedone di Platone ci inſegna, quando egli alla ſua morte dice, di eſſere debitore ad Eſcolapio vn gallo. Finſe l'antichità, che Igia foſſe figliuola di Eſcolapio, ma Orfeo in vn ſuo hinno ſtimò quella eſſere ſua moglie; che altro non è, che la Dea Salute, la quale ne i riuerſi di molte medaglie ſi vede inſieme con Eſcolapio, tenente vn ſerpe in mano. Si aggiugne uano ancora i cani al ſuo Tempio, perche ſi dice, che queſto Iddio fu nodrito dalle poppe canine. Era appreſſo coronato di Lauro, per hauere in ſe quell'arbore di molti rimedij. Si ſacrificauano etiandio ad Eſcolapio le galline, & la capra; percioche ſi dice, che la capra non ſi troua mai ſenza febre. Oltre di cio noi diremo, che Eſcolapio fu chiamato Epidaurio, dalla città di Epidauro nel Peloponeſſo, doue ſi dice queſto Dio hauere abitato, & da cio quella città eſſerli ſtata conſecrata; concioſia che quiui Eſcolapio era adorato; nella qual città, ſcriue Pauſania eſſergli ſtato dedicato vn Tempio, & drizzatoli il ſuo ſimolacro. Dalla qual città eſſo Eſcolapio fu traſportato à Roma in imagine di vn Serpente, la quale iſtoria è notiſſima, & ne ſcriue Ouidio ne' faſti, & nelle Metamorfoſi, & Propertio nelle Elegie con queſti verſi.

» Et deus extinctum Creſſis Epidaurius herbis.
» Reſtituit patrijs Androgeona focis.

Queſto Dio tennero alcuni, che foſſe sbarbato, & alcuni barbato. Luciano nel ſuo dialogo de Gioue Tragedo lo pone barbato con queſte parole, che tradotte latine dicono coſi.

» Quare ne te adoleſcentulum erga nos geras; ſed quæ tibi viden
» tur, ea loquere animo intrepido; nec vereare quòd imberbis con
» cionem habeas, cùm habeas filium tam ingentis ac promiſ-
ſæ barbæ Aeſculapium. nondimeno Pauſania ſcriue eſſere ſtata drizzata la ſtatua ad Eſcolapio appreſſo i Fliaſij ſenza barba. Scriue ancora Luciano, che in Pergamo fu vn celeberrimo Tempio di Eſcolapio. Onde è che molte medaglie ſi trouano in rame de gli Imperadori Romani, battute loro da i Pergameni, ſi come ne ho io di Commodo, che dal riuerſo ha il ſimolacro di Eſcolapio, che con la deſtra tiene la verga con il ſerpente auolto, con tale iſcrittione. ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ. che ſono i popoli Pergameni. & diuerſe altre medaglie parimente ho vedute, ſignate dal riuerſo dello ſteſſo Dio, & con la medeſima iſcrittione. Hebbe queſto Iddio molti cognomi da i luoghi, ne' quali gli furono dedicati Tempij, ouero da altre cagioni, come Aulonio, Medico, Leuctrico, Gortinio, Corileo, & altri. Dice Pauſania, che queſto Eſcolapio non s'intende eſſere altro che l'aere, di cui fu figliuola Igia, laquale altro non è che la ſanità: conciofia che la temperie dell'aere non à gli huomini ſolamente, ma à gli animali ancora & alle piante è ſaluteuole. Onde meritamente finſero gli antichi, Apollo eſſere il padre di Eſcolapio, & che eſſo Eſcolapio come vna virtu ſalubre dal Sole ſoueniſſe à gli animi & à i corpi de' mortali, cioè l'artifice della ſanità; percioche il caldo del Sole ſignoreggia à tutti gli elementi. Dalla qual forza del Sole di continuo ſi muoue & ſi genera l'aere. Adunque dall'aere ben diſpoſto naſce la ſalubrità.

Onde fu quella detta di Eſcolapio figliuola, & eſſo artefice della ſanità, & inuentore della Medicina. Fu il dracone dedicato ad Eſcolapio, perche il Sole, da cui egli naſce quaſi deponendo la vecchiezza, incomincia à ricourare le forze dal principio dell'Ariete, fino che peruenga al Cancro, & inſieme con quello ritornano a prender uigore molte ſorti di erbe, & di

animali

animali. vi si aggiugne ancora lo acume de gli occhi, il quale grandemente conuiene al Sole; concioſia che ὄφις ſia coſi detto da i Greci, dal guardare, che noi dracone, & ſerpente chiamiamo. Percioche il Sole, al quale egli è dedicato, tienſi che diſcopra & vegga tutte le coſe. Oltre di cio il Coruo augello fu à queſto Dio conſecrato, perche eſſo Coruo fu accommodato à gli auſpicij; concioſia che Eſcolapio fu non ſolo intendente dell'arte medicinale, ma ancora della diuinatrice, la quale molto alla medicina s'appartiene; perche non ſolo deue il medico predire à gli infermi le coſe preſenti, ma le paſſate ancora, che lor ſono auenute, & quelle appreſſo, che deono auenire. il che acquiſta gran fede al medico, & è poi molto vtile à tutta l'arte, come ſcriue Ippocrate. Et tanto ſia detto di Eſcolapio. Donde noi diremo che quantunque nel riuerſo di queſta medaglia, non ſi leggano lettere, che ci moſtrino la città che fe battere la detta medaglia; però ſi può far congettura, che foſſe battuta in Epidauro, che fu la città conſecrata à queſto Dio, doue eſſo era adorato; & potrebbe ancor eſſere che alcun' altra città greca l'haueſſe battuta; ſi come noi vediamo altre medaglie ſegnate di queſto Dio.

LA MEDAGLIA di Commodo, grande, in rame, con lettere tali. . . . . L. AVREL. COMM. AVG. P. FEL. Ha per riuerſo la figura in piedi togata di Commodo, dietro alla quale ſtà vna Vittoria, che con la deſtra corona l'Imperadore; il quale porge la mano à due altre figure, che gli ſtanno dirimpetto, che moſtrano di eſſere due Deità; l'una delle quali tiene il

sistro in mano; & nel mezo di dette figure si vede vn'ara; & si leggono d'intorno lettere tali frammentate. P. M. TR. P. . . . IMP. VII. . . . COS. . . . P. P. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onore di questo Principe. & quelli dui Dei, che stanno dirimpetto à Commodo sono gli Iddij Egittij, cioè Iside, & Osiride, ouero Anubi; de i quali Iddij fu deuoto questo Principe, & celebrò i suoi sacrificij; si come ci fa fede Elio Lampridio nella sua vita, con queste parole. Sacra Isidis coluit, vt & caput raderet, & Anubin portaret. Bellonæ
» seruientes verè execare brachium præcepit studio crudelitatis:
» Isiacos vero pineis vsq; ad perniciem pectus tundere cogebat.
» cum Anubin portaret, capita Isiacorum grauiter obtundebat
» ore simulacri. & c. Gli Egittij, si come affermano Diodoro & & Eusebio, vogliono che il lignaggio de gli Iddij sia in prima stato appresso di loro: onde principalmente essi adorauano dui Dei, Osiri & Iside, interpretando per Iside la Luna, & per questo Osiri il Sole. Ma Plutarco & Diodoro medesimo ancora mostrano che gli Egittij teneßero, che Osiride fusse Dionisio; & Tibullo poeta ancora tenne, che esso fosse Baccho ne' suoi versi, che incominciano.

Te canit, atque suum pubes miratur Osirim
» Barbara Memphiten plangere docta bouem. & c.

» Ma vogliono alcuni altri, che Osiri fosse Anubi, come si legge in Elio Lampridio di sopra allegato. del quale scriue Vergilio.

Omnigenúmque deum monstra, & latrator Anubis.

» Vedesi adunque nel riuerso di tale medaglia Commodo in atto di sacrificare à questi Iddij Egittij, per quell'ara, che si vede. & il sistro è di Iside, di cui noi altroue habbiam fatta mentione. Et se noi vogliamo conoscere che Osiride fosse adorato sotto il nome di Anubi, leggiamo in Plutarco nel lib. De Isi & Osi-
» ri, queste parole. Isin, cum Osirin occisum intellexisset, caput
» totondisse, & lugubrem stolam induisse, & eius corpus vbique
» gentium quęsiuisse: omnesq; non modo maiores natu interrogas-
» se, sed & pueros, si quid de Osiri comperissent? Ab ijs ferunt
» rem cognouisse. vnde & pueris esse aiunt diuinationem. Sog-
» giugne poi queste parole. Sunt quæ puerum, ex quo Isis Osi-

ridis

„ ridis necem comperit, ſub Anubis nomine coli putent, quem
„ natum Nephthe tradunt. & c. Da che auenne poi, che eſ-
ſendo queſto fanciullo, che diede ad Iſide notitia della morte di Oſiride, adorato ſotto nome di Anubi, fu lo ſteſſo Oſiride chiamato di tal nome, come ſi vede ancora dalle parole di Lampridio. il quale ſcriue appreſſo, che Commodo, facendo ſacrificio ad Iſide, ſi radeua il capo, ad imitation ſua, che hauendo inteſo della morte di Oſiride, in ſegno di meſtitia, ſi tagliò i capelli, & veſtiſſi di neri & bruni panni. Ma noi appreſſo in tal propoſito diremo di hauer veduta vn'altra bella & rara medaglia, in rame, grande, & con bella vernice verde, di Adriano, con lettere tali intorno alla teſta. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Hauea per riuerſo le ſopradette due figure de gli Dei Egittij, col ſiſtro in mano; dirimpetto alli quali eranui due altre figure, l'una di Adriano, che porgeua la mano all'un de gli Dei, & vn'altra figura ſotto l'Imperadore, che alzaua il deſtro braccio; & nel mezo delle figure ſcorgeuaſi vn'ara da ſacrificio, con tale iſcrittione d'intorno. ADVENTVI. AVG. ALEXANDRIAE. S. C. La qual medaglia vedeſi eſſere ſtata battuta in occaſione, & in tempo della venuta di Adriano in Aleſſandria di Egitto; per la qual felice venuta dell'Imperadore pare che ſacrificaſſero gli Egittij alli ſuoi Dei Oſiri & Iſide; ſi come in cotale riuerſo ſi veggono col ſiſtro in mano. oueramente per li dui Dei ſopradetti s'intende la Prouincia dell'Egitto; credendoſi che gli Egittij intendeſſero per Iſide il ſuo Genio. & coſi diremo, che l'Egitto ſacrificaſſe, per la felice venuta di Adriano in quella Prouincia; ſi come noi vediamo ancora nella medaglia dello ſteſſo Adriano, c'ha per riuerſo l'Italia ſacrificante, per la venuta del medeſimo, con iſcrittione ADVENTVI. AVG. ITALIAE. S. C. I fatti della Dea Iſide breuiſſimamente deſcritti nella ſua colonna commemora Diodoro Siculo con tali parole.
„ Ego Iſis ſum, Aegypti regina, à Mercurio erudita. quę ego legibus
„ ſtatui, nullus ſoluet. Ego ſum Oſiridis, ego ſum prima frugum in-
„ uentrix. Ego ſum Hori regis mater. Ego ſum in aſtro canis refulgens. mihi Bubaſtis vrbs condita eſt. Gaude Aegypte, gaude, quæ me nutriſti. & c. Di queſti Dei s'è da noi ragionato innanzi in Adriano. Trouaſi oltre di queſta la medaglia di Adriano, in

rame, che ha per riuerso vna Prouincia, ò città che ella sia giacente; laquale tiene nella destra alcune spiche di frumento, & con la sinistra s'appoggia sopra vn cestone; con lettere tali intorno. ALEXANDRIA. S. C. che, per quanto io giudico, fu battuta in questo tempo della venuta d'Adriano in Alessandria.

LA MEDAGLIA di Commodo, di mezana grandezza, in rame, con lettere tali. M. COMMODVS. ANTON. AVG. PIVS. Ha per riuerso vn'elefante, con tale iscrittione di sotto. COS. IIII. P. P. S. C. Et intorno si leggono queste lettere. MVNIFICENTIA. AVG. TR. P. . . . Questa medaglia, si come diuerse altre à varij Imperadori, fu battuta à Marco Commodo, per onorarlo della sua munificentia in quel tempo, ch'egli publicamente diede de' tali spettacoli al popolo in Roma, facendo vedere molte specie d'animali, & di quegli ch'erano piu marauiglioſi & non piu visti per innanzi, nè conosciuti. Et queste fiere, come di sopra s'è detto, non solo diede à vedere in spettacoli, ma quelle per dimostrare la fortezza e'l valor suo vccideua di man propria. Onde celebrandosi in quei tempi publicamente tali spettacoli, & spargendosi per tutto la fama di quegli, concorreuano di tutta Italia, & de i circonuicini popoli molte genti in Roma à questi spettacoli, i quali ne innanzi haueuano con gl'occhi veduti, nè piu sentiti à ragionare. Concioſia cosa che cosi certa si dicesse & destra esser la mano di questo Principe, che qualunque animale egli si proponesse, con la saetta, ò col dardo giustamente toccaua. Et cosi ne i giorni determinati à tali spettacoli correua Commodo intorno all'Amfiteatro, e perseguitando

questi

questi animali, con certissimi colpi uccideua leoni, pantere, & altre specie di nobilissimi animali. Di che fa mentione Erodiano istorico Greco al lib. 5. in Commodo, doue parlando della varietà de gli animali, che per ogni parte si andauano cercando, & per ogni prouincia del mondo, per rappresentare in tali spettacoli, scriue in questa forma. Cæterum bestiæ conquirebantur undiq; ac tum primum vidimus, quæ antea in picturis mirabamur. Quippe ex India, Aethiopiaq;, itemq; à Meridie, & à Septentrionibus, quicquid incognitum prioribus sæculis fuerat, confecit ille pariter atq; ostendit, nullo non obstupefacto tam certa illa manu, tamquàm nusquam telis oberrantibus. &c.

Et perche in questi spettacoli, per quanto noi possiamo vedere, furono mostrati ancora elefanti, però tale animale noi in questa medaglia vediamo segnato, con l'iscrittione di sopra. MVNIFICENTIA. AVG. Significante la larga cortesia di questo Principe, nel concedere al popolo Romano così nobili & onorati spettacoli. Rende ancora euidente testimonio del valore di questo Principe in ferire & uccidere queste fiere la sua medaglia, che ha per riuerso la figura di Commodo sopra vn cauallo corrente, che tira un dardo contra vn leone, che gli viene all'incontro; la quale noi di sopra habbiam dichiarata.

LA MEDAGLIA di M. Commodo, grande, & di bel metello, d'un basso rileuo, ma d'eccellente artefice, con lettere tali.

M. COMMODVS. ANT. P. FELIX. AVG. BRIT.

Ha per riuerso la figura di Commodo sedente sopra vna sedia, che tiene il mondo nella destra mano; dietro alla quale si vede vn'altra figura di vna Vittoria alata, che nella sinistra porta vna

palma, & con la destra corona il Principe. Et si leggono queste lettere intorno. P. M. TR. P. XI. IMP. VII. COS. V. P P. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onorare questo Principe, ma specialmente per memoria della vittoria Britanica; dalla quale esso Commodo riceuette il cognome di Britanico; si come dalle lettere di questa medaglia si vede. Di che ci rende testimonio Elio Lampridio nella sua vita. Appellatus est Commodus etiam Britanicus ab adulatoribus, cum Britani etiam Imperatorem contra eum deligere voluerunt. Della sua vittoria Britanica habbiamo di sopra ragionato à bastanza. La figura sedente, che tiene il mondo in mano, è Commodo: & la Vittoria l'incorona dell'Imperio del mondo. Percioche tanto poteua, & era in quei tempi in colmo l'adulatione de' Principi, che molte eccessiue cose, molti tituli, & molti segni di onore erano à quelli estraordinariamente per publico decreto statuiti: ma piu di tutti à Commodo; si come noi nell'esposition di sopra habbiam mostrato, & da gli altri riuersi delle sue medaglie compreso.

IL MEDAGLIONE di Commodo, di bel metallo, & d'eccellente maestro, con tutto il petto, & con lettere tali. M. AVREL. COMMODVS. ANTONINVS. AVG. PIVS. Ha per riuerso vna gran figura di donna, sedente sopra vna sedia, velata il capo, che tiene nella sinistra mano vn mazzo di spiche, & alza la destra in atto di dimostrare alcuna cosa. dirimpetto à questa figura vi stanno due fanciulli, che tirano giuso di vn'arbore

vn'arbore, ouer vite che ella sia, frutti, oueramente vue; & di quelle empiono certi cestoni, che lor stanno dinanzi. sotto le quali figure si leggono queste lettere. TEMPORVM. FELICITAS. Questa medaglia fu battuta à questo Principe, per quanto si vede, non ad altra occasione, che per simplice adulatione da i Romani; vedendosene molte altre battute in Roma à Commodo, con segni euidentissimi di adulatione. Onde volendo i detti Romani dimostrare al mondo la felicità di quei tempi, ne i quali si trouauano sotto il suo Imperio, segnarono nel riuerso della presente medaglia la Dea Cerere con le spiche del frumento in mano, che porge in fuori il destro braccio, & stà in atto di mostrare l'abondantia de i frutti della terra, che sono frumento, vue, altri frutti; & segnarono parimente quei fanciulli, che per dinotare vbertà, empiono quei cestoni di detti frutti. Le quali figure de' fanciulli sono qui disegnate, per le stagioni dell'anno, che i Greci chiamarono ὥραι, & i Latini horæ. Queste figure de' fanciulli noi vediamo ancora in vna medaglia di Caracalla in oro, con iscrittione tale. FELICIA. TEMPORA. da noi al suo luogo dichiarata. & queste stagioni medesimamente si veggono in vn'altro medaglione di Commodo in rame, sotto l'istesso significamento. Quella gran figura di donna, è la Dea Cerere, che gli antichi fecero Dea delle biade, figliuola di Saturno & di Opi. Per la qual Cerere alcuna volta s'intende la Luna, alcuna volta la terra, & ancora i frutti di essa terra. Ma Theodontio istorico racconta vna antichissima istoria della Dea Cerere, dalla quale par c'hauessero grande occasione gli antichi à fingere la sua fauola descritta da i poeti. Dice adunque, che Cerere figliuola di Saturno fu moglie del Re Sicano, & Regina dell'isola di Sicilia, dotata di altissimo ingegno; la quale scorgendo, che gli huomini Siculi, per l'Isola vagabondi, altro non mangiauano che ghiande & pomi seluatichi, & che non erano sottoposti ad alcune leggi, fu essa la prima inuentrice delle leggi in Sicilia, & quella che ritrouò l'agricultura della terra; & che giunse i boui insieme, ritrouando gli istrumenti rusticani; & quella ancora che gittò i semi in terra, da che gli huomini incominciarono infra di loro à diuiderſi i campi, & ragunarsi insieme, & viuere secondo i costumi vmani. Onde scrisse Virgilio.

Prima

„ Prima Ceres vnco terram dimouit aratro.
„ Prima dedit fruges alimentaq; mitia terris.
„ Prima dedit leges. Cereris sunt omnia munus.

Dalla quale istoria noi vediamo hauer hauuto luogo la fauola. Questa Dea Ceres fu cosi chiamata, come scriuono gli Etimologici, quasi Geres, à gerendis frugibus. Fu adunque tale medaglia in Roma battuta à questo Principe, con la Dea Cerere & le stagioni dal riuerso, per significare la felicità de i tempi del suo Imperio.

IL MEDAGLIONE di Commodo, di bellissimo metallo,& con tutto il petto armato, di eccellente maestro, con lettere tali. M. AVREL. COMMODVS. ANTONINVS. AVG. Ha per riuerso vna figura armata che tiene nella sinistra vn Pilo; & par che con la destra coroni vn trofeo, che le stà dirimpetto carico di spoglie & d'armi de nimici; à piedi del qual trofeo si veggono alcuni captiui. & si leggono intorno queste lettere. TR. P. VIII. IMP. V. COS. IIII. P. P. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di Commodo, & per memoria, secondo ch'io penso, della vittoria Germanica; si come se ne veggono alcune altre col medesimo trofeo dal riuerso, con iscrittione sotto. DE GERM. Della quale impresa rende testimonio Elio Lampridio nella sua vita con tali parole. Pro-
„ fectus in Germaniam XIIII. Calendas Aelias, vt postea nomina-
„ uit. ijsdem COSS. togam virilem accepit. cum patre appella-
„ tus Imperator V. Calendas Exuperatorias. Pollione iterum, &

Apro

„ Apro COSS. Triumphauit x. Calendas Amazonias ijſdem
„ COSS. Iterum profectus. III. nonas Commodias, Orphito,
„ & Rufo COSS. datus in perpetuum ab exercitu & Senatu in
„ domo palatina Commodiana conſeruandus XI. Calendas Ro-
„ manas. Præſente iterum COS. III. meditans de profectio-
„ ne, à Senatu & populo ſuo retentus eſt. & c. La figura in piedi è di Commodo, il trofeo è della Germania ſuperata, i captiui ſono i Germani.

LA MEDAGLIA di Commodo, in età molto giouenile, grande, in rame, & col petto armato, con lettere tali. L. AVREL. COMMODVS. AVG. TR. P. IIII. Ha per riuerſo la figura di Commodo à cauallo, che porta vn'aſta in mano; & dinanzi à lui vna figura d'un ſoldato armato con vn'aſta; & di dietro lo ſeguitano tre altre figure di ſoldati armate, ſotto le quali figure ſi leggono queſte lettere. PROFECTIO. AVG. Et di ſopra vi ſono alcune altre lettere, che roſe dall'antichità non ſi poſſono leggere. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per onore di Marco Commodo, & per memoria della impreſa, che eſſo inſieme col padre M. Aurelio Antonino fece contra i Germani; alla qual guerra, come capitano, eſſo andò inſieme col padre. di che rende teſtimonio Elio Lampridio nella ſua vita, con queſte parole. Profectus cum patre
„ & ad Germanicum bellum adhibitos cuſtodes vitæ ſuæ honeſtio
„ res ferre non potuit. & c. Et poco piu innanzi ſcriue il medeſimo di queſta iſteſſa impreſa. Della qual vittoria, ritornato à Roma trionfò col padre: nella qual medaglia eſſo ſi vede giouinetto. La figura à cauallo è di Commodo, che va à quella impreſa, come ci moſtrano le lettere.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Commodo, con tutto il petto, grande, in rame, di eccellente maestro, & con lettere tali. M. COMMODVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. BRIT. Ha per riuerso la figura della Dea Tellure giacente, la quale si scorge ignuda dal mezo in suso; & col sinistro braccio s'appoggia sopra vn vaso, da cui esce fuori vn'arbore; & posa poi la destra mano sopra il globo del mondo, ouero firmamento, per vedersi quello ornato di varie & minute stelle. Dirimpetto poi vi si vede la figura di vna Vittoria, tenente nella sinistra vna palma, & alzante poi la destra; innanzi alla quale sono tre altre figure, che mostrano essere di tre prouincie, che portano certe cose in mano. Sotto la qual figura è questa iscrittione. TELLVS. STABIL. Et d'intorno si leggono queste altre lettere. P. M. TR. P. XII. IMP. VIII. COS. V. P. P. Questa io non pẽso che fosse battuta per altro che per adulatione di questo Principe, attribuendogli la signoria della Terra, per quel simolacro della Dea Tellure, & per la Vittoria à cui precedono quelle tre Prouincie. L'arbore che esce fuori di quel vaso dimostra di essere vna quercia, alludente al cibo della prima & antica età, che furono le ghiande frutto di questo arbore. La terra ouero Tellure consecrarono i Romani per Dea, che i Greci chiamarono γῆν. A cui si dedicarono Tempij da gli antichi. Orfeo compose vno hinno à questa Dea Tellure, & vn'altro hinno si legge di Statio alla medesima. Scriuono i poeti che questa Dea fu la prima che diede gli oracoli. La quale fu parimente chiamata madre de i Dei. & il suo simolacro gli antichi figurauano con la chiaue, aprendosi quella nella primauera, & serrandosi nel tempo dell'inuerno. Gli Scithi nella lor fauella chiamarono la Dea Tellure

Apia,

Apia, come scriue Erodoto. Ma doue fosse in Roma il Tempio della Dea Tellure, scriue Gregorio Geraldo, con queste parole. De æde vero Telluris Romæ, quoniam frequenter à scriptoribus fit mentio, hic breuiter agendum. P. Victor eam statuit in quarta Vrbis regione. Seruius non à Carinis procul. Val. Max. in area ædium Sp. Cassij eius qui regnum affectauit. M. Cicero pro domo sua. Sp. Cassij domus ob eandem causam euersa est, atque in eodem loco ædes posita Telluris. Idem innuit Dionys. Alicar. Porrò & Telluris ædem Sempronium vouisse, his verbis L. Florus ostendit. Domiti hinc (ait) Picentes, sed caput gentis Asculum Sempronio duce; qui tremente inter prælium campo Tellurem deam promissa æde placauit. & c. Questa Dea Tellure fu chiamata Magna mater; & portaua il timpano, significante il globo della terra; & si vedeua turrita il capo, che dinotaua le castella & le città di essa terra. Aggiungono ad essa Dea il leone sciolto mansueto, per dimostrare, niuna sorte di terra esser cosi remota, & tanto fiera, che non si conuenga di essere soggetta ad alcuno. Di questa gran madre scriue Lucretio poeta nel secondo libro, della natura delle cose, in questo modo.

Quare magna deûm mater, materq; ferarum,
Et nostri genitrix hec dicta est corporis vna:
Hanc veteres Graiûm docti cecinere poetæ,
Sedibus in curru biugos agitare leones. & c.

Molti credettero questa Dea Tellure essere la medesima con Giunone, Cerere, & Vesta. Et altri autori scrissero, quella parimente essere stata nominata Proserpina, ouer Hecate. Fu ancora detta Maia, come scriue Macrobio. Et etiandio fu chiamata Bona Dea, percioche la Terra ci è la cagione di tutte le cose buone necessarie alla vita. Fu appellata Fauna, perche sia fauoreuole à tutti gli animali. Fu parimente detta Ope, perche questa voce latinamente significa aiuto, concioſia che altronde non hanno gli huomini, & tutti gli altri animali maggiore aiuto alla vita loro, che dalla terra. Homero alcuna volta chiama quella ἀπείρονα, che significa, vna cosa infinita. Percioche essa terra è di figura sferica, la quale per lo continuo giro suo & circuito non ha nè principio, nè fine. Fu ancora nominata Pales, come habbiamo in Vergilio.

Te quoque

» Te quoque magna Pales. & c.

Sacrificauano i Romani nel meſe di Aprile alla Dea Tellure le vacche pregne. nondimeno Horatio, nel ſecondo delle Epiſto. ſcriue la Dea Tellure eſſere ſolita placarſi con la porca. Alcuni altri ſcriuono le vittime nere eſſere attribuite alla terra. Et Arnobio parlando di tale ſacrificio, ſcriue coſi. Telluri, inquiunt, » matri ſcropha ingens immolatur fœta, at Mineruæ virgini virgo cæditur vitula. & c. Trouanſi altre medaglie, che hanno ne i lor riuerſi il ſimolacro della Dea Tellure; infra le quali io ho appreſſo di me vna medaglia in rame di Adriano, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerſo vna figura ſedente à guiſa d'vna Prouincia, à lato à cui ſtà il globo della terra, ſopra ilqual'ella ſtende il braccio deſtro, & col ſiniſtro s'appoggia ſopra vn ceſtone pieno di varij frutti, ſotto il qual braccio vedeſi parimente vn ramo di arbore con frutti; intorno à cui leggeſi cotale iſcrittione TELLVS. STABIL. & S. C. Et ho ancora appreſſo di me vna belliſſima medaglia in argento del lo ſteſſo Adriano, di eccellente maeſtro, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerſo la figura in piedi di vna Dea, in abito ſuccinto, à canto alla quale veggonſi due ſpiche di frumento. Et eſſa figura poi tiene nella ſiniſtra mano certi iſtrumenti ruſticani, & con la deſtra tiene vno aratro; & leggeſi cotale iſcrittione d'intorno TELLVS. STABIL. Le quali figure nell'una & l'altra medaglia ci rappreſentano la ſopradetta Dea Tellure. Queſta vltima in argento io hebbi gia in dono dal molto Reuerendo Signor Pier'Antonio Tollentini, gentilhuomo Cremoneſe, ornato di virtù, & pieno di bontà & corteſia. Non ſi ſa molto bene di cui naſceſſe queſta Dea Tellure, credendo alcuni quella eſſere ſtata generata del Litigio, & alcuni da Demogorgone. ma Eſiodo ſcriue quella doppo il Chaos eſſere nata ſubito, con queſti verſi.

» Dicite cœleſtes primum hoc ab origine Muſæ;
» Dicite quid prius illorum ſe erexit in ortum,
» Ante Chaos genitum. poſt lato pectore Tellus,
» Nota Deum ſuperum ac cœli firmiſſima ſedes.

Queſta ſtimarono alcuni eſſere moglie del Cielo, come tenne Homero nel ſuo hinno ſopra tal Dea.

Salue

Salue magna parens diuum, ac ſtellantis Olympi
Coniux. benche Heſiodo non moglie, ma madre del cielo la chiami. La medeſima ancora è chiamata Regina da Euripide nella Elettra. Ma la cagione perche finſero gli antichi Tellure eſſere moglie del Cielo, è percioche eſſi conſiderarono il Sole operare continuamente in quella; & eſſa deſtarſi alla generatione, come la femina, col caldo del detto Sole, & in ſe riceuere la forza & la virtù raccolta da tutti gli elementi à guiſa di certi ſemi.

DI HELVIO PERTINACE.

IN RAME.

LA MEDAGLIA di Heluio Pertinace, grande, & di picciola forma, & di bel metallo, di aſſai matura età, con lettere tali. IMP. CAES. P. HELV. PERTINAX. AVG. Ha per riuerſo vna bella figura, che alza ambe le braccia in ſuſo, & ſi riuolge quaſi con le mani giunte verſo vna ſtella, con lettere tali intorno. PROVIDENTIAE DEORVM. Queſta medaglia fu battuta, per onorare queſto Principe. Et la Dea Prouidentia, che nel riuerſo di queſta medaglia figurata ſi vede, ci dinota il felice gouerno, & reggimento dell'Imperio, in Pertinace da gli Iddij conceſſo à i Romani. Io ho ancora veduta la medaglia di Pertinace in oro. La quale ha per riuerſo la Dea Prouidentia, che ſtende il deſtro braccio, & moſtra con la mano vna ſtella; & leggeſi d'intorno cotale iſcrittione. PROVID. DEOR. COS. II.

La Medaglia

DI SETTIMIO SEVERO.

LA MEDAGLIA di Seuero, grande, in rame, col petto armato, con lettere tali. L. SEPT. SEV. PART. AVG. IMP. VIII. Ha per riuerſo vn belliſſimo cauallo, con vna figura ſopra, dell'Imperadore Seuero, & vn'altra figura a' piedi armata, con vna inſegna militare in mano, & S C di ſotto, & con altre lettere intorno. ADVENTVI AVG FELICISSIMO. Queſta medaglia, come chiaro ſi vede, fù battuta in tempo di vn ritorno di Seuero da qualche impreſa. Et credo che queſto ritorno foſſe, quando Seuero combattè contra Emiliano & Peſcennio Nigro, & che ambedue gli vccíſe: Et quando fece la impreſa dell'Arabia, & che domò i Parti, & che in ſuo potere riduſſe gli Adiabeni popoli. Onde perciò, ritornato che fu Seuero à Roma, & eſſendoli ſtatuito il trionfo, il quale eſſo rifiutò, fu appellato Arabico, Adiabenico, Partico. Però queſto ritorno di Seuero à Roma, doppo vna guerra ciuile di tanta importanza, felicemente fornita, venne ad eſſerli feliciſſimo. Il che ſi comprende dalle medeſime lettere del riuerſo della medaglia, che dicono. ADVENTVI. AVG. FELICISSIMO.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Seuero, grande, di vn metallo giallo, con lettere tali. L. SEPT. SEVERVS. PIVS. AVG. Ha per riuerſo due alate Vittorie, con vna Prouincia a' piedi per ciaſcheduna, le quali con ambedue le mani tengono vn trofeo, con lettere tali. VICTORIAE. BRITANICAE. & S C di ſotto. Queſta medaglia fu battuta in tempo della vittoria Britanica ad onore di Seuero Imperadore. Nella vita del quale Elio Spartiano ſcriue così.

„ Heraclitum ad obtinendas Britanias, Plautianum ad occupan-
„ dos Nigri libros miſit.

Di maniera che doppo la impreſa & la vittoria della Britania, conoſciamo queſta medaglia eſſerli ſtata battuta. Morì ancora Settimio Seuero in Britania; & ne fu doppo morte portato il corpo ſuo fino à Roma, come ſcriue il medeſimo Spartiano.

„ Corpus eius à Britania Romam vſq; cum magna prouincia-
„ lium reuerentia ſuſceptum eſt.

Et ſcriue ancora, che le vltime ſue parole furono tali.

„ Turbatam Remp. vbique accepi, pacatam etiam Britanis
„ relinquo.

LA MEDAGLIA di Seuero, grande, in rame, col petto, con lettere tali. L. SEPT. SEV. PART. AVG. IMP. VIII. Ha per riuerſo vn belliſſimo elefante, con S C di ſotto, & lettere tali intorno. MVNIFICENTIA AVG. Queſta medaglia fu battuta, come molte altre di altri Imperadori, à Seuero, per ſuo onore della liberalità, che egli vsò in Roma ne i giuochi Secolari: Percioche egli à queſti ſpettacoli introduſſe elefanti da eſſere veduti. & così ſi ha da intendere la munificentia de gl'Imperadori in tai medaglie; i quali alle volte introduceuano tali elefanti à combattimenti, ouero à fare altre coſe marauiglioſe da vedere, eſſendo queſti animali così ammaeſtrati da i loro gouernatori. Della qual munificentia & liberalità de i Prin cipi, in dare gli ſpettacoli ne i giuochi Secolari di tali animali, erano in Roma battute le medaglie ad onor loro.

LA MEDAGLIA di Seuero, grande, in rame, Greca, con lettere tali . . . CEYHPOC. Ha per riuerſo vn ſerpente di varij giri & riuolgimenti tutto il corpo annodato, & con lettere tali

re tali intorno Greche, corroſe dall'antichità, ſi che non ſi puo trarne il ſentimento. . . . ΠΑΥΤΑΛΙΑC. Queſta medaglia fu battuta a Seuero per onor ſuo da qualche prouincia della Grecia. Et il ſegno di ciò è quel ſerpente, che per riuerſo della medaglia ſi vede. Percioche i ſerpenti fra gli altri loro ſignificamenti, ci dinotano il mondo, le prouincie, & le regioni, ſecondo che variamente ſcolpiti gli veggiamo. La onde in queſta medaglia, per tal ſerpente noi intenderemo quella prouincia, che à gloria del Principe l'ha battuta.

IL MEDAGLIONE di Seuero, belliſſimo, & molto raro, di metal giallo, & d'un gran rileuo, con tutto il petto armato, & in aſſai matura età, con lettere tali. L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PERTINAX. AVG. IMP. Ha per riuerſo vna bella & gran figura di vna Vittoria alata, che camina, la quale con la deſtra porge vna corona trionfale auanti, & nella ſiniſtra porta in ſpalla vna palma vittorioſa; con lettere tali intorno. VICT. AVG. P M TR P III. COS. II. P. P. Queſto medaglione fu battuto ſpecialmente, per gloria & onore di Settimio Seuero, & penſo doppo ch'egli hebbe ottenuta la vittoria contra i Parti. Della quale Elio Spartiano in piu luoghi
„ della ſua vita fa mentione. Deinde circa Arabiam plura geſſit,
„ Parthis etiam in ditionem redactis, nec non etiam Adiabenis:
„ Qui quidem omnes cum Peſcennio ſenſerant, atq; ob hoc re-
„ uerſus triumpho delato appellatus eſt Arabicus, Adiabenicus,
„ Parthicus. Et altroue. Traiecto deniq; exercitu à Brunduſio

„ continuato itinere venit in Syriam, Parthosq; summouit. Sed
„ postea in Syriam redijt, ita vt se pararet, ac bellum Parthis in-
„ ferret. Et in vn'altro loco. Inde in Syriam redijt victor, Par-
„ thicum deferentibus sibi patribus triumphum iccirco recusauit,
„ quòd consistere in curru affectus articulari morbo non posset.
Questi medaglioni erano i piu onoreuoli, che si batteßero in Roma à i Principi, per gloria & memoria loro; i quali anticamente si soleuano donare à chi pareua al Prencipe; & erano per memoria di detti Principi & del nome loro, gratamente riceuuti, & hauuti cari.

IL MEDAGLIONE di Seuero, bellißimo, d'vn bel metallo, & di gran rileuo, con tutto il petto armato, & di eccellente artefice, con lettere tali. L. SEPTIMVS SEVERVS PERTINAX AVG IMP VII. Ha per riuerso vn bel figurone ignudo di vn Marte, con vn poco di panno sopra le spalle, & con vn'elmo in capo, che con la destra tiene vn'asta con vna corazza appresso, & con la sinistra s'appoggia ad vno scudo. Et vi sono queste lettere intorno. DIVI. M. PII. F. P. M. TR P IIII COS II P P cioè. Diui Marci, Pij, Filius; &c. Questo medaglione non fu battuto ad altro fine, che per gloria & onore di questo Principe; & quelle lettere dal riuerso ci dimostrano, che Seuero si facesse parente del Diuo M. Aurelio Antonino, nella famiglia del quale egli passò, & esso Seuero militò in tempo di Marco. Dell'esser lui entrato in questa famiglia, ci rende testimonio Elio Spartiano nella vita sua, dicendo la cagione, perche Seuero aggiunse à Bassiano suo figliuolo maggiore il

nome

„ nome di Aurelio Antonino, con tali parole. Aliqui putant iccir-
„ co illum Antoninum appellatum, quòd Seuerus ipſe in Marci
„ familiam tranſire voluerit.

Però eſſo Seuero ſi diſſe parente & figliuolo di Marco, come quello, che nel tempo di Marco da principio del ſuo Imperio hebbe grado nella militia, come ſcriue Giulio Capitolino nella
„ vita di Marco. Et Seuerum turmis equitum Romanorum iam
„ cos. deſignatum creauit: Et edenti cum collegis ludos ſeuirales
„ adſedit: & in Tyberinam domum tranſgredi iuſſit: & aulico faſti-
„ gio renitentem ornauit: & in collegia ſacerdotum iubente Se-
„ natu recepit; ſecundum etiam cos. deſignauit, cum ipſe quar-
„ tum pariter iniret.

Da che ſi vede, che in tempo che Marco dal padre Antonino era di tanti onori ornato, Seuero ancora fu prepoſto alle compagnie della caualleria Romana. Elio Spartiano ancora nella vita di Seuero dice.

„ Latum clauum à diuo Marco petijt, & accepit, fauente ſibi
„ Septimio Seuero affine ſuo. II. iam Conſulari.
„ Et poco piu oltre. Tribunatum plebis Marco Imperatore de-
„ cernente promeruit, eumq; ſeueriſſimè exertiſſimeque egit.

Ma che Seuero entraſſe nella famiglia di Marco, Dione nella ſua vita in conformità ſcriue così.

„ Sed & nobis timorem longe maximum fecit, cum ſe Marci
„ filium, & Commodi fratrem diceret, & Commodo, in quem
„ antea contumelioſus fuerat, heroicos honores daret.

Et poco piu oltre dice il medeſimo con queſte parole.

„ Ex quibus eſt illud, quòd cum Seuerus aſcriptus eſſet Mar-
„ ci familiæ, ita ei dixiſſe fertur. Gratulor, inquit, tibi Cæſar
„ quòd patrem inueneris. &c.

LA MEDAGLIA di Seuero, grande, di bel metallo, col petto armato, & di eccellente artefice, con lettere tali. SEVERVS. PIVS. AVG. Ha per riuerſo cinque figure, che fanno vn ſacrificio; delle quali quella che è nel mezo di queſte è di Seuero, & due altre, che gli ſono da lato, ſono, per quanto io ſtimo, li dui ſuoi figliuoli. da vna parte poi vi è vna figura che tiene in mano vna cetera, & dall'altra vn'altra figura, che ſi pone alla bocca le tibie, iſtrumenti da ſonare. Si vede ancora vn'altra figura giacente di vn fiume, ch'è il Teuere; & vi ſi leggono queſte lettere intorno. SAECVLARIA. SACRA. & S. C. Queſta medaglia fu battuta à veneratione, & per memoria di Seuero, in tempo, come ſi può giudicare, ch'egli celebrò in Roma i giuochi Secolari. De i quali giuochi Erodiano iſtorico Greco nel lib. 3. parlando di diuerſi giuochi & magnifici ſpettacoli dati al popolo da Seuero, ſcriue così: Quanquam popularis eſſe
» inprimis volebat, edendis omnifariam magnificentiſſimis ſpectaculis, centenis etiam ſæpenumero occiſis belluis, quas omnibus regionibus noſtris, barbarisq; conquirebat. Sed & congiaria dedit vberrima, & certamen propoſuit, vndiq; accitis luſionibus atq; athletis. Vidimus item ſub illo quoſdam omnis generis ludos, cunctis editos theatris, ſimulq; ſupplicationes & peruigilia ad formam Cereris initiorum. Sæculares hi tunc appellabantur, celebratos, vt aiunt, decurſo trium ſpatio ætatum. ſiquidem vrbe tota atq; Italia præcones itabant conuocatum omnes ad ludos, quos nec vidiſſent hactenus, nec viſuri poſtmodo forent: ita ſcilicet interuallum præteritæ futuræque celebritatis ſupra omnem eſſe hominum ætatem ſignificantes,

tes. Questi erano adunq; quei giuochi Secolari, che Settimio Seuero fece in suo tempo celebrare, i quali si faceuano fornito lo spatio di tre età. Et ogni età era di anni trentatre, & mesi quattro, come scriue Erodoto; sì che veniuano questi giuochi à celebrarsi in capo di anni cento. Benche altri scriuano che tali giuochi Secolari si facessero ogni cento e dieci anni. Fra quelle figure, che sacrificano sopra quell'ara, è Settimio Seuero con i suoi dui figliuoli ancora; & le due figure, che suonano, l'una con le tibie, l'altra con la cetera, à questo sacrificio si veggono. Percioche i sacrificij antichi si celebrauano con la musica; & il sacerdote sacrificaua l'animale al suono della tibia, & della cetera, ouero altro tale istrumento musicale, che habbia l'armonia nelle corde. Et la cagione di ciò era, per crederſi che il cielo col mouimento suo renda armonia. Questi medesimi istrumenti musicali si veggono nelle medaglie in rame di mezana grandezza di Domitiano, le quali hanno per riuerso il sacrificio ne i giuochi Secolari, con lettere tali. COS. XIIII. LVD. SAEC. FEC. cioè: Consul. XIIII. Ludos. Sæculares. Fecit. che furono parimente battute nel tempo, che Domitiano fece ancora celebrar i giuochi Secolari. Scriuono gl'istorici che questi giuochi Secolari furono da prima in Roma instituiti doppo li Re, da Valerio Publicola; di che fa mentione Plutarco nella vita di esso Publicola, così dicendo. Cùm morbus ciuitatem grauissimus inuasisset, ita vt fœtus perfectus nullus à mulieribus ederetur, hic ex libris Sibyllinis & Ditem placauit, & ludis quibusdam, qui oraculo traditi erant, reuocatis, depulso morbo, ciuitatem in spem meliorem adduxit. Di maniera che scriuono gli autori, tali giuochi esser soliti à farsi in que' tempi in Roma per la salute del popolo Romano, per placar supplicheuolmente l'ira de gli Iddij, & per rimedio delle seditioni, della pestilentia, & delle altre infermità, ouero publiche calamità, che soprauenissero. Iquali giuochi per tre giorni & per tre notti continue si faceuano. Et questa diuotione de i versi, & de i giuochi Secolari era in costume, per due rispetti: L'uno estraordinariamente per acquetare & discacciar la pestilentia, ouero alcun'altro male dalla città; l'altro ordinario, per esser gia corso lo spatio de gli anni cento & dieci, ne' quali in Campidoglio da fanciulli,

& da fanciulle tai versi si soleuano cantare. Et erano questi giuochi come vna certa purgatione, con la quale gli antichi purgauano la città da tutte le passate pene, che de i lor peccati poteuano aspettar da gl'Iddij. Onde estimauano di rinouar la città supplicando con queste sacre cerimonie à gli Iddij vna miglior via, & modo di viuere. Et così tali giuochi erano detti Secolari, percioche in ciascun secolo vna volta si celebrauano; il qual secolo si terminaua da vn lunghissimo, & vltimo spatio della vita umana. Et quantunq; varie sieno state le opinioni de gli scrittori de gli anni del secolo; pur il secolo de Romani, nel quale i giuochi Secolari si faceuano, le Istorie ci insegnano essere stato di cento e dieci anni. Nondimeno doppo i giuochi Secolari celebrati da Augusto, i Principi successori più tosto ad arbitrio, che per via di religione li faceuano, non osseruando quel religioso ordine de' cento e dieci anni. Ma dell'origine di questi giuochi Secolari scriuono alcuni antichi istorici, così dicendo, che in tempo che Tullo Hostilio in Roma, & Metio Suffetio in Alba signoreggiauano, essendo nata dubbia e pericolosa guerra fra i Romani & gli Albani; & essendo dell'vno & l'altro popolo gli eserciti apparecchiati per combattere, & per fare gran spargimento di sangue, apparue in vn subito à loro vna mirabile visione, ouero vno fantasma, di mostruosa specie & di negra pelle vestito, il qual fantasma gridando ad alta voce, che fu da tutti vdito, disse che comandaua Dite padre, & la Dea Proserpina, innanzi che ambi gli eserciti si affrontassero insieme che si sacrificasse loro sotto terra; & detto questo si dileguò il fantasma. I Romani dunque spauentati da tal prodigio terribile, ordinarono che in la città fosse fatta vn'ara sotterranea in quel luogo, il quale fu da poi chiamato Campo Martio, non lunge dall'alueo del fiume Teuere. doue essendosi fatto il sacrificio, secondo che era stato ordinato, copersero essa ara con vn' argine di vinti piedi, percioche quella stasse sconosciuta & nascosa à tutti, fuor che ad essi Romani. Onde quel luogo, doue fu nascosa l'ara, allora si chiamaua Terento. Ma quest'ara essendo lungamente stata nascosa, & essendosi gia di quella smarrita la memoria, per la lunghezza del tempo appresso i Romani, fu poi in certo marauiglioso modo ritrouata, in tempo di vna graue pestilentia nata in Roma da vn

vn certo

certo Voluſo Valeſio: ilquale douendo per vna certa occaſione ſacrificare à Dite padre & à Proſerpina, non trouando in quel luogo doue intendeua di far ſacrificio alcun'ara, ordinò à i ſuoi ſerui, che cauaſſero vna profonda foſſa, per fare le fondamenta della detta ara. Adunque i ſerui mettendo in eſecutione quanto loro era ſtato impoſto dal ſuo ſignore, eſſendo col cauare la terra peruenuti all'altezza di vinti piedi, ritrouarono la ſopradetta ara del padre Dite & di Proſerpina. Il che hauendo Voluſo ſaputo, ſenza fare altra ara, & hauendo piu chiaramente conoſciuto quello che gli faceua meſtieri di douer fare, ſacrificò le nere vittime, ſecondo che gli era comandato ſopra queſt'ara, & celebrò giuochi, & fece lettiſternij con canti & verſi per tre notti continue. Et hauendo egli dapoi tutte queſte coſe rapportate al Re Romano di ſuo comandamento furono diligentiſſimamente ſcritte ne i publici commentarij del populo Romano da i Duumviri ordinati alle coſe ſacre; & quel luogo nel Campo, che poi fu chiamato Martio, fu ſignato con vn'ara poſta ſopra la terra, perche nell'auenire, per gli lunghi interualli de' tempi i Romani, ſecondo che s'era fatto prima, non ſe ne ſcordaſſero. Queſto Voluſo fu poi appellato Terentino, dal ſacrificio fatto à Terento à Dite padre. Adunque in queſto modo nacque la origine de i giuochi, che dapoi furono chiamati Secolari dell'ara Terentina, conſecrata à Dite & Proſerpina, ſi come da gli iſtorici ſi può trarre. Ancora di queſti primi giuochi Secolari, pare che gli antichi autori diſcordino inſieme; concioſia che Valerio Maſſimo & Zoſimo affermino queſti eſſere ſtati fatti in prima, non molto doppo il caſo di Voluſo Valeſio da Publio Valerio Publicola Conſolo la prima volta, ſcriuendo in queſta forma.

„ Quum vrbs ipſa denuo graui peſtilẽtia vexaretur P. Valerius eiuſ
„ dem Voluſi Terentini filius Poplicola, qui primo poſt reges exa-
„ ctos anno conſul fuit, ſtudio ſuccurrendi ciuibus, patris exem-
„ plum ſequutus, in Terento apud eandem ipſam (quam dixi)
„ aram publicè nuncupatis votis, atros ſeu furuos boues pro ma-
„ ribus Diti patri; pro fœminis vero concolores iuuencas Proſer-
„ pinæ mactauit; lectiſternióque, ac ludis trinoctio factis, aram ter
„ ra vt ante fuerat exaggeratam, occuluit, titulo ita addito.

P. VALESIVS.
VOLVSI. F
POPLICOLA
IGNIFERVM. CAMPVM
DITI. PATRI. AETER
NAI. Q. PROSERPINAI
CONSECRAVEI. LVDOS.
Q. EISDEM. DIEIS
POPVLI. ROMANI
SALVTIS. ERGO. FECEI

Et che questi primieri giuochi fossero quegli che furono poi nominati Secolari, Valerio Antiate, Valerio Massimo, Censorino, & Zosimo sono auttori. Onde di questi giuochi soliti à celebrarsi tre notti continue cosi parla Ausonio poeta.

» Trina Terentino celebrata trinoctia Ludo.

Et Martiale appresso.

» Et quæ Romuleus sacra Terentus habet.

Ma questi giuochi furono poi nel tempo auuenire instaurati da i Romani, in occasioni di varij portenti; cioè che in Campo Martio si facessero i giuochi Terentini à Dite padre & à Proserpina per tre notti; & che s'immolassero le nere vittime; & che cotali giuochi si celebrassero ogni cento anni, ouero come trouiamo in altri scrittori, ogni cento e dieci anni. Adũque questi giuochi trinottiali, co i suoi sacrificij, noi habbiamo da credere che spesse volte fossero fatti à Terento, ogni volta che qualche publica calamità assalisse la città. Concioſia che scriuono Horatio & Zosimo, & altri autori, che erano soliti questi giuochi à celebrarsi per la salute del popolo Romano, cioè per placare l'ira de gli Iddij, per rimedio delle seditioni, della pestilentia, & delle altre soprauegnenti infirmità, come di sopra s'è detto, & per alcune altre cose, che da i versi Secolari di Horatio sono spiegate. Di questi giuochi. Ouidio nel lib. 2. de Tristibus, scriue cosi.

» Iusserat & Phæbo dici; quo tempore ludos
» Fecit, quos ætas aspicit vna semel.

I quali giuochi Secolari furono cosi chiamati, percioche in cia

scun

scun secolo si faceuano vna sola volta;& quello che fosse il secolo, noi di sopra dichiarato habbiamo. Ma poi diremo ancora,che questa diuotione di celebrare i giuochi Secolari fu doppia appresso i Romani. Percioche alcuni di questi giuochi erano ordinarij, i quali si faceuano ad vn certo & statuito tempo, cioè in capo di cento & dieci, ouero di cento anni; & alcuni si faceuano estraordinariamente, per occasione di cessare, ouer di vietare la pestilentia, oueramente alcun'altro male nella città. Noi diremo adunque, che tali giuochi Secolari furono quattro volte celebrati in Roma in tempo della Republica, dando principio da quei primi, che doppo li Re furono instituiti da Valerio Publicola, doppo Roma edificata anni cclv. Ma i quinti giuochi Secolari furono poi in processo di tempo fatti da Cesare Augusto Imperadore, & da Marco Agrippa, l'anno doppo Roma edificata DCCXXXVII. De i quali giuochi celebrati, & de i Maestri de i XV. Viri, i quali furono presidenti à i giuochi Secolari di Augusto, noi habbiamo il testimonio ne gli antichi marmi; doue si leggono queste lettere.

LVDI. SAECVLARES. QVINCT.
IMP. CAESARE. DIVI. F. AVGVSTO
C. SENTIO. C. F. C. N. SATVRNINO
M. CLAVDIO. M. F. M. N. MARCELLO. MAG. XV. VIR.
M. FVFIO. M. F. STRIGONE
D. LAELIO. D. F. D. N. BALBO

Di questi ancora celebrati da Augusto fa fede Plinio al lib. VII. & Suetonio nella soa vita, & appresso le medaglie di esso Augusto. Et in questi giuochi à tal tempo furono cantati quei versi Secolari, composti da Horatio poeta, de i quali noi poco piu oltre parleremo. Doppo Cesare Augusto i Principi successori veggonsi hauer celebrati questi giuochi Secolari, piu ad arbitrio loro, che per cagione di religione, non osseruando quell' ordine religioso de i cento e dieci anni. Percioche Claudio Cesare primo doppo Augusto fece i detti giuochi l'anno DCCC. doppo Roma edificata insieme con L. Vitellio Consolo. I settimi giuochi Secolari fece l'Imperadore Domitiano, essendo in sua compagnia Consolo L. Minucio Rufo, l'anno doppo Roma edificata. DCCCXLI. Di che rendono chiaro testimonio

ſtimonio Tranquillo nella ſua vita, & varie ſue medaglie, che lo dimoſtrano. Ma gli ottaui giuochi Secolari fecero gli Imperadori L. Settimio Seuero, con M. Aurelio Antonino, & con Geta ſuoi figliuoli, eſſendo L. Fabio Cilone, & M. Annio Libone Conſoli, l'anno doppo Roma edificata. DCCCCLVII. De i quali Erodiano di ſopra allegato fa mentione; & Dione ancora, nella vita di Seuero, all'età ſua ſcriue quegli eſſere ſtati fatti. Di che rende etiandio teſtimonio la preſente medaglia, nel cui riuerſo ſi vede Seuero, con li dui figliuoli, & altre figure ſacrificare dinanzi à quell'ara; à canto alla quale ſi vede il fiume Teuere, che ci rappreſenta l'ara del loco in quegli antichi tempi chiamato Terento, doue ſi vede il Teuere, dinotante queſt'ara eſſere ſtata vicina al ſopradetto fiume. di che ci fa chiari l'iſcrittione. SECVLARIA. SACRA. Et vedeſi ancora vn'altra medaglia in rame di Seuero; nella quale dall'vno & l'altro lato ſi leggono queſte lettere. SEVERVS. PIVS. AVG. P. M. TR. POT. XII. COS. III. LVD. SAEC. FEC. Doppo Seuero negano alcuni iſtorici, eſſerſi piu celebrati queſti giuochi Secolari; percioche il corſo de i cento e dieci anni venne à finire ſotto l'Imperio di Coſtantino Principe Criſtiano. benchè ſi ritroui appreſſo Capitolino, Euſebio, Caſſiodoro, Eutropio, & altri, che i noni giuochi Secolari furono celebrati da i Filippi Imperadori, cioè padre & figliuolo, l'anno milleſimo doppo Roma edificata, i quali giuochi furono fatti da Filippo padre nel Conſolato ſuo terzo, & da Filippo figliuolo nel ſecondo ſuo Conſolato. di che ne fanno fede le molte ſue medaglie in rame, & in argento, con l'iſcrittione dal riuerſo, che lo dimoſtra, come noi poſſiamo vedere in queſto libro; & etiandio la medaglia di Marcia Otacila, c'ha per riuerſo l'Ippopotamo animale del Nilo, moſtrato in Roma ne i detti giuochi Secolari. Et ancora quelle medaglie di Filippo, c'hanno per riuerſo ſegnata vna colonna, con tale iſcrittione. MILIARIVM. SAECVLVM. Et quelle parimente del detto Filippo in rame, c'hanno per riuerſo vn Tempio, con tale iſcrittione d'intorno. SAECVLVM. NOVVM. Che ci dimoſtrano queſti giuochi Secolari; eſſere ſtati da i Filippi celebrati in capo di mille anni, quaſi che doppo i detti mille anni incominciaſſe vn'altro nuouo ſecolo.

Io trouo

Io trouo poi, che i Decimi giuochi Secolari furono celebrati da Gallieno Imperadore; della qual cosa come nuoua io mi sono marauigliato; percioche non si troua alcuno autore, nè istorico, che scriua Gallieno hauere celebrati questi giuochi Secolari, ma solamente noi ne habbiamo testimonio & riscontro dalle sue medaglie; alcune delle quali io commemorerò, per far fede della verità. Et prima io dico ritrouarsi una medaglia in argento di esso Gallieno, con tali lettere intorno alla testa. GALLIENVS. AVG. Ha per riuerso vn ceruo, con cotale iscrittione. SECVLARES. AVG. Che ci mostra chiaro, lui hauer fatti al suo tempo giuochi Secolari. Sonoui poi altre medaglie del detto Gallieno in rame, con le sue lettere intorno alla testa. GALLIENVS. AVG. L'una delle quali ha per riuerso vn Centauro con l'arco, & con tale iscrittione. APOLLINI. CONS. AVG. cioè Conseruatori. Augusti. Vn'altra, c'ha per riuerso vn Grifone, animale consecrato ad Apollo, con la medesima iscrittione. APOLLINI. CONS. AVG. Et vn'altra, c'ha per riuerso vn Cauallo alato, ouero Pegaso, con tale iscrittione. SOLI. CONS. AVG. Vn'altra ha per riuerso vn Leone, con vna testa d'animale dinanzi à i piedi, potria essere d'un Tauro, con tale iscrittione. P. M. TR. P. . . . Et con queste altre lettere sotto il detto Leone. C. VI. P. P. cioè Consul. Sextum. Pater. Patriæ. Vn'altra, che ha per riuerso vna Tigre, animale consecrato à Bacchо, con tale iscrittione. LIBERO. P. CONS. AVG. cioè Libero. Patri. Conseruatori. Augusti. Vn'altra poi c'ha per riuerso vn cauallo marino, dedicato al Dio Nettuno, con tale iscrittione. NEPTVNO. CONS. AVG. Et vn'altra ha per riuerso vn Centauro, che porta vna claua in mano, con iscrittione di lettere, che rose dall'antichità, non si possono intendere. Ho ancora veduta un'altra medaglia di Cornelia Salonina moglie del detto Gallieno, c'ha per riuerso vn'animale, che s'assomiglia ad vna capra; la quale alcuni vogliono che sia vna Hiena, con tale iscrittione. IVNONI. CONS. AVG. Et queste sono tutte medaglie picciole. Le quali con questi animali dal riuerso, insieme con altre varie ancora, mi rendono chiaro, che esso Gallieno facesse questi giuochi Secolari. Percioche in quei tempi, quando era venuto il primo giorno festiuo;

ſtiuo; il quale per tre dì & tre notti intiere celebrauano in Campo Martio, intenti à i ſacrificij, non lunge dalla riua del Teuere, faceuanſi i ſacrificij à gli Iddij, à Gioue, à Giunone, à Nettuno, à Minerua, à Venere, ad Apollo, à Mercurio, à Cerere, à Volcano, à Marte, à Diana, alla Dea Veſta, ad Ercole, & ad altri Iddij, medeſimamente à Dite padre, & à Proſerpina. Però potria eſſere, che per memoria di tali ſacrificij, fatti in queſti giuochi Secolari à diuerſe Deità, ne foſſero allora battute le medaglie con tali riuerſi, cioè ſegnate de gli animali conſecrati à queſti Iddij, quaſi quelli pregandoſi, ouero ſciogliendoſi i voti à i detti Iddij; perche conſeruaſſero Auguſto; facendoſi i ſudetti giuochi, & ſacrificij per ſalute della città & de i Principi, & per la eternità del l'Imperio. De i quali ancora potria eſſere, che alcuni foſſero rappreſentati in Roma, & ſacrificati in onore di quegli Iddij, à i quali erano conſecrati; ſi come ancora noi vediamo nelle medaglie di Filippo, c'hanno per riuerſo varij animali. Et ſe noi non ritrouiamo nelle iſtorie, queſti giuochi Secolari eſſerſi celebrati da Gallieno, habbiamo il teſtimonio chiaro delle ſue medaglie, che piu ci aſſicurano per l'antichità, che alcun'altra iſtoria, riconoſcendo noi aſſai coſe dalle medaglie antiche, delle quali non leggiamo eſſerſi fatta mentione da gli iſtorici. Vltimamente ſi ritroua, che gli Vndecimi giuochi Secolari, furono celebrati da Honorio Imperadore, nel ſuo Conſolato ſeſto, ducento anni dapoi, che furono fatti da Seuero; & queſto fu l'anno della città. MCLVII. Doppo Honorio Imperadore non ſi troua, che i detti giuochi foſſero piu inſtaurati; concioſia che di tal coſa non ne ſia piu memoria; percioche il centeſimo anno, che ſuccedette, cadè ne gli Imperij di Anaſtaſio, & di Theodorico; nel qual tempo tutte le cerimonie de gli antichi furono leuate, eſſendoſi in vece di quelle empiuto il mondo della ſantiſſima religione di Gieſu Criſto, contrarijſſima à cotali vane ſuperſtitioni. Ora eſſendoſi queſti giuochi celebrati in tempo della Republica, & ancora in tempo de gli Imperadori, ſcriuono alcuni iſtorici, che quelli ſi faceuano doppo il tempo del mietere, ouero della raccolta. Ma poi ſotto gli Imperadori è opinione di alcuni, che i detti giuochi foſſero celebrati ne i giorni natali del loro Imperio. Il terzo giorno, doppo fatti i ſacrificij,

& i uoti

& i uoti ſciolti à gli Iddij, in queſti giuochi Secolari, vn certo numero di fanciulli, & di vergini, nel Tempio di Apollo Palatino cantauano certi verſi & Peani, ne i quali raccomandauano l'Imperio, il Senato, & il popolo Romano à gli Iddij immortali; ſi come è quell'hinno compoſto da Horatio poeta; il quale fu cantato ne i giuochi Secolari di Ceſare Auguſto, da cui ciaſcuno, leggendolo, potrà intendere, quali erano quelle coſe, che in tali hinni eſſi richiedeuano ne i ſuoi prieghi à gli Iddij, che principia cóſi.

» Phoebe, ſyluarumq; potens Diana
» Lucidum coeli decus, ò colendi
» Semper, & culti, date quæ precamur
» Tempore Sacro,
» Quo Sibyllini monuere verſus
» Virgines lectas, puerosque caſtos
» Dijs, quibus ſeptem placuere colles,
» Dicere carmen.
» Alme Sol, curru nitido diem qui
» Promis, & celas; aliúsque & idem
» Naſceris, poſſis nihil vrbe Roma
» Viſere maius.
» Rite maturos aperire partus
» Lenis Ilithya tuere matres;
» Siue tu Lucina probas vocari,
» Seu genitalis
» Diua producas ſobolem, patrumque
» Proſperes decreta ſuper iugandis
» Fœminis, prolíſque nouæ feraci
» Lege marita:
» Certus vt denos decies per annos
» Orbis, & cantus, referatque ludos
» Ter die claro, totiesque grata
» Nocte frequenteis.
» Vósque veraces cecinisſe Parcæ
» Quod ſemel dictum eſt, ſtabilísque rerum
» Terminus ſeruat, bona iam peractis
» Iungite fata.

Fertilis

Fertilis frugum, pecorísque tellus
Spicea donet Cererem corona.
Nutriant fœtus & aquę ſalubres
Et Iouis auræ.
Condito mitis, placidusq; telo
Supplices audi pueros Apollo:
Siderum Regina bicornis audi
Luna puellas.
Roma, ſi veſtrum eſt opus, Iliæque
Littus Hetruſcum tenuere turmæ,
Iuſſa pars mutare lareis, & vrbem
Soſpite curſu;
Cui per ardentem ſine fraude Troiam
Caſtus Aeneas patriæ ſuperſtes
Liberum muniuit iter daturus
Plura relictis.
Di probos mores docili iuuentæ,
Di ſenectuti placidæ quietem,
Romulæ genti date, rémque prolémque
Et decus omne:
Quíque vos bobus veneratur albis
Clarus Anchiſæ Venerísque ſanguis,
Imperet bellante prior, iacentem
Lenis in hoſtem.
Iam mari, terráque manus potenteis
Medus, Albanásque timet ſecures.
Iam Scythæ reſponſa petunt ſuperbi
Nuper, & Indi.
Iam fides, & pax, & honor, pudórque
Priſcus, & neglecta redire virtus
Audet, apparétque beata pleno
Copia cornu.
Augur, & fulgente decorus arcu
Phœbus, acceptúsque nouem Camoenis,
Qui ſalutari leuat arte feſſos
Corporis artus;
Si Palatinas videt æquus arceis,

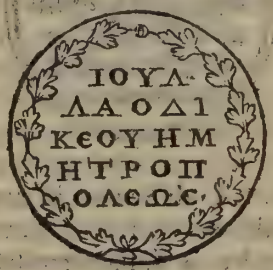
Rémque

» Rémque Romanam, Latiumq; felix
» Alterum in lustrum, meliúsque semper
» Proroget æuum.
» Quaéque Auentinum tenet, Algidúmque
» Quindecim Diana preces virorum
» Curet, & votis puerorum amicas
» Applicet aureis.
» Hæc Iouem sentire, deósque cunctos
» Spem bonam, certámque domum reporto
» Doctus, & Phoebi chorus, & Dianae
» Dicere laudes.

Onde queste cose facendo, si persuadeuano l'Imperio del popolo Romano douer essere perpetuo. Cosi questi giuochi Secolari in questi tre giorni si celebrauano in tutti i Circi, & Theatri di ogni sorte; & in tutti i Tempij si faceuano i sacrificij, cosi di notte come di giorno. Ma di questi giuochi Secolari sia fin quì da noi detto à bastanza.

LA MEDAGLIA di Seuero in argento, d'assai buon maestro, con lettere tali. SEVERVS. PIVS. AVG. Ha per riuerso nel mezo vna galea; & dalla parte di sopra vi sono alcune quadrighe di caualli; & dalla parte di sotto di essa galea vi sono alquãti varij animali, vn leone, & vn toro, & quattro altri animali, che per la picciolezza loro mal si possono discernere, con lettere tali. LAETITIA. TEMPORVM. Questa medaglia fu battuta in Roma per honorare la munificentia & la liberalità di Seuero, nel dar questi belli spettacoli al popolo; che erano il corso delle quadrighe, le battaglie nauali, & le dimostrationi di questi ani-

mali, ouero i combattimenti di essi. Percioche gli Imperadori soleuano in diuersi tempi far giuochi, & rappresentar tali spettacoli al popolo, per intertenerlo con allegrezza, come le lettere dimostrano. Lętitia temporum. Delle quali cose questa medaglia ci rende testimonianza. Et perche si legge, che Seuero oltre altri giuochi, celebrò ancora i Circensi in Roma, ne i quali si rappresentauano le caccie, lo spettacolo de i gladiatori, la naumachia, ouero il combattimento nauale, si correua con le bighe & le quadrighe nel Circo, vedeuasi il corso de' Caualli, & mostrauasi al popolo vna gran varietà di fiere, & di feroci animali; però noi diremo, vedersi nella presente medaglia tutta la munificentia di questo Principe, & li magnifici spettacoli dati al suo tempo in Roma da lui ne' Circensi. I quali giuochi, che fossero celebrati da Seuero sotto il suo Imperio, noi habbiamo il testimonio di Elio Spartiano nella sua vita. Die Circensium cùm tres Victoriæ more solito essent locatæ gypseæ cum palmis, media, quæ ipsius nomine ascriptum orbem palmis tenebat, vento icta de podio stans decidit, & humi constitit: Eàq; quæ Getæ nomine inscripta erat, corruit, & omnis comminuta est: Illa vero, quæ Bassiani titulum præferebat, amissa palma venti turbine vix constitit. & c.



LA MEDAGLIA di Seuero, grande, in rame, greca, con lettere tali. AYT. KAI. CEOYHP. . . . . cioè Imperator. Cæsar. Seuerus. Ha per riuerso vna corona, dentro alla quale si leggono lettere tali greche. IOYA. AAOΔIKEOY. . . . MHTROΠOΛEΩC. cioè Laodicensium. Metropolis. Questa medaglia fu battuta à gloria di Seuero da i Laodicensi

censi popoli della Grecia, cioè dalla Metropoli Laodicea chiara, & à suoi tempi celeberrima città, della quale fa mentione Plinio al lib. v. Cap. 29. con tali parole. Celeberrima vrbs „ Laodicea imposita est Lyco flumini latera alluentibus Asopo & „ Capro, appellata primo Dispolis, dein Rhoas. Questa città Laodicea, scriue Stefano de vrbibus essere stata vna città nella Siria, & fu cosi cognominata da Laodice madre di Seleuco Nicatore.

LA MEDAGLIA di Seuero, in rame di mezana grandezza, greca, con lettere tali . . . . , ΣΕΒΗΡΟΣ. . . cioè Seuerus. Ha per riuerso vna bellissima naue con le vele piene, & col suo ordine de remi, & alcune figurine dentro, intorno alla quale per lo mare si veggono nuotare alcuni Delfini, con lettere di sopra tali. ΚΟΡΚΥΡΑΙΩΝ. cioè Corcyrensium. Questa medaglia fu battuta à Seuero da i populi Corcirensi col riuerso della naue, dinotante la felicità del Principe per tal segno. Et tanto piu, vedendosi in tale medaglia la naue con le vele piene, che significa maggior felicità. Percioche intendendosi per la naue simplicemente la felicità, si come noi altroue dicemmo, aggiungendosi ancora il nauigar prospero di essa naue, piu espressamente vna lieta & serena fortuna & piena felicità ci vien significata. Quei Delfini poi, che van guizzando intorno alla naue, ci danno segno di salute, credendosi che per opera & aiuto de i Delfini molti dalle tempestose onde del mare sieno stati saluati. Da che giudicarono gli antichi, che la figura del Delfino significasse la salute, i quali veramente fanno molto à proposito della naue con le vele, & del sicuro & secondo nauicar di quella, che in tale riuerso ci dimostra la felicità di questo Principe.

IL MEDAGLIONE di Seuero, di metal giallo, greco, con tutto il petto, & di basso rileuo, con lettere tali. . . . . CЄΠTI. CЄOYHPOC. cioè Septimius. Seuerus. Ha per riuerso tre figure l'una d'una Dea, che con la destra tiene vn temone, & con la sinistra vn corno di douitia: poi nel mezo di queste è la figura di Seuero, che è coronato da vn'altra figura d'una Vittoria, con lettere greche intorno in parte rose dal l'antichità. ЄΠ. . . . . ΦAINEIKI. . . . . Et di sotto ΓЄPMHNΩN. Questa medaglia, per quanto io giudico, fu battuta ad onore di questo Principe da i popoli Germini, la qual città è posta nell'Elleſponto appresso à Cizico; della qual le scriue cosi Stefano de vrbibus. Γέρμη, πόλις ἑλλησποντία, πλησίον κυζίκου, ἣν ἡγεσιλιανὸς ἀσίας φησίν. ὁ πολίτης, Γερμηνὸς, καὶ Γερμενή. Era quelle tre figure dal riuerso vedesi vna Vittoria, che corona Seuero di qualche impresa felicemente fornita. Et la figura della dea col temone è la Dea Fortuna, volendo per tali figure dimostrare i Germini la buona & prospera fortuna di questo Principe in tale vittoria. Ma la Vittoria riceuuta da Seuero, che per riuerso di questa medaglia si dimostra, io giudicherei che fosse quella, che'esso hebbe contra Pescennio Nigro, quando hauendo vinto nell'Elleſponto Emiliano, & quello vccisо combattè poi con Nigro, & quello ammazzò appresso Cizico. Doppo la qual Vittoria potria essere, che i Germini populi dell'Elleſponto, vicini à Cizico, per memoria gli battessero la presente medaglia. Della qual vittoria Elio Spartiano nella sua

vita.

„ vita ſcriue in queſto modo. Aemilianus dehinc victus in Helleſ-
„ ponto à Seueri ducibus Cyzicum primùm confugit, atque inde
„ in aliam ciuitatem, in qua eorum iuſſu occiſus eſt. Fuſæ ſunt
„ eædem copiæ ab iiſdem ducibus etiam Nigri. His auditis, ad
„ Senatum Seuerus Pertinax, quaſi confectis rebus, literas miſit.
„ Deinde conflixit cum Nigro, eúmq; apud Cyzicum interemit.
„ Caputq́; eius pilo circumtulit. &c.

LA MEDAGLIA di Seuero grande, di bel metallo, con lettere tali. L. SEPT. SEVERVS. PIVS. AVG. Ha per riuerſo la figura armata in piedi dell'Imperadore con vn'aſta in mano; intorno alquale ſtanno altre quattro figure armate de' ſoldati, che tengono i ſegni militari in mano; & al baſſo ſi vede vno cattiuo, ouero vna Prouincia giacente; & vi ſi leggono queſte lettere intorno. P. M. TR. P. XVIII. COS. IIII. P. P. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per gloria di Seuero; & per quanto io giudico fu fatta per memoria dell'impreſa Britanica, della quale Elio Spartiano fa nella ſua vita mentione. Eodem
„ tempore etiam de Clodio Albino ſibi ſubſtituendo cogitauit, cui
„ Cæſarianum decretum, aut Commodianum videbatur impe-
„ rium. Sed eos ipſos pertimeſcens, de quibus rectè iudicabat,
„ Heraclitum ad obtinendas Britanias, Plautianum ad occupan-
„ dos Nigri libros miſit. Et altroue. Britaniam, quod maximum
„ eius imperij decus eſt, muro per tranſuerſam inſulam ducto,
„ vtrinq; ad finem Oceani muniuit. Vnde etiam Britanici no-
men accepit. Et poco piu oltre, doue fa mentione delle vltime parole, che Seuero diſſe alla ſua morte. Turbatam Rem-
„ pu. vbiq; accepi, pacatam etiam Britanis relinquo. Da i qua-

li luoghi di sopra ancora citati vediamo l'impresa, che fece Seuero della Britania, & come doppo questa vittoria fu la presente medaglia battuta. Le figure armate dal riuerso sono del Principe & de i soldati, che andarono à tale impresa. La Prouincia ouero il cattiuo giacente è la Britania superata, ouer vn Britano prigione. La medesima medaglia con tale riuerso ancora si ritroua in Settimio Gera suo figliuolo.

LA MEDAGLIA di Seuero, grande, in rame, con lettere tali. L. SEPT. SEV. PERT. AVG. IMP. V. Ha per riuerso vn bellissimo trofeo, carico di armi de' nimici, à canto al quale si veggono dui captiui, con le mani legate di dietro, sedenti sopra dui scudi: & vi si leggono lettere tali intorno. PART. ARAB. PAR. . . . . & S C Et di sotto il trofeo COS. II. P. P. Questa medaglia, si come se ne veggono alcune altre in argento, fu battuta in Roma ad onore di questo Principe, per memoria & in tempo ch'egli superò i Parti & gli Arabi, de i quali gli fu destinato il trionfo dal Senato. Di queste imprese & vittorie Elio Spartiano nella sua vita fa in piu luoghi mentione
„ con tali parole. Deinde circa Arabiam plura gessit, Parthis etiam
„ in ditionem redactis, necnon etiam Adiabenis: Qui quidem
„ omnes cum Pescennio senserant. Atque ob hoc reuersus trium-
„ pho delato appellatus est Arabicus, Adiabenicus, Parthicus.
„ Sed triumphum respuit, nè videretur de ciuili triumphare victo-
„ ria. Recusauit & Parthicum nomen, nè Parthos lacesseret. Et
„ altroue. Profectus dehinc ad bellum Parthicum est edito gla-
„ diatorio munere, & congiario populo dato. Et poco piu à bas-
„ so. Traiecto deniq; exercitu à Brunduſio continuato itinere ve-

nit in

„ nit in Syriam, Parthosq; summouit. Sed postea in Syriam re-
„ dijt, ita vt se pararet, ac bellum Parthis inferret. Et altroue an-
„ cora. Inde in Syriam redijt victor, & Parthicum deferentibus
„ sibi patribus triumphum iccirco recusauit, quòd consistere in
„ curru affectus articulari morbo non posset: filio sanè concessit
„ vt triumpharet. Da i quali tutti luoghi noi vediamo la impresa & la vittoria Partica & Arabica. Quel trofeo è in tale medaglia segnato per queste vittorie, & li captiui sono i popoli Parti & Arabi. Vediamo ancora, ch'egli fu chiamato Arabico, Adiabenico, Partico. Ma poi che noi in questo luogo habbiam fatta mentione del trofeo, non fia fuor di proposito, l'andar discorrendo quello che era il trofeo, & per quali cagioni, & come era solito à farsi appresso gli antichi. Dico adunque, che appresso i Greci vn gran tempo si osseruò, che à quel Capitano c'hauea posti in fuga gli inimici, si donasse il trofeo; & quello che gli hauea vccisi, ouero affatto destrutti, meritasse il trionfo, l'encomio, ouero il peplo. Et fu anticamente il peplo vn certo velo nel qua le colui, che hauea fatte alte & ardite imprese, disegnaua tutti gli egregij & animosi suoi fatti, & le grandi battaglie; & quello si soleua mettere in publico à perpetua memoria, & era solito dedicarsi ne i Tempij. Ma l'encomio era vn certo verso fatto in lode del vincitore, per farlo immortale, nel quale le cose sue magnificamente fatte erano cantate, & con degne lode leuate insino al cielo, che essi chiamauano Epinicion. Ora chiamarono gli antichi il trofeo vna certa memoria, il quale faceuano hora marmoreo, hora di rame, con iscrittione & tituli c'haueano da durare in perpetuo. alcune volte, se essi non haueano la materia in pronto, raccogliendo insieme vn gran monte di pietre, ouero acconciando vn grande arbore co i rami tagliati, & quiui appiccando de' nimici le spoglie, dirizzauano i trofei in memoria della posterità à gli huomini valorosi & forti. Quantunque coloro che primi hanno dirizzato il trofeo à i Greci di rame, ouer di pietra, non furono molto lodati; percioche in quelli scriueuano solamente i nomi de i Re, & non notauano l'opera ouer la fortezza de' soldati, co i quali si era la vittoria acquistata. Questi trofei erano da i Greci chiamati νικητήρια dalle vittorie; perche le spoglie de gli inimici; cosi come erano prese, & di sangue

tinte, si sospendeuano ad vn'arbore quiui vicino; ouer portando quelle à casa sopra vna pertica, ò sopra alcun tronco di arbore si poneuano, come vna insegna & vna gloria d'una accresciuta virtù. Il qual trofeo ci descriue leggiadramente Virgilio con questi versi.

» Ingentem quercum decisis vndiq; ramis
» Constituit tumulo, fulgentiaq; induit arma.
» Mezenti ducis exuuias (tibi magne tropheum
» Bellipotens) aptat, rorantes sanguine cristas,
» Telaq; trunca viri, & bis sex thoraca petitum
» Perfossumq; locis: clypeumq; ex ære sinistræ
» Subligat, atq; ensem collo suspendit eburnum.

Et Claudiano poeta ancora ce lo dimostra con questi versi.

» Festinas vrgete manus. meus ecce paratur
» Ad bellum Stilico; qui me de more trophæis
» Ditat, & hostiles suspendit in arbore cristas.

Di tal maniera dunque erano & si faceuano appresso gli antichi i trofei. Ma non voglio restar di dire quello che scriuono le antiche istorie di Sesostre Re di Egitto; il quale hebbe in costume, che rapportando esso Re qualche vittoria da i nimici, che hauessero con feroce battaglia & valorosamente combattuto, & ostinatamente fatta resistentia, dirizzaua in quel loco vn trofeo co i testicoli & col membro virile; & se all'incontro fossero gli inimici vinti stati di animo rimesso & languido, & si fossero dimostrati paurosi, & di leggieri posti in fuga, poneua contra di quelli vn trofeo, mettendoui i membri genitali della femina, come contra codardi & vili d'animo. Nè lascieremo ancor di dire, che quantunque i Greci fossero soliti dirizzare spesse volte trofei, per le cose lor succedute prosperamente; nondimeno cio era vietato à i Re de' Macedoni, che non potessero quelli drizzare: Conciosia che Carano, hauendo vinto il Re Cisseo, & per tal vittoria posto vn trofeo, venendoui di notte vn leone, quello dissipò & gittò per terra. Però da indi in poi, come vno spettacolo brutto & di mal augurio fu vietato, che nell'auenire i Re de' Macedoni non drizzassero piu trofei nelle vittorie. Si vede adunque nel riuerso di questa medaglia il trofeo vestito della corazza, dell'elmo, de gli scudi, & d'altre armi de gli inimici, di

quel

quel modo che di sopra si legge essere stato descritto il trofeo da gli antichi. Ma che gli scudi di rame, le securi, & gli elmi cristati, con i rostri di naui ancora si vedessero anticamente ne i trofei, oltre le antiche memorie delle medaglie, Vergilio poeta nel lib. VII. della sua Eneida ce lo dimostra.

» Multáque præterea sacris in postibus arma,
» Captiui pendent currus, curuæq; secures,
» Et cristæ capitum, & portarum ingentia claustra,
» Spiculaq;, clypeiq;, ereptaq; rostra carinis.

IL MEDAGLIONE di Seuero, di bellissimo metallo, & d'un gran rileuo, con tutto il petto, con lettere tali intorno. L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PERTINAX. AVG. IMP. . . . Ha per riuerso tre figure sopra vn palco; l'una delle quali tenentevn'asta nella sinistra, & porgendo il destro braccio in fuori par che parli à sei figure armate, che si veggono a basso in piedi, di soldati; i quali hanno gli scudi & le insegne militari, & stanno in atto di ascoltare il lor Capitano; sotto le quai figure si leggono queste lettere. FIDEI. MILIT. cioè. Fidei. Militari. Et intorno vi sono ancora altre lettere, le quali rose dall'antichità non si possono discernere fuor che . . . . . COS. II. P. P. Questa medaglia fu battuta per onore di Settimio Seuero; & quelle figure dal riuerso altro non dimostrano, che vna adlocutione dell'Imperadore à gli esserciti, della maniera, che noi veggiamo in altre medaglie de' Cesari, ne' cui riuersi si scorgono tali adlocutioni, ouero i giuramenti di.

ti di essi esserciti all'Imperadore. Et perche in molte medaglie antiche si veggono tali adlocutioni & giuramenti, non fia fuori di proposito l'andar discorrendo di questo costume di Romani intorno à cio. L'adlocutione adunque si faceua in due tempi; prima quando i soldati doueano essere astretti al giuramento, poi quando altre volte sempre nelle ragunanze de soldati si faceua dal Capitano dell'essercito, che standosi in piedi parlaua à i soldati; cioè quando il Capitano di esso essercito era sforzato à trattare co i soldati del modo della battaglia, ò della fuga, ouer de gli stipendij, oueramente di altre cose necessarie. Delle quali adlocutioni fanno in piu luoghi gli istorici mentione; & prima T. Liuio nel lib. 6. della terza Deca, scriuendo di Scipione Africano, dice cosi. Eôdem legiones ex hybernis conuenire cùm iussisset, ipse cum quinque millibus sociorum ab Tarracone profectus ad exercitum. Quò cùm veniſſet, alloquendos maximè veteres milites, qui tantis superfuerant cladibus, ratus, concione aduocata ita differuit. Et ancora all'.8.lib. della medesima, rammemorando l'oratione di Scipione à i soldati seditiosi cosi scriue. Tum silentio per præconem facto, ita cœpit. Nunquam mihi defuturam orationem, qua exercitum meum alloquerer, credidi. Erodiano ancora, nel primo libro dell'istoria Augusta, scriuendo del principio dell'Imperio di Commodo Cesare, dice cosi. Paucis autem post diebus celebrato iam funere, visum amicis est adolescentem adducere ad exercitum, vt & milites alloqueretur, & qui nouis Imperatoribus mos est, præmijs eligendis veluti auctoramento quodam illorum animos adiungeret. Del sacramento de' soldati scriue ancora Vegetio al lib. 2. de re militari. Milites iurare solent, & ideo militiæ sacramenta dicuntur. Iurant autem se omnia strenuè factu ros, quæ præcepit Imperator, nunquam deserturos militiam pro Romana republica. Onde coloro che contrafaceuano al sacramento preso, à questi si tagliauano le dita grosse. Et percio quelli che si voleuano liberare dalla militia, si tagliauano i diti grossi, perche fossero tenuti inutili alla militia. Io non lascierò di dire d'una consuetudine, che osseruauano i soldati appresso i Romani, che era di battere le aste sopra li loro scudi, quando acconsentiuano al lor Capitano nelle adlocutioni, il che habbiamo

mo osseruato nella lettione delle istorie. Era dunque il giuramento quello col quale si astrigneuano i soldati al suo Capitano, di douer essi fare strenuamente tutte quelle cose che egli lor comandasse, nè di mai lasciarlo, ouer abbandonare la sua militia, giurando; & questo non solamente si faceua alzando li diti grossi, ma accostandosi ancora le spade nude al collo. Il qual giuramento quanto fosse santo, & quanto inuiolabile alla Romana Republica, & con quanta riuerentia prima si prendeua, & poi si manteneua, da i testimonij de gli istorici noi possiamo comprendere. Et delle cose che i soldati giurauano Liuio nel lib. vj. della terza Deca fa espressa mentione. Per omnes deos paratos iurare magis quæ velint, quàm quæ sciant vera esse, & obstringere periurio non se solùm, suúmq; caput, sed signa militaria & aquilas, sacramentíq; religionem. Vedesi adunque dal riuerso di questa medaglia, rappresentarsi in quelle figure il vero modo & la imagine delle adlocutioni militari; & perche dal giuramento che prendeuano i soldati dinanzi i lor Capitani, nasceua & veniua la fede militare, percio vediamo le lettere sotto quelle figure nel riuerso della presente medaglia, che dicono. FIDEI. MILIT. Conciosia che l'uno & l'altro vfficio faceua il Capitano co i suoi soldati, cioè l'adlocutione, & il giuramento; Ma noi vediamo molto espressa questa fede militare in vna medaglia in rame, di mezana grandezza, di Alessandro Seuero, che ha lettere tali intorno alla testa. IMP. SEV. ALEXANDER. . . . Ha per riuerso tre figure, due de i soldati de gli esserciti, che pongono la destra mano sopra vna ara, & l'altra dirimpetto à quegli dell'Imperadore, il quale par che riceua il giuramento da gli esserciti; con tale iscrittione. FIDES. MILITVM. & S. C. Le quali figure ci mostrano chiaro il giuramento & la fede militare all'Imperadore.

La Medaglia

DI ANTONINO CARACALLA.

LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, grande, di bellissimo metallo, & di eccellente artefice, con lettere tali. M. AVREL. ANTONINVS. PIVS. AVG. BRIT. Ha per riuerso vna bella figura sedente, che punta i piedi ad vna colonna, & si pone l'vna delle mani al capo; & ha non so che nell'altra mano, con lettere tali. SECVRITATI PERPETVAE & S C. Questa medaglia non fu battuta ad altro fine, che per semplice gloria di questo Principe. La figura sedente dal riuerso, è il simolacro della Dea Securità, alludendo che sotto l'Imperio di Antonino i Romani douessero viuere con sicurtà perpetua. Fu egli appellato Britanico; sì come dicono le lettere nella medaglia, hauendo il medesimo Antonino riceuuto ancora il nome di Germanico, Partico, & Arabico, & Alemanico, dapoi c'hebbe superata la gente de gli Alemani, come scriue Spartiano.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, di metal giallo, con lettere tali. M. AVREL. ANTONINVS. PIVS. AVG. GERM. Ha per riuerſo due figure ſopra vn palco, con due ouer tre altre figure armate à baſſo con le inſegne militari, & con lettere tali intorno. P. M. TR. P. XVII. IMP. III. COS. IIII. P. P. & S C. Queſta medaglia fù battuta à particolar onor di queſto Principe, & in tempo dell'apparecchio di qualche impreſa, eſſendoſi Antonino poſto alla guerra dell'Armenia, & alla guerra Partica. Quelle figure dal riuerſo della medaglia dimoſtrano vn parlamento dell'Imperadore à i capi de gli eſſerciti, sì come in altre medaglie ſi vede. Acquiſtò Antonino, uiuendo il padre, il nome di Germanico, quando ſoggiogò i Germani; come dalle lettere di queſta medaglia ſi vede; & fu chiamato ancora Partico. Hebbe etiandio il nome di Caracalla da vna maniera di veſtimento; come ſcriue nella ſua vita Elio Spartiano con tali parole. Caracalli nomen accepit, à veſtimento, quod populo dederat, demiſſo vſq; ad talos, quod ante non fuerat. Il che ſcriue ancora Dione in conformità.

Nec vero ſolùm, quod ſpectabat ad cætera, viuebat in exercitu contra mores inſtitutaq; maiorum; ſed etiam proprium genus indumenti in modum penulæ excogitauit. Id barbarum diſciſſumq; & conſutum erat ex multis partibus, eoq; indutus erat ſemper, ex quo Caracallus cognominatus eſt; iuſſitq; militibus, vt ſe eodem genere veſtis induerent.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, grande, Greca, di metal giallo, & di assai buon maestro, con lettere tali. ANTΩNINOC. AYΓOYCTOC. cioè. Antoninus. Augustus. Ha per riuerso vna bella corona, con lettere Greche tali, dentro essa corona scritte. KYZIKHNΩN ΔIΣ NEOKORΩN. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da i Cizicèni popoli della Grecia, à particolar' onore di Caracalla. Conciosia cosa che molte medaglie in rame si sien trouate, & alcune etiandio in argento, de gli Imperadori Romani, battute da diuerse città della Grecia, ò per onorare, ouero per adulare i detti Principi. Cizico era città posta nel Chersonesso; della quale fa mentione Stefano de vrbibus, con tali parole.

„ Κύζικος, πόλις τῆς προποντίδος, κειμένη ἐπὶ χερρονήσῳ. ἐκαλεῖτο δὲ
„ καὶ ἄρκτων νῆσος. τὸ ἐθνικὸν κυζικηνός.

LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, grande, in rame, Greca, col petto, con lettere tali. AYT. KAI. M. AYP. CEYHPOC. ANTΩNEINOC. cioè. Imperator. Cæsar. M. Aurelius.

M. Aurelius. Seuerus. Antoninus. & due lettere tali, vna per parte della testa. P. P. che significano com'io penso pater patriæ. Ha per riuerso vno Elefante, che ha vna corona sopra la schiena, con certe lettere puntate intorno M. A. K . . cioè Marcus Antoninus Cæsar. Et sotto il detto animale sono tali lettere. TAPC O Y. Et intorno alla medaglia pur dal riuerso lato, sono poi altre lettere tali. ANTΩNEINIANHC. CEYHP.... Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma dalla città di Tarso, & questo elefante è quì segnato per memoria della munificentia Antoniniana, cioè di esso Caracalla, nel rappresentare ne gli spettacoli publici questo animale, ne i giuochi Secolari; sì come in altre medaglie di altri Imperadori habbiam mostrato. La onde questa città di Tarso illustre città di Cilicia, fece battere à gloria del Principe tale medaglia.

LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, grande, di metal giallo, Greca con lettere tali. AYT. K. M. AYP. CEY. ANTΩNEINOC. cioè. Imp. Cæs. Marcus. Aurelius. Seuerus. Antoninus. Ha per riuerso vna bella figura sedente con torri in testa, che nella destra mano porta vna Vittoria; & nella sinistra ha vn corno di douitia, con lettere tali intorno. AΔPIANOΠOΛEITΩN. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma dalla città di Adrianopoli; in Grecia ad onore di Caracalla. Et la figura sedente turrita il capo è la detta città, tenente in mano il corno di douitia, segno di abondantia. Et questa medesima città battè molte altre medaglie in rame ad altri Imperadori, che si truouano di altri riuersi segnate.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, grande, di vn metallo nero, come ferro, la quale ha intorno vn'orlo, con lettere tali . . . . . ANTONINVS. PIVS. . . . Ha per riuerſo vna decurſione di vn cauallo, con vna figura ſopra, con due altre figure armate à piedi con trofei in ſpalla, & con altre inſegne della militia; delle quali figure, l'una va auanti al cauallo, & l'altra dietro, con S C. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per gloria di Caracalla, & penſo doppo la vittoria, che egli hebbe contra i Parti. Della qual vittoria Spartiano ſcriue così nella ſua vita.

„ Dehinc per Caduſios fines Babylonios ingreſſus tumul-
„ tuariè cum Parthorum ſatrapis manum contulit, feris etiam
„ beſtijs in hoſtes immiſſis. Datis ad Senatum quaſi poſt victo-
„ riam literis, Parthicus appellatus eſt.

La figura à cauallo è dell'Imperadore; il quale vittorioſo ritorna da tale impreſa.

IL MEDAGLIONE di Antonino Caracalla, in rame, Greco, con tutto il petto armato, & con vna mano fuori, che tiene vn'asta, bellissimo, con lettere tali. AYT. K. M. AYP. CEOYHP. ANTΩNINOC. AYΓ. cioè. IMP. CAES. M. AVR. SEVER. ANTONINVS. AVG. Ha per riuerso vn carro trionfale, con l'Imperador sopra che nella sinistra mano tiene vna insegna militare, con quattro bellissimi caualli, che tirano il carro; & lettere tali intorno. ΓΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Questa medaglia fu battuta da i Perinthij, popoli della Grecia, à speciale onor di Caracalla, per memoria della Vittoria, ch'esso hebbe de gli Armeni, & de i Parti; della quale impresa Elio Spartiano nella sua vita scriue così. Post hoc ad bel
„ lum Armeniacum, Parthicumq; conuersus, ducem bellicum, qui
„ suis competebat moribus fecit. Et altroue. Dehinc per Cadu-
„ sios fines Babylonios ingressus tumultuariè cum Parthorum sa-
„ trapis manum contulit, feris etiam bestijs in hostes immissis.
„ Datis ad Senatum quasi post victoriam literis Parthicus appella
tus est. Il qual luogo noi habbiamo ancora di sopra à tal proposi
to citato. Perintho era città della Tracia, di cui fa mentione Ste
„ fano de vrbibus, in questo modo. Πέρινθος, ἀπὸ Περίνθου ἐπωιδλαυρίου
„ τὸ μετὰ Ορέστου στρατευσαλένου. ἔστι δὲ πόλις θρᾴκης, ὁ πολίτης περίνθιος, & c.

LA MEDAGLIA di Antonino di mezana grandezza, in rame, con la corona in testa, & in età giouenile, con lettere tali. ANTONINVS. PIVS. AVG. Ha per riuerso vna figura d'una Vittoria, che scriue entro vno scudo appeso ad vn trofeo, con lettere tali intorno. VICTORIAE. BRITTANNICAE. & S. C. Questa medaglia fu batutta, per onorare Antonino Caracalla, in tempo ch'egli ottenne la vittoria Britanica. Percioche hauendo il suo padre Seuero ordinata la impresa della Britania, essendo egli hoggimai vecchio & infermo, quantunque di virtù & di fortezza d'animo à paro di ciascun giouane valoroso, si mise in camino, & facendosi portare in lettica, fornito il viaggio, entrò nella Britania. La onde, hauendo inteso i Britani del numeroso essercito contra di loro apparecchiato, spauentati dalla subita venuta del Principe mandarono à quello ambasciadori, per trattare di pace, i quali Seuero desideroso della Vittoria & del cognome di Britanico, rimandò indietro, senza conchiusione alcuna della pace; & cosi con gran diligentia fece l'apparecchio della guerra. Et poi che hebbe l'essercito raunato, & tutte le cose apparecchiate alla guerra opportune, lasciò il figliuolo piu giouane nominato Geta in vna parte dell'Isola à i Romani soggetta, accioche à render ragione à quei populi attendesse, & alle cose ciuili fosse presidente, lasciando à lui huomini di grande età per consiglieri; & seco à questa impresa contra i Barbari menò l'altro figliuolo Antonino. Ma poi Seuero hoggimai vecchio assalì vna maggiore & piu lunga infermità, si che fu costretto à rimanersi in casa, & mandare alla guerra Antonino à far l'ufficio del Capitano. Onde fra tanto

crescendo

creſcendo l'infirmità à Seuero, ſegnì la morte ſua; & Antonino conducendo l'eſſercito fu vincitore della Britania. Della qual impreſa di Antonino fa mentione Erodiano nel lib. III. dell'iſtorie con queſte parole. Interea Seuerum iam confectum ſenio longior inuaſit morbus ſic, vt ipſe domi reſidere, atque Antonino mittere in bellum, ad Imperatoris obeunda munia cogeretur. Et altroue parlando di ambedue i fratelli Geta & Antonino, dice. Ita ambo pari honore Imperium gerentes ſoluerunt ex Britania, Romamq; cum patris reliquijs contendebant. nam corpuſculo ignibus tradito, cinerem ipſum cum odoribus in vaſculum alabaſtri coniectum Romam referebant: vt videlicet in ſacris Principum monimentis componeretur. Ipſi exercitum deportantes, victoresq; Britaniæ, in aduerſam Galliam emenſo Oceano peruenerunt. Dalla qual iſtoria ſi vede, che Antonino fu quello, che doppo la morte del padre, reſtò vincitore della Britania, eſſendoli ſtato aſſegnato l'eſſercito per quella impreſa: nel qual tempo eſſendo ancora Antonino aſſai giouane, per memoria della detta impreſa ne fu in Roma la medaglia battuta.

LA MEDAGLIA d'Antonino di metal giallo, grande, con lettere tali. M. AVREL. ANTONINVS. PIVS. AVG. BRIT. Ha per riuerſo vn trofeo carico d'armi & di ſpoglie de' nimici; appreſſo il quale ſta vna figura d'vna Vittoria, & dall'altra parte vn'altra figura di donna in piedi con le mani legate di dietro; & à piedi di queſta figura ſiede vn cattiuo con le mani parimente legate; & di ſopra vi ſi leggono queſte lettere. VICT. BRIT. TR. P. XIIII. COS. III. & S. C. cioè. Victoria. Britanica. & c. Queſta medaglia, ſi come la ſopradetta, fu battuta in Roma, per gloria di Caracalla, & per me-

moria della uittoria Britanica in tempo ch'egli doppo la morte di Seuero suo padre fornì felicemente questa impresa della Britania, & ne rimase vincitore. Sopra la quale hauendo a bastanza ragionato di sopra, non fa quì mestieri vn altra volta dire il medesimo. Questa Prouincia della Britania cosi gentilmente ci descriue Claudiano poeta.

„ Inde Caledonio velata Britania monstro,
„ Ferro plicta genas: cuius vestigia currit
„ Cærulus oceanique æstum mentitur amictus.

LA MEDAGLIA d'Antonino Caracalla, di metal giallo, & di mezana grandezza, d'eccellente maestro, con la corona in testa, & con lettere tali. ANTONINVS. PIVS. AVG. GERM. Ha per riuerso vna bellissima figura armata, in piedi, di vn Marte, che nella destra porta vna Vittoria, & con la sinistra mano s'appoggia sopra vno scudo, che ha vn'asta appresso; & à piedi della figura del Marte siede à basso vn'altra figura d'vna Prouincia, con lettere tali intorno. P. M. TR. P. XVII. IMP. III. COS. ... P. P. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di Caracalla, doppo la uittoria Germanica, per memoria di quella impresa: della quale Elio Spartiano nella sua vita scriue
„ cosi. Et cum Germanos subegisset, Germanicum se appellauit vel
„ ioco, vel serio, vt erat stultus, & demens, asserens si Lucanos
„ vicisset, Lucanicum se appellandum. La figura della Prouincia giacente in terra è della Germania, & cosi la Vittoria. Ond'è, che nelle lettere anco che si leggono è cognominato Germanico, da questa prouincia soggiogata.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, grande, in rame, Greca, in giouenile età, & con lettere tali Greche. M. ANTΩNEINOC. AYΓOYCTOC. cioè. Marcus. Antoninus. Augustus. Ha per riuerso vn bellissimo Tempio, con certi edifici; dinanzi al quale si scorge, come vno serraglio, con vna strada da entrare dentro il Tempio; & vi si vede ancora sopra il detto Tempio dall'vna & l'altra parte due colombe; con lettere che si leggono d'intorno tali. KOINON. KYΠPIΩN. cioè, Vniuersitas, ouero Communitas Cypriorum. Questa medaglia fu battuta ad onore di Antonino Caracalla ancora giouane, dalla Comunanza ouero Comunità di Cipro. Et questo edificio, che nel riuerso di tale medaglia si vede, altro non è, che il Tempio di Venere Pafia. I quali Cipriotti batterono diuerse altre medaglie ad altri Imperadori, come ne ho io veduto in Vespasiano, & in Giulia Domna in rame, & etiandio in Geta fratello di Caracalla, con questo Tempio dal riuerso, & con le medesime lettere: le quali medaglie antichissime & ben conseruate insieme con questa ho ancora appresso di me. Venere infra gli altri suoi cognomi, che sono molti, fu ancora chiamata Pafia, come scriue Diodoro, perche questa Dea nel suo peregrinaggio peruenne à Pafo. Et Pafo è vna città in Cipro, di cui fa mentione Strabone, dicendo Pafo essere stata edificata da Agapenore; & Palepafo essere piu antica & illustre, per questo Tempio di Venere; il quale si conosce in questa medaglia per lo Tempio di Venere, per quelle Colombe à questa Dea attribuite; le quali sopra tale edificio si veggono. Conciosia che è scritto, Venere essere tirata in vn carro dalle colombe, per la purità di tale animale, & per gli

loro baſci, che i colombi inſieme ſi danno; ſi come noi habbiamo nella fauola della fanciulla Periſtera, che fu in queſto vccello conuertita. Da che vediamo le due colombe eſſere poſte à tirare il carro di Venere. Di queſto Tempio di Venere Pafia coſi ſcriue Plinio.

» Celebre fanum habet Veneris Paphos, in cuius quandam
» aream non impluit. &c.

Di Pafo, & del ſuo Tempio ſcriue ancora Vergilio nel primo della Eneide in queſto modo.

» Ipſa Paphum ſublimis abit, ſedesq; reuiſit
» Læta ſuas, vbi Templum illi, centumq; Sabæo
» Thure calent aræ, ſertisq; recentibus halant.

Sono alcuni, che ſcriuono, che vn certo Aerias poſe l'antichiſſimo Tempio di Venere Pafia, & doppo lui il ſuo figliuolo Amatho denominò Venere Amathuſia. Ma non fia fuori di propoſito di far mentione d'vn luogo di Cornelio Tacito; il quale al lib. 18. coſi ſcriue di Venere Pafia, & del ſuo Tempio.

» Haud fuerit longum initia religionis, Templi ſitum, formam
» deæ, (neque enim alibi ſic habetur) paucis diſſerere. Conditorem Templi Regem Venetianum vel Vranum vetus memoria,
» quidam ipſius deæ nomen id perhibent. fama recentior tradit à
» Cinara ſacratum Templum; Deamq; ipſam conceptam mari
» huc appulſam, ſed ſcientia arteq; haruſpicum accitum è Cilicia
» Myram intuliſſe, atque ita pactum, vt familiæ vtriuſque poſteri
» ceremonijs præſiderent; mox ne honore nullo Regium genus
» peregrinam ſtirpem antecelleret, ipſa quam intulerant, ſcientia
» hoſpites ceſſere. tantùm Cinarades ſacerdos conſulitur; hoſtiæ,
» vt quiſque vouiſſet, mares deliguntur. certiſſima fides hædorum fibris: ſanguinem aræ offundere vetitum: precibus & igne
» puro altaria adolent. nec ullis hymbribus, quanquam in aperto,
» madeſcunt; ſimulacrum deæ non effigie humana, continuus
» orbis, latiore initio, tenuem in ambitum metæ modo exurgens. &c. Pafo adunque, come ſcriue Furnuto & altri, fu il proprio domicilio di Venere cognominata Pafia. Ond'è, che i popoli Ciprij batterono la preſente medaglia à Caracalla, col Tempio per riuerſo di Venere Pafia, che era la Dea particolare della Iſola di Cipro, tenuta in ſpecial diuotione da i Cipriotti;

si come ancora nelle altre medaglie vediamo, battute à gli altri Imperadori da i medesimi Ciprij, che hanno per riuerso lo stesso Tempio. La cui forma molto differente da gli altri Tempij noi nella presente medaglia vediamo. Questi popoli di Pafo città di questa Isola diceuano, che vscendo Venere del mare apparue prima appresso di loro. Onde l'adorauano con grandissima riuerenza, & era appo costoro vn Tempio dedicato à lei; nel quale, come riferisce Cornelio Tacito di sopra allegato, la sua statua non era come l'altre fatta con figura umana, ma era certa cosa rotonda & larga nel fondo, che verso la cima si veniua restrignendo à poco à poco à guisa di meta; si come noi scorgiamo nel riuerso della presente medaglia, à punto nel mezo del Tempio di questa Dea. Della qual figura & forma, come scriue esso Tacito, non pare che si sappia alcuna ragione. Ma dicono alcuni, che questa figura rappresenta l'ombilico del corpo umano: & è attribuita à Venere; perche si crede, che la libidine nelle donne stia & cominci in questa parte.

LA MEDAGLIA d'Antonino, di mezana grandezza, in rame, con lettere tali. M. AVREL. ANTONINVS. . . . AVG. GERM. Ha per riuerso vna figura di Mercurio sedente sopra vna pietra, che nella sinistra mano tiene il caduceo, & dauanti alla detta figura vi si vede vn'ariete; con lettere intorno tali. COL. AA. PATR. cioè. Colonia. Augusta. Patrensis. Questa medaglia fu battuta ad onore di Caracalla da questa Colonia Augusta Patrense, la quale conduste Augusto, & di cui nella medaglia di Claudio noi facemmo mentione. La figura di Mercurio io giudico, che fosse il Dio Protettore di questa Colo-

nia. à canto alquale si vede l'ariete; percioche appresso i Corinthij si vedeua l'simolacro in rame di Mercurio con questo ariete a' pie di. Et la cagione di cio scriue Pausania che fu, perche credettero gli antichi, che Mercurio principalmente infra tutti gli altri Dei haueſſe custodia de' greggi, & che di quelli faceſſe creſcer'i frutti. Questo Iddio fu chiamato da i Latini Mercurius, & da i Greci ἑρμῆς; & fu da gli antichi tenuto Iddio del parlare; & stimarono ancora, che esso fosse Iddio di tutti i negocij; & à lui assignarono le ali nel capo, & quelle ancora à i piedi aggiunsero volendo percio significare, che il parlare è veloce per l'aria portato. Et è appresso chiamato Nuncio, concioſia che per il parlare tutti i concetti dell'animo nostro & i pensieri si fanno aperti. Fingeuano gli antichi l'imagine di Mercurio in questo modo; cioè vna figura di corpo giouenile, sbarbata, con le ali sopra le orecchie, & tutto ignudo, fuor che sopra la schiena pareua di hauere vn pannicello; nella destra portaua vna borsa, & nella sinistra vn caduceo; a i piedi di cui soggiaceuano vn gallo, & vn becco. Fecero etiandio gli antichi presidente Mercurio al guadagno & alle merci, dandogli questi cognomi, ἐμπολαῖος, & κερδῷος. & de i ritrouati tesori erano gli antichi soliti di far Mercurio partecipe. Onde i Romani nel mese di Maggio sacrificauano à questo Dio; & alla sua statoa aggiugneuano vna borsa attaccata, come scriuono Macrobio & Suida, & come ancora dalle sue antiche figure in rame conosciamo. Credesi ancora, che Mercurio ritrouasse le lettere, come scriue M. Tullio. Fu etiandio inuentore de i pesi & delle misure. Di che rendono testimonio le antiche medaglie in rame che erano pesi, che si trouano che hanno dall'una & l'altra parte la testa di Mercurio, con le note del peso; & alcune altre che da vna parte hanno la testa di esso Mercurio, & dall'altra vn rostro di naue. delle quali io ne potrei mostrare alcuna antichissima signata della testa di questo Dio. E' adunque il detto Mercurio figurato giouene, con gli alati talari à i piedi, & col capello alato; & alcuna volta tiene il caduceo in mano, alcuna volta vna verga. gli è attribuita la borsa, si come mirabilmente ce lo descriue con questi versi Vergil.

" Ille patris, inquit, magni parêre parabat
" Imperio: & primùm pedibus talaria nectit

Aurea

» Aurea, quæ ſublimem alis, ſiue æquora ſupra,
» Seu terram, rapido pariter cum flamine portant.
» Tum uirgam capit; hac animas ille euocat Orco;
» Pallentesq; alias ſub triſtia tartara mittit.
» Dat ſomnos, adimitq;, & lumina morte reſignat.
» Illa fretus agit ventos, & turbida tranat Nubila. & c.

Attribuirono à queſto Dio il gallo; percioche fa meſtieri à i letterati & à i mercatanti di ſtare vigilanti; nè loro è lecito di trapaſſare tutta la notte dormendo. Fu chiamato Mercurio Cillenio, da Cillene monte di Arcadia, nel qual monte egli fu nodrito & hebbe albergo, come ſcriue Vergil.

» Hic primùm paribus niteus Cyllenius alis.

Fu chiamato ancora ἀγοραῖος ἑρμῆς, cioè Mercurio Forenſe. & era adorato in molti luoghi, & principalmente in Attica, come ſcriue Pauſania. Era detto etiandio Mercurio Cthonio, cioè terreno ouero terreſtre: percioche ſtimauano gli antichi, che ſi come riceue Mercurio di terra i corpi de' morti, coſi ancora riceueſſe le anime. Onde Homero & Luciano poſero eſſo Mercurio all'inferno. Chiamauaſi appreſſo κριοφόρος ἑρμῆς, cioè Mercurio portante l'ariete, & con queſto nome egli fu adorato da Tanagrei. Onde ſi vedeua il ſimolacro di Mercurio, portante ſopra gli omeri vn'ariete. & la cagione di tal cognome è, perche ſi dice che Mercurio portando vn'ariete intorno alle mura della città, liberò i Tanagrei popoli di Beotia dalla peſtilentia; il qual coſtume di portare l'ariete ſi oſſeruaua nella ſua ſolennita. percioche vn belliſſimo giouane intorno alle mura della città di Tanagra portaua ſopra le ſpalle vn'agnello, come ſcriue Pauſania. Oltre di cio era detto Mercurio Nomio, perche egli fu Iddio de' paſtori. dà che gli fu ancora cõſecrato il verſo bucolico ouero paſtorale. Et molti altri cognomi furono à queſto Dio attribuiti dal l'antichità, i quali per breuità ſi laſciano. Non reſteremo di dire, che anticamente i Germani oſſeruauano con empio & barbarico coſtume di ſacrificare à Mercurio gli huomini, & il medeſimo ſi ſcriue hauer vſato i Senoni; iquali ſacrificãdo in publico vn'huomo, credeuano con cotali moſtruoſi ſacrificij purgarſi da i delitti. Furono ancora ſacrificate à Mercurio le lingue; percioche i concetti della mente noſtra noi poſſiamo parlando transfondere

in altrui

in altrui che ci sienopropinqui. Fauoleggiarono parimente gli antichi Mercurio essere conduttore delle anime, volendo significare, che il proprio di esso Mercurio nuncio & presidente al parlare, era di mitigare & raddolcire gli animi de gli huomini. Viene medesimamente attribuita l'inuentione della lira ad esso Mercurio, quasi ch'egli sia padre del concento & della concordia, la quale mentre che hanno gli huomini, trapassano la loro vita felicemente. Onde è creduto di comporre gli animi de gli huomini, & rendere concorde l'abito della mente. Et volendo appresso dimostrare gli antichi, che la forza di questo Dio si distende fino nelle cose occulte, finsero che egli fosse ladro; & dedicarono Tempij in onore di Mercurio fraudulento, cioè ἐμπολαῖος. Concioßia che egli col parlare libera l'huomo tirato in giudicio, & ruba la verita con la persuasione. Ma la cagione, perche sia à Mercurio la celerità attribuita, è per la natura della sua stella, laquale i Greci chiamano σίλβων. che tanto piu velocemente corre di tutti gli altri pianeti, che essa in sette giorni trascorre i suoi circoli, il che non può fare Saturno saluo che in 24. anni, & Gioue in 12. Onde disse ancora Lucano.

Motuq; celer Cyllenius hæret.

Finsero nelle fauole gli antichi Mercurio nuncio & messagiero de i Dei. Percioche di due si legge, i quali portauano à i mortali, & tra loro Dei ancora le loro ambasciate; l'uno era Mercurio nuncio di Gioue; l'altra Iride, che seruiua à Giunone, ma non si però à lei sola, che Gioue ancora non le comandasse alle volte: ma bene è vero che di questa non si seruiua egli se non quando voleua, che fosse annunciato à i mortali guerra, peste, morte, ò qualche altro gran male, & alle altre cose poi piu piaceuoli mandaua Mercurio, ilquale parimente non solo di Gioue, ma di altri Dei ancora fu nuncio, secondo le fauole: lequali sotto la fittione di costui interprete de i Dei, intesero che la fauella tra noi espone quello che l'animo ha gia conceputo, che è di noi la parte diuina. Ma tennero gli Astrologhi, che esso Mercurio percio fia detto ministro de i Dei, perche questo Pianeta à guisa di seruo de gli altri pianeti, discorra ascendendo & discendendo per gli loro circoli. Et ancora per vn'altra Astrologica ragione. Peroche è da sapere, che delli cinque Pianeti dui sono nociui, Marte

& Saturno

& Saturno;& dui buoni,Gioue & Venere;ma Mercurio è tale,qua le è quello à cui s'aggiugne. Onde si finge di essere ministro dei Dei, perche vbidisce alla podestà di quelli. Ora veggiamo appresso che volessero gli antichi mostrare per le penne date à Mercurio, il quale,come si è detto,significa la fauella,& percio è fatto con le penne in capo; perche nel parlare se ne volano le parole per l'aria non altrimẽti che se hauessero l'ali. Ond'è che Homero chiama quasi sempre le parole veloci,alate, & che hanno penne. Leggesi, come di sopra si è detto, da Mercurio essere state ritrouate le lettere, la musica, la geometria,& la palestra;per le quali quattro cose soleuano fare anticamente la sua imagine in figura quadrata, & porla nelle scuole; come era in certa parte dell'Arcadia, secondo che recita Pausania; il quale lo descriue fatto in guisa che pareua vestirsi vn manto, ma pur'era poi quadrato nel resto. Et Galeno ancora quando esorta i giouani alle buone arti, dice ch'elle furono tutte ritrouate da Mercurio,il quale egli disegna giouine, bello, non fatto con arte, ma naturalmente tale,allegro in vista, con occhi lucidi,& risplendenti, & che stia sopra vna quadrata base: perche chi seguita la virtu,si lieua di mano alla fortuna;& stando fermo & saldo,non teme di alcuna sua ingiuria. Onde soleuano i Greci fare la statoa di Mercurio in forma quadra come è vn dado,col capo solo sẽza alcun'altro membro; & molte ne faceuano di queste statoe,con lequali onorauano poi grandi & valorosi capitani, dedicandole loro per vna gloria immortale. Tutti i Poeti descriuono Mercurio senza barba;il che dicono vuole mostrare,che il parlare quando è bello,vago,& puro non inuecchia mai. Ma fanno ben però molti che gia gli cominci à dare fuori la prima lanugine; come vediamo in Luciano,che ne suoi sacrificij descriue Mercurio con alcuni pochi pellucci della prima barba, che gli cominci ad apparire sul viso. Et Homero parimente fa che Vlisse lo vede tale,quando à lui va,&gli porta quella herba,con la quale egli si difese poi da gli incanti di Circe. Macrobio parlando della imagine di Mercurio, per quello intese il Sole, dicendo che l'ali mostrano la velocità del Sole; & che di lui finsero le fauole, che vccidesse Argo guardiano della figlia di Inaco mutata in vacca; onde posero alle volte ancora vn'arme in mano alla sua statoa; perche Argo con tanti occhi è il Cielo pieno

lo pieno di ſtelle, che guarda la terra; la quale faceuano quelli di Egitto nelle loro ſacre lettere in forma di vacca; & lo vccide Mercurio, cioè il Sole che fa ſparire le ſtelle, quando il di comincia à moſtrarſi. & molte altre coſe ſono ſcritte di Mercurio, che moſtrano le virtù del Sole, che è capo del mondo, & ſeminatore di tutte le coſe, ſotto la imagine di quello. Le quali coſe tutte ſono tolte da i miſterij de gli Egittij, apreſſo de i quali ſi crede che foſſe adorato Mercurio, ſotto il nome di quel Dio, che da loro fu chiamato Anubi. Perche lo faceuano col caduceo in mano, come lo deſcriue Apuleio. Fu fatto queſto Dio in Egitto con capo di cane, per moſtrare la ſagacità che da Mercurio ci viene; concioſia che altro animale non ſi troui quaſi piu ſagace del cane. O pure lo faceuano coſi perche, come recita Diodoro Siculo, fu Anubi figliuolo di Oſiride, & ſeguitando il padre in tutte le guerre moſtroſſi valoroſo ſempre, onde come Dio fu riuerito doppo morte. & perche viuendo egli portò per cimiero vn cane ſopra l'armi. fu poi fatta la ſua imagine con capo di cane, volendo pur anco per queſto intendere, ch'egli fu ſempre ſagace cuſtode, & fedele del padre, difendendolo tuttauia da qualunque haueſſe tentato di fargli male. Ma per uenire vltimamente al lignaggio di Mercurio, fingono le fauole, che eſſo Mercurio foſſe generato da Gioue padre, & da Maia madre; da che egli venne ad eſſere da vna parte mortale. Et Giunone ſubito ch'egli fu nato, accoſtandoui le ſue poppe, quello nodrì; & coſi nodricato di latte diuino, diuenne immortale. ma ſotto queſta fauoloſa ſcorza ſi trouano alti & bei ſentimenti naſcoſi: Concioſia che il parlar noſtro è atto à ſpiegare tanto le coſe diuine, arduе, & ſottili; quanto le vmane, vmili, & che meno in ſe hanno di ſottilità. Da che diceſi Mercurio eſſere procreato da genitori parte immortali & parte mortali. mentre adunque che il parlare ſi riuolge intorno alle coſe terrene & inferiori, meritamente è tenuto di eſſere mortale; ma quando è eleuato alle poppe di Giunone; la quale è l'aere; cioè mentre che il parlar noſtro aſcende à ſpiegare le coſe celeſti, & à i ſecreti della piu alta filoſofia, in vn certo modo pare che quello meriti la diuinità. nondimeno per vn'altra naturale ragione allegoricamente fingeſi Mercurio eſſere nodrito dalle poppe di Giunone; concioſia che il parla-

re dalla

re dalla voce formata per l'aere percosso in certo modo si fa & si nodrisce. Mercurio fu il primo, che instituì gli huomini al culto de gli Iddij immortali, & à i sacrificij, quelli riducendo à piu vmana vita. come scriue Horatio.

» Mercuri facunde nepos Atlantis:
» Qui feros cultus hominum recentum
» Voce formasti catus, & decoræ
More palestræ.

Sacrificauasi ancora à questo Dio il vitello; come dice Ouidio nel 4. delle Trasformationi, & gli si offeriuano ancora il latte & il mele. Credesi, come s'è detto, Mercurio primo hauere insegnato à gli huomini le lettere, & li corsi delle stelle, & hauer date le leggi ad vso de gli huomini, riducendoli à miglior forma di viuere, & ancora di hauer imposto i nomi alle cose, & di hauer ritrouati gli strumenti musicali; il che con questi uersi ci dichiara Orfeo; il quale esortando gli huomini à gli studij, chiama quelli alla spelunca di Mercurio, piena di tutti i beni. i quali versi cosi latinamente suonano.

» At quemcunque virum ducit prudentia cordis,
» Mercurij ingreditur speluncam, plurima vbi ille
» Deposuit bona, stat quorum prægrandis aceruus.
» Ambabus valet hic manibus sibi sumere, & illa
» Ferre domum valet; hic vitare incommoda cuncta.

Concioſia che la sapientia sola signoreggia à tutte le cose; la quale non teme i mutamenti del cielo, nè le minaccie ò gli assalti della volubile Fortuna. Scriuonsi da varij autori molte altre cose intorno à questo Dio; del suo caduceo co i serpenti, della sua verga, del capello, & de i suoi talari, tirando tutte queste cose à belliſſime allegorie; le quali io studiosamente lascio, per fuggire la lunghezza, bastandoci di hauer detto questo tanto della imagine di Mercurio.

Il Medaglione

IL MEDAGLIONE di Caracalla, Greco, col petto, in rame, con lettere tali. AYT. K. M. AYP. CEOYHP. ANTΩNINOC. AVG. cioè. Imperator. Cæsar. Marcus. Aurelius. Seuerus. Antoninus. Augustus. Ha per riuerso due bellissimi Tempij sopra colonne fabricati, l'vno all'incontro dell'altro, sopra i quali vi sono dui vasi, che hanno vna palma per ciascuno dentro; & vi si leggono sotto i detti vasi queste lettere Greche. ΑΚΤΙΑ. ΠΥΘΙΑ. Et intorno poi altre lettere. ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Questa medaglia fu battuta ad onore di Caracalla da i Perinthij popoli della Grecia. Et perche in questo riuerso noi vediamo dui Tempij all'incontro l'vno dell'altro, & quei dui vasi di sopra con le palme dentro; & perche quasi in tutte le medaglie Greche noi oltre il nome di quei popoli, che fecero battere dette medaglie, leggiamo sempre questa voce ΝΕΩΚΟΡΩΝ, fa mestieri andar considerando il suo significamento, & à che fine la detta voce si poneua ne i riuersi delle medaglie; perche da questo luogo si possa trarre la espositione della sopradetta voce ancora nelle altre. Dice adunque Suida, cosi parlando di questa voce. νεωκόρος, ὁ τὸν νεὼν κοσμῶν καὶ ἐυτρεπίζων, ἀλλ' οὐχ ὁ σαρῶν. Et il Lexicon Greco ne dice νεωκόρος. ædituus, qui res sacras tractat, atq; custodit, ornatq;. Et Varino Fauorino cosi l'espone. νεωκόρος, ὁ τοῦ ναοῦ ἐπιμελούμενος. κορεῖν γὰρ παρὰ ἀττικοῖς τὸ σαίρειν, καὶ τὸ κοσμεῖν, καὶ τὸ ἐπιμελεῖσθαι. Et l'Etimologico poi. νεωκόρος παρά τό καθαίρω, καί ἐπιμελείας ἀξιῶ, καὶ τὸ νεώς ἀττικῶς, ὁ τοῦ νεὼ ἐπιμελούμενος. Onde Ambrosio Calepino, dichiarando ancora questa voce dice. Aedituus. νεωκόρος,

» ξος, idem quod æditimus, ſacræ ædis tutor, ab ædibus ſacris, quas tuetur. Et Giulio Polluce ancora, infra i nomi di quelle perſone, che hanno cura & fanno i ſeruitij à i Tempij, pone i
» Neochori, coſi dicendo. Ονόματα τῶν θεοὺς θεραπευόντων. Οἱ δὲ τῶν
» θεῶν θεραπευταὶ, ἱερεῖς, νεωκόροι, ζάκοροι. & c. Di maniera, che noi vediamo chiaro, che queſti Neochori non ſeruiuano a i Tempij per vfficio mecanico, come ſarebbe di ſcopare quegli, ò di leuarne le brutture; ma erano capi delle chieſe, magiſtrati, & quelli che che haueano la cura di eſſi Tempij, & come tutori di quelli; che i Latini chiamarono æditui & æditimi. Il che noi chiaro vederemo da M. Varrone nel lib. primo de Re Ruſtica al cap. 2. il quale ſcriue coſi. Sementinis ferijs in ædem Telluris veneram
» rogatus ab æditimo, vt dicere didicimus à patribus noſtris; vt
» corrigimur à recentibus vrbanis, ab æditimo. Offendi ibi. C.
» Fundanium ſocerum meum, & c. Agrium equitem R. Socraticum, &. P. Agraſium publicanum ſpectantes in pariete pictam
» Italiam. Quid uos hic, inquam? num feriæ ſementinæ otioſos
» huc adduxerunt, vt patres & auos ſolebant noſtros? Nos vero
» (inquit Agrius, vt arbitror) eadem cauſa, quæ te, rogatio ęditimi. Itaq; ſi ita eſt, vt annuis, morêre oportet nobiſcum, dum
» ille reuertatur. Nam accerſitus ab ædile, cuius procuratio huius
» Templi eſt, nondum redijt, & nos, vt expectaremus ſe, reliquit qui rogaret. Quello adunque, che chiamauano i Greci νεωκόρος, nominauano gli antichi Latini æditimus. Et ſi vede che era un capo principale deputato al gouerno & alla cura de i Tempij. Et ſe noi vorremo anco cercare il teſtimonio de i poeti antichi del ſignificamento di queſta voce, troueremo vn'epigramma Greco di Filippo infra quei che ſono ΕΙΣ ΕΥΧΗΝ. cioè. In Preces, che contiene queſti tre verſi.

» Ἀρωγοναῦτας Δαίμονας Λυσίστρατος
» Ἐλιτάρησεν, οἱδέ, τῷ νεηκόρῳ
» Μούνῳ θαλασσαναύγιαν ἐκοίμισαν.

Il qual epigramma noi riſcontrando parola à parola traduremo in queſto modo.

» Nautarum adiutores Deos Lyſiſtratus
» Supplicauit, hi autem Neochoro
» Solo mare ferox ſopiuerunt.

Dal

Dal qual luogo si scorge, che il Neochoro era presidente de i Tempij de gli Iddij, & persona sacra, di rispetto, & venerabile, hauendo questa dignità & autorità di placare essi Iddij, come mostra l'epigramma. Ma scopriremo ancora da vn'altro epigramma questa cosa piu chiara fra quelli che si leggono. ΕΙΣ ΖΩΑ. cioè in animalia, che dice cosi.

» Νεηλύι βρεθομένην ἀλάμαλιν λητωίδι κάρη.
» σῆσαν νηοκόροι, θῦμα χαριζόμενοι.
» ἧς ἀίδιην μέλλοντα, προφθάσεν εὐτοχος ὠδίς.
» πρόμφθη δ' εἰς ἀγέλην, τεκνογονεὶν ἄφετος.
» ἡ θεὸς, ὠδίνων γὰρ ἐπίσκοπος, οὐδ' ἐδίκαζε
» τίκτουσας κτείνειν, ἀς ἐλεεῖν ἔμαθεν.

Il quale bellissimo epigramma M. Alessandro Giustiniano Chio medico, persona di molta dottrina, & di perfetto giudicio, cosi latinamente tradusse in verso.

» Neochori castas vitulam ad Latoidos aras,
» Mactandam fœtu constituere grauem.
» Cui tempestiuus præuertit funera partus,
» Armentisq; nouam reddidit ad sobolem.
» Nam Dea, cui partus curæ, mactare vetabat
» Quæ parerent, & quas sæpe miserta iuuat.

Da i quali epigrammi noi chiaramente conosciamo, che questi Neochori erano persone deputate alla cura de' Tempij, & che haueuano carico de gli ornamenti, de i sacrificij, delle fabriche ouero restaurationi de i detti Tempij. Ora, hauendo noi considerato l'significamento & l'vfficio di questi Neochori, fa mestieri andar discorrendo quello che haueuano che fare i detti Neochori nelle medaglie; ne i cui riuersi si leggono lettere tali espresse, che pare che i Neochori di quei popoli della Grecia hauessero la cura di far battere per memoria & onore de gli Imperadori Romani le medaglie; & per quanto noi possiamo far congettura, cio faceuano in occasione delle fabriche de' Tempij; perche nelle fondamenta di essi Tempij nel fabricar quegli gittassero le medaglie con la effigie de gli Imperadori Romani loro Signori, oueramente perche in tali medaglie i popoli della Grecia attribuiuano i diuini onori à i detti Imperadori, come in molte Greche medaglie vediamo. Et tanto piu cio da noi si dee credere,

quanto

quanto che in alcune di esse Greche medaglie ho scoperte parole tali, che dicono, che quella tal medaglia fu battuta in tempo del tale sacerdote, ouer Neochoro di quella città; si come in altre nostre dichiarationi di Greche medaglie antichissime mostreremo. I due Tempij, che nel riuerso di questa medaglia si veggono sopra quella parola ΝΕΩΚΟΡΩΝ. dimostrano la cura che haueuano questi Neochori de i sudetti Tempij, & quello che essi erano veramente. Onde in quasi tutte le medaglie Greche, ò medaglioni in rame de i Cesari Romani, doue si legge la parola ΝΕΩΚΟΡΩΝ. òche si veggono Tempij; ò qualche Dio; ouer qualche Dea, con are, & sacrificij, & altre cose alla religione appartenenti, che dimostrano l'ufficio de i detti Neochori. Quei dui vasi di sopra, che hanno vna palma dentro per ciascuno, sono quì figurati per memoria di certi giuochi, che per quelle lettere di sotto sono espressi. ΑΚΤΙΑ ΠΥΘΙΑ. I giuochi Pithij erano certi giuochi Apollinari, che furono à quei tempi instituiti in onore di Apollo, per la vccisione di Pithone serpente dannosissimo, ouero, come scriue Strabone al lib. 9. di vn'huomo sceleratissimo, nominato Dracone, di che fa mentione Ouidio nel primo delle Trasformationi con questi versi.

» Instituit sacros celebri certamine ludos
» Pythia perdomitæ serpentis nomine dictos.

I vincitori di questo giuoco si coronauano di lauro. Questi altri giuochi Actij, erano ancora giuochi antichi, come Suida ne rende testimonio con queste parole. ἀκτία, ἀγὼν παλαιός. ὡς καλλίμαχος ἐν τῷ περὶ τῶν ἀγώνων φησίν. Di questi giuochi Actij fa mention Ambrosio Calepino, chiaramente mostrandoci quello che erano con tali parole. Actia, ludi erant in Actio Epiri promontorio quinto quoq; anno celebrari soliti, in honorem Apollinis, qui & ipse Actius cognominabatur, ab ἀκτίν. ἵνος, Græca voce, quę significat radius Solis, & aliorum astrorum. Hos ludos vetustissimos fuisse constat, vt pote quorum & Callimachus meminerit. Summo tamen apparatu ab Augusto instaurati fuerunt, postquam Antonium & Cleopatram nauali prælio ante Actium promontorium superasset. Cura eorum deinceps Lacedęmonijs mandata. Hæc Strabo lib. 7. Stephanus tertio quoq; anno celebratos fuisse tradidit, tribusq; certaminibus fuisse insignes, gymnico,

„ equestri, & nauali. Horum meminit & Seruius in Verg. 3. Æneid.
„ Actiaq; Iliacis celebramus littora ludis. Le due palme, che si veggono in quei due vasi riposte, si deono attribuire à i vincitori in quelle due maniere di giuochi. Le quali palme così figurate si veggono nelle antiche medaglie in rame, dei quadrigarij, & de i cursori de caualli, fatte per memoria delle vittorie, che quegli acquistauano in tali giuochi. Onde questi si figurauano da vna parte sopra vna carretta tirata da quattro caualli con vna corona nell'vna mano, & nell'altra con vna palma; & dall'altra parte si vedeuano in piedi con vna sferza in mano, & con la palma à canto. Si ueggono anco le medaglie de i cursori de' caualli, i quali da vna parte stanno in piedi, con la sferza nella destra, & con la palma nella sinistra. Et dal riuerso si vede il cauallo senza alcuno sopra quello; il qual cauallo sopra la testa porta vna vittoriosa palma; nel qual modo segnato ho io appresso di me vn medaglione in rame antichissimo, con lettere tali da vna parte. COSMVS. dall'altra. SERACVSVS. Si come ho ancora appresso di me due medaglie di quadrigarij nel sopradetto modo figurati, l'una con lettere tali. OLYMPIODORVS. & l'altra con queste. DOMNINVS. FYLOBACVS. Et vn'altra ancora ch'io ho veduta di questi quadrigarij, con lettere tali intorno. ASTVRINI. CVPIDO. Et con altre lettere dall'altra parte, che rose dall'antichità non si possono intendere. Ne sopra cio ci estenderemo piu oltre, hauendo à sofficienza dichiarato, quanto alla presente medaglia s'appartiene.

LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, grande, & di bel metallo, col petto armato, & con vna palma intagliata dirimpetto

dirimpetto alla testa, con lettere tali. ANTONINVS. PIVS. AVG. Ha per riuerso vna figura in piedi, che mostra il corpo ignudo, la quale tien nella destra vn vaso, che par che versi liquore, & con la sinistra mano s'appoggia sopra vn bastone; à' pie di della qual figura si vede vn'animale, & dalla destra parte si scorgono due donne, l'una scapigliata, che porta vn'asta in mano, l'altra che suona le tibie. dalla sinistra parte si veggono due altre figure, l'una che saglie in cima vna vite, & vn'altra figura nuda, che tiene vn racemo di vua in mano. Questa medaglia di rarissimo riuerso, fu battuta per onorare questo Principe, non in Roma, ma da qualche città esterna. La figura in piedi dal riuerso con quel vaso in mano è il Dio Baccho. Et penso che fosse il Dio proprio ò protettore di quella città, che fe battere questa medaglia; il nome della quale non si legge in detta medaglia, non essendoui altre lettere, si come in molte altre medaglie greche, ouero esterne si vede, ne i cui riuersi son figurate le Deità proprie hauute in diuotione da quelle città, che le battero no. Ora la figura maggiore in piedi che mostra ignudo il corpo è il Dio Baccho figliuolo di Gioue & di Semele; il quale pinsero gli antichi ignudo & fanciullo; per il qual Baccho intesero il vino; & si chiamò Baccho, che suona l'istesso che furore, appropriato alla natura del vino. Conciosia che teneßero i Greci, che Baccho fosse il primo, che piantasse la vigna, & ne cauasse il vino; & alcuni altri dissero, che Baccho non piantò la vite, ma che ritrouò l'uso del vino da prima non conosciuto. Dicono ancora il bastone essere stato da lui trouato, & chiamato, accioche gli huomini graui per lo vino con quello si sostenessero, il qual bastone si vede sostenuto da questo Dio. Ha etiandio il vaso nominato Cantaro che versa il vino, il qual Cantaro era dedicato à Baccho. Vedesi ancora à piedi di Baccho l'animale della Pantera, ouero il Lince à questo Dio attribuito, per essere la pantera animale vinoso, conforme alla natura de gli vbbriachi. Scriuesi ancora, che Baccho fu dalle ninfe nodrito, le quali gli porsero gli alimenti, si come dice Ouidio; & acciochè non fosse ritrouato da Giunone, che l'andaua cercando, lo nascosero sotto l'edere; la quale edera dicono esser sacrata à lui. Onde vedesi nel riuerso di tal medaglia prima vna

figura, posta per le ninfe, dalle quali egli fu nodrito; che con le mani si tiene alla vite attribuita à Bacco. Et si vede parimente la figura di Sileno con vn grappolo d'uua in mano; ilqual Sileno vien chiamato alleuo di Bacco. Questo Iddio fu anticamente da i Poeti chiamato con varij nomi. Fu nominato Baccho, Bromio, Lieo, Dionisio, padre Libero, Eleo, Nisèo, Iacco, Euhan, & con altri nomi. Questo Dionisio in India edificò Nisa, & cosi egli la chiamò dal suo nome, hauendo in que' tempi esso guerreggiato in India, & hauendo nel suo essercito alcune donne cognominate Bacche, cosi dette per lo furore. Le quali portauano in mano alcune aste inuolte nelle foglie dell'edera, accioche non si vedesse il ferro di quelle, nè credesse alcuno, che le portassero in vece d'arme. & Dionisio con quelle assaltaua i popoli, poi che di cio nulla temeuano, nè pensauano che da femine & disarmate, come pareuano essere, fosse per uenir loro alcun danno; & uccideua i Rè loro. Onde fu doppo osseruato sempre, che ne i Bacchanali le donne portauano in mano vn'asta inuolta nell'edera, qual era chiamata Tirso. Et però alla destra della figura di Baccho in tale medaglia si veggono le donne Bacche, l'vna scapigliata in guisa, che pare d'esser presa dal furore di questo Dio, che porta il Tirso in mano; l'altra piu à basso, che suona le tibie, dinotante i sacrifici di Baccho; i quali sacrifici da gli antichi si faceuano à suono di tibie. Sacrauano etiandio al detto Baccho i notturni balli, i cimballi, & li gridi, che da quelli erano chiamati Orgia, cioè sacrificij di Baccho. I quali sacrifici di Baccho son detti appartenersi alla purgatione dell'anima, con molte altre allegorie, che sopra questo Dio si fanno da gli scrittori. Era Baccho da gli antichi figurato in varij modi. & prima i suoi simolacri si faceuano ignudi, perche dimostrassero la natura del vino, che riuela i secreti. Si fingeua ancora fanciullo senza barba, & molto bello, come scriuono i Poeti, ancora con le corna nella fronte, come dice Ouidio. Accedant capiti cornua, Bacchus eris. & come etiandio si vede nelle sue medaglie in argento. Alcuna volta si finge vecchio & caluo, per la souerchia intemperie del beuere. Gli indiani adorarono Dionisio vecchio barbato. Questo Iddio si coronaua di pampini, di edera, & di

frondi

frondi di fico, di pampini & di fico, per la memoria delle ninfe Stafila & Sica, & di edera, per il fanciullo Ciſſo, i quali furono conuerſi in queſte piante. Si fingeua appreſſo in vn carro di pampini, & trionfante, tirato hora da pantere, hora da tigri & Linci. Vi ſi poneua appreſſo Sileno, le bacche, & li ſatiri, con li Tirſi & con le ferule in mano, & con la compagnia de' bacchanti precedente, & ſuſſequente. Percioche, come ſcriue Strabone al lib. x. li miniſtri & ſeguaci di Dioniſio erano tenuti, i ſileni, i ſatiri, le bacche, le naiadi, le nimfe, i Titiri, i pani, i ſiluani, i baſſarei, le menadi, & altre cotali fauoloſe Deità. Fu ancora chiamato Baccho Meonio, dalla regione doue ſi adoraua, doue le viti erano fecondiſſime, come ſi legge in Vergilio.

„ Cape Mæonij carcheſia Bacchi.

Et Meonia era la Lidia, onde Baccho ſi chiamò Meonio, cioè Lidio. Oltre di cio fu chiamato Σωτὴρ, cioè ſeruatore, da i Greci, per hauer quegli ſeruati in Miſia. Onde noi vediamo vna moneta grande in argento de i popoli Maroniti, la quale ha da vna parte vna teſta coronata della loro città. Ha per riuerſo, la figura di Baccho, tenente nella deſtra mano le foglie della vite con certi grappoli di vua; & leggeſi d'intorno vna tale iſcrittione. ΔΙΟΝΥΣΟΥ. ΣΩΤΗΡΟΣ. ΜΑΡΩΝΙΤΩΝ. cioè di Baccho Serbatore de i Maroniti. Fu ancora queſto Iddio chiamato Tauro, & come ho detto à lui attribuite le corna, & quinci fattogli il cognome, Ταυροκέρως. Et per ciò le corna furono date à Baccho, come ſcriue Diodoro, per eſſere ſtato il primo che giunſe i boui al giogo; per eſſere tenuto il medeſimo Baccho & Oſiri. Dice etiandio lo ſteſſo Diodoro, percio eſſerſi Dioniſio figurato cornuto, per eſſere ſtato figliuolo di Ammone, il quale hebbe il capo, come di ariete con le corna. Et ſono alcuni che prendono le corna per l'ardire, come Furnuto: percioche il vino rende gli huomini audaci, ond'è che Baccho è figurato cornuto. Et tale ancora noi lo vediamo nelle medaglie in argento. Diremo ancora, che fu opinione vniuerſale, che Oſiri Egittio foſſe Dioniſio, come ci dimoſtrano Plutarco & Diodoro. Et chi voleſſe particolarmente intendere le guerre, i peregrinaggi, le inuentioni, i ſacrifici di queſto Oſiride, legga Diodoro, il quale pone ancora la iſcrittione della ſua colon-

na. Oltre di cio il vino fu chiamato Διόνυσος, ouero Διόνυξος, quasi che ci apra, oueramente Διάνυσος, cioè che soauemente trapassi in noi, & entri dolcemente, come scriue Furnuto, ouer Διάλυσος, cioè, che quasi ci sciolga. Onde per cagione di questo nome quello cognominarono Alisio & Lieo quasi che egli di sciolga & ci tolga via tutte le cure & i pensieri. I simolacri di Baccho per lo piu si pongono nudi, per dimostrare che ne i conuiuij, & nelle ebbrezze, doue piu del douere il vino si bee, l'huomo scopre la natura del suo animo & i suoi costumi. Sacrificauano à Baccho gli antichi il becco, concioſia che questo animale suole guastare le vigne & i fichi. Et gli è ancora grato cotal sacrificio, perche esso è tenuto essere vn becco. Erano appresso frequenti nelle sue solennità gli asini; & li Priapi à Baccho si consecrauano. Percioche egli ha vna certa natural forza il vino à conciliare le amicitie. Da che alcuni anticamente s'inebriauano in onore di Baccho & di Venere. Ma descriuono alcuni altri l'imagine di Baccho in questo modo; cioè figurano la imagine di vn giouane con la faccia muliebre, col petto ignudo, col capo cornuto & coronato di viti, il quale caualca vna tigre. Et appresso di quello pongono le imagini di tre animali, cioè di vna Simia, di vn porco, & di vn Leone; i quali vanno circuendo il piede di vna vite. Alla cui ombra si vede Baccho caualcare; & la vite si dimostra piena di racemi di vue. Poi esso Baccho nell'vna mano tiene il Cantaro, cioè nella sinistra; & con l'altra, cioè con la destra spreme in quello vn racemo di vua. Ma raccontano le istorie che Baccho fu vn'ardito capitano & di gran valore, come anco si legge appresso Diodoro Siculo, il quale ne scrisse assai copiosamente. Fecero gli antichi cosi Baccho capo & guida delle Muse, come Apollo. Et non meno furono gia coronati i poeti di edera consecrata à Baccho, che di lauro pianta di Apollo: anzi dicono le fauole, che fu alleuato & nodrito Baccho dalle Muse, le quali sono spesso le medesime con le nimfe. & queste furono dette nutrici di Dionisio, per auuertirci, che si douesse vsare il vino temperato, intendendosi per le nimfe le acque. Et scriuesi, che Amfitrione Re de gli Atheniesi fu il primo che imparasse da Dionisio di porre acqua nel vino, che fu di grandissimo giouamento à mortali. Io hora

non

non mi estenderò à raccontare i misteri di Baccho, & quello che nelle sue feste si faceua, per non essere al nostro proposito. Ma ben dirò, che fu dato à questo Dio il Cribro, & posto tra le sue cose sacre, perche credeuano gli antichi, che giouassero molto i sacramenti di Baccho alla purgatione de gli animi; & che per gli suoi sacri misteri cosi fossero questi purgati, come si purga il grano col cribro. Onde credettero alcuni, che fosse fatta questa purgatione ne gli huomini con la vbbriachezza, la quale è il sacramento di Baccho: perche passata che sia poi questa ò col vomito, ò in altro modo, & rasserenatosi il ceruello, pare che l'animo s'habbia scordato ogni trauaglio, & che spogliatosi tutti i noiosi pensieri rimanghi lieto & tranquillo. Attribuiuano appresso gli antichi à Baccho la veste longa giu infino à terra; & dicono ch'ella era di donna, perche il troppo bere debilita le forze, & fa l'huomo molle & sneruato, come femina. Sono oltre di cio à questo Dio attribuite quattro Bacche, le quali furono cosi dette Bacche, quasi vbbriache. Il nome della prima era Ino, conciosia che οἶνος in greco suona vino. La seconda si chiamaua Autonoe, quasi ἀυτονόη. cioè non conoscente se stessa. La terza Semele, quasi σωμάλυον, che noi intendiamo per corpo dissoluto. onde dicesi questa hauer generato Libero padre, cioè che dalla libidine sia nata la vbbriachezza. La quarta Agaue, il significamento del cui nome è à i latini incognito, ma per hauere violentemente tagliato il capo al suo figliuolo, s'assimiglia alla pazzia; & queste quattro Bacche altro non sono che le quattro sorti della vbbriachezza, cioè il troppo bere, l'oblio delle cose, la libidine, & la pazzia. Fu detto ancora il padre Libero, perche la passione del vino fa le menti libere. Fingesi, che Baccho vincesse i popoli Indiani, per due rispetti, il primo perche questa natione è molto data al vino, conciosia che il grande ardore del Sole fa questi popoli molto bere; oueramente per esserui in quel paese alcune sorti di vini grandissimi & fumosi, che di leggieri rendono ebbra quella natione. Onde dice Lucano.

» Indomitum Meroe cogens spumare falernum.

Percioche quel vino è si potente, che non può domarsi dall'acqua. Le Bacche seguaci di questo Dio si vestiuano delle pelli delle volpi, ma delle Pantere ancora per lo piu, & delle Tigri, portando

tando in mano il Tirso, & spargendo i crini al vento, i quali cingeuano anco alle volte con ghirlande di Hedera, & alle volte di bianca pioppa. Oltre di ciò scriue Diodoro, che Bacco si armaua nelle guerre, & vsaua alle volte ancora di mettersi intorno le pelli delle Pantere; percioche egli, come eccellente capitano, combattè spesso, & tanto valorosamente, che superò molti Re, come Licurgo, Pentheo, & altri; & soggiogò tutta la India, donde ritornandosene vincitore, sopra di vn'Elefante trionfò. Et io ho vedute alcune medaglie, in rame, greche, piccole, che dall'vn de' lati haueuano la figura di Bacco ignuda, col cantaro nella destra, & vn racemo di vua nella sinistra, sopra vn elefante; & dall'altro haueuano la figura di Mercurio, tenente nella destra la borsa, nella sinistra il caduceo. Ne si legge, che dinanzi à lui alcun'altro hauesse mai per uittorie trionfato. Hanno ancora gli antichi dato à questo Dio la inuentione delle ghirlande, secondo Plinio, il quale scriue ch'egli fu il primo che se ne facesse di edera. Onde Aleffandro Magno volendolo imitare, quando egli ritornò vincitore dalla India, fece che il suo essercito tutto si coronò di edera. Questa pianta fu data à Baccho per questa ragione, concioßa che Plutarco scriue, che l'edera ha in se certa virtu, & forza occulta, la quale muoue l'umane menti di luoco, & quasi le empie di furore, si che senza ber vino paiono poscia gli huomini vbbriachi. Però hauendo virtu conforme à questo Dio di far inebbriare, à lui fu dedicata. Fingeuano i Poeti il suo carro coperto, & circondato tutto di vite, & coronauano lui di edera, delle foglie del fico, & delle viti, & gli faceuano ancora poi ghirlande col narciſſo allevolte, & altre volte con molti altri diuersi fiori; & delle medesime piante gli adornauano gli antichi il carro, lo scudo, le aste, & gli altari. Del carro dato à Baccho rende il Boccaccio questa ragione; perche fa il troppo vino spesso che non meno si aggiri il ceruello à gli huomini, che si aggirino le ruote de i carri. Et lo tirauano Tigri & Pantere, perche cosi fa il vino gli huomini spesso feroci & terribili, come è la natura di queste fiere. Ma noi non resteremo vltimamente di mostrare, come Osiri era in Egitto quello che fu Bacco appresso de i Greci. Onde si legge nelle istorie, che si come appresso gli Egittij Osiri marito di Iside, cosi appresso gli Indiani il

padre

padre Libero, cioè Baccho, hauendo di quelli trionfato, ritrouò l'uso delle vigne. La onde Tibullo à lui dà tutto questo, che gia habbiamo detto di Baccho, in questi versi.

» Primus aratra manu solerti fecit Osiris.
» Et teneram ferro sollicitauit humum.
» Primus inexpertæ commisit semina terræ:
» Pomaq; non notis legit ab arboribus.
» Hic docuit teneram palis adiungere vitem,
» Hic viridem dura cædere falce comam.
» Illi iucundos primùm matura sapores
» Expressa incultis vua dedit pedibus.
» Ille liquor docuit voces inflectere cantu:
» Mouit & ad certos nescia membra modos,
» Bacchus & agricolæ magno confecta labore
» Pectora tristitiæ dissoluenda dedit.
» Bacchus & afflictis requiem mortalibus affert,
» Cura licet dura compede pulsa sonent.
» Non tibi sunt tristes curæ, nec luctus Osiri;
» Sed chorus, & cantus lenis, & aptus Amor;
» Sed varij flores, & frons redimita corymbis;
» Fusa sed ad teneros lutea palla pedes;
» Et tyriæ vestes, & dulcis tibia cantu,
» Et leuis occultis conscia cista sacris.

Da i quali versi di Tibullo, noi vediamo chiaro, che gli antichi tennero Osiri & Baccho vn medesimo nume. Adunque nel riuerso della presente medaglia scorgonsi tutte quelle cose, che furono da gli antichi attribuite à Baccho. Vedesi la sua figura in età giouenile ignuda, tenente nell'una mano il cantaro, nell'altra vn bastone. vedesi l'animale della Pantera, le nimfe, le Bacche scapigliate col Tirso, & altre figure sonanti le tibie. Si vede parimente la figura di Sileno à lui attribuito, con vn grappolo di vua in mano. Donde noi comprendiamo la vera imagine di questo Dio. Ma insegnò ancora Baccho à gli huomini la mercatantia, & la nauigatione, come pare che ci renda testimonio Dionisio nel suo libro, De situ Orbis, il quale dice, che la nauigatione, & la cognitione delle stelle venne di Fenicia, & da quella regione che è vicina al mar rosso: della qual Fenicia fu

Baccho

Baccho ſignore. Fu ancora tenuto Dioniſio Dio delle diuinationi, come moſtra Euripide nelle bacche.

» Deusq; vates eſt: furor nam Bacchicus
» Vim vaticinandi rite plurimam tenet.

Faceuano gli Atenieſi in vn certo giorno le feſte à Libero padre, che erano chiamate Oſchoforie. Et ſi celebrauano ancora alcune altre feſte dette Trieteriche in ſuo onore; perche nel terzo anno dalla nauigatione dell'India egli foſſe ritornato, come ſcriue Ouid. nel primo de' Faſti. Scriue Erodoto, che in vna certa ſolennità, che ſi chiamaua Dorpia, ciaſcuno de gli Egittij innanzi le loro porte era ſolito di ſacrificare i porchi in onore di Baccho. Diceſi che eſſo Baccho poſe nel numero delle ſtelle quella corona; la quale ſoleua portare ſua moglie Ariadna, à perpetua memoria doppo la ſua morte; come ſcriue Arato ne gli Aſtronomici.

» Atque corona nitet, clarum inter ſydera ſignum,
» Defunctæ quam Bacchus ibi dedit eſſe Ariadnæ.

La cagione perche ſi dice, che Baccho fu da i Titani lacerato, & ſepolto, & che dapoi intiero riſuſcitaſſe, è, perche queſto altro non ſignifica che il piantare; percioche da ciaſcuna vigna vecchia tagliata, ouero dalli rami di eſſa ſotto terra ſepolti, ſurgono nouelli rampolli, & naſcono le viti intere & fertili. Dormì poi per tre anni Baccho appreſſo Proſerpina; concioſia che non eſſendo le viti fertili innanzi queſto tempo, ſono dette dormire appreſſo Proſerpina, creſcendo allora grandemente nelle radici. Altri tennero Dioniſio eſſere il Sole; ſi come Cerere la Luna; di che ne rende teſtimonio Virgil. nel primo della Georg. con queſti verſi.

» Vos ò clariſſima mundi
» Lumina, labentem cœlo quæ ducitis annum
» Liber & alma Ceres.

Il che Orfeo ci conferma in piu luoghi; ma piu apertamente in quel verſo.

» Sol clarus, Dionyſum quem cognomine dicunt.

Ma di Baccho à cotal propoſito tanto ci baſterà di hauer ragionato.

La Medaglia

LA MEDAGLIA d'Antonino Caracalla, di mezana grandezza, in rame, in età giouenile, con lettere tali. ANTONINVS. PIVS. AVG. GERM. Ha per riuerſo vna bella figura armata, ſedente ſopra alcune ſpoglie, che tiene vna figurina di vna Vittoria in mano; la quale moſtra vna corona: & dinanzi alla detta figura ſedente ſi vede inginocchiata vn'altra picciola figura: di dietro poi ſi vede vn'altra figura in vece d'vna Vittoria alata, che ſtà in atto di coronare la gia detta figura ſedente. & d'intorno ſi leggono lettere tali. P. M. TR. P. XVII. IMP. .... COS. .... & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma, per onorare queſto Principe doppo la vittoria della Germania, per la quale egli fu cognominato Germanico; ſi come dalle lettere della medaglia ſi vede. Della qual vittoria Germanica Elio Spartiano nella vita ſua fà mentione.

„ Et cum Germanos ſubegiſſet; Germanicum ſe appellauit, vel
„ ioco, vel ſerio, vt erat ſtultus, & demens, aſſerens ſi Lucanos vi-
„ ciſſet, Lucanicum ſe appellandum. Quella figura armata ſedente ſopra le ſpoglie, che nel riuerſo di tal medaglia ſi vede, è Roma, che tiene la vittoria in mano della Germania; & quell'altra Vittoria, che la incorona è della medeſima impreſa; & l'altra figurina proſtrata in terra dinanzi Roma è la Prouincia ſupplice della Germania ſoggiogata.

La Medaglia

LA MEDAGLIA d'Antonino Caracalla, in argento, con lettere tali. ANTONINVS. PIVS. AVG. GERM. Ha per riuerſo la figura di Eſcolapio; il quale con la deſtra mano appoggia un baſtone in terra, intorno à cui ſi ua girando vn ſerpente; & alla ſiniſtra à piedi di detta figura ſi vede il mondo; con lettere che ſi leggono intorno tali. P. M. TR. P. XVIII. COS. IIII. P. P. Queſta medaglia fu battuta per gloria di queſto Principe; & la figura di Eſcolapio col mondo a' piedi ſi può intendere per la ſalute, cioè che Antonino foſſe nel ſuo Imperio ſaluatore del mondo; concioſia coſa che il ſerpente auolto intorno alla mazza di Eſcolapio, coſi appreſſo i Romani, come appreſſo i Greci & gli Egittij, fu riputato per coſa ſanta; per il quale intendeuano la ſalute, & per Eſcolapio il Dio della ſalute; di che fanno teſtimonio le medaglie, i marmi, & tutte le Greche & le Latine iſtorie, & molte antichiſſime ſtatue. Onde noi non dobbiamo marauigliarci delle tante medaglie, che ne i loro riuerſi hanno il ſerpente con le iſcrittioni della ſalute, con tali parole. SALVS. AVG. SALVS. PVBLICA &c. Adunque nella medaglia preſente, per lo Dio Eſcolapio col mondo a' piedi, & col ſerpente, tenuto da gli antichi Dio della ſalute, noi diremo, che i Romani voleſſero dimoſtrare, che il loro Principe foſſe ſaluatore del mondo.

Il Medaglione

IL MEDAGLIONE di Antonino Caracalla, di metal giallo, Greco, con tutto il petto, con lettere tali. AYT. K. M. AY. ANTΩNEINOC. CEB. cioè. Imperator. Cesar. Marcus. Aurelius. Antoninus. Augustus. Ha per riuerso vna gran figura armata, che nella destra mano porta vna Vittoria, & con la sinistra s'appoggia ad vn'asta; la qual figura ha sopra la testa vn'aquila con le ali aperte, che tiene nel rostro vna corona, & fra i piedi vn'altra corona, la quale pone in capo alla detta figura; à i cui piedi poi si veggono giacere due Prouincie. Et intorno si leggono lettere tali Greche. KOMOΔOY. KE. ANTΩNEINOY. ΛAOΔIKEΩN. NEΩKOPΩN. Si veggono poi certe altre lettere frammentate . . . ΔOΓMATI. CYNKΛHTOY. Questa medaglia fu battuta da i Neochori Laodicensi à perpetua memoria di questo Principe; della qual città di Laodicea fa mentione Plinio al lib. v. cap. xxix.

„ Celeberrima vrbs Laodicea imposita est Lyco flumini, latera
„ alluentibus Asopo & Capro, appellata primo Dispolis, dein
„ Rhoas. Il medesimo al lib. vi. cap. xxvi. Præterea habet in
„ extremis finibus Laodiceam ab Antiocho conditam. La qual medaglia io giudico, che fosse battuta à Caracalla in tempo della vittoria ch'egli hebbe contra gli Armeni & contra i Parti, della qual vittoria Elio Spartiano fa mentione nella sua vita.

„ Post hoc ad bellum Armeniacum, Parthicumq; conuersus du-
„ cem bellicum, qui suis competebat moribus, fecit.
„ Et poco piu à basso. Dein per Caduseos fines Babylonios in-

gressus

„ gressus tumultariè cum Parthorum Satrapis manum contulit, se
„ ris etiam bestijs in hostes immissis. Datis ad Senatum quasi post
„ victoriam literis, Parthicus appellatus est. I quali luoghi noi di sopra ancora citati habbiamo. Fu cognominato questo Principe Arabico, Adiabenico, Partico, Massimo, Britanico, Germanico. La figura in piedi armata è Caracalla, à i cui piedi si veggono le due Prouincie dell'Armenia & della Parthia superate. L'aquila, per la quale s'intende, come noi dicemmo l'Imperatoria maestà, pone à questo Principe vna corona in testa per la vittoria di tale impresa, tenendone nel rostro vn'altra; la qual aqui la ancora, come quella che era da i Romani vsata nelle insegne militari, si può dire, che per tal vittoria coronasse il suo Imperadore. Ma le lettere intorno. KOMOΔOY. KE. ANTΩNEINOY. cioè. Commodi & Antonini, non so à che fine sien poste nel riuerso di questa medaglia, non hauendo qui che fare il nome di M. Commodo. Queste altre lettere. ΔOГMATI. CYNKΛHTOY. Suonano in lingua latina. S. C. cioè. Senatus. Consulto. La congiuntione KE. Che scriuer si doueua con AI. si vede con E, per l'ignorantia dello scultore, che fece di tale medaglia il conio; si come io ho ancora veduto in alcun'altra.

IL MEDAGLIONE di Antonino Caracalla, in età giouenile, di metal giallo, Greco, di eccellente maestro, con tutto il petto, & con lettere tali. AYT. K. M. AYP. CEOYHP. . . ANTΩNINOC. . . . cioè Imperator. Cæsar. Marcus. Aurelius.

Aurelius. Seuerus. Antoninus. Ha per riuerſo vna belliſſima figura ignuda di vn'Ercole, che nella ſiniſtra mano porta la claua, & nella deſtra tiene vna patera, con la quale par che ſacrifichi ſopra vn'ara; & di ſopra il foco della detta ara ſi vede vn'aquila volante, & d'intorno ſi leggono lettere tali. ΓΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Queſta medaglia fu battuta per onorare queſto Principe da i Neochori de i Perinthij popoli della Tracia, de i quali fa mentione Plin. al lib. 4. cap. 11. con tali parole.

» Oppida Selymbria, Perinthus latitudine ducentorum pedum
» continenti annexa.

La figura dell'Ercole io giudico, che foſſe del Dio protettore de i detti popoli Perinthij. L'aquila volante, che di ſopra l'ara ſi vede, io non ſaprei dire, che altro foſſe, che quell'aquila, che nelle conſecrationi de i giuſti & buoni Principi, ſi ſoleua mandar fuori di vn tabernacolo, ſubito che acceſo era il foco intorno alla pira, in tempo che i corpi de' Principi s'abbruciauano. Della qual conſecratione de gli Imperadori fa mentione Erodiano nel lib. 4. nella morte di Seuero padre di Caracalla. Al qual Seuero apportarono i ſegni della morte quattro aquile; dalle quali gli pareua vedere per le notturne imagini eſſer rapito & portato in cielo. Et perche Seuero fu doppo morte da i ſuoi figliuoli conſecrato, potrebbe peravventura eſſere, che in tale riuerſo il Dio Ercole faccia ſacrificio ſopra quell'ara all'anima di Seuero padre di Caracalla deificato; vedendouiſi l'aquila volante, che pare che porti l'anima del Principe in cielo; ſi come noi vediamo ne i riuerſi delle altre medaglie de' Principi doppo la morte deificati & conſecrati; nelle quali ſono ſcolpite tali aquile, per memoria delle loro conſecrationi, con lettere intorno. CONSECRATIO. Il che ſi dee credere che faceſſero queſti popoli Perinthij, per maggiormente adulare à Caracalla ſuo figliuolo in queſta medaglia.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Antonino, Caracalla, grande, di metal giallo, & d'eccellente maestro col petto, & con lettere tali. M. AVREL. ANTONINVS. PIVS. AVG. . . . . Ha per riuerso tre figure sopra vn palco; delle quali si vede l'vna sedente sopra vna sedia, dinanzi à cui stà vn'altra figura, che nella destra mano tiene vn certo istrumento, & nella sinistra vn corno di douitia; & al basso si vede po. vn'altra figura, che ascende vna scala, & porge le mani auanti in guisa, che pare di voler riceuere alcuna cosa. Et si leggono di sotto lettere tali. LIB. AVG. VIIII. cioè. Liberalitas. Augusti. VIIII. con altre lettere intorno. P. M. TR. P. XVIII. IMP. III. COS. IIII. P. P. & S. C. Questa medaglia fu battuta per gloria di questo Principe in tempo del suo donatiuo, ouer congiario nono, come le lettere di sotto ci mostrano. LIB. AVG. VIIII. I quali congiarij, ò donatiui, soleuano anticamente gli Imperadori dare in Roma piu volte. Da che si legge nelle lettere delle medaglie, che due, tre, quattro, & piu fiate essi gli facessero; si come nelle dichiarationi di altre simili medaglie s'è da noi detto à pieno. Della gran liberalità di questo Principe specialmente vsata in tempo, ch'egli fu eletto Imperadore, rende chiaro testimonio Erodiano nel lib. IIII. scriuendo la vita di Caracalla, con tali parole.

" Tum pro salute, imperioq; suo singulis militibus atticarum
" drachmarum duo millia supra quingentas pollicetur: præte-
" reaq; annonæ supra quàm sueti accipere, dimidium: iubet item
" iam tum ex Templis, thesaurisq; sibi ipsos pecuniam sumere
largiter:

» largiter: effusis vno die, quæcunque per duodeuiginti annos
» Seuerus collegerat, atq; recondiderat alienis calamitatibus.
» At milites tanta pecuniæ magnitudine illecti, totoq; iam negotio intellecto, vulgata passim cæde per eos, qui ædibus effugerant, vnum illum declarant Imperatorem, Geta hoste appellato. Si come adunque Antonino Caracalla in tempo, che egli fu da i soldati dichiarato Imperadore, donò & dispensò questa gran somma di denari; così dobbiamo noi credere, che sotto il suo imperio piu fiate vsasse la sua liberalità ne i donatiui, ò congiarij, imitando in cio tutti gli altri suoi predecessori. La somma delle due mila cinquecento dramme Attice, che nell'elettion sua promise questo Principe à ciascuno de' soldati, ridotta al valore della nostra moneta furono fiorini intorno. 250. per ciascuno. Da che noi possiamo comprendere la gran quantità di denari, che Caracalla, poi che fu creato Imperadore dispensò à i soldati; si come estimò ancora Erodiano che la fosse.

LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, in oro, in giouenile età, & d'eccellente maestro, con lettere tali. ANTONINVS. PIVS. AVG. Ha per riuerso quattro bellissime figure di fanciulli; il primo de' quali porta sopra le spalle vna cesta di fiori, il secondo tiene nella destra mano vna falce, il terzo nella sinistra porta vn cesto di frutti, & nella destra vn'animale; & questi tre fanciulli, sono ignudi. il quarto è vestito & velato il capo, & nella destra tiene non so che, che mal si può vedere quello che sia; & porta sopra le spalle vn bastone; dal quale pende vno uccello morto,

& nella siniſtra ha vn'altro animale morto. intorno alle quali figure ſi legge tale iſcrittione. FELICIA TEMPORA.

Queſta medaglia fu battuta in Roma non per altra occaſione, che per ſimplice gloria & adulatione di queſto Principe, dimoſtrandoci la felicità de' tempi del ſuo Imperio, per queſte quattro figure, diſegnate per le quattro ſtagioni dell'anno, primauera, eſtate, autunno, & verno. La prima figura che porta vn ceſto di fiori ci ſignifica la primauera. La ſeconda con la falce, ci dinota l'eſtate. La terza co i frutti in mano, & con quell'animal morto ci dimoſtra l'autunno. La quarta veſtita & velata, rappreſentante la fredda & gelata ſtagione, che porta quell'vccello morto, & vn'altro animale pendente, è figurata per lo verno. Queſte quattro figure ſono quelle, che i Greci chiamarono ὥρας, & i Latini horæ, che ſone le quattro parti dell'anno; ſi come noi di ſopra dicemmo, primauera, eſtate, Autunno, & verno. Le quali furono chiamate horæ, come ſcriue Macrobio, dal Sole. Concioſia che gli Egittij chiamaſſero il Sole Horum. Onde queſte hore ancora finge Ouidio poeta, che foſſero miniſtre del Sole, ouero, come alcuni vogliono, coſi ſon dette ἀπὸ τοῦ ὅρου, che ſignifica termino, oueramente da ὁρίζειν, che ſignifica terminare, diuidere, & ſpartire, non eſſendo altro queſte hore, che certi vguali ſpatij del tempo; ne i quali ſi diuidono i giorni.

IL MEDAGLIONE d'Antonino Caracalla, greco, con tutto il petto, di metal giallo, & con lettere intorno tali. AYT. KAI. M. AYP. ANTΩNEINOC, CEB. cioè. Imperator. Cæſar.

Cæsar. Marcus. Aurelius. Antoninus. Augustus. Ha per riuerso vna piazza, ouero vn foro, con alcune porte da colonne diuise; sopra le quali porte si veggono figure; & nel mezo del ditto foro sono molte figure, che stanno à vedere ad incoronare vn Re da vna figura in piedi, che si leua suso da vna sedia, & le pone la corona in testa, con lettere frammentate intorno tali. . . . . ΑΡΧ. ΜΕΓΑΝ. ΕΘΗΚΕΝ. Et di sotto poi si leggono queste altre lettere. ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Quelle lettere intorno di sopra al foro dicono. Regem. Magnum. Constituit. Questa medaglia, per quanto possiamo vedere, fu battuta dai Neochori Laodicensi ad onore di questo Principe, per memoria della coronatione di vn Re, il cui nome è nascoso per l'antichità delle lettere rose dal tempo, che ce lo mostrauano. Percioche, si come noi vediamo altre medaglie d'altri Imperadori, ch'erano in Roma battute per memoria de i Re dati à i Parti, à gli Armeni, & ad altri popoli soggetti al Romano Imperio, accioche con le leggi loro & gouerni ciuili reggere si potessero; così noi dobbiamo credere, che Caracalla ponesse ò costituisse à qualche Prouincia il suo Re, per la quale costitutione ne fosse la medaglia battuta, si come scriue Elio Spartiano nella sua vita, parlando de gli Anthiochensi & Bizantij. Antiochensibus & Byzantijs interuentu suo iura vetusta restituit; quibus iratus fuit Seuerus, quod Nigrum iuuerant. Ben che quali fossero questi popoli, à i quali assignasse Antonino il Re, per lo mancamento delle lettere, noi non possiamo discernere. Questa coronatione si vede in tale riuerso molto espressa, per le molte figure, che dentro il foro stanno à vedere l'Imperatore coronante questo Re, & per diuerse altre, che entrano & escono del detto foro.

IL MEDAGLIONE di Caracalla, in rame, greco, con due teſte con tutto il petto, l'una volta all'incontro dell'altra, che ſono di Caracalla, & di Geta ambi fratelli, in giouenile età; con lettere tali greche intorno. AYTOK. KAI. M. AYPH. ANTΩNEINOC. & ſotto alle dette teſte. ΛOY. CEΠTIMIOC· ΓETAC. KAICAP. cioè. Imperator. Cæſar. Marcus. Aurelius. Antoninus. Et Lucius. Septimius. Geta. Cæſar. Ha per riuerſo vna figura armata à cauallo con la barba, & in matura età, che porge il deſtro braccio innanzi; dirimpetto à cui ſi vede vn trofeo carico di ſpoglie & armi di nemici, à' piedi del quale ſiede vn cattiuo legato; & ſi leggono lettere tali intorno. ΕΠΙ. CΤΡΑΤΗΓΟ. VAIPPIOY. . . . ΕΛΛΙΤΩΝ. cioè. Sub. Imperatore. Illyriciani. exercitus. ouer Tempore. Imperatoris. Illyriciani. Exercitus. Queſta medaglia, per quanto ſi vede, fu battuta da alcuni popoli della Grecia, il nome de' quali non poſſiamo per le lettere frammentate conoſcere, per onorare queſti due fratelli in età giouenile, Antonino Caracalla, & Settimio Geta. Ma la figura à cauallo con quel trofeo, & prigione, che dal riuerſo ſi vede, fu in queſta medaglia ſignata, per memoria dell'impreſa, che Seuero padre di queſti due Principi fece contra Peſcennio Nigro, quando creato Capitano dall'eſſercito Illirico, paſſò nell'Aſia minore, & combattendo diuerſe volte con la gente di Nigro, con crudele & ſanguinoſo fatto d'arme, fu eſſo Peſcennio Nigro ſuperato. Nella qual battaglia eſſendoſi lungamente combattuto, fu grandiſſima la moltitudine de' morti, & de' feriti, ſi fattamente, che i fiumi ſi vedeuano

deuano tinti di sangue, & pieni di huomini, & di caualli. In questa vittoria, Pescennio Nigro non hauendo altro rimedio, scampò della battaglia; ma essendo poi ritrouato dalla gente di Seuero, fu preso, & gli fu tagliata la testa, & portata per gli alloggiamenti su la punta d'una lancia. Ma riceuuta c'hebbe Seuero questa vittoria, in tutte le Prouincie di Oriente non trouò resistentia, fuori che ne i Parti, ne i Persi, & Adiabeni fortissime nationi, le quali per amore che à Nigro haueano portato, & per l'odio antico del nome Romano, si misero subito tutte in arme contra Seuero. Onde doppo ch'egli rimase di Nigro vittorioso, sdegnato contra queste nationi, esso andò in persona contra quelle; & vi si trouò in diuerse scaramuccie & battaglie; & ne riportò grandi vittorie: Di modo, che accrescendo l'Imperio, & nome Romano, acquetò & pacificò le Prouincie. Adunque la figura barbata à cauallo è di Settimio Seuero padre de i dui giouinetti Antonino & Geta, il quale Capitano dell'essercito Illirico andò in persona à questa impresa. Quel trofeo col prigione legato penso sia di quelle nationi soggiogate de Parti, Persi, & Adiabeni. Ma che Seuero fosse Capitano di q̃sto essercito Illirico, Erodiano in piu luoghi fa mentione, & specialmente nel lib. 11. in vn parlamento ch'egli fa à gli esserciti sopradetti con tali parole. Quod si ab Illyrico exercitu ducem creatum cognouerint, simúlque nostrum nomen inaudierint, non obscurum sanè apud ipsos, neque ignoratum; quippe illic etiam cum imperio præfuimus; neque me profectò desidiæ, aut torporis arguerint, neq; vestrum expectare impetum, aut bellicam virtutem volent experiri; præsertim cum & corporum proceritatibus, & armorum exercitationibus, & conferenda manu, longè vobis impares habeantur. Et ancora piu oltre nel lib. 111. scriue il medesimo con queste parole. Enimuero Niger vbi Romam à Seuero occupatam, ipsum à Senatu appellatum Imperatorem, nihil tale expectans audiuit, præterea omnem Illyricum exercitum contra se, pedestres, naualésque copias educi, perturbato vehementer animo, monet prouinciarum præsides, aditus omnes, portúsque custodiant; mittítque rogatum auxilia ad Parthorum, Armeniorum, atque Atrenorum reges. & c. Di che rende parimente testimonio Elio Lampridio nella sua vita. Donde si vede, che

Seuero fu creato Capitano in tale impresa dall'essercito Illirico. Però nel riuerso di questa medaglia per la persona di Seuero à cauallo, & per quel trofeo col cattiuo legato, si vede figurata la memoria di tale impresa, & le vittorie di queste nationi sotto di lui acquistate.

LA MEDAGLIA di Antonino, grande, in rame, & d'eccellente maestro, col petto armato, & lettere tali. M. AVREL. ANTONINVS. PIVS. AVG. BRIT. Ha per riuerso vn bellissimo Circo, col suo obelisco, & con le sue mete; intorno al quale si leggono queste lettere. P. M. TR. P. XVI. IMP. II. COS. IIII. P. P. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, ad onore di Antonino, in tempo & per memoria dell'edificio ch'egli fece del Circo in Roma; i vestigij del quale mezo rouinato ancora hoggidì si veggono in quella città: il quale iui si vede tra la chiesa di san Sebastiano & Capo di Boue, dal detto Antonino edificato, nel quale si celebrauano i giuochi Olimpici. L'imagine & la forma di questo Circo noi vediamo espressa nel riuerso di questa bellissima medaglia. Molti furono i Circhi in Roma, de i quali noi di sopra habbiamo parlato. Onde scriuesi, che era costume che coloro, i quali voleuano essere presenti alli spettacoli nel Circo, pagassero vno asse per ciaschedu no: la qual moneta valeua allora tanto, quanto à i tempi nostri vn baiocco. Onde doppo fatti i solenni sacrificij in onore de gli Iddij vsciuano fuori in detto Circo le carrette tirate da due ò quattro caualli, chiamate bighe & quadrighe, secondo che piu loro dilettaua; le quali incominciando intorno alle mete à correre, cioè à certi termini in forma di Piramidi, che erano nel mezo del corso loro, non prima si fermauano, che per ciascuna

scuna mossa non haueſſero circondato sette volte intorno; & quella che prima di tutte arriuaua al termine, donde s'erano partite, haueua il premio della vittoria. Eranui intorno al detto Circo varij edificij, & Tempij de gli Iddij, d'Apollo, di Nettuno, di Volcano, & d'altri; con alcune stanze dall'un de' lati chiamate le carceri, donde vsciuano i caualli, che erano deputati à questi corsi. i quali luoghi erano ancora detti oppida, per la similianza, che questi haueuano con le castella, essendo d'ogn'intorno ripieni di merli & di torri. Questo Circo era capace di molte migliaia di huomini, nel quale il popolo Romano con varij giuochi si essercitaua, prendendo i circonstanti grandissimo piacere di tali spettacoli. Percioche oltre le caccie de gli animali, i corsi delle bighe, quadrighe, & de i caualli soli, & il giuoco Troia, per' maggior diletto de gli spettatori, si rappresentauano ancora i giuochi nauali, chiamati la Naumachia. Et tutte le sopradette cose si rappresentauano nel Circo Massimo, cosi chiamato perche in Roma non si fece mai il maggiore. Erano in questo Circo Massimo, come vuole Publio Vittore, due obelischi dedicati al Sole, & alla Luna, che il volgo chiama Aguglie. L'uno de' quali essendo stato condotto di Egitto era alto piedi. cxxxii. il quale nel volerlo accommodare si roppe in due parti. l'altro essendo assai minore era piedi lxxxviii. ilquale si conseruò gran tempo. Fu il detto Circo Massimo da prima fabricato da Tarquino Prisco. Et perche questa fabrica essendo publica fu seguitata di tempo in tempo da i successori dell'Imperio, trouasi che essendosi quello rouinato in parte, hauendolo Traiano Imperad. restaurato, ancora l'accrebbe assai, facendoli molti varij & belli ornamenti. Et Claudio Imperadore innanzi rifece le carceri & le mete, che furono da prima di tufi & di legname, di bianchissimo marmo, indorando le mete nel detto Circo. Eliogabalo poi, volle circondare quello di colonne per artificio & materia preciose, aggiungendoui altri ornamenti molto ricchi d'oro, facendoui vn bellissimo pauimento, & riducendolo in quella perfettione & bellezza, alla quale non era mai arriuato alcun'altro passato edificio Romano. Fu adunque il sopradetto Circo Massimo edificato da Tarquino Prisco, & amplia to poi da Cesare, da Augusto, da Traiano, & vltimamente ri-

dotto à perfettione da Eliogabalo, dentro ilquale capiuano à sedere ducento & sessanta mila persone. Ma furono alcuni altri Circhi ancora, dentro & fuori della città, nel numero de i quali è questo che nel riuerso di Caracalla si vede, dal detto Imperadore edificato, di cui al presente si veggono le ruine, con vno Obelisco rotto in piu pezzi; i quali Circhi erano differenti da quel Circo Massimo. Et tiensi che nella città di Roma noue fussero i Circhi, senza quelli che si veggono essere stati difuori, come fu il presente Circo di Antonino Caracalla.

LA MEDAGLIA di Antonino, grande, di metal giallo, & ancora di mezana grandezza, con tutto il petto, & con lettere tali. M. AVREL. ANTONINVS. PIVS. AVG. GERM. Ha per riuerso la figura di una Dea sopra vn carro tirato da due tauri, con tale iscrittione d'intorno. P. M. TR. P. XVIII. IMP. III. COS. IIII. P. P. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onore di questo Principe. & quella Dea tirata da dui tauri è Diana, ouero la Luna: il quale riuerso si vede ancora in altre medaglie di donne, come in Faustina, & in Giulia Pia, nel cui riuerso in vece de i tauri si vede il carro della Luna tirato da dui caualli, con tale iscrittione LVNA. LVCIFERA. & S. C. Ma vedesi ancora la medaglia del medesimo Antonino Caracalla, in rame, di mezana grandezza, col riuerso del carro del Sole tirato da quattro caualli, con lettere tali d'intorno P. M. TR. P. XVIII. COS. IIII. P. P. & S. C. La qual medaglia pare certamente essere stata battuta nel tempo di questa, cosi per la età che nell'una & l'altra dimostra questo Principe, come ancora per la iscrittione della Tribunitia podestà, & del suo Consolato

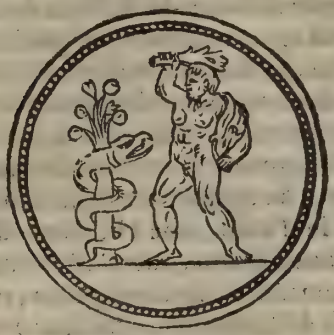
ſolato. La onde per tali note del Sole, & della Luna, che ne i riuerſi di queſte medaglie vediamo, io giudicherei, che queſto Principe haueſſe ſpecial diuotione à queſti dui principali lumi celeſti. Et ſecondo la opinione del ſignor Clemente Teuenino, huomo di gran cognitione delle coſe antiche, noi potremmo eſporre coſi queſto ſegno della Luna in tale riuerſo, dicendo con Fiſico ſentimento, che queſta nota della Luna qui ſia la eſaltatione della Luna in Tauro, cioè che hauendo queſto Principe particolar diuotione à Diana, ouero alla Luna, per alcun caſo à lui felicemente auuenuto, in cotal punto, ouer tempo, quella poneſſe nel riuerſo della ſua medaglia, che è nel piu degno luogo poſſibile, cioè la ſua eſaltatione nel ſegno del Tauro. Ma perche figuraſſero poi gli antichi Diana ouer la Luna tirata da i tauri, con altre coſe à queſta Dea appertenenti, noi altroue ragionato habbiamo.

DI ANTONINO GETA.

IN RAME.

LA MEDAGLIA di Antonino Geta, di metal giallo, grande, con la lanugine al volto, con lettere tali. IMP. CAES. P. SEPT. GETA. PIVS. AVG. Ha per rinerſo tre figure, che ſono dauanti vn'ara, con alcuni animali morti ſteſi in terra, & con lettere tali intorno. PONTIFEX. TR. P. II. COS... & S C. Queſto riuerſo ci dinota vn ſacrificio di Geta, la cui figura qui ſi truoua in abito di Pontefice, che fa ſacrificio, doue ſi veggono etiandio gli animali morti ſacrificati.

Il medaglione



IL MEDAGLIONE di Geta, di metal giallo Greco, col petto, in età giouenile, & senza barba, con lettere tali intorno. AYTOKPA. KAICAP. . . . CEPTI. ГЕТАС. cioè, IMP. CAESAR. SEPTIMIVS. GETA. Ha per riuerso vna gran figura di vn'Ercole, che nella destra tiene la claua, & alza il braccio in guisa, che par che voglia percotere con essa; & tiene inuolta al sinistro braccio la pelle leonina, & dinanzi vi stà vn dracone, che s'aggira intorno ad vn'arbore, che ha pomi sopra, col quale par che Ercole combatta; & d'intorno sono molte lettere Greche, che per esser molto caduche, & in parte ancora dal la ruggine coperte, non si possono leggere, nè da quelle trarre sentimento alcuno. Questa medaglia fu battuta da qualche città Greca soggetta al Romano Imperio; la qual città, per non potersi le lettere nel riuerso discernere, non possiamo sapere. Ma in tale riuerso si uede Ercole ne gli horti Esperidi, che per leuarne i pomi, vuole vccidere il dracone, che quiui à custodia di tali horti era tenuto, secondo che gli antichi poeti fauoleggiano. Onde per dichiaratione di tal riuerso, noi diremo che in Campidoglio à Roma si vede la statua indorata di Ercole in rame, fatta da eccellente artefice, vestita della spoglia del leone, con la claua; il quale nella sinistra mano tiene tre pomi d'oro portati da gli horti Esperidi; i quali significano le tre virtù Eroiche ad Ercole attribuite. La prima la moderatione dell'ira, la seconda la temperanza dell'auaritia, l'altra il generoso sprezzamento delle delitie, & de' piaceri; scriuendosi ancora di Ercole, che essendo

esso

esso in giouenile età si ritirò in vna solitudine, doue seco diliberando, qual sorte di uita douesse prendere, ò quella della virtù, ouer quella de i piaceri, si dice, che hauendo molto bene sopra cio considerato, si elesse la via della virtù. Ma quello che fauoleggiano i poeti, che Ercole, per portarne i pomi da gli horti Esperidi, uccidesse il dracone, che staua uigilantissimo alla guardia di quelli, ha vn'alto sentimento; & significa Ercole hauer posto modo & moderatione alla concupiscentia, intendendosi per il Dracone il piaceuole appetito della libidine. La spoglia del leone in Ercole ci dimostra vna generosa fortezza d'animo, & la prestantia della mente, come altroue ancora habbiamo detto. La claua significa la ragione, che regge & doma l'appetito. & percioche queste virtù sono in grande eccellentia in Ercole, però gli è attribuita questa claua, fatta di vn fermo & forte arbore, che è il Querco; il qual Querco dà segno di fermezza & di forza. Fingono etiandio la claua nodosa, per le difficoltà, che da ogni parte occorrono, & si offeriscono à coloro, che vanno seguitando & cercando la virtù. Per dimostrare adunque la gran virtù Eroica, & la temperantia dalle concupiscentie & da i libidinosi piaceri di questo Principe, posto in età giouenile, gli batterono i Greci ad onor suo questa medaglia; si come noi tante altre medaglie vediamo de' Cesari, battute dalle città della Grecia, conriuersi tutti pieni d'adulatione. Ma per dire ancora alcuna cosa delle Esperidi; le quali altri fingono essere state figliuole di Espero, & altri di Atlante, sono alcuni, che tirano questa poetica e fauolosa fittione ad astrologico sentimento, dicendo che queste Esperidi sono alcune stelle, così chiamate; il cui padre fu il cielo, ouero il tempo Vespertino; il quale è come fratello del cielo. Dicesi quelle hauere hauuti horti in Occidente, ne i quali furono pomi d'oro. Percioche la natura delle stelle è di risplendere come l'oro, & di parer ritonde; & quelle non sogliono nascere in altra parte che nell'Occidente; perche tramontando il Sole appaiono le stelle, occultandosi il giorno per il lume del Sole. Il Dracone, che staua alla custodia di questi pomi, & che guardaua l'horto, interpretauano il Signifero circolo, per la sua figura obliqua. Onde vollero questi, che per li pomi d'oro intesero le stelle, che Ercole, il quale da gli horti Esperidi leuò i pomi, portasse

tasse in Grecia la scientia delle cose astronomiche. Ma noi piu tosto tireremo la imagine di questa fauola, che nella presente medaglia si vede, à morale sentimento; si come di sopra è stato detto.

LA MEDAGLIA di Geta, picciola, di metal giallo, Greca, in età puerile, col petto, & con lettere tali. Π. CЄΠΤΙ. ΓЄΤΑC. cioè. Publius. Septimius. Geta. Ha per riuerso vna bella figura ignuda, che con la destra tiene vna patera, & nella sinistra ha non so che, che per l'antichità mal si può discernere quello che sia; intorno alla qual figura si leggono lettere tali. ΗΡΑΚΛΗΑC. ΕΝ ΠΟΝΤΩ. cioè. Heracleæ in Ponto. Questa medaglia fu battuta ad onore di Geta in età ancora puerile, & peravventura in tempo, che ancora il padre Seuero viueua & teneua l'imperio, da i populi di Eraclea città antica della Tracia nel Ponto, che hora si chiama mar maggiore. Della qual Plinio in piu luoghi fa mentione, nel lib. VI. cap. I.

„ Oppidumq; Heraclea Lyco flumini appositum. Abest à Ponti
„ ore miliarijs ducentis. Portus Acone veneno aconito dirus. &c.
„ Et poi al cap. V. A Dioscoriade oppidum Heracleum distat à
„ Sebastopoli LXXX. M. P. Et nel lib. XVI. cap. XLV.
„ In Ponto circa Heracleam aræ sunt Iouis Stratij cognomine,
„ ibiq; quercus duæ ab Hercule satę.

Del nome di questa Eraclea pone Stefano de Vrbibus intorno à 23. città in varie prouincie situate, ma questa è città della Tracia, posta nel Ponto, ouer mar maggiore. Onde noi vediamo questa essere quella Eraclea, che fè battere la presente medaglia à Geta giouinetto. La figura nuda in piedi è di qualche Dio protettore

tettore anticamente di questi popoli Eracleani; il quale mostra di essere Baccho.

LA MEDAGLIA di Geta, di mezana grandezza, in rame, senza corona in testa, di buon rileuo, col petto armato, & in età molto giouenile, con lettere tali. GETA. CAES. PONTIFEX. Ha per riuerso tre caualli correnti, con tre figure sopra quelli; la prima delle quali, che corre innanzi, volgendosi col viso indietro, distende il destro braccio verso le altre figure à cauallo, che seguono; & di sopra vi si leggono queste lettere. PRINC. IVVENT. cioè. Princeps. Iuuentutis. & di sotto. S. C. & COS. Questa medaglia fu battuta in Roma, per semplice onore di Settimio Geta nella sua età giouenile, come si vede; & la decursione di questi caualli io giudico che fosse in tale medaglia segnata, per rappresentarci quel giuoco antico di Roma chiamato Troia; nel quale per dar congettura della loro virtù, soleuano in que' tempi essercitarsi i nobili giouinetti Romani. Di questo giuoco chiamato Troia fa espressa mentione Suetonio Tranquillo nella vita di Augusto, doue dice, che esso Augusto fece fare il detto giuoco con tali parole.

„ In circo aurigas, cursoresq; & confectores ferarum, & nonnun-
„ quam ex nobilissima iuuentute produxit. Sed & Troiæ ludum
„ edidit frequentissimè magnorum minorumq; puerorum dele-
„ ctu, prisci, decoriq; moris existimans claræ stirpis indolem sic
„ notescere. In hoc ludicro C. Nonium Asprenatem lapsu debili-
„ tatum aureo torque donauit: passusq; est ipsum Asprenatem, po-
„ sterosq; Torquati ferre cognomen. Mox finem fecit talia eden-
„ di, Asinio Pollione Oratore grauiter, inuidioseq; in curia questo

Esernini

„ Eſernini nepotis ſui caſum, qui & ipſe crus effregerat.

Del medeſimo ancora fa fede eſſo Suetonio nella vita di Nerone, doue dice che eſſendo ancora giouinetto, ſi trouò à celebrare queſto giuoco chiamato Troia, con tali parole.

„ Tener adhuc necdum matura pueritia circenſibus ludis Tro-
„ iam conſtantiſſimè fauorabilitérque luſit. Et poco piu oltre ſcri
ue il medeſimo, pur parlando di Nerone. Spectaculorum plu-
„ rima, & varia genera edidit, iuuenales, circenſes, ſcenicos lu-
„ dos, gladiatorium munus. Iuuenalibus ſenes quoque conſu-
„ lares, anuſque matronas, recepit ad luſum. Scriue etiandio
l'iſteſſo in Caligula, in Giulio Ceſare, & in Sergio Galba, facendo mentione di queſto giuoco Troia. Doue in Nerone per queſti giuochi iuuenali intende Suetonio queſto giuoco Troia; percioche furono inſtituiti anticamente per cagione & per eſſercitio de' giouani, ſi come rende etiandio teſtimonio Aleſſandro di Aleſſandro al lib. VI. in quel Capitolo, doue egli parla de' giuochi antichi con tali parole. In iuuenalibus enim, licet iuuenum
„ cauſa inſtituti forent, in hisque adoleſcentes per luſus & laſci-
„ uiam admitterentur, plerumque tamen anus & grandæuas na-
„ tu matres, ſenésque ingraueſcenti ætate ludis admiſſos compe-
„ rimus. Luſus erat, quem ludebant turmæ puerorum primo
„ ætatis flore, & iuuenes generoſi ſpiritus, vt equis inſtratis, hinc
„ inde diſpoſitis turmis, tanquam acie inſtructa, compoſito ag-
„ mine, in iuſtæ modum pugnæ curſitarent; ſpeciémque prælij,
„ modò in occurſum eundo, nunc à tergo, & in gyrum occurſan-
„ do, præberent; & campeſtrem incurſionem facerent, ſpeci-
„ ménque magnę indolis, & commendationem ineuntis adole-
„ ſcentiæ præſeferrent, ita vt qualis quiſque futurus eſſet, cuiús-
„ que ſpei facile eniteret. In his quoque Pyrrhicham ſaltari acce-
„ pimus, quæ integris vrbis moribus magno fauentium ſtudio fie
„ bat: quæ primùm inuenta fertur in Creta, nonnulli à Laconi-
„ bus, ad res bellicas facile obeundas, vt armati leui flexu & ſal-
„ tu, nunc ſe contrahendo, nunc in altum exiliendo, nunc decli-
„ nando, tela & plagas vitarent, diſciplinámque ediſcerent,
„ quæ enoplia ſaltatio dicta eſt, quam Tranquillus Troiam nuncu
„ pauit: idque à Romulo inſtitutum ferunt, vt cum armis ſalta-
„ rent milites, ſaltatione, quam bellicrepam dixit. Dalle quali

parole

parole noi vediamo, quanto questo scrittore ponga dinanzi à gli occhi l'essercitio di questo giuoco, & ci dichiari quello che fosse anticamente. Et così ci mostra, che questi giuochi Iuuenali erano quelli, che furono dapoi chiamati Troia. Del qual giuoco scriue medesimamente in conformita Ambrosio Calepino.

„ Troia item dicitur ludus puerilis, & sciomachia equestris, ab
„ Aenea in Sicilia ad Anchisæ patris tumulum primùm inuenta,
„ deinde post Albam conditam ab Ascanio instaurata, tandém-
„ que veluti per manus ad Romanos transmissa. Vergil. 5. Aen.
„ Hunc morem, hos cursus, atque hæc certamina primus
„ Ascanius, longam muris cúm cingeret Albam,
„ Rettulit, & priscos docuit celebrare Latinos,
„ Quo puer ipse modo, secum quo Troia pubes:
„ Albani docuere suos: hinc maxima porrò
„ Accepit Roma, & patrium seruauit honorem:
„ Troiaq; nunc pueri Troianum dicitur agmen.

La onde noi diremo, che l'una di queste figure à cauallo correnti fosse di Geta, ilquale insieme con gli altri giouinetti di quel tempo si essercitasse in questo giuoco Troia, ouer ne' giuochi Iuuenali; vedendosi ancora l'iscrittione di sopra. PRINC. IVVENT. Et scorgendosi parimente nella presente medaglia Geta in età quasi puerile, Vogliono alcuni, che le medaglie di Nerone, che si ueggono in rame in giouenile età, che han per riuerso due caualli correnti con due figure sopra, con le aste & le insegne militari; & alcune altre del medesimo con riuerso di vn Caual solo corrente con vna figura sopra con l'asta, & con altre due figure armate à piedi, co i segni militari, ci dinotino ne i lor riuersi questo medesimo giuoco chiamato Troia, con le lettere di sotto DECVRSIO. hauendo il testimonio di Tranquillo nella vita di Nerone da noi di sopra allegato, che scriue, che essendo ancora Nerone di tenera età, nelle feste & giuochi Circensi si trouò à celebrare questo giuoco chiamato Troia; doue egli si portò molto valorosamente, & fu molto fauorito & lodato dall'vniuersale. Il qual riuerso di vn caual solo con vna figura sopra con l'aste, & con due altre figure in piedi armate, si vede parimente in alcune medaglie in argento di Nerone, con queste lettere. DCVRS. La qual opinione veramente, per

esser

esser fondata sopra l'istorie non mi spiace, percioche nelle sopradette medaglie di Nerone si in rame, come in argento si vede molto espresso il mouimento in tali figure, & l'essercitio di questo giuoco Troia, come anco si vede nelle figure à cauallo di questa medaglia di Geta. Concioßa cosa che ancora il verbo Decurrere significhi quell'agile & destro mouimento de' soldati, quando ne i certami militari si essercitano, si come scriue
» & ci dichiara Ambrosio Calepino. Decurrere etiam milites di
» cuntur, cùm proposito certamine exercent se se, allegandone vn'
essempio di Virgilio nella funeral pompa di Pallante.

» Ter circum accensos cincti fulgentibus armis
» Deccurrêre rogos, ter mœstum funeris ignem
» Lustrauêre in equis.

» Scriue appresso. Decursus etiam ponitur pro simulacro præ-
» liorum. Gelli. 7. Vt in decursibus ludicris, aut simulacris prę liorum fieri videmus. Ma se noi appresso vorremo ricercare i testimonij di altri istorici, troueremo in piu luoghi farsi mentione di questo giuoco Troia da Dione. Et prima nel lib. XLIII. con
» queste parole. Etiam Troiam antiquo more patriciorum filij luse
» runt, iuuenêsque, qui dignitate æquales erant, curribus certauerunt. Poi al lib. X LVIII. il medesimo facendo mentione della Pretura di Agrippa, & di quei giuochi ch'egli splendidamen-
» te faceua, scriue in questo modo. Qua re cognita Pompeius,
» obseruato eo tempore, quo Apollinaribus ludis exhibendis oc-
» cupatus Agrippa erat (Prœturam enim tum gerens, ac prœcipuus
» amicus Cæsaris splendidè omnia agebat, ludósque inter cætera
» equestres biduo præbebat, & Troiam vocatum ludum per nobiles pueros magnificè exercebat) in Italiam transmisit & c. Appresso al lib. X LVIIII. parlando ancora della Edilita di Agrippa, & della sua magnificenza, & facendo etiandio mentione de i giuochi, ch'egli per carico del suo vfficio di ogni maniera rap-
» presentaua, dice cosi. Anno sequenti Agrippa ultrò Aedilis fa-
» ctus est, omniáque ædificia publica, omnes uias priuatis impen
» dijs refecit, cloacas expurgauit, ac per eas in Tyberim subuectus
» est. In Circo cum videret errare homines propter multitudi-
» nem metarum, Delphinas, & ouata opera posuit, quibus cursuum circuitiones, & conuersiones ostenderentur: oleum etiam

& salem

„ & ſalem populo diſtribuit; ac balnea publicè & tonſores viris ac
„ mulieribus gratis toto anno præbuit. ludis autem, quos multos
„ & omnis generis exhibuit, tanta vſus eſt munificentia, vt pue-
„ ros etiam, qui Troiam equeſtri certamine luderent, precio con-
„ duxerit, ne quis ſumptum faciendum haberet, & c. Ancora lo ſteſſo Dione al lib. LI. facendo mentione de i giuochi celebrati nella conſecratione del Tempio di Giulio Ceſare, ſcriue coſi.

„ Porrò in ſacrarij conſecratione, ludi omnis generis facti
„ ſunt, patricijque pueri Troiam luſerunt, viríque ſimili ra-
„ tione equis celeribus, bigisque, & quadrigis certauerunt.

Medeſimamente al lib. LIIII. dicendo che Auguſto dedicò il Theatro di Marcello ſcriue. Poſt hæc theatrum Marcelli Auguſtus dedicauit; ludisque eius rei gratia factis, Troiam
„ inter alios Patricios pueros nepos Auguſti Caius luſit, feræ Afri canæ D C. occiſæ. Dapoi al lib. LVIIII. dicendo come Gaio Caligula in habito trionfale dedicò il Tempio di Auguſto, & facendo mentione delli varij ſpettacoli rappreſentati in quel tempo al popolo, dice in queſta forma. Vrſæ quoque tum CCCC.
„ ac totidem aliæ feræ Africæ ſunt interfectæ. Patricij pueri Tro-
„ iam luſerunt. ſex equis tractus eſt currus triumphalis quo Caius
„ vehebatur, nunquam ante vſitatum. Nel medeſimo libro ancora, doue ſcriue della morte di Druſilla ſorella di Gaio, & de gli onori che à quella defonta furono attribuiti, noi leggiamo coſi. Dru
„ ſillæ maritus fuit M. Lepidus, cum quo mutui ſtupri conſuetu-
„ do erat Caio. ſed rem quoque frater cum ea habebat. tunc mor-
„ tuam maritus laudauit. publicam ſepulturam frater tribuit; ac
„ prætoriani milites cum ſuo tribuno ac ſeorſim equeſter ordo,
„ ſeorſim patricij pueri Troiæ decurſione circùm tumulum eius obæquitarunt. Dal qual luogo ſi ſcorge la Decurſione funebre, che ſoleuano gli antichi fare al rogo, ouero intorno al ſepolcro de i defonti. Et tanto da noi ſia detto in queſto propoſito del giuoco antico, nominato Troia.

DI OPELIO MACRINO.

LA MEDAGLIA di Opelio Macrino in rame, di mezana grandezza, con lettere tali. IMP. CAES. M. OPEL. SEV. MACRINVS. AVG. Ha per riuerſo vna quadriga con quattro caualli, che tirano vn carro trionfale, che ha ſopra due figure, l'vna trionfante, che porta vn ramo in mano, & l'altra d'una Vittoria, che di dietro la incorona, con S C & altre lettere. PONTIF MAX TR P II & di ſotto COS II P P.

Queſta medaglia fu battuta à gloria di Macrino Imperadore, in tempo di qualche trionfo; percioche egli fece diuerſe imprese, & ottenne varie vittorie, come Giulio Capitolino nella ſua vita ſcriue con queſte parole

„ Pugnauit tamen & contra Parthos, & contra Armenios, & „ contra Arabas, quos Eudæmones vocant, non minus fortiter, „ quàm feliciter.

La figura ſopra il carro trionfale, che porta il ramo in mano è dell'Imperadore. l'altra figura, come s'è detto, è d'vna Vittoria, che l'incorona.

La Medaglia

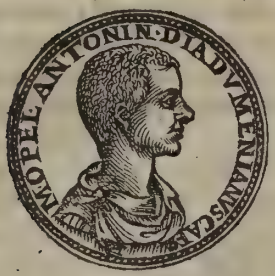
LA MEDAGLIA di Opelio Macrino, bellissima, in argento, con lettere tali. IMP. C. M. OPEL. SEV. MACRINVS. AVG. cioè. Imperator. Cæsar. Marcus. Opelius. Seuerus. Macrinus. Augustus. Ha per riuerso vna bella figura vestita di donna, che con la sinistra mano s'appoggia ad vna mazza, & con la destra stà sopra vna colonna, con lettere tali intorno. SECVRITAS TEMPORVM. Questa medaglia fu battuta per onorare questo Principe, attribuendogli sotto il suo Imperio la securità vniuersale. Quella figura è della Dea Securità.

LA MEDAGLIA di Macrino, di basso rileuo, grande, in rame, con lettere tali. IMP. C. M. OP. SEV. MACRINVS. P. AVG. Imperator. Cæsar. Marcus. Opelius. Seuerus. Macrinus. Pius. Augustus. Ha per riuerso vna Lupa con due fanciulli sotto di Romulo & Remo, che lattano, & lettere tali intorno. ROMAE. FEL. cioè Romæ. Felici. Questa medaglia fu battuta per onore & memoria di questo Principe fuori di Roma da qualche città soggetta al Romano

Imperio, non vedendosi dal riuerso. S. C. Si come nelle altre medaglie di rame battute in Roma vediamo. Il segno della Lupa con li due fanciulli sotto di Romulo & Remo è figurato per la città di Roma, che ci dinota il suo nascimento & principio.

LA MEDAGLIA di Macrino, Greca, & di mezana grandezza, in rame, con lettere tali. AYT. K. M. OΠ. CE. MAKPINOC. CEB. cioè. Imperator. Cæsar. M. Opelius. Seuerus. Macrinus. Augustus. Ha per riuerso vn'aquila, che tiene col rostro in bocca vna corona trionfale; & infra i piedi di detta aquila vi si vede vna testa coronata di vn Re. Et d'intorno sono certe lettere Greche, che rose dall'antichità non si possono leggere. Questa medaglia fu battuta da alcuna città della Grecia, il cui nome non si vede nelle lettere espresso, ad onore di questo Principe. Et io giudico, che quella testa che fra i piedi dell'aquila si vede, fosse peravventura del Re di quella Greca città, che gli fe battere la medaglia. L'aquila sopra la testa del Re, è l'insegna de' Romani, che ne i segni militari le legioni ne gli esserciti portauano.

La medaglia



DI ANTONINO DIADVMENIANO.

LA MEDAGLIA di Antonino Diadumeniano, grande, & di mezana grandezza, in rame, con lettere tali. M. OPEL. ANTONINVS. DIADVMENIANVS. CAES. Ha per riuerso vna figura in piedi, che ha vno scettro nella sinistra, & nella destra mano tiene le insegne militari, & due altre medesime insegne ha dall'altra parte, con lettere tali. PRINC. IVVENTVTIS & S C. Questa medaglia fu battuta, come le altre degli altri Imperadori, à speciale onore di Diadumeniano. & quella figura, che dal riuerso si vede, è di esso Diadumeniano, stante con lo scettro infra i segni militari; percioche essendo egli fatto partecipe dell'Imperio dal padre Macrino, militò etiandio con esso lui nelle imprese contra i Parti, & contra gli Armeni, & contra gli Arabi.

LA MEDAGLIA di Antonino Diadumeniano, in rame, di mezana grandezza, col petto, ma di mal maestro, con lettere tali. . . ANT. DIADVMENIANVS. C. cioè. Antoni-

nus. Diadumenianus. Cęsar. Ha per riuerso vn Tempio, con due figurine di due Vittorie, & vn'altra figura coronata, che ha il mondo sotto i piedi, & con lettere tali. COL AEL CAP COMM . . F . Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma fuori da qualche Colonia, ad onore di Diadumeniano. & la figura nel Tempio coronata è di esso Imperadore, che tiene il mondo sotto i piedi. Et il Tempio, che vi si vede dal riuerso, fu ad esso peravventura dedicato dalla Colonia medesima, ch e fece battere questa medaglia. La quale, per quanto io posso far giudicio dalle lettere, nel riuerso, io penso, che fosse la Colonia Elia Capitolina, nella Giudea Palestina condotta da Adriano Imperadore. Et stimo, che quelle lettere intorno al Tempio si leggano cosi. Coloniæ. Aeliæ. Capitolinæ. Communitas. Si come noi vediamo in altre medaglie Greche questa parola KOINON. che medesimamente significa, Communitas; quasi, che la Vniuersità ò communanza di quella tal città battesse la medaglia.

DI ANTONINO ELIOGABALO.

LA MEDAGLIA di Antonino Eliogabalo, grande, in rame, con bella vernice verde, & con queste lettere. IMP. CAES. M. AVR. ANTONINVS. PIVS. AVG. Ha per riuerso vna figura vestita in piedi, che nella sinistra mano tiene vna mazza, & nella destra vn pileo, con lettere tali intorno. LIBERTAS AVGVSTI & S C. & da vna parte della medaglia vi è vna stella. Questa medaglia fu battuta ad onore di Eliogabalo. & quella figura è della Dea Libertà, che porta il pileo in mano,

segno

segno della libertà; come si vede ancora in altre medaglie. Quella stella, è il Pianeta del Sole, del cui Tempio fu esso Eliogabalo sacerdote, come scriue Lampridio.

„ Fuit autem Heliogabali, vel Iouis, uel Solis sacerdos, atq; „ Antonini sibi nomen asciuerat.

Et altroue dice il medesimo Lampridio.

„ Is filius Bassiani Caracallæ ferebatur. erat autem Templi He- „ liogabali sacerdos, homo omnium impurissimus, & qui fato quo „ dam Romanum deformauerit Imperium.

Scriue ancora Lampridio, che Antonino meritò il nome di Pio, ponendo la cagione. La figura col pileo è la Dea Libertà da Romani hauuta in veneratione. Il Tempio di questa Dea alcuni posero nel monte Auentino; il qual Tempio scriue Liuio de i denari delle condannagioni, con le colonne di rame, & con bellissime statue essere stato fabricato & dedicato dal padre di Tiberio Gracco. Ma M. Tullio nell'oratione, pro domo sua ad Pontif. scriue, che la sua casa fu da Clodio consecrata alla Libertà. Dione ancora nel lib. 43. delle sue istorie scriue cosi.

„ Post victoriam Cæsari Senatus tribuit inter alia, vt patriæ li- „ berator appellaretur: & publico decreto Libertatis Templum „ constituxerunt. Onde noi leggiamo, che l'indicio & il segno della libertà fu appresso gli antichi il pileo; il qual si poneua in mano di questa Dea. Però anticamente i serui, che acquistauano la libertà, in segno di cio portauano il pileo nella testa rasa. Da che Bruto fece battere vna moneta col pileo di sopra à dui pugnali, in segno della restituita libertà; come scriuono Dione, & Plutarco in Bruto. Et trouasi ancora vna medaglia, in rame, di Caligula, che ha per riuerso il pileo con S. C. Et con lettere intorno tali. C. CAESAR. DIVI. AVG. PRON. AVG. Il qual segno voleua significare la Libertà.

LA MEDAGLIA di Antonino Eliogabalo, Greca, & piccola, in rame, con lettere tali. . KAICAP. M. AYP. ANTONI. . . . cioè Cæsar. Marcus. Aurelius. Antoninus. Ha per riuerso vna testa coronata del Sole, che ha vn'arbore dauanti, senza altre lettere. Questa medaglia fu battuta da alcuna delle città della Grecia, per onorare Eliogabalo. & perche la medaglia sua è in età molto giouenile, io penso, che fosse battuta in quel tempo, che il detto Antonino fu fatto sacerdote del Tempio del Dio Eliogabalo; il quale Dio era il Sole, come scriue Giulio Capitolino nella vita di Macrino. Nam Heliogabalum Phœnices vocant Solem: sed Heliogabalus pulchritudine, ac statura, & sacerdotio conspicuus erat, ac notus omnibus hominibus, qui ad Templum veniebant, militibus præcipuè. Et che Antonino fosse sacerdote del Dio Eliogabalo, cioè del Sole, di sopra col testimonio dell'istorie lo habbiam dimostrato. Et che parimente da tal sacerdotio riceuesse questo cognome di Eliogabalo, Elio Lampridio nella sua vita ce lo dimostra con tali parole. Et hic quidem prius dictus est Varius: post Heliogabalus sacerdotio Dei Heliogabali, cui templum Romæ in eo loco constituit, in quo prius ædes Horci fuit, quem è Syria secum adduxit. Scriue Dione, che questo Principe hebbe diuersi cognomi, nella sua vita. Auitus, siue Pseudantoninus, siue Assyrius, vel Sardanapalus, vel Tiberinus (nam id quoque cognomen habuit, postquam corpus eius occisum in tiberim proiectum est) vbi confirmato Principatu Romam venit. Et poco piu oltre, facendo mentione, come egli si facesse sacerdote del Dio Eliogabalo, hauendo prima introdotto questo Dio forastiero

„ raſtiero nella città, ſcriue coſi. Inter eius ſcelera eſt illud, de He-
„ liogabalo: non ſolum, quòd deum peregrinum introduxit in vr
„ bem, aut quòd eum nouis & magnis honoribus affecit, ſed quòd
„ Ioui eundem antepoſuit, ſéque ſacerdotem eius fieri decreto Se
„ natus iuſſit, quòd circuncidit ſeſe, & à porcinis carnibus abſti-
„ neret. Itaque indutus veſte barbara, quale Syri Sacerdotes
„ vtuntur, ſæpe publicè viſus eſt; ex quo potiſſimum Aſſyrij co-
gnomen cepit. Et piu oltre ancora, parlando de i nefarij ſacri-
ficij, che queſto Principe faceua al Dio Eliogabalo, dice in que
„ ſta forma. Vt autem prætermittam barbaras cantilenas, quas
„ Sardanapalus canebat Heliogabalo vna cum matre & auia; &
„ nefaria ſacrificia, quæ ei faciebat mactatis pueris, adhibitísque
„ magicis artibus; & leonem, ſimiam, ac ſerpentem, quos viuos
„ in Templum eius concluſit; & teſtes hominis, quos eôdem con-
„ iecit; aliáque, quæ faciebat contra ius fásque & c. Quell'arbo-
re, che in tal medaglia ſi vede all'incontro della teſta del Sole, è
il lauro, conſacrato ad Apollo, com'è chiaro à tutti; con la cui
fronde ſi ſoleuano anticamente coronare i ſimolacri di queſto
Dio. Apollo è il quarto de gli iddij; perche il Sole, il quale ſi
chiama Apollo, infra i pianeti in cielo tiene il quarto cerchio.
Queſto Iddio ſi figuraua da gli antichi in forma di vn giouane
ſenza barba hora con faccia puerile, hora giouenile, ſempre
sbarbato, coſi nelle medaglie, come ne' marmi, ne i metalli,
& altre memorie antiche. Eſſo ſopra il capo portaua il tripode
d'oro. Et nella deſtra mano haueua le ſaette, l'arco, & la
faretra. Et nella ſiniſtra teneua la citara. Sotto i piedi gli dipi
gneuano vn terribile moſtro, il cui corpo era ſerpentino. Portaua
eſſo Apollo in teſta vna corona di dodeci pietre precioſe.
Et dirimpetto à quello ſi vedeua figurato il verde Lauro, & dipin
to il negro coruo ſopra di lui volante, vccello à queſto Dio con-
ſecrato. Et ſotto il lauro, vedeuaſi il choro delle noue Muſe, le
quali intorno ad Apollo faceuano la melodia del canto loro.
Ma lunge da lui era dipinto il gran ſerpente Pithone, il quale vna
ſaetta di Apollo paſſaua per mezo da vn canto all'altro. Et era
Apollo ſedente infra due ſommità del monte Parnaſo, del quale
il Caſtalio fonte ſorgea. Il nome di Apollo altro non ſignifica
che diſtruttore; percioche il Sole col ſuo calore par che diſcaccia

& che

& che distrugga tutti gli vmori delle erbe. Et fu chiamato Pithio dal serpente Pithone, il quale scriuono le fauole, che Apollo vccise; ouero dal verbo greco πυνθάνω, che significa interrogo, concioſia che ne gli oracoli gli addimandauano delle cose future, & si andauano con lui à consigliare. Ma secondo M. Tullio fu chiamato Sole; perche solo infra tutte le stelle è cosi grande; ouero perche nascendo lui, oscurate tutte le stelle, egli solo appariſce. E' chiamato Delio dall' Isola di Delo, nella quale si finge esser nato. Ma dipingono Apollo sbarbato, essendo padre, percioche si vede nascere ciascun giorno. Si chiama parimente Febo, cioè nuouo, ò perche veramente il Sole nel suo nascimento ogni giorno appare esser nuouo, ò pur, secondo gli Epicurei, ogni giorno si crede che nasca & che muoia, perche secondo quelli sia composto di atomi. Ma il Dio Apollo vollero gli antichi essere presidente principalmente à quattro arti, come si raccoglie da gli hinni di Orfeo, & ancora da Homero. Percioche gli antichi lo tennero in prima Citaredo, & iddio de' Citaredi; dapoi inuentore della medicina, & lo fecero etiandio medico; dapoi sagittario dalle saette de' raggi suoi, con le quali penetra tutto il mondo. Appresso stimò l'antichità, lui essere indouino, & Iddio del vaticinio. Dalle quali quattro cose, gli furono attribuiti molti & varij nomi. Figurauansi tre insegne intorno al suo simolacro, la Lira, la quale mostraua l'imagine della celeste armonia, il Grifone, come si vede in molte antiche memorie, il quale era à questo Dio dedicato, & poi le saette, con le quali s'intendeua questo essere ancora Iddio nociuo. Onde fu chiamato Apollo ἀπὸ τοῦ ἀποβάλλειν, cioè dal gietare. Quinci è, che Homero lo chiama auttore tanto della pestilentia, quanto della salute. & Horatio scriue, cio mostrandoci.

» Condito mitis placidúsque telo
» Supplices audi pueros Apollo.

Attribuirono ancora i Greci ad Apollo il lauro, & quello posero sotto la sua tutella. Onde si dice, lui hauer amata Dafne, che s'interpreta il lauro, figliuola del fiume Peneo, per la virtù di quella pianta. Ma percio questa pianta del lauro è detta essere amica di Apollo, che è presidente à gli augurij & alle diuinationi; percioche, si come credono coloro, che le interpretationi

de' sogni

de' sogni hannoscritto, quelli che dormono sotto il lauro, ouer che il detto lauro si pongono appresso alla testa, sognano i sogni veri. Ancora il tripode fu dedicato à questo Dio, per la perfettione del numero ternario, ouero per gli tre circoli del Cielo; per l'uno de' quali passa il Sole, mentre ch'egli forniſce il suo corso annuale. Ma di che forma fosse questo tripode, varie furono le opinioni. alcuni scrissero, quello essere vna tauola, alcuni vn vaso, & altri vna sedia pertugiata. Questo tripode, ouero tauola di Apollo, era coperta del cuoio del serpente Pithone; dal qual cuoio quel luogo intorno al tripode, donde si rendeua l'oracolo, fu detto cortina; il quale poi alcuni altri, perche intorno à quello si dauano gli oracoli, cortinam quasi certinam vogliono essere chiamata. Onde ui era una cauerna nel Tempio d'Apollo, alla quale la Pithia rapita indouinaua, come scriue Lucano.

» Confugit ad tripodas vastis immensa cauernis,
» Hæsit & in sueto concepit pectore numen.

La vera forma di questo tripode Delfico di Apollo noi vediamo figurata in molte antiche medaglie; & prima nelle medaglie di Vitellio, in argento, vedesi dal riuerso il tripode di Apollo, che ha per entro vno anello, & di sotto vn coruo, col delfino di sopra, cõ cui anticamente si faceua la diuinatione, con lettere intorno tali. XV. VIR. SACR. FAC. cioè Quindecim Vir. Sacris. Faciundis. & cosi in oro. Vedesi il medesimo tripode nelle medaglie di Tito in argento, & nelle medaglie di Domitiano in argento; oltre di cio io ho appresso di me una rarissima medaglia, in rame, di Adriano, che ha per riuerso il detto tripode di Apollo coperto, con la stella del Sole di sopra. Et appresso vn'altra, in rame, di Antonino Pio, che ha per riuerso lo stesso tripode, fuori del quale di sopra si vede vscire vna fiamma. Ma perche gli oracoli de gli Iddij ancora non erano alieni dall'arte astrologica, nell'Oracolo di Apollo in Delfi vna vergine faceua l'ufficio dell'indouinare; la quale rappresentaua la celeste Vergine; & vn Dracone sotto il Tripode mandaua fuori la voce; percioche infra le stelle vi si vede il Dracone, si come scriue Luciano in quel dialogo, doue egli parla dell'Astrologia. Denique nec ipsa deo-
» rum oracula ab arte Astrologica erant aliena: verùm apud Del-
» phos virgo prædicendi munus administrat, quæ celestem illam

Virginem

„ virginem repræsentat: ac Draco sub tripode vocem edit, quo-
„ niam & inter stellas Draco conspicitur: in Didymis verò tem-
„ plum est Apollinis, & hoc, sicuti mihi videtur, ex his Didymis,
„ idest geminis, qui in cælo sunt, apellatum. &c. Fu Apollo sti-
mato essere Iddio dell'indouinare, ò perche il Sole scopre & ma-
nifesta tutte le cose oscure, oueramente percioche per il suo cor-
so & occaso ci presta la significatione di molte cose. Attribuiscono
ancora ad Apollo la quadriga, perche egli fornisce il cerchio del
l'anno con varieta quadripartite de i tempi, cioè della prima
vera, dell'estate, dell'autunno, & del verno. Hebbe Apollo al-
tri varij nomi. Onde fu cognominato Delfinio, al quale The-
seo, come scriue Plutarco, sacrificò il tauro Marathonio: & fu
chiamato Delfinio, perche egli si offerse per guida à Castalio
Cretese, che conduceua vna Colonia, sotto imagine di Delfi-
no. Dal qual cognome di Apollo io stimo, che ne i riuersi del-
le medaglie di Tito & di Domitiano in argento col tripode, di
sopra si vede figurato il Delfino. Oltre che non solo à Nettuno,
ma ancora ad Apollo i Delfini furono dedicati. Onde scriue Plu
tarco, che molte are di questo Dio furono appresso Greci de i
Delfini scolpite. Et aggiungono alcuni, che Apollo nuotò à Del
fo sotto imagine di Delfino. Chiamossi etiandio Apollo Delfico
dal luogo di Delfi, come leggiamo in Ouidio.

„ Placuit tibi Delphice certè.

Et da quel notissimo oracolo di Delfi, pieno di molti tesori, &
& di varie cose d'oro & preciose, che al suo Tempio furono do-
nate. Fu cognominato Apollo Nomio, perche il Sole pasce tut-
te le cose che la terra genera; onde è chiamato pastore di tutte le
sorti di pecore, si come appresso d'Homero fingesi pastore non so
lo de i boui, ma ancora de i caualli. Fu chiamato Apollo Actio
& Actiaco dal promontorio Actio, & dalla città de gli Acarna-
ni, come scriue Stefano, doue era il suo Tempio. Onde questa de
nominatione da Actio fu celebre, per la vittoria di Augusto con
tra M. Antonio, & Cleopatra reina. Fu parimente appellato Apol
lo Patareo, da Patara castello della Licia. & scriuesi, ch'esso Apol
lo i sei mesi del verno rendeua le risposte de gli oracoli à Patara;
onde era detto Apollo Patareo; & gli altri sei dell'estate, à De-
lo, onde fu cognominato Delio, come habbiamo in Horatio.

Qui

„ Qui rore puro Caſtaliæ lauit
„ Crines ſolutos, qui Lyciæ tenet
„ Dumeta, natalémque ſyluam
„ Delius & Patareus Apollo.

Ma Apollo fu chiamato Delio, perche il Sole con la ſua luce rende chiare & manifeſte tutte le coſe cioè τὰ δῆλα, ouero fu coſi detto da Delo iſola notiſſima, come noi di ſopra dicemmo, nella quale egli nacque, & fu adorato, & diede gli oracoli. Fu ancora cognominato Apollo Telchinio, da i Telchinij abitatori di Rodi. Et furono queſti Telchinij, eccellentiſſimi in alcune arti, & di quelle peritiſſimi inuentori. Concioſia che ritrouarono eſſi le ſtatoe de gli Iddij, le quali dal nome loro ſi chiamauano Telchine. Ne io reſterò di dire, che ſi ritrouano molte medaglie in argento, battute da i Rodij, che da vna parte hanno la teſta coronata del Sole, dall'altra vna roſa, con iſcrittione del nome de i Rodij. Et parimente in rame, con la teſta medeſima di Apollo da vna parte, & con la roſa dall'altra; alcune delle quali appreſſo hanno vna ciuetta, & vn fulgure; & lettere abbreuiate tali. PO. cioè ΡΟΔΙΩΝ. Che ſignificano de i Rodij. La quale impreſa della roſa che in greco ſi chiama Ῥόδον, allude al nome dell'Iſola di Rodi. Et queſte io giudico, che foſſero le monete proprie di quei popoli Rodij. La quale Iſola di Rodo (come dice Pindaro) fu coſi detta da Rodo Nimfa figliuola del Sole & di Venere. In queſta Iſola oltra le molte altre coſe che vi ſono, fu ſpecialmente mirabile il Coloſſo del Sole connumerato tra ſette miracoli del mondo, il quale fu à i Rodiani fatto da Chares Lindio diſcepolo di Liſippo, d'altezza di ſettanta cubiti, come ſcriuono Strabone, & Plinio. Queſto ſimolacro doppo cinquecento e ſei anni fu da vn terremoto mandato à terra, & ancora coſi rotto rimaſe marauiglioſo. Et diceſi, che ſi ſtette tredici anni à lauorarlo. Ond'è che Apollo fu il Dio protettore de i Rodij, di cui eſſi ſegnarono le loro monete. Fu medeſimamente chiamato Apollo Argirotoxo, dall'arco bello & di argento, col quale egli vcciſe il ſerpente Pithone, ouero dalle ſaette, percioche τόξος ſignifica l'uno & l'altro; ouero fu coſi detto, perche eſſendo Apollo il Sole, va diſcorrendo per l'alto giro del mondo, come vn certo arco, figurato di bianca ſpecie

ca ſpecie & di argento. Fu appreſſo cognominato Apollo Muſagete, percioche egli era adorato, come conduttore delle Muſe. Del quale fa mentione Proclo ſopra Platone, con tali parole. „ Muſagetes Apollo colitur, & eſt vnitas ad harmoniam in vni-„ uerſo. Hic autem eſt chorus Muſarum totius numeri nouena-„ rij, ex quibus duobus mundus totus indiſſolubilibus vinculis colligatur. &c. Fu chiamato Apollo Cilleo, del quale coſi fa „ mentione Strabone. In agro Adramitteno eſt Chryſa & Cilla „ nunc quoque prope Thebam eſt locus quidam Cilla appellatus, „ in quo Cillæi Apollinis templum eſt. Fu detto parimente Helio, come è notiſſimo, da i Greci il Sole, cioè ἥλιος, da ἴημι verbo greco, che ſignifica caminare. Donde furono dette Eliade, & Faetontia de le ninfe ſorelle di Apollo. Oltre di cio attribuirono i poeti & gli altri ſcrittori al Sole nella ſua quadriga quattro caualli, de i quali fa principalmente Ouidio mentione, nel lib. ſecondo delle ſue trasformationi, in queſti verſi.

„ Interea volucres, Pyrois, Eous, & Aethon,
„ Solis equi, quartusq; Phlegon, hinnitibus auras
„ Flammiferis implent.

Il nome del cauallo Pyrois è coſi detto ἀπὸ τοῦ πυρὸς, cioè dal foco, Eoo da ἠοὺς, cioè dall'aurora, Ethon, da αἴθω, che ſignifica ardere, ouer correre, & il quarto cauallo nominato Flegon, da φλογὸς, cioè fiamma, per fingerſi che queſto gieti fiamme dal naſo. nondimeno Martiale poeta ne commemora ſolamente due in queſti verſi.

„ Quid cupidum Titana tenes? iam xanthus & Aethon
„ Frena volunt.

Et è detto l'un di queſti Xanto, dal verbo greco, quaſi flauo, cioè dal colore della fiamma. Ma io trouo nelle antiche memorie, farſi mentione di Apollo moneta: il che ſi fa chiaro da vna belliſſima medaglia, in rame, di M. Commodo, ch'io ho appreſſo di me. La quale ha per riuerſo la figura ignuda di Apollo, che ſi pone il deſtro braccio ſopra il capo, & col ſiniſtro s'appoggia ſopra vna colonna; intorno alla qual figura ſi legge tale iſcrittione. APOL. MONETAE. P. M. TR. P. XV. IMP. VIII. COS. VI. S. C. La qual medaglia ci moſtra il cognome di Apollo Moneta. Scriue Macrobio, che in certa parte del-

l'Aſſiria

l'Affiria era vn simolacro dorato del Sole senza barba; ilquale stando col braccio alto, teneua nella destra mano vna sferza in guisa di auriga, & portaua nella sinistra il fulmine, & alcune spiche; le quali cosi mostrauano il potere del Sole, & di Gioue essere insieme giunto. E' figurata la imagine di Apollo hauere in mano vna lira da settecorde, perche i cieli de i pianeti sono tanti, & mouendosi con quella proportione, che piu si confa à ciascheduno di loro fanno una soauissima armonia; la quale fu significata con la lira posta in mano di Apollo, perche stando il Sole in mezo di quelli, dice Macrobio, che à tutti da legge; si che vanno tosto, & tardi secondo che da lui hanno piu ò meno vigore. Consecrarono gli antichi ad Apollo il lupo, come che si confaccia col Sole in questo modo; perche il Sole co i suoi raggi cosi tira à se, & consuma le vmide esalationi della terra, come il lupo rapisce, & diuora i greggi. Ond'è, che dissero alcuni gia, che il Sole, la Luna, & tutte le altre stelle si pascono, & nodriscono de gli vmori che la terra manda loro. Et cio vuole intendere Homero, quando finge, che Gioue con gli altri Dei, cioè il Sole con l'altre stelle, sia andato all'Oceano à conuito. Dicesi ancora, che il Lupo ha cosi buon'occhio, che vi vede di notte, si come il Sole, quando appariſce vince le tenebre della notte. Et percio in Delfo nel Tempio di Apollo ne era vno fatto di metallo. Ma scriuono alcuni, che ad Apollo fu dato il coruo, & il cigno ancora, per segno dello indouinare, che da lui era creduto venire. Da che noi vediamo ne i riuersi delle medaglie in argento, & in oro de i Cesari, il tripode di Apollo Pithio, sotto il quale si scorge il coruo vccello ad esso Apollo consecrato. Et ui si aggiugneua ancora il cigno, per mostrare co i contrarij colori delle penne di questi vccelli, che il Sole fa il dì simile alla bianchezza del cigno, quando esso viene à noi, & partendo da noi fa parimente la notte negra, come è il coruo. Pausania ancora scriue, che in Grecia riueriuano il Gallo, come vccello di Apollo, perche cantando questo annuncia la mattina il ritorno del Sole. Et Homero fa, che lo sparuiere sia parimente à lui consecrato; & chiamalo veloce nuncio di Apollo, quando scriue, che Telemaco ritornato à casa in Itaca, vede vno sparuiere, che in aria squarcia vna colomba, ond'egli pigliò buono augurio di douer

liberare

liberare la casa sua da gli innamorati di sua madre. Et in Egitto sotto l'imagine dello sparuiere intendeuano spesso Osiri, cioè il Sole; si perche è di acutissimo vedere questo vccello, si ancora perche nel volare è velocissimo. Onde scriuendo Porfirio della astinenza de gli antichi, dice, che diedero quelli di Egitto diuersi animali à diuersi Dei, come loro proprij, & al Sole essere stato dato lo sparuiere, lo scarauagio, il montone, & il crocodilo. Fu ancora dedicato ad Apollo il Grifone; si come noi possiam vedere ne i riuersi di molte medaglie. Ma perche si vede la testa di Apollo, cosi in questa medaglia, come nelle altre medaglie di sopra dette de Rodij in rame, & in argento, coronata, & etiandio in altre memorie antiche, noi diremo, che finsero i poeti che Febo portasse vna corona in capo di dodici lucidissime gemme, le quali figurassero le diuersità dell'anno; delle quali tre gli adornano la fronte, & tanto risplendono, che abbagliano qualunque drizzi gli occhi verso lui, & sono queste Lichni, Astite, & Ceraunno; le quali gemme nascondono la faccia di quello dal conoscimento de' riguardanti con gli splendori impenetrabili de' raggi suoi. L'una delle quai gemme dicono essere stata tolta dalla fronte de i Gemini, l'altra dal cerebro del Cancro, la terza da gli occhi del Leone. Et poi sei altre gliene stanno da ambi i lati delle tempie, che sono Smeraldo, Scithi, Diaspro, Giacinto, Dendrite, & Elitropio; le quali à certi tempi cosi dipingono la terra co' suoi colori, che tutta la fanno verdeggiare; & credesi che la Primauera & l'Autunno le habbia date à lui, perche egli ritornando à suoi tempi se ne serua. La parte di dietro della corona, ha queste tre pietre legate, Idatide, Diamante, & Cristallo; le quali dicesi essere generate dall'agghiacciato verno. Le nature & le forme di queste gemme sono cosi figurate, che per la corona di Apollo s'intende l'anno, & per le dodici pietre preciose s'intendono i dodici mesi, con altre allegorie, che per le particolari nature di queste gemme s'intendono, le quali per hora lascieremo da parte. Concioſia che gli antichi Theologhi per queste gemme della corona di Apollo intesero misticamente bellissimi concetti, & parimente altri varij sentimenti naturali, e Fisici. Finsero poi la chioma di Apollo essere cosi bionda che par d'oro, & la faccia al suo apparire si mostra di vn bellissimo giouane, & pa-

re il

re il resto del corpo essere tutto di fiamma; & ha le penne à piedi ornati di ardentissimi carbonchi. Intorno ha vn manto tessuto d'oro & di porpora, & con la sinistra mano tiene vn lucidissimo scudo, & con la destra porge vna accesa face. Et questa è la imagine & il ritratto, che alcuni descrissero di Apollo. Fu ancora chiamato Apollo non immeritamente Iddio de i Medici, ò perche i Fisici vsano l'erbe, le quali sono generate dal calor del Sole; ouero che principalmente da i mutamenti de' tempi, che il corso del Sole dispone, si apportano à gli vmori le equalità, ò le inequalità, dalle quali si generano la sanità & le infermità. Ma hauendo noi fin'hora à bastanza ragionato di Apollo, di molti suoi cognomi, & di varie altre cose, che ad esso si appartengono, vltimamente ci pare di fare anco mentione de' suoi sacrificij. Adunque Apollo, il quale fu detto Febo da Greci & da Latini, & da i Persiani Mithra, si placaua principalmente col tauro. Onde il poeta Vergilio.

» Taurum Neptuno, taurum tibi pulcher Apollo.

Et ne i giuochi Apollinari si placaua da i Romani a. 18. di Agosto, per religione dei uersi Sibillini, con vn bue dorato, & con due capre bianche dorate. Alcuni lo placauano col cauallo, parendo loro che si douesse drittamente sacrificare ad vn Dio presto & veloce vna veloce vittima, come scriue Ouidio ne Fasti.

» Placat equo Persis, radijs Hyperiona cinctum.

Scriue Strabone, che i Massageti ancora gli sacrificano il cauallo. Et Erodoto scriue, che gli Scithi ancora fanno il medesimo. Et Filostrato parimente racconta, che Palamede ordinò à i Greci, che sacrificassero al Sole nascente vn cauallo bianco.

LA MEDAGLIA di Antonino Eliogabalo, grande, & di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAES. M. AVR. ANTONINVS. PIVS. AVG. Ha per riuerſo vna bella figura nuda, con vn panno ſopra le ſpalle, coronata, che porge la deſtra mano auanti, & tiene con la ſiniſtra vna sferza, con lettere tali intorno. P. M. TR. P. III. COS. III. P. P. & S C. & all'incontro di detta figura euui vna ſtella. Queſta medaglia fu battuta à particolar gloria di queſto Principe; & la figura coronata dal riuerſo, giudico che ſia il Sole, ouero il Dio Eliogabalo, del cui Tempio, come di ſopra s'è detto, coſtui fu ſacerdote. La ſtella ancora dauanti la figura ſcolpita è medeſimamente il pianeta del Sole.

LA MEDAGLIA di Antonino Eliogabalo, grande, in rame, Greca, con tutto il petto, & con vn poco di lanugine al volto, con lettere tali. AYT. K. M. AYP. ANTΩNEINOC. CEB. cioè. Imperator. Cæſar. M. Aurelius. Antoninus. Auguſtus. Ha per riuerſo cinque ouer piu caualli inſieme giunti, che

ti, che tirano vna carretta, sopra la quale è posto vno scudo, in cui si vede scolpita l'aquila insegna di Romani, & alcune aste ancora; & intorno si leggono lettere tali. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. ΕΦΕCΙΩΝ. Questa medaglia fu battuta da gli Efesij popoli celebri della Grecia, per onorare la memoria di questo Principe. Et la carretta con questi caualli è quì figurata, perche Eliogabalo a' suoi tempi si dilettò di dare spettacoli nel Circo di tali carrette & quadrighe, & de' corsi de i caualli; come fa fede Lampridio nella vita sua con tali parole.

„ Dedit quadrigas, equos stratos, mulos, basternas, & rhedas.
„ Et altroue ancora dice. Quadrigas Circensium in triclinijs &
„ in porticibus sibi semper exhibuit.

Dilettandosi adunque questo Principe di vedere, & di rappresentare in publico queste tali carrette & quadrighe, li batterono gli Efesij questa medaglia col segno delle quadrighe. Ma potrebbe perauentura essere, che questi caualli, che tirano la carretta, fossero i caualli del Sole al numero di sei; si come noi gli vediamo in altre memorie antiche; quantunque il sesto non si vegga per non hauer così potuto hauer luogo nella medaglia: il che si conuerrebbe ad Eliogabalo per esser quello stato sacerdote del Sole.

LA MEDAGLIA di Antonino Eliogabalo, di mezana grandezza, in rame, in giouenile età, col petto armato, & con lettere tali. . . . ANTONINO. . . . Ha per riuerso vna Lupa con li dui fanciulli di Romulo & Remo sotto le poppe di essa Lupa; intorno alla quale si leggono lettere tali. COL. AVG. TRO. ALEX. cioè. Colonia.

Augusta. Troas. Alexandria. Questa medaglia fu battuta per gloria di questo Principe da vna Colonia in Frigia; la quale anticamente era chiamata Colonia Troas Antigonia Alexandria, della quale fa mentione Plinio nel lib. v. cap. xxx.

„ Aeolis proxima est, quondam Mysia appellata, & quæ Hel-
„ lesponto adiacet Troas.
„ Et nel medesimo cap. Troadis primus locus Amaxitus, dein
„ Cebrenia. Ipsaq; Troas Antigonia dicta, nunc Alexandria,
„ Colonia Romana.

La quale iscrittione di lettere io ho parimente veduta in vn'altra medaglia in rame, che non era d'alcuno Imperadore, ma da vna parte haueua vna testa turrita di vna città, con lettere tali. COL. TROAD. cioè. Colonia. Troadum. Dall'altra vi era la Lupa con li dui fanciulli sotto Romulo & Remo, figurata come per l'impresa di Roma, significante il primo nascimento & la origine della città, con le medesime lettere. AVG. COL. TRO. cioè. Augusta. Colonia. Troas. La qual medaglia io giudico, che fosse anticamente battuta per moneta di questa Colonia Troade in Frigia, & che quella testa turrita fosse in quella moneta signata per la propria città di Troade; della qual testa turrita à guisa della Dea Cibele, molte città della Grecia segnauano le loro monete in rame, con varij riuersi & imprese. Ho medesimamente veduta, ch'io ho appresso di me, vn'altra medaglia, in rame, di mezana grandezza di vna Giulia Mamea, con tale iscrittione intorno alla testa. IOYLI. MAMAIA. AVG. cioè. Giulia. Mamæa. Augusta. Ha per riuerso vna Lupa, con li due fanciulli Romulo & Remo sotto le poppe; & vi si leggono d'intorno queste lettere. COL. ALE. TRO. cioè. Colonia. Alexandria. Troas. La qual medaglia si vede ancora essere stata battuta dalla stessa Colonia. Et è notabile quella iscrittione di lettere intorno alla testa, alla Greca. IOYLI. MAMAIA. vedendosi scritto: OY. per V. & AI. per AE. Questa Colonia Troade, chiamata Alessandria, scriue il Biondo nella sua Roma trionfante, essere prima stata edificata da Alessandro Magno.

Di Alessandro

DI ALESSANDRO SEVERO.

LA MEDAGLIA di Aleſſandro Seuero, grande, & di mezana grandezza, in rame, in giouenile età, con queſte lettere. IMP. SEV. ALEXANDER. AVG. Ha per riuerſo vna quadriga di quattro caualli, che ha vna figura ſopra vn carro, & con lettere tali intorno. P M TR P VIII COS III P P & S C. Queſta medaglia fu battuta ad Aleſſandro Seuero, in tempo della impreſa, che egli fece contra i Perſi; i quali hauendo egli vinti, & meſſo in fuga i loro Re, ritornato à Roma, trionfò; come ſcriue Lampridio nella ſua vita.

„ Magno igitur apparatu inde in Perſas profectus, Artaxerxem
„ Regem potentiſſimum vicit, cùm ipſe Alexander cornua adiret,
„ milites admoneret, ſub ictu ſteli verſaretur, manu plurimum fa-
„ ceret, ſingulos quosq; milites ad laudem verbis adduceret. Fuſo
„ deniq; fugatoq; tanto Rege, qui cum ſeptingentis elephantis,
„ falcatúsque mille & octingentis curribus ad bellum venerat, &c.
„ Onde poi dice. Poſt hoc Romam venit, triumphoq; pulcherri-
„ mo acto, apud Senatum primum hæc verba habuit.

Et ancora dice altroue, ponendoci l'acclamatione del Senato à queſto Principe doppo tale vittoria.

„ Alexander Auguſte Dij te ſeruent. Perſice maxime Dij te ſer-
„ uent. Verè Parthicus, verè Perſicus trophæa tua & nos vide-
„ mus, victorias & nos videmus.

Onde veggiamo, che ad Aleſſandro fu tal medaglia battuta, per onore del trionfo de' Perſi; il quale gli fu dato in Roma, ritornato da tale impreſa.

LA MEDAGLIA di Alessandro Seuero, grande, in rame, & in giouenile età, con lettere tali. IMP. CAES. M. AVR. SEV. ALEXANDER. Ha per riuerso due tori, cacciati da vna figura, che va loro dietro, con vna uerga in mano, con lettere tali sotto. COL. POSTR. & intorno. M. TR. A. ANDRIANAE. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma io giudico, che fosse fatta da qualche Colonia soggetta al Romano Imperio, per speciale onore di questo Principe, si come se ne veggono delle altre battute da Colonie, à veneratione de gli altri Imperadori.

LA MEDAGIA di Alessandro Seuero, di mezana grandezza, in rame, con lettere tali. IMP. SEV. ALEXANDER. AVG. Ha per riuerso vn cauallo, con vna figura sopra, che ha vn'asta in mano; & vn'altra figura d'una vittoria le va dauanti; cõ lettere tali intorno. PROFECTIO. AVGVSTI. & S. C. Questa medaglia fu medesimamente battuta, per onorare Alessandro della felice impresa, ch'egli fece contra i Persi, quando

riceuette

riceuette vittoria, hauendo messo in fuga il loro potentissimo Re Artoserse, col suo essercito. Onde doppo tal impresa con vittoria fornita, fu per memoria di tale espeditione, battuta questa medaglia ad onore di questo Principe. La figura sopra il cauallo è di Alessandro; & la Vittoria è quella, ch'egli ottenne de i Persi.

LA MEDAGLIA di Alessandro Seuero, grande, in rame, con lettere tali. IMP. SEV. ALEXANDER. . . . Ha per riuerso quattro figure sopra vn palco, delle quali vna si sta sedendo sopra vna sedia, & vn'altra figura à basso ascende vna scala, con lettere tali intorno. LIBERALITAS. AVGVSTI. IIII. & S. C. Questa medaglia fu battuta in tempo del congiario quarto di Alessandro, dato al popolo per gloria sua. Di questi congiarij di Alessandro fa in piu luoghi mentione Lampridio nella sua vita. Et prima. Congiarium populo „ lo. III. dedit, donatiuum militibus. III. carmen populo addidit. Et altroue, facendo mentione poi del suo congiario quarto, ch'è questo in tale medaglia espresso, dice. Alia die „ actis Circensibus, & item ludis scenicis deinceps congiarium „ populo Romano dedit. Quello che fossero anticamente questi congiarij dati al popolo dalla liberalità de' Principi, s'è detto da noi altroue nelle espositioni delle altre medaglie.

LA MEDAGLIA di Alessandro, di mezana grandezza, in rame, Greca, con lettere tali . . . M. AYP. CEOYHP. AAEΞANΔP O C. EYCEB. cioè. M. AVR. SEVER. ALEXANDER. PIVS. Ha per riuerso vna bellissima testa di Gioue Ammone, con lettere tali intorno. L. TETAPTOY. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcuna delle città della Grecia soggetta al Romano Imperio, à veneratione & particolar gloria di Alessandro Seuero, nell'anno quarto del suo Imperio, come mostrano quelle lettere dal riuerso TETAPTOY. cioè anno quarto. Et perche questo Principe hebbe il nome d'Alessandro, per esser nato in vn Tempio dedicato al Magno Alessandro, & ancora perche gli fu dato il nome di Magno, da che fu sempre imitatore del detto Magno Alessandro, io giudico, che dal riuerso della sua medaglia gli ponessero la testa di Gioue Ammone, di cui si gloriaua, & si faceua figliuolo il Magno Alessandro, attribuendo ancora à questo Principe l'esser figliuolo di Gioue. Oltre à cio scriue Lampridio nella sua vita, che si fece battere molte medaglie, con l'abito del Magno
„ Alessandro con queste parole. Alexandri habitu numos pluri-
„ mos figurauit, & quidem electros aliquantos, sed plurimos tamen aureos. Si come nel nostro discorso nel principio di questo libro habbiam considerato. Appresso nelle acclamationi del Senato, fatte in onore del detto Alessandro, così scriue Lampri-
„ dio, che gridarono. Magne Alexander Dij te seruent. Anto-
„ nini nomen repudiasti, Magni prænomen suscipe. Magne Ale-
„ xander Dij te seruent. Et che egli sia vero, quanto scriuono le istorie, che fossero battute medaglie, in onor d'Alessandro Seuero,

uero, con l'abito del Magno Alessandro, & ancora col titolo di Magno, si vede quel bellissimo medaglione di metallo, con la testa di questo Principe, che ha la pelle leonina in capo, & lettere tali intorno. ALEXANDER. col riuerso del Circo Massimo; doue si vede il corso delle quadrighe, & de i caualli. Ancora si vede vn'altra medaglia, pur del detto Alessandro, della pelle leonina vestito, con lettere tali intorno. ALEXANDER. MAGNVS. MACEDON. Ha dal riuerso vna figura in piedi, che tiene vn cauallo à mano, con due altre figure di donne dirimpetto à quella. Le quai due medaglie io non ho dubbio, che non sieno di Alessandro Seuero, non solo per la effigie, che lo dimostra, fatta al naturale di questo Principe, & per la dissomiglianza della vera effigie dell'altro Macedone, ma ancora per lo testimonio qui allegato de gli istorici. Concioßia che noi veggiamo nelle Greche medaglie in argento, di Alessandro di Macedonia, la testa sua vestita di vna spoglia di pelle leonina, dal cui riuerso si vede vna figura di Gioue sedente, che con la manca mano s'appoggia ad vna mazza, & nella destra tiene vn'aquila, augel di Gioue con lettere tali intorno. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. cioe Alexandri. La cagione di quest'abito è perche Alessandro trasse origine da Ercole per Carano primo Re di Macedonia, il qual Ercole sempre figurato si vede, & vestito della spoglia del Nemeo leone. Oltre à ciò noi sappiamo, il Re Filippo suo padre, doppo di hauer presa per moglie Olimpia, hauersi sognato, che al ventre della moglie hauea impresso vn sigillo, nel quale era scolpita la imagine del leone; sopra che facendo giudicio gl'indouini risposero, che la moglie era grauida, & che ella douea partorire vn figliuolo animoso. Onde poi Alessandro in onor della madre sempre si dilettò della spoglia del leone; & per la medesima cagione hauendo edificata Alessandria in Egitto, quella nominò Leontopoli, quasi città del leone; benche dapoi i suoi successori dal suo edificatore piu tosto la volessero chiamare Alessandria. Però lo veggiamo ancora nelle sue medaglie vestito del medesimo abito. Veggonsi appresso, in rame, le medaglie greche di Alessandro, variamente figurate, & con varij riuersi; delle quali, per via di essempio faremo mentione. Et prima trouasi la medaglia, in rame del detto Alessandro, con la testa scapigliata, & con la Tiara, & con

lettere

con lettere tali dirimpetto alla testa ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. cioè. Alexandri. Ha per riuerso vna figura sedente con vna Vittoria nella destra, che s'appogia col sinistro braccio ad vno scudo, & tiene vn'asta nella sinistra, con tale iscrittione d'intorno. ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. cioè. Communitas. Macedonum. & di sotto ΟΜΟΝΟΙΑ. cioè Concordia. significando, che la communanza de' Macedoni di concordia battè ad Alessandro tale medaglia. Vedesi ancora la medesima testa scapigliata, & con la Tiara, con le lettere ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. Et ha per riuerso dui Tempij, con tale iscrittione. ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. Β. ΝΕ. . . . . Et la medesima, con le stesse lettere; laquale ha per riuerso la figura in piedi di Alessandro, che con la destra tiene vn pilo, & nell'altra mano tiene vn'arme, con lettere tali intorno. ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. Β. ΝΕ. . . Trouasi etiandio la medesima, con le stesse lettere, Ha per riuerso vn tabernacolo, ouero vn'ara, della quale esce vna serpe, con tale iscrittione intorno. ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. ΝΕΩ. . . . Ma trouansi ancora le medaglie, in rame, greche, del detto Alessandro, che hanno vestita la testa della pelle leonina, con lettere dirimpetto ad essa testa. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. l'una delle quali ha per riuerso la figura di Alessandro sopra vn corrente cauallo, sotto di cui vi è vna stella, & tale iscrittione intorno. ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. ΝΕΩ. . . . . che fu perauentura battuta, per memoria del passaggio del Magno Alessandro in Oriente. Trouasi parimente la medaglia, in rame, del detto Alessandro giouinetto, con la testa scapigliata, & con la tiara, con lettere ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. La quale ha per riuerso la figura in piedi di Alessandro, che tien con le mani il freno al cauallo Bucefalo, il quale si erge in doi piedi, con lettere intorno tali. ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. ΝΕΩΚ. . . . Vedesi poi vn'altra medaglia, in rame, piccola, pur di Alessandro, con la testa armata da vna parte del detto; & dal riuerso la figura ignuda di Ercole, che stringe il collo al Nemeo leone, con tale iscrittione di dietro. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. Et vn'altra medaglia appresso, con la testa della pelle leonina vestita, con lettere all'incontro di essa testa. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. Ha per riuerso vn leon con la claua

di sopra

di sopra, con tale iscrittione, KOINON. MAKEΔONΩN. B. NEΩ. . . . Il qual segno di Ercole del leone & della claua ne i detti riuersi ci dimostra il lignaggio del Magno Alessandro, tenendosi che esso traesse origine da Ercole, come di sopra si è detto. Trouasi ancora la medesima medaglia di Alessandro, di mezana grandezza, armato la testa di vn'elmo, con lettere tali. AΛEΞANΔPOY. Ha per riuerso lo stesso leone, con la claua di sopra, & con la medesima iscrittione d'intorno. Adun que per tal cagione noi ancora diremo che dal riuerso della medaglia di Alessandro Seuero, sia figurata la testa di Giouc Ammone, ciò referendo ad Alessandro Macedone; & per significare ancora la imitatione, che questo Principe hauea con quello, il quale di questo Dio si gloriaua esser figliuolo.

IL MEDAGLIONE d'Alessandro, in rame, con la pelle del leone in testa, & con vna palma intagliata dinanzi alla testa, di basso rileuo, & con lettere tali. ALEXANDER. Ha per riuerso vn bellissimo Circo, con le sue mete, & con l'obelisco; dentro il quale si veggono molte quadrighe à correre, & caualli con figure. Questa medaglia, benche alcuni vogliano, che sia di M. Commodo, senza alcuna ragione, fu nondimeno battuta in Roma à particolar'onore di Alessandro Seuero; si come dalla sua effigie chiaramente si conosce, & le lettere intorno alla testa ci dimostrano: il quale per cio si vede con l'abito del Magno Alessandro in testa, ch'è la pelle leonina, perche gli fu attribuito dal Senato il nome di Magno, si come scriue Elio Lampridio, che nelle acclamationi del Senato fu gridato con tali parole. Post hęc acclamatum

„ clamatum est. Magne Alexander dij te seruent. Si Antonini
„ nomen repudiasti, Magni prænomen susci-pe. Magne Alexan-
„ der Dij te seruent. & c. Et poco piu oltre dice il medesimo, che furono battute in quel tempo à questo Principe molte medaglie di varij metalli, con l'abito del Magno Alessandro. Alexandri
„ habitu numos plurimos figurauit. Et quidem electros aliquan-
„ tos, sed plurimos tamen aureos. Concioſia cosa che si come noi di sopra dichiarato habbiamo, fosse questo Principe, per le sopradette cagioni imitatore del Magno Alessandro Macedone; la cui vita haueua in costume di leggere, secondo che lo stesso Lampridio scriue. Legit & vitam Alexandri, quem præcipuè imitatus est. Et altroue Agoni præsedit, & maximè Herculeo in honorem Magni Alexandri. La onde sommamente studiaua di parer degno con le opere, & con le virtu di questo chiaro nome, si come il medesimo istorico fa mentionte. Elaborabat
„ denique, vt dignus illo nomine videretur, immo vt Macedo-
„ nem illum vinceret. dicebátque inter Romanum Alexandrum,
„ & Macedonem multum interesse debere. Fecerat denique sibi
„ argyraspidas, & chrysoaspidas. fecerat & Phalangem XXX. mil
„ lium hominum, quos Phalangarios vocari iusserat, & cum qui-
„ bus multum fecit in Persíde; quę quidem erat sex legionibus
„ similium armorum, stipendiorum vero post Persicum bellum
„ maiorum. Onde appresso quelle medaglie in rame, che noi habbiamo vedute di questo Principe, delle quali di sopra habbiam fatta mentione, che hanno la testa ueſtita della pelle leonina, co i riuersi sopradetti, aggiugneremo di hauer veduto, & hauer appresso di noi vn medaglione bellissimo & ben conseruato, in rame, con la detta pelle del leone in testa, & con lettere tali intorno. ALEXANDER. MAGNVS. MACEDON. Ha per riuerso il carro del Sole, tirato da quattro bellissimi cauallí, che par che escano fuori de i nuuoli del Cielo, con la figura sopra coronata del Sole, che porge in fuori il destro braccio, & tiẽ la mano aperta, & con l'altra mano sostiene il mondo, con tale iscrittione, SOLI. INVICTO. La quale iscrittione, che parimente si legge in altre medaglie de' posteriori Imperadori, vgualmente conuiene alle insuperabili fatiche & inuitto corso del Sole, & ad Alessandro Magno inuitto, & vltimamente à que

sto

sto Principe, ad onore & adulatione del quale io estimo, che fosse detta medaglia battuta. Percioche affaticandosi Alessandro Seuero di farsi degno di quel nome, anzi cercando di superare il grande Macedone, ordinando la falange & il suo essercito ancora alla militia Macedonica, è ancora assai verisimile, che tali medaglie con l'abito del Magno Alessandro, & con tali iscrittioni fossero ad Alessandro Seuero battute, hauendo noi il testimonio delle istorie, & vedendosi etiandio quelle assai simiglianti alla sua effigie. Sopra che noi nelle precedenti espositioni pienamente habbiam ragionato. Ma il Circo, che dal riuerso della presente medaglia si vede, è perche in tal tempo che fu questa medaglia battuta, doppo la vittoria ch'egli ottenne contra i Persiani, rappresentò questo Principe i giuochi Circensi. Di che con tali parole rende testimonio Lampridio, dette dal medesimo Alessandro, quando riposti gli abiti Persiani nel Tempio parlò in questa forma. Quirites vicimus Persas, „ milites diuites reduximus, vobis congiarium pollicemur, cras „ ludos circenses Persicos dabimus. Et ancora. Alia die actis cir „ censibus, & item ludis scenicis, deinceps congiarium populo Romano dedit. I quali giuochi Circensi erano contrasti di carrette, instituiti in onore di Nettuno, ouer come alcuni altri dicono in onore di Conso Iddio de' consigli, cosi chiamati, percioche nel Circo si rappresentauano; & perche etiandio correuano i caualli in cerchio, tirando alcune carrette intorno alle mete, per questo drizzate. Del qual Circo scriue Liuio. Tum primùm „ Circo, qui nunc maximus dicitur, designatus est locus, diuisa „ loca patribus, equitibúsque vrbis, vt spectacula sibi quisque faceret. Il medesimo ancora al lib. IIII. della Deca V. scriue queste parole, doue fa mentione di questo giuoco circense. Iuuenes etiam quidam Romani, ludicro Circensi ad vsum belli verso, partem humillimam muri ceperunt. Mos erat tum, nondum hac effusione inducta, bestijs omnium gentium Circum compleri, varia spectaculorum conquirere genera: nec semel quadrigis, semel desultore misso, vix vnius horæ tempus vtrunque circulum complebat. & c. Et Virgilio nell'ottauo lib. dell'Eneide di questi giuochi, cosi parlando dice.

„ Nec procul hinc Romam, & captas sine more Sabinas
Consessu

» Conſeſſu caueæ, magnis Circenſibus actis
» Addiderat. & c.

Ouidio poeta ancora nel lib. 111. de' ſuoi amori, in quella Elegia, ch'è intitolata. Ad amicam curſus equorum ſpectantem, facendo mentione del corſo de' caualli nel Circo, ſcriue coſi.

» Hoc mihi contingat, ſacro de carcere miſſis
» Inſiſtam forti mente vehendus equis.
» Et modo lora dabo, modo verbere terga notabo,
» Nunc ſtringam metas interiore rota.
» Si mihi currenti fueris conſpecta, morabor,
» Deq; meis manibus lora remiſſa fluent.

Et poco piu oltre.

» Maxima iam vacuo præco ſpectacula circo
» Quadriiuges æquo carcere miſit equos.
» Cui faueas video, vincet cuicunq; fauebis.
» Quod cupias ipſi ſcire videntur equi.
Me miſerum metam ſpatioſo circuit orbe.
Quid facis? admoto protinus axe ſubit.

Queſti giuochi circenſi in Roma erano di quella maniera di certami, che furono appreſſo i Greci gli Olimpici. De i quali fu il primo inuentore Romolo; percioche hauendo eſſo deliberato di rapire le donne de i popoli vicini, per pigliare buon conſiglio, & accioche il ſuo diſegno ſteſſe occulto, fece ſacrificio à Conſo adorato in quel tempo per lo Dio del conſiglio, & fece ancora queſti giuochi detti Circenſi, i quali durarono tre dì. Onde à vedere quegli venne vn numero grande d'huomini & di donne de i paeſi vicini. Le quali furono quaſi tutte pigliate per forza da i Romani l'ultimo giorno della feſta, come haueua Romolo dato l'ordine, che fu il rapimento delle Sabine. Ma gli huomini loro ſpauentati per lo ſubito & improuiſo tumulto, temendo di peggio, tutti ſi diedero à fuggire, & à caſa ſe ne ritornarono ſenza donne. Per la quale ingiuria moſſero poſcia guerra à i Romani tutti quei popoli, che quiui fecero perdita delle donne loro. Et coſi noi diremo, che la preſente medaglia fu battuta per gloria di Aleſſandro Seuero, & per memoria di quel tempo; nel qual egli diede & rappreſentò i giuochi Circenſi in Roma. Ma oltre

tre quanto di sopra si è detto, noi potremmo ancora affermare, questa medaglia essere stata battuta in tempo che Alessandro ristaurò quel Circo chiamato Alessandrino. Percioche hoggi si uede in Roma vn bel Campo, che chiamano Agone, doue anticamente si celebrauano le feste Agonali, che Numa Pompilio ordinò; le quali sotto questa Greca uoce Agone, noi intendiamo che fossero varij spettacoli & giuochi. Dicono, che nella età passata questo luogo fu chiamato il Circo di Alessandro, ò perche era alle Terme di questo Principe vicino, ò pur perche egli lo ristaurasse. Onde potrebbe essere ancora, che per memoria della ristauratione di questo Circo, ne fosse allora la medaglia battuta.

LA MEDAGLIA di Alessandro, di mezana grandezza, in rame, col cerchio di ottone, che ha all'incontro la testa di Giulia Mammea sua madre, ambe con tutto il petto, di buon rileuo, & d'eccellente maestro, con lettere tali intorno. IMP. SEV. ALEXAND. AVG. IVLIA. MAMMAEA. AVG. MAT. AVG. cioè. Imperator. Seuerus. Alexander. Augustus. Iulia. Mammæa. Augusta. Mater. Augusti. Ha per riuerso vna figura sedente sopra vna sedia, che tiene il mondo nella destra mano, & di dietro le stà la figura d'una Vittoria, che con la destra corona la figura sedente, & nella sinistra tiene vna palma. dinanzi poi à queste si ueggono due altre figure di donne vestite in piedi; & d'intorno si leggono queste lettere. FELICITAS. TEMPORVM. Questa medaglia fu battuta in Roma per gloria di questo Principe, & della madre Mammea parimente; percioche essendo peruenuto Alessandro all'Imperio ancora fanciullo,

ciullo, operò, & gouernò sempre quello co i consigli della madre, si come fa fede Elio Lampridio in piu luoghi della sua uita. „ Et cùm puer ad Imperium peruenisset, fecit cuncta cum matre, „ vt & illa videretur pariter imperare, mulier sancta, sed auara, & „ auri, atq; argenti cupida. Et altroue. Egit omnia ex consilio „ matris; cum qua occisus est.

Di maniera, che noi non dobbiamo marauigliarci, se in questa medaglia si vede vnitamente la testa della madre, essendo ella in quel tempo stata, come Imperatrice col figliuolo. Quelle figure dal riuerso furono fatte da i Romani per pura adulatione; concioßia che la figura sedente col mondo in mano sia di Alessandro; il quale la Vittoria incorona del mondo; sapendo noi per le istorie, che questo Principe sotto il suo Imperio acquistò molte vittorie de i Parti, de i Persiani, de i Mauritani, & andò ancora con gli esserciti alla guerra Germanica. La onde i Romani gli batterono questa medaglia ad onor suo con la Vittoria, che lo incorona dell'Imperio del mondo. Le due altre figure, che gli si veggono dinanzi, penso che sieno di due Deità; & peraventura l'vna di quelle è la Dea Felicità, per le lettere che intorno si leggono. FELICITAS. TEMPORVM. Che ci dimostrano il felice secolo del suo Imperio.

LA MEDAGLIA di Alessandro Seuero, grande, in rame, & di buon rileuo, col petto armato, & con lettere tali. IMP. SEV. ALEXANDER. AVG. Ha per riuerso tre figure sopra vn palco, l'vna delle quali porgendo il destro braccio innanzi, parla à tre altre figure armate, che stanno à basso, di soldati, che tengono l'insegne militari in mano; intorno alle quali si leggono

queste

queste lettere. ADLOCVTIO. AVGVSTI. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, ad onore di questo Principe, & le figure, che nel riuerso di quella si veggono, rappresentano vna adlocutione dell'Imperadore à gli esserciti; si come noi uediamo in molte altre medaglie de' Cesari, ne i cui riuersi sono queste adlocutioni espresse. Concioſia che facendosi da gli Imperadori Romani queste adlocutioni à gli esserciti in occasioni di trattare co i soldati del modo della battaglia, ouer di altre cose necessarie; si come noi di sopra habbiamo spiegato, ragioneuolmente in questa medaglia d'Alessandro tale adlocutione si vede, hauendo esso al suo tempo fatte molte guerre, & essendo andato à uarie imprese contra i Parti, contra i Persi, & ancora riceuute molte vittorie, oltre le sopradette, cioè della Mauritania Tingitania in Africa, della Illiria, & dell'Armenia; per le quali imprese gli conuenne trattare varie cose, & fare diuersi parlamenti à gli esserciti. ond'è che nel suo riuerso questa adlocutione si vede.

LA MEDAGLIA d'Alessandro Seuero, di mezana grandezza, in rame, di ottimo maestro, & con lettere tali. IMP. CAES. M. AVR. SEV. ALEXANDER. AVG. Ha per riuerso vn bellissimo edificio, ornato di sopra di molte figure, il quale si uede maestreuolmente lauorato, con lettere tali intorno P. M. TR. P. V. COS. II. P. P. & S. C. Questo edificio dal riuerso di tale medaglia, io tengo che sieno le Therme da Alessandro edificate, per commune vso del popolo di Roma, appresso quelle, che furono di Nerone, aggiugnendoui quell'acqua, che hora si chiama Alessandrina, le quali egli edificò sontuosissime, & molto

belle. hora di queste Therme si veggono i vestigij in Roma, appresso al Panteon in Campo Martio. Et scriue Lucio Mauro nel suo lib. delle antichità di Roma, che si pensa, che queste Therme fossero, doue è hora lo spedale de' Francesi, e'l palaggio de Medici. Vedesi questo edificio hauer forma di Therme, delle quali scriue Elio Lampridio nella vita di Alessandro
„ in questo modo. Braccariorum, linteonum, vitrearíorum,
„ pellionum, plaustrariorum, argentariorum, aurificum, & cæ-
„ terarum artium vectigal pulcherrimum instituit; ex eóque iussit
„ Thermas, & quas ipse fundauerat, & superiores populi vsibus
„ exhiberi. syluas etiam in Thermis publicis deputauit. Ad-
„ didit & oleum luminibus Thermarum, cum antea non ante
„ auroram paterent, & ante Solis occasum clauderentur. &c.
„ Et poco piu à basso, scriue ancora cosi. Opera veterum Princi-
„ pum instaurauit. ipse noua multa constituit: In his Thermas no
„ minis sui iuxta eas, quæ Neronianæ fuerunt. aqua inducta, quę
„ Alexandrina nunc dicitur. Nemus Thermis suis de priuatis æ-
„ dibus suis, quas emerat, diruptis ædificijs fecit. &c. Donde noi vediamo la fontusità di queste Therme Alessandrine, dall'esserui state introdotte in quelle, selue, & vn bosco, & deputati i lumi continui, per seruitio di coloro, che vi entrauano à lauarsi in tempo di notte. Di queste Therme ve ne erano molte in Roma, le quali erano luoghi grandissimi, fontuosissimi, & molto spatiosi fatti per vso di lauarsi; & haueuano grandissimi portichi; & li pauimenti erano di marmo. vedeuansi in quelle grandissime colonne, che sosteneuano archi smisurati. Eranui le Therme Alessandrine, Neroniane. Le Agrippine fatte da Marco Agrippa. Le Antonine, cominciate da Antonino Caracalla, le Aureliane fatte da Aureliano Imperadore. Le Constantiane. Le Diocletiane edificate da Dioclitiano. Le quali sono ancora in piedi la maggior parte. Le Domitiane fatte da Domitiano. Le Gordiane che erano adornate di ducento bellissime colonne. Le Nouatiane. Le Seueriane edificate da Seuero Imperadore. Le Traiane. Quelle di Adriano. Quelle di Filippo Imper. Le Titiane, delle quali hora si veggono le rouine. & Le Olimpiade. Ma di tutte queste furono le piu celebri le Alessandrine, & le Neroniane da Nerone edificate.

La medaglia

DI MASSIMINO.

LA MEDAGLIA di Massimino, grande, in rame, con lettere tali. MAXIMINVS. PIVS. AVG. GERM. Ha per riuerso due figure in piedi, l'una con vn'asta in mano, l'altra è vna figura di vna Vittoria alata, la quale con la destra mano corona l'altra figura, & con la sinistra porta vna palma; & dauanti à' piedi vi è vn'altra figurina di vna Prouincia; con queste lettere intorno. VICTORIA. GERMANICA. & S C. Questa medaglia fu battuta in tempo, che Massimino fece l'impresa contra i Germani, & che acquistò di loro vittoria; concioſia cosa che scriua di lui Giu
„ lio Capitolino queste parole. Post hæc transijt in Germaniam cũ
„ omni exercitu, & Mauris, & Osdroenis, & Parthis, & omnibus,
„ quos secum Alexander ducebat ad bellum. Et altroue, parlando
„ della superata Germania, scriue così. Ingressus igitur Germaniã
„ transrhenanam per. ccc. vel. cccc. millia barbarici soli vicos in-
„ cendit, greges abegit, prædas sustulit, barbarorum plurimos in
„ teremit, militem diuitem reduxit, cepit innumeros: & nisi Ger
„ mani per amnes, & paludes, & syluas confugissent, omnem Ger
„ maniam in Romanam ditionem redegisset. Adunque per gloria di questo Principe della riceuuta vittoria contra i Germani fu battuta questa medaglia.

LA MEDAGLIA di Massimino, grande, in rame, con lettere tali. IMP. MAXIMINVS. PIVS. AVG. Ha per riuerso vna quadriga di caualli, che tirano vn carro trionfale, sopra il quale sono due figure; l'una è dell'Imperadore Massimino, che tiene in mano vn ramo, l'altra è di vna Vittoria, che l'incorona; con lettere tali. . . . TR. P. II. COS. . . & S. C. Questa medaglia, per quanto io credo, fu battuta à quel medesimo tempo in onor di Massimino, che la precedente, cioè doppo la vittoria Germanica; & questo è il trionfo della detta vittoria, che dal riuerso di tale medaglia si vede. Però à sua particolar gloria fu batttuta.

LA MEDAGLIA di Massimino, grande, in rame, col petto, & di eccellente maestro, con lettere tali. IMP. MAXIMINVS. PIVS. AVG. Ha per riuerso vn palco, sopra il quale si veggono quattro figure; l'vna delle quali è sedente, & quella che le stà innanzi, porta nella sinistra vn corno di douitia, & nella destra vn'istrumento, penso che sia vna misura, ouero la tessera frumentaria. si vede poi vn'altra figura, che ascende vna scala, &

porge

porge le mani in fuori. D'intorno al palco al basso veggonsi etiandio cinque figurine de' soldati con le aste in mano; & di sopra vi si legge vna tale iscrittione. LIBERALITAS. AVG. & S. C. Questa medaglia, si come molte altre di altri Imperadori, fu battuta ad onore di Massimino, per memoria della sua liberalità, il qual si vede sopra quel palco sedente à fare il donatiuo. Le figurine al basso con le aste, che stanno intorno al palco sono, per quanto io giudico, i soldati pretoriani scelti & deputati alla custodia del corpo dell'Imperadore: due de' quali si veggono etiandio sopra il palco dietro al Principe in piedi con le aste in mano. De i quali soldati Pretoriani Plinio al lib. VI. cap. XXIX. fa mentione.

„ Nuper renunciauere Principi Neroni, missi ab eo prætoriani
„ milites cum tribuno ad explorandum, inter reliqua bella Aethio
„ picum cogitanti.

Et M. Tullio Cicerone nell'oratione pro Cælio.

„ Nemini vnquam præsenti prætoriani maiores honores habue-
„ runt, quàm M. Cælio.

Il medesimo Plinio ancora nel lib. IX. cap. VI. di questi parlando, scriue cosi. Protendi iussit Cæsar plagas multiplices inter
„ ora portus, profectusq; ipse cum prætorianis cohortibus populo
„ ro. spectaculum præbuit lanceas, congerente milite è nauigijs assultantibus. Da i quali luoghi si vede, che questi erano i soldati deputati alla guardia della persona del Principe. Ho ancora io hauuta vna rara medaglia in argento, che da vna parte haueua due mani giunte insieme, con tale iscrittione. FIDES. EXERCITVVM. Dall'altra parte si vedeuano due altre mani medesimamente congiunte, con lettere. FIDES. PRAETORIANORVM. La quale si può giudicare, che fosse battuta, per memoria della fede ouer del giuramento de gli eserciti all'Imperadore, & etiandio de' soldati pretoriani.

IL MEDAGLIONE di Massimino, Greco, di metal giallo, con due teste, l'vna riuolta incontro all'altra, con tutto il petto, le quali sono di Massimino, & di Massimo suo figliuolo, con lettere Greche tali intorno. . . . IOY. MAΞIMEINOC. K. Γ. I. OYHP. MAΞIMOC. KAI. cioè. Iulius. Maximinus. Cæsar. C. Iulius. Verus. Maximus. Cæsar.
Ha per riuerso due figure ignude di due giouinetti in piedi, con due stelle, che tengono ambi dui scudi, con dui dardi in mano, con lettere intorno Greche, le quali malageuolmente si possono intendere. ЄΓ. CTPA. AYP. AΦΦIANO. . . Et di sotto le sopradette figure queste altre lettere. ΦΩKAIЄΩN. cioè. Phocensium. Questa medaglia, per quanto si può vedere fu battuta da i Focensi popoli della Ionia, per onorare questi due Principi padre & figliuolo; & le due figure ignude de i dui giouinetti, che dal riuerso di tal medaglia si veggono, sono delli dui Dei Castore & Polluce; si come ancora quelle due stelle dirimpetto à quegli ci mostrano. Ma con quale significamento sieno stati i dui gemelli in questa medaglia figurati noi diremo. Scriuono i fauolosi poeti, che Castore & Polluce nacquero di Leda moglie di Tindaro Re della Laconia in questo modo; che Gioue innamorato di lei, & mutatosi in cigno la ingrauidò: ma si legge ancora, che Tindaro la notte medesima ch'ella fu da Gioue ingrauidata, giacque con lei, & percio de i due figliuoli poi ch'ella partorì, l'uno, qual fu Castore, era immortale; perche fu conceputo del seme di Gioue; & Polluce, qual fu l'altro, perche era

del

del seme di Tindaro, fu mortale. Ben hanno ancora detto alcuni, che fece Gioue così mutato in Cigno due uoua nel grembo di Leda, & che dell'uno nacque Polluce & Elena, & dell'altro Castore & Clitennestra. Ma questo basti del nascimento di questi due fratelli. I quali dicesi, che in vita s'amarono tanto, & così furono tra loro concordeuoli, che non hebbero insieme mai, per qual si voglia cosa del mondo, pur vna minima contesa. Onde essendo auenuto, che Castore fu vccisо, Polluce pregò Gioue, che concedesse la metà della sua vita al fratello, & l'ottenne; si che da indi in poi vissero vn tempo scambieuolmente vn giorno per vno; & per guiderdone poi d'una tanta amoreuole fratellanza, furono vltimamente locati in cielo da Gioue; & fu di loro fatta la imagine, qual si chiama i Gemelli; si come noi possiamo vedere dal riuerso di questa medaglia, per quelle due stelle, che ci mostrano quegli essere stati per Dei riceuuti nel cielo. Onde dicono gli Astrologhi, che le stelle de i Gemini sono di tal natura, che tramontando l'una, nasce l'altra. Adunque in questa medaglia di Massimino & Massimo suo figliuolo figurarono i Greci le due figure de i Gemelli, per significare la concordia di questi due Principi, padre & figliuolo: il qual Massimino, doppo la vccisione d'Alessandro Seuero, del corpo militare, senza decreto del Senato, fu dall'essercito Imperadore chiamato, hauendosi egli stesso preso per compagno il figliuol Massimo nell'Imperio. Onde, si come i due Gemelli Castore & Polluce in vita furono per scambieuole amoreuolezza tanto insieme concordi, che per alcuna cosa non hebbero tra loro pur una minima contesa, così parimente per dimostrare la vnione & la concordia di questi Principi, padre & figliuolo nell'Imperio, furono in tale medaglia i due Gemelli figurati. Il che noi in conformità vediamo nelle altre medaglie de' Cesari essersi vsato, doue sono le effigie di due fratelli, ouer padre & figliuolo & moglie, che in quelle leggiamo. CONCORDIA AVGVSTORVM. Et ancora in altre medaglie Greche de i Cesari OMONOIA. cioè Concordia. Ma per dire alcuna cosa della imagine de i Castori, noi soggiungeremo, che i Lacedemonij gia fecero loro vn simolacro in questa guisa; mettendo due legni egualmente discosti l'uno dall'altro, & attrauersati parimente da due altri legni, come che

questa fosse imagine conforme al pare amore de i due fratelli, de i quali l'uno fu gagliardissimo alla lotta, l'altro à cauallo; onde furono alle volte ancora fatti su due bianchi caualli, come mi souiene di hauer veduto nelle antiche monete in argento, c'haueano per riuerso i Castori pileati à cauallo, con le due stelle sopra le loro teste; & come si legge che furono veduti gia appresso al fiume Sagra in certa battaglia; & come ancora apparuero à Vatieno, secondo che recita M. Tullio, quando da Reate ritornaua à Roma, & gli dissero che quel di Perseo Re era stato fatto prigione. Adunque era la figura di questi due giouani gagliardi & belli, co i pilei, ouero capelli in capo, come dice Festo Pompeo; perche furono di Laconia, oue soleuano andare in battaglia coi capelli in testa. Et per cio i poeti chiamano Castore & Polluce i fratelli pileati; perche pileo, che è voce latina, significa capello in lingua nostra. Eliano ancora di questi Castori facendo mentione, dice, che si faceuano giouani, grandi, senza barba, tra loro simili, con veste militare intorno, con le spade à lato, & con le aste in mano; & in vece delle stelle ch'io dissi, faceuano loro in capo alcune fiammette ancora alle volte. Perche dicesi, che essendo gia gli Argonauti sopraprest dalle tempestose onde del mare, si che tutti temeuano per naufragio di perire, & hauendo Orfeo fatto voti per la salute di tutti, apparuero due stelle, ouero fiamme sopra'l capo de i Castori, che loro diedero segno di salute. donde hebbe poi origine, che fossero chiamati i Castori da i nauiganti, solcando il mare ne i pericoli de i naufragij, & fossero creduti certe stelle ouero lumi, i quali, come scriue Plinio, sogliono apparire in mare nelle gran tempeste, & danno segno di bonaccia. Et perche si mostrano questi in aria, & è intesa l'aria per Giunone, furono ragioneuolmente i dui fratelli Castore, & Polluce posti in compagnia di questa Dea. Ma se noi vogliamo ancora altrimenti intendere la cagione, perche questi Castori fossero chiamati in aiuto da i nauiganti, & tenuti per loro saluatori, ve diamo in Arato, quello che a tal proposito egli ne scriue. Nigi-
„ dius deos Samothracas dixit, quorum argumentum nefas sit enu
„ merare propter eos qui ministerijs presunt. Item dicit Castorem
„ & Pollucem Tyndaridas Geminorum honore decoratos, quòd
mare

„ mare totum prædonibus maleficísque pacatum reddidissent; &
„ quo tempore nauigauerint cum Iasone atque Hercule ad pellem
„ inauratam auferendam, multis laboribus tempestatibúsque con
„ flicti, periculorum atque animorum experti impendia laboribus
„ liberare studuerunt; atque cum à Ioue essent elati, petierunt à pa
„ tre, vt sibi liceret in eo cœli loco constitui, unde mortalibus au-
„ xiliantes prospicere possent. Quamobrem eis concessum est im-
„ mortali memoria locóque constitui; & plerisque mortalibus au
„ xiliantes sui conspectus gratiam præbent. Quorum prior habet
„ stelias in capite claram vnam, in singulis humeris singulas claras,
„ in dextro cubito vnam, in eadem manu vnam, in singulis geni-
„ bus singulas, in singulis pedibus singulas. Sunt omnes. VIIII. &c.

Dalle quali parole noi comprendiamo, qual fosse la cagione, che le stelle de i Gemini fossero tenute le protettrici de i nocchieri, & apparire in Cielo per salute loro. Et che queste stelle in detti Gemini sieno di tal modo situate, come Arato descriue, noi habbiamo il testimonio di Igino nel lib. 2. de i segni Celesti, il quale figura le imagini de i dui Gemelli con le stelle cosi situate, come Arato scriue. Ma noi vediamo ancora nelle antiche monete in argento le imagini de i Castori, cioè le teste di Castore, & Polluce l'una sopra l'altra con le due stelle di sopra, variamente dal riuerso signate; infra le quali vedesi la moneta in argento, che ha da vna parte esse due teste di Castore & Polluce, sopra le quali si veggono le due stelle loro, & di sotto poi vn'altra stella. Ha per riuerso vna naue rostrata con le sue figure dentro, & col suo ordine, de remi con tale iscrittione. M. FONTEI. cioè Manius. Fonteius. Che douea essere il nome del Triumuiro monetale. La qual naue ci dimostra, che queste stelle de i Castori furono da gli antichi tenute le protettrici dei nauiganti, i quali essi nelle tempestose onde del mare inuocauano per aiuto. Et io ancora ho veduta vna medaglia in rame, greca, c'hauea per riuerso una prua di naue, con li dui pilei de i Castori sopra di quella, sopra i quali si scorgeuano le loro due stelle. Veggonsi molte altre monete in argento, de gli Iddij Castori signate; come è quella, che ha da vna parte le teste delli dui Gemelli pileate, con le due stelle sopra i pilei, & dal riuerso essi Castori à cauallo con le aste, con le due stelle parimente sopra le teste loro. Et appresso diuerse altre in

argento

argento di Denarij, che hanno da vnlato la testa di Roma armata, & dall'altro i Castori à cauallo con le due stelle. Et ancora ne i riuersi delle dette monete si veggono gli stessi Dei sopra i caualli, che si ergono in alto con le aste, & le due stelle. Io oltre di cio ne ho vedute col riuerso de i Castori à piedi, tenenti dui caualli à mano, con le stelle. Fra le quali io ho appresso di me vna medaglia in rame, grande, di Maientio, che ha per riuerso le due figure ignude di essi Castori con le due stelle sopra le teste, i quali tengono dui caualli à mano con le destre, & con le sinistre s'appoggiano sopra le aste; con cotale iscrittione. AETERNITAS. AVG. . . . . Veggonsi medesimamente le due teste de i Castori pileate nelle gemme intagliate antiche, con le sue stelle; si come io molte ne ho vedute. Et perche, come s'è detto, le stelle de i sopradetti Gemelli furono da gli antichi tenute protettrici de' nauiganti, credettero alcuni filosofi, quelle che stelle appaiono, essere certi splendori di alcuni nuuoletti, che secondo vn certo mouimento, che riceuono, risplendessero; come fu Xenofane filosofo. Et Metrodoro ancora affermaua, che quei tali lumi, c'hanno sembianza di stelle, erano nelle tempeste del mare splendori ouer lampi, che escono da gli occhi di quelli, che da vn certo spauento turbati guardano in quella parte. i Greci chiamarono questi lumi πολυδεύκης, che significa di Polluce, & i Latini quelli nominarono i Castori, cioè Castore e Polluce. Di questi noi habbiamo ancora innanzi ragionato in vna medaglia greca di Adriano. Sacrificauansi à questi Iddij li bianchi agnelli, come à Dij buoni & felici, secondo che noi leggiamo ne gli hinni di Homero.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Massimo, greca, grande, in rame, con lettere tali. Γ. ΙΟΥΛ. ΟΥΗ. ΜΑΞΙΜΟC. Κ. cioè. C. Iulius. Verus. Maximus. Cæsar. Ha per riuerso la figura di vna Vittoria alata in piedi, che nella destra tiene vna corona, & nella sinistra vna palma; & intorno si leggono queste lettere greche. ΜΑΓΝΗΤΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. ΑΡΤΕΜΙΔΟC. cioè de i Magneti Neochori di Diana. Questa medaglia fu battuta per onore di questo Principe, da i Magneti popoli della Grecia. della'qual città così scriue Strabone. Post Ephesum prima est Magnesia, Aeolica ciuitas, quæ ad Mæandrum ducitur, nam ei proxima est. Et altroue dice. Vlterius est Magnesia Mæandrum versus, Magnetum Thessalicorum colonia & Cretensium, de qua mox dicemus. Et in vn'altro loco. Partes quidem in Eubœa ac Thermopylis tenent Malienses & Phthiotæ Achiui, ad Pelium vero Magnetes populi. Di questa Magnesia fa etiandio Plinio mentione al lib. V. Supra hæc Magnesia Mæandri cognomine insignis à Thessalica Magnesia orta. Abest ab Epheso XV. M. P. Tralli bus eo amplius ccc. antea Thessaloce & Androlitia nominata, & littori apposita. Questi Magneti adunque, la città de i quali è descritta da Plinio & da Strabone, furono quelli, che batterono la presente medaglia; i quali, per quanto esprimono le lettere, erano Neochori, ò vogliam dire sacerdoti della Dea Diana, oueramente curatori del suo Tempio. I quali, per quello che noi possiamo dalle lettere della medaglia comprendere, hebbero la cura di far battere questa medaglia, per memoria & onore di questo Prineipe. De i quali Neochori noi di sopra habbiam ragionato à bastanza.

La Medaglia

DI MASSIMO.

IN RAME.

LA MEDAGLIA di Massimo, bellissima, grande, di metal giallo, in giouenile età, con lettere tali. MAXIMVS. CAES. GERM. Ha per riuerso quatto figure, con due figurine nel mezo di queste, di prouincie; & le due figure innanzi si porgono vna Vittoria l'una all'altra; con lettere intorno. VICTORIA AVGVSTORVM. & S C. Questa medaglia fu battuta ad onore di Massimo figliuolo di Massimino, in tempo della vittoria Germanica, quando esso insieme col padre, del quale fu compagno nell'Imperio, ottenne vittoria contra i Germani; della quale impresa, oltre à quanto si è detto nella medaglia di Massimino, Giulio Capitolino fa mentione.

„ Et genus factionis fuit tale, cùm ponte iuncto in Germanos
„ transire Maximinus vellet, placuerat vt contrarij cum eo transi-
„ rent. Et altroue. Victa igitur Germania literas Romam ad Se-
„ natum, & populum misit se dictante conscriptas. & c.

Di maniera, che si dee giudicare, che doppo tal vittoria fosse questa medaglia battuta. Le due figure innanzi, che si porgono la Vittoria in mano l'una all'altra, sono del padre Massimino, & del figliuolo; & le figurine fra queste, sono le Prouincie delle Germanie. l'una delle figure de i Principi si scorge in giouenile età; la quale fu figurata per il figliuolo giouene. Et le lettere ci mostrano, che fosse di questi due Principi la vittoria commune. VICTORIA. AVGVSTORVM. Tiene Giulio Capitolino,

che

che Massimo sia quello stesso, che Pupieno; il quale, se di questo Massimo parla, non è dubbio, che è vn'altro; vedendosi Pupieno, & questo Massimo ambedue molto differenti nelle lor medaglie, così di effigie, come di nomi, & cognomi; essendo ancora attribuito à Massimo in tutte le sue medaglie il titolo di Germanico; sì come l'hebbe ancora Massimino suo padre, dalla superata Germania, alla quale impresa padre & figliuolo andarono. Erra etiandio il medesimo Capitolino dando cognome non conueneuole à Balbino; percioche egli lo nomina Clodio Balbino, & le medaglie in rame di esso Balbino dicono. IMP. CAES. D. CAEL. BALBINVS. AVG. La onde si vede essere chiamato Decio Celio Balbino, & non Clodio. però differenti credo che sieno Massimo, Pupieno, & Balbino. Erodiano ancora nella sua istoria, nel lib. 7. dice, che hauendo inteso il Senato & popolo Romano la morte di Gordiano il vecchio, spauentati dalla crudeltà, che attendeuano di Massimino, conuennero insieme, & di tutto il fatto diliberando, statuirono di apparecchiar la guerra contra esso Massimino. Et elessero due Capitani, che con pari podestà la Republica gouernassero; i quali di tutto il numero furono questi, Massimo, & Balbino: benche il Politiano, che traduse questo istorico dal Greco, errasse, chiamando Balbino Albino, come nel testo Greco dell'autore si può vedere. Soggiugne poi, che à questi due fu aggiunto il giouanetto Gordiano; di cui noi parleremo, nepote del vecchio Gordiano; il quale sopra le spalle fu portato in Campidoglio, & dal Senato con grande applauso del popolo Cesare chiamato & publicato. Nelle medaglie di Pupieno in rame io trouo varij cognomi à costui attribuiti; & prima. IMP. CAES. M. CLOD. PVPIENVS. AVG. cioè. Imperator. Cæsar. Marcus. Clodius. Pupienus. August. In vn'altra pure in rame, trouo tale iscrittione. IMP. CAES. PVPIENVS. MAXIMVS. AVG. Però noi possiamo dire, che il cognome di Massimo in Pupieno, sia à lui stato aggiunto per onore, & per eccellentia, & non che quel lo perciò sia il medesimo con questo Massimo, di cui ora parliamo; come si uede in altre medaglie ancora; &, per darne lo esempio, ne i medaglioni in rame di Costantino, che hanno lettere tali. CONSTANTINVS. MAX. AVG. Et non è dubbio,

che

che s'ingannano grandemente così questi istorici, come alcuni moderni in tenere, che questo Massimo, & Pupieno sieno le medesime persone; perche se si porrà mente alla effigie dell'uno & dell'altro, le troueremo in tutto differenti di lineamenti, & di età, Massimo giouanetto bello, & sbarbato, Pupieno in matura età, & barbato; ne si può dire, che quantunque sieno in diuerse età, possano essere li medesimi; percioche noi leggiamo nell'istorie, che Massimino appresso Acquilegia fu vinto, & da i suoi medesimi vccisо, & portatone il capo suo, & di questo Maslimo suo figliuolo à Rauenna; & d'indi poi fu mandato à Roma: Di modo, che non hebbe spatio il giouanetto Massimo di farsi vecchio, essendo stato lui insieme col padre vinto & vccisо. Ma alle dette ragioni aggiugneremo ancora questa, che Erodiano istorico, chiama li due Capitani eletti contra Massimino, che furono Marco Clodio Pupieno, & Decio Celio Balbino, vecchi; ilche in modo alcuno non si poteua intendere di Massimo, il quale, come habbiam detto, in tutte le medaglie si vede molto giouane; dicendo. Hunc finem vitæ habuerunt, indignum videlicet, ac nefarium, sancti & venerabiles Senes, claritudine generis, atq; egregijs meritis ad Imperij fastigium prouecti.
„ Et poco auanti dice. Senem corripiunt vtrunq;; & senes Prin-
„ cipes ad necem deposcebant. Parlando dello sdegno, & del furioso mouimento de' soldati, che gli vccisero. Ora, per non discorrer piu à lungo sopra questo dubbio, noi haueremo per fermo, che Pupieno non sia stato l'istesso, che questo Massimo, quantunque esso riceuesse il cognome, ouero il titolo di Massimo; percioche non si può dire, che mai nelle medaglie questo Pupieno riceuesse il cognome di Germanico, come Massimo, non hauendo egli hauuto dal Senato alcuna impresa contra i Germani; come hebbero Massimino, & questo Massimo suo figliuolo, che andarono contra essi Germani, & ne ottennero vittoria. Dicono le istorie, che Massimo fu giouane di singolar bellezza, & che di anni vintiuno, nel piu bel fiore della sua giouanezza, finì la vita, & come altri affermano, di diciotto. Trouasi la medaglia in rame, di Massimino suo padre; la quale io ho appresso di me, col medesimo riuerso.

DI GORDIANO IL VECCHIO.

LA MEDAGLIA di Gordiano il vecchio, grande, in rame, di assai matura età, con lettere tali. IMP CAES M ANT GORDIANVS AFR AVG. cioè. Imperator Cesar M. Antonius Gordianus Africanus Augustus. Ha per riuerso vna figura sedente sopra vna sedia, che tiene vna mazza in mano, & è della Dea Securità con lettere tali, che lo dimostrano. SECVRITAS AVGG. & S C. Questa medaglia fu battuta à particolar'onore di Gordiano il vecchio; se la medaglia di questo Imperadore (parlando del vecchio Gordiano) si truoua in rame. Percioche i Gordiani, che tennero l'Imperio di Roma, non furono due; come alcuni ignoranti scrittori affermano; ma tre, come scriuono Ariano & Dexippo istorici Greci, & come etiandio dalle loro proprie medaglie si può scorgere, molto l'vna dall'altra differenti di effigie. Questo Gordiano, secondo che scriue Giulio Capitolino, essendo Proconsolo in Africa, fu dall'essercito Africano con vna subita seditione fatto Imperadore, huomo vecchio, & grauissimo; & insieme con lui vn suo figliuolo, da tutti gli Africani fu chiamato Augusto. Et etiandio l'vno & l'altro dal Senato medesimamente Augusti nominati furono. Hebbero così Gordiano il vecchio, padre, come Gordiano giouane, figliuolo, il nome di Marco Antonio, & di Africano: & questo Gordiano il padre fu nominato Africano, non perche esso in Africa incominciasse à signoreggiare, ma percioche egli dalla famiglia de i Scipioni l'origine trasse, come scriue Giulio Capitolino. Fu questo Gordiano huomo molto degno, & di

ogni

ogni maniera di virtù ornato. Et quantunque noi seguendo la commune opinione di sopra habbiam detto, che questa medaglia sia di Gordiano padre il vecchio; tuttauia dubito, che sia piu tosto il figliuolo di questo, che il padre; & che perauentura in rame il vero Gordiano vecchio non si truoui, ouer che sia rarissimo. La ragione, che mi muoue à crederlo è, che in tali medaglie, ben che si vegga in matura età, non però vi si vede vecchio; concioſia che Giulio Capitolino di costui parlando, dica. Erat autem iam
„ octogenarius, & plurimis prouincijs (vt diximus) ante præfuerat. Et poco auanti dice ancora.
„ Et erat quidem longitudine Romana, canicie decora, & pompa-
„ li vultu, ruber magis quàm candidus, facie bene lata, oculis,
„ ore, fronte verendus, Corporis qualitate subcrassulus.
Di maniera che di tale età & di tali lineamenti non si vede Gordiano in medaglia di rame; nondimeno, per non hauerne io trouato de' piu vecchi, lo ho posto per il padre. Ne ho bene io veduti in argento de i vecchi Gordiani, i quali si conoscono essere di grande età, ma non in rame; & se pur alcuno se ne troua, sono rarissimi.

DI GORDIANO GIOVENE II.

LA MEDAGLIA di Gordiano il giouane, figliuolo, grande, in rame, di fresca età, con lettere tali. IMP. CAES. M. ANT. GORDIANVS. AFR. AVG. Ha per riuerso vna figura di vn Marte, armato la testa, che appoggia la destra mano ad vno scudo, & con la sinistra si ferma sopra vno dardo, & ha queste lettere intorno. VIRTVS AVGG cioè Virtus Augustorum.

storum. & S C. Questa medaglia fu battuta, per onorar Gordiano figliuolo; il quale io giudico che medesimamente, come il padre fosse cognominato Africano. & si dee credere per certo, che sia il figliuolo, sì per la età giouenile che rappresenta, come etiandio per le lettere dal riuerso. VIRTVS. AVG. poste per onorare la virtù & il valore di ambedue i Gordiani, padre, & figliuolo. Et è molto differente di effigie dal terzo Gordiano.

DI BALBINO.

LA MEDAGLIA di Balbino, grande, in rame, col petto, in senile età, con lettere tali. IMP. CAES. D. CAEL. BALBINVS. AVG. Ha per riuerso vna figura di donna vestita; la quale con la sinistra mano porta vn corno di douitia, & nella destra ha vna mazza, col mondo à i piedi; & ha lettere tali intorno. PROVIDENTIA DEORVM. & S C. Questa medaglia fu battuta à particolar'onore di questo Principe nel medesimo tempo, che la precedente, & la figura dal riuerso di detta medaglia è della Dea Prouidentia. Costui fu l'altro Capitano eletto dal Senato contra la crudeltà di Massimino. Questa Prouidentia da gli antichi era tenuta per Dea; la quale chiamarono gli Stoici προόνοιαν. Et diceuano questa Dea amministrare il mondo & le parti del mondo. Onde scriue Furnuto, percio Prometheo essere stato stimato d'hauere formato l'huomo di terra, perche gli antichi intesero per Prometheo la prouidētia dell'anima del mondo, che fu poi chiamata προόνοια, cioè vna certa potentia dominatrice dell'anima dell'vniuerso.

LA MEDAGLIA di Balbino, grande, in rame, con lettere tali. IMP. CAES. D. CAEL. BALBINVS. AVG. Ha per riuerſo cinque figure ſopra vn palco; delle quali tre ſi veggono ſedenti; & vi è poi vn'altra figura, che aſcende ſopra vna ſcala. & leggonſi lettere tali intorno. LIBERALITAS AVGVSTORVM. & di ſotto S C

Queſta medaglia fu battuta à particolar'onore di Decio Celio Balbino in quel tempo, ch'egli co i due altri Principi Pupieno, & Gordiano il giouane haueua il gouerno della Republica Romana, dapoi che furono creati Capitani dal Senato contra Maſſimino, & allora che diedero tutti & tre il donatiuo al popolo. Le tre figure ſedenti ſopra quel palco, ſono i ſopradetti tre Principi, Balbino, Pupieno, & Gordiano, che danno il donatiuo.

DI PVPIENO.

LA MEDAGLIA di Pupieno, grande, in rame, in età ſenile, con lettere tali. IMP. CAES. M. CLOD. PVPIENVS

NVS. AVG. Ha per riuerſo vna figura di donna ſedente, che nella deſtra ha vna patera, & nella ſiniſtra il corno di douitia, con lettere tali intorno. CONCORDIA AVGG. & S C. Queſta medaglia fu battuta ad onor di Pupieno in tempo ch'eſſo Pupieno inſieme con Balbino fu creato Capitano dal Senato contra Maſſimino: di che Giulio Capitolino fa mentione con queſte parole. Hęc vbi Romę nunciata ſunt, Senatus Maximini & naturalem & iam neceſſariam crudelitatem timens, mortuis duobus Gordianis, Maximum Pupienum ex præfectis vrbi, & qui plurimas dignitates præcipuè geſſiſſet, ignobilem genere, ſed virtutibus clarum, & Cælium Balbinum moribus delicatiorem Imperatores creauit. La figura dal riuerſo è la Dea Concordia, dinotante in queſta medaglia la vnione & il concorde animo di queſti Imperadori, à tale impreſa.

DI GORDIANO IL TERZO.

LA MEDAGLIA di Gordiano, il terzo, che fu nepote del vecchio Africano, grande, in rame, con lettere tali. IMP. GORDIANVS. PIVS. FEL. AVG. Ha per riuerſo vna figura armata in piedi, di vn Marte, con lettere tali intorno. MARTEM. PROPVGNATOREM. & S C. Queſta medaglia ancora fu battuta ad onor di Gordiano Ceſare. Queſto fu nepote del vecchio Gordiano, come s'è detto. & fu chiamato Ceſare, in quel tempo che gli altri due primi Gordiani furono chiamati Auguſti; come Giulio Capitolino ſcriue, che fu gridato in quel tempo. Gordiani Auguſti dij vos ſeruent. Ambo feliciter agatis. Ambo feliciter imperetis. Nepoti Gordiani Præturam decernimus, nepoti Gordiani Conſulatum ſpondemus. Nepos Gordiani

diani Cæsar appelletur. Tertius Gordianus Præturam accipiat. Il qual terzo Gordiano nepote è questo di cui hora parliamo. Tiene Dexippo istorico Greco, che questo Gordiano il terzo sia stato figliuolo del secondo, il qual Gordiano terzo insieme con Pupieno & Balbino, ancora fanciullo ottenne l'Imperio, & doppo che furono per seditione de' soldati quelli vccisi, egli dal popolo & dal Senato, con grande amore di tutti & gratia fu nominato & publicato Augusto, il quale finì sua vita di anni vintidue. Sono altri istorici, che affermano, Gordiano secondo non hauer mai hauuta moglie. Et costui veramente esser nato di vna figliuola di Gordiano il vecchio. Ma in cotal proposito noi ancora diremo, che questo Gordiano il giouane hebbe per moglie Fruria Sabina Tranquillina figliuola di Misitheo Prefetto del Pretorio, come si vede da vna greca medaglia in rame, che ha da vna parte la testa di detta sua moglie, con lettere tali. ΦΡΟΥ. CAB. ΤΡΑΝΚΥΑΛΕΙΝΑ. cioè. FRVRIA. SABINA. TRANQVILLINA. Ha per riuerso due corone sopra vna tauola, con questa iscrittione. ΡΥΘΙΑ. ΟΛΥΜΠΙΑ. & di sotto. ΤΡΩΑΔΙΩΝΩΝ. con altre lettere frammentate. La qual medaglia le fu battuta da i Tralliani popoli della Lidia appresso il fiume Meandro. Le due corone hanno riguardo à i vincitori ne' giuochi Pithij & Olimpici, per quelle lettere di sopra. Il medesimo si mostra ancora piu chiaro da vn'altra medaglia in rame bellissima greca, che da vna parte ha la testa di due città, con tale iscrittione d'intorno. CΕΛΕΥΚΕΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. ΡΡΟΤΩΝ. con altre lettere rose dall'antichità, cioè de Seleucensi Neochori. Et ha dall'altra parte la testa di Gordiano giouinetto coronato, dirimpetto al quale vedesi la testa della sua moglie Tranquillina, con lettere di sopra tali frammentate. M. ANTΩNIOC. . . . . ΤΡΩΝΚΥΑΑ. . . CEB. cioè. M. Antonius Gordianus. Tranquillina. Augusta. Che ci rende certi costei essere stata moglie del sudetto Gordiano. il che parimente ho conosciuto da altre antiche medaglie in rame. Il quarto caso nelle lettere dal riuerso di tale medaglia è cosa notabile. MARTEM. PROPVGNATOREM. il qual caso ho medesimamente veduto in altre medaglie di altra sorte, vsato da gli antichi.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Gordiano, giouane, grande, in rame, Greca, col petto, & con vna corona in capo, con lettere tali. AYT. K. M. ANT. ΓΟΡΔΙΑΝΟΣ. AY. cioè. IMP. CAES. M. ANT. GORDIANVS. AVG. Ha per riuerso vna figura in piedi di vn'Ercole, con la pelle leonina, che con le mani stringe vn ferocissimo toro, che in piedi ergendosi salta, & questa figura lo tien fermo per le corna; & ha lettere tali intorno. ΑΔΡΙΑΝΟΠΟΛΕΙΤΩΝ. Questa medaglia fu battuta da gli Adrianopoliti popoli della Grecia, per onorare, ouero adulare Gordiano il terzo. La qual città di Adrianopoli fu già edificata da Adriano Imperadore. Et trouansi molte medaglie de' Cesari da questa città battute, variamente ne' riuersi segnate. La figura dell'Ercole in questa medaglia segnata ci dinota la fortezza; & tanto piu stante in atto di domar quel toro. Et il toro tenuto da Ercole per le corna è segno della ferocità già domata, cose tutte attribuite alla virtù, & al valore di questo Principe da gli Adrianopoliti, che gli fecero battere questa medaglia.

LA MEDAGLIA di Gordiano, il giouane, grande, & di mezana grandezza, in rame, con lettere tali. IMP. CAES.

M. ANT. GORDIANVS. AVG. Ha per riuerso vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, con vna figura sopra, che tiene in mano vna insegna militare, con lettere tali. P. M. TR. P. II. COS. P. P. & S C. Questa medaglia fu battuta in Roma, à particolar onore di Gordiano il terzo, in tempo che esso con Pupieno & Balbino ottenne la vittoria contra Massimino; della qual vittoria questi tre Capitani ritornati à Roma trionfarono, come mostra Giulio Capitolino nell'acclamatione, che fece il Senato, con tali parole. Maxime, Balbine, Gordiane, dij vos seruent. Victores hostium omnes desideramus. Præsentiam Maximi omnes desideramus. Balbine Auguste dij te seruent. Præsentem annum consules vos ornetis. in locum Maximini Gordianus sufficiatur. Post rogatus sententiam Cuspidius Celerinus hæc verba habuit. P. C. eraso nomine Maximinorum, appellatisq; diuis Gordianis victoriæ causa Principibus nostris Maximo, Balbino, & Gordiano statuas cum elephantis decernimus, currus triumphales decernimus, statuas equestres decernimus, trophæa decernimus. Onde noi diremo che doppo questa vittoria in tempo del suo trionfo, fosse à Gordiano tal medaglia battuta. Trouasi la medaglia medesima di Gordiano, di mezana grandezza, in rame, con tale iscrittione. IMP. GORDIANVS. PIVS. FEL. AVG. La quale ha per riuerso vna quadriga trionfale di quattro caualli, con la figura trionfante di esso Gordiano in cima il carro; che nella destra porta il ramo del lauro solito à portarsi ne' trionfi; & nella sinistra tiene vna insegna militare; dietro alla qual figura si vede vna vittoria, che corona l'Imperadore; con lettere tali intorno. P. M. TR. P. II. COS. II. P. P. S. C. La quale io giudico essere stata battuta nel medesimo tempo, per memoria della vittoria contra Massimino; si come la sopradetta.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Gordiano il terzo, in argento, con lettere tali. IMP. GORDIANVS. PIVS. FEL. AVG. Ha per riuerſo vn cauallo con vna figura che tiene vn'aſta in mano con lettere tali. P. M. TR. P. III. COS. P. P. Queſta medaglia fu battuta ad onore del ſopradetto Gordiano il terzo giouinetto. Et fu in quel tempo, ch'eſſo andò alla impreſa contra i Perſi, sì come ſcriue nella ſua vita Giulio Capitolino. Gordianus aperto Iano Gemino, quod ſignum erat indicti belli, profectus eſt contra Perſas cum exercitu ingenti, & c.

LA MEDAGLIA di Gordiano il Terzo, grande, in rame, greca, col petto, & con vna teſta coronata di un Re, dinanzi alla faccia di Gordiano impreſſa, & con lettere tali. AYT. KAI. M. ANT. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. cioè. Imperator. Cæſar. Marcus. Antonius. Gordianus. Ha per riuerſo due figure, l'una d'una Vittoria alata, che con la ſiniſtra tiene vna palma & con la deſtra pone vna corona vittorioſa in capo all'altra

figura, la quale per hauere in capo vna regale corona, dimostra di essere vn Re; & vi si leggono lettere tali intorno greche. ET. A. Y. ΘΕΟΔΟΤΟΥ. Β. ΜΑΓΝΗΤΩΝ. che, per quanto io giudico, si hanno da interpretare in questo modo. Anno. Primo. Theodoti. Regis. Magnetum. Questa medaglia fu battuta, per onorare questo Principe da i Magneti popoli della Ionia. La quale io credo, che fosse Magnesia città appresso Meandro, così nominata da vn certo Magnete, come scriue Stefano de Vrbibus. Et la figura coronata da quella Vittoria, che nel riuerso si vede, è del Rè di questi popoli chiamato Teodoto: & mostra di essere stata battuta nell'anno primo del regno di questo Re, à particolar veneratione di Gordiano. Onde à tale proposito io dirò di hauer veduta vn'altra medaglia di mezana grandezza, in rame, di Gordiano il terzo, in giouenile età, coronato, col petto, & con lettere tali greche. AYTOK. M. ANT. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. CEB. cioè. Imperator. M. Antonius. Gordianus. Augustus. Ha per riuerso la figura di Gordiano armato in piedi coronato, che riceue il mondo in mano da vn'altra figura di vn Re barbaro; & penso sia il Re de' Parti, coronato la testa d'una Tiara regale; intorno alle quali figure si leggono queste lettere greche. AYTOK. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. ΑΒΓΑΡΟC. ΒΑCΙΛΕΥC. cioè Imperator. Gordianus. Abgarus. Rex. Et vn'altra medaglia ancora io ho ueduta in rame, greca, di mezana grandezza, di questo Gordiano, con vna stella dinanzi, con lettere intorno tali. AYTO. KAIC. M. ANT. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. CEB. cioè. Imperator. Cæsar. M. Antonius. Gordianus. Aug. Ha per riuerso vn'altra testa galeata di vn Re cinto con la Tiara il capo, & col petto armato, & con vna stella di dietro; intorno à cui si leggono queste lettere ΑΒΓΑΡΟC. ΒΑCΙΛΕΥC. cioè. Abgarus Rex; il quale io giudico che sia il medesimo Re con quel di sopra.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Gordiano il terzo, di mezana grandezza, in rame, col petto, con la corona in testa, in età di fanciullo, con lettere. . . . . AVG. COS. II. Ha per riuerso vna figura ignuda di vn Baccho, che alza l'un de bracci sopra il capo; & ui posa à canto vn'animale, che per quanto si può comprendere, dimostra d'essere vna Pantera à questo Dio attribuita: Appresso la qual figura di Baccho ve n'è vn' altra di vn fanciullo. Et intorno à queste due figure di sopra si distende vna vite con le vue pendenti, con lettere tali. COL. IVL. . . . . AVG. cioè Colonia. Iulia. Augusta. Questa medaglia fu battuta in onore di Gordiano ancora giouinetto dalla Colonia Giulia, la qual fu detta Iulia Cæsarea, da prima chiamata Iol, che fu città regale di Iuba, posta in Africa ne' confini della Mauritania Cesarienſe, della quale così scriue Plinio al lib. V. cap. II.

„ Oppidum celeberrimum Cesarea antea vocitatum Iol, Iubæ
„ regia, à Diuo Claudio Coloniæ iure donata, eiusdem iussu de-
„ ductis veteranis. Di questa scriue ancora Ptolemeo.

L'animale appresso la figura di Baccho è vna Pantera, attribuita à Baccho, per essere tale animale di sua natura ebbro, & molto vago del vino; & così la vite ancora si attribuisce à questo Dio. L'altra figura del fanciullo appresso quella di Baccho è Gordiano, al qual medesimamente si può attribuire la vite con vue acerbe, significando ancora essa vite immaturità & acerbità; conciosia cosa che le vue, che non sono colte in tempo, & in sua stagione, piu tosto sono acerbe & insuaui al gusto per la loro immaturità, che soaui: la qual vite è in tale significamento assegnata

in questa

in questa medaglia alla puerile & immatura età di Gordiano, benche essa sia dedicata à Baccho. La corona, che si vede in capo di questo Principe, si come le altre corone ancora di altri Imperadori, ouer di Re, è di dodici raggi. Et percioche queste corone hanno sembianza di raggi, la forma di quelle fu da gli antichi ritrouata & instituita da quella che nel capo di Apollo si poneua, la quale si soleua fare di dodici pietre precioſe, che col loro splendore scintillando, tutto il capo suo illustrassero co i raggi, come cosa molto conueneuole à questo Dio. Da che noi veggiamo, che le corone de i Re sono composte di dodici raggi, per le antiche memorie delle medaglie & delle statue, così in bronzo, come in marmo, imitanti quella di Apollo, come ancora ci fa fede ne' suoi versi Virgilio, parlando della persona del Re Latino:

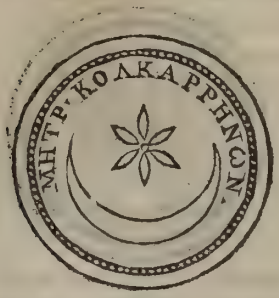
" Quadriiugo vehitur curru, cui tempora circum
" Aurati bis sex radij fulgentia cingunt,
" Solis aui specimen.

Questa Colonia Giulia fece battere molte altre medaglie à diuersi Imperadori, si come noi habbiamo innanzi à i luoghi suoi dichiarato. Ma in cotal proposito, noi diremo di hauere ancora ueduto vn'altra medaglia picciola, in rame, di Gordiano il Terzo, giouinetto, con la corona radiata in testa, con tale iscrittione intorno. IMP. GORDIANVS. AVG. COS. Ha per riuerso la figura di Baccho ignuda, che tiene nella destra vn cornocopia, & nella sinistra il Tirso; & à suoi piedi si vede l'animale della Pantera à lui dedicata, & leggonsi tali lettere intorno. COL. IVL. AVG. FEL. BER. cioè. Colonia. Iulia. Augusta. Felix. Berythus. La qual medaglia fu battuta dalla Colonia Berito, città di Fenicia, che hoggi di si chiama Baruto. Di questa fanno mentione Suida, Stefano de Vrbibus, Procopio, & Plinio: il quale al lib. V. cap. XX. scriue così. At in ora etiam num subiecta Libano, fluuius Magoras, Berythus colonia, quæ felix Iulia appellatur, & c.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Gordiano il terzo, grande, in rame, greca, col petto, & con lettere tali. AYT. K. M. ANT. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. cioè. Imperator. Cæsar. M. Antonius. Gordianus. Ha per riuerso due figure, l'vna di donna, che porge la mano all'altra figura, che tiene nella siniſtra vna mazza; & vi si leggono lettere tali intorno. ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΙΤΩΝ. ΤΩΝ. ΕΝ. ΙΩΝΙΑ. Metropolitarum in Ionia. Queſta medaglia fu battuta ad onore di Gordiano il giouane da gli Ionij populi della Grè cia, cioè dalla Metropoli, ouer dalla città principale di queſta prouincia; de i confini della quale parlando Plinio, coſi la deſcri
„ ue. Ionia ab Iaſio ſinu incipiens numeroſo ambitu littorum flectitur. In eam primus ſinus Baſilicus. Poſſideum promonto-
„ rium & oppidum, oraculum Brancidarum appellatum. Nunc
„ Didymei Apollinis à littore ſtad. XX. M. & inde CLXXX. M.
„ Miletus Ioniæ caput, Lelegeis antea & Phitiuſa & Anactoria no
„ minata, ſuper LXXX. vrbium per cuncta maria genitrix. nec
„ fraudanda ciue Cadmo qui primus proſaicam orationem conde re inſtituit. & c. Adunque da i Metropoliti della Ionia fu tale medaglia battuta à Gordiano; la qual Metropoli diremo per opinion di Plinio, che foſſe Mileto città celebre in quei tempi. La figura di donna è la città propria di Mileto, che battè la medaglia; & l'altra figura che le porge la mano è dell'Imperadore.

La medaglia



LA MEDAGLIA di Gordiano, grande, in rame, con la corona in testa, & con lettere tali. AYTOK. K. M. ANT. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. cioè. Imperator. Cæsar. M. Antonius. Gordianus. Ha per riuerso vna noua Luna con vna grande stella di sopra, con lettere tali intorno. ΜΗΤΡ. ΚΟΛΑΡΡΗΝΩΝ. Questa medaglia fu battuta à Gordiano il giouane dalla metropoli de i Cholcharini populi della Grecia. Et quella impresa della noua Luna in tale medaglia significa la eternità; conciosia che gli Egittij sacerdoti per il segno della Luna significassero la perpetuità; percioche, mentre che si dimostra la Luna di esser mancata, da capo si rinoua, & cosi spesse volte in tutto l'anno ringioueniſce; si come ancora in altre medaglie vediamo, & fra le altre in vna d'Alessandro Seuero, dal cui riuerso si vede vna figura, che con la destra mano alza vna noua Luna, con tale iscrittione. PERPETVITATI. Et come etiandio si vede in vna medaglia in rame di Augusto, di mezana grandezza, dal cui riuerso scorgesi vna noua Luna, & di sotto S. C. la quale per mio giudicio significa il medesimo. Per quella stella sopra la Luna noi dobbiamo intendere lo splendore & la chiarezza del nome di questo Principe; il qual significamento congionto con la noua Luna, noi diremo, che ci dimostri la perpetua & chiara fama di Gordiano, ad onore & memoria del quale fu fatta la medaglia.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Gordiano, grande, in rame, & con lettere tali. IMP. GORDIANVS. PIVS. FEL. AVG. Ha per riuerſo vna figura in piedi dal mezo ignuda, che alza la deſtra mano in ſuſo, & con la ſiniſtra tiene il mondo, & ha tre teſte; & vi ſi leggono lettere tali intorno. AETERNITATI. AVG. & S C. Queſta medaglia fu battuta dal popolo Romano ad onore di queſto Principe, augurandoli la eternità della vita. Concioſia che per queſta figura con tre teſte s'intenda il tempo preſente, il paſſato, & il futuro, ò per dir meglio la eternità. Et il mondo in mano à detta figura dinota la eternità, per hauer tenuto gli antichi, che il mondo foſſe eterno.

LA MEDAGLIA di Gordiano il terzo, di mezana grandezza, in rame, & d'un buon rileuo, con tutto il petto, giouinetto, & con lettere tali. IMP. GORDIANVS. PIVS. FELIX. AVG. Ha per riuerſo vn ponte ſopra vn fiume fabricato; il quale par che ſia da quattro barche ſoſtenuto, con alquante

quante figure, che lo passano, infra le quali si vede innanzi vna Vittoria, con vna corona nella sinistra, & l'Imperadore Gordiano, che à quella dietro segue, con altre figure armate, che passano il detto ponte; & vi si leggono lettere tali intorno.
TRAIECTVS. AVG. Questa medaglia io giudico che fosse battuta, per gloria di Gordiano giouinetto in tempo del suo ritorno à Roma dalla impresa ch'esso fece contra i Persi; nella qual guerra egli fu vittorioso, come fa fede Giulio Capitolino nella sua vita.

» Finita igitur solicitudine in Africa, Gordiano iam iterum, &
» Papiniano coss. bellum Persicum natum est. quare adolescens
» Gordianus priusquam ad bellum proficisceretur duxit vxorem
» filiam Misithei doctissimi viri & c.

Et poco piu auanti facendo mentione poi della vittoria, scriue cosi.

» Prætextato & Attico coss. Gordianus aperto Iano gemino, quod signum erat indicti belli, profectus est contra Persas
» cum exercitu ingenti, & tanto auro, vt vel auxilijs, vel militibus facile Persas vincere posset. Fecit iter in Mœsiam; atq; in
» ipso procinctu quicquid hostium in Thracijs fuit deleuit, fugauit, expulit, atq; submouit. Inde per Syriam in Antiochiam venit, quæ à Persis iam tenebatur. Illic frequentibus prælijs pugnauit, & vicit, Sapore Persarum Rege submoto. Et post Artaxerxem Antiochiam recepit, Carras, & Nisibin, quæ omnia sub
» Persarum Imperio erant. & c.

Quella Vittoria, che va innanzi l'Imperadore, è la vittoria de i Persi. & il ponte sopra il fiume in questo riuerso si vede, per mostrare il ritorno di questo Principe à Roma da tale impresa, presumendosi che nel viaggio di cosi lontani paesi, valicassero gli esserciti Romani qualche fiume, si di Persia, come d'altra regione.

IL MEDAGLIONE di Gordiano, di metal giallo, greco, con tutto il petto, con lettere tali. AYT. K. M. ANT. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. AY. . . . cioè. Imperator. Cæsar. Marcus. Antonius. Gordianus. Augustus. Ha per riuerso due gran figure di dui Dei, l'uno di Ercole, che sta appoggiato sopra la claua, l'altro di Mercurio, che nella destra tiene la borsa, e'l caduceo nella sinistra; & ui si leggono lettere tali intorno. ЕΠ. . . N. . . . AYP. MOYCΩNIΔ. IEPEΩΣ. NIΣAEΩN. cioè. Tempore. Neochori. Aurelij. Musonij. Sacerdotis Nyseorum. Questa medaglia fu battuta per gloria di questo Principe da i popoli Nisei. Di questa Nisa fa mentione Plinio al lib. v. cap. XVIII.

„ Scythopolin antea Nisa à Libero patre sepulta nutrice ibi Scy-
„ this deductis. Della medesima parla ancora Plinio al lib. VI. cap.
„ XXI. Necnon & Nisam vrbem plerique Indiæ ascribunt, mon-
tem que merum Libero patri sacrum. Ma questa Nisea io giudico piutosto che fosse quel luogo nell'Attica in Megara, del quale noi di sopra facemmo mentione nella medaglia di M. Antonino. Quelle lettere greche intorno à tale medaglia ci dimostrano chiaro quello che haueſſero che fare i Neochori nel battere le medaglie, vedendosi qui in questa, che in tempo del presidente Neochoro, chiamato Aurelio Musonio sacerdote di questi popoli Nisei, fosse ad onore di Gordiano il terzo la presente medaglia battuta. I quali Neochori, come capi & tutori de i Tempij, secondo che noi in Caracalla dichiarato habbiamo, pare che ha

ueſſero

uessero la cura di far battere anticamente le medaglie sotto l'Imperio de Greci, per memoria & onore de Principi Romani. Per quelli dui Dei Ercole & Mercurio io giudico che volessero i Nisei intendere la fortezza & la sapientia di questo Principe. Percioche per la figura di Ercole intesero gli antichi la Idea di tutte le virtù, così dell'animo, come del corpo, si come noi altroue detto habbiamo; & per quella di Mercurio, al quale gli Egittij erano soliti à dedicare gli scritti, le inuentioni, & le contemplationi della lor disciplina, voleuano dimostrare la sapientia & la eloquentia, delle quali essi giudicarono questo solo Dio essere arbitro.

LA MEDAGLIA di Gordiano, grande, in rame, con lettere tali. IMP. CAES. M. ANT. GORDIANVS. AVG. Ha per riuerso vna figura in piedi di vna donna, che stà con le braccia aperte, & mostra dui animali, che le stanno à' piedi, cioè vn Toro, & intorno vn Leone; & vi si leggono lettere tali. P. M. S. COL. V I M. Et di sotto ANTI. Le quali lettere io giudico, che in parte si habbiano da intendere così. Colonia. Antium. come che di quelle altre puntate io non sappia trarre sentimento alcuno. Questa medaglia fu battuta ad onore di questo Principe da vna Colonia Romana nominata Antio, della quale Liuio al lib. III. fa con queste parole mentione. Ti. Aemilio. II. & Q. Fabio. COS. anno vrbis CCXXCVI. Antium Coloniam deduxere III. uiri. T. Quinctius. A. Virginius, & P. Furius. Et al lib. VIII. Il medesimo, L. Furio Camillo. C. Mænio COS. anno CDXVI. Antium noua Colonia missa, cum eo vt Antiatibus permitteretur,

„ tur, si & ipsi adscribi Coloni vellent. Naues inde longè abactæ,
„ interdictum mari Antiati populo est, & Ciuitas data. Hæc om
„ nium prima ex Latina ciuium Romanorum Colonia facta est.
Suetonio Tranquillo nella vita di Nerone, di questa Colonia parlando, scriue cosi.

„ Antium Coloniam deduxit, adscriptis veteranis è præto-
„ rio, additisque per domicilij translationem ditissimis primipi-
„ larium; vbi & portum operis sumptuosissimi fecit. Et Pli-
„ nio al lib. III. cap. IIII. In Latio quondam Aphrodisium, nunc Antium Colonia. La figura dal riuerso di questa medaglia è segnata per la Colonia di Antio; la quale tenendo aperte le braccia pone ambe le mani sopra questi due animali, il Toro e'l Leone, & par che gli mostri. Il qual Leone in questo luogo è significato per la terra, concioſia cosa che secondo questo significamento finsero gli antichi, che il carro della Dea Cibele fosse tirato da i Leoni; per quelli intendendo l'agricoltura. Il toro poi ci dimostra lo studio dell'arare la terra, & ci dichiara i commodi delle biade. Onde significandosi nella presente medaglia per questi dui animali lo studio dell'agricoltura, ci vien mostrata vna larga & felice abondantia delle biade, per mezo di essa agricoltura da questa Colonia procurata. Il che noi medesimamente vediamo ne i riuersi delle altre medaglie in rame, battute da diuerse Colonie à gli Imperadori Romani, ne i quali vedendosi i dui tori gionti insieme al giogo con la figura di dietro che gli caccia, tendono all'istesso significamento; si come noi à bastanza in quelli esposto habbiamo. In vn'altra medaglia in rame de' posteriori Imperadori, che per riuerso hauea vna Colonia, noi habbiamo veduta questa iscrittione di lettere varia, cioè P. M. COL. VIM. Et poi di sotto ANXIV.

LA MEDAGLIA di Gordiano il Terzo, piccola, greca, & & di bel metallo, in età puerile, con tutto il petto, con lettere intorno. AYT. K. M. ANT. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. cioè. Imperator. Cæsar. M. Antonius. Gordianus. Hà per riuerso vna corona ciuica, dentro la quale si veggono vna testa di vn toro, & vn corno di douitia; intorno alla qual corona si leggono lettere greche tali. ΕΠΙ. ΡΟΥΦΕΙΝΟΥ. ΚΑΡΔΙΑΝΩΝ. Β. ΝΕΩΚΟΡ. . . . cioè Tempore. Ruphini. Sardianorum. Neochori. Questa medaglia fu battuta, per memoria di Gordiano il Terzo, ancora giouinetto, dà i popoli di Sardi città della Lidia; della qual città scriue cosi Strabone al lib. xiij. Sardis vrbs magna est, posterior
» rebus Troianis, antiqua tamen; quæ promontorium munitissi-
» mum habet. Ea Lydorum caput fuit, quos poeta Maonas vocat
» posteriores Mœnas dixerunt. & c. Plinio ancora al lib. V. dice
» cosi. Celebratur maximè Sardibus in latere Tmoli montis,
» qui ante Timolus appellabatur vitibus consitus, ex quo profluen
» te Pactolo, eodémque Chrysorhoa ac fonte Tarnça Mœnijs ciui-
» tas ipsa Hydevocitata est, clara stagno Gygeo. Sardiana appellatur nunc ea iurisdictio. & c. Fu adunque la presente medaglia battuta à questo Principe da i popoli Sardiani, cioè in tempo di un certo Rufino Neochoro de' Sardiani. Il che ci dimostra la cura, che haueuano i Neochori dei Tempij delle città, di far battere le medaglie, per memoria de gli Imperadori Romani loro Signori. Le quali io giudico, che peraventura fossero battute in occasione delle fabriche de i Tempij; nelle fondamenta de i quali, nel modo che ancora à i tempi presenti nei publici edificij, si costuma doueuano spargere le medaglie, con l'effigie di quell'Imperadore Romano, che in quell'anno teneua l'Imperio, & col nome di quel

la città

la città dal riuerſo, doue ſi fabricaua il Tempio; & molte fiate col nome proprio de i Neochori curatori de i detti Tempij; ſi come noi aſſai chiaro in queſta, & in molte altre medaglie vediamo. Et in queſta opinione mi conferma l'autorità di Cornelio Tacito al lib. XX. doue parlando della dedicatione, ouer conſecratione di vn Tempio, ſcriue in queſta forma. Vndecimo Cal. Iu
„ lias, ſerena luce ſpatium omne quod templo dicabant, euinctum
„ vittis, coronísque, ingreſſi milites, quibus fauſta omnia felicibus
„ ramis, dein virgines Veſtales cum pueris puellísque patrimis ma
„ trimísque & quadrimis & fontibus, omnibúsque hauſta pluere.
„ Tum Heluidius Priſcus prætor præeunte Plauto Heliatio Ponti-
„ fice, illuſtrata boue taurísque area, & ſecundum ceſpitem red-
„ ditis extis, Iouem, Iunonem, Mineruam, preſidésque Impe-
„ rij deos precatus, vti cœpta proſperarent, vittas, quibus liga-
„ tus lapis innexíque funes erant, contigit. Simul cęteri ma-
„ giſtratus, & ſacerdotes, & Senatus, & eques, & magna
„ pars populi ſtudio lætitiáque connixi, ſaxum ingens traxere:
„ paſsímque iniectæ fundamentis argenti aurique ſtipes, & me-
„ tallorum primitiæ nullis fornacibus victæ, ſed vt gignuntur, &c. Dal qual luogo di Cornelio Tacito noi vediamo, qual foſſe il coſtume de' Romani nel conſecrare i Tempij; & come ne' fondamenti de gli edificij di quegli ſpargeuano le monete d'oro & d'argento, ouero le medaglie con le effigie de i principi per memoria; tanto piu, che ſi come ſcriue Liuio, non poteua dedicare, per coſtume de i maggiori, alcuno vn Tempio, ſe non il Conſolo, ouer l'Imperadore. Dico adunque, che ſi come appreſſo i Romani era vſanza ne gli edificij, dedicationi, & conſecrationi de i Tempij, nelle loro fondamenta gettare le medaglie, non par che ſia fuor di propoſito il credere, che tal coſtume foſſe etiandio oſſeruato da Greci ſottopoſti al Romano Imperio, cioè che nelle fabriche ò conſecrationi de i loro Tempij batteſſero le medaglie con l'effigie dell'Imperadore Romano di quel tempo, & con altri varij ſegni dal riuerſo, ma ſpecialmente con lettere, che eſprimeuano i proprij nomi de i Neochori di quella città, alla cui cura i detti Tempij erano commeſſi. Donde pare ancora che quegli faceſſero battere quelle medaglie con le ſopradette lettere, per ſpargerle ne i fondamenti de' tali edificij, per la-

ſciar memoria de gli Imperadori Romani loro Signori; & tanto piu vedendoſi in molti riuerſi di queſte greche medaglie in rame dui Tempij dirimpetto l'uno all'altro diſegnati con queſta parola. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. & col nome della città. Ma per moſtrare ancora co i proprij eſſempi delle antiche medaglie, che la cura del battere eſſe medaglie era in tempo de i Greci appreſſo i primarij ſacerdoti ouer Neochori delle citta, noi cio potremo prouare col teſtimonio di vna greca medaglia, in rame, battuta ad Auguſto da i popoli di Antiochia. Io ho adunque appreſſo di me vna medaglia in rame, di mezana grandezza, di Auguſto, in giouenile età, & di eccellente maeſtro, con tale iſcrittione intorno alla teſta. ΚΑΙΣΑΡΙ. ΣΕΒΑΣΤΩ. ΑΡΧΙΕΡΕΙ. cioè. Cæſari. Auguſto. Pontifi. Maximo. Ha per riuerſo vna corona belliſſima fatta di precioſe gemme, entro alla quale leggonſi lettere tali. ΑΡΧΙΕΡΑΤΙΚΟΝ. ΑΝΤΙΟΧΕΙΣ. . . . . cioè. Sacerdotium, ouer dignitas Pontificia Antiochiæ. La qual medaglia fu battuta à Ceſare Auguſto in età giouenile da i primarij ſacerdoti di Antiochia, in tempo che eſſo Aug. preſe il Pontificato Maſſimo; & gli fu battuta per ſuo onore ouer memoria, con la corona di gemme per riuerſo. il quale eſſempio può confermare l'opinione noſtra, che la cura del battere le medaglie delle città della Grecia à gli Imperadori Romani era anticamente data & commeſſa à i principali ſacerdoti, Pontefici, ouer Neochori di dette città. di che noi poſſiamo renderci chiari, vedendo tante medaglie & medaglioni greci, ne i cui riuerſi leggiamo i nomi de i Neochori. Ma veramente l'affermare coſa certa in tal materia, egli è affatto impoſſibile; nè altra notitia hauer ſe ne può, fuor che quella, che per congettura dalle lettere, che nelle medaglie ſi leggono, inueſtigare poſſiamo.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Gordiano in rame, di mezana grandezza, & di buon rileuo, col petto, & con lettere tali. IMP. GORDIANVS. PIVS. FELIX. AVG. Ha per riuerso vna belliſſima galea col ſuo ordine di remi, ſopra la quale ſi veggono alquante figure, che tengono le inſegne militari, & vi ſi leggono intorno queſte lettere. TRAIECTVS. AVG. Queſta medaglia, per quanto io poſſo giudicare, fu battuta per gloria di queſto Principe, nel tempo ch'egli paſsò in Perſia, per fare quella impreſa, alla quale eſſo andò con groſſiſſimo eſſercito, & con grandiſſimo apparato, & ne riceuette vittoria; come rende teſtimonio Giulio Capitolino uella vita de i Gordiani, di ſopra allegato. Prætextato & Attico coss. Gordianus aperto Iano gemino, quod ſignum erat indicti belli, profectus eſt contra Perſas cum exercitu ingenti, & tanto auro, vt vel auxilijs, vel militibus facile Perſas vincere poſſet. & c.

Noi di ſopra eſponemmo vn'altra medaglia del medeſimo Gordiano con riuerſo di vn ponte ſopra vn fiume fabricato, & da alquante barche ſoſtenuto, con alquante figure, che lo paſſano, & con vna Vittoria dinanzi, intorno alle quali ſi legge la medeſima iſcrittione. TRAIECTVS. AVG. La qual medaglia; ſi come noi dicemmo, fu battuta in tempo del ritorno di Perſia di queſto Principe, dalla qual impreſa egli ritornò vittorioſo à Roma.

LA MEDAGLIA di Gordiano, Greca, grande, & di bel metallo, con tutto il petto, & con lettere tali. AY. KAI. M. ANT. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. cioè. Imperator. Cæsar. M. Antonius. Gordianus. Ha per riuerso due figure di donne turrite il capo, con due prue di naui à piedi, l'una delle quali tiene nella sinistra vn temone, l'altra porta in spalla non so che, che non si discerne quello che sia. & queste figure si toccano la mano l'una all'altra. & d'intorno ui si leggono queste lettere. CMYPNAIΩN. OMONOIA. ΠΕΡΙΝΘΙ. cioè. Smyrnæorum. Concordia. & Perinthiorum. Et ui sono alcune altre lettere di sotto, che dalla rugine coperte non si possono ben discernere. ЄΠ. MENEKA. . . . Questa medaglia fu battuta ad onore di Gordiano vnitamente da gli Smirnei & da i Perinthij populi della Grecia: della qual città di Smirna Strabone al lib. 14. fa mentione. Smyrnæi vero à Milesijs secedentes, exercitum in eum locum ducunt, in quo nunc Smyrna est, quum Leleges eum tenerent, quibus eiectis antiquam Smyrnam condidere, distantem ab ea quæ nunc est ad stadia viginti. &c.

Et nel medesimo libro scriue ancora cosi.

Post Clazomenas est Apollinis fanum, & aquæ calidæ, & Smyrneorum sinus, & ciuitas, deinde alius sinus, & antiqua Smyrna, distans à noua stadijs viginti. Quum Lydi Smyrnam euertissent, circiter annos quadringentos, in vici modum mansit habitata, postmodum Antigonus eam suscitauit, deinde Lysimachus, & nunc omnium pulcherrima est. Eius pars in monte sita est, pars maxima in campo præter portum, & gymnasium, & matronarum locum. &c. Di Perintho fa mentione Plinio al lib. 4. cap. xi. cou

„ XI. con queſte parole. Oppida Selimbria, Perinthus latitudine
„ ducentorum pedum continenti annexa. Le due figure di donne turrite, che ſi toccano la mano l'una all'altra, in ſegno di concordia, ſono le due città di Smirna & di Perintho, che concordi batterono la preſente medaglia à queſto Principe.

LA MEDAGLIA di Gordiano, greca, grande, in rame, con tutto il petto, & con lettere tali. M. ANTΩNIOC. ΓOPΔIANOC. CEBAC. cioè. M. Antonius. Gordianus. Auguſtus. Ha per riuerſo la figura di Venere nuda, che tiene nella ſiniſtra vn pomo, & con la deſtra par che ſi uoglia coprire le parti vergognoſe; & dall'uno & l'altro lato le ſi veggono dui alati Cupidini, i quali hannno le facelle in mano. & leggeſi tale iſcritione intorno di lettere greche frammentate . . . ΛEYKEΩN. . . . ΩΓPO. . . KAΛYKAΔ. EΛEYΘEPAC. Queſta medaglia fu battuta ad onore di Gordiano. & per quanto ſi può riconoſcere dalle frammentate lettere, quelli che la batterono furono i popoli Seleucenſi. La qual Seleucia fu città della Cilicia, coſi nominata da Seleuco Nicatore, come ci fa fede Stefano de Vrbibus, con tali parole.

„ Σελεύκεια, ἡ πόλις ἐστὶ κιλικίας, τραχεῖα λεγομένη. ὠνόμασε δὲ σελεύκειαν
„ αὐτὴν Σέλευκος ὁ νικάτωρ. &c.

La figura dal riuerſo è della Dea Venere, con quei Cupidini à lato; la qual Dea fu chiamata da Greci ἀφροδίτη, tenuta dalle genti Dea della generatione & del piacere, & della bellezza; & per cio detta Venere, percioche ella viene à tutte le coſe, ouero perche per quella habbiano tutte il loro naſcimento. Di queſta
„ ſcriue coſi Varrone. Poetæ, de cœlo quòd ſemen igneum ceci-

„ disse dicunt in mare, ac natam è spumis Venerem, coniunctio-
„ ne ignis & humoris, quam haberent, vim significantes Veneris,
„ à qua vi natis dicta vita. & c. Scrissero adunque fauolosamente i poeti, Venere essere nata del seme, ouero della spuma di quello. Ond'è che i Greci la chiamarono Αφροδίτη; concioßia che Aristotele dica, la natura del seme essere spumosa, & Galeno ancora; il quale nel primo libro de semine, parlando della natura del seme, scriue parimente, Venere di quello esser nata, con que
„ ste parole. Neque enim quòd spiritu vitali plenum est, te latet.
„ tu enim vnus es qui semen spumæ probè assimilasti, multas bul-
„ las præ paruitate inuisibiles singulatim in vnum conuenientes
„ ipsum operari tradens. Tu etiam fabulam non reprehendisti
„ quæ Venerem ex ipso natam esse tradit. & c.

Finsero gli antichi i simolacri di Venere in varij & diuersi modi; alcuna volta vna giouane, che esce fuori del mare in vna conca marina; alcun'altra volta vna donna, tenente in mano vna conca, coronata di rose & di fiori, dietro alla quale stanno le Gratie; & dall'vno & l'altro lato i Cupidini. Altre volte quella leggiamo portata in vn carro, tirato dalle colombe; & questo per la purità & castità della colomba, & per gli spessi baci, che i colombi insieme si danno, come à punto fanno gli innamorati; si come noi vediamo nella fauola della fanciulla Peristera, conuertita in questo vccello; Et perche questi vccelli piu di alcun'altro paiono esser conformi à lei, & sono percio chiamati ancora gli vccelli di Venere, però che sono oltre modo lasciui, ne è tempo alcuno dell'anno nel quale non istiano insieme. Alcuni dissero questa Dea essere tirata da i cigni, come leggiamo in Oratio, & in Ouidio nelle Trasformationi.

„ Cypron olorinis nondum peruenerat alis.

Et questo per la soauità del suo canto, perche alle lasciuie & à gli amorosi piaceri pare che'l canto gioui assai. Ma Scopa eccellente scultore finse Venere volgare ouer commune sedente sopra vno ariete. L'arbore del mirto era attribuito à Venere, ò per vna certa conciliatione & natura dell'amore, perche è creduto hauere in se forza di far nascere amore fra le persone, & di conseruarlo; ouero perche è pianta maritima, & che felicemente nasce, & cresce intorno à i liti del mare, oue si è gia detto che nac

que

que Venere. Le erano ancora date le roſe, ſi come noi leggiamo ne i poemi Vergiliani, & altroue; perche queſte hanno ſoaue odore, che rappreſenta la ſoauità de i piaceri amoroſi; ouero perche come le roſe ſono colorite, & malageuolmente ſi poſſono cogliere ſenza ſentire le punture delle acute ſpine, coſi pare che la libidine ſeco porti il farci arroſſire ogni volta che della bruttezza di quella ci ricordiamo. onde la conſcienza de i gia commeſſi errori ci punge, & ci traffigge in modo, che ne ſentiamo grauiſſimo dolore. Oltre di cio la bellezza della roſa, onde porge diletto à riguardanti, dura breuiſſimo tempo, & toſto langue, come fanno etiandio gli amoroſi piaceri; & percio mettenano in capo à Venere le ghirlande di queſte. Ma Euſebio eſpone la fauola di Venere in queſto modo.

„ Venerem dicunt generandi vim poſſidere, ſeminis & cupiditatis cauſam. mulierisq; ei formam accommodant, propter generationem. pulchram effingunt, quia phoſphorus eſt, quæ pulcherrima eſt in Cœlo ſtella, illi & Cupido aſſiſtit propter cupiditatem. vbera & partes genitales obteguntur, quia ſeminis & nutritionis hæc membra cauſa ſunt. nata vero è mari perhibetur, quod elementum humidum calidumq; eſt, & motu crebro ſpumas eijcit, quæ res eſt ſpermatis ſymbolum. &c.

Venere fu cognominata Citherea, da Cithera; nella quale primieramente ſi crede eſſere ſtata portata in vna conca marina. Onde Martiale.

„ Leuior & conchis Galle Cytheriacis.

Fu chiamata ancora Venere armata; la quale fu da i Lacedemonij adorata, & hebbe vn'antichiſſimo Tempio col ſuo ſimolacro armato. Di che ſi legge vno epigramma di Auſonio poeta tale.

„ Armatam Venerem vidit Lacedæmone Pallas.
„ Nunc certemus, ait, iudice vel Paride.
„ Cui Venus, armatam tu me temeraria temnis?
„ Quæ, quo te vici tempore, nuda fui.

Fu etiandio da i Romani adorata Venere Genitrice; & ſcriue Suetonio, che Ceſare dedicò il Tempio di Venere Genitrice. Et ſcriue ancora Plinio, che il medeſimo Ceſare dedicò à Venere Genitrice la ſua corazza fatta di perle Britannice. Onde noi

vediamo

vediamo molte medaglie di esso Cesare in argento, ne i cui riuersi si vede il simolacro di Venere Genitrice; leggendosi ancora, che esso Cesare portaua la imagine di questa Dea nelle sue armi descritta, & che quella era la tessera, ouero il segno della guerra; & che con la imagine di detta Dea segnaua le patenti, i libri, ouer le lettere. Et la cagione di cio noi attribuiremo, perche la famiglia della gente Giulia, della quale era Giulio Cesare, trasse origine dalla Dea Venere. Ond'è che le sue medaglie in argento si veggono segnate con la figura di questa Dea, per dimostrare il principio, ouer per memoria dell'origine della sua famiglia, & della sua nobilissima stirpe congiunta con gli Iddij immortali, come scriue Tranquillo; & tanto piu, traendo anco i Romani il lor lignaggio da Venere, per Enea figliuolo di quella. Venere Cnidia non solo adorarono i popoli Cnidij, ma quasi tutto il mondo, di cui furono molti Tempij. il qual simolacro di Venere Cnidia fu scolpito da Prassitele scultore eccellentissimo. La descrittione della qual Venere Cnidia noi potremo intendere da gli Amori di Luciano, nel qual luogo quello scrittore ci pone innanzi à gli occhi il Tempio, il bosco, & la statua di quella Dea. Di questa statoa di Venere Cnidia lauorata da Prassitele scriue parimente Plinio nel lib. 36. Vedesi ancora la effigie di questa Dea, tenente con l'una mano i capi de i papaueri, & con l'altra vn pomo; si come non solo in questa medaglia, ma ancora nelle medaglie di Faustina si vede, forse per rinouare la memoria di quel pomo, che le fu dato da Pari, quando la giudicò piu bella di Giunone, & di Pallade; si come ancora le furono attribuiti i papaueri, perche hauendo questa pianta copia di semi, significa la fecondità di Venere Dea della generatione. Et Pausania parimente le mete vn pomo in mano, quando scriue di certa statoa di Venere, la quale era appresso de i Sicionij in Grecia. Fu etiandio Venere cognominata Ericina, da Erice monte di Sicilia, nelquale Enea hauea edificato il Tempio alla madre, come habbiamo in Vergilio.

» Erycino in vertice sedem
» Fundabat Veneri Idaliæ.

Fu parimente in Roma vn Tempio di Venere Ericina, come scriue Strabone, & di cui fa ancora mentione Ouidio. Et Liuio

nel

nel lib. 11. della terza Deca, con tali parole. Tum ædes vo-
„ tæ Veneri Erycinæ, ædémque Fab. Max. Dictator vouit; quia
„ ita ex fatalibus libris edictum fuerat: vt is voueret, cuius maxi-
„ mum imperium in ciuitate esset. & c.

Et fu vn'altra Venere Ericina à Roma alla porta Collina, la quale in quell'anno che Aquilegia Colonia Latina fu condotta ne i terreni de' Galli, L. Portio Licino duumuiro dedicò, per voto fatto dal medesimo, essendo Consolo, nella guerra Liguſtina, di cui cosi scriue Ouidio.

„ Templa frequentari Collinæ proxima portæ
„ Nunc decet. à Siculo nomina rege tenet.

Leggiamo appresso essere stata adorata da Romani Venere Vincitrice, il cui Tempio fu nel theatro di Pompeo. Onde gia alcuni anni fu ritrouato in Roma vn fragmento di vna statoa di marmo, nel quale si leggeua questa iscrittione VENERIS. VICTRICIS. Et ho veduta parimente vna medaglia in rame di Antonino Caracalla, dal cui riuerso si scorgea figurata l'imagine di Venere vincitrice, che teneua nella destra vna Vittoria, & nella sinistra vn'asta, appoggiandosi sopra vno scudo, con lettere intorno tali. VENVS. VICTRIX. Et ne i riuersi ancora delle medaglie in rame di Faustina; infra le quali io ne ho vna in rame, greca, & di mezana grandezza, con lettere tali. ΦΑΥCTEINA. NEA. CEBACTH. cioè Faustina. Iunior. Augusta. Ha per riuerso la figura ignuda della Dea Venere, con tale iscrittione d'intorno. KYZIKHNΩN. NEΩKOPΩN. La qual medaglia le fu battuta da i popoli Ciziceni. Et ho ancora vna bellissima medaglia in rame appresso di me di Faustina, pur la giouane con lettere tali. FAVSTINA AVGVSTA. Ha per riuerso vna Venere, che prende & tira à se con ambe le mani Marte; & par che voglia mitigare ouer domare il Martial furore, dimostrandolo con tale iscrittione VENERI. VICTRICI. Essendo, come dicono gli Astrologhi, questa la proprietà del pianeta di Venere, che essa Venere mitighi Marte; hauendo finto gli antichi, che esso Marte Iddio tanto terribile & feroce piaceuolmente se ne stesse con lei. Il medesimo simolacro di Venere Vincitrice noi ritrouiamo ancora ne i riuersi di altre medaglie. Ma per frequente cognome fu chiamata Venere Cipria, percioche

era

era adorata in Cipro. Onde Tibullo disse.

Et faueas concha Cypria vecta tua.

Ancora perche ella nacque in Cipro, fu detta κυπρογενὴς. Onde scriue Lattantio, che Venere fu la prima, che in Cipro instituì l'arte meretricia, & persuase alle altre donne, che facendo copia del corpo loro, attendessero al guadagno, perche non paresse di esser sola impudica. Fu nominata ancora Venere Aurea da Vergilio & da Homero, il quale in vno hinno la chiama πολύχρυσον. & Pindaro Poeta la chiama ἀργυρόπεζαν, cioè, che ha i piedi di argento, ouero bianchi & belli. Oltre di cio fu appellata Venere Pafia, dalla città di Pafo in Cipro, doue questa Dea hebbe vn Tempio celeberrimo, di che noi altroue à bastanza habbiam ragionato. Ma per dir pure alcun'altra cosa sopra questa Dea, & per discorrere alquanto piu della natura sua, noi sappiamo che Venere secondo le fauole fu la Dea della libidine, & della lasciuia, come quella che manda ne i cuori de i mortali i libidinosi desiderij, & gli appetiti lasciui, à i quali si finge questa Dea essere presidente. Onde la fecero madre di Amore, perche non pare, che si congiunga quasi mai huomo & donna insieme, se questo non v'interuiene. & à questa Dea diedero parimente gli antichi la cura delle nozze, per il carnale congiungimento. Et se noi vorremo ancora descriuere quelle cose, che della qualità della stella di Venere hanno scritto gli Astrologhi, diremo che attribuiscono à questa Dea, l'esser bugiarda, beffatrice de' giuramenti, di molta leggierezza, d'aspetto giocondo, piaceuole, nel parlar molto dolce, rifiutatrice della fortezza del corpo. Oltre di cio è cosa propria di questa Dea significare la bellezza della faccia, la bella presenza del corpo, & la gratia in tutte le cose, conforme alla sua stella, che di tutte le altre che sono in Cielo pare essere la piu lucente & piu bella, chiamata Espero, ouer Lucifero. Cosi anco l'uso de' preggiati odori, i giuochi, le barrerie, le ebbrezze, le crapule, la dilettatione de' vini, & di ogni altra cosa, che s'appartenga à dolcezza, & alteratione del corpo. Significa parimente fornicationi & lasciuie d'ogni sorte, quantità di coito, grandissima dilettatione nel canto, nel riso, ne' balli & suoni, le nozze, & altre cose. Affermano ancora gli

stessi

ſteſſi Aſtrologhi, che à queſto pianeta di Venere è ſtato conceſſo ogni coſa, che s'appartiene all'amore, all'amicitia, all'affettione, alla compagnia, alla domeſtichezza & vnione tra gli animali, & ſpecialmeute nel generar figliuoli; accioche ui foſſe alcun pianeta, che deſtaſſe & ſpigneſſe la pigra natura alla continouanza & ampliatione del ſuo ſeſſo. Et percio ſi tiene da queſta Dea eſſerſi cagionati i piaceri de gli huomini. Fu la bellezza medeſimamente data in guardia à Venere, ſi che ella poteſſe darla, & toglierla, come pareua à lei. Ma poi ſecondo il vero ſentimento della natura, ſotto il nome di queſta Dea ci ſono altre coſe in diuerſi modi ſignificate; percioche ella moſtra quella virtù occulta, per la quale gli animali tutti ſono tirati al deſiderio del generare. Onde coloro i quali vogliono che l'anima vmana di cielo ſcenda nei corpi noſtri; & paſſando di ſfera in ſfera tragga da ciaſcheduna di quelle affetti particolari, dicono che da Venere ella piglia l'appetito concupiſcibile, che la muoue alla libidine poi, & à i laſciui deſiderij. Ma noi diremo appreſſo, quanto alla imagine di Venere, che fu queſta Dea fatta nuda, per moſtrare come alcuni vogliono, quello à che ſempre ella è apparecchiata, che ſono i laſciui abbracciamenti, i quali noi meglio godiamo nudi che veſtiti. Oueramente ſi faceua Venere nuda per dare à conoſcere, che i furti amoroſi non poſſono ſtare occulti; & ſe pure vi ſtanno qualche poco, ſi ſcoprono ancora poi; & ſpeſſo auiene che ſi moſtrino allora che meno vi ſi penſa, & ſe ne dubita meno. Da che auenne che Praſſitele quel nobile ſcultore fece à quegli di Gnido vna Venere tutta nuda di marmo bianchiſſimo tanto bella, che molti nauigauano à Cipro, tirati ſolo dal deſideriodi vedere queſta ſtatoa. La quale ſi può ſtimare quanto foſſe bella, & ſi accoſtaſſe al viuo da queſto che ſi legge, che ſe ne innamorò vno ſi fattamente, che piu non potendo ſoſtenere la pena amoroſa, che per quella ſentiua, non hauendo riguardo à pericolo alcuno, nè ad altro male che gliene poteſſe interuenire, ſi naſcoſe vna notte nel Tempio doue ella ſtaua, & abbraciandola, ſtringendola, & baciandola, & facendole tutti quei vezzi che ad vna dilicata giouane far ſi ſogliono, quando è ben cara, diede compimento al ſuo deſiderio amoroſo, di che fece fede vna macchia, che dal ſeme ſparſo da coſtui rimaſe poi ſempre in vn fianco della

co della bella ſtatoa. La quale iſtoria noi leggiamo in Luciano in quel Dialogo intitolato gli Amori. Dinanzi à queſta Dea andauano i vezzoſi Amori con ardenti facelle in mano. Et di dietro le ſtauano, come habbiam detto, le Gratie tutte tre con le braccia inſieme auiticchiate. Oltre alle Gratie, & à gli Amori ſcriue Plutarco, che ſoleuano gli antichi aggiungere alla ſtatoa di Venere quella di Mercurio ancora; volendo per ciò ſignificare, che gli amoroſi cõgiungimenti hanno biſogno di trattenimẽti dolci & ſoaui, & di parole piaceuoli; perche queſte fanno ſpeſſo naſcere, & conſeruano Amore fra le perſone. Diremo ancora, che furono da gli antichi guardati alcuni di come ſacri chiamati le feſte Adonie, ne i quali le donne vniuerſalmente per le città metteuano certe imagini ſimili à corpi morti, & quelle come foſſero perſone pur dianzi morte piangendo portauano alle ſepolture. Et queſto ſcriue Plutarco, faceuano in Athene, per rimembranza delle lagrime ſparſe da Venere alla morte di Adone ſuo innamorato. La quale coſa è fauola; ma tirandola alle coſe della Natura coſi la interpreta Macrobio, dicendo che di tutta la terra queſta metà di ſopra, la quale noi abitiamo, fu inteſa da gli antichi ſotto il nome di Venere, & chiamarono Proſerpina l'altra metà. Oltre di cio de i dodici ſegni del Zodiaco che la circonda, ſei ſono detti ſuperiori, & inferiori altri ſei, queſti del verno, quelli dell'eſtate. Quando adunque il Sole, il quale è ſignificato per Adoni, va nel tempo della eſtate per gli ſei ſegni di ſopra, Venere ha ſeco l'amante ſuo, & ſta tutta lieta; ma poi è creduta piangere, & ſi moſtra meſta, quando lo vede ſcendere al tempo del verno ne i ſegni di ſotto, quaſi ch'egli ſe ne muoia allora, & ſe lo tenga Proſerpina per ſe. Et diſſero ancora le fauole che vn Cinghiale l'uccife, perche pare che queſto animale rappreſenti molto bene il verno; concioſia che egli è coperto tutto di peli aſperi & duri, & dimora volentieri ne i luoghi fangoſi, paſcendoſi di ghiande, le quali ſono i frutti del verno. Et è il verno quaſi ferita mortale al Sole, percioche fa che pochiſſimo tempo luce à noi dandoci poco del ſuo calore. Le quali due coſe ſono effetti della morte, che priua di luce & di calore. Adunque la imagine di Venere, che piange il morto Adone, dimoſtrata in queſta ſua fauola, ci rappreſenta la terra al tempo del verno,

quando

quando sta per lo piu coperta di nuuoli, & pare essere tutta afflitta & mesta, perche non vede il Sole, significato per Adone. Cantano ancora i Poeti vn'altra fauola di questa Dea, dicendo che Marte secretamente giacque con Venere; di che accorgendosi il Sole, cio scoperse à Volcano. Il quale legando ambi gli amanti con certe catene, ouer, reti di ferro, fece quelli à tutti gli altri Iddij palesi cosi insieme congiunti. Onde Venere hauendolo hauuto à male, sdegnata accese di abomineuole amore cinque figliuole del Sole. La quale, quantunque sia fauola, ha però piu alto sentimento nascoso, tirandosi da i filosofi à morali significamenti & concetti. Marcello vinta che hebbe la Sicilia fece vn Tempio à questa Dea fuori di Roma quasi vn miglio, accioche ella leuasse la libidine dall'animo delle donne Romane, & cosi stesse da queste lontana ogni lasciuia, come quel Tempio era lontano dalle mura di Roma. Venere si soleua placare con le verbene, percioche questa erba non perde mai le sementi. Dedicarono ancora gli antichi ad essa Venere le bianche colombe, & percio Enea appresso Vergilio chiama quelle gli vccelli materni. Ma appresso i Romani le donne nel mese di Aprile faceuano sacrificio a Venere di rose & di fiori, coronate di mirto. Et benche si tenesse il porco inimico & abomineuole à Venere, nondimeno noi leggiamo appresso i Greci, i porci essere stati sacrificati à Venere. Il che si troua scritto da Atheneo, il quale dice, il porco sacrificarsi à Venere da gli Argiui, la solennità del qual sacrificio da i porci chiamauano ὑσθλοία.
Ma oltre à quello che finsero gli antichi cioè che Venere fosse in carro tirata da i Cigni, & ancora dalle Colombe, si come noi di sopra spiegato habbiamo, finse appresso Safo P. il suo carro essere tirato dalle passere salacissimi vccelli; i quali tennero alcuni essere consecrati à questa Dea. Credettero etiandio gli antichi essa Venere hauer procreato il mondo, & quello nodrire, & conseruare; il quale in niun modo senza l'opera di Venere stimarono essersi potuto congiungere; volendo quelli intendere l'amore, il quale alla constitutione dell'vniuerso scrissero i poeti essere stato compagno, & il primo, perfettissimo, & diuinissimo autore di tutte le cose, mouendo co i suoi sacri spiriti i cieli, & cagionando il loro marauiglioso ordine, & dando legge alle stelle,

dicendo

dicendo ancora esserſi ritrouato, quando il gran fattore & architetto del mondo distinse quel primo & confuso Chaos. Onde che Venere concorresse alla fabrica del mondo, Lucretio poeta ci fa fede, & Orfeo antichissimo ancora in questi versi.

Omnia iunxisti. per te stant pondera mundi,
Imperitasq; tribus Parcis, atque omnia gignis,
Quæ mare, quæ cœlum latè, terramq; pererrant.

Il che non intesero i poeti cosi semplicemente, & secondo la scorza delle fauole; ma con allegorici & altissimi sentimenti, della vnione, della communanza, & dell'accoppiarsi scambieuolmente insieme le parti del mondo, & de gli elementi, tirando l'una l'altra, & mouendosi per amor intrinseco. Onde Euripide poeta volendo dimostrare la procreatione di tutte le cose nascere dalla simmetria de gli elementi, quella forza ouer virtù diuina, che viene dal mouimento de' celesti corpi, ouer natura, che fa che essi elementi concorrano à questo mescolamento, chiama Venere in questi versi.

Non sentis ipse quanta sit Venus Dea?
Nam nec referre, nec queas metirier,
Sit quanta, quantum possit in mortalibus.
Te nutrit ipsa, meq;, & omnes hæc viros.
Considera: sermone ne solo scias,
Enucleabo robur ipse re Deæ.
Amouit imbrem terra: cum siccum solum est,
Non est ferax squallore, poscitq; humidum.
Amatq; cœlum pluribus plenum imbribus
Ob hanc Deam terris deorsum cedere.
Vbi duo miscentur ista, vnumq; fit,
Nascuntur inde cuncta quæ nos nutriunt:
Ob quæ viret, vigetq; vis mortalium.

Adunque dalle cose dette noi vediamo in tale medaglia la imagine di Venere nuda, col pomo in mano; à lato della quale si scorgono parimente i vezzosi Cupidini con le facelle in mano. La qual Dea Venere potrebbe peraventura essere, che fosse la Dea, che specialmente haueuano in deuotione questi popoli Seleucensi. Se noi non volessimo ancora dire, che la imagine di Venere fosse qui segnata nel riuerso di questa medaglia, per dimostrare

mostrare la bellezza della faccia, ò la bella presenza del corpo, & la gratia in tutte le cose di questo Principe, secondo il proprio significamento di questa Dea, in tal modo adulando à Gordiano i Seleucesi; vedendosi ne i riuersi delle altre medaglie battute dalle città greche à gli Imperadori tanti altri segni di adulatione, quanti noi possiamo conoscere in questo libro.

DI M. GIVLIO FILIPPO.

LA MEDAGLIA di M. Giulio Filippo, grande, in rame, con lettere tali. IMP. M. IVL. PHILIPPVS. Ha per riuerso quattro figure sopra vn palco, due delle quali sono sedenti, & vn'altra figura à basso, che ascende vna scala, con lettere tali intorno. LIBERALITAS AVGG II & S C. Questa medaglia fu battuta, per onorar la liberalità di Filippo Imperadore, in tempo del suo congiario secondo dato al popolo. & le due figure sopra il palco sedenti, sono di Filippo padre, & di Filippo figliuolo, i quali ambedue danno il donatiuo; conciosia cosa che doppo la uccisione del minor Gordiano, dichiarato Filippo Imperadore dall'esercito, esso Filippo si prese il figliuolo per compagno nell'Imperio.

IL MEDAGLIONE col cerchio di ottone, di M. Giulio Filippo, di vn gran rileuo, col petto, & di eccellente artefice, con lettere tali. IMP. CAES. M. . . . PHILIPPVS. . . Ha per riuerſo quattro belliſſime figure, l'una delle quali dà il mondo con la deſtra mano ad vn'altra figura armata, che le ſtà all'incontro con le inſegne della militia, & ha lettere tali intorno. FELICITATI POPVL ROM. Queſto medaglione fu principalmente battuto, per gloria & riputatione di queſto Principe. La figura, che porge con la deſtra il mondo, è Gioue, & ha dietro di lui la figura di Mercurio appreſſo; il quale ſi dice, eſſere nuncio di Gioue. La figura dirimpetto, che riceue il mondo, è Filippo Imperadore, che ha dietro di lui vn Capo de gli eſſerciti, con le inſegne delle legioni. Le lettere intorno ci dimoſtrano la felicità in quel tempo del popolo Romano, nell'hauer Gioue conceſſo à i detti Romani il gouerno dell'Imperio in queſto Principe. Il mondo dato da Gioue nelle mani à Filippo ci dinota la prouidentia nel gouerno di detto Principe. Le quali coſe tutte erano poſte nelle medaglie da gli antichi, per adulare à i lor Principi, & per gratificarſeli, come altroue ancora da noi s'è detto.

Il medaglione

IL MEDAGLIONE di M. Giulio Filippo col cerchio di otto ne, con tre teste, l'vna di Filippo padre, l'altra ch'è sotto, questa della moglie, & l'altra testa dirimpetto à queste due, di Filippo figliuolo, di buon rileuo, tutte tre col petto, con lettere intorno. CONCORDIA AVGVSTORVM. Ha per riuerso due figure di due Vittorie, che tengono nelle mani vno scudo, con lettere tali dentro. VOTIS. & con certe note numerali che consumate dall'antichità non si possono leggere. Et con altre lettere intorno. VICTORIAE AVGVSTORVM. Questo medaglione fu battuto à commune onore de i Filippi, padre, figliuolo, & madre, per memoria della vittoria contra i Persi. Percioche, come scriue Pomponio Leto nella vita di Filippo, volendo esso Filippo, doppo l'entrata ch'egli fece in Roma all'Imperio, racchetar gli animi di coloro tutti, i quali l'haueßero imputato, ch'egli haueße così fattamente lasciato perdere quelle prouincie, che si eran perdute, rinouati i patti co' Persiani, mosse loro guerra, sperando per questa via di poter leuarsi quel biasimo, ch'egli si hauea per ciò acquistato. Passò questa impresa senza che in essa si spargesse punto di sangue; percioche i Persiani gli promisero di restituirgli quelle prouincie, che erano tenute da loro. La medaglia adunque in quel tempo fu battuta à gloria di ambedue i Filippi, padre, & figliuolo; concioßa che entrando esso Filippo al gouerno, si tolse seco compagno nell'Imperio, & partecipe Filippo il figliuolo; si come ci dimostrano le lettere dall'altra parte della medaglia. CONCORDIA AVGVSTORVM. Le quali tre faccie riuolte l'una verso l'altra significano

la concordia & vna ſteſſa volontà di tutti e tre, padre, madre, & figliuolo. Ma le lettere dentro lo ſcudo VOTIS con quelle altre note numerali, erano ſolite à farſi in augurio della ſalute de i Principi, ò della Republica. Et la iſcrittione di queſti uoti ſi poneua ne i riuerſi delle medaglie, ouero ſopra gli archi trionfali, quando il Senato & popolo Romano faceua il uoto di ſacrificare, ouero di celebrar giuochi, ò di conſacrar Tempij, ſe in tanto ſpatio preſcritto de gli anni la Republica ò il Prencipe ſi manteneua in quel medeſimo ſtato, nel quale fioriua allora quando faceuano i uoti. Da che ſi legge appreſſo gli iſtorici, che i Romani alle volte tralaſciauano queſto augurio della ſalute per vinticinque anni, & poi lo ritornauano. Queſto voto ſi dichiara ſopra vn'arco di Conſtantino à Roma con lettere tali. VOTIS XX. & ancora in altri archi. Et ne i riuerſi di molte medaglie de gli Imperadori piu vltimi, ſi veggono tali lettere. VOT. X. VOT. XXX. Et oſſeruandoſi ogni anno tale augurio della ſalute; ſi come ſi ſcioglieua queſto obligo del uoto di dieci, di uinti, ò di trenta anni, così i Romani, ne laſciauano le memorie à i poſteri nelle medaglie, ne i marmi, & ne gli edificij, ſecondo che dalle lettere di tal medaglia ſi comprende. Le lettere ſegnate di quéſti voti con tali note. VOT. X. XX. XXX. leggonſi così. Votis Decennalibus. Vicennalibus. Tricennalibus. Di queſti uoti noi ragionato habbiamo à baſtanza in Auguſto. Ma noi vediamo farſi mentione di cotali uoti preſi e ſciolti per la ſalute del Principe da Plinio Secondo nelle ſue Epiſtole à Traiano Imperadore, in queſto modo. PLINIVS TRAIANO. Solennia uota pro incolumitate tua, qua publica ſalus continetur, & ſuſcepimus Domine pariter, & ſoluimus, precati Deos, vt velint ea ſemper ſolui, ſemperq; ſignari. TRAIANVS. PLINIO. Et ſoluiſſe vos cum prouincialibus Dijs immortalibus vota pro mea ſalute & incolumitate, & nuncupaſſe, libenter mi Secunde cariſſime cognoui ex literis tuis. Et piu oltre ancora il detto Plinio ne parla con tali parole. PLINIVS. TRAIANO. Vota Domine priorum annorum nuncupata alacres, lætiq; perſoluimus, nouaq; rurſus curante commilitonum, & prouincialium pietate ſuſcepimus, precati Deos, vt te, remq; publicam florentem & incolumem

„ ea benignitate seruarent, quam super magnas, plurimasq; virtutes præcipua sanitate obsequi deorum honores meruisti.
„ TRAIANVS. PLINIO. Soluisse uota Dijs immortalibus, te præeunte pro mea incolumitate commilitones cum
„ prouincialibus lætissimo consensu, & in futurum nuncupasse,
„ libenter mi Secunde carissime cognoui literis tuis.

Adunque da queste lettere di Plinio à Traiano, & di Traiano à Plinio noi chiaramente conosciamo quello che fosse appresso i Romani, Suscipere, Soluere, & Nuncupare Vota. Et vediamo etiandio, come sciolti che erano li primi voti, per la salute del Principe, da capo se ne prendeuano de gli altri nuoui, per lo spatio di tanti anni, i quali passati, li detti uoti presi si scioglieuano nel modo medesimo.

LA MEDAGLIA di Filippo, grande, in rame, & di assai buon maestro, con queste lettere. IMP. M. IVL. PHILIPPVS. AVG. Ha per riuerso vn cauallo, con vna figura sopra che tiene vna mazza in mano, con lettere tali intorno. ADVENTVS AVGG. cioè Aduentus Augustorum. & di sotto. S C. Questa medaglia fu battuta in Roma, ad onor de i due Filippi, padre & figliuolo, in tempo della guerra Persiana, quando, hauendo Filippo mosso la guerra contra i Persiani, fornì quella impresa, senza spargimento di sangue, hauendo i Persiani promesso di restituirli quelle prouincie, che eran tenute da loro; sì come di sopra s'è detto. Et pare, che tal medaglia fosse battuta doppo'l ritorno de i detti due Filippi da questa impresa.

LA MEDAGLIA di M. Giulio Filippo, in argento, bellissima, con lettere tali. IMP. PHILIPPVS. AVG. Ha per riuerso vn bellissimo leone, con lettere tali intorno. SAECVLARES AVGG. & di sotto questa nota. I. Questa medaglia fu battuta in Roma in tempo, che Filippo celebrò i giuochi chiamati Secolari. & fu fatta per onorar la munificentia di questo Principe, per tali spettacoli dati al popolo. de i quali scriuendo Pomponio Leto nella vita di esso Filippo, dice al lib. primo in questa
„ forma. Huius Imperij anno secundo ante XI. Kal. Maij ingenti
„ pompa magnoq; sumptu & apparatu sæculares ludi An. A. V.
„ C. M. celebrati sunt. belluæ triumpho Persico & his ludis à
„ Gordiano adseruatæ; Nam iuuenis natali vrbis triumphare de-
„ creuerat; hæ fuisse memorantur. Elephanti XXXII. Halces X.
„ Tigrides X. Leones mansueti LX. Leopardi cicures XXX. Hienę
„ X. Hippopotamus vnus. Rinoceros vnus. Arcoleontes X. Camel
„ leopardi X. Onagri XX. Equi feri XL. Gladiatorum paria mille:
„ quæ omnia in circo Maximo exhibita, & scenicos ludos in Pom-
„ peij Theatro, tribus diebus totidemq; noctibus, mirum dictu, per
„ uigil populus spectauit, funalibus atque lychnis tenebras vincentibus. & c. Il Leone adunque, che dal riuerso di tal medaglia si uede, dimostra, come scriue questa istoria, che tali animali in questi giuochi fossero rappresentati dauanti al popolo. Et quella nota numerale. I. per quanto si può comprendere, ci dinota il primo animale essere stato il leone, che in tali giuochi, ò spettacoli fosse mostrato al popolo; & perauentura nel primo giorno, che s'incominciarono à fare i detti giuochi; trouandosi altre medaglie battute in tempo, & per occasione di simili spettacoli,

coli, che han per riuerso altri animali, come Alci, l'Ippopotamo, mostrati in tal tempo da Filippo con questi numeri. I I. & I I I. secondo l'ordine, col quale si procedeua nel rappresentare alla giornata tali animali. Ma tutto questo sia da noi detto per congettura.

LA MEDAGLIA di Filippo il vecchio, grande, in rame, Greca, con lettere tali. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΙΟΥΛ. ΦΙΛΙΠΠΟC. cioè. Imperator. Cæsar. Marcus. Iulius. Philippus. Ha per riuerso vna figura nuda in piedi di vn'Ercole, che nella sinistra mano porta la claua & la pelle leonina, con lettere greche intorno tali. le quali per essere frammentate per l'antichità, mal si possono intendere. ΕΠ. ΡΜΑ. ΜΙϑ. Ι. . . . Υ. ΑΦΑΦΙΑ. . . . Et poi ancora intorno alla detta figura queste altre lettere. . . . ΕΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Questa medaglia fu battuta à Filippo da qualche città della Grecia, il nome della quale non possiamo dalle lettere scorgere, per l'antichità corrose. Et la figura di Ercole è posta dal riuerso di questa medaglia, per onorare questo Principe, secondo il significamento da noi dato nelle altre medaglie, che ci dimostra la virtù dell'Imperadore.

LA MEDAGLIA di Filippo, grande, in rame, greca, con lettere tali intorno. AYTOK. K. M. IOYA I. ΦIΛIΠΠOC. CEB. cioè. Imperator. Cæsar. Marcus. Iulius. Philippus. Augustus. Ha per riuerso vna figura vestita sedente sopra vn sasso, con vna corona di torri in testa, che porta vn'vccello sopra il destro braccio, & posa l'uno de' piedi sopra vn'Ippogrifo, ouero sopra vn cauallo Pegaso, con lettere tali. ΦΛ. CAMOCATEΩN. MHTPOΠOΛΩM. cioè. Samosatensium. Metropolitarum. Questa medaglia fu battuta ad onore di questo Principe da i Samosatensi populi appresso l'Eufrate. Di questa città fa cosi mentione Stefano de Vrbibus.

Σαμόσατα πόλις κομμαγηνῆς ἐπὶ τῷ εὐφράτῃ, ὁ πολίτης σαμοσατεύς.

Quella figura coronata di torri è significata per la Metropoli, che fece battere la medaglia; si come in molte altre Greche medaglie vediamo. Della medesima città Samosata scriue Strabone
„ in questo modo al lib. xv. Sigillatim vero Commagena perparua
„ regio est; & vrbem habet natura munitam Samosata regni ca-
„ put. nunc prouincia facta est. Circumiacet regio quanquam
„ parua, fœcunda tamen. Hoc in loco nunc est Euphratis pons,
„ apud quem sita est Seleucia Mesopotamiæ castellum, Comma-
„ genæ à Pompeio adiectum; in quo Tigranes Cleopatram, cui Lu-
„ na fuit cognomento, interemit. & c.

Adunque questa città Samosata, Metropoli della regione Commagena, ad onore di questo Principe fece battere la presente medaglia.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Filippo il vecchio, grande, in rame, con lettere tali. IMP. M. IVL. PHILIPPVS. AVG. Ha per riuerſo vn'Elefante, con la figura del ſuo gouernatore, che ha vna verga in mano. & di ſopra ſi leggono lettere tali. AETERNITAS. AVGG. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma ad onore di queſto Principe, per memoria & in tempo de' giuochi Secolari da lui celebrati. ne i quali giuochi egli fece vedere, oltre molte altre ſpecie d'animali, trentadue Elefanti ancora, come ſcriue Pomponio Leto. Onde il popolo Romano, al quale furono queſti giuochi Secolari rappreſentati, con la figura di queſto animale auguraua & pregaua al ſuo Principe lunghiſſima & quaſi eterna vita; percioche ſcriue Ariſtotele, che l'Elefante viue vna vita ſopra tutti gli altri animali lunghiſſima. Et Plinio ancora in conformità, parlando di queſto animale, al lib. VIII. ſcriue coſi.

„ Decem annis geſtare in vtero, vulgus exiſtimat, Ariſtoteles bien
„ nio, nec amplius quàm ſingulos ſemel gignere, pluresq; viuere
„ ducentis annis, & quoſdam trecentis. Iuuenta eorum ſexageſimo incipit. Deſiderando adunque il popolo Romano vna eterna vita à queſti due Principi, al padre & al figliuolo, ſotto l'imagine dell'Elefante rappreſentato à quei tempi ne' giuochi Secolari, ſignificò in tale medaglia la Eternità.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Filippo, di mezana grandezza, in rame, con due teste, l'vna incontro all'altra, di Filippo padre, & di Filippo figliuolo, con tali lettere CONCORDIA AVGVSTORVM. Ha per riuerso dui caualli con due figure sopra, & vna Vittoria, che lor va innanzi, con vn'altra figura armata di dietro. & di sopra si leggono lettere tali. ADVENTVS AVGG. cioè. Aduentus. Augustorum. Questa medaglia fu battuta per onorare questi dui Principi padre & figliuolo, in quel tempo, che essi, hauendo ottenuta la vittoria contra i Persiani, & in quella guerra rotto & scacciato Sapori Re figliuolo di Artaserse ritornarono vittoriosi à Roma. Della quale impresa & vittoria scriue Pomponio Leto nella sua vita; si come di sopra dichiarato habbiamo à bastanza. Le due teste in questa medaglia scolpite, con le lettere intorno. CONCORDIA AVGVSTORVM. furono fatte, perche in questa impresa di Persia, & in questo suo viaggio egli volle che Filippo suo figliuolo fosse seco pari nell'Imperio, come pur il medesimo Pomponio afferma. Le due figure à cauallo che ritornano à Roma sono del padre & del figliuolo. & la Vittoria, che lor camina innanzi, è de i Persiani.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Filippo, in argento, con la testa coronata, & con lettere tali. IMP. C. M. IVL. PHILIPPVS. P. F. AVG. P. M. cioè. Imperator. Cæsar. Marcus. Iulius. Philippus. Pij. Filius. Augustus. Pontifex. Maximus. Ha per riuerso vna figura vestita di vna Dea, che con la destra mano alza vn ramo di Oliuo, & nella sinistra tiene vn'asta; intorno alla quale si leggono queste lettere. PAX. FVNDATA. CVM. PERSIS. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di Filippo Imperadore, nel tempo ch'egli fermò la pace con Persiani; si come le lettere nella iscrittione dimostrano. Della qual pace fermata Pomponio Leto nella sua vita scriue in questa forma. Hac via iam Aug. Philippus proficiscendi ad vrbem concionem habuit; percussóque cum Persis fœdere, Mesopotamiam & Assyriam hostibus reliquit, passus victricium armorum dedecus, vt ad urbem è Syria aduolaret. in natali agro vrbem sui nominis condi iussit Philippopolim. &c. La figura in piedi col ramo di oliuo è la Dea Pace; si come noi in altre medaglie ancora la vediamo.

Il Medaglione

LA MEDAGLIA di Filippo, grande, di metal giallo, con lettere tali. IMP. M. IVL. PHILIPPVS. AVG. Ha per riuerſo vna colonna, dentro alla quale ſi leggono lettere tali. COS. III. & intorno à detta colonna. SAECVLARES. AVGG. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma ad onore di Filippo il vecchio Imperadore, nel ſuo Conſolato Terzo, in quel tempo ch'egli celebrò con magnifica pompa, & grandiſſime ſpeſe, & ſuperbo apparato i giuochi Secolari, de i quali à baſtanza habbiamo parlato in vn'altra medaglia di Filippo. La colonna dal riuerſo di queſta medaglia, nella quale è la iſcrittione del conſolato terzo, s'attribuiſce alla ſublimità della gloria del Principe; & è vn certo ſegno di alcuna coſa illuſtre, & onoratamente fatta ſi come dimoſtra Ennio parlando di Scipione.

„ Quantam ſtatuam faciet populus Romanus, quantam co-
„ lumnam, quæ res tuas geſtas loquatur. Volendo per la mentione ch'egli fa della colonna, ſignificare l'altezza della gloria di Scipione. Ma la colonna, ſi come noi altroue habbiamo detto, contiene vn certo che nel ſuo ſignificamento, che appartiene al publico. La onde noi vediamo ancora la medaglia di Marcia Otacila moglie di Filippo in rame, con tale iſcrittione intorno alla teſta. MARCIA. OTACIL. SEVERA. AVG. Dal cui riuerſo ſi vede d'aſſai buon rileuo vna colonna, ſopra la quale ſi leggono lettere tali. MILLIARIVM. SAECVLVM. & S. C. La qual medaglia fu parimente battuta in Roma ad onore di Marcia Otacila moglie di queſto Principe in tempo della ſolenne pompa di queſti giuochi Secolari, i quali furono celebrati in Roma l'anno ſecondo del-

l'Imperio

l'Imperio di Filippo, & l'anno milleſimo dall'edificatione della città, ſi come dimoſtrano le lettere intorno alla colonna. MILLIARIVM. SAECVLVM. Il qual Secolo preſo in generale s'intendeua per vna età, & altre volte per lo ſpacio di trenta anni, altre volte per lo ſpacio di cento anni. & alcuni differo, che il Secolo era di mille anni, ſi come noi lo poſſiamo intendere in queſta medaglia. Concioſia coſa che per quanto ſcriuono le iſtorie, i giuochi Secolari foſſero ſoliti di celebrarſi ogni cento anni; & in tal tempo gia erano traſcorſi i mille anni dalla edificatione della città di Roma.

LA MEDAGLIA di Filippo grande, in rame, greca, & con la corona in teſta, con lettere tali. AYTOK. K. MA. IOYA. ΦIAIΠΠOC. CEB. cioè. Imperator. Cæſar. Marcus. Iulius. Philippus. Auguſtus. Ha per riuerſo vna teſta di donna, velata, con certe torri in capo, ſopra lequali ſi vede vn certo animale, & intorno ſi leggono lettere. ANTIOXEΩN. MHTPOΠOA. . . . . Et intorno alla teſta queſte altre lettere. Δ. E. S. C. Queſta medaglia fu battuta ad onore di Filippo da i popoli d'Antiochia, & dalla propria metropoli; della quale Antiochia Plinio al lib. VI. Cap. XIII. fa mentione. Oppida Alexandria, item Antiochia quam Nyſibim vocant. & al Cap. XXVII. di queſta parlando dice coſi. Ab occaſu autem Antiochia inter duo flumina Tigrin & Tornadotum. La teſta della donna velata & turrita il capo è figurata per l'Antiochia, come le lettere intorno ci moſtrano, che gli Antiochēſi metropolitani batteſſero à Filippo tale medaglia. Quelle lettere S. C. intorno alla teſta dell'Antiochia non ſono ſolite di vederſi.

dersi in medaglie greche; le quali in questa medaglia sono fatte ad imitatione delle Romane medaglie, quant unque la medaglia presente fosse in Antiochia & non in Roma battuta. Ma scriuendo Pomponio Leto nel lib. primo dell'Imperio di Filippo, doue fa mentione della guerra Persica, qualmente sotto il suo Imperio si ricuperarono queste città, Antiochia, Nisibe, & Carra, potrebbe peraventura essere, che in tal tempo della ricuperatione dell' Antiochia, ne fosse questa medaglia battuta ad onor suo.

IL MEDAGLIONE di Filippo, in rame, col cerchio di ottone, con due teste, l'una all'incontro dell'altra, cioè del padre & del figliuolo, con lettere tali intorno. PIETAS. AVGVSTORVM. Et con queste altre lettere di sotto. III. & II. COS. Ha per riuerso vna bellissima testa di donna con tutto il petto, d'un gran rileuo, intorno alla quale si leggono lettere tali. MARCIA. OTACIL. SEVERA. AVG. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onorare li due Filippi padre & figliuolo ambi compagni nell'Imperio, & parimente Marcia Otacila moglie del detto Filippo. Quelle lettere intorno alle due teste de' Filippi. Pietas. Augustorum. dinotano l'amore, l'unione, la concordia, & la scambieuole Pietà di questi Principi, padre, & figliuolo, & moglie. Le lettere sotto alle teste III. ET. II. COS. mostrano che il padre la terza volta, & il figliuolo la seconda fossero Consoli.

Il medaglione

IL MEDAGLIONE di Filippo, in rame, con tre teste, due dalla sinistra, l'una sopra l'altra, che sono quella di sopra, di Filippo padre, l'altra ch'è di sotto, di Marcia Otacila sua moglie, l'altra poi dirimpetto à quelle due alla destra, di Filippo il figliuolo, di buon rileuo, & d'eccellente maestro 'ma senza lettere intorno. Ha per riuerso vn bellissimo carro trionfale, tirato da quattro caualli; sopra il qual carro si veggono le due figure d'ambidui i Filippi, padre & figliuolo, che sono coronati da vn'altra figura d'una Vittoria, che loro sta di dietro. al basso poi si veggono due figure di soldati armate, con le aste & con gli scudi, che caminano l'uno alla destra, l'altro alla sinistra del carro. Questa medaglia fu battuta in Roma, per gloria di questi Principi, padre & figliuolo, compagni nell'Imperio. & stimo ch'ella fosse battuta in tempo, & per memoria della vittoria Persiana, nella qual guerra fu rotto & iscacciato Sapori Re de' Persiani figliuolo d'Artasserse. Della qual guerra & vittoria scriue Pomponio Leto nella sua vita queste parole; facendo ancora mentione
„ di Misitheo prefetto della città. Tandem in Perside post mor-
„ tem Misithei exercitui à Gordiano præficitur, & loco parentis iu
„ uenis Imp. eum habuit. Misitheus qui & idem Timesocles vir
„ modestus ac frugi reip. & militibus moderandis tanta desterita-
„ te vsus, vt vtrisq; carissimus fuerit propter cuius bonitatem simul
„ & ingenitam eloquentiam; eius filia adolescenti Gordiano nu-
„ psit, præfectúsque vrbi factus, tanti viri consilio Imperium ex
„ omni parte augebatur. bello Persico senis prouidentia fugatus

est

„ est Sapores Rex Artaxerxis filius. Erat autem Sapores statura pro
„ cerus, & corpore horribilis. Recuperatæ vrbes Antiochia, quæ
„ est Nisibis, & Carræ, exercitui commeatus nunquam defuit. In
„ eo exigendo prouincialibus minimè molestus. Senatus homi-
„ nem quadrigis & titulo honestauit. MISITHEO. PAREN-
„ TI. PRINCIPVM. P. R. TVTORI. REIP. S. P. Q. R.

Scriue appresso poco piu oltre nella stessa vita Pomponio Leto, doppo che fu peruenuto Filippo all'Imperio, pur facendo mentio ne di questa guerra & vittoria Persiana in questo modo. In itinere
„ consortem Imperij fecit Philippum filium. reuersus ad vrbem iam
„ voti compos plura largitus est; sed ipsius aduentu lætitia haud in
„ gens, quòd prouincias amiserat. studens sedare animos omniũ, in
„ ducto cum Persis decreto, illis bellum indixit, sperans ignominiã
„ abolere. Res sine sanguine peracta est, Persis prouincias restituere pollicentibus. & c. Dalle quali parole si vede l'impresa fatta da Filippo contra i Persiani, & insieme la vittoria riceuuta. La quadriga trionfale, che con le figure de' soldati à canto si vede nel riuerso di tale medaglia, dimostra che questi Principi in quel tem po trionfassero di questa vittoria Persica, si come pare che fosse ragioneuole. Et le due figure sopra il carro, che son coronate sono de i due Filippi, & la vittoria che gli incorona è de i Persiani.

DI FILIPPO FIGLIVOLO.

LA MEDAGLIA di Filippo, figliuolo del sopradetto M. Giulio Filippo, grande, in rame, molto giouinetto, con lettere tali. M. IVL. PHILIPPVS. CAES. Ha per riuerso vna figura, che nella destra tiene vn'asta, & nella sinistra il mondo,

con

con queste lettere. PRINCIPI. IVVENT. La figura dal riuerso è di Filippo il giouane. & questa medaglia fu battuta à particolar onor suo.

LA MEDAGLIA di Filippo il giouane, grande, in rame, Greca, con queste lettere. AYTOK. K. M. IOYAI. ΦIAIΠΠOC. CEB. cioè. Imperator. Cæsar. Marcus. Iulius. Philippus. Aug. Ha per riuerso vn leone con vna figura di donna, che tiene nella destra vno scettro, & ha non so che in testa, la qua le siede sopra il detto leone, cõ lettere Greche tali intorno. ΘEAC. CYPIAC. IEPOΠOAITΩN. cioè. De i sacri cittadini, ouero de gli Hieropoliti della Dea Siria. Questa medaglia fu battuta per onor di questo Principe da Hieropoli città della Siria. & la figura sedente sopra il leone è della Dea Siria, la quale dalla Siria era adorata, come loro Deità; per la qual Dea era ancora la Prouincia della Siria significata. A questa Dea Siria, la quale chiamano alcuni Atergatis, & alcuni altri Astarte, si faceuano solenni sacrificij in Hieropoli, la qual città non era lontana dal fiume Eufrate, & era chiamata Sacra. Questa Dea Siria era tenuta Giunone, & da altri era detta Astarte, la quale era tenuta la Luna. Di questa città sacra, & della Dea Siria, & de' suoi sacrificij, scriue Luciano vn trattato particolare. Et quanto alla città scriue cosi. Est
„ in Siria ciuitas non longè ab Euphrate flumine. vocatur autem
„ sacra, & est quoque sacra Iunonis Assiriæ: cæterum nomen hoc
„ videtur mihi non statim ab initio vrbi cùm condita est, impositum esse, sed antiquitus quidem aliud fuisse, postea vero cum
„ sacra ibi magna subinde peragerentur, in hoc cognomentum
„ euasisse. Parlando poi de i molti Tempij, che erano nella Siria

grandi & antichi, fa mentione del Tempio di queſta Dea. Atque hæc quidem in Syria, ſunt templa antiqua & magna. Quæ cum multa adeo ſint, nullum tamen, quantum mihi videtur, maius eo eſt quod in Sacra ciuitate habetur; neque etiam ædes alia ſanctior, aut terra magis ſacra vſpiam eſt. Sunt autem & opera in eo precioſa, & donaria antiqua & miraculoſa multa, & ſtatuæ religioſæ, & dij quoque ex ipſis manifeſtam adeo ſui ſignificationem dantes. Si quidem & ſudorem ipſis emittunt ſtatuæ, & mouentur, & oracula edunt, & clamor ſæpenumero in æde coortus eſt cum templum iam clauſum eſſet, multíque audierunt. Iam vero & diuitijs inter ea, quę quidem ipſe vidi, primum atque pręciputum eſt. Nam multæ afferuntur ipſis opes, tum ex Arabia, tum à Phœnicibus & Babylonijs, & aliæ item ex Cappadocia, & quæcunque Cilices afferunt, & quæcunque Aſſyrij. & c. Dalle quali parole conoſciamo la religione & la ſantità di queſto Tempio. Pone ancora Luci. vn'altro ſacro ſermone di queſta Dea, il quale fu inteſo da vn certo huomo ſaggio, cioè che queſta Dea Siria ſia Rea, & il ſuo Tempio opera di vn certo Atte di lignaggio Lido, il quale diceſi eſſere ſtato il primo che inſtituì il coſtume di queſti ſacrificij à Rea: Concioſia che i ſacrificij che vſano i Frigij, & i Lidi, & i Samotraci, tutti quelli da Atte riceuerono. Ma come queſto Atte foſſe caſtrato da Rea, & qual vita poi egli ſi elegeſſe, & come in Siria traſportaſſe i ſacrificij di queſta Dea, & ne edificaſſe il Tempio, ſcriue eſſo Lucia. con tali parole. Poſtquam enim ipſum caſtrauit Rhea, vitam quidem virilem agere deſijt, formam autem fœmineam aſſumpſit, veſtémque muliebrem induit. Atque ita per omnem terram obambulans, & ſacra peragebat paſſim, & quæ paſſus eſſet, narrabat, Rheámque celebrabat. Inter quæ & in Syriam venit. Cærerum cùm illi qui trans Euphratem incolunt homines, neque ipſum, neque ſacra eius reciperent hoc in loco Templum conſtituit. Ac multa ſigna adſunt deæ, quæ ipſam Rheam videri faciunt. Nam & leones ipſam ferunt, & tympanum habet, & coronam in capite turritam geſtat, qualem & Lydi Rheam effigiant. & c.

Ma trouandoſi varie opinioni del Tempio di queſta Dea, & in che modo foſſe edificato, & chi foſſe quello che lo edificaſſe, di-

cono

cono alcuni infra gli altri, che quel Tempio, che gia fu da principio, non è quello che si troua al presente; ma che quell'altro antico andò in ruina in processo de i tempi; & il Tempio, che si trouò dapoi, è opera di Stratonice gia moglie del Re de gli Assirij, cioè di quella Stratonice, che fu amata dal suo figliastro; il cui amore l'industria di quel medico scoperse. Onde per quale occasione, & per comandamento di cui, & in che modo questa Stratonice, hauuta prima vna visione in sogno di Giunone, tal Tempio nel la Sacra città edificasse à quella, Luciano scriue distesamente, dal quale Luciano ciascuno potrà tutta questa narratione riconoscere. Conciosia che quiui si legge che vn certo Assirio nominato Combabo, diede perfettione & compimento à questo Tempio, essendo da prima stato lasciato imperfetto, il qual Combabo finì in detto Tempio il rimanente della sua vita, hauendosi molto innanzi con le sue proprie mani castrato. Onde il Re de gli Assirij, hauendo in lui ritrouata vna gran virtu, statuì, che in esso Tempio hauesse vna statua di rame. Et cosi per cagione di premio & di onore staua la statua in rame di Combabo in quel Tempio, opera di Ermocle Rodiano simile di forma ad vna donna, ma che hauea il vestimento uirile. Et perche questo Combabo, per vn certo suo pensiero, da prima si hauea castrato, dicesi, che molti suoi amici, & quelli che gli erano piu benuoglienti, per sua consolatione, volontariamente in tale effetto se gli elessero compagni. Percioche costoro castrarono se stessi, & viuendo insieme con esso lui, gli tennero compagnia. Et cosi quel costume poi che incominciò, durò sempre nel tempo auuenire, castrandosi ogni anno molti in detto Tempio per gratificarsi alla Dea Giunone. Quelli veramente si castrauano, non ritenendo piu l'abito ne il vestimento virile, ma portauano il vestire da donna, & faceuano tutte le opere di donna. Scriue ancora il medesimo Luciano del sito, & della grandezza del Tempio, & della sua qualità pienamente; & dice che nel Tempio grande era à tutti lecito di entrare, ma nella piu riposta & secreta parte di quello, si concedeua à i sacerdoti soli, ne ancora à tutti, ma à quelli solamente di entrare, che erano grandemente diuini, & à i quali era imposta la cura & lo studio del detto Tempio. Ora in questa secreta stanza erano poi i Simolacri de i Dei,

cioè di Giunone & di Gioue. De i quali l'uno & l'altro è d'oro, & ambidue sono fatti sedenti. ma Giunone veramente portano i leoni, & Gioue siede sopra i tori. Questa Giunone nell'una mano tiene lo scettro, nell'altra la rocca da filare; & porta in capo i raggi, & ha la torre, e'l cesto, con cui sogliono adornare Venere sola cognominata Celeste. Sono al seruigio di questo Tempio molti sacerdoti eletti, de i quali alcuni uccidono le vittime, alcuni portano i sacrificij, & alcuni sono chiamati flammiferi, & altri ministri dell'altare. Onde soleuano in quel tempo venire à i sacrificij piu di trecento. Et del modo del sacrificare, de' suoi vestimenti, & del suo sommo sacerdote, scriue cosi Luciano. Vestis autem illis tota candida est, & pileum in capite gestant. Summus autem sacerdos alius ac nouus vnoquoque anno surrogatur, solúsque hic purpuream vestem gerit, & tiara aurea redimitur. Est autem & alia multitudo hominum sacrorum, tibicinum videlicet, & fistulatorum, & Gallorum, & prꝛterea mulieres furibundæ, ac mente captæ. Sacrificium autem bis quotidie peragitur, ad quod omnes veniunt. Ioui quidem igitur cum silentio sacrificant, neque cantantes, neque tibia modulantes. At postquam Iunoni primitias celebrant, & voce modulantur, & tibijs canunt, & tintinabula pulsant. & c.

Adunque in questi giorni solenni ragunauasi la moltitudine al Tempio, & i Galli sacerdoti, ouer gli huomini consecrati faceuano il lor sacrificij, & si dauano battiture ne i cubiti & nelle spalle. Et molti che quiui stauano sonando le tibie, cantauano, & sonauano i timpani, & altri cantauano versi diuinamente inspirati & sacri. Onde cosi operando, & facendo i sacrificij, fra tanto cotal furore perueniua à molti altri, & molti che solamente veniuano à questo spettacolo, fecero dapoi le medesime cose. Questa Dea Siria fu da gli antichi chiamata con diuersi nomi, cioè Cibele, madre de i Dei, Berecinthia, Dea Frigia, la gran Madre, Vesta, Idea, Rea, Dindimene, Pilena, Pesinuntia; & vediamo che i suoi sacerdoti furono chiamati Galli, & detti ancora mezi huomini, percioche erano castrati. & furono chiamati Galli, da vn fiume di Frigia, conciosia che coloro che di quello beeuano in quello cominciauano diuentar furosi si fattamente, che da loro stessi si priuauano della parte virile. Fu ancora questa

sta Dea detta da Greci πυργοφόρος, cioè Turrita; il cui simolacro si vedeua con le torri in testa, si come noi lo vediamo in molti riuersi di medaglie, & nelle proprie medaglie in rame & in argento segnate del capo della Dea Cibele. Et fu etiandio chiamata Opis. Il suo simolacro si vede tenere in mano il ciembalo, è tirata da i leoni, ouero portata sopra vn leone, ò che essi leoni stanno à canto della sua figura; & si vede con le torri in testa. Sacrificauano à questa Dea col proprio sangue, il quale spargeuano i suoi sacerdoti, ferendosi, come noi dicemmo, le braccia, & le spalle. La porca fu ancora vittima di questa Dea; alla quale fu parimente consecrato il Pino, ò sia perche nella Frigia, la quale si può dire, che fosse sua patria, ne era copia grande, ò sia per che le fauole dicono, che Ati da questa Dea tanto amato morendo diuentò vn Pino. Di che rende testimonio vna medadaglia grande, in argeuto, che ha da vna parte la testa della Dea Cibele turrita il capo. Ha per riuerso vna corona, in mezo della qual si vede l'arbore del Pino, à canto à cui si vede vno vccello, con lettere tali sotto. ΙΕΡΑ ΡΙΤΥΣ. Et altre poi tali. ΙΜΕΡΑΙΟΣ . . . La onde quelle lettere significano il Pino consecrato à questa Dea. Et, se noi appresso vogliamo vedere particolarmẽte in che modo i sacrificij si faceuano à questa Dea Siria, gli vederemo da quello, che scriue Gregorio Giraldo con
» tali parole. Nec hoc loco omittemus sacra quæ deæ Syriæ, seu
» illa Atergatis, seu Astarte, seu quæcunque alia illa fuerit, quæ
» in Hieropoli vrbe fiebant. Cum primùm igitur vir quispiam il-
» luc ueniſſet, caput & supercilia tondebat, mox ouem mactabat,
» & in frusta concidens conuiuabatur. Ouis vellus humi sterne-
» bat, & super eo genibus flexis procumbens pedes & caput suo
» ipsius capite imponebat, & precibus petebat, vt sacrificium nu-
» mini acceptum esset, seq; eis in posterum maiora daturum pol-
» licebatur. his peractis, caput & sociorum coronabat, & profi-
» ciscebatur, toto itinere frigida lauans & bibens, humíque cu-
» bans. neque lectum fas conscendere, donec iter perfectum esset.
» Qui autem ita peregrinantur, à certis in vrbibus assignatis ho-
» spitium assumebant, qui doctores ab Assyrijs vocabantur, quo-
» niam omina & oracula illis interpretabantur. Addit & Lucia-
» nus alia quidem sacra, & eorum ritus, quæ ridenda potius quàm

„ referenda mihi visa sunt. Tum & illud quoq;, omnes compun-
„ gi & inuri notis quibusdam, alios quidem in manus volam & in
„ ceruice, alios stygmatis inustos, &c. quæ multa Lucianus re-
fert. Questa Cibele, ò Berecinthia, fu chiamata ancora Ope (come noi di sopra dicemmo) & fu tenuta moglie di Saturno, detta madre di grande età, & corpulenta. madre fu chiamata, perche la terra è procreatrice vniuersale di tutte le cose; corpulenta, perche essa è un'elemento piu grosso & piu corpulento de gl'altri. Dicesi hauer la vesta di diuersi colori, ornata di gemme & di metalli; conciosia che queste cose si raccolgono nelle viscere della terra, ouero nelle arene. Et ancora la superficie di essa terra è vestita di varietà di erbe & di fiori. Questa Cibele è detta quasi Cubile, però che niuna cosa è piu soda infra gl'elementi della terra. Et quello che è sodo si chiama cubo, & noi chiamiamo i numeri solidi, cubi. Questa chiamarono gli antichi madre de gl'Iddij. Onde il simolacro di quella è figurato con la chiaue; conciosia che la terra nel tempo della primauera si apre, & nel verno si chiude. Vedesi ancora tirata in vn carro da quattro leoni, per dimostrare la pietà materna potere tutte le cose superare; perche ogni fierezza soggiace alla materna affettione, & è soggiogata da quella. E' portata in vn carro; perche la terra in aria pende. & percio è dalle ruote sostenuta; perche il mondo circolarmente à guisa di rota si volge, & è volubile. Et fingesi lei portare vna corona turrita, per dimostrare le città del mondo essere sottoposte alla terra; le quali noi sappiamo essere ornate di torri. ond'è, che noi vediamo in rame, & in argento, molte monete antiche battute dalle città della Grecia, che da vna parte hanno la testa della Dea Cibele, & dall'altra il nome di quella città, che battè quella moneta, essendo per la testa di Cibele turrita in dette monete figurate quelle città, che le batterono. Et la cagione perche si finge, che Cibele amasse Athi, è tale. Athi significa il fiore, da ἄνθος, voce greca, nella cui figura si prende il Sole; conciosia che esso è il fiore, & il Prencipe delle stelle, & la cagione operatrice di tutti i fiori; il quale amò Berecinthia, cioè la terra; percioche la terra ristretta dal freddo del uerno disidera rilassarsi & risoluersi col caldo del Sole. Dannosi etiandio à questa Dea i timpani, perche ella è serrata d'intorno & munita da i due

Emisperi

Emisperi del cielo. Et i cembali ancora sono nella sua tutela; percioche essi cembali sono simiglianti à i cieli, da i quali è cinta la terra. Ma hauendo noi fin qui mostrata & figurata la imagine di questa Dea, non fia fuori di proposito, oltre la presente medaglia, addurre ancora i testimonij di altre medaglie, ne i cui riuersi essa Dea si uede segnata. Dico adunque ritrouarsi appresso di me vna medaglia grande, in rame, di Nerone, in età molto giouenile, nel cui riuerso si vede, di buon rileuo, la Dea Berecinthia sopra vn carro, il quale è tirato da quattro feroci leoni; à canto al qual carro vedesi vn'altra figura di huomo, che penso che sia vno de' suoi Coribanti; i quali si fingono di stare à lei appresso per ministri. Poi io ho vn'altra medaglia, in rame, di Faustina la giouane, che ha per riuerso la detta madre de i Dei sedente sopra vna sedia, che s'appoggia con la sinistra sopra vno de' suoi cembali, & dall'uno & l'altro canto di detta sedia si veggono dui leoni, con tale iscrittione. MATRI. MAGNAE. & S. C. Ho appresso vn'altra medaglia, di bel metallo, di vna Giulia Pia, che ha per riuerso la Dea Cibele turrita sopra vn carro, che porge con la destra innanzi vn ramo; il qual carro è tirato da quattro leoni. & leggesi d'intorno tale iscrittione. MATER. AVGG. & S. C. Et altre medaglie oltre di queste si ritrouano, che hanno ne i loro riuersi questa Dea variamente figurata; le quali potrà da sestesso ciascuno vedere. Et tanto ci basti sopra cio di hauer detto.

LA MEDAGLIA di Filippo il giouene, grande, in rame, con lettere tali. IMP. M. IVL. PHILIPPVS. AVG. Ha per riuerso due belle figure sedenti sopra due sedie, che por-

gono non so che con la destra mano, con queste lettere di sopra. LIBERALITAS AVGG III. cioè. Liberalitas Augustorum Tertia. & S C. Questa medaglia fu battuta per onorar Filippo il giouane in quel tempo, che esso Filippo insieme col padre, di cui fu compagno nell'Imperio, diede il congiario al popolo la terza volta, si come noi veggiamo in altre medaglie d'altri Imperadori; le quali si batteuano per memoria della liberalità loro, quando faceuano tai doni al popolo, ciascuna volta che li faceuano, secondo che nelle dichiarationi di quelle medaglie habbiamo esposto. Questa medesima medaglia con l'istesso riuerso si vede in argento ancora.

LA MEDAGLIA di Filippo il giouane, grande, in rame, Greca, con lettere tali. M. IOY. ΦΙΑΙΠΠΟΣ. ΚΑΙΣΑΡ. cioè. Marcus. Iulius. Philippus. Cæsar. Ha per riuerso due figure in piedi, l'una delle quali è armata, & con la destra tiene vn'asta, & con la sinistra mano s'appoggia ad vno scudo; & si leggono lettere tali Greche intorno. ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΙΤΩΝ. ΤΩΝ. ΕΝ. ΙΩΝΙΑ. cioè. Metropolitarum in Ionia. Questa medaglia fu battuta per memoria di Filippo il giouane da i popoli Metropoliti, cioè principali della Ionia Prouincia nella Grecia; i quali, secondo che scriue Plinio, erano i Mileti. La figura in piedi armata è di vn Marte, l'altra figura è di Filippo Imperadore.

La Medaglia

LA MEDAGLIA di Filippo il giouane, grande, in rame, col petto, & con lettere tali. IMP. M. IVL. PHILIPPVS. AVG. Ha per riuerſo vn certo animale, che s'aſſimiglia à vn becco, con lettere, che ſi leggono intorno tali. SAECVLARES. AVGG. & S. C. Queſta medaglia fu battuta in Roma à Filippo il giouane figliuolo di M. Giulio Filippo, il quale ſi eleſſe il figliuolo per compagno nell'Imperio. & fu battuta in tempo, che ſolennemente & con gran pompa furono celebrati i giuochi Secolari. Nei quali giuochi, come noi innanzi dicemmo, furono moſtrate tutte quelle fiere, le quali per lo trionfo di Perſia & per queſti giuochi erano ſtate riſeruate da Gordiano, che furono di uarie ſpecie d'animali, infra i quali dobbiamo credere che ne foſſe vno queſto animale, che dal riuerſo della preſente medaglia ſi uede.

DI TRAIANO DECIO.

IL MEDAGLIONE di Traiano Decio, coronato, in rame, col petto, & con lettere tali. IMP. C. M. Q. TRAIANVS. DECIVS. AVG. cioè. Imperator, Cæſar. Meſſius. Quintus.

Quintus. Traianus. Decius. Aug. Ha per riuerſo vn figurone di vna Vittoria, che nella deſtra tiene vna corona, & nella ſiniſtra vna palma, con lettere tali intorno. VICTORIA AVG. & S C. Queſta medaglia fu à particolar onore battuta di Decio, in quel tempo, ch'egli combattendo con gli Scithi ottenne di loro vittoria, come Pomponio Leto nella vita di eſſo Decio ci fa teſtimonio.

IL MEDAGLIONE di Traiano Decio. coronato, in rame, belliſſimo, col petto, & con lettere tali. IMP. C. M. Q. TRAIANVS. DECIVS. AVG. Ha per riuerſo vna figura veſtita in piedi, che nella deſtra mano tiene vn caduceo, & nella ſiuiſtra vn corno di douitia, con S C. & altre lettere tali intorno. FELICITAS SAECVLI. Queſta medaglia fu medeſimamente battuta per onorar l'Imperador Decio, & quella figura è la Dea Felicità.

LA MEDAGLIA di Traiano Decio, grande, in rame, Greca, & di mal maeſtro, con lettere tali. AY. T. K. . . . KY. IN. ΔΕΚΙΟC. TPAIANOC. cioè. Imperator. Cæſar. Quintus.

tus. Decius. Traianus. Ha per riuerſo vna figura d'una Diana in abito ſuccinto, che tira vn'arco, & vi ſi vede a' piedi vn cane, che corre, con lettere tali Greche intorno. ΕΦΕCΙΩΝ. ΡΡΩΤΩΝ. ΑCΙΑC. cioè. Epheſiorum. Principum. Aſiæ. Queſta medaglia fu battuta ad onore di Traiano Decio dagli Efeſij popoli primarij dell'Aſia. Et la figura di Diana in abito da cacciatrice è la Dea protettrice di queſti popoli Efeſij; ſi come di queſta Dea parlando, noi altroue detto habbiamo.

LA MEDAGLIA di Traiano Decio, grande, di metal bianco, Greca, con tutto il petto, con lettere tali. ΑΥΤ. Κ. Γ. ΜΕΚΥ. ΔΕΚΙΟC. ΤΡΑΙΑΝΟC. CΕΒ. cioè. Imperator. Cæſar. Cn. Meſſius. Decius. Traianus. Auguſtus. Ha per riuerſo vn'aquila con le ali aperte, che porta in bocca vna corona trionfale, & tiene i piedi ſopra vna palma, ſotto la quale ſi veggono le lettere. S. C. & ſi leggono ancora intorno lettere greche tali. ΔΗΜΑΡΧ. ΕΞΟΥCΙΑC. cioè. Tribuniciæ. Poteſtatis. Queſta medaglia fu battuta da alcuna delle città della Grecia, per gloria di queſto Principe; il cui nome benche non ſi uegga in detta medaglia eſpreſſo, nondimeno io giudico, che foſſe battuta dall'Antiochia. E è coſa notabile & rara, che quantunque tale medaglia foſſe battuta da Greci, vi ſi veggano nondimeno di ſotto ſegnate le due lettere ſolite à farſi nelle Romane medaglie. S. C. L'aquila, che nel riuerſo ſi vede, fu quel famoſo augello, vſato da i Romani nelle inſegne militari; il quale in tal medaglia figurato ſi vede con vna trionfale corona nel roſtro, & con vna palma ſotto i piedi in ſegno di vittoria. Il qual ſolo augello ſempre in tutte le età, & per commune

mune opinione di tutti gli aruſpici antichi, fu tenuto in queſto onore, che ſempre ſignificaua, & auguraua coſe grandi & proſperi ſucceſſi. L'aquila ancora appreſſo tutte le nationi & le genti dimoſtrò la grandezza dell'Imperio; & fu ſignificata per il Principe, ouero per il Re. Si come rende teſtimonio Oro Apollo nel libro de' ſuoi ieroglifici. Onde, ſi come eſſa aquila è infra tutti gli augelli la Regina, coſi pare che eſſa imiti i Regali coſtumi, & in tutte le coſe vna Regia maeſtà. Si veggono molte medaglie Greche, coſi in rame, come in argento, che hanno per riuerſo l'aquila, con varie iſcrittioni; fra le quali ſi vede la medaglia di Pirro Re de gli Epiroti in rame, & in argento, che ha per riuerſo vn'aquila con l'ale aperte, tenente con ambi i piepi vn fulgure, con tale iſcrittione in lingua Dorica. ΑΠΕΙΡΩΤΑΝ. cioè Epirotarum, che ci dimoſtra quella eſſere la medaglia di Pirro Re de gli Epiroti, il qual Pirro, per quanto ſcriuono gli iſtorici per la grandezza de i ſuoi magnifici & chiari fatti, meritò il cognome di Aquila; quantunque egli foſſe di tal modeſtia, che de' ſuoi generoſi fatti attribuiua vna buona parte della gloria à ſuoi ſoldati: Concioſia che ritornando à caſa doppo qualche vittoria, & chiamandolo i ſuoi ſoldati Aquila, ſo leua eſſo riſpondere per modeſtia: Per uoi, veramente, io ſono aquila; il quale dalle armi voſtre, à guiſa di penne, ſon ſolleuato. Et perche fu Pirro nominato Aquila, potrebbe eſſere, che nel riuerſo della ſua medaglia ſia vn tale animale ſtato ſegnato; ſi come etiandio noi poſſiamo uedere in molte altre Greche medaglie in rame & in argento, ne i loro riuerſi l'aquila augel di Gioue, tenente ne i piedi il fulgure, ſignificante in quelle la maeſtà Regale di quel Principe di cui era la medaglia. Sopra che ſia da noi detto à baſtanza.

La medaglia

DI DECIO FIGLIVOLO.

LA MEDAGLIA di Decio figliuolo, giouinetto, di metal bianco, grande, Greca, & senza laurea in testa, col petto, & con lettere tali. EPENN. ETPOY. MEKY. ΔEKIOC. K. cioè Herennius. Etruscus. Messius. Decius. Cæsar. Ha per riuerso vn'aquila con le ale aperte, che porta nel rostro vna corona trionfale, & tiene sotto i piedi vna palma. con S. C. sotto, & con altre lettere greche intorno. ΔHMAPX. EΞOYCIAC. cioè Tribunicię. Potestatis. Questa medaglia fu battuta, per quanto io giudico ad onore di Decio il giouane dalla medesima città Greca, che battè la prima à Decio suo padre coll'istesso riuerso dell'Aquila, intorn'alla quale noi di sopra nella medaglia di Decio il padre à sofficienza habbiam ragionato. Qui noi habbiamo posta la testa della medaglia Romana, per esser piu simile à questo Principe, che la Greca.

DI TREBONIANO GALLO.

LA MEDAGLA di Treboniano Gallo, grande, in rame, con lettere tali. IMP. CAES. C. VIBIVS. TREBONIANVS.

NVS. GALLVS. AVG. Ha per riuerſo vna figura in piedi, che nella deſtra tiene vn ramo, & nella ſiniſtra vna mazza, con lettere. PAX. AVGG. & S. C. Queſta medaglia fu battuta per ſolo onor di queſto Principe. & quella figura è la Dea Pace.

IL MEDAGLIONE di Treboniano Gallo, in rame, che ha da vna parte due teſte, l'una all'incontro dell'altra, che ſono di Treboniano Gallo padre, & di Voluſiano giouinetto ſuo figliuolo, con lettere tali intorno roſe dall'antichità. . . . . GALLVS. AVG. Ha per riuerſo due caualli, con due figure ſopra; & dinanzi eſſi caualli camina vna Vittoria; & dietro à quelli ſeguono alcune figure di ſoldati armate, con le inſegne delle legioni; le quali figure mal ſi poſſono diſcernere per l'antichita; con lettere tali intorno. ADVENTVS. AVGG. Queſta medaglia fu battuta à ſpeciale onor di Treboniano Gallo padre, & del ſuo figliuolo Voluſiano, in quel tempo, che eſſendo Gallo venuto à Roma fece partecipe dell'Imperio ſeco Caio. VIB. VOLVSIANO. ſuo figliuolo, come ſcriue Pomponio Leto. Onde fu battuta, per la memoria di tal venuta à Roma di queſti due Principi. La qual venuta fu in tempo, per quanto io credo, che gli Scithi, i Parti, & altri popoli Barbari nimici del popolo Romano aſſaltarono i paeſi dell'Imperio con groſſi eſſer citi, dando per tutto il guaſto à più città, & facendo ne i paeſi molte & grandiſſime prede.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Treboniano, grande, in rame, Greca, con due teste, l'una all'incontro dell'altra; le quali sono di Treboniano Gallo, & di Volusiano suo figliuolo, con tale iscrittione intorno di lettere Greche. AYTOK. K. Γ. OYIB. TPEB. ΓΑΛΛΟC. KAI. OYOΛOYCCIANOC. CEB. cioè. Imperator. Cæsar. Caius. Vibius. Trebonianus. Gallus. Cæsar. Volusianus. Augustus. La testa coronata è del figliuolo Volusiano. Ha per riuerso vn Tempio sostenuto da quattro colonne, dentro il quale si vede vna figura turrita il capo, che posa i piedi sopra vn'altra figura ignuda, con tali lettere intorno. ANTIOXEΩN. MHTPOKOΛΩN. cioè. Antiochensium. . . . . Questa medaglia fu battuta dall'Antiochia, per onore di questi dui Principi, padre & figliuolo, che tennero insieme l'Imperio. Et io giudico, che la figura turrita dentro quel Tempio, sia la città dell'Antiochia, sotto imagine della Dea Cibele; & l'altra figura, sopra cui ella posa i piedi sia di Tetide Dea del mare. Di questa città d'Antiochia così scriue Strabone al lib. xi. Similis est Margiana, campus desertis ambitur, qua propter Antiochus Sorher muro, admiratus loci naturam, circundedit; cuius ambitus mille & quingentûm erat stadiorum, atque vrbem Antiochiam condidit.

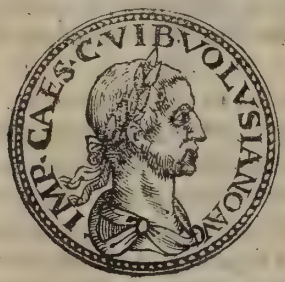
Et ancora al lib. xv. di questa parlando, scriue così.

Seleucensis ager portionum, quas diximus, optima est. vocatur etiam Tetrapolis. & est ex insignibus vrbibus, quæ ibi sint. & si plures sint, maximę tamen quatuor sunt. Antiochia apud Daphnen, & Seleucia in Pieria & Apamia, & Laodicea, quę propter concordiam sorores dicebantur. Eas Seleucus Nicator condidit.

„ dit. Maxima ab eius patre dicta est. munitissima ab eo. Apa-
„ mia verò ab eius vxore. Laodicea autem à matre nominata est.
& c. Di questa Antiochia fa ancora mentione Stefano in confor-
mità. Et lo stesso Strabone poco piu oltre cosi soggiugne, par-
lando del sito dell'Antiochia.

„ Mare itaque ad Occidentem Antiochiæ subiacet apud Seleu-
„ ciam, ad quam Orontes ostia efficit. & c.

Da che noi possiam giudicare, che dentro il Tempio fosse figura-
ta questa città, che posi i piedi sopra Tetide Dea del mare, per es-
sere essa Antiochia situata sopra il mare; si come noi in altre Gre
che medaglie ancora vediamo.



DI VOLVSIANO.

LA MEDAGLIA di Volusiano figliuolo di Gallo, grande, in rame, con lettere tali. IMP. CAES. C. VIB. VOLVSIANO. AVG. Ha il medesimo riuerso, che ha la medaglia di Gallo suo padre, cioè vna figura vestita in piedi, che con la destra alza vno ramo, & tiene con la sinistra vn'asta, con lettere tali intorno. PAX. AVGG. & S. C, Questa medaglia medesimamente fu battuta à simplice onore di Volusiano. & la figura con il ramo in mano è la Dea Pace.

La medaglia

DI LICINIO VALERIANO.

LA MEDAGLIA di Licinio Valeriano, grande, in rame, col petto, con lettere tali. IMP. C. . . . . LIC. . . . VALERIANVS. AVG. Ha per riuerso vn'aquila in piedi, che porta non so che in bocca, che non si puo discernere, & ha di dietro vna insegna militare, con lettere tali. COL. . . . ROM. ET. . . . Questa medaglia fu battuta fuori di Roma da qualche Colonia per onorare l'Imperadore Valeriano. & l'aquila è l'insegna de i Romani, che essi portauano nella militia. Et le lettere dicono, che quella Colonia fece battere tale medaglia ad onor di Roma, & di Augusto. percioche le dette lettere dicono. ROMAE. ET. AVGVSTO.

LA MEDAGLIA di Valeriano, grande, in rame, greca, di mal maestro, con lettere tali. AYT. KAI. . . . . OYAAEPIANOC. cioè. Imperator. Cæsar. Valerianus. Ha per riuerso vna figura, che ha vn'arbore di dietro, d'una Dia

na, che tira vn'arco, & ha à' piedi vn cane, con lettere tali greche intorno. ΕΦΕΣΙΩΝ. ΑΡΤΕΜΙΣ. cioè. Epheſiorum. Diana. Queſta medaglia fu battuta da gli Efeſij populi della Grecia ad onore di Valeriano il vecchio. & la figura di Diana è la Dea della loro città, doue anticamente era il ſuo famoſo Tempio. Del qual Tempio facendo Plinio mentione nel lib. XXXVI. con tali parole ce lo deſcriue.

„ Græcæ magnificentiæ vera admiratio extat templum Ephe-
„ ſiæ Dianæ ducentis viginti annis factum à tota Aſia. In ſolo id
„ paluſtri fecere, ne terræmotus ſentiret, aut hiatus timeret. Rur-
„ ſus ne in lubrico atque inſtabili fundamenta tantæ molis loca-
„ rentur, ante calcatis ea ſubſtrauere carbonibus; dein velleri-
„ bus lanę. Vniuerſo templo longitudo eſt CCCCXXV. pedum,
„ latitudo ducentorum viginti. Columnæ centum viginti ſeptem
„ à ſingulis regibus factę, ſexaginta pedum altitudine. Ex his tri-
„ ginta ſex cælatæ. Vna à Scopa. Operi præfuit Cteſiphon ar-
„ chitectus. Summa miracula epiſtylia tantæ molis attolli potuiſ-
ſe. &c. Del medeſimo Tempio di Diana Efeſia Plinio parlando al lib. XVI. dice ancora coſi. Claro de omnibus mate-
„ rijs indicio in templo Epheſiæ Dianæ, vt pote tota Aſia extruen-
„ te, cùm CCCC. annis peractum ſit. Conuenit tectum eius
„ eſſe è cedrinis trabibus. De ipſo ſimulacro Deæ ambigitur. Cę-
„ teri ex hebeno eſſe tradunt. & c. Donde noi poſſiamo comprendere, quanto marauiglioſo foſſe queſto Tempio, & di quale architettura. della richezza del qual Tempio ſcriuono ancora gli iſtorici coſe grandiſſime, & de i precioſi doni, che molti Re & Principi quiui offeriuano. Ma per ragionare ancora alcuna coſa di queſta Dea, noi diremo, che Diana fu chiamata coſi, da queſta voce Iana, aggiuntaui la lettera D. Percioche Iana è la Luna appreſſo di Varrone nel libro de Re ruſtica. La quale i Greci chiamarono ἄρτεμις. M. Tullio nel terzo de Natura deorum pone, che ſieno tre Diane, la prima figliuola di Gioue & di Proſerpina, la quale ſi dice hauer generato il pennato Cupidine, la ſeconda ch'è piu nota, nata di Gioue terzo & di Latona. Et della terza diceſi eſſere ſtato il padre Vpis & la madre Glauce. Ma le imagini di Diana ſi trouano variamente figurate; perche altrimenti ſi vede, come Dea delle caccie, altri-

menti,

menti, come quieta & pacifica ; & in altro modo, come la Luna. la prima è figurata con l'abito delle ninfe succinta, armata con l'arco & con la faretra & con le saette. l'altra come vergine stante in piedi. Si vede ancora col cane à canto, & con li cerui. Vedesi parimente sopra vn carro tirato da dui tori. Ne i quali tutti modi trouasi nelle antiche medaglie figurata. Fu anticamente tenuta Ecate, Diana, la Luna, & Proserpina vna istessa Dea: la qual Diana finsero essere tirata sopra vn carro da i tauri, per rispetto delle corna della Luna. Diana fu cognominata Titanide, Bromia, si come Baccho, Latona, Cacciatrice, Montana. Leggiamo ancora quella essere stata chiamata Agorea, & Parthenia dal monte Parthenio d'Arcadia, il quale frequentaua come alle caccie opportuno, ò pur dal fiume Parthenio, che scorre per mezo della città Amatriata, cosi chiamato, perche quiui la vergine Diana andaua alla caccia. Fu ancora da gli Argiui nominata Diana Ferea, percioche essi quella trasportarono nella sua città da Fere città di Tessaglia. Fu etiandio detta Diana Lucina, perche si credeua essere fauoreuole alle donne parturienti, come habbiamo in Vergil.

» Casta faue Lucina, tuus iam regnat Apollo.

Benche alcuni chiamassero Giunone Lucina. ma Diana, cioè la Luna à lucendo fu nominata Lucina & Lucifera, come leggiamo nelle iscrittioni delle antiche medaglie. Fu chiamata Corifea Diana, à κορυφῆ, cioè dalla sommità, percioche scriue Pausania, che essa hebbe il suo Tempio appresso gli Epidaurij nella sommita di vn monte. Fu ancora Diana detta Triuia, perche era ne i triuij adorata, come scriue Varrone. Et alcuni per ciò dicono essere stata chiamata Triuia; perche ella ha la sua podestà in cielo, in terra, & nell'inferno, si come scriue Catullo.

» Tu potens Triuia & notho es dicta lumine Luna.

Fu chiamata Diana Efesia, come nel riuerso di questa medaglia si legge, dalla città di Efeso, doue questa Dea hebbe il suo Tempio chiarissimo, il quale gli autori scriuono da diuersi essere stato edificato, & di cui noi di sopra à bastanza habbiamo parlato. Onde si legge, che nella festa annuale di Diana Efesia, i giouani nel primo fiore della loro età, & le vergini onoratamente vestite, soleuano con pompa venire à questo Tempio,

& fare ſolennemente la feſta di queſto giorno, celebrando infra di loro gli ſponſalitij. Ma gli Efeſij, come dice Eſichio, chiamauano Diana Eluſia. Sonoui appreſſo molti altri cognomi di Diana, cioè Taurica, Thoantea, Oreſtea, Faſcelide, Aricina, & Nemorenſe, & altri, che lungo fora il commemorarli tutti. Fu ancora appellata Diana Munichia adorata in Athene, come ſcriue Pauſania, la qual Munichia era vna parte del porto del Pireeo. Et fu cognominata Auentina, perche eſſa in prima à Roma nel monte Auentino fu adorata; ſcriuendoſi, che Ser. Tullio nato d'una ſerua, dedicò nel monte Auentino vn Tempio à Diana. alla cui tutela ſono i Cerui, i quali (come noi dicemmo) ſpeſſo ſi veggono ſtare à lato di queſta Dea. Oltre diciò furono i cani conſecrati à Diana, i quali alle volte ſi ueggono ſtare à' ſuoi piedi, come ſi ſcorge in queſta medaglia. Fu ancora cognominata Diana Pergea, da Perga, caſtello della Pamfilia; della quale coſi ſcriue Pomponio Mela.

„ Inter eos Perga eſt oppidum, & Dianæ, quam ab oppido per gæam vocant, templum. Et ne fa etiandio mentione Strabone al lib. 14. Di queſta Diana Pergea ci fa fede vna medaglia antica di buon peſo in argento, che ha da vna parte la teſta di vna Diana, con la faretra di dietro; & ha per riuerſo la figura in piedi della medeſima, che nella deſtra tiene vna corona, & nella ſiniſtra vna aſta, ouer vn'arme da caccia, con vn ceruo à canto, & lettere tali greche ΑΡΤΕΜΙΔΟΣ. ΓΕΡΓΑΙΑΣ. cioè di Diana Pergea, la quale io giudico, che foſſe vna moneta di queſto caſtello di Perga. Del medeſimo ancora rende teſtimonio, & del Tempio di Diana Pergea, vna greca medaglia in rame ch'io ho appreſſo di me, di Filippo, con tali lettere intorno alla teſta. ΑΥ. Κ. Μ. ΙΟΥΛ. ΦΙΛΙΠΠΟC. . . . . cioè. Imperator. Cæſar. M. Iulius. Philippus. Ha per riuerſo vn Tempio, dentro il quale ſi ſcorge la deità di Diana, con cotale iſcrittione d'intorno. ΑCΥΛΟΥ. ΓΕΡΓΑΙΑC. ΑΡΤΕΜΙΔΟC. cioè Aſyli, uel Templi Dianæ. Pergeæ. La qual medaglia (come ſi vede) fu battuta à Filippo dal caſtello di Perga, di cui fu la Dea protettrice queſta Diana Pergea, per il Tempio che ne vediamo in queſto riuerſo. Queſta Perga pone ancora Ste-

fano

fano de Vrbibus, essere nella Pamfilia; con tali parole, facendo etiandio mentione di Diana Pergea.

Πέργη, πόλις παμφυλίας, τὸ ἐθνικόν, περγαῖος, ὁ θηλικόν, περγαία, καὶ περγασία ἄρτεμις. &c.

Fu parimente detta Diana Soluizona, cioè λυσιζώνη. Onde fu in Athene il Tempio di questa Diana Soluizona. & dicono, che le donne partorienti sciolgeuano da prima alcune zone, ouero cinte, & quelle dedicauano à Diana, come scriue Catullo.

» Quod zonam soluit diu ligatam.

Homero ancora nella Odissea, λῦσε δὲ οἱ ζώνην, cioè le sciolse la zona. Era appresso chiamata Diana Stimfalia, come si legge appresso Pausania, da Stimfalo città di Arcadia. Onde appresso il tetto del Tempio di questa Dea fauoleggiano essere stati gli augelli Stimfalidi. Hebbe etiandio Diana appresso i Grecí il nome di Opis, cioè ὦπις. come habbiamo in Tibullo.

» Ideæ currus ille sequatur Opis.

Fu detta Diana Chia, dalla Isola chiamata Chio, nella quale fu fatta & posta da certi, ch'erano natij di quell'Isola. Della » quale cosi scriue Plinio, al lib. 36. Et in ipsa Chio narrata est » operis eorum Dianę facies, in sublimi posita, cuius vultum in- » trantes tristem, abeuntes exhilaratum putabant. Fu chiamata Delfinia. Fu cognominata Diana Bubastis da gli Egittij, da Bubasto città di Egitto, doue si faceua ogni anno vna ragunanza in onore di Diana, come scriue Erodoto, & Ouidio nelle Metamor.

» Sanctáque Bubastis, variísque coloribus Apis.

Fu ancora detta Elea Diana, da Elos città Laconica, ouero castello maritimo, doue era vn Tempio di Diana Elea. Fu etiandio vn bel Tempio di Diana in Elide, chiamato Aristarchio. Hebbe parimente Diana il cognome di σοτῆρα, cioè salutare, ouero, come alcuni interpretano, Sospita. di questa leggiamo essere stati diuersi simolacri & Tempij; appresso i Trezenij il suo simolacro drizzato da Theseo, per la vittoria di Asterione figliuolo di Minos. & il detto simolacro cosi era descritto, σωτῆρας ἀρτέμιδος, cioè di Diana Sospita. Et ancora appresso d'altri essa Diana riceuette il medesimo cognome. Trouasi vna medaglia in rame, di mezana grandezza, greca, che ha da vna parte la testa di Diana con la capillatura legata da cacciatrice, & con la

faretra di dietro, & lettere tali. ΣΩΤΕΙΡΑ. cioè Soſpita. Ha per riuerſo vn fulgure, con tale iſcrittione intorno ΒΑΣΙΛΕΟΣ. ΑΓΑΘΟΚΛΕΟΣ. cioè Regis. Agathoclis. La qual io giudico che ſia la teſta di queſta Diana Soſpita. Fu detta ancora Diana Magneſia, coſi nominata dalla città di Magneſia, di cui fa mentione Vitruuio al lib. 3. Fu chiamata Cercea, la quale è celebrata da Arriano nell'iſtoria di Aleſſandro Macedone; doue dice, che il ſuo ſimolacro fu traſportato di Aſia in Grecia ad Athene, per comandamento di Aleſſandro; il quale era ſtato innanzi portato via dal Re Xerſe inſieme con molti altri. Scriue Furnuto, che ſi come il Sole fu chiamato Apollo, coſi Diana la Luna. Et che per queſta cagione l'antichità all'uno & l'altro diede le ſaette, volendo ſignificarci il tirare dell'uno & l'altro di raggi in lungo. Donde Apollo è chiamato Hecatheo, & Diana Hecate, quaſi che ἑκάτεν, cioè da lunge mandino fino à noi i loro raggi, & la luce. Da che acquiſtarono l'uno & l'altro queſto nome, che ſi chiamano ἑκατηβόλοι, cioè quaſi che da lunge mandino inſino à noi i raggi loro. Et molto propriamente queſti ſono detti di eſſere fratelli, per la ſimiglianza della forma, per il mouimento vniforme dell'uno & l'altro, & per la ſimigliante potentia, la quale hanno à nodrire quelle coſe, che naſcono della terra. Nacquero Apollo & Diana di Latona ad vn parto nell'iſola di Delo; dalla quale fu chiamata Delia, & Apollo fu parimente detto Delio: ma fu però Diana la prima ad vſcire fuori. & nata che fu, aiutò ſubito la madre à partorire Apollo. da che venne, che la chiamauano poi le donne quando partoriuano, & fu detta Lucina, quaſi che per lei il nouo parto veniſſe in luce. & era coſi chiamata, & inuocata parimente Giunone. nè dobbiamo marauigliarci, perche ſotto diuerſi nomi adorauano gli antichi ſpeſſo vn medeſimo nume. Era ſacrificata la cerua à Diana; & fu di cio queſta la cagione. Hauendo i Greci deliberato di far guerra à Troiani, per la rapita Elena, s'erano congregati con vna groſſa armata, ſotto il gouerno d'Agamennone & di Menelao, in Aulide città della Beotia, la quale hauea porto aſſai ben grande, & capace; doue giurarono tutti di non tornare adietro mai, ſe prima non diſtruggeuano Troia. & mentre che ſtauano quiui, auenne che ad Agamennone vn giorno ch'egli diportando s'andaua lungo la ripa

del mare, venne riscontrato vn ceruo; & egli non sapendo che fosse di Diana lo vccise. Per la qual cosa sdegnata la Dea, fece cessare il vento in guisa tale che non poteuano i Greci per alcun modo leuarsi quindi; & era tra loro vna grauissima peste. Onde essi che cercauano rimedio à tanto male, hebbero dall'oracolo cosi fatta risposta, che bisognaua placar Diana col sangue d'Agamenone. Il perche fu mandato Vlisse à pigliare la figliuola Ifigenia, fingendo di hauerla data per moglie ad Achille, perche la madre Clitennestra non gliela negasse; & essendo gia le cose tutte all'ordine per fare della misera giouane il tristo sacrificio, à Diana ne venne pietà; & fatta quiui apparire subito vna cerua, la giouane tolse per se, & la portò nella Taurica regione della Scithia, & posela in mano al Re Thoante, il quale la fece sacerdotessa, & ministra delle cose di Diana. I Greci in vece della giouane fecero sacrificio dell'apparita cerua, & fu placata la Dea; & essi liberati dalla peste, con buon vento n'andarono poscia al viaggio loro; & da questo fatto rimase l'usanza di fare sacrificio della cerua à Diana. Onde si vedeuano appese le corna de i Cerui ne i Tempij di quella. Et in molti riuersi di medaglie doue sia il simolacro di Diana, le si trouano à canto i detti cerui. A questa Dea appresso de gli Scithi sacrificauano le vittime umane. Si celebrauano da gli Atenieſi nel mese di Febraro le feste Elafebolie, nelle quali si sacrificauano i cerui à Diana Elafebolia, donde ancora il detto mese fu chiamato Elafebolio. Ma i Sabei & i Traci placauano Diana con l'interiora de i cani, come scriue Ouidio.

» Exta canum Triuiæ uidi libare Sabęos,
» Et quicunque tuas accolit Aemeniues.

Ond'è che in molti riuersi di medaglie, doue si troua la Deità di Diana, vi si pone appresso il cane, come nella presente medaglia si vede. Adunque dalle cose dette noi vediamo, come adorarono gli antichi la Luna sotto diuersi nomi; donde ne fecero molte statue parimente in diuersi modi, & in varie maniere la dipinsero. percioche la chiamarono (come si è detto) anco Diana, Proserpina, Ecate, Lucina, & in Egitto Iside, secondo che vollero mostrare, & col nome, & con la imagine alcune proprietà della natura sua, & i varij effetti che da lei vengano. Ma fe-

cero la Luna in forma di giouane veſtita con due breui corna in capo; perche la vediamo in cielo cornuta ſempre ch'ella è ſcema. & la poſero ſopra vn carro, diceſi, per moſtrare la velocità ſua. Nondimeno alcuni poeti fanno, che il ſuo carro ſia tirato da caualli; di che rendono teſtimonio le antiche medaglie di Fauſtina, di Giulia Pia, & altre, che hanno ne i riuerſi loro il carro della Luna tirato da dui caualli, con la iſcrittione che lo dimoſtra. Sono ſtati di quelli ancora, li quali hanno poſto al carro della Luna dui giouenchi, come leggiamo in Claudiano poeta; & come ci fanno fede le medaglie di Antonino Caracalla, che hanno per riuerſo il carro della Luna, tirato da dui tauri; & ancora vn'altra medaglia Greca di Giulia Domna, la quale fu Giulia Pia; che ha per riuerſo vn carro tirato da dui giouenchi con la figura di Diana ſopra, che porta due facelle in mano; & perauentura ſi trouano altre medaglie col medeſimo riuerſo. Il quale animale ſi giudica che fu dato alla Luna, per la ſomiglianza ch'è tra loro delle corna, ouer forſe per altra cagione. Ma in profitto della imagine di queſta Dea ſcriue Marco Tullio parlando contra Verre; & diſſegna vn ſimolacro di Diana da lui rapito nella Sicilia, di queſta maniera. Era alto & grande con ueſte che lo copriua tutto fin giu à piedi, giouane di faccia, & di virginale aſpetto, che nella deſtra mano portaua vna facella ardente, & teneua vn'arco nella ſiniſtra, & le ſaette gli pendeuano da gli omeri. La quale acceſa face in mano di Diana può moſtrare, che la Luna lucendo di notte fa la ſcorta à viandanti. Oltre di cio ſi legge, che Diana haueua vn carro tirato da due bianchiſſimi cerui, come ſcriue Claudiano poeta. Et leggeſi etiandio appreſſo di Pauſania, che in Arcadia era vna ſtatua di Diana ueſtita d'una pelle di ceruo, da gli omeri della quale pendeua vna faretra di ſaette piena, & con l'una mano portaua vna lampada, con l'altra due ſerpenti, & à lato le ſtaua vn cane da caccia. Fu tenuta ancora Diana eſſere la Dea Iſide; la quale ſi legge che in Egitto faceuano veſtita di negro, per moſtrare la natura della Luna, che da ſe è corpo foſco & oſcuro, come ſi conoſceua dalla ſua ſtatua fatta con le corna. Ma ſe noi vorremo conſiderare la imagine di queſta Dea Iſide, diremo che Apuleio dà alla detta; Iſide per certa ragion naturale la ueſte bianca, gialla, & roſſa;

perche

perche la Luna spesso si muta di colore; da che indiuinano molti la qualità del tempo, che poi ha da seguitare; come che la rossezza in lei significhi che saranno venti; il color fosco, pioggie; & il lucido & chiaro aere, sereno. L'altra ueste tutta negra mostra che la Luna, come di sopra si è detto, non ha lume da se, ma da altrui lo riceue. Di questa Iside & Osiri noi altroue ancora habbiam fatta mentione. Fecero gli antichi Diana cacciatrice; percioche uogliono i Fisici, che la Luna à gli umori delle erbe & de gli arbori con la vmidità, che dall'influsso suo manda qua giuso, in certo modo presti gli augumenti; & però si dice essere presidente à i boschi & alle caccie. Et scriue M. Tullio, che percio la Luna si chiama Diana, perche ella fa quasi di notte giorno. Fannola ancora presidente à i parti; percioche dalla copia dell'umore si sogliono ageuolare i parti; & si rendono essi parti maturi co i corsi alcuna volta di sette, & per lo piu di noue Lune; ma nel plenilunio piu facilmente. Donde fauoleggiarono i poeti, che la Luna amò Endimione; perche costui fu il primo che ritrouò il corso della Luna. Da che si dice, che essa dormi con lui trenta anni, i quali egli consumò nella contemplatione & ricercamento di questa cosa. oueramente per quest'altra cagione si dice lei essere stata accesa dell'amore del pastore Endimione; conciosia che l'umore della notte è cosa che altronde non nasce che dalla Luna; la quale influisce in queste cose inferiori la sua umidità. & cosi infusa à gli vmori delle piante, viene molto à giouare alle cose pastorali. Nè sopra questa Dea noi piu oltre ci estenderemo.

LA MEDAGLIA di Valeriano, grande, Greca, in rame, con lettere tali. AYT. K. P O. AIKIN. BAAEPIANOΣ. cioè. Imperator. Cæsar. Publius. Licinius. Valerianus.

Ha per

Ha per riuerſo una figura nuda d'un Gioue, che tira con la deſtra vn fulgure, & ſopra la ſiniſtra porta vn'augello. & vi ſi leggono lettere tali intorno. ΕΦΕΣΙΩΝ. Γ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Queſta medaglia fu battuta parimente da i populi Efeſij, per onorare Valeriano; ſi come noi vediamo molte altre medaglie battute dalle città della Grecia à tutti gli altri Imperadori Romani.

LA MEDAGLIA di Valeriano, grande, in rame, con tutto il petto, & di mal maeſtro, con lettere tali. IMP. CAES. P. LIC. VALERIANVS. P. AVG. cioè Imperator. Cæſar. Publius. Licinius. Valerianus. Pius. Auguſtus. Ha per riuerſo due figure in piedi di due Deità, l'una della Dea Salute, ouero Igia, che tiene vn ſerpe in mano, l'altra d'vn Eſcolapio, che s'appoggia con la deſtra ſopra la uerga, che ha d'intorno il ſerpente auolto, con lettere frammentate intorno tali. COL. AM. . . S. MET. P. O. . . . Queſta medaglia, per quanto ſi può comprendere, fu battuta à queſto Principe da vna delle Colonie de' Romani, ma quale foſſe queſta Colonia male ſi può diſcernere, per le lettere intorno frammentate. La Dea Salute, & il Dio Eſcolapio ſono in tale medaglia figurati, per dimoſtrare la ſalute vniuerſale, che dall'Imperio di queſto Principe veniua alle città ſoggette, per queſti dui Dei dichiarandolo quaſi ſaluatore del mondo. tanto poteua in quei tempi l'adulatione de i Principi. Ho parimente io veduta di Valeriano vna belliſſima medaglia in rame, grande, & di ottimo maeſtro, Greca, dal cui riuerſo ſi vedeuano i dodici ſegni Celeſti, & i ſette pianeti, battuta ancora in quei tempi dalle città della Grecia, per adulare à queſto Principe, attribuendoli in queſto modo i diuini onori.

La medaglia

DI GALLIENO.

LA MEDAGLIA di Gallieno, grande, in rame, con lettere tali. . . GALLIENVS. AVG. Ha per riuerſo vna figura in piedi veſtita, che s'appoggia ad vna colonna, & tiene nella ſiniſtra vna mazza, & la deſtra alza ſopra la teſta, con lettere tali. SECVRITAS AVG. & S C. Queſta medaglia fu battuta à ſpeciale onor di Gallieno. & la figura dal riuerſo è della Dea Securità.

LA MEDAGLIA di Gallieno, grande, in rame, col petto, & con lettere tali. . . LIC. GALLIENVS. AVG. Ha per riuerſo vna figura in piedi, che con la ſiniſtra mano tiene vn certo iſtrumento; & appreſſo detta figura ſi vede vna colonna, con vna Vittoria in cima, che porge fuori vna corona trionfale. & vi ſi leggono lettere tali intorno. COL. IVL. AVG. FEL. cioè. Colonia. Iulia. Auguſta. Felix. Queſta medaglia fu battuta ad onore di Gallieno il uecchio dalla Colonia Iulia Felice. Per

ce. Per la figura in piedi disegnata in forma d'una città, è significata la detta Colonia Iulia. Et la Vittoria sopra quella colonna è posta in questo riuerso per gloria di questo Principe. Ma noi diremo à questo proposito, che i Romani haueuano i Municipij & le Colonie; le quali Colonie erano di maggior riputatione & piu nobili de i Municipij, per la grandezza & maestà del popolo Romano; del quale queste Colonie erano, come picciole imagini. Il costume del condur le Colonie instituito primieramente da Romolo fu appresso i Romani frequentissimo. Percioche quando i Romani superauano gli inimici, che haueuano loro mosso guerra, doppo la vittoria li condannauano in vna parte de i campi & regione loro; & in quei campi, doue disegnauano essi Romani di stabilire il loro Imperio, ò edificauano nuoue città, ouero nelle gia anticamente edificate, scacciando di quelle i vecchi abitatori, nuoui cittadini della città conduceuano, per mezo di vn magistrato, che à questo vfficio eleggeuano; il quale haueua il carico di diuidere a i nuoui Coloni i campi. Questi condotti alla Colonia si constituiuano vna nuoua maniera di gouerno ad essempio della Romana Republica; la qual forma non fa hora al proposito nostro particolarmente narrare, hauendone altri scritto à sofficienza. Et erano due maniere di Colonie, alcune de i cittadini Romani, & alcune Latine. De i quali Municipij & Colonie scriue in questo modo A. Gellio al lib. 16. cap. 13.

„ Sic adeo, & municipia, quid & quo iure sint, quantumq; à Co-
„ lonia differant, ignoramus; existimamusq; meliore conditione
„ esse Colonias quàm municipia.

Quel magistrato, che haueua la cura di condurre le Colonie, erano i Duumuiri. Et questi Duumuiri appresso i Romani erano di piu sorte, & deputati à diuersi carichi. Erano i Duumuiri Capitali, i Duumuiri Edilitij, i Duumuiri deputati alle cose Sacre, i Duumuiri Quinquennali, & i Duumuiri nauali; & questi haueuano il carico, di apparecchiare ogni volta che bisognaua le armate, ò di racconciare le naui, & à questi era data la cura di tutte le cose opportune & necessarie alla materia nauale & alle armate. I medesimi haueano ancora il carico de gli acquedutti & di condurre le acque in Roma. & questi parimente erano presidenti alle Colonie che s'haueuano à condurre in diuersi luoghi.

Et che

Et che questi Duumuiri fossero il magistrato proprio deputato al condurre le Colonie, ne habbiamo il vero riscontro delle antiche medaglie. Onde noi vediamo vna medaglia, in rame, di Tiberio, che ha per riuerso vn Tauro, con lettere tali. L. FVL. SPARSO. L. SATVRNINO. M. CI. II. VIR. Et vn'altra medesimamente pur di Tiberio, in rame, che ha per riuerso due tauri cacciati da vna figura, che ua loro dietro, con vna sferza in mano, con tale iscrittione d'intorno. M. CATO. L. VETTIACVS. C. CA. II. VIR. Dalle quali medaglie, & iscrittioni, che in quelle si leggono, noi vegniamo à notitia dei Duumuiri al condurre le Colonie; che era il magistrato, il quale si eleggeua in Roma deputato à tal carico. Quei Tauri, che si ueggono in tali medaglie segnati, sono segni di Colonie condotte; si come noi ancora vediamo in altre medaglie di Augusto, & di altri Imperadori. Ora questa Colonia, che fece battere la presente medaglia à Gallieno, fu chiamata Colonia Capua Iulia Felice; percioche Cesare nel Consolato propose vna legge, che i campi di Campania fossero diuisi alla plebe, persuadendo ancora questa legge Pompeo, & cosi intorno à uinti mila cittadini Romani furono colà condotti. Et cosi Capua circondata di mura, detta Colonia Iulia Felice fu condotta, per comandamento di Giulio Cesare da quel magistrato sopra cio deputato, dal cui nome fu poi ancora detta Iulia.

LA MEDAGLIA di Gallieno, picciola, in rame, Greca, col petto, & con lettere tali. AYT. K. ΠO. AIKI. ΓAA-AIHNOC. cioè. Imperator. Cæsar. Publius. Licinius. Gallienus. Ha per riuerso vna figura di donna vestita, che ha non

non so che in testa; & tiene nella sinistra mano vn corno di douitia; & con la destra sacrifica con vna patera sopra vn'ara. & intorno si leggono lettere tali. ΕΦΕCΙΩΝ. ΤΥΧΗ. cioè. Fortuna. Ephesiornm. Questa medaglia fu battuta da gli Efesij populi della Grecia ad onore di questo Principe. & la figura sacrificante è la Dea Fortuna. Della qual città de gli Efesij fa mentione Plinio al lib. v. cap. 29. In ora autem Manteum, Ephesus Amazonum opus multis ante expetita nominibus.

Per quelle lettere, che si leggono intorno alla figura dal riuerso, che dicono Fortuna Ephesiorum, io intenderei la felicità di questi populi Efesij, in tal modo in questa medaglia mostrata, per essere quegli sotto l'Imperio di Gallieno; tanto erano soliti i Greci in quasi tutte le lor medaglie, battute à gli Imperadori Romani, con varij modi adulare à quelli.

Ma la figura dal riuerso, che sopra la testa sostiene vn polo, & tiene nella man sinistra vn cornocopia, è la Dea Fortuna; percioche Bupalo, il quale seppe eccellentemente edificare i Tempij, & figurare gli animali, primo di tutti fece la statua della Dea Fortuna à i populi Smirnei, sostenente sopra il capo vn polo, & tenente in mano vn corno di douitia, di quella maniera, che noi la vediamo nella presente medaglia. Figurauasi parimente la Dea Fortuna col cornocopia, & col temone, come quella che era stimata di dare le ricchezze, & hauere il gouerno delle cose vmane; & si fingeua vna donna giouane. Alcuni finsero la Fortuna con la vella in mano infra le onde del mare. Altri nella sommità di vn sasso, ouero in cima di vn monte, esposta à tutti i venti. Et molti la finsero stare sopra vna rota. Ma hauendo Apelle dipinta la Dea Fortuna sedente, & essendo addimandato, perche cosi l'haueße fatta, rispose, perche essa non stette mai in piedi. Scriue Pausania, essere stato il Tempio della Dea Fortuna, nelquale era il simolacro di essa Dea, tenente il fanciullo Pluto Iddio delle ricchezze; il che ci significaua, la fortuna essere madre & nudrice delle ricchezze. Alcuni le posero sotto i piedi il mondo, & la finsero etiandio cieca, per significarci la sua inconstantia. Oltre di cio la Fortuna fu chiamata con molti cognomi, percioche la Buona Fortuna fu adorata in Campidoglio à Roma, la Mala nelle Esquilie. dell'una fece mentione Cicero-

ne,

ne, dell'altra Plinio. questa chiamarono i Greci κακὴ τύχη, quel la fu nominata ἀγαθὴ τύχη, Fu principalmente appellata la Fortuna Aurea. & questa noi leggiamo esser solita di tenersi nelle camere de gli Imperadori, la quale morendo l'uno in sua presentia, si trasportaua all'altro successore. Questa Fortuna Spartiano la chiamò ancora Regia. Fu ancora detta Fortuna Parua, à cui fu edificato in Roma vn Tempio da Seruio Tullio Re, come scriue Plutarco. Fu etiandio cognominata Dubia Fortuna, Fortuna propria, cioè ἰδία. della quale così scriue Plutarco. Idiæ, hoc
» est priuatæ Fortunæ delubrum in palatio fuit. Fu chiamata Fortuna Vergine, & Fortuna Mascula. Et ancora fu detta Cæca Fortuna. Onde, secondo i varij cognomi di essa Fortuna, così furono piu Tempij di quella in Roma, della Fortuna Forte alla ripa Tiberina, della Equestre appresso il theatro, & così di molte altre. Fu appresso detta Fortuna Virile, cioè ἀνδρείας τύχη. & scriue Plutarco, Anco Martio Re de' Romani hauere dirizzato il Tempio della Fortuna Virile, percioche porge gran giouamento & aiuto la Fortuna alla vittoria. Di questo Tempio della Virile Fortuna scriue così Ouidio ne' Fasti.

» Discite nunc quare Fortunæ thura virili
» Detis eo, gelida qui locus humet aqua.

Conciosia che scriua Dionisio Alicarnasseo nel libro quarto delle sue istorie, che Seruio Tullio superati gli Etrusci, co i quali vinti anni continui hauea combattuto, acquetate le cose della guerra, edificò dui Tempij alla Dea Fortuna, la quale per tutto il tempo della sua vita gli s'era dimostrata prospera, l'uno nel foro boario, l'altro appresso le ripe del Teuere, cioè à quella Fortuna, che egli chiamò Virile, di cui fa mentione il Poeta. Fu ancora dallo stesso Re edificato in Campidoglio vn Tempio alla Fortuna Primigenia, la quale chiamano i Greci πρωτογένειαν. Fu appresso cognominata da Romani Fortuna Reduce, & prinpalmente da Domitiano Cesare. Onde scriue Martiale.

» Hic vbi Fortunæ Reduci fulgentia latè
» Templa nitent.

Oltre di cio molte medaglie antiche si trouano, di varij Cesari, in rame & in argento, ne i cui riuersi si vede l'imagine, & leggesi l'iscrittione della Fortuna Reduce. Infra le quali io ho appresso

preſſo di me vna medaglia, in rame, di mezana grandezza, di Adriano. Ha per riuerſo vn Tempio della detta Dea Fortuna, con cotale iſcrittione ſotto. FORT. RED. cioè Fortunę. Reduci. Fu chiamata Nemeſis, di cui fu in Roma il ſimolacro nel Campidoglio. La qual Nemeſis era dall'antichità figurata col freno, & con la miſura del cubito, ſignificante, non douerſi fare alcuna coſa ſenza miſura & ſenza freno. Fu ancora cognominata la Fortuna Muliebre, il cui ſimolacro fu dalle matrone Romane dedicato, & di quel nome chiamato & fattole un Tempio nella via Latina. Fu etiandio detta la Fortuna Obſequente, cioè Indulgente, ouero Clemente; della quale altroue noi habbiamo parlato. Ma gli antichi figurarono la Dea Fortuna cieca, dandole in mano vn temone, & ponendole ſotto à i piedi vna baſe in forma di ſfera; volendo da tutte queſte coſe ſignificare la inconſtantia di quella, & la ſua inſtabilità. il che è molto bene deſcritto da Galeno in quel lib. intitulato, Exhortatio ad artium liberalium ſtudia, con queſte parole. An non igitur turpiſſimum eſt, id quod vnum nobis ineſt commune cum diis negligentes aliarum rerum ſtudio teneri, ac ſpretis artibus fortunæ nos ipſos committere? cuius improbitatem nobis ob oculos ponere volentes priſci, tum picturis, tum ſtatuis, eam repræſentantes, non ſat habuerunt illi dare mulieris ſpeciem, quanquam hoc ipſum ſatis magnum erat amentiæ ſignum. verum & clauum illi dederunt in manibus, ac pedibus ſubiecerunt baſim figura ſphęrę, tum & oculis eam priuarunt; nimirum his omnibus declarantes illius inconſtantiam. &c.

La medaglia

LA MEDAGLIA di Gallieno, greca, in rame, grande, con lettere tali. AYT. K. ΠO. ΛIKIN. ΓAΛΛIHNOC. cioè. Imperator. Cæsar. Publius. Licinius. Gallienus. Ha per riuerso vna figura di donna in piedi, che porge le braccia in fuori, & con l'una & l'altra mano sostenta due altre figurine, che tengono vn'arco in mano, intorno à cui si leggono queste lettere greche. ΕΦΕΣΙΩΝ. Δ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Questa medaglia fu battuta per gloria di questo Principe da gli Efesij popoli della Grecia; & quella figura in piedi è la città di Efeso, & le due altre figurine sostenute con ambe le mani da detta città, sono due Diane, che tengono l'arco in mano, così descritte & signate, per esserui in Efeso il famosissimo Tempio di Diana; del qual Tempio, & della città insieme s'è da noi altroue fatta mentione. Di questo marauiglioso Tempio, oltra Plinio, che à sofficienza ne scriue, Strabone ancora fa con queste parole mentione. „ Dianæ Templum prius Cherſiphron mirè fabricatus est, po- „ stea aliud fecit maius illo. Sed quum Herostratus quidam id in- „ cendio consumpsisset aliud præstantius construxerunt, mulie- „ rum ornamentis, & multis opibus ad id collatis, refectisque „ prioribus columnis.

DI GALLIENO FIGLIVOLO.

LA MEDAGLIA di Gallieno figliuolo, grande in rame, col petto, in giouenile età, con lettere tali. IMP. CAES. P. LIC. GALLIENVS. AVG. Ha per riuerſo due teſte, l'una, di Mercurio, che ha di dietro il caduceo, & dinanzi la borſa, l'altra di vna città, con lettere tali. C O L. . . . IC. FEL. HEL. Queſta medaglia non fu battuta in Roma, ma da qualche Colonia ad onor di Gallieno Salonino, figliuolo del predetto Gallieno. & credo, che la teſta all'incontro di quella di Mercurio dal riuerſo ſia di quella città, che fece battere tal medaglia.

DI VALERIANO SALONINO.

LA MEDAGLIA di Valeriano Salonino, picciola, in rame, greca, in età puerile, con lettere tali intorno. ΑΙΚ. ΚΑΛΩΝ.

ΛΩΝ. ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟC. cioè Licinius. Saloninus. Valerianus. Ha per riuerſo vna bella figura d'una Diana, che tiene con ambe le mani vn ceruo per le corna, che è proſtrato in terra; intorno alla qual figura ſi leggono queſte lettere greche. Γ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. ΕΦΕCΙΩΝ. Queſta medaglia fu battuta, per onore di Valeriano Salonino giouinetto, da gli Efeſij populi della Grecia, appreſſo i quali ſi ritrouaua il famoſo Tempio di Diana Efeſia, la quale nella preſente medaglia ſi vede figurata col ceruo, animale à queſta Dea conſacrato. Il qual ceruo noi il piu delle volte vederemo congionto col ſimolacro di Diana; ſi come in molte medaglie ſi ſcorge. Onde ſi legge, che Agatocle tiranno di Siracuſa, andando à caccia, amazzò vn ceruo, intorno al collo del quale era vna colana di rame, gia quaſi dalla ſoprameſſa pelle coperta, in cui ſi leggeua cotale iſcrittione in lettere greche. ΔΙΟΜΗΔΗΣ. ΑΡΤΕΜΙΔΙ. cioè Diomede à Diana; il qual ceruo hauendo quel Principe con gran riuerentia riceuuto, ſubito lo conſacrò à Diana. Onde lungamente appreſſo i Peucetij popoli dell'Illiria in Italia in vn celebre Tempio di Diana quella collana ſi vedeua, di che fa mentione Ariſtotele. Donde ſi vede che il ceruo anticamente era à Diana conſacrato, ſcorgendoſi etiandio in tale medaglia la Dea tenente con ambe le mani queſto animale. Queſto Licinio Valeriano Salonino Ceſare fu figliuolo di Licinio Gallieno ſopradetto, & fratello di Gallieno Salonino Ceſare, nati ambedue di Cornelia Salonina. Et è differente coſtui da Licinio Valeriano Iuniore nato di Valeriano il vecchio, & di Mariniana ſua ſeconda moglie.

DI CONSTANTINO MASSIMO.

IL MEDAGLIONE di Constantino, detto per cognome Massimo, in rame, con tutto il petto armato, di giouenile età, & con lettere tali. VICT. CONSTANTINVS. AVG. cioè. Victor. Constantinus. Augustus. Ha per riuerso vn belliſſimo caualło, con vna figura sopra, che ferocemente corre con vn'asta addosso ad vn'altra figura prostrata in terra; intorno al quale si leggono queste lettere. DEBELLATORI. GENTT. BARBARR. cioè. Debellatori. Gentium. Barbarárum. Questa medaglia fu battuta per gloria di questo Principe, in tempo ch'egli facendo molte battaglie vinse i Sarmati, & i Gotthi, & altre genti barbare, di che rende testimonio Pomponio Leto nella uita sua con queste parole.

„ Post bella ciuilia militaris gloriæ semper appetens multis prælijs
„ vicit Sarmatas & Gothos Thraciam diripientes, & omnem ferè
„ Scythicam gentem, quibus & pacem dedit. Barbaræ nationes
„ ob id Augusto deditiſſimæ fuere. & c.

Doppo adunque di hauer debellate & vinte le nationi barbare il vincitore Constantino, gli fu battuta la presente medaglia. Non lascierò di dire, che Constantino fu quello, che rinouò l'antica Bizantio; detta poi dal suo cognome Constantinopoli; la quale era stata gia interamente quasi spianata da Seuero; hauendoui egli tenuto tre anni d'attorno l'assedio. Onde esso Constantino lasciò ignude tutte le città, per cagione di ornare Constantinopoli.

poli. Percioche per maggiormente ornar quella, vi furon portati quasi tutti i piu belli ornamenti di tutta l'Asia, Africa, & Europa. Et deliberò che la città sua, & per titoli & per onori douesse essere istimata una nuoua Roma, & non punto ad essa inferiore. & cosi ordinò per legge; hauendo appresso quiui condotte molte famiglie de gli antichi Romani. & volle che essa fosse libera; conciofusse cosa che per adietro fin'à quel tẽpo, per ordine di Seuero ella fosse stata sempre nella giuriditione de' Perinthij. La figura à cauallo è Costantino, che con quell'asta corre addosso alle genti barbare, significate per la figura giacente in terra; la quale giettate l'armi, si dimostra vinta dall'Imperadore.

LA MEDAGLIA di Costantino, detto per cognome Magno, in rame, grande, con tutto il petto, in giouenile età, & con lettere tali. CONSTANTINVS. MAX. AVG. Ha per riuerso vn bellissimo ponte con tre archi, sotto il quale corre un fiume, con lettere tali di sotto. DANVBIVS. Et euui una figura giacente; la quale io giudico, che sia il detto fiume. Sopra questo ponte poi si veggono tre figure, l'una armata con vn'asta in mano, & à questa ua auanti vna Vittoria, che tiene con vna mano un prigione inginocchiato, & alza l'altra mano, per mostrare il detto prigione, volgendosi con la faccia indietro verso la figura armata; & ha lettere di sopra tali. SALVS REIP cioè. Salus Reipublicæ. Questa medaglia fu battuta, per onorare questo gran Principe, & per memoria della uittoria acquistata contra i Sarmati. Della quale impresa Pomponio Leto nel lib. 2. fa con queste parole mentione, parlando tuttauia di Costantino.

„ Extremam pueritiam, quam parens literis, moribus, & re milita
„ ri fouendam præbuerat, egit sub Galerio Maximiano in Oriente;
„ ab quo iam adolescens missus est cum exercitu contra Sarmatas,
„ gentem ferocissimam, cædibus hominum adsuetam. In ea ex-
„ peditione iuuenculus plusquàm promitterent anni gessit; & præ
„ ter opinionem hostes profligauit atque cecidit. Ducem Sarma-
„ tarum catenatum ad Galerium duxit: qui ea victoria minimè læ
„ tatus est, quoniam adolescentem perdere querebat, ut olim
„ Eurystheus Herculem, propter eam causam hortatus vt cum leo
„ ne in Theatro pugnaret. Constantinus auidus gloriæ in certa-
„ men descendit, feram pertinacissimè vicit. & c.

Adunque per memoria di questa impresa felicemente fornita, fu tale medaglia battuta. La figura armata sopra il ponte è di Costantino. il prigione con la mano tenuto da quella Vittoria, giudico io che sia il Capitano de' Sarmati preso, & menato à Galerio; le quali figure passano il ponte sopra il Danubio fiume della Germania. Sì come si veggono queste lettere dal riuerso di tale medaglia SALVS REIP. Scriuono gli istorici, che Costantino fu chiamato liberator di Roma, fondatore della pace, restitutore della vmana generatione, ampliatore & accrescitore dell'Imperio Romano, & fondatore di una eterna sicurezza; & che si acquistò il cognome di Massimo. Oltre à cio il Senato & popolo Romano, doppo ch'egli hebbe superato & vinto Massentio, giudicando di essere stato liberato dalla tirannia, fè fabricare in Roma in onor suo vn'arco di marmo, ornato di trionfi, fra il Palazzo & monte Celio, con lettere nel suo fregio, che lo dimostrano.

Di Constanzo.

DI COSTANZO.

LA MEDAGLIA di Costanzo figliuolo di Costantino Magno, grande, in rame, con bella vernice verde, con tutto il petto, & con lettere tali. D. N. CONSTANTIVS. P. F. AVG. cioè. Dominus. Noster. Costantius. Pij. Filius. Augustus. Ha per riuerso vna bella figura vestita, & armata sotto, che tiene nella destra vn pilo, & nella sinistra il mondo; & à i piedi di questa è vn'altra figura d'vn prigione, con le mani legate di dietro; con lettere tali intorno. VIRTVS AVG. Questa medaglia fu battuta, per onore di Costanzo, che fu l'uno de i figliuoli di Costantino Magno; & giudico, che gli fosse fatta in quel tempo che il detto Costanzo, per far vendetta della morte del fratello Costante, prese la guerra contra Magnentio tiranno, del quale finalmente, con terribile & memorabil battaglia à canto à Murtio ò Mursa, rimase vittorioso, con grandissima strage de' nimici. Percioche furon morti in questo fatto d'arme piu di cinquanta quattro mila huomini dall'una & l'altra parte; si come Pomponio Leto, nel lib. secondo fa mentione. La figura in piedi dal riuerso di questa medaglia, che nell'una mano tiene il pilo, & nell'altra il mondo è Costanzo; & quel prigione è de' nemici, nella guerra, & vittoria contra Magnentio. In alcune di queste medaglie si trouano dui prigioni dall'una & l'altra parte della figura di Costanzo, ch'è la medesima. Le lettere intorno. VIRTVS AVG. dimostrano il valore di questo Principe in tale impresa.

DI PROBO.

LA MEDAGLIA di Probo, grande, in rame con tutto il petto armato, che porge fuori la destra mano; & porta vn'asta in spalla, & nella sinistra tiene vno scudo, senza lettere intorno; ma dalla effigie delle altre sue medaglie, si conosce per Probo. Ha per riuerso vna figura in piedi sopra vn palco, che parla à molte altre figure armate, che hanno molte aste, & le insegne militari in mano. Questa medaglia fu battuta in Roma per onore & memoria di Probo illustre & chiarissimo Imperadore, il quale & di scientia militare, di bontà, di clementia, & d'ogni maniera di virtù, fu cosi eccellente Principe, che per gloria de i suoi egregij fatti, auanzò tutti gli Imperadori dauanti. La figura in piedi sopra quel palco è dell'Imperadore, che fa vn parlamento à gli esserciti, nell'apparecchio di qualche impresa; essendo molte le espeditioni & le guerre fatte da questo Principe, come ne rende testimonio Flauio Vopisco istorico nella sua vita, con tali parole, nelle acclamationi che in quel tempo erano fatte della persona sua.

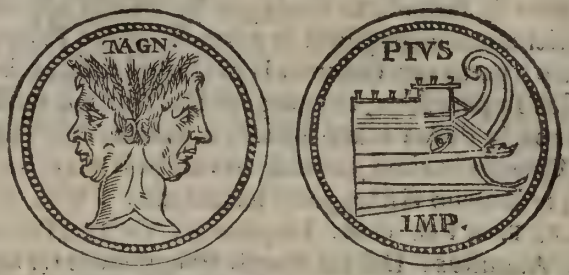
» Tu Francicus, tu Gotthicus, tu Sarmaticus, tu Parthicus, tu om
» nia, & prius fuisti semper dignus Imperio, dignus triumphis. fe-
» lix agas, feliciter imperes. Et poco piu oltre scriue il medesimo
» in conformità. Enimuero quæ mundi pars est, quam ille non
» vincendo didicerit? testes sunt Marmaridæ in Africe solo victi,
» testes Franci inuijs strati paludibus, testes Germani & Aleman-
» ni longe à Rheni submoti litoribus. Iam vero quid Sarmatas lo-
» quor? quid Gotthos? quid Parthos, ac Persas, atque omnem
» Ponticum tractum? vbique vigent Probi virtutis insignia. Lon-

gum

„ gum est dicere quot Reges magnarum gentium fugauerit, quot
„ duces manu sua occiderit, quantum armorum sit, quæ ipse ce-
pit priuatus. &c. Da che noi vediamo quanta gloria nell'arte della guerra, quante vittorie, & trionfi acquistasse questo Principe nel suo Imperio. Onde per memoria di tali imprese si vede in questa medaglia vn'adlocutione figurata à gli esserciti. Si veggono di questo Principe molte medaglie & medaglioni. Et io oltre la sopradetta medaglia ho ancora appresso di me dui antichissimi medaglioni in rame di questo Principe, l'uno con tutto il petto anzi con tutta la persona dal mezo in suso armata dell'Imperadore, che porge in fuori tutto il sinistro braccio, & con la destra mano sostiene il mondo con vna figurina di vna Vittoria in cima, tenente con ambe le mani vna corona ciuica, & intorno vi si leggono lettere tali. IMP. C. PROBVS. P. F. AVG. cioè. Imperator. Cæsar. Probus. Pij. Filius. Augustus. Dal cui riuerso si veggono le tre figure della Dea Moneta, che portano i corni di douitia nella sinistra, & le bilancie nella destra con certi monticelli à piedi, con lettere. MONETA. AVG. L'altro medaglione è bellissimo & ben conseruato; il qual si vede con tutto il petto armato con vn'asta, & con vno scudo; dentro il quale si vede scolpito l'Imperadore à cauallo con la figura d'un soldato, che lo segue, & con vn'altra figura d'una Vittoria innanzi, che ci dimostra le molte & grandi vittorie, che in varie imprese acquistò questo Principe. Si leggono intorno alla medaglia tali lettere.

IMP. PROBVS. P. F. AVG. Ha per riuerso le tre figure medesime della Dea Moneta con le medesime lettere; della qual Dea Moneta noi à bastanza in questo libro habbiamo ragionato. Per gloria medesimamente di questo Principe, & per eterna memoria vn'altra medaglia picciola in rame battuta si vede, con la testa coperta d'un bellissimo elmo imperiale, & con tutto'l petto armato, che porge in fuori con la destra mano vn'asta, & nella sinistra tiene vno scudo; dal cui riuerso si vede vna figura ignuda di Apollo, ouer del Sole coronato, col mondo in mano. & intorno alla detta figura & medaglia si leggono lettere tali. VIRTVS. PROBI. AVG. CONSERVAT. AVG. La qual medaglia veramente rende chiarissimo testimonio della virtù di

tù di queſto Principe. Trouaſi ancora in argento la medaglia di Probo col petto armato, con queſte lettere intorno. IMP. PROBVS. P. F. AVG. Ha per riuerſo la figura in piedi del Principe, con vna mazza nella ſiniſtra; & vi ſi veggono quattro figurine, parte inginocchiate, & parte in piedi intorno al Principe; ſotto ilquale ſi vede vna corona. & ſi leggono lettere intorno. VICTORIOSO. SEMPER.



DI POMPEO. MAGNO.

LA MEDAGLIA di Pompeo Magno, grande, in rame, di ottimo maeſtro, che ha due teſte, à guiſa della medaglia di Iano, le quali due teſte coronate ſi veggono di ſpiche di frumento, con lettere tali di ſopra le teſte. MAGN. cioè. Magnus. Ha per riuerſo vna gran prua di naue, ſenza figura alcuna, ma ſolo con lettere, che ſi leggono di ſopra & di ſotto eſſa prua della naue. PIVS. IMP. cioè. Pius. Imperator. Le quali lettere ſono i proprij titoli, che ſi leggono nelle medaglie in argento di eſſo Pompeo variamente ſignate. Queſta medaglia, per quanto io poſſo far congettura dalle iſtorie, giudico che foſſe battuta à Pompeo, per memoria della prouiſione frumentaria, che in tempo di careſtia egli fece in Roma, eſſendo eſſo Pompeo ſtato dal Senato eletto Capitano ſopra la prouiſione della vittouaglia. Di che rende teſtimonio Plutarco, nella vita di Pompeo, con tali parole. Deſignatus itaque Pompeius rei frumentariæ dux, diuerſa in loca legatos amicòsque mittit. in Siciliam ipſe atque Sardiniam, deinde in Aphricam nauigans, vim permagnam frumenti apparauit. Repeturus Romam, cùm mare procellis infeſtaretur, & gubernatores ſe alto committere timerent,

primus

„ primus nauim ingressus, ancoram solui iussit, clamitans. Nauiga
„ re est necesse, viuere necesse non est. Hac audacia & animo vsus, iq
„ ta cum fortuna omne forum frumẽto, & omne mare nauibus im
„ pleuit. Vnde & cęteris extra vrbem incolentibus hic apparatus su
„ perabundans etiã fuit; velut è fonte quodam immensa frumenti
copia manasset. Et scriue ancora Plutarco di sopra in conformità
„ queste parole. Quare Cicero ex S. C. redijt; qui confestim Pom-
„ peio Senatum conciliauit; qui ve deinde pro lege orans frumenta
„ ria, quodammodo iterum omnis terræ omnisque pelagi populo
„ Romano subiecti potestatem Pompeio integram dedit. Ea enim
„ lege portus omnes, negociatorum conuentus, frugum dispensa-
„ tiones, & vnico nomine omnia nautica, atque terrestria Pom-
peio subdita erant. Di questa prouisione frumentaria commessa
à Põpeo fa mentione ancora in cõformità Dione istorico nel lib.
„ 39. con tali parole. Cùm enim ingens vrbem fames affligeret,
„ plębsque vniuersa in theatrum primò, (quo tunc temporis vnico
„ ad ludos vtebantur) deinde in Capitolium aduersum Senatum,
„ qui tum in consilio erat, impetum faceret, ac modò cædem ipsis,
„ modò se eos cum Templo combusturam minaretur; Cicero Sena
„ tui persuasit, vt Pompeio annonæ procurationem mandarent, eí-
„ que Imperium Proconsulare ad quinquennium in Italia omni-
„ busq́; terris darent. Ita futurum erat, vt sicut ante contra prędo-
„ nes, ita nunc caritatis incumbentis causa iterum in omnes terræ
„ partes, quę sub ditione Romana essent, Imperium obtineret.
Ilche ancora conferma il medesimo Dione nello stesso libro, scri
uendo come Pompeo partì dalla città, per fornire questa prouis-
„ sione frumentaria. Pompeius, qui ad rem frumentariã explican-
„ dam profectus vrbe erat, (nam frumenti permultum exundatio-
„ ne Tiberis corruptum fuerat) ac tum in Italia versabatur, ad hoc
„ quoque iudicium vt veniret, sicuti in priore adfuerat, properа-
uit. & c. Dal qual testimonio di Plutarco & di Dione si scorge ta-
le medaglia essere stata in quel tempo battuta; ilche dimostrano
le corone delle spiche poste sopra le teste di Põpeo. Ma à che fine
fosse à Pompeo battuta questa medaglia, con la imagine di Iano
bifronte, ricercandone la cagione io direi, che gli antichi lo fa-
cessero, per significare la prudentia & laprouidentia di Pompeo;
percioche alcuna uolta appresso gli antichi il bicipitio di Iano

era

era segnato, per dinotare la prudentia; concioſia ch'egli ſia pro
prio dell'huomo prudente, conoſcere le coſe paſſate, & molto
innanzi preuedere le future. La prua della naue dal riuerſo di-
moſtra che Pompeo ſia ſtato gran Capitano di mare, creato dal
popolo Romano nella guerra contra i Corſali con ſuprema auto
rità; come noi vediamo nelle ſue medaglie in argento, che han-
no la galea per riuerſo; & in quelle ancora che da vna parte han-
no la teſta di Pompeo, col lituo dinanzi, verga dell'Augurato,
& col vaſo ouero vrceolo di dietro, ſegni della religione, con let
tere intorno tali. MAG. PIVS. IMP. ITER. Le quali me-
daglie hanno per riuerſo cinque figure ignude, tutte intente al-
l'opera della militia nauale, con prue & roſtri di naui. In tali me
daglie io ho ueduta varia iſcrittione: perche nell'vna delle dette
leggonſi queſte lettere. PRÆF. CLAS. ET. ORÆ. MRIT.
EX S. C. cioè Prefectus Claſsis Et Orę Maritimę. Et nell'altra
le ſudette lettere ſtanno coſi. PRÆF. ORÆ. MRIT. ET.
CLAS. EX. S. C. che ſono le medeſime. Le quali medaglie
io giudico, che foſſero battute in queſto tempo, nel quale fu Pom
peo creato Capitan generale con grandiſſima autorità ſopra tut
ti gli huomini dal Senato. Percioche ſecondo la legge tutti i ma
ri fino allo ſtretto di Gadi gli toccarono in gouerno; & oltre à
cio tutta la terra ferma, che foſſe lontana dalle riuiere cinquecen
to ſtadij, il quale ſpacio v'eran pochi luoghi dell'Imperio Roma
no, che lo paſſaſſero. Onde grandiſſimi popoli & nationi, & po-
tentiſſimi Re ſi comprendeuano ſotto l'Imperio di lui. Poteua
trarre denari della camera del commune, & delle entrate publi-
che à ſuo piacere. Et furongli aſſegnate ducento naui, le quali
egli forniſſe di ſoldati & di ciurme, ſecondo che ſcriue Plutarco.
Ouero noi potremmo ancora dire, tali medaglie in argento eſſe-
re ſtate battute à Pompeo in tempo ch'egli fu eletto dal populo
Romano Capitano contra Ceſare; eſſendo ancora ſtato in quel
tempo creato Capitano con grandiſſima & ſuprema autorità; ha
uendo allora ſotto il ſuo Imperio ſeicento naui, & vn groſſiſſimo
eſſercito. Ond'è che nella medaglia in rame di Pompeo ſopra-
detta ſi vede la prua della naue, con le lettere, che ci ſignificano
lui eſſere ſtato piu uolte eletto Capitan generale con ſuprema po
deſtà da Romani.

IL FINE.

ERRORI FATTI NELL'IMPRIMERE.

Falso corretto. A car. 3. ne le medaglie nelle medaglie. A car. 5. della vittù della virtù A car. 12. che ora si tratta che hora si tratta. A car. 28. de gli usuri usurai. A car. 33. si facenano. sifaceuano. A car. 36. G. HYPSAE. C. HYPSAE. A car. 41. Romanus. æques Eques. A car. 52. cappello capello. A 73. Lepidi autem statua statuam. Vtque æques Eques. A car. 74. Sesto Pmpeio Pompeio. A car. 100. di quelle dargento. d'argento A car. 102. essendo ella adimandata. addimandata. A car. 117. di lungissima lunghissima. A car. 119. & diuine disciptine discipline. sapientes Egyptiorum. Aegyptiorum. A car. 121. Sunt Aegypthiorum. Aegyptiorum. A car. 125. fosse battuna battuta. A car. 144. M. Durnio Durmio. A car. 254. contra Brutto. Bruto. A car. 161. conuengano assai conuengono A car. 174. & earum vxoribus. & eorum. A car. 180. AD. A. AD. AE... A car. 204. uolendo segnificare. significare. A car. 221. mentionene. mentione. A car. 187. Phæmonpe. Phœmonoe. Aesalo a. Aesalona. A car. 232. a pareggiando. pareggiando. A car. 233. Er piu oltre. Et piu oltre. A car. 351. ΓΕΡΜΑΝΙ. ΓΕΡΜΑΝΙ. A car. 309. regionis Satrapæ. regionis. A car. 315. & l'alrro. l'altro. A car. 319. quę reecusui. quæ recensui. A car. 329. & suo adiutore, aiutatore. Casius est mons quidem, mons quidam. Et Casij Ioui. Iouis. A car. 341. prorsa oratione prosa oratione. A car. 358. surono tante furono A car. 362. con lette lettere A car. 416. & di quela poi che nouamente su riedificata, & di quella poi che nuouamente fu riedificata, A car. 517. che tiene un piedi un piede A car. 420. DI ELIO CESARAE. CESARE. A car. 428. fu battura battuta A car. 454. ΔAMACKINΩN. ΔAMACKHNΩN. A car. 460. AIV. AIA. A car. 481. Orheus. Orpheus. A car. 487. per statutum Priscum per statium Priscum. A car. 516. Reliquias legetunt legerunt raccogiieuano raccoglieuano A car. 526. & scriué Erodotto, Erodoto, A car. 539. Quarra regione Quarta A car. 544. s'auolge vu vn A car. 593. γρατευσαλένου γρατευσαμένου. A car. 596. Ferro plicta genas: cuius vestigia currit Ferro picta genas: cuius vestigia uerrit A car. 598. Regem Venetianum Venerianum A car. 624. si uede po si vede poi A car. 640. oome anco come A car. 682. nominarono nominarono. A car. 685. quatto figure quattro A car. 661. messo in fuga i loro Re, il loro Re, A car. 668. fa' mentionte. mentione. A car. 674. la sontusità. sontuosità A car. 675. GERAMNICA. GERMANICA. A car. 689. VIRTVS. AVG. AVGG. A car. 692. TPΩAAIΩNΩN. TPAAAIANΩN. TPΩNKYAA. TPANKYAA. A car. 740. il lor sacrificij, i lor sacrificij, diuentar furosi furiosi A car. 766. con la uella uela.

REGISTRO.

†A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM

NN OO PP QQ RR SS TT VV XX

YY ZZ AAA BBB CCC

Tutti ſono Quaderni.

IN VINEGIA APPRESSO GIOVANNI
VARISCO, ET COMPAGNI. M D LXVIII.

LOT
Nº 27

SALE 168

IMPORTANT NUMISMATIC BOOKS

September 23, 2023

Kolbe & Fanning
Numismatic Booksellers
numislit.com

Tel: (614) 414-0855
Fax: (614) 414-0860

orders@numislit.com

141 W. Johnstown Road
Gahanna, OH 43230-2700

(9)

bute